Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

MARCO VENDITTELLI
EMILIANO BULTRINI

PAX VOBISCUM
La Crociata di Bonifacio VIII contro i Colonna di Palestrina
(maggio 1297-ottobre 1298)

con la collaborazione di ANTONELLA MAZZON

UniversItalia

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»

«L'ogre de la légende», 3

«L'ogre de la légende»

Collana di studi sul medioevo

«Le bon historien ressemble à *l'ogre de la légende*. Là où il flaire la chair humaine, il sait que là est son gibier»
Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire*

Comitato scientifico

Ivana Ait
Walter Angelelli
Cristina Carbonetti
Maria Teresa Caciorgna
Sandro Carocci
Alfio Cortonesi
Alessandro Dani
Amedeo De Vincentiis
Anna Esposito
Daniela Esposito
Barbara Frale
Gioacchino Giammaria
Dario Internullo
Federico Lattanzio
Tersilio Leggio
Umberto Longo
Jean-Claude Maire Vigueur
Alessandra Molinari
Emore Paoli
Agostino Paravicini Bagliani
Susanna Passigli
Gianluca Pilara
Andreas Rehberg
Francesca Romana Stasolla
Chris Wickham

Marco Venditelli
Emiliano Bultrini

Pax vobiscum
La Crociata di Bonifacio VIII contro i Colonna di Palestrina (maggio 1297-ottobre 1298)

con la collaborazione di Antonella Mazzon

Centro di studi internazionali «Giuseppe Ermini»
Ferentino
www.centrostudiermini.it
https://independent.academia.edu/CentrostudiinternazionaliGiuseppeErmini
centroerminiferentino@gmail.com

Il Centro di studi internazionali Giuseppe Ermini è un ente senza finalità di lucro.
Il presente volume è distribuito gratuitamente in formato digitale nel sito web del Centro stesso e in quello della casa Editrice UniversItalia, alla quale è riservata la commercializzazione delle copie cartacee.

Il volume è stato pubblicato con il contributo
del **Credito Cooperativo - Cassa Rurale e Artigiana di Paliano**

e della **Banca di Credito Cooperativo dei Castelli Romani e del Tuscolo**

Con il patrocinio del **Comune di Colonna (RM)**

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Copyright 2021 - UniversItalia - Roma
ISBN 978-88-3293-477-9

A norma di legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n.633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificamente dagli autori o dall'editore.

Questo libro non può che essere dedicato alla memoria
di Jean Coste

INDICE

PREMESSA 9

LE CAUSE DEL CONFLITTO 11

Il tesoro rubato 11

«In aurora, ante solis ortum». Il manifesto di Lunghezza 12

Guerra fratricida 15

GLI OBIETTIVI MILITARI 19

«Bona omnia per dictum Bonifacium exterminata fuerunt» 19

«Hec sunt dampna contra Deum et iustitiam illata Columpnensibus» 21

IL CONFLITTO 23

La guerra. Pronti? Via! 23

«In campis nepesinis» 23

La conquista del castello di Colonna-San Terenziano 25

La caduta di Nepi 27

Aiuti da Viterbo e Corneto 28

Immunità 29

Le richieste di aiuto ai Comuni umbri 30

Il Comune di Perugia 32

Rinforzi dalla Toscana 36

Il contingente senese 36

Il Comune di Firenze e la *Societas militum Tusce* 38

Inghiramo conte di Biserno 41

Il Comune di San Gimignano 43

Balestrieri e pavesati del Comune di Lucca 45

Milizie dai Comuni marchigiani 45

«Pro Curia et contra Columpnenses» 47

Tentativi di mediazione da parte del Comune di Roma 48
«Provocatur apostolice Sedis auctoritas»: la Crociata..... 50
Nuovi finanziamenti 54
La conquista del castello di Colonna..... 55
Il poema elegiaco di Bonaiuto da Casentino 59
Denaro, denaro, ancora denaro..... 61
La conquista dei castelli in Romagna e il contributo militare dei Comuni di Faenza, Forlì e Cesena..... 62
San Vito, Pisoniano, Capranica Prenestina..... 64
L'appello al clero del regno di Francia 64
La caduta di Palestrina..... 65
Una guerra di assedi..... 70
La *Civitas dampnati nominis Penestrina* e la *Civitas Papalis*..... 75
Al pari di Cartagine? 75
La *Turris de Marmore*: un'ipotesi 81
L'effimera *Civitas Papalis*..... 86
Dalla parte del papa 90
Dalla parte dei Colonna..... 91
Una considerazione conclusiva 95
Dossier..... 99
Il racconto dei contemporanei (o quasi) 99
Le scritture documentarie 121
Opere citate 305
Ringraziamenti..... 317

Il progetto, la ricerca e la stesura del volume sono indistintamente frutto del lavoro comune di Marco Vendittelli e di Emiliano Bultrini; ai soli fini concorsuali e per tutti gli altri ove ciò è richiesto gli autori dichiarano che sono attribuibili a Emiliano Bultrini le pp. 1-30 e 61-80, a Marco Vendittelli le pp. 31-60 e 81-98. Ad Antonella Mazzon si devono le edizioni dei documenti inediti proposte nel dossier, fatti salvi i casi indicati a suo luogo.

PREMESSA

Il santissimo padre e signore Bonifacio non era il papa, ma il demonio, sulla terra per affliggere i Cristiani. Che Dio dia ai signori Colonna tanta potenza da poter far patire a lui e ai suoi congiunti quello che egli fece loro contro il diritto e la giustizia.

Così si sarebbe espressa la badessa del monastero benedettino femminile di San Pietro maggiore di Firenze durante il conflitto tra Bonifacio VIII e i Colonna del ramo di Palestrina, riferendosi ad una lettera di raccomandazione inviatagli dal pontefice il 23 maggio 1298.[1]

Qualunque possa essere il giudizio sulla figura di Bonifacio VIII (1294-1303) – ammesso che sia appropriato usare il termine giudizio – quello che è certo è che Benedetto Caetani non fu un uomo di pace.

Anche solo la drammaticità dei tormentati, ultimi suoi giorni di vita lo sottolinea in tutta la sua evidenza.[2]

Vincitore e sconfitto, sconfitto e vincitore, in un contesto in cui le aspettative teocratiche dei papi, che un secolo prima con Innocenzo III avevano raggiunto il livello più alto e sofisticato, si stavano infrangendo contro il solidissimo muro che poteri altri avevano ormai costruito su robuste fondamenta: i regni di Francia, Inghilterra, di Napoli e di Sicilia, d'Aragona, solo per citare i principali referenti della Sede apostolica; un collegio cardinalizio composto di porporati capaci di muovere le fila della politica internazionale, pro o contro il pontefice; città italiane divenute ormai epicentro dell'economia e della finanza europea, come Firenze; e infine, ma tutt'altro che trascurabile, una ristretta compagine di potentissime famiglie baronali romane denotate da una sempre più marcata capacità di estendere i propri interessi ben al di là dei confini del territorio dello Stato papale, di intessere rapporti di alleanza, amicizia e parentela con sovrani e principi; le cui ricchezze e i cui

[1] «Dixit quod dictus dominus sanctissimus pater dominus Bonifacius non erat papa sed potius diabolus qui erat in terra pro dando tribulationem Christianis et quod dominus Deus daret tantam potentiam illis dominis de Columna, quod faciant de eo et suis parentibus, quod fecit de eis contra ius et iustitiam». ASF, *Diplomatico*, *San Pier Maggiore (benedettine)*, cod. id. 00026377. Si tratta della sentenza emessa il 23 maggio 1299 che assolveva la badessa per mancanza di prove certe che avesse proferito quelle frasi. La lettera di Bonifacio VIII del 23 maggio 1298 è conservata nello stesso fondo archivistico, cod. id. 00025956.

[2] Ciocchetti, *Racconti di un evento*.

dominî permettevano loro di costruire fortezze inespugnabili e dispiegare veri e propri eserciti.

La dura opposizione che i cardinali Giacomo e Pietro Colonna (capofila del principale ramo del potente casato romano, quello dei Colonna di Palestrina) avviarono contro il pontefice, per il quale anche loro avevano votato nel conclave del 24 dicembre 1294, si presta a una lettura sfaccettata e si innesta in un quadro complesso di realpolitik internazionale e di valori etico-religiosi negli anni a cavallo tra Duecento e Trecento.[3]

Per colpire l'avversario fu impiegato ogni possibile strumento: da quelli più velleitari alla "guerra guerreggiata", fino alla promulgazione, il 14 dicembre 1297, di una Crociata con tutti i crismi da parte del pontefice, che giunse a questa decisione carica di implicazioni dopo che per più di sei mesi aveva tentato di sconfiggere militarmente gli odiati rivali, rei in primo luogo di non riconoscere la liceità della stessa elezione che lo aveva portato tre anni prima a sedere sul trono di Pietro.

Per poche guerre medievali è possibile raccogliere un così alto numero di testimonianze dirette come nel caso di questo conflitto, protrattosi tra il maggio 1297 e l'ottobre dell'anno seguente; a noi è stato possibile metterne insieme oltre centosettanta, tra edite e inedite; le proponiamo nel dossier che costituisce la seconda parte di questo volume.

Basta ascoltare i toni, contare il gran numero di atti prodotti, considerare l'enfasi retorica e il pathos con il quale *dictatores* e *scriptores* della cancelleria pontificia tradussero il pensiero del papa in testi destinati anche a una larga diffusione, per comprendere che tale conflitto non fu affatto una semplice "guerra locale", anche se coinvolse un territorio tutto sommato abbastanza ristretto e centri in molti casi di minima importanza, ma la cui eco e il cui portato furono ben più ampi.

Vincitore e sconfitto, sconfitto e vincitore, vincitore con le armi brandite da *milites* e *pedites* accorsi numerosi all'appello del papa, vincitore con le potentissime armi spirituali di cui solo lui, il papa, poteva giovarsi «contra scismaticos et perfidos Columpnenses»; vittoria effimera, tuttavia, un trionfo breve e tribolato; un processo a regola d'arte pronto ad essere intentato contro la sua memoria.[4]

[3] Per un recente studio dedicato al complesso rapporto tra Bonifacio VIII e i Colonna, Vian, *Bonifacio VIII*, che offre anche una rassegna degli studi anteriori sul tema (pp. 215-218), come pure Paravicini Bagliani, *Il papato*, pp. 82-84.

[4] Coste, *Boniface VIII en procès*.

LE CAUSE DEL CONFLITTO

Il giorno della vigilia di Natale del 1294, tra le mura di Castel Nuovo di Napoli, diciassette cardinali riuniti in conclave elessero il papa che doveva succedere al dimissionario Celestino V. Certamente i porporati di casa Colonna, Giacomo e Pietro, con il loro voto contribuirono alla designazione di Benedetto Caetani.[1] Questo costituisce un dato di fatto certo, ma non deve indurre a ritenere che i due principi della Chiesa fossero stati entusiasti della scelta che avevano dovuto compiere, in un complicatissimo gioco di pesi e contrappesi politici.

L'intelligente e spregiudicata politica perpetrata da Benedetto Caetani a sostegno della propria famiglia d'origine – un modesto casato dell'aristocrazia anagnina – fin da quando fu creato cardinale nel 1281, si era concretizzata in una crescita vertiginosa della ricchezza, del prestigio e della potenza dei suoi congiunti e in tal modo aveva determinato una profonda crepa nei già precari equilibri tra i grandi casati baronali romani – tra i quali ovviamente quello dei Colonna – già in aperta competizione tra loro a Roma e in tutta la Regione romana.[2]

Malgrado non vi siano testimonianze sull'esistenza di tensioni precedenti, certamente il rapporto tra Bonifacio VIII e i Colonna doveva essere improntato su una celata reciproca sfiducia destinata a degenerare in odio profondo. Poco meno di due anni e mezzo più tardi, infatti, tale fragile rapporto deflagrò in uno scontro aperto che si sarebbe protratto, se possibile, ben oltre la scomparsa di Bonifacio VIII (11 ottobre 1303).

Il tesoro rubato

La sera di venerdì 3 maggio 1297 un convoglio di dodici some che trasportava da Anagni a Roma una parte del tesoro papale, guidato dal nipote del papa Pietro [II] Caetani, venne assalito da un gruppo di cavalieri alla testa

[1] Sul conclave che portò all'elezione di Bonifacio VIII, Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 67-72. A questa limpida e dettagliatissima biografia si rinvia una volta per tutte su ogni aspetto della figura e dell'operato di papa Caetani, salvo diversa indicazione. Esaustiva rassegna chiosata di fonti e studi relativi a Benedetto Caetani/Bonifacio VIII nella preziosa rassegna di Paravicini Bagliani, *Il papato*, in particolare alle pp. 72-101.

[2] Carocci, *Il nepotismo*, in particolare pp. 129-136.

dei quali era Stefano Colonna detto "il Vecchio" che trafugarono il preziosissimo carico.[3] L'assalto avvenne a circa due miglia da Roma, all'altezza dell'antico sepolcro di Cecilia Metella, presso il casale di Capodibove, e permise al capo laico dei Colonna di Palestrina di impadronirsi di un immenso tesoro, d'oro e d'argento, del valore di circa 200.000 fiorini d'oro.

La reazione di Bonifacio VIII a questo colpo di mano fu, come nella sua indole, estremamente rapida e dura. Già il giorno successivo convocò, sotto pena di essere privati della dignità cardinalizia, i due cardinali Colonna, Giacomo e Pietro, i quali, tuttavia, preferirono non presentarsi al suo cospetto, adducendo come impedimento lo stato di grave agitazione in cui versava la città, che gli rendeva rischioso lasciare le loro residenze. Un semplice pretesto? Forse. Ma non stupirebbe affatto che le avverse fazioni cittadine cogliessero questa occasione per avviare tumulti e scontri armati.

L'incontro, in ogni caso, poteva essere solo rimandato, magari sperando che la solennità domenicale potesse far "sbollire la rabbia" dell'iracondo pontefice. Speranza vana: il tono dell'udienza del lunedì si rivelò ben lontano da quello che i due porporati avevano potuto supporre o almeno immaginare. Un papa furioso, che non li fece praticamente parlare, li mise al corrente di quanto compiuto dal loro congiunto e richiese, oltre alla ovvia restituzione di quanto rubato da Stefano e dai suoi armati, la consegna del responsabile stesso e la rimessa nelle sue mani della città di Palestrina e dei castelli di Colonna e Zagarolo entro e non oltre il 9 dello stesso mese di maggio.

I cardinali si trovarono davvero "con le spalle al muro"; il papa non voleva solo giustizia, ma anche vendetta.

Sebbene sconcertati, anche per essere stati considerati corresponsabili di quanto avvenuto, Giacomo e Pietro si attivarono immediatamente facendo sì che il tesoro venisse restituito nel più breve tempo possibile (effettivamente ciò avvenne tra il 7 e il 9 maggio); per il resto non volevano e non potevano assecondare le altre richieste di quel vero e proprio *ultimatum*.

Ben consci del carattere e del modo di agire del pontefice, Giacomo e Pietro dovevano strategicamente anticipare quella che sarebbe stata la violentissima reazione del papa.

«In aurora, ante solis ortum». Il manifesto di Lunghezza

All'alba del 10 maggio 1297, tra le mura amiche del *castrum Longizie*, situato a poco più di tre ore di cammino dalle porte di Roma, i due porporati fecero redigere in forma pubblica dal notaio Domenico di Leonardo di Pale-

[3] Sul furto e gli eventi ad esso conseguenti, con l'indicazione delle fonti e degli studi relativi, oltre al già citato lavoro di Paravicini Bagliani, Bultrini, *3 maggio 1297*.

strina il testo di una lunga e dettagliata requisitoria di accusa nei confronti del papa, che sarebbe stata resa immediatamente pubblica.

Certamente a tale testo – passato alla storia con il titolo di *Manifesto* o *Editto di Lunghezza* – Giacomo, Pietro e i loro esperti collaboratori dovevano aver messo mano da tempo, procedendo con grande attenzione e soppesando le parole una a una. Vi si denunciavano la tirannide di Bonifacio VIII, il suo operato e le sue azioni, ma soprattutto si rifiutava la liceità della sua elezione al soglio di Pietro partendo dal presupposto che essa doveva essere considerata come conseguenza di un'illegittima abdicazione da parte di Celestino V e, pertanto, si richiedeva l'intervento del Sacro collegio per porre fine a tale scandalosa situazione.[4]

La rapidità del susseguirsi degli eventi di quel venerdì 10 maggio ha quasi dell'incredibile. In poche ore il testo era nel palazzo papale del Vaticano sotto gli occhi del pontefice, il quale senza frapporre tempo al tempo, dopo aver convocato tutti cardinali presenti in quel momento a Roma e alcuni nobili romani, sul sagrato della basilica di San Pietro tenne un discorso pubblico spiegando con sarcasmo e veemenza quanto fosse accaduto alle porte di Roma.[5] Sostenuto da una sapiente retorica, il pontefice proclamò la condanna dei due cardinali, della loro intera famiglia e di tutti coloro che erano o si fossero in seguito schierati dalla loro parte. Senza alcun giro di parole, ritenne i due cardinali i veri responsabili di quanto accaduto: Stefano doveva essere punito per quanto commesso, ma erano stati Giacomo e Pietro, con il loro comportamento e la loro arroganza, ad aver istigato il delitto perpetrato.

Quello stesso giorno il papa promulgò la lettera solenne *In excelso throno*, (è presumibile che anche la bozza di questo atto già fosse "nel cassetto"), con la quale dichiarava Giacomo e Pietro decaduti dalla dignità cardinalizia, privando loro e i loro congiunti di ogni beneficio ecclesiastico del quale godevano. Infine accusava l'intero casato dei Colonna di essere da sempre ribelle e nemico della Chiesa, seminatore di discordia in Roma e nei territori vicini.[6]

Come è stato giustamente evidenziato da Sandro Carocci, a proposito del discorso al popolo romano del 10 maggio e della *In excelso throno*, entrambi sottolineano «lo sforzo del papa per spezzare il legame tra la città e la famiglia Colonna». Ricorrendo alla metafora delle colonne che dalle loro residenze si spingono verso il Campidoglio, Bonifacio VIII accusava i Colonna di essere da sempre fomentatori di disordine e rovina per la città, «Romanorum reipublice

[4] Dossier, n. 27. Sul *Manifesto di Lunghezza*, ampiamente Pio, *Il contenzioso*, pp. 267-278 (con bibliografia).

[5] Dossier, nn. 10 e 28.

[6] Dossier, n. 29. Sulla *In excelso throno* e sulla *Lapis abscissus* ampiamente Pio, *Il contenzioso*, pp. 279-280 (con bibliografia).

impugnatrix», «Urbis perturbatrix»; sosteneva che il furto del tesoro papale compiuto presso Capodibove doveva considerarsi come un'ingiuria nei confronti del popolo romano; «sottolinea*va* il recente inurbamento dei Colonna, quasi per mettere in dubbio la possibilità di applicare a questa famiglia la tradizionale identificazione fra passato cittadino e stirpi nobili; enfatizza*va* l'antico antagonismo e i danni recati dai Colonna ad Annibaldi e Orsini; ricorre*va* alla minaccia di trasferire lontano la Curia».[7]

Il 16 maggio, da Palestrina, i Colonna risposero con un nuovo memoriale nel quale ufficializzarono l'accusa di illegittimità del papa, rinnovando l'appello al collegio cardinalizio affinché si occupasse con la dovuta determinazione della questione.[8] Inoltre, evidenziarono come l'intera somma d'oro e d'argento fosse stata restituita, nonostante questo gesto fosse stato ignorato dal papa (ed effettivamente nessun cenno se ne trova nella *In excelso throno*). Era chiaro che il "furto", aveva offerto a Bonifacio VIII uno splendido pretesto per attaccare i Colonna di Palestrina e privarli del loro strepitoso patrimonio a tutto vantaggio della propria famiglia e dei propri fedeli alleati.

A questo secondo memoriale seguì, il 23 maggio, festività dell'Ascensione, la promulgazione della *Lapis abscissus* con la quale il pontefice formalizzava la scomunica nei confronti dei due cardinali estendendola, questa volta, all'intero casato dei Colonna di Palestrina, dichiarata blasfema, scismatica ed eretica. Tutti i beni della famiglia sarebbero stati quindi confiscati mentre i vassalli, sciolti dal giuramento di fedeltà, avevano l'obbligo di collaborare alla cattura dei cardinali deposti e dei loro parenti.[9]

Il 15 giugno, con il terzo e ultimo memoriale, i Colonna accusarono formalmente Bonifacio VIII di essere il responsabile dell'abdicazione e anche della morte di Celestino V (avvenuta nel castello di Fumone esattamente un anno prima).

La lotta era impari, gli appelli dei cardinali Colonna non furono raccolti dai loro colleghi; il pontefice aveva impiegato armi di cui lui e solo lui poteva disporre, la scomunica e l'interdetto.

Ora Bonifacio VIII poteva "legittimamente" disporre del patrimonio e dei diritti dei Colonna di Palestrina, incamerandoli come beni confiscati nel *patrimonium romane Ecclesie* e assegnarli liberamente ad altri. Ma che i Colonna lasciassero che ciò fosse possibile sul piano pratico era cosa ben diversa; la loro ricchezza e la loro potenza militare erano così solide che potevano spe-

[7] Carocci, *Bonifacio VIII*, p. 337. Sull'uso dell'araldica come marker geopolitico Bultrini, *Insediamenti e supremazia*.

[8] Dossier, n. 30.

[9] Dossier, n. 31.

rare di resistere e dunque al papa non rimaneva altro che portare lo scontro sul piano militare.

Guerra fratricida

Prima di procedere si deve fare un'imprescindibile precisazione. Alla fine del Duecento il casato romano dei Colonna era ben distinto in vari rami: quello di Genazzano, quello di Gallicano e quello di Palestrina. Quest'ultimo, derivato da Ottone [III] *de Olevano*, a quell'altezza cronologica era senza dubbio il più potente dei tre, grazie soprattutto all'operato dei suoi due principali esponenti, il primogenito Giovanni "il senatore" e suo fratello il cardinale Giacomo; meno rilevanti furono invece le figure dei loro tre fratelli, Landolfo, Matteo e Ottone [IV].[10]

Il conflitto con Bonifacio VIII coinvolse solo ed esclusivamente questo ramo del casato; anzi solamente alcuni esponenti di esso: il cardinale Giacomo e alcuni tra i figli dell'ormai defunto Giovanni, ossia il cardinale Pietro, Agapito, Stefano detto *il Vecchio*, Giacomo detto *Sciarra*, Giovanni detto *de Sancto Vito* e Ottone [V].[11]

Nell'aprile del 1292 proprio i cinque figli di Ottone [III] di comune accordo stabilirono che i possessi ereditari di Palestrina, Capranica Prenestina, Zagarolo, Colonna e Prataporci venissero assegnati in blocco al fratello cardinale Giacomo, affinché questi in forza della sua elevatissima posizione li tutelasse, li amministrasse in piena autonomia ed eventualmente procedesse alla loro spartizione (è quanto mai verosimile che Landolfo, Matteo e Ottone [IV] dovettero accettare la decisione *obtorto collo*).[12] Varie possono essere state le motivazioni di questa singolare decisione; forse anche quella di un evidente approssimarsi della morte di Giovanni (che avvenne di lì a poco tempo), eventualità che rendeva necessario prendere in seria considerazione la divisione del comune patrimonio ereditato da Ottone [III], fino ad allora rimasto indiviso, soprattutto per l'ostinata contrarietà a procedere alla sua spartizione da parte di Giovanni. Quest'ultimo e il fratello cardinale avevano sempre sfavorito i loro fratelli a tutto vantaggio dei figli dello stesso Giovanni. Tutto ciò creò un attrito sempre maggiore, soprattutto dopo la scomparsa di Giovanni, tra Landolfo, Matteo e Ottone [IV], da una parte, e, dall'altra, il cardinale

[10] Per il casato si rinvia a Carocci, *Baroni* e tavola genealogica 7, e allo stesso, pp. 362-363, per la vicenda qui analizzata.

[11] Alcune lettere del pontefice riportano con precisione questo elenco, come, ad esempio, una del 14 settembre 1297, Dossier, n. 70.

[12] Archivio Colonna (depositato presso la Biblioteca statale del monumento nazionale di Santa Scolastica di Subiaco), III, BB, 51, 8. Edizione Rehberg, *Kirche und Macht*, pp. 553-558.

Giacomo e i figli del defunto Giovanni, dato che questi ultimi erano di fatto divenuti gli eredi dell'intero patrimonio di Ottone [III] *de Olevano*.

Lo scontro e l'aperto conflitto deflagrato tra Bonifacio VIII e i cardinali Giacomo e Pietro rappresentò per Landolfo, Matteo e Ottone [IV] un'ottima occasione per tentare di recuperare almeno in parte quanto loro spettava quale eredità del padre, morto da oltre quarant'anni. Per tal motivo essi si schierarono apertamente con il pontefice, il quale non esitò a sostenerli, come risulta evidente già da un lungo passaggio della *In excelso throno* del 10 maggio 1297, dove si sottolinea l'ingiustizia che essi avevano subito a causa dei due cardinali ribelli e dei loro congiunti.[13]

Landolfo fu addirittura nominato comandante delle truppe papali, con il compito precipuo di prendere in custodia i castelli che venivano conquistati; uno di questi, Castell'Arcione lungo la via Tiburtina, tra l'altro, il papa glielo concesse dopo averlo espropriato ad alcuni esponenti del casato dei Capocci.[14]

Matteo, cappellano papale, canonico della cattedrale di Chartres, prevosto della chiesa di Saint-Omer nella diocesi di Thérouanne e di un'altra chiesa situata forse nella diocesi di Chatres,[15] fu tra coloro che presero parte alla Crociata anticolonnese e ottenne dal pontefice la concessione di continuare a godere degli introiti che gli derivavano dalle sue prebende come se non si fosse allontanato dalla propria sede di Saint-Omer (22 dicembre 1297).[16]

La possibile partecipazione di Ottone [IV] alle operazioni militari è invece probabile, ma non certa.[17]

Landolfo nel suo testamento dettato il 18 settembre 1300 non esiterà a ricordare il pontefice come suo benefattore, ponendo sotto la sua protezione la propria famiglia e i propri beni.[18]

Alla fine del conflitto, lo vedremo più avanti, Ottone e Matteo ottennero i castelli di Colonna e di Capranica Prenestina, Landolfo quello di Zagarolo (oltre a Castell'Arcione, concessogli in precedenza).[19]

[13] Dossier, n. 29.

[14] *Les registres de Boniface VIII,* III, 4049, 21 maggio 1301, pp. 77-78; Dossier, n. 166.

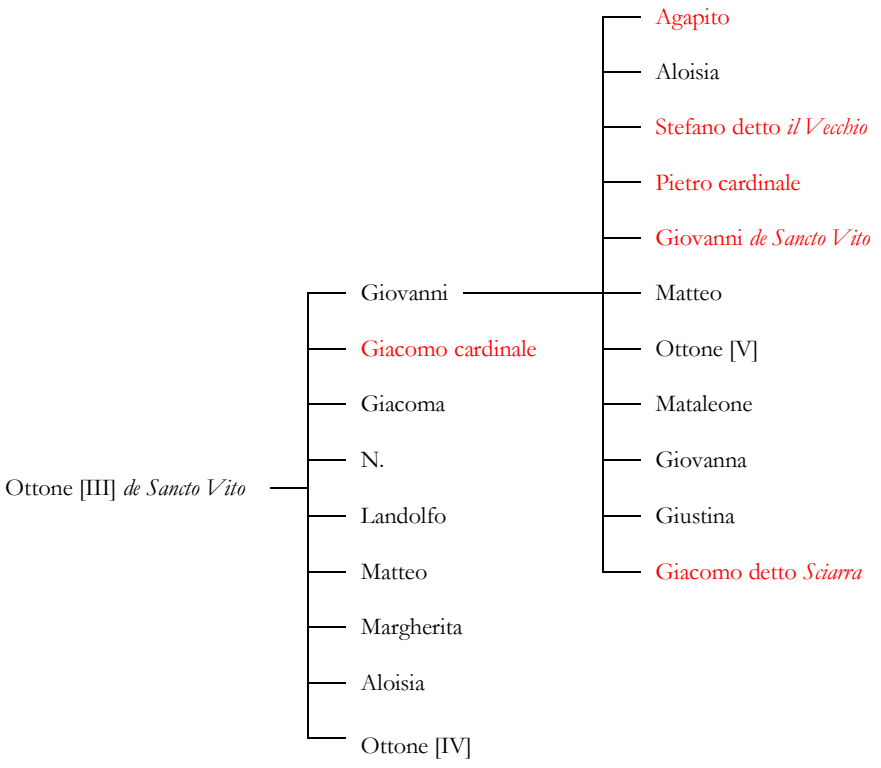
[15] Scheda dedicata a questo ecclesiastico in Boespflug, *La Curie*, pp. 286-287, n. 687. La città di Thérouanne fu distrutta il 20 giugno 1553; nel 1567 la sede vescovile fu trasferita alla non lontana Boulogne-sur-Mer.

[16] Dossier, n. 91.

[17] Carocci, *Baroni*, p. 364.

[18] Il testamento è edito in Pressutti, *I Colonna di Riofreddo*, [I], a p. 330 il passo citato.

[19] Il 21 maggio 1301, Bonifacio VIII dava mandato a Giovanni, Francesco e Landolfuccio, figli del defunto Landolfo Colonna, di restituire il castello a Giovanni, figlio di Fiorenzo Capocci. *Les registres de Boniface VIII,* III, 4049, 21 maggio 1301, pp. 77-78; Dossier, n. 166.



I Colonna del ramo di Palestrina, in rosso i membri coinvolti nel conflitto contro Bonifacio VIII (Fonte, Carocci, Baroni, *tav. 7)*

GLI OBIETTIVI MILITARI

Negli ultimi giorni del mese di maggio del 1297 Bonifacio VIII nominava Romano di Gentile Orsini capo delle truppe destinate alle operazioni militari nell'area Sabina e con la consueta veemenza gli dava mandato di annientare i castelli di Rivopozzo, Normanni, Pozzaglia e Comunanza, così come doveva avvenire altrove, e a tal proposito menzionava le città di Nepi e di Palestrina e i castelli di Colonna e di Zagarolo.[1]

Un vero elenco – il primo disponibile – degli obiettivi di conquista è lo stesso pontefice a fornirlo in una lettera solenne del 14 settembre 1297, quando le operazioni militari erano ormai avviate (e sulla quale si tornerà): il castello di Colonna-San Terenziano poco a nord di Bomarzo; la città di Nepi e il vicino castello di Ponte Nepesino; la città di Palestrina e a breve distanza da questa i castelli di Colonna, Zagarolo, San Vito, Prataporci, Pisoniano, Castel Nuovo, San Giovanni in Camporazio; quelli di Rivopozzo, Comunanza, Poggio Corese e Normanni, in Sabina, e, alle propaggini orientali di questa sub-regione (valli dell'Aniene, del Turano e del Licenza), Roviano, Rovianello, Riofreddo, Monte Sant'Elia, Castel del Lago, Pozzaglia.[2]

«Bona omnia per dictum Bonifacium exterminata fuerunt»

Molto più numerosi furono in realtà i centri coinvolti: assaliti, assediati, conquistati, devastati, distrutti, confiscati, alienati; stando almeno alle rivendicazioni di coloro che erano stati danneggiati da Bonifacio VIII, i Colonna in primo luogo, e come si legge, ad esempio, in uno dei tanti capi d'accusa a carico della memoria di Bonifacio VIII, contenuto in un lungo memoriale attribuibile al cardinale Pietro Colonna e risalente al 1306.[3]

[1] Dossier, n. 32. A quanto pare, di questa lettera bonifaciana si conosce solamente l'edizione seicentesca di Eugenio Gamurrini, *Istoria genealogica*, p. 38, che non rivela neppure l'archivio dal quale la trasse e ne omette la datazione completa, limitandosi ad indicare che fu scritta nel terzo anno del pontificato di Bonifacio. Non risulta neppure censita in Potthast, *Regesta*; in tal modo sembra essere sfuggita alla storiografia, in particolare quella dedicata al casato degli Orsini nel medioevo e in particolare proprio a romano di Gentile, per il quale il profilo biografico Vendittelli, *Orsini, Romano*.

[2] Dossier, n. 70. Cfr. Carocci, *Baroni*, p. 360.

[3] «Quod nobiles romanos et alios exterminaverit, patet in Columpniensibus, quorum

Ovviamente questa, come tutte le numerose altre querele erano sostenute da prove più o meno generiche e relazioni circostanziate,[4] come quella molto particolareggiata indirizzata dal medesimo porporato colonnese al pontefice Clemente V negli anni 1305-1306, dove, per inciso, papa Caetani, viene ricordato solamente con il nome Bonifacio, mai accompagnato dall'epiteto *papa* o *pontifex*.[5]

Nel memoriale del 1306, dopo un lungo preambolo, ha inizio l'elenco degli abitati conquistati e distrutti.[6]

In primo luogo il caposaldo – la "capitale" – dei dominî del casato, la città di Palestrina che, dopo essere stata conquistata dalle sue truppe, Bonifacio VIII volle distrutta, nonostante la magnificenza dell'antico edificio romano trasformato in tempio cristiano dedicato alla Vergine (il santuario della Fortuna Primigenia, metà II secolo a.C.), qui definito come opera di Giulio Cesare. Poi il *castrum montis Prenestini*, Castello San Pietro romano, arroccato su uno sperone roccioso affacciato su Palestrina, che si trova a circa 300 metri di dislivello più in basso; con la sua rocca, i palazzi e gli edifici antichi.

A seguire il castello di Colonna, al quale il casato era particolarmente legato, con la rocca, la torre, i palazzi e le abitazioni dei residenti, il tutto frutto di ingenti investimenti, soprattutto da parte del cardinale Giovanni Colonna († 1245).

E ancora: il castello di Prataporci con la rocca, che dopo la distruzione non tornò mai più a essere un centro abitato, quello di Capranica Prenestina – incendiato –, il fortilizio di *Turris de Marmore*, anch'esso demolito.

Dopo aver ricordato i palazzi, le torri e le dimore a Roma, l'elenco dei centri conquistati nel corso della guerra si interrompe per lasciare posto a quello dei molti beni confiscati ai Colonna e ad alcuni loro alleati (castelli nel Regno di Napoli, rendite, beni mobili e patrimoniali di varia natura). Riprende poi ricordando la distruzione dei castelli appartenuti al cardinale Giacomo – Comunanza, Normanni e Rivopozzo – e la confisca di quello di Pozzaglia.

Infine, l'accento è posto sui danni patiti dal cardinale Pietro con la perdita della città di Nepi e di altri suoi castelli e possedimenti non meglio precisati.

bona omnia per dictum Bonifacium exterminata fuerunt, civitatibus, castellorum domibus, fortalitiis funditus dissipatis». Coste, *Boniface VIII en procès*, p. 346.

[4] Per l'edizione e una approfonditissima analisi degli atti del processo alla memoria di papa Cetani, si rinvia al grande lavoro di Jean Coste, *Boniface VIII en procès*.

[5] ASV, A.A. Arm. C 620, edito in Mohler, *Die Kardinale*, pp. 215-218. Cfr. Carocci, *Baroni*, p. 360; Coste, *Boniface VIII en procès*, p. 346.

[6] Dossier, n. 174.

L'estesa querela termina con l'appello al pontefice e al re di Francia affinché sia resa giustizia e i Colonna siano risarciti e reintegrati nei loro legittimi possedimenti, dominî e diritti, non senza trascurare quelli che un tempo avevano avuto sul castello di Ninfa.[7]

«Hec sunt dampna contra Deum et iustitiam illata Columpnensibus»

Ancora un elenco dei danni patiti dai Colonna e dai loro sostenitori è conservato nelle Archives Nationales di Parigi (finora inedito) e si presenta come il resoconto più dettagliato dei centri conquistati e distrutti, ben ordinato per gruppi.[8]

Il primo ricorda la città di Palestrina e i castelli di Colonna, Prataporci, Capranica e la *Turris de Marmore*; tutti centri appartenenti al patrimonio comune del ramo del Colonna di Palestrina.

Segue quello dei castelli situati in territorio sabino (nel documento definito come *in partibus romanis*) spettanti al cardinale Pietro: Normanni, Rivopozzo, Comunanza, Castellana e Poggio Corese.

Il terzo gruppo è quello dei castelli in Romagna, anch'essi di pertinenza del porporato: Monte Vecchio, Civitella, Traversara Vecchia, Traversara Nuova, Longastrino e Fossa Padula.

In districtu Romano il gruppo successivo: Castel Nuovo, Montemanno, San Vito, Pisoniano, Selce.

Nel quinto raggruppamento sono elencati altri centri sotto il dominio del cardinale Pietro: la città di Nepi (della quale furono abbattute anche sessanta torri, oltre a vari grandi palazzi) e i castelli di Ponte Nepesino, a nord di Roma, e di Riofreddo, Monte Sant'Elia, Rovianello, Roviano (*castrum Rubiani maioris*) e Castel del Lago, situati alla confluenza delle valli dell'Aniene e del Turano.

Vengono poi ricordati i castelli di Ninfa, Selvamolle e Pofi, che furono sottratti ai Colonna anteriormente al conflitto per essere inglobati nel patrimonio della famiglia Caetani; così come vari possedimenti immobiliari nella città e nel territorio di Ferentino e nei castelli di Trevi e Ripi.

E ancora i moltissimi edifici romani distrutti, appartenenti ai Colonna o a loro alleati, a cominciare dalla fortificazione di Montecitorio.

[7] Per l'acquisizione di Ninfa da parte dei Caetani, Cortonesi, *Ninfa e i Caetani*; Carocci, *Baroni*, in part. pp. 121-125; Carbonetti, Vendittelli, *Ninfa 1298*.

[8] Dossier, n. 172.

Colonna -
San Terenziano
NARNI
0 10 km
ORTE
VESCOVIO
NEPI
Ponte Nepesino
Comunanza
Poggio Corese
Pozzaglia
Castellana
Normanni
fiume Tevere
Castel del Lago
Riofreddo
Riopozzo
Roviano
Monte Sant'Elia
Rovianello
TIVOLI
Castell'Arcione
fiume Aniene
San Giovanni
in Camporazio
Pisoniano
ROMA
San Vito
Castel Nuovo
Prataporci
Montemanno
Capranica
Zagarolo
PALESTRINA
Colonna
Turris de Marmore
fiume Sacco
Ninfa

IL CONFLITTO

La Guerra. Pronti? Via!

La decisione di Bonifacio VIII di spostare il piano dello scontro da quello delle accuse e controaccuse a quello militare fu repentina e la scelta non sembra fosse stata programmata in anticipo. Il pontefice era certo ben consapevole che i due cardinali Colonna e i loro congiunti non avrebbero subito passivamente quanto determinato nella *Lapis abscissus*, in particolare la confisca dei beni. Si sarebbero difesi con tutte le loro forze, che certo non erano esigue. Così decise di giocare d'anticipo e nel giro di pochissimi giorni riuscì a radunare un buon numero di armati per sferrare il primo attacco. Obiettivo la città di Nepi ovvero il caposaldo colonnese a nord di Roma, ben distante dal nucleo forte della signoria dei Colonna di Palestrina, a sud dell'Urbe: la stessa città di Palestrina e i muniti castelli di Colonna, Zagarolo, Capranica, San Vito, Prataporci, Castel San Pietro, Castel Nuovo, San Giovanni in Camporazio e così via. Per aprire un fronte militare in quest'ultimo territorio l'esercito papale doveva essere enormemente irrobustito e per questo era necessario più tempo per trovare fondi e per attrarre alleati, muovendo in tempi serrati le fila della diplomazia curiale.

«In campis nepesinis»

Le operazioni militari vere e proprie presero il via pochi giorni dopo la promulgazione della *Lapis abscissus* (23 maggio), forse il 27, che era un lunedì, così da evitare che i combattimenti iniziassero di domenica.

Sembra confermarlo quella che si può registrare come la più risalente tra le testimonianze dirette degli eventi militari, la cui narrazione offre esattamente il senso di un solenne avvio delle operazioni. Il notaio, alla cui penna si deve questo testo, raccontò quanto avvenuto quel giorno nel campo delle milizie che si erano ammassate sotto le mura della città di Nepi. Il vescovo della vicina città di Sutri, Giacomo, ufficialmente vicegerente del pontefice, nel corso di una apposita cerimonia, benedisse gli uomini pronti per il combattimento e li assolse da tutti i peccati commessi nel corso dell'intera loro esistenza.[1]

[1] Dossier, n. 33.

Come detto, le modalità di questa solenne cerimonia inducono a supporre che proprio quel giorno iniziarono gli attacchi contro Nepi, dopo che un buon numero di combattenti nei giorni precedenti si erano progressivamente concentrati sotto le mura della città.

Anche il frammento del più antico testo cronachistico orvietano indica Nepi come il primo fronte aperto contro i Colonna e permette di dedurre che le operazioni dell'assedio alla città fossero state poste sotto il comando di Orso Orsini.[2] Lo conferma una lettera con la quale il pontefice il 10 settembre del 1300 concedeva a Orso di Gentile Orsini, fratello del potente cardinale Matteo Rosso, tutti i possedimenti che erano appartenuti ai Colonna nella città e nel territorio di Nepi; il papa infatti motivava tale decisione proprio in considerazione dell'impegno profuso da Orso per la conquista della munitissima città di Nepi.[3]

Analogamente, oltre quelli già ricordati, altri testi e vari autori ricordano, benché in maniera stringatissima, il lungo assedio, la conquista e la concessione di Nepi agli Orsini. Tra questi Tolomeo da Lucca, sia negli *Annales* sia nell'*Historia ecclesiastica*, e Guglielmo di Nangis nel *Chronicon*.[4]

Data la rapidità con la quale fu portato l'attaccò è plausibile pensare che si volesse tentare di conquistare la città prima che i difensori potessero organizzarsi validamente.[5] In ogni caso, qualunque sia stata l'iniziale strategia perseguita dalle truppe pontificie – forse ancora non perfettamente organizzate – essa non riuscì ad avere ragione della difesa in tempi rapidi; pertanto, constatata l'impossibilità di prendere la città assaltandola, le truppe si limitarono a "chiuderla", bloccando ogni via di comunicazione e impedendo l'ingresso di derrate alimentari.

Nepi sorge su uno sperone tufaceo di forma triangolare, nato dall'azione erosiva del fiume Treja. Le due profonde gole che circondano l'abitato rendono la città attaccabile solo da un lato, quello più corto, pesantemente fortificato già dall'epoca etrusca. A difesa della città, definita «situ fortissima»,[6] vi era sicuramente un esponente dei Colonna, tuttavia le fonti non coincidono, pertanto non è possibile affermare con certezza se vi fosse Stefano, come affermato dal già citato frammento di cronaca orvietana, o il

[2] Dossier, nn. 3, 4.

[3] Dossier, n. 161.

[4] Dossier, nn. 3 e 5.

[5] Nel 1243, ad esempio, Federico II tentò una strategia analoga contro Viterbo: dapprima guidò di persona un assalto di cavalieri appiedati contro le fortificazioni ma quando questo fallì, si risolse ad organizzare un assedio in piena regola, facendo venire numerosi genieri per la costruzione delle sue note macchine d'assedio. Settia, *Comuni in guerra*, pp. 292-293.

[6] Dossier, n. 161.

fratello di questi Giacomo "Sciarra", come invece indicato in due lettere di Bonifacio VIII.[7]

La situazione di stallo che si determinò per diversi mesi sembra evidenziare l'inadeguatezza della tecnica ossidionale in possesso delle truppe assedianti, ma soprattutto la solidità delle difese cittadine, tanto più che tra gli assediati vi erano maestranze in grado di realizzare robusti apparati difensivi lignei e macchine da guerra che con il loro tiro bersagliavano gli assedianti. Uno di questi era il *magistrer lignaminis* Maggio *Cictadanus*, il quale fu colpito da una sentenza di scomunica l'8 settembre 1297 perché accusato proprio della realizzazione di apparati atti alla difesa della città di Nepi durante l'assedio.[8]

La conquista del castello di Colonna-San Terenziano

Il primo obiettivo militare raggiunto dai comandanti di Bonifacio VIII fu, probabilmente, la conquista di un piccolo castello situato nella Tuscia romana, nella diocesi di Bagnoregio, a poca distanza da Bomarzo. Il *castrum*, che rappresentava l'avamposto colonnese più settentrionale nell'ambito della regione romana, era stato fondato non molti anni prima dagli stessi Colonna. Questi gli avevano attribuito il nome del loro casato, *Columpna*, anche se a volte viene ricordato come *castrum Columpnelle, castrum Columpne seu Sancti Terentiani* o semplicemente *castrum Sancti Terentiani* dal nome di un'antica chiesa dedicata a quel santo sulle cui pertinenze era sorto il castello.[9]

La scelta del luogo per la nuova fondazione non fu affatto casuale, ma dettata principalmente dalla possibilità di ottenere l'area sul quale dar vita alla nuova *munitio sive castrum*. Il territorio faceva, infatti, parte della pertinenza della chiesa rurale di San Terenziano, situata su un pianoro pochi chilometri a nord di Bomarzo. La chiesa, a sua volta, era soggetta e dipendente del monastero romano di San Silvestro *de Capite* sul quale i Colonna, negli ultimi tre lustri del Duecento, avevano potuto vantare un pieno controllo.

[7] Dossier, nn. 47, 173.

[8] Dossier, n. 64.

[9] Dossier, n. 70; Federici, *Regesto*, n. 189; *Libri rationum Camerae*, n. 117. La circostanza che questo *castrum* fosse indicato con il medesimo nome di uno dei principali dominî colonnesi, il castello di Colonna sulla via Labicana, in piena Campagna Romana, ha indotto qualche studioso a confonderli. Su questo castello, Carocci, *Baroni*, pp. 147, 152, 360, 362, 363, e Del Lungo, *La toponomastica*, pp. 114-115, entrambi con i relativi riferimenti alle fonti e alla bibliografia. Il «monasterium … qui vocatur Sancti Terentiani cum omnibus subscriptis cellis suis … situm territorio Polimarcensis» è ricordato per la prima volta in un privilegio del pontefice Agapito II del 25 marzo 955, Federici, *Regesto*, n. 3, e Zimmermann, *Papsturkunden*, I, pp. 238-246, n. 134.

Secondo quanto riferito in tre lettere di Bonifacio VIII il *castrum* era stato realizzato negli anni a cavallo della scomparsa del senatore Giovanni Colonna (circa 1292).[10] È comunque ricordato per la prima volta in un atto di locazione del 23 maggio 1296 con il quale la badessa di San Silvestro, Giovanna, che era proprio la figlia del defunto senatore Giovanni, concedeva in locazione alcuni appezzamenti di terreno situati «in plano castri Sancti Terentiani». Il rogito, tra l'altro, risulta particolarmente interessante poiché prevedeva l'obbligo da parte del concessionario – un abitante di Sipicciano – di edificare nel termine di un anno una casa nel *castrum* e andarvi a risiedere; segno evidente della necessità di incrementare la popolazione di quel villaggio fortificato di recente fondazione.[11]

Non sappiamo esattamente quando avvenne l'attacco al castello di Colonna-San Terenziano e quanto quest'ultimo potette resistere. Certamente l'8 luglio il papa stesso ricordava come fosse stato conquistato e disponeva che la chiesa di San Terenziano e le sue proprietà fossero sottratti alla giurisdizione del monastero di San Silvestro *de Capite* e incamerati dalla Chiesa di Roma. In considerazione della devozione mostrata verso la Chiesa, il pontefice concedeva il territorio confiscato ai due fratelli Giovanni e Angelo, cittadini romani e signori del non lontano castello di Monte Casoli. Questi ultimi, che, a dire del papa, in passato avevano dovuto subire le prepotenze che i Colonna avevano perpetrato nei loro confronti proprio dal castello di Colonna-San Terenziano, si impegnavano a pagare un canone annuo di un fiorino, fatti salvi i diritti e le spettanze dei religiosi che si sarebbero presi cura della chiesa di San Terenziano. Il pontefice non mancava, infine, di disporre che mai il castello avrebbe potuto essere ricostruito senza licenza della Sede apostolica.[12]

Il 21 luglio successivo il pontefice pubblicava la sentenza di confisca della chiesa di San Terenziano e delle sue spettanze al monastero di San Silvestro de Capite e inviava una lettera ai due fratelli romani, signori di Monte Casoli, per ribadire quanto stabilito due settimane innanzi.[13]

[10] *Les registres de Boniface VIII*, nn. 1984, 2248, 5474.

[11] Federici, *Regesto*, n. 189. Per i rapporti tra il monastero di San Silvestro e i Colonna, Barone, *Margherita Colonna*; Rehberg, *Nobiltà e monasteri*.

[12] Dossier, n. 41. Cfr., Barone, *Margherita Colonna*, p. 805. Nel 1299 il regolare pagamento del canone di un fiorino da parte dei due fratelli risulta dal registro della contabilità della Camera apostolica per tale anno: «Item receperunt a Ianne et Angelo domini castri Montiscasuli pro feudi castri Columpnelle et ecclesie Santi Terentiani Balneoregensis diocesis que a romana tenent Ecclesia 1 florenum auri», *Libri rationum Camerae*, n. 117.

[13] Dossier, nn. 45 e 46.

L'area dove sorgeva il castello di Colonna-San Terenziano con alcuni toponimi che lo evocano (base cartografica: http://www.pcn.minambiente.it/viewer/)

La caduta di Nepi

Sebbene non siano noti i dettagli dell'andamento dell'assedio di Nepi, sappiamo che dopo circa cinque mesi il blocco diede i suoi frutti e i viveri iniziarono a scarseggiare. In autunno la città doveva essere allo stremo. Come riferisce il già citato frammento di cronaca orvietana, i nepesini, o una prevalente parte di essi, sperando forse in un trattamento favorevole, decisero di allontanare i Colonna arrendendosi al comandante delle truppe pontificie.

Se le cose andarono effettivamente così, non deve stupire che i nepesini si liberarono dei Colonna per cercare di salvare il salvabile. Il giuramento di fedeltà che essi avevano prestato al cardinale Giacomo Colonna era recentissimo, nemmeno quattro anni prima che scoppiasse il conflitto con il papa, e certo non doveva aver suggellato un effettivo sentimento di incondizionata *fidelitas*. Il cardinale aveva comprato per 25.000 fiorini il dominio sulla loro città, con il *merum et mixtum imperium*, i beni comunitativi e tutti gli altri diritti di questo piccolo Comune. Non è difficile immaginare che i nepesini nutrissero un certo risentimento nei confronti del loro nuovo *dominus*, dopo che *obtorto collo* avevano preso la decisione di rinunciare alla loro autonomia comunale, costretti in una complessa situazione determinata dalla grandissima espansione territoriale degli strapotenti casati baronali romani.[14] Ora, assediati da mesi, pagavano incolpevolmente un altissimo prezzo per le scelte fatte dal

[14] Sulla complessa acquisizione della città di Nepi da parte del cardinale Giacomo, Carocci, *Baroni*, pp. 125-129.

loro nuovo signore, delle quali molto probabilmente non comprendevano né condividevano alcun aspetto.

Presumibilmente la città nel suo insieme venne risparmiata, ma le proprietà dei Colonna furono duramente saccheggiate; stando ai resoconti di parte colonnese, infatti, non meno di sessanta tra case e torri furono distrutte, comprendendo, forse, anche i possedimenti delle famiglie alleate: «civitate Nepesina ultra LX turres et magna palatia a fundamentis destruxit».[15]

Nepi fu concessa in feudo dal papa a Orso Orsini il 10 settembre 1300.[16] Questa decisione veniva contestata dal Comune di Roma, il quale sosteneva che Giacomo "Sciarra" Colonna, abbandonando Nepi, aveva lasciato la città all'amministrazione comunale capitolina, come risultava anche dall'istrumento rogato dal notaio Giovanni di Bagnoregio. Per tal motivo le magistrature capitoline deliberarono che Poncello Orsini, che era subentrato all'ormai defunto padre Orso (morto prima del 1302), dovesse riassegnare la città di Nepi alla *Camera Urbis*.[17]

La circostanza desta comunque molti dubbi; risulterebbe alquanto strana infatti la decisione di Sciarra, se si considera che il Comune di Roma, in ossequio alla volontà papale, aveva emanato disposizioni contro i Colonnesi revocate soltanto nel 1305.[18]

Aiuti da Viterbo e Corneto

Dopo aver constatato l'impossibilità di conquistare la città di Nepi con le forze a disposizione apparve evidente che il contingente militare pontificio doveva essere irrobustito.

L'8 giugno il papa chiedeva rinforzi alla maggiore delle città della Tuscia romana, Viterbo, invitando le magistrature di quel Comune a inviare armati all'assedio di Nepi, sotto la guida dell'orvietano Gozio, cappellano papale,[19] al quale era stato demandato il compito di ingaggiare e radunare nuove truppe.[20]

Si può esser certi che l'appello del papa non sia stato rivolto esclusivamente a Viterbo, ma a tutti i Comuni del *Patrimonium beati Petri*, benché di questo siano rimaste ben poche tracce.

[15] Dossier, n. 174.

[16] Dossier, n. 161; Carocci, *Baroni*, p. 395.

[17] Dossier, n. 173. Carocci, *Bonifacio VIII*, p. 335.

[18] Dossier, n. 173. Carocci, *Bonifacio VIII*, pp. 334 e 337.

[19] *Gotius de Urbeveteri*, cappellano papale, canonico delle chiese di Poissy, Cracovia e Sant'Andrea di Orvieto; su questo personaggio v. la scheda in Boespflug, *La Curie*, p. 160, n. 308.

[20] Dossier, n. 34.

Nel *liber iurium* del Comune di Corneto (oggi Tarquinia), noto come *Margatita*, sono riportate tre quietanze rilasciate da altrettanti *milites* per aver ottenuto dal camerario comunale il risarcimento loro dovuto per la perdita dei loro cavalli durante l'assedio di Nepi. Già il 29 giugno 1297 Matteo di Bonifacio Vitelleschi ricevette trenta libbre di denari paparini che il Comune gli doveva per il risarcimento di un cavallo che gli era stato rubato nella spedizione contro Nepi, dove egli si trovava al servizio del Comune. Dovette attendere molto tempo in più, invece, ossia il 1° ottobre 1299, Boccuccia di Graziano per intascare dieci fiorini d'oro dovutigli dal Comune analogamente per il risarcimento di un cavallo perduto sempre nella campagna militare contro Nepi. E ancor di più Paolo di Tommaso al quale, per lo stesso motivo, furono corrisposti dal Comune cornetano dodici fiorini d'oro, ma solamente il 14 ottobre del 1304, ad oltre sette anni di distanza dagli eventi.[21]

Una relazione inviata tra il 1319 e il 1320 dal vicario papale nel Patrimonio di san Pietro in Tusca al pontefice Giovanni XXII riferisce che Bonifacio VIII lasciò correre un grave episodio di ribellione da parte dei cornetani nei confronti della Chiesa romana, perché temeva che la città di Corneto con il suo importante porto si schierasse dalla parte dei Colonna.[22]

Immunità

Il 14 settembre 1297 da Orvieto la cancelleria pontificia emanava una lettera solenne con la quale il papa metteva bene in chiaro un aspetto tutt'altro che trascurabile. Ormai in pieno conflitto, egli apriva – secondo una prassi consolidata – una breccia tra il lecito e l'illecito nella guerra contro i Colonnesi e i loro fautori; i crimini ad essi ascrivibili erano tanto gravi agli occhi di Bonifacio VIII che chiunque, in qualunque modo, avrebbe potuto colpirli nelle persone e nei beni senza alcuna remora o limite, tanto a Roma quanto in tutte le città e i castelli sottoposti o alleati degli odiati Colonnesi. Nella lettera solenne vengono declinati tutti i possibili termini che rinviano alle azioni violente e di guerra senza quartiere: espugnare, distruggere, spopolare, incendiare, uccidere, ferire, arrecare danni di qualsiasi tipo e in qualsivoglia modalità, non solamente combattendo nell'esercito papale, ma anche con veloci raid a cavallo (*cavalcate*), devastando e depredando campi, raccolti e bestiame. Nessuno per aver perpetrato queste azioni sarebbe stato colpito dalla giustizia divina o umana; nessun giudice, tanto ecclesiastico quanto laico, avrebbe potuto accusarli, giudicarli e condannarli per tali azioni. Se poi, qualcuno malau-

[21] Dossier, nn. 38, 152, 156.
[22] Dossier, n. 178.

guratamente già fosse incorso in condanne per azioni violente compiute contro i Colonnesi o i loro sostenitori veniva assolto dal papa stesso.

Per senso di giustizia, Bonifacio VIII precisava che sarebbero stati risarciti coloro non si potevano considerare avversari della Chiesa di Roma ma che avevano subito danni in qualità di *consortes* dei due deposti cardinali e dei loro congiunti.[23] D'altra parte questo conflitto va inteso anche come una "camera di compensazione" di tante faide familiari e interfamiliari. Pensiamo solo quale ghiotta occasione offrì la guerra ai fratelli Landolfo, Matteo e Ottone [IV] per tentare di rientrare in possesso dei dominî e dei possedimenti che di fatto – come si è detto – erano stati loro usurpati dal fratello cardinale Giacomo e dai nipoti figli del defunto Giovanni.

Le richieste di aiuto ai Comuni umbri

L'8 settembre 1297 Bonifacio VIII avanzava richiesta al Comune di Assisi per l'invio di cavalieri e fanti. Sebbene non sia nota la risposta, circa sei mesi più tardi il pontefice rilasciava alcune concessioni agli assisani proprio in considerazione del sostegno offerto nella guerra contro i Colonna, dimostrando così la partecipazione di un numero imprecisabile di armati provenienti dalla città di san Francesco.[24]

Stando all'erudito orvietano Luca Manenti, che scrisse la sua *Cronaca* oltre cent'anni dopo gli eventi, il Comune di Orvieto inviò in sostegno delle forze papali ben «CC cavalli ordinarie et CCC de la balìa generali».[25] Manenti non specifica quando fu presa la decisione da parte del Comune di contribuire alla guerra anticolonnese con un così consistente contingente di cavalieri, ma è possibile che ciò avvenne proprio nel periodo nel quale il pontefice risiedette nella città umbra, dove trascorse l'estate e la prima parte dell'autunno (dal 9 giugno al 31 ottobre), anche se, considerando un così elevato numero di *milites*, non si può certo escludere che il loro ingaggio avvenne dopo che il pontefice aveva proclamato la Crociata anticolonnese.

Il 1° febbraio 1298 Bonifacio VIII scriveva al Comune di Narni liberandolo dalle pesanti sanzioni che gli erano state comminate sia per l'aggressione perpetrata ai danni del castello di Stroncone, sul quale il Comune umbro avanzava da lungo tempo pretese di soggezione, sia per aver inizialmente parteg-

[23] Dossier, n. 70. Cfr. anche Pio, *Il contenzioso*, p. 267.

[24] Dossier, nn. 65 e 113. *Nessi, Bonifacio VIII*, pp. 244-245; D'Acunto, *Bonifacio VIII*, pp. 313-314; «l'episodio dimostra come la guerra tutta "privata" di Bonifacio VIII contro i Colonna abbia contribuito a riposizionare il comune di Assisi entro le strutture del Ducato, che ne uscì in certo modo rafforzato proprio in virtù della restaurazione delle condizioni che per mezzo secolo avevano regolato i rapporti tra la città e lo Stato Pontificio».

[25] Dossier, n. 23. Waley, *L'esercito*, p. 66.

giato per i Colonna. L'interdetto che li aveva colpiti aveva infatti indotto i narnesi a ravvedersi, a chiedere il perdono del papa, a fare atto di sottomissione alla Chiesa e a fornire contributi militari al pontefice per la guerra contro i Colonnesi.[26]

Il papa, inoltre, riconosceva loro la facoltà di scegliere liberamente il podestà, senza più bisogno di quella speciale licenza pontificia che gli aveva imposto un secolo prima Innocenzo III.[27]

Sull'organizzazione del contingente inviato dal Comune umbro non si dispone di informazioni dettagliate. Sappiamo invece che Narni impose al vicino castello di Otricoli, che gli era assoggettato, un contributo in denaro alla campagna militare per complessive 438 libbre di denari di Cortona. Inoltre all'*universitas castri Utriculi* era stato richiesto di aggregare due loro cavalieri ben equipaggiati («equites bene muniti») al gruppo di cavalieri («masnata») che il Comune di Narni si accingeva ad inviare al servizio del pontefice nella guerra contro i Colonnesi.[28]

Relativamente al Comune di Spoleto, la concessione fatta in suo favore dal pontefice di beni confiscati ai sostenitori umbri dei Colonna nel marzo 1298 potrebbe far pensare che l'amministrazione comunale spoletina avesse in qualche modo appoggiato la causa papale, tuttavia le due lettere di Bonifacio VIII che testimoniano tale circostanza non ne fanno alcun cenno.[29]

Per quanto riguarda la città di Terni, si è certi della partecipazione al conflitto fin dalle sue fasi iniziali del ternano Teodinello nipote del *magister* Angelo, il quale il 1° luglio 1297 ancora sotto le mura di Nepi richiese al notaio Tommaso de Pendente una copia del già ricordato atto di indulgenza concessa poco più di un mese prima dal vescovo Sutri ai combattenti per la conquista di Nepi.[30]

Francesco Angeloni nell'*Historia di Terni*, pubblicata nel 1646, dedica poche righe alla guerra anticolonnese, in particolare riferendosi alla partecipazione del ternano Bartolomeo Diamanti all'assedio di Palestrina.[31] Si tratta di

[26] Dossier, n. 98.

[27] Per questo e, soprattutto, per il conflitto Narni-Stroncone, Calpini, *La guerra*, in part. pp. 42-45.

[28] Dossier, nn. 130, 131, 132, 133. Cfr. Waley, *Papal Armies*, p. 29, nota 2; Nessi, *Bonifacio VIII*, p. 249.

[29] Dossier, nn. 121 e 145.

[30] Dossier, n. 33.

[31] «Fiorì in questa stagione il capitano Bartolomeo Diamanti; il quale non all'ozio nato, ma all'esser nelle armi bellicoso, da virtù però e da nobiltà d'animo acceso, tutto a militari imprese fu intento; e così in ciò con gloria di sé stesso e della patria prevalse, che leggesi pur oggi in testimonio del suo valore una onorevole patente fattagli da Giovanni Orsino general capitano del popolo romano data nel suo campo appresso Preneste li 14 settembre 1298, con la quale esprimendo segni di grande amore e stima verso lui, testifica che, avendo servito lo

una testimonianza potenzialmente molto interessante, che tuttavia deve essere presa con estrema cautela nell'impossibilità di verificarla, visto che non è stato finora possibile rintracciare il documento citato da Angeloni. Desta sospetti soprattutto la notazione relativa alla concessione di una *patente* e di inquartare lo stemma familiare con le insegne degli Orsini, che sembra rinviare a una pratica ben più tarda rispetto al periodo al quale invece ci si riferisce. Forse su una base documentaria genuina, l'erudito lavorò di fantasia per esaltare il casato ternano dei Diamanti.

Non è stato possibile reperire testimonianze dirette relative alla partecipazione del Comune di Todi alla guerra anticolonnese, e se ciò non dipende da cause fortuite o dalla lacunosità delle fonti, la circostanza desta qualche perplessità. Come si vedrà tra breve, è certo che *milites* tudertini combatterono nelle file di quelli perugini, tuttavia è strano che Bonifacio VIII non dispose egli stesso che il Comune di Todi organizzasse un proprio contingente, visto che proprio nel 1297 (e poi fino al 1302) egli fu formalmente podestà della città, sostituito ovviamente da vicarî in tale funzione.[32]

Stando alla cronaca di Giovan Fabrizio degli Atti, ben «cento uomini ad cavallo in servitio del papa per menare in sua scorta ad Orvieto», tra la fine di maggio e l'inizio del mese successivo del 1297.[33]

Il Comune di Perugia

Bonifacio VIII confidava anche e, forse, soprattutto, in un appoggio militare da parte del Comune di Perugia: d'altra parte nel corso del XIII secolo la città umbra aveva contribuito spesso e in notevole misura – forse più di ogni altro centro dello Stato papale – alle richieste di sostegno militare dei papi, sia con l'invio di armati sia con l'esborso di denaro.[34]

Il pontefice inviò a Perugia il vescovo di Cagli come suo legato per convincere le magistrature municipali a inviare un contingente di armati.[35] La richiesta papale fu discussa nella seduta del Consiglio comunale del 13 agosto; caldeggiata dal consigliere Simone Guidalotti, fu accettata e il podestà, il capitano e i consoli delle arti deliberarono di istituire una commissione di

spazio di 14 anni, con altri di quella famiglia, sotto le sue insegne contro Viterbesi, Sciarra Colonna ed altri ghibellini, si era in tutte le fattioni portato egregiamente: e concede, per segno di cordiale affezione, ad esso capitano e suoi, il poter inquartare l'arme Orsina entro quella del suo casato, chiamandolo con titolo di nobile Ternano». Angeloni, *Historia*, p. 96.

[32] Menestò, *Bonifacio VIII e Todi*, pp. 37-38.

[33] Mancini, *La cronaca*, p. 142.

[34] Waley, *The Papal State*, pp. 280-281; Tiberini, *I "borghi nuovi"*, p. 197.

[35] Per l'intervento di Perugia, Waley, *Papal Armies*, pp. 8 e 19; Nessi, *Bonifacio VIII*, pp. 243-245.

sapientes homines che si occupasse di organizzare la missione militare in appoggio all'esercito pontificio.

La commissione decise di nominare un rappresentante per ciascun rione cittadino da inviare al pontefice per comunicargli quanto deciso quanto deciso dalle magistrature cittadine.[36] Il Comune Perugino in questo modo prese tempo; nel Consiglio del 5 settembre si fece riferimento alla richiesta del papa, ma non fu presa alcuna decisione.[37]

Se ne tornò a discutere il successivo mercoledì 11 settembre.[38] Il podestà comunicò al Consiglio che i consoli delle arti avevano ritenuto opportuno demandare ogni decisione al Consiglio comunale. Aperta la discussione il consigliere Francesco Bonifaci propose di inviare per tre mesi un contingente di 100 cavalieri, provvisti ciascuno di due cavalli (un destriero da battaglia e un ronzino), proponendo inoltre che il podestà e il capitano nominassero un'apposita commissione con il compito di selezionare i cavalieri che dovevano prendere parte alla spedizione – stabilendone il salario e le modalità di ingaggio – e di designare il loro comandante. La proposta fu accolta e si procedette alla nomina della commissione composta da sedici *sapientes homines*.

Si arrivò così alla deliberazione che stabiliva, come proposto, che alla spedizione partecipassero 100 cavalieri, ai quali il Comune avrebbe corrisposto un compenso di dodici fiorini d'oro mensili per ciascuno.

Rainalduccio dei signori di Antognolla[39] in collaborazione con altri non meglio specificati veniva incaricato del reclutamento, provvedendo con un bando pubblico in città e nei borghi.

Come si evince dal testo di delibere successive, anche vari cavalieri di Todi, e forse pure di Arezzo, si unirono a quelli Perugini.

Una ulteriore commissione di esperti avrebbe dovuto provvedere alla designazione del comandante delle milizie. La scelta fu votata e ratificata dai trentotto membri di tale commissione nella seduta di martedì 24 settembre.[40] Con voto a scrutinio segreto fu designato a maggioranza Cucio di Giovanni Montesperelli, al quale sarebbe stato corrisposto un compenso giornaliero di quattro libbre di denari, oltre all'assegnazione di cinque cavalli.[41]

Infine, veniva stabilito che sarebbero stati i consoli delle arti a procedere alla nomina del notaio che avrebbe seguito la spedizione.[42]

[36] Dossier, n. 53.

[37] Dossier, n. 59.

[38] Dossier, n. 69.

[39] Tiberini, *Repertorio*, scheda 3, *Domini* di Antognolla, n. 64 (ma con data 1294 per evidente lapsus).

[40] Dossier, n. 71.

[41] Tiberini, *Repertorio*, scheda 69, Montesperelli.

[42] Sulle funzioni dei notai al seguito degli eserciti nell'Italia comunale, Bargiggia, De

A dicembre l'argomento tornò a interessare le magistrature comunali perugine. I tre mesi di ingaggio stabiliti stavano per scadere e il papa ne chiedeva la proroga; in più lo stesso Bonifacio il 14 dicembre aveva bandito la Crociata contro i Colonnesi e dunque era intervenuto, come ben sappiamo, un ulteriore elemento di valutazione e di convincimento.

All'ordine del giorno della seduta del Consiglio di lunedì 16 vi era anche (e soprattutto) la risposta che doveva essere data a una missiva papale, recapitata al Comune anche questa volta dal vescovo di Cagli, nella quale il pontefice, da un lato, sollecitava la corresponsione degli emolumenti spettanti ai cavalieri del contingente perugino che non erano stati ancora pagati e, dall'altro, chiedeva una proroga dell'intervento oltre i tre mesi stabiliti in precedenza.[43]

La discussione fu ampia; molti consiglieri intervennero esprimendo parere favorevole alle richieste del pontefice. Fu deciso che sarebbe stata nominata una commissione di saggi ai quali veniva affidata un'attenta valutazione del caso. La commissione si riunì il giorno successivo alla presenza del podestà, del capitano del popolo e dei consoli delle arti e stabilì di demandare la decisione al Consiglio dei rettori delle arti.[44]

Si arrivò così al 20 dicembre, giorno in cui la questione fu messa all'ordine del giorno in una vivace seduta del Consiglio maggiore per discutere quanto fino ad allora stabilito.[45]

Prese per primo la parola, Francesco Bonifazi proponendo che fossero quaranta i cavalieri a mantenere l'ingaggio; Venzolo di Elemosina propose invece che fossero 50, aggiungendo che si dovesse anche nominare un notaio che avrebbe dovuto raggiungere l'esercito con le paghe.

Fu poi il turno di Angeluccio Iannis il quale sostenne che i cinquanta cavalieri che sarebbero rimasti in servizio del papa per altri tre mesi avrebbero dovuto essere perugini o tudertini e non di Arezzo (il perché di quest'ultima richiesta relativa ai cavalieri aretini non è chiara). Feolo Librocti conveniva con Angeluccio sul numero, ma a suo parere il contingente doveva essere composto solamente da cavalieri perugini. Altri ancora si dichiararono sostanzialmente d'accordo con questa linea di condotta.

Guido della Corgna a sua volta insistette affinché i perugini continuassero a sostenere il pontefice senza indugio e con la massima disponibilità possibile. Anche Giovanni Baglioni ribadiva l'opportunità di proseguire la campagna

Angelis, *Scrivere in guerra*.

[43] Dossier, n. 88. L'ultimo passo è riportato anche da Dentecchi, *Bonifacio VIII*, pp. 443-444 in nota.

[44] Dossier, n. 89.

[45] Dossier, n. 90.

per altri tre mesi e ricordava la presenza di *milites* di Todi nelle fila del contingente militare perugino.

Dopo un breve intervento di Bonicello Vitelli, si procedette alla deliberazione che stabilì che i cavalieri perugini e tudertini al libro paga del Comune di Perugia che erano stati destinati al servizio del papa per tre mesi allo scadere di questi vi rimanessero ancora per altri due; il denaro necessario sarebbe stato eventualmente reperito contraendo mutui.

Si stabilì pure che il podestà e il capitano del popolo dovevano designare un incaricato fidato che avrebbe portato le paghe ai cavalieri: questi, inoltre, insieme al comandante del contingente, avrebbe dovuto selezionare i *milites* destinati a proseguire nell'ingaggio. Un notaio doveva essere destinato al seguito del contingente per provvedere alla verbalizzazione e alla registrazione di tutte le operazioni; il tutto in funzione di un maggior controllo sull'effettiva osservanza da parte dei cavalieri di quanto stabilito.

Nonostante quest'ultima risoluzione, il Comune di Perugia dovette affrontare nuovamente la questione pochi giorni dopo: correva voce, infatti, che i cavalieri del contingente perugino avessero abbandonato l'esercito papale per far ritorno in città. Il primo punto all'ordine del giorno della seduta del 30 dicembre imponeva al Consiglio maggiore di discutere proprio di questa delicata questione.[46]

Intervennero al riguardo Andrea Guarneri e Angeluccio Sinibaldi, entrambi convinti che si dovesse inviare un'ambasciata al pontefice per scusarsi di quanto si stava verificando. Il secondo proponeva inoltre che gli ambasciatori discutessero del problema con il cardinale Matteo Rosso Orsini per trovare una soluzione congrua. Angeluccio consigliava in ogni caso di far rientrare i cavalieri che volevano lasciare l'esercito papale per rimpiazzarli con altri, demandando a una ulteriore commissione, appositamente nominata, ogni aspetto operativo.

Il Consiglio approvò all'unanimità la proposta di Angeluccio Sinibaldi e fu incaricato il perugino Benvenuto di Fratta, non nuovo a simili compiti.[47] Il 16 gennaio Benvenuto riferì in Consiglio quanto richiesto dal cardinale Matteo Rosso Orsini in merito al pagamento e al numero dei cavalieri, purtroppo il verbale della seduta non offre maggiori particolari in merito.

A tal proposito Cucio Petruci propose di demandare ogni decisione in merito a un'apposita commissione e il Consiglio approvò la proposta.[48]

[46] Dossier, n. 93.

[47] Tiberini, *Repertorio*, scheda 43, *Domini* di Fratta [*Filiorum Uberti*], nn. 25, 28, 30, 34, 38, 39, 41, 42, 44.

[48] Dossier, n. 97.

Finalmente il 4 febbraio fu votata una risoluzione con la quale il Consiglio – dopo aver ascoltato la relazione dei concittadini Giovanni Baglioni e Feolo Librocti, ambasciatori presso il papa – stabiliva che al capitano del contingente perugino e ai venticinque cavalieri (dei cento iniziali) che erano rimasti sotto il suo comando fosse corrisposta la paga anche per il quarto mese nel quale avevano proseguito il servizio; che il salario doveva essere corrisposto anche ai *milites* che erano stati ingaggiati successivamente; che, infine, fosse versato a tutti quanto dovuto per le loro cavalcature, sia i cavalli da guerra sia quelli da viaggio.[49]

Rinforzi dalla Toscana

Il contingente senese

Il 22 giugno 1297 il Consiglio generale del Comune di Siena discusse il contenuto della lettera che gli era stata inviata da Bonifacio VIII e recapitatagli dal legato papale in Toscana Roberto de Robertis, cappellano papale,[50] che illustrò e perorò la richiesta di aiuti militari contenuti nella missiva.[51]

Per primo intervenne Salomone Piccolomini che propose innanzitutto di inviare ben 500 fanti armati con balestre e pavesi, recanti le insegne del Comune di Siena, capitanati da validi comandanti a cavallo. Relativamente al contingente di cavalieri, Piccolomini proponeva di scusarsi con il pontefice dell'impossibilità momentanea di inviarglielo, poiché i *milites* senesi erano impegnanti nella guerra contro Città di Castello, con l'impegno tuttavia che si sarebbe assecondata la richiesta non appena tale conflitto fosse giunto a termine.

Dopo un rapido intervento del giudice Berengario Arzocchi, prese la parola Mino di Cristoforo Tolomei, che propose di delegare ai Nove l'organizzazione della spedizione, dal numero dei partecipanti alle loro specifiche militari, dalla durata ai termini specifici dell'operazione.

Il Consiglio deliberò di assecondare quest'ultima richiesta e dunque di demandare ai Nove e a un'apposita commissione l'elaborazione di un piano di intervento.

La proposta fu discussa in Consiglio generale soltanto il 3 luglio e approvata a larghissima maggioranza: centonovantadue favorevoli, ventisette con-

[49] Dossier, n. 103.

[50] Scheda dedicata a questo ecclesiastico in Boespflug, *La Curie*, p. 398, n. 1008.

[51] Dossier, n. 35. Sulla partecipazione del contingente senese alla campagna militare anticolonnese, Bowsky, *A Medieval Italian Commune*, pp. 90-91, 102-103, 178; e Tricomi, *L'«exercitus»*, pp. 13-14, 62-63, 188.

trari.[52] Il Comune avrebbe impegnato 600 libbre di denari senesi nell'impresa, inviando un contingente di fanti con le insegne del Comune ben distinguibili «in soprasberghis, banderiis et fornimentis». Due giorni dopo, tuttavia, il Consiglio generale discusse e diede la sua definitiva autorizzazione all'invio di 400 fanti con i loro comandanti a cavallo per una spesa complessiva di 4.000 libbre di denari, come proposto dai Nove.[53]

Delle spese per le truppe senesi da inviare all'assedio di Nepi si tornò a discutere in un Consiglio del 19 agosto; in tale circostanza non si parlava più solamente dei fanti, ma anche di cavalieri.[54] Forse i *milites* impegnati nella guerra contro Città di Castello a giugno si erano liberati e potevano aver raggiunto Nepi?

A dicembre il Consiglio comunale dovette, però, discutere della diserzione di molti fanti avvenuta durante l'assedio della città.[55]

Il conflitto proseguiva e nella primavera del 1298 il Comune senese dovette ancora una volta esprimersi in merito a una richiesta di sostegno militare da parte del pontefice. I Nove preferirono demandare la decisione al Consiglio generale che si riunì il 3 aprile. Come poco più di nove mesi prima, fu Mino di Cristoforo Tolomei a pronunciarsi favorevolmente, proponendo di inviare settantacinque cavalieri a sostegno dell'esercito papale, e la proposta fu approvata con una maggioranza ampia (179), ma non certo all'unanimità.

La richiesta di Bonifacio VIII era avvenuta per il tramite del cardinale Matteo d'Acquasparta legato papale in Tuscia. In quella stessa seduta del Consiglio generale proprio per carpire la benevolenza del legato venne proposto e approvato di fargli dono di una coppa d'argento dorato del valore pari a trentacinque fiorini, riempita con duecento fiorini contanti.[56]

Dall'altra parte l'aiuto militare fornito a Bonifacio VIII ebbe per il Comune senese un ottimo ritorno, non solo in termini di alleanza strategica, ma anche economica; il pontefice infatti, per ricompensare i senesi, nel novembre del 1298 seguente dispose l'annullamento dell'interdetto comminato da Urbano IV alla città toscana ben trentacinque anni prima per punirla dei danni arrecati al castello di Radicofani, liberandoli anche dall'obbligo della corresponsione di 8.000 marche di multa e 2.000 marche per il risarcimento dei danni stessi.[57]

[52] Dossier, n. 39.
[53] Dossier, n. 40.
[54] Dossier, n. 54.
[55] Dossier, n. 85.
[56] Dossier, n. 122.
[57] ASS, Capitoli, n. 2, Caleffo Bianco o dell'Assunta, c. 557^{r-v} della nuova numerazione a matita (originale V^{C}LXXXXV^{r-v}). Bicchi, *Radicofani*, p. 135; Lisini, *Inventario*, p. 127.

Il Comune di Firenze e la Societas militum Tusce

Il 26 giugno 1297, il già citato cappellano papale Roberto de Robertis legato papale in Toscana, presentò la richiesta da parte del papa di un immediato sostegno militare contro i «rebelles» della Chiesa romana alle autorità municipali gigliate, sollecitate a inviare per un periodo di due mesi vari cavalieri della *Tallia Tuscie* e un contingente di fanti balestrieri e pavesati.[58]

Il Consiglio dei Cento discusse la questione. Nel dibattito il notaio Gianni Siminetti membro del Consiglio prese la parola sostenendo l'utilità e l'opportunità politica per il Comune di Firenze di accettare l'appello del pontefice inviando cavalieri e fanti come richiesto, demandando al podestà, al capitano, al priore delle arti e al vessillifero di fissare tempi e modalità dell'intervento. L'esito della votazione finale fu positivo, settantuno voti favorevoli in opposizione a soli sette contrari.[59]

La *Tallia Tuscie* alla quale fa riferimento la delibera era la *Societas militum Tusce*, l'organizzazione militare che era stata costituita formalmente dai Comuni di Firenze, Siena, Lucca, Pistoia, Prato e Volterra l'8 febbraio 1281, sostenuta economicamente con una imposta, la *tallia* appunto.[60]

Sebbene a quest'altezza temporale il numero dei *milites* della *Tallia Tuscie* fosse superiore alle 600 unità,[61] in sostegno alle forze bonifaciane vennero inviati solo 200 cavalieri, come rivela una lettera inviata il 18 luglio al Comune di San Gimignano da Inghiramo conte di Biserno, vice capitano generale della *Societas*, sul quale si tornerà a breve.[62]

[58] Dossier, n. 37. Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, pp. 59-65; Canaccini, *I conti Guidi*, pp. 140-141; Id., *Bonifacio VIII*, p. 481; Indizio, *Con la forza*, p. 7 dell'estratto.

[59] Ivi.

[60] Naldini, *La «tallia militum»*, pp. 82-83: «In questo primo periodo la taglia guelfa consiste nell'alleanza militare per una determinata operazione bellica, che i Comuni toscani stringono intermittentemente fra loro e col loro capo, Carlo d'Angiò; convenzione militare che rimane tacita formalmente e si rivela soltanto attraverso la sua attuazione pratica. Ogni comune aveva i propri mercenari che lo servivano in guerra; le varie masnade, riunite per una determinata campagna, costituiscono la *tallia*. Ed è subito opportuno notare come per taglia toscana s'intenda l'alleanza dei comuni della valle inferiore dell'Arno, da Firenze a Pisa, della valle del Serchio, del l'Elsa e dell'Era; cioè la taglia è l'unione delle terre che Firenze ha bisogno di dominare per giungere liberamente al mare: è quindi uno strumento di espansione e di predominio commerciale di Firenze. A capo della lega figura Carlo d'Angiò, rappresentato da un vicario, ma in realtà la direzione sta nelle mani del popolo grasso fiorentino, che contenta il Re ed il Papa con generiche formule di ossequio e con indefinite promesse di sudditanza». Il testo di Naldini, pubblicato nel 1920, costituisce ancora la migliore base di informazione sulla *Societas militum Tusce*.

[61] Naldini, *La «tallia militum»*, p. 101.

[62] Dossier, n. 44.

Non sono noti i motivi per cui sino alla fine di luglio Inghiramo non avesse ancora lasciato la Toscana: il 9 luglio, infatti, era a Siena, il 18 a Firenze, il 26 a Città di Castello e il 29 a Poggibonsi.[63] Praticamente era scaduto il primo mandato e il capitano della *Tallia Tuscie* non era uscito dal territorio senese, molto probabilmente perché impegnato per tutto il mese a reclutare, radunare le truppe e organizzare la complessa logistica della campagna militare.

Il 23 e il 26 agosto, ormai decorsi i due mesi previsti, il Consiglio dei Cento e il Consiglio Generale dovettero decidere se far rientrare le truppe o prorogarne le operazioni, visto che – come ben sappiamo – il principale obiettivo di quella prima fase del conflitto, la conquista della città di Nepi, era stato tutt'altro che raggiunto, nonostante, appunto, gli aiuti ottenuti da parte di molti Comuni dell'Italia centrale.

La risoluzione finale fu quella di prorogare l'ingaggio fino al 10 novembre, considerando entro tale termine anche il tempo necessario per il rientro delle truppe; tuttavia questa volta la percentuale dei contrari fu superiore, nel Consiglio dei Cento sessanta votarono per la proroga del termine del rimpatrio delle truppe e sedici contro; mentre nel Consiglio Generale la decisione venne presa con 273 voti favorevoli e 76 contrari.

Ancora una volta veniva affidato ai priori delle arti e al vessillifero di preoccuparsi degli aspetti logistici, soprattutto di natura economica.[64]

In previsione della scadenza del 10 novembre, il 27 ottobre 1297 il papa inviò in Toscana il cardinale Matteo Rosso Orsini e Stefano Giordani di Roma, cappellano papale e canonico della Chiesa di Padova, per esortare i Comuni di Firenze, Siena, Lucca, Pistoia e gli altri associati nella *Societas militum Tusce* a continuare a combattere contro i Colonna.[65]

Proprio facendo riferimento alla missione dei due ecclesiastici appena citati, l'8 novembre il capitano e il Consiglio di Parte Guelfa di Firenze informavano i loro omologhi dei Comuni di Siena, Pistoia, Città di Castello, Prato e San Gimignano che era stata presa la decisione di prorogare l'impegno militare della *Societas militum Tusce* a fianco dell'esercito papale.[66]

Ciò che era accaduto in quel lasso di tempo ben lo sappiamo: Bonifacio VIII aveva promulgato la Crociata anticolonnese, abilmente propagandata in Toscana dal cardinale Matteo di Acquasparta (ci torneremo). A parte le adesioni personali di singoli individui, che si analizzeranno oltre, il Consiglio dei Cento, in forza dell'entusiasmo suscitato dall'abile mossa del pontefice e delle conseguenti valutazioni di ordine politico, in una seduta dell'8 febbraio 1298

[63] Dossier, nn. 43, 44, 49, 50.
[64] Dossier, n. 55.
[65] Dossier, nn. 74, 75.
[66] Dossier, n. 76.

decise di prorogare l'impegno militare «contra perfidos Columpnenses, rebelles et impugnatores Ecclesie sancte Dei et fidei christiane et eorum sequaces, et ad eorum perfidiam conterrendam».

Il Comune a proprie spese avrebbe contribuito con cento cavalieri, ben equipaggiati, con buoni destrieri e tutte le attrezzature belliche necessarie per tre mesi, considerando al di fuori di tale termine il tempo necessario per il movimento del contingente verso e dal fronte.[67]

Non deve stupire che la scelta del comandante del contingente militare fiorentino fu presa dai tre principali esponenti del clero della città, il vescovo, Francesco Monaldeschi, [68] l'abate della "Badia" (l'abbazia di Santa Maria) e l'arciprete del Capitolo della cattedrale, visto che egli avrebbe dovuto guidare le truppe in una "guerra santa". Il designato fu Davizzo di Galliano, la cui nomina venne recepita dal Consiglio dei Cento nella seduta del 28 aprile.[69]

Gli *Annali* di Simone della Tosa indicano che il contingente fiorentino, formato da 200 cavalieri e 600 fanti, era capitanato oltre che da Davizzo anche da Ciango di Motespertoli:

… e 'l Comune di Firenze vi mandò in servigio della Chiesa e del papa 200 cavalieri e 600 pedoni; e capitani de' pedoni furono Ciango da Monte Spertoli e Davizo da Gagliano; e giunti a Roma, con molta altra gente, che v'era di più parti, assediarono Nepi, ed ebberlo a patti, e poi assediarono Pilestrino, ed ebberlo, e più altre tenute de' Colonnesi.[70]

Diversamente un diario di anonimo cronista fiorentino precisa che i cavalieri erano sotto il comando di Inghiramo da Biserno e i fanti sotto quello di Davizzo di Galliano e Ciango di Motespertoli

… e 'l Comune di Firenze vi mandò in servigio della Chiesa e del papa 200 chavalieri e 600 pedoni tutti vestiti dell'arme del Comune effue chapitano de' cavalieri messer Inghiramo da Biserno e de pedoni fue Ciangho da Montespretoli e Davizio da Ghagliano…[71]

Giovanni Villani, invece, non indica i comandanti, ma è più preciso riferendo che i 600 fanti erano in parte balestrieri e in parte pavesati:

Il papa … fece fare oste sopra la città di Nepi, e il Comune di Firenze vi mandò in servigio del papa VI^C^ tra balestrieri e pavesari crociati co le sopransegne del Comune di Firenze; e

[67] Dossier, n. 104.

[68] D'Acunto, *Monaldeschi, Francesco*.

[69] Dossier, n. 127. Secondo Scipione Ammirato, che tuttavia non rinvia ad alcuna fonte, «Lapo Ulivieri gonfaloniere di quest'anno sentendo l'istanza che faceva papa Bonifazio per mezzo del cardinale Matteo d'Acquasparta suo legato d'esser soccorso di nuono contra suoi ribelli Colonnesi, gli mandò sotto il comando d'Alberto Boscoli cavaliere aretino uno dei capitani della Repubblica cento cavalli» (*Historie fiorentine*, Libr. IV, p. 201).

[70] Dossier, n. 14.

[71] Dossier, n. 9.

tanto stette l'oste a l'assedio, che la città s'arendé al papa a patti, ma molta gente vi morì e amalò per corruzzione d'aria ch'ebbe nella detta oste.[72]

Il Consiglio dei Cento il 25 febbraio 1299 deliberò il saldo di varie spese militari, che non sembra abbiano attinenza con il sostegno offerto all'esercito papale nella guerra contro i Colonnesi, tranne il risarcimento di sessanta libbre e dieci soldi di fiorini piccoli accordato a Arturo di Giacomo di Castiglione Aretino per la perdita del suo cavallo. L'animale era stato ferito alla testa nel precedente mese di agosto da una pietra scagliata dalle mura di Palestrina, al cui assedio prendeva parte anche Arturo che militava nel contingente di cavalieri stipendiati dal Comune gigliato; a causa del colpo subìto poco dopo l'animale aveva perso la vita, mentre Arturo si era spostato con gli altri sotto le mura del castello di Zagarolo.[73]

Inghiramo conte di Biserno

Inghiramo conte di Biserno in Maremma, in realtà, fin dall'anno precedente era a capo di tutte le truppe della lega guelfa toscana, la *Societas militum Tusce*, e mantenne il comando di esse anche durante la prima parte della campagna anticolonnese.[74] Bonifacio VIII riponeva grande fiducia in lui e nella sua fedeltà al papato e lo affiancò al comando di tutte le operazioni militari a Landolfo Colonna. Sebbene quest'ultimo operasse al comando delle truppe da un certo tempo, il 4 settembre 1297 il papa gli scrisse per comunicargli ufficialmente il conferimento alla guida delle operazioni militari, e per affidargli la custodia dei centri abitati che man mano sarebbero stati conquistati; anche se, a quanto pare, le truppe della lega guelfa di Toscana rimanevano capitanate da Inghiramo da Biserno.[75]

Lo stesso Inghiramo traccia un bilancio della prima fase della campagna militare in una relazione inviata al Comune di San Gimignano il 6 settembre da Tivoli.[76]

Il conte di Biserno non spiega perché il pontefice, allora residente a Orvieto, lo avesse mandato ad Anagni insieme ai propri nipoti e al camerlengo apostolico, il cardinale Tommaso di Ocre; da lì, passando per Roma, il 26 agosto insieme Landolfo Colonna si era portato a Tivoli. Questa città poteva infatti giocare un ruolo strategico determinante nelle operazioni militari e la sua fedeltà alla causa papale era tutt'altro che sicura. Così i due condottieri

[72] Dossier, n. 21.
[73] Dossier, n. 112.
[74] Cristiani, *Biserno, Inghiramo conte di*.
[75] Dossier, n. 58.
[76] Dossier, n. 62.

fecero convocare i maggiorenti della città per ottenerne un impegno di fedeltà; coloro che non si presentarono nel termine fissato di tre giorni videro le loro dimore abbattute.

Imposto duramente il controllo papale su Tivoli, Inghiramo e Landolfo il 30 agosto spostarono le truppe a valle, discendendo molto probabilmente il percorso della via Tiburtina, fino a Castell'Arcione, che dista da Tivoli poco più di due ore di cammino. Questo *castrum* era allora sotto il dominio del casato romano dei Capocci, che ne erano stati i fondatori intorno alla metà del secolo[77] e che nel conflitto avevano preso una posizione filo-colonnese.

Dunque, dopo essere riusciti a stroncare sul nascere una rivolta di sostenitori colonnesi a Tivoli, Inghiramo da Biserno e il comandante generale delle truppe Landolfo Colonna, iniziarono a razziare il territorio circostante. Il 30 agosto, i due condottieri lanciarono una spedizione contro il territorio del vicino Castell'Arcione. Mentre le truppe pontificie erano impegnate nel saccheggio delle campagne, nella più perfetta tradizione bellica, i *milites* locali uscirono dal castello intenzionati a dar battaglia per interrompere la rapina. É molto probabile che le due forze dovettero essere equivalenti altrimenti gli uomini di Castell'Arcione difficilmente avrebbero abbandonato la sicurezza delle mura. Tuttavia, forse in virtù della superiore perizia, gli uomini di Inghiramo da Biserno e di Landolfo Colonna, riuscirono ad avere la meglio sui cavalieri di Castell'Arcione i quali, non potendo reggere l'urto, vennero messi in fuga. Inghiramo tace su quanto accadde successivamente, ma alla vittoria sul campo dovette seguire la resa del castello poiché i condottieri, mentre tornavano soddisfatti al campo con un imponente bottino di giumente, mucche e buoi, inviavano truppe e sergenti fedeli a occupare il castello[78] (come già accennato, il centro venne espropriato dal pontefice che lo concesse a Landolfo Colonna).

La conquista di Castell'Arcione evidenzia che, contrariamente a quanto è possibile leggere, la sua occupazione fu del tutto casuale. Nella sua lettera, infatti, il comandante toscano afferma chiaramente che essi mossero contro Castell'Arcione per razziarne il territorio, «cum domino Landulfo deliberate equitavimus die penultimo agusti ad Castrum Arcionis». Lo scontro fu originato, quindi, dal tentativo dei difensori di evitare il saccheggio, e non per una premeditata volontà di conquista. La lettera di Inghiramo, peraltro, rappresenta l'unica testimonianza di una razzia e di una "cavalcata" nel contesto di questo conflitto.

[77] Coste, *Scritti*, pp. 355-359; Carocci, *Baroni*, pp. 147, 335.
[78] Dossier, n. 62.

L'incarico di Inghiramo, quale capitano della *Societas militum Tusce*, ebbe termine all'inizio del mese di settembre e al suo posto fu designato Bertoldo Malpighi di San Miniato.[79]

Il Comune di San Gimignano

Una volta presa la decisione di scendere in campo a fianco del pontefice, Inghiramo, quale comandante della *Societas militum Tusce*, dovette innanzitutto provvedere alla mobilitazione delle truppe e richiedere ai Comuni che facevano parte della *Societas* i contributi economici che erano tenuti a pagare per stipendiare cavalieri e fanti.

Un registro dell'amministrazione municipale di San Gimignano relativo al secondo semestre del 1297 contiene una serie di preziose testimonianze sulla partecipazione della *Societas* alla guerra anticolonnese.[80] Al 9 luglio data una lettera inviata al podestà e alle magistrature comunali di San Gimignano da Inghiramo, che allora si trovava a Siena, dove egli, ricordando come gli fosse stato ordinato dai priori del Comune di Firenze di allestire un esercito per combattere a fianco del pontefice, chiedeva al Comune sangimignanese il contributo economico che gli era imposto per il salario suo e di dieci cavalieri per il periodo di due mesi e mezzo (somma che tuttavia non viene espressamente indicata).[81]

Nove giorni dopo, il condottiero tornava a scrivere al Comune di San Gimignano sollecitando la partenza dei quattro cavalieri che i sangimignanesi erano obbligati a inviare nell'esercito della *Societas* e al pagamento della quota, come dalla precedente missiva.[82]

Il 22 luglio è la volta del Comune di Firenze che notificava a quello di San Gimignano che Inghiramo aveva avuto necessità di ulteriori 100 libbre di fiorini piccoli, oltre a quanto dovutogli come salario per lui e i suoi dieci cavalieri per circa cinquanta giorni.[83]

Un'ulteriore lettera inviata quattro giorni più tardi da Inghiramo al Comune di San Gimignano chiarisce un po' meglio la situazione contabile relativa al contributo dovuto da quell'amministrazione municipale. Questa per mano del suo delegato Angelo Landi aveva corrisposto al condottiero maremmano trentaquattro fiorini piccoli e dieci soldi quale compenso dovuto a lui stesso, ai suoi dieci cavalieri e ai sette inviati dal medesimo Comune sangimignanese.

[79] Dossier, nn. 68, 73.
[80] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208.
[81] Dossier, n. 42.
[82] Dossier, n. 44.
[83] Dossier, n. 48.

In merito al contributo straordinario di 100 libbre di fiorini piccoli necessari per il trasferimento dei 200 cavalieri del quale si è detto poco sopra, il Comune di San Gimignano doveva partecipare con una quota di cinque libbre, diciannove soldi e quattro denari. Inoltre per il salario dei cavalieri, pagati in ragione di quattro libbre mensili per ciascuno, a San Gimignano toccava la quota pari al salario di quattro dei 200 cavalieri e dunque, per due mesi di paga, il Comune sangimignanese doveva far avere trentadue libbre a Inghiramo, che sollecitava la massima celerità nel versamento.

Infine, l'amministrazione doveva sborsare ventuno soldi e sette denari quale quota-parte a lei spettate per il risarcimento del destriero dello stesso Inghiramo morto presso Città di Castello e valutato ben venticinque fiorini d'oro.[84]

La richiesta di ulteriori contributi, oltre a quelli già corrisposti, non parve corretta al podestà e agli amministratori del Comune di San Gimignano che la contestarono prontamente con una lettera inviata il 30 luglio 1297 al medesimo conte di Biserno.[85]

Quello stesso giorno tuttavia il Comune di San Gimignano riceveva un'altra richiesta di denaro da parte del condottiero che specificava che, oltre a quanto già richiesto, si dovevano aggiungere più di quarantasette libbre per le spese per le attrezzature dell'accampamento e per le vetture per trasportarle nonché un aumento di paga per i cavalieri, in ragione di quattro libbre mensili per ciascuno.[86]

Anche il pontefice aveva esortato il podestà e le magistrature comunali di San Gimignano a proseguire nel proprio impegno nella guerra contro i Colonna con una lettera inviata l'8 agosto,[87] che il Comune tuttavia ricevette solamente il 2 settembre, recapitata direttamente dal legato papale che solo allora fece tappa a San Gimignano nel suo giro nei Comuni toscani, come rivela una ulteriore missiva inviata a Inghiramo quello stesso giorno.[88]

Dopo due missive inviate dal Comune di Firenze, in relazione all'elezione del nuovo capitano generale della *Societas militum Tusce* (10 settembre e 1° ottobre),[89] il 14 novembre al Comune di San Gimignano furono recapitate le lettere di Bonifacio VIII e del cardinale Matteo Rosso Orsini, rispettivamente del 27 e del 28 ottobre, delle quali già si è detto.[90]

[84] Dossier, n. 49.
[85] Dossier, n. 51.
[86] Dossier, n. 50.
[87] Dossier, n. 52.
[88] Dossier, n. 57.
[89] Dossier, nn. 68, 73.
[90] Dossier, nn. 74, 75.

A queste fecero seguito altre tre lettere indirizzate al Comune sangimignanese affinché assolvesse al pagamento di quanto dovuto per il finanziamento della campagna militare della *Societas militum Tusce*, una dell'8 novembre del Comune di Firenze e due del 27, rispettivamente di Stefano Giordani cappellano papale e di Inghiramo da Biserno.[91]

Balestrieri e pavesati del Comune di Lucca

È singolare che il domenicano lucchese Tolomeo Fiadoni, contemporaneo agli eventi, pur trattando del conflitto tra Bonifacio VIII e i Colonnesi, sia negli *Annales* sia nell'*Historia ecclesiastica*,[92] non faccia menzione del nutrito contingente di armati – 300 fanti, tra balestrieri e pavesati – che il Comune di Lucca inviò a sostegno dell'esercito papale per un periodo di due mesi.

Ne dà conto, invece, una lettera scritta da Lucca da Orlandino di Poggio, Tommasino Guidiccioni e Federigo Venture della compagnia dei Riccardi ai loro soci a Londra il 5 dicembre 1297, nella quale, peraltro, i mittenti esprimono un certo compiacimento nel riferire che i fanti lucchesi si erano distinti tra tutti gli altri combattenti:

Lo papa quamdo fecie l'oste mamdoe a lLuccha per aiuto di giemte, e llo Comune vi mamdoe iijc pedoni tra balestrieri e pavesati, e fue la più bella giemte e la milliore che di Toscana v'amdasse tamta per tamta laumde lo papa de fue molto allegro e ebelo molto a grado; e dimoronno ij mesi e sono tornati.[93]

Milizie dai Comuni marchigiani

Nel febbraio 1299 la Camera apostolica effettuò (evidentemente con un certo ritardo) un pagamento «pro victura unius equi» per un totale di quarantasette giorni utilizzata dal *magister* Tommaso di Parma «misso in Marchiam occasione exercitus faciendi contra Columpnenses». È quanto mai probabile che la missione di Tommaso fosse quella di reperire rinforzi per l'esercito papale tra i Comuni marchigiani, sul cui contributo Bonifacio VIII doveva certamente confidare.[94]

Sulla partecipazione di milizie organizzate dal Comune di Ancona abbiamo reperito come unica testimonianza una lettera con la quale Bonifacio VIII il 20 febbraio 1298 concedeva al Comune marchigiano un privilegio

[91] Dossier, nn. 77, 79, 81.
[92] Dossier, n. 3.
[93] Dossier, n. 84.
[94] *Libri rationum Camerae*, n., n. 227

davvero importante, ovvero il diritto di giudicare le cause di primo appello, quale riconoscimento dei meriti acquisiti nella guerra contro i Colonna.[95]

Analogamente, i modi e i tempi della pur certa partecipazione del Comune di Ascoli alla campagna militare contro i Colonnesi non sono noti. Quel che è certo è che agli occhi del pontefice gli ascolani proprio per aver offerto il loro contribuito alla guerra erano meritevoli di essere premiati. Così il 1° febbraio 1298 Bonifacio VIII formalizzava la sua decisione di accettare le richieste che il Comune ascolano gli aveva inviato; in primo luogo che fossero annullate le numerose condanne inflitte dal rettore della Marca Anconitana tanto all'istituzione comunale stessa quanto a singoli cittadini; in secondo che questi ultimi non fossero giudicati nelle cause civili e criminali di primo grado al di fuori della loro città e non fossero sottoposti al giudizio del rettore della Marca Anconitana.[96] Il 28 aprile successivo il papa ordinava a quest'ultimo di rispettare l'assoluzione da ogni tipo di condanna inflitta agli ascolani, ricordando i servizi da essi prestati alla Chiesa contro i Colonnesi.[97]

Anche il Comune di Jesi fu premiato in egual modo dal pontefice per il supporto offertogli nel confitto con la concessione della giurisdizione di primo appello e l'esenzione dal tribunale provinciale; privilegio che, tuttavia, il Comune poteva acquisire effettivamente dietro l'esborso della considerevole somma di 3.000 fiorini.[98]

Parimenti nel caso del Comune di Fermo le uniche testimonianze sulla partecipazione alla guerra contro i Colonnesi sono costituite da lettere con le quali il pontefice elargiva concessioni al Comune riconoscendogli il merito di aver sostenuto la sua causa. Il 1° febbraio 1298 il papa, facendo seguito ad una supplica inoltratagli dall'amministrazione fermana, liberava quest'ultima dalla scomunica, dall'interdetto e dalle pene pecuniarie che erano stati comminati dal rettore della Marca Anconetana alla città e ai suoi abitanti. Il 9 aprile il pontefice tornava sull'argomento con una lettera ancora indirizzata al Comune di Fermo.[99]

Non è stato possibile raccogliere alcuna testimonianza che permetta di stabilire quanti furono i combattenti che il Comune di Matelica inviò a sostegno dell'esercito pontificio. Di contro, però, si sono conservati due atti relativi all'ingaggio da parte del Comune di uno dei cavalieri destinati all'impresa.

[95] Dossier, n. 109. Pirani, *Bonifacio VIII*, pp. 371-373.
[96] Dossier, nn. 99 e 100.
[97] Dossier, n. 126.
[98] Dossier, n. 147. Sulla controversa vicenda, da ultimo, Pirani, *Bonifacio VIII*, pp. 371-373.
[99] Dossier, nn. 101, 102, 123. Sul caso specifico, v. anche Clarke, *The Interdict*, p. 249.

Il 4 dicembre del 1297 Corrado figlio del giurisperito Benintendi di Matelica[100] riceveva dal camerario comunale venti libbre di denari ravennati e anconetani quale compenso per andare a combattere per un mese nell'esercito papale a nome del suo Comune, accompagnato da un servitore e con due cavalli. Il contratto prevedeva che in tale cifra fosse compreso anche il compenso del *famulus*, Senso di Corraduzzo Priori. Un mese trascorse rapidamente e, come ben sappiamo, la guerra proseguì per molto tempo ancora, così l'ingaggio di Corrado fu prolungato per un altro mese e mezzo. L'11 gennaio, infatti, gli furono corrisposte dal Comune di Matelica altre trenta libbre di denari.[101]

Per quanto riguarda il Comune di San Ginesio, l'erudito cinquecentesco Marinangelo Severini ricordava come il Comune ginesino avesse risposto all'appello di Bonifacio VIII, inviando un nutrito contingente composto da cento cavalieri e altrettanti fanti per due mesi.[102] Volendo premiare il Comune marchigiano per il sostegno offerto alla sua causa, il 10 ottobre 1297 Bonifacio VIII fece assolvere trentadue suoi cittadini che erano stati condannati a morte per aver commesso vari omicidi nel vicino castello di Loro (Piceno).[103]

«Pro Curia et contra Columpnenses»

La richiesta di sostegno contro i Colonna fu rivolta da Bonifacio VIII anche alla corona angioina, naturale alleata – com' è noto – del pontefice. Il 22 giugno 1297 il principe Roberto d'Angiò, quale vicario del fratello Carlo II re di Napoli, rispose prontamente all'appello inviando una missiva al capitano generale e giustiziere del giustiziariato d'Abruzzo, Gentile di Bertoldo

[100] Beneintendi di Matelica, *iudex*, *legum doctor*, *Il libro Rosso del Comune di Fabriano*, II, pp. 228, 312, 397, aa. 1276, 1279, 1289

[101] Dossier, n. 83.

[102] Severini – come egli stesso afferma – trasse la notizia da un documento conservato nell'archivio comunale (che non siamo riusciti a ritrovare): «Accidit autem per id tempus, aequites centum, totidem pedites Genesinos in auxilium pontificis Bonifacii cum Columnensibus acri odio decertandis, evocatos, quibus ex aere publico lib(r)o 160 quolibet bimestri stipendium solvebatur etc.». Marinangelo Severini, *Genesiae Historiae Libri XII*, (1580 c.), ms. Biblioteca comunale «Scipione Gentili» di San Ginesio, Libro V, c. 202; citazione in Colucci, *Antichità picene*, XIX, p. 131, nota 245.

[103] Salvi, *Memorie*, p. 147: «Vengono i nostri processati e condannati a morte; ma la fortuna fu loro favorevole. Avendo la Comunità mandato soldati nella guerra contro i Colonnesi, il Pontefice a segno di gratitudine e ricompensa il 10 ottobre 1297 fa assolvere i 32 Sanginesini che avevano commesso i fatti del castello di Loro nell' aprile 1295. Tal sentenza di assoluzione fu promulgata da Gualterio di Offida dichiarandosi incolpevoli gli autori dei fatti dell'aprile 1295 per la ragione che il detto Gualteruccio di Loro si poteva impunemente offendere».

Orsini;[104] lettera che inizia con una veemente requisitoria nei confronti dei Colonna, che devono essere cancellati dal libro della memoria.

L'ordine era quello di provvedere alla più spietata repressione nei confronti di fautori e sostenitori dei Colonna e di procedere alla conquista, allo spopolamento e alla confisca di tutti i castelli e i possedimenti colonnesi nel giustiziariato da lui amministrato.

Gentile veniva inoltre incaricato di trasmettere le stesse disposizioni ai giustizieri di Terra di Lavoro e del comitato Molisano, nonché alle *universitates* dell'Aquila, Sulmona, Adria e Penne.[105]

I castelli ai quali ci si riferiva erano principalmente quelli abruzzesi di Manopello, Tocco, Casalcomite e Carapelle, concessi il 26 dicembre del 1293 da Carlo II ad Agapito, Stefano "il Vecchio" e Giacomo "Sciarra" Colonna, figli del defunto Giovanni, nipoti del cardinale Giacomo e fratelli del cardinale Pietro, congiuntamente a una rendita feudale di 300 once.[106]

Il 15 aprile 1298 il sovrano angioino diede mandato ai regi ufficiali di Abruzzo, Terra di Lavoro e Molise di raccogliere una grande quantità di vettovaglie e di inviarle alle truppe che combattevano per il pontefice contro i Colonnesi. Responsabili dell'operazione furono nominati Riccardo di Nicotera, Enrico Ruffo e Riccardo di Ottone *de Romania*.[107]

Un analogo provvedimento fu preso il 4 giugno successivo. Dalla Terra di Lavoro e dalla contea del Molise dovevano essere inviate derrate alimentari alle milizie che, dopo aver conquistato il castello di Colonna, assediavano quello di Zagarolo.[108]

Tentativi di mediazione da parte del Comune di Roma

Alla fine dell'estate del 1297 il Comune di Roma – era senatore Pandolfo Savelli – fece un tentativo di mediazione tra le parti, con l'evidente intento di contenere la conflittualità interna alla città. Il riverbero della guerra nell'ambito cittadino, e in particolare sugli schieramenti di fazione, doveva essere tutt'altro che trascurabile generando forti tensioni e instabi-

[104] Su Gentile di Bertoldo Orsini, nipote del cardinale Matteo Rosso Orsini, Gualtieri, *Orsini Gentile*.

[105] Dossier, n. 36. Scandone, *Documenti*, pp. 225-226.

[106] *I registri della cancelleria angioina* …, XLVIII, pp. 3-6, n. 2; anche n. 25 alle pp. 15-18, 29 gennaio 1294.

[107] Come tutti i registri della cancelleria angioina di Napoli, anche quello che registrava questo mandato regio è andato perduto; della disposizione ne fornisce un breve regesto Scandone, *Documenti*, p. 226, poi ripreso da Pollastri, *Les Caetani*, pp. 172-173, n. 41.

[108] Dossier, n. 134.

lità, anche se, purtroppo, non se ne hanno testimonianze significative.[109] Il senatore, il Consiglio generale e speciale, un collegio di *probi viri* e il *parlamentum* deliberarono l'invio di ambasciatori ai Colonna per negoziare una loro possibile resa, ottenendo in risposta una certa disponibilità in tal senso, purché il pontefice da parte sua fosse stato disponibile concedere loro il perdono. Lo narra lo stesso Bonifacio VIII in una lettera inviata al senatore Pandolfo Savelli il 29 settembre 1297, che rivela nel pontefice una certa irritazione per l'iniziativa presa dal Comune capitolino. In considerazione della disponibilità dichiarata dai Colonnesi, gli stessi ambasciatori furono inviati a Orvieto per trattare la resa con il papa, il quale imponendo severissime condizioni si dichiarò disponibile ad accettare la richiesta di perdono dai suoi avversari.

Inoltre, relativamente al suo rientro a Roma, che i rappresentati del Comune capitolino gli avevano sollecitato, Bonifacio VIII fu evasivo, affermando comunque che il ritorno nell'Urbe era subordinato alla costatazione che il popolo romano gli fosse fedele in quelle circostanze tanto complesse.[110]

L'impegno del Comune romano non diede, tuttavia, alcun risultato, come del resto anche un successivo tentativo, ricordato, ma con pochissimi dettagli, in un'altra lettera del pontefice del 27 novembre 1297.[111] Questa volta era stato lo stesso Bonifacio VIII ad aver preso l'iniziativa dando mandato di trovare un accordo al suo fedelissimo Egidio Romano, al cardinale-vescovo di Tuscolo Giovanni Boccamazza e a Pandolfo Savelli.[112]

A un desiderio di pacificazione tra le parti in lotta che sarebbe stato diffuso tra i cittadini romani fa riferimento anche la ricordata lettera inviata da Lucca il 5 dicembre 1297 da Orlandino di Poggio, Tommasino Guidiccioni e Federigo Venture ai loro soci della compagnia dei Riccardi a Londra:

[109] Sul questo tentativo di mediazione Dupré Theseider, *Roma*, p. 327; Tavoni, *Canto XXVII*, p. 866, ma soprattutto Carocci, *Bonifacio VIII*, pp. 337-338.

[110] Dossier, n. 72. Sulla reazione di Bonifacio VIII, Carocci, *Bonifacio VIII*, p. 338: «Nel complesso il papa sembra tutt'altro che soddisfatto dell'intervento comunale. Oltre al tono complessivo, bilico tra condiscendenza e irritazione, è significativo che la lettera non venne trascritta nei registri papali, e che il papa non faccia alcun cenno di elogio all'iniziativa, ribadendone anzi il carattere esclusivamente comunale».

[111] Dossier, n. 79.

[112] «… dicunt, quod certa pacta inita fuerunt inter dictum dominum Bonifacium et ipsos Columpnenses, de quibus dicunt litter. as eiusdem domini Bonifacii bullatas haberi et de hiis, que dicunt per bone memorie dominum Iohannem quondam episcopum Tusculanensem et quosdam alios certos nuncios populi fuisse tractata…». Risposta del cardinale Francesco Caetani sulla sottomissione di Colonna a Rieti, Mohler, *Die Kardinale*, p. 230. La distinzione tra i vari tentativi di arrivare ad una pacificazione concordata è ampiamente e convincentemente argomentata in Carocci, *Bonifacio VIII*, p. 338 e nota 50.

Vero est che llo popolo di Roma pare che ssia messo e che ssi metta di volere che llo papa perdoni loro, e avemo imteso che lli Colonnesi tutti vemgnono alli comamdamemti del papa e che sie come al papa piacerrà aranno fare e dire tutto, e noi credemo per fermo che llo acordio di loro pur si farae, e fie tosto se Dio piacie.[113]

«Provocatur apostolice Sedis auctoritas»: la Crociata

Dopo oltre sei mesi dall'inizio delle ostilità, gli obiettivi militari del pontefice erano stati tutt'altro che conseguiti. Le principali roccaforti colonnesi continuavano a resistere, la città di Palestrina e il castello di Colonna apparivano inespugnabili e la resistenza di questa «domus exasperans» non dava segni di cedimento.

Al pontefice fu chiaro come ormai fosse necessario e imprescindibile aumentare le forze in campo ricorrendo a ogni arma presente nella propria panoplia. Pertanto sabato 14 dicembre 1297 Bonifacio VIII fece un passo «del quale non poteva nascondersi l'estrema gravità»[114] e decise di bandire una vera e propria Crociata contro i Colonna.[115] L'emanazione della lettera solenne *Provocatur apostolice Sedis auctoritas* costituisce uno spartiacque del conflitto, militare ed etico, anche se appena tre mesi prima – come si è già avuto modo di vedere – il pontefice aveva concesso l'assoluzione da ogni peccato e ogni pena a coloro i quali avessero combattuto contro i Colonnesi.[116] Questa sequenza dimostra come il ricorso alla Crociata fosse stato nelle intenzioni di Bonifacio VIII già da diverso tempo, se non addirittura dall'inizio delle ostilità, almeno come risorsa estrema.

È bene rammentare che già all'inizio del conflitto, sotto le mura di Nepi, il vescovo di Sutri, a nome del pontefice, prometteva l'indulgenza a chi partecipava alle azioni militari contro i Colonna.

La promulgazione della Crociata oltre a dimostrarsi uno strumento di persuasione a schierarsi a favore del pontefice e a combattere per la sua causa – in particolare per le città comunali dell'Italia centrale – conferiva al conflitto una valenza ecumenica, affrancando la guerra da quel carattere di "faida" interna alla Curia papale massimamente finalizzata all'irrobustimento del potere territoriale e politico del casato dei Caetani.

Il papa si rivolgeva a tutti i fedeli cristiani desiderosi di ottenere la remissione dei propri peccati invitandoli a impugnare le armi per combattere, o ad aprire la borsa per sostenere economicamente la guerra, fregiandosi del segno distintivo del martirio di Cristo cucito sulle vesti. A coloro i quali avrebbero

[113] Dossier, n. 84.
[114] Dupré Theseider, *Roma*, p. 328.
[115] Dossier, n. 86.
[116] Dossier, n. 70.

preso parte alla Crociata venivano concesse le medesime indulgenze tradizionalmente riservate ai Crociati in Terra Santa.

Si ribadiva che sarebbe stato possibile lucrare tali indulgenze anche a quanti, pur impossibilitati a partecipare personalmente, avrebbero altrimenti contribuito alla "santa causa", soprattutto finanziandola con il loro denaro:

Non era certo la prima volta da quel lontano novembre 1095, quando Urbano II aveva proclamato la prima Crociata per la liberazione della Terra Santa, che i papi avevano fatto appello alla Cristianità per combattere eretici, scismatici e avversari politici.[117] Tuttavia non era mai successo che gli strali pontifici si abbattessero su personaggi che sino a pochi mesi prima erano stati principi della Chiesa e membri del Sacro Collegio.

Lo stesso Dante Alighieri, raccogliendo forse il pensiero degli intellettuali dell'epoca, criticò aspramente l'iniziativa condannando coloro i quali non avevano difeso Acri dai Mamelucchi nel maggio del 1291 ma, al contrario, si erano affrettati ad appoggiare la Crociata anticolonnese (*Inferno* XXVII, 85-90)

Lo principe d'i novi Farisei,
avendo guerra presso a Laterano,
e non con Saracin né con Giudei,
ché ciascun suo nimico era cristiano,
e nessun era stato a vincer Acri
né mercatante in terra di Soldano.

Ma l'intervento armato da parte del capo della Cristianità era per molti ampiamente giustificato in queste difficili circostanze. Ad esempio per il cardinale Nicola di Nonancourt, il quale a Orvieto l'8 settembre 1297 – solo qualche mese prima che fosse bandita la crociata – alla presenza del pontefice, tenne una lunga predica in risposta ai memoriali d'accusa dei cardinali Colonna. L'ultima parte del sermone era dedicata, invece, a sostenere la legittimità del ricorso alle armi da parte del papa contro i nemici della Chiesa, in questo caso i Colonna, i loro amici e i loro seguaci.[118]

[117] Un elenco delle "Crociate italiane" che furono bandite dai papi nel corso del Duecento in Waley, *Papal Armies*, p. 26.

[118] «Sed diceret aliquis: «quamvis sini indiscreti, non deceret tamen papam ita procedere contra eos per exercitus ubi multum de sanguine effunditur, ubi multi interficiuntur». Respondeo: «ex quo non cesssant a suis erroribus sed alios in suum errorem inducunt quantum possunt et adducunt, videlicet prelatos et principes Ecclesie devotos, necnon sibi coniungunt Ecclesie indevotos et, quod magis est, Ecclesie inimicos. Nec potest aliud papa facere nisi niti ad capiendum eos et sibi adherentes ne peius faciant, aliter non faceret bene officium suum nisi diceret illud Cant. 5°: *Capite nobis vulpes parvulas que demoliuntur vineas.* Non dicet: «interficite», sed dicet: «capite, quia eius intentio et iussio non sunt nisi ad eos et sibi adherentes capiendum et sibi reddendum». Et quare? Quia demoliuntur vineas, scilicet ecclesias et ecclesiasticas personas.». Maier, *Due documenti*, il passo riportato è alle pp. 359-360.

Il medesimo giorno della promulgazione della *Provocatur apostolice Sedis auctoritas* (14 dicembre 1297), il pontefice incaricò il fedele cardinale-vescovo di Porto e Santa Rufina Matteo d'Acquasparta[119] di predicare la Crociata in Toscana e in Italia settentrionale (con l'eccezione del territorio ligure).[120]

Le capacità diplomatiche del porporato convinsero molti Comuni toscani a partecipare con propri contingenti militari alla "guerra santa" e le sue prediche sortirono un effetto molto positivo sui fedeli, inducendo anche singoli individui a dare il loro personale contributo *contra Columnenses*.

I primi giorni di gennaio Matteo era già a Firenze, da dove il giorno 10 inviò una lettera circolare, nella quale era riportato in copia il testo della *Provocatur apostolice Sedis auctoritas*, agli arcivescovi e ai vescovi della *Tuscia*, della *Lombardia*, della *Marcha Tervisana* e della *Romandiola* nonché ai patriarchi di Aquileia e Grado che venivano invitati a propagandare la Crociata anticolonnese in tutte le chiese delle loro diocesi.[121]

Il giorno seguente il cardinale inoltrò un analogo invito al provinciale dei Minori di Romagna esortandolo a far predicare la Crociata dai frati della provincia da lui amministrata. Nella missiva veniva specificato che la remissione di tutti i peccati non era riservata solamente a chi avesse contribuito in maniera diretta o indiretta alla campagna militare, ma cento giorni di indulgenza venivano concessi anche a coloro che avessero ascoltato le suddette prediche.[122]

Nei primi giorni di febbraio Matteo era ancora nella città gigliata; da qui si trasferì a Siena, dove convinse le locali autorità municipali a prendere parte alla Crociata con un consistente contingente di armati e dove egli stesso tenne alcune prediche. Il 22 aprile aveva fatto ritorno a Roma.[123]

Della predicazione della Crociata resta memoria nella minuta di una lettera con la quale il provinciale senese degli Eremitani di Sant'Agostino Rinaldo incaricava il confratello Isaia di predicare la Crociata a Siena e nella provincia, in conformità con quanto stabilito dal cardinale Matteo d'Acquasparta.[124]

Firenze, Siena, San Gimignano, Perugia, solo per citare alcuni casi (alcuni dei quali già esaminati nel dettaglio), organizzarono truppe da inviare contro

[119] Francescano, ministro generale dell'Ordine dei Minori dal 1287 al 1289, penitenziere apostolico, cardinale prete del titolo di San Lorenzo in Damaso dal 1288 al 1291 quando fu promosso a cardinale-vescovo della diocesi di Porto e Santa Rufina, morì nel 1302; Barone, *Matteo d'Acquasparta*; Dal Pino, *Il cardinale*, pp. 271-272, 278-287.

[120] Dossier, n. 87.

[121] Dossier, n. 95.

[122] Dossier, n. 96.

[123] Dal Pino, *Il cardinale*, pp. 280-281.

[124] Dossier, n. 113.

i Colonna. Singoli individui decisero autonomamente di prendere le armi a favore del papa; altri, uomini e donne, non potendo fare lo stesso, contribuirono economicamente in vario modo. Tutti indistintamente volevano lucrare l'indulgenza promessa: «Undique ad predicationem crucis que contra Columnenses fiebat populi confluunt».[125]

Ad esempio, il cardinale Ugo Aycelin nel codicillo del suo testamento dettato pochi giorni dopo la promulgazione della *Provocatur apostolice Sedis auctoritas*, il 29 dicembre, disponeva un legato di ben 1000 fiorini a sostegno della Crociata anticolonnense: «Item legavit mille florenos auri pro redentione Crucis assumpte de novo contra Columnenses».[126]

Il 28 gennaio 1298 il fiorentino Neri di Rinaldo Donati, volendo anch'egli godere dei privilegi spirituali dei Crociati, nel suo testamento specificava che anch'egli assumeva la Croce in aiuto del pontefice, stabilendo un lascito di diciotto libre per assoldare un fante che avrebbe militato contro i Colonnesi.[127]

Un altro cittadino di Firenze, Lapo della Scala, impossibilitato ad arruolarsi personalmente nelle fila dei Crociati anticolonnesi per lucrare i benefici spirituali promessi dal pontefice, il 1° maggio 1298 dinanzi al notaio dichiarò che aveva intenzione di inviare in sua vece e a sue spese per sei mesi Signorello di Giacomo di Calenzano; questi, che riceveva contestualmente un compenso di trentasei libbre, in ragione di sei libre al mese, da parte sua si impegnava di militare come fante in nome di messer Lapo ovunque e comunque fosse gli stato richiesto, come tutti gli altri *pedites* dell'esercito papale.[128]

Soave di Bonaccorso del Velluto, della pia comunità fiorentina delle *domine penitentie de vestitis Sancte Crucis*, il 14 maggio 1298 stipulava un contratto con un famiglio di quella comunità, Michele di Orlando, il quale, a nome di quella comunità religiosa, si arruolava per sei mesi nell'esercito papale per combattere i Colonna ricevendo un compenso di trenta libbre di fiorini. Trascorsi i sei mesi concordati Michele avrebbe dovuto fare ritorno riportando con sé l'attestato scritto di aver militato nell'esercito papale e la certificazione dell'indulgenza lucrata a nome di Soave.[129]

[125] Dossier, n. 4, *Cronica Urbevetana*.

[126] Paravicini Bagliani, *I testamenti*, p. 318.

[127] «Item ex eo quod ipse testator assumpserit crucem in auxilium romanae Ecclesiae contra Columpnenses voluit quod cum ire expedierit mittatur unus pes cum salario decem et octo librarum, moraturus ibidem eo tempore quo stare poterit pro salario suprascripto. Et si forte contigerit ipsum peditem non ire, quod necesse fuerit, et iussit dictus testator quod dictae decem et octo librae dentur et distribuantur pauperibus pro anima sua». Scarabelli, *Recensione*, p. 307, n. 1.

[128] Dossier, n. 128. Esempio citato anche in Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, p. 61.

[129] Dossier, n. 129.

Molto interessante è anche la vicenda di Giona di Ventura *de Alonis* di Prato che aveva preso l'insegna della croce e combattuto con grande valore nell'esercito pontificio. In un assalto notturno del nemico egli aveva riportato gravi ferite con la mutilazione della mano sinistra. Venuto a sapere che per questo Giona era ridotto all'indigenza, il 29 marzo 1302 Bonifacio VIII gli concesse la rettoria della chiesa romana di San Giacomo di Altopascio con annesso ospedale (dipendente dal celebre ospedale di Altopascio in Toscana, situato lungo il percorso della via Francigena).[130]

Alcuni cittadini di Perugia diedero un contributo in denaro, venticinque fiorini d'oro, come riporta una scarna nota del più antico registro di contabilità della Camera apostolica.[131]

Altri esempi simili non mancano – e molti altri potrebbero emergere da fondi diplomatici e cartulari notarili – come quello del testamento della fiorentina Vanna di Fazio Stibaldi, *femina penitentie de vestitis Sancte Crucis*, del 7 marzo 1298, che dispose l'esborso della somma necessaria per stipendiare un fante da inviare a combattere nell'esercito papale.[132]

Nuovi finanziamenti

«Con filiale sollecitudine venite in soccorso all'indigenza nostra e della Chiesa con un decente sussidio». Così in tre lettere di analogo tenore inviate il 23 febbraio 1298 dal pontefice al gran maestro dell'Ordine dei Templari, a quello dell'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme e a quello dell'Ordine di Santa Maria dei Teutonici di Gerusalemme.[133] Il tono lacrimevole e supplice era dovuto alla richiesta di una considerevole quantità di denaro che veniva rivolta ai tre ricchi Ordini monastico-cavallereschi. Il conflitto in atto contro i Colonna stava depauperando le casse della Chiesa di Roma ed era urgente che chi ne aveva la possibilità le venisse in sostegno.

Dal primo e dal secondo dei tre Ordini il papa pretese un contributo di ben 12.000 fiorini d'oro, dal terzo solamente (si fa per dire) 1.000 marche di sterline (pari a circa 5000 fiorini).

[130] Dossier, n. 168. Sulla chiesa di San Giacomo, Hülsen, *Le chiese*, p. 264.

[131] «Item receperunt a quibusdam de Perusio in subsidium contra Columpnenses 25 florenos auri». *Libri rationum Camerae*, p. 12.

[132] «…Item voluit unus stipendiarius pedes contra scismaticos Columpnenses, qui vadat quamtocius ibunt ceteri contra ipsos Crucis caractere insigniti, moraturus in exercitu contra ipsos quamdiu steterit exercitus contra eos…». ASF, *Notarile Antecosimiano*, O.3, Obizzo da Pontremoli, 1296-1304, testamenti, c. 37v. Il passo è edito in Cenci, *L'ordine francescano*, p. 129, e citato in citato in Davidsohn, *Storia di Firenze*, III, p. 61 e nota 5, e in Pirillo, *La Terrasanta*, p. 64, nota 42.

[133] Dossier, n. 110.

La necessità di denaro era impellente, non era possibile incontrare a breve il gran maestro dei Templari e il pontefice temeva che prima che la sua lettera lo raggiungesse i tempi si sarebbero dilatati eccessivamente, per tal motivo lo stesso giorno rivolgeva la richiesta di sovvenzione anche al procuratore generale dell'Ordine presso la Curia romana, frate Pietro da Bologna, incaricandolo di provvedere lui stesso al reperimento dei 12.000 fiorini, anche contraendo un mutuo, per la cui accensione gli rilasciava contestualmente la necessaria licenza. Con le medesime motivazioni, in maniera analoga e lo stesso giorno il papa scriveva al maestro precettore degli Ospetalieri *in partibus cismarinis*, Bonifacio *de Calamandrano*.[134]

In una lettera del 3 maggio il pontefice ammise che la guerra contro i Colonnesi era stata sovvenzionata principalmente dai Templari.[135]

L'Ordine cluniacense fu anch'esso chiamato a contribuire alle ingentissime necessità di denaro delle casse papali svuotate, come affermava lo stesso pontefice.[136] Ovviamente fu lo stesso pontefice ad autorizzare l'abate a contrarre il prestito necessario per far fronte a tale onerosa elargizione con varie compagnie di mercanti-banchieri fiorentini.[137]

La conquista del castello di Colonna

L'assedio di Colonna è l'azione bellica più documentata di tutta la guerra e gli scontri che si consumarono sotto le mura del castello rappresentano il momento più rilevante dell'intero conflitto. A torto si ritiene che il punto focale della lunga campagna militare contro i Colonnesi sia stata la conquista di Palestrina, che, in realtà, rappresentò solo la fase terminale della guerra. Il fulcro intorno a cui ruotarono le sorti del conflitto fu proprio l'assedio di Colonna. Dopo la sua caduta, infatti, la resistenza dei Colonna si spense rapidamente, Zagarolo si arrese quasi senza combattere e per l'esercito papale si spianò la strada verso Palestrina.

Con i suoi otto mesi di durata l'assedio di Colonna fu un evento bellico straordinario, gli stessi contemporanei avvertirono con chiarezza l'importanza del momento e lo narrarono in maniera ragguardevole, a volte con dovizia

[134] Dossier, n. 111.

[135] Regesto in *Les registres de Boniface VIII*, n. 2550, del 3 maggio 1298. Frale, *L'ultima battaglia*, p. 21.

[136] «…occasione scismaticorum Columpnensium nostrorum et Ecclesie romane rebellium, ad quorum plectendam superbiam et nequitiam conterendam per hostiles processus et exercitus continue laboramus…».

[137] Dossier, nn. 136, 137, 138. Riche, *L'Ordre de Cluny*, p. 538.

di particolari. L'accanimento che si ebbe nel distruggerlo testimoniò la rabbia e la determinazione che il pontefice aveva profuso nel conflitto.

Il castello sorge su una collina vulcanica di circa 300 metri di altezza, situata sulle propaggini settentrionali dei Colli Albani, la cui posizione consentiva un dominio tattico del tracciato dell'antica via Labicana. Il *castrum Columpne*, attestato già dalla prima metà del secolo XI, fu il cuore dei possedimenti di *Petrus de Columpna*, esponente della famiglia dei conti di Tuscolo, che ne fece il centro di radicamento della propria discendenza.[138] Nella prima metà del XIII secolo era stato radicalmente ristrutturato dal cardinale Giovanni Colonna, che lo rese una poderosa fortezza con una rocca e una torre circolare edificate alla sommità del colle. L'abitato fu circondato da una cortina muraria – ancor oggi visibile in qualche tratto – sviluppata per più di settecento metri, alta fino a dieci e, in alcuni punti, con uno spessore di oltre due.[139] Varie torri quadrate rafforzavano il circuito difensivo; oltre a ciò vennero scavati fossati e trincee difensive esterne. Molte abitazioni erano state ricostruite in pietra e abbellite con ornamenti marmorei.[140]

Questa seconda rifondazione, che costò al cardinale una somma compresa tra le 20.000 e le 30.000 libbre di provisini del Senato, aveva il chiaro intento di ostentare la potenza economica e militare dei Colonna valorizzando il castello eponimo del casato.[141]

[138] Carocci, *Baroni*, pp. 355-357; Beolchini, *Tusculum*, pp. 84-86.

[139] Con le sue ragguardevoli dimensioni – 32.000 metri quadri di superfice entro le mura – nel XIII secolo quello di Colonna rappresentava uno degli insediamenti castrensi più estesi tra quelli del territorio romano, come, ad esempio, Borghetto di Grottaferrata, edificato dagli Annibaldi alla metà del Duecento, che sorge su di un piccolo colle a ridosso della via Latina, e le cui mura corrono per circa 350 metri occupando una superficie complessiva di 7600 metri quadri; o il castello di Castiglione di Palombara, proprietà dei Savelli dal 1285, che ha una circonferenza di 440 metri per una superficie di quasi 12.000 metri quadri, l'ultimo, Capodibove, venne realizzato dai Caetani nel 1302 e con mura lunghe 635 metri occupa una superficie di 21.500 metri quadri. Con le sue ragguardevoli dimensioni – 32.000 metri quadri di superfice entro le mura – nel XIII secolo quello di Colonna rappresentava uno degli insediamenti castrensi più estesi tra quelli del territorio romano. Per un rapido confronto basta ricordare, ad esempio, Borghetto di Grottaferrata, edificato dagli Annibaldi alla metà del Duecento, che sorge su di un piccolo colle a ridosso della via Latina, e le cui mura corrono per circa 350 metri occupando una superficie complessiva di 7600 metri quadri; o il castello di Castiglione di Palombara, proprietà dei Savelli dal 1285, che ha una circonferenza di 440 metri per una superficie di quasi 12.000 metri quadri, o ancora, Capodibove, il quale venne realizzato dai Caetani nel 1302 e con mura lunghe 635 metri occupa una superficie di 21.500 metri quadri.

[140] «Item in castro Columpne Tusculanensis diocesis cum rocca pulcherrima et turre et cum palaciis pulcherrimis edificiis et cum aliis palaciis et domibus vassallorum» (Dossier, n. 174); «Montem autem Colupne, cum fundamentis murorum, et locum ubi fuerunt turris et rocca, aream et spatium eiusdem castri, et fossata» (Dossier, n. 160).

[141] «Et bone memorie dominus Iohannes de Columpna cardinalis solum in fabrica rocce

Come già visto, all'apertura delle ostilità, tra il maggio e il giugno del 1297, le truppe pontificie posero il campo sotto le mura della città di Nepi. Contestualmente vennero avviate azioni anche contro il *castrum* di Colonna-San Terenziano e i castelli della Sabina e dell'area Labicano-Tuscolana. Il silenzio delle fonti non consente di formulare ipotesi certe, ma è plausibile supporre che anche Colonna fosse attaccata in quella prima fase del conflitto; se anche il castello non venne ancora sottoposto a blocco, il suo territorio venne certamente colpito da raid e cavalcate delle truppe avversarie.

Nell'autunno del 1297, con la caduta di Nepi, il fronte si spostò a est e a sud di Roma e ciò consentì ai capitani pontifici di trasferire uomini e mezzi verso l'area tuscolana, occupando alcuni centri minori come Prataporci e Castell'Arcione. La gran parte delle truppe venne comunque destinata all'assedio di Colonna e alla loro guida venne posto Gerardino *de Tuderto*, un condottiero originario del territorio di Todi, altrimenti noto come *Gerardinus Rolandi de Pomonte*, fedelissimo a Bonifacio VIII.[142]

Le operazioni militari contro Colonna e gli altri centri dell'area prenestina erano costantemente sorvegliate da uno dei più alti esponenti della Curia papale, nei confronti del quale il pontefice riponeva grande fiducia, il cardinale camerlengo Tommaso d'Ocre, la cui ricorrente presenza sia prima sia dopo la conquista dei vari centri è testimoniata nel registro delle spese della Camera apostolica del 1299.[143]

et turris et murorum, qui erant in ambitu dicte Columpne non computatis domibus vassallorum supra viginti infra triginti milium librarum bonorum provenientium tunc currentium expendit» (Dossier, n. 174). L'opera venne condotta, molto probabilmente, intorno agli anni Trenta del Duecento quando il cardinale, oltre ad essere attestato stabilmente a Roma, era all'apice della sua potenza.

[142] Uscite della Camera apostolica per l'anno 1299: «Item domino Girardino de Tuderto pro supplemento vivandarum suarum 5 mensium quibus stetit in exercitu supra Columpnam», *Libri rationum Camerae*, n. 818. Ivi, n. 671: «Item domino Girardino de Tuderto misso per dominum cum domino Carolo [Carlo Roberto d'Angiò] quando recepit militiam 6 sol. et 1 den et medius tur. gross.». Boespflug, *La Curie*, p. 150, nn. 279 e 280.

[143] *Libri rationum Camerae*, nn. 254, 335, 729, 863:
Item fratri Hugoni pro una sella missa dudum in exercitu domino camerario et pro pensione domus sue pro tribus mensibus in Urbe 9 flor. auri.
Item Galasio, Petro Campaniani, Baldetto et Girardino servientibus qui iverunt cum domino cardinali Zagarolum et per unum diem precesserant cum paga servientum custodientium roccam Penestrinam computatis octo diebus qui steterunt cum domino cardinali et receperunt expensas ad rationem unius tur. et dimidii per diem et pro uno die in quo precesserant ad rationem 3 tur. et dimidii 5 sol. et 2 den. tur. gross.
Item Iacomino cursori Trombetta pro supplemento vivandarum suarum quando fuit in exercitu cum domino cardinali 8 flor. auri.
Item Lanzegualle et Nicolao de Sculcula dudum missis per dominum cardinalem pro exercitu Columpnensi 30 tur. gross.

Data la notevole importanza strategica, ma anche simbolica, del castello, la difesa venne assunta dallo stesso capo famiglia laico Stefano "il Vecchio".[144]

Le truppe pontificie iniziarono sicuramente le operazioni di assedio colmando i fossati e le trincee che circondavano il castello. Nel tentativo di fiaccare la resistenza dei difensori, vennero scavati vari cunicoli sotterranei per permettere ai guastatori di raggiungere le fondazioni delle mura e scalzarle. Inoltre vennero costruite varie macchine d'assedio, probabilmente mangani e trabocchi, per bombardare l'abitato.[145]

Colonna, comunque, continuava a resistere strenuamente ed era evidente che per la sua conquista – determinante per l'esito della guerra – era necessario non solo aumentare il numero degli effettivi in campo, ma poter contare su un nutrito contingente di combattenti appiedati ben addestrati. Per questo il 9 febbraio il papa inviò ai Comuni di Viterbo, Rieti, Orvieto, Spoleto, Todi e Narni la richiesta di un buon numero di pavesi, almeno cento, se non duecento come sperato, «ad expugnationem castri Columpne».[146]

Anche dopo il rifornimento di nuove armi la situazione non trovò soluzione. All'inizio della primavera del 1298 il castello non sembrava sul punto di cedere e la tensione a Roma era altissima; lo stesso pontefice, che temeva per la sua persona, si spostava protetto da numerose guardie. Così in una lettera 2 aprile 1298 di Michel As Clokettes e Jacques Beck, agenti fiamminghi presso la Curia papale, al conte di Fiandra in relazione all'arrivo a Roma di Robert de Bethun per ottenere un arbitrato favorevole da parte di Bonifacio VIII nella contrapposizione tra Filippo il Bello e Guy de Dampierre.[147]

[144] «Deinde castrum Columne, ubi se incluserat idem Stephanus, obsidione vallat», Dossier, n. 4.

[145] «Post semestrem igitur obsidionem, macquinis et fossionibus subterraneis», Dossier, n. 4.

[146] Dossier, nn. 105, 106, 107.

[147] «Très-chiers sires, nous Mikius, vo chapelains et Jaques Beck, vos clers, vous faisons assavoir que… Et, sire, savoir devés que li cours de Romme est moult désirans et qui besoingner vielt, il convient qu'il fache moult de dons, de promesses et de obligations, et meismement en teil besoingne qui si grans est que vous savés en laquele il ne convient mie quand à ore espargnier … El, très-chières sire, li estas et les novèles de court, quand à ore, sont leus que nostres sires li papes fait continuer sa guerre contre les Colompnois, et estoit encore ses os devant un castel, que on apièle la Colompne, et il se tient plus continuellement sour se warde qu'il ne soloit, et se fait moult près warder et pau ist, mais à le fie fait-il célébrer en sa capelle, et là se fait moult grandement warder». La lettera è edita in Kervyn de Lettenhove, *Études*, pp. 31-32. È necessario chiarire che Kervyn de Lettenhove cade in errore attribuendo la lettera al 2 aprile 1297. La missiva va, infatti, obbligatoriamente posticipata di un anno, Robert de Bethun giunse a Roma per l'appunto nell'aprile 1298; in ogni caso, come ben sappiamo, la guerra tra i Colonna e Bonifacio VIII era scoppiata alla fine del mese di del maggio 1297.

Alla fine, però, la grande determinazione con la quale Bonifacio VIII aveva condotto la guerra diede i suoi frutti. Per circa otto mesi la popolazione di Colonna aveva difeso il proprio castello e i propri signori, ma i bombardamenti e i cunicoli sotterranei dovevano aver pesantemente danneggiato le difese del castello e sfiancato i difensori. Poco prima che le truppe di Gerardino di Todi superassero le mura e si abbandonassero al saccheggio, Stefano Colonna riuscì a mettersi in salvo fuggendo a Palestrina.

Le narrazioni della conquista di Colonna riferiscono che coloro che sopravvissero alla violenza della conquista sarebbero stati scacciati mentre l'intero castello era dato alle fiamme; e ancora che, una volta che il fuoco ebbe terminato la propria azione, gli zappatori avrebbero distrutto sistematicamente ogni struttura ancora in piedi, le case, le torri, la rocca, finanche la chiesa. Le macerie sarebbero state poi spianate con gli aratri e su quel campo di cenere e rovine sparso il sale.[148]

Il poema elegiaco di Bonaiuto da Casentino

La conquista del castello di Colonna fu celebrata con quattro carmi di sei esametri ciascuno composti dal chierico Bonaiuto da Casentino, *scriptor* della cancelleria pontificia e autore di numerosi altri carmi, tra i quali due scritti per l'elezione dello stesso Bonifacio VIII.[149]

Bonaiuto usa un efficace artificio letterario affermando che il rinvenimento tra le rovine del castello di Colonna di un'epigrafe marmorea che celebrava la grandezza del castello e del suo rifondatore, il cardinale Giovanni,

[148] «… ulterius capitur castrum de Columna, nullum tamen istorum sine resistentia magna et hominum morte…» (Dossier, n. 3a);

«… papa vero ipsum castrum Columne everti funditus iubet et eiectis habitatoribus solo aquari fecit…» (Dossier, n. 4);

«… oppidum Columna diu obsessum muris subfossis in deditionem habitum; liberatis obsessis, oppidum est subversum…» (Dossier, n. 11b);

«… ac nobile castrum eorum dictum Columpna, duodecim miliaria ab Urbe situm, potenter aggressus in manu forti, expugnavit et delevit funditus, necnon et in contemptum et perpetuam memoriam, ut numquam resurgat vel fructus utiles ibi crescant, intra et in circuitu multa salis onera spargi fecit …» (Dossier, n. 14);

«… quondam castro Columpne nunc funditus everso, sale sato subiecto aratris …» (Dossier, n. 134);

«… et castrum Columne funditus diruit…» (Dossier, n. 24).

[149] Bonaiuto da Casentino, visse tra la seconda metà del XIII e i primissimi anni del Trecento; chierico, *magister*, si trasferì a Roma tra il 1291 e il 1292 dove ricoprì vari incarichi nell'ambtito della Curia pontificia, fino alla nomina a *scriptor* della cancelleria, anche grazie alla sua cultura e alla passione per la scrittura e la poesia. Fu autore di numerosi carmi, raccolti nel manoscritto Vaticano Latino 2854 intitolato *Diversiloquium Bonaiuti*. Petrucci, *Bonaiuto da Casentino*; Petoletti, Il Diversiloquium; Id., *Un poeta alla corte dei papi*.

aveva spinto il pontefice a chiedergli di comporre alcuni carmi in risposta a quanto affermato nel testo epigrafico in versi leonini. All'esaltazione delle virtù militari del castello di Colonna, della collocazione geografica e della possanza delle mura e delle torri, Boniauto contrappone l'orgoglio e la superbia, che determinarono la definitiva condanna del castello e della famiglia. Colonna è descritta, allora, non più solo come realtà fisica, diventa un non-luogo: non è solo la fortezza che ha inchiodato le truppe papali per mesi, ma è il simbolo stesso dei Colonna. Abbatterne le torri significa infrangere l'orgoglio dei Colonna; raderne al suolo le case e le mura è come condannare ad una *damnatio memorie* anche la stirpe dei suoi signori. Di Colonna, dei Colonna, non dovrà rimanere nulla. Il castello deve essere allora distrutto e spianato, laddove un tempo si ergevano nobili edifici non dovrà rimanere nulla, sulle ceneri e sulle rovine deve essere sparso il sale affinché nulla vi cresca, solo un pascolo bruto che può essere arato da un bue muto.[150]

Questi versi furono trovati in occasione della distruzione di Rocca Colonna: accuratamente incisi su pietra, facevano pubblica mostra. Bonaiuto, per ordine del papa, mutato il senso così come imponevano la situazione mutata e la materia, replicò con dei carmi di risposta:

Plaudi, Colonna, lo stato che la sorte per te volle beato,
anticipando il fato, ti dà un nome più grato.
Eccoti sicura al tuo posto, in cuore il timore dissolto:
d'ogni sorde depurata, d'ogni dazio sei affrancata.
Laceri erano i tuoi panni, sei ora invisa a tanti tiranni,
ma in questi nostri anni, sei rinata per voler di Giovanni.

Risposta a questi versi nella quale non solo viene conservata la struttura leonina, ma anche la collocazione delle medesime parole nelle sedi principali dei versi sopra riportati.

Piangi, Colonna, il tuo stato – ne sei stata privata – allora beato,
maledicendo il fato che non era, ma immaginavi, grato.
Privata ormai del tuo bene, starai per sempre in catene:
nel fango sei sprofondata, alla mercé del vomere lasciata.
Piangi, strappati i panni: un tempo soggiogata a tiranni,
leverai negli anni alti lai con la genìa di Giovanni.

Risposta in versi leonini strutturati allo stesso modo, ma con parole diverse collocate nelle sedi principali.

Piangi, afflitta Colonna, il seme generato, il capo in cenere consumato,
il vigore sacrificato e il crimine che hai perpetrato!
Tu che t'ergevi sulla cima, munita e sicura prima,
ora ti calpesta un bove muto, ridotta a pascolo d'animale bruto.
E chi in tanti danni t'ha seppellita, in lungo esilio bandita,
chi t'ha rovesciata dagli scanni? La schiatta superba di Giovanni.

Risposta agli stessi versi in metro, ma senza rima leonina.

«Dimmi, dove sono i basamenti? Dove sono i capitelli

[150] Per l'edizione Petoletti, *Un poeta alla corte dei papi*, pp. 138 e 140 (Dossier, n. 1). Per la traduzione, a cura di Angelo Piacentini, che di seguito si riporta, ivi pp. 139 e 141.

o i bastioni? Le tue mura terribili e i torrioni minaci
mostraci, Colonna». «Ebbene, così ti rispondo: tutto
al solo cenno e secondo l'arte del giusto vindice
la macchina bellica ha raso al suolo, le zappe silenti hanno sepolto,
il fuoco ha divorato: ora l'aratro rivolta la cenere».

Al termine del conflitto Bonifacio VIII premiò i suoi alleati con i beni confiscati ai Colonna. Il 17 luglio 1300 egli concedeva il castello di Zagarolo e le rovine di Colonna a Landolfo e Matteo di Ottone Colonna. Spinto dall'odio il pontefice rimase, però, risoluto nella sua pervicacia: l'intera area dove un tempo furono edificati l'abitato, le mura, la rocca, la torre e i fossati divennero appannaggio esclusivo della Sede apostolica. Venne fatto obbligo di mantenere la collina priva di edifici e disabitata.[151] Ancora per molto tempo, anche dopo la morte di Bonifacio VIII, l'area rimase un cumulo di macerie e di rovi. Stando ai Colonna, infatti, ad oltre dieci anni di distanza dalla fine della guerra, la devastazione del loro castello era stata così totale che nessuna persona aveva potuto ancora farvi ritorno.[152]

Denaro, denaro, ancora denaro

Il conflitto si protraeva, i caposaldi colonnesi continuavano a resistere all'assedio e per il papa la necessità di denaro destinato a pagare i combattenti era sempre più impellente. Il fedele cardinale Matteo Rosso Orsini fu incaricato di reperire nuovi fondi, «pro bello contra Columpnenses» e «pro stipendariis tam militibus quam peditibus ad obsidionem et destructionem Castri çagaroli, ac confusionem et depressionem Collumpnensium perfidorum, scismaticorum». Nel mese di agosto del 1298 il porporato era a Firenze e riusciva ad ottenere sotto forma di anticipazione delle entrate della Camera apostolica consistenti somme di denaro da alcune compagnie di mercanti-banchieri di Firenze e Pistoia.[153] Da quelle fiorentine dei Pulci, dei Canigiani e dei Cerchi rispettivamente 2.000, 2.000 e 4.100 fiorini d'oro, da quella pistoiese degli Ammannati 3.000.[154]

Nel mese di dicembre ulteriori prestiti o anticipazioni furono concessi «pro urgentibus negociis Ecclesie romane» dalle compagnie fiorentine dei

[151] Dossier, n. 160.

[152] «Item in castro Columpne Tuscolanensis diocesis cum rocca pulcherrima et turre et cum palatiis, pulcherrimis edificiis et cum aliis palaciis et domibus vassallorum, qui erant in terra. Que omnia tradita fuerunt totaliter exterminio et mine et usque hodie in tali statu sunt, nec aliquis ibidem habitat» (Dossier, n. 174).

[153] Su questo tema Schneider, *Die finanziellen Beziehungen*, pp. 17, 36, 40-43; Jordan, *De mercatoribus*, pp. 68 e 104; Morghen, *Il cardinale*, pp. 345-346; Ait, *I mercatores*, pp. 66-67.

[154] Dossier, nn. 139, 140, 141, 142.

Peruzzi (5.565 fiorini), degli Scala (3.120), degli Spina (4.660), dei Bardi (3.000) e dei Mozzi (2.844).[155]

I Ricciardi di Lucca, in quel periodo già in gravi difficoltà,[156] invece, dovevano temere per quanto stava accadendo, essendo legati da stretti rapporti clientelari e di amicizia con i cardinali Giacomo e Pietro Colonna. Così scrivevano nel dicembre 1297 alcuni esponenti della compagnia:

Sì come imtemdeste, che llo papa faciea oste sopra li Colonnesi est veritade, e lloro terre e castella àe prese. Vero est che llo popolo di Roma pare che ssia messo e che ssi metta di volere che llo papa perdoni loro, e avemo imteso che lli Colonnesi tutti vemgnono alli comamdamemti del papa e che sie come al papa piacerrà aranno fare e dire tutto, e noi credemo per fermo che llo acordio di loro pur si farae, e fie tosto se Dio piacie. E llo papa era a Orvieto, e est partito e est a rRoma, e solo per questi fatti v'est ito, sì che per fermo omo de spera bene e che llo accordio pur serae, e a Dio piaccia che cosie sia perciò che per noi faré molto, perché messer Iacopo est troppo nostro amico e simgnore; apresso, elli e messer Petro ci deno e grossamemte, eperò preghiamo Dio che tosto vi metta buona pacie.[157]

La conquista dei castelli in Romagna e il contributo militare dei Comuni di Faenza, Forlì e Cesena

Il cardinale Pietro Colonna tra il 1288 e il 1290 aveva acquisito sei castelli in Romagna che erano appartenuti alla famiglia Traversari: Civitella, Fossa Padula, Monte Vecchio, Longastrino, Traversara Vecchia e Traversara Nuova;[158] *castra* che, ovviamente, divennero obbiettivi militari di Bonifacio VIII.

Già l'11 ottobre 1299 Bonifacio VIII aveva ordinato ai vescovi di Faenza e di Urbino di rendere pubbliche le sentenze contro i Colonna di Palestrina e i loro seguaci nella provincia ecclesiastica ravennate e in particolare a Faenza.[159] E si potrebbe supporre che alcuni esponenti del casato e qualche loro alleato si fossero rifugiati in uno o più dei loro castelli romagnoli.

Il pontefice aveva informato i vescovi di Forlì e Faenza che alcuni membri dell'odiato casato avevano trovato rifugio in uno di quei castelli e precisamente in quello di Monte Vecchio, sulle alture del territorio forlivese, e li invitava ad un'adeguata azione. Tutto ciò convinse i Comuni di Faenza, Forlì e Cesena ad assecondare le disposizioni papali e sotto la guida dei rispettivi podestà e

[155] Dossier, n. 146.
[156] Del Punta, *Sul fallimento*.
[157] Dossier, n. 84.
[158] Carocci, *Baroni*, p. 359.
[159] Dossier, n. 154.

capitani, Maghinardo Pagani da Susinana e Galasso conte di Montefeltro,[160] posero sotto assedio quel castello conquistandolo martedì 27 ottobre.[161]

Contemporaneo agli eventi, Pietro da Cantinello riferisce con chiarezza tutto questo;[162] più laconico il racconto del canonico della cattedrale di Cesena Reale – riportato da Francesco canonico della pieve di San Tommaso nei cosiddetti *Annales Caesenates* – che comunque indica che la decisione di intraprendere la campagna militare, almeno da parte del Comune di Cesena, fu presa il 23 ottobre.[163] Quindi per la conquista di Monte Vecchio occorsero davvero pochissimi giorni.

Il castello appena tre mesi dopo fu assegnato dal papa a Guglielmo Novello dei Conti Guidi, detto Spadalunga, conte palatino in Tuscia.[164]

[160] Prime informazioni su questi personaggi in Vignodelli, *Pagani, Maghinardo (da Susinana)*, e Inzitari, *Montefeltro, Galasso di*.

[161] Calandrini, Fusconi, *Forlì e i suoi vescovi*, I, pp. 632, 811.

[162] Dossier, n. 18.

[163] Dossier, n. 19.

[164] Dossier, n. 156. Cfr. Canaccini, *I Guidi*, ip. 148; su questo personaggio v. anche la scheda in Boespflug, *La Curie*, pp. 174-175, n. 350.

San Vito, Pisoniano, Capranica Prenestina

Stando all'*Historia di Terni* di Francesco Angeloni, pubblicata nel 1646, nel settembre 1298 «Giovanni Orsino general capitano del popolo romano» era «nel suo campo appresso Preneste». Tuttavia, a causa dell'incertezza che circonda la testimonianza dell'erudito ternano, è impossibile dimostrare in maniera sicura quanto da lui affermato, stabilire di quale Giovanni Orsini si trattasse e quale fosse il suo ruolo, ovvero se fosse al comando delle truppe papali in quella fase dell'assedio di Palestrina.[165] Volendo comunque in qualche modo dar credito ad Angeloni si potrebbe identificare il capitano sia in Giovanni di Matteo Orso Orsini del ramo di Campo di Fiori sia in Giovanni di Francesco Orsini del ramo di Licenza. Questo anche in virtù del fatto che entrambi e vari loro congiunti il 5 gennaio 1298 ottennero dal pontefice la conferma della concessione in locazione dei castelli di San Vito e Pisoniano, situati a breve distanza dalla stessa Palestrina, entrambi i centri erano pertinenza della diaconia romana di Sant'Eustachio che li aveva locati decenni prima al cardinale Giovanni Colonna e ai suoi discendenti.[166]

La concessione non indica che i due *castra* fossero stati ormai conquistati, il pontefice si sentiva pienamente legittimato a disporne come meglio credeva, dopo che i Colonna di Palestrina, titolari della concessione, erano stati privati di tutti i loro beni e diritti. Anzi, la concessione poteva rappresentare uno stimolo in più per i nuovi concessionari a conquistarli. In ogni caso nel privilegio di Bonifacio VIII i centri vengono ricordati come integri e non diruti. Quasi certamente in seguito alla caduta di San Vito e Pisoniano venne dato l'assalto anche a Capranica Prenestina che, presa con la forza, venne data alle fiamme.[167]

La caduta di Capranica permetteva alle truppe pontificie di poter, finalmente, dare l'assalto a Castel San Pietro chiudendo, così, il cerchio intorno a Palestrina e all'intero Monte Ginestro.

L'appello al clero del regno di Francia

L'appello che Bonifacio VIII rivolse a tutto il clero regolare e secolare del regno di Francia il 1° ottobre 1298 appare intriso della retorica dei tanti nemici che affliggono la Chiesa, con un ampio riferimento alla questione del regno di Sicilia. Le spese sostenute per far fronte a questi conflitti sia sul piano militare sia su quello diplomatico sono state ingentissime, aggravate enorme-

[165] Angeloni, *Historia*, p. 96 [ma 104].
[166] *Les registres de Boniface VIII*, n. 2264.
[167] Dossier, n. 174.

mente da quelle occorse per la guerra contro i Colonnesi, e la conquista di Nepi, di Zagarolo e di altri castelli, tra i quali quello di Colonna, conquistato e distrutto dalle fondamenta.[168]

Lo stesso giorno incaricava il vescovo di raccogliere denaro da tutte le istituzioni religiose francesi per contribuire allo sforzo economico che per l'appunto la Chiesa di Roma stava sostenendo in quella fase.[169]

Pietro Colonna, riferendosi proprio alla lettera papale del 1° ottobre appena citata, riferisce che Bonifacio VIII con il denaro ottenuto dalle istituzioni religiose del regno di Francia aveva potuto ingaggiare 3.000 cavalieri e 20.000 fanti (cifre che, ovviamente, vanno considerate con grandissima cautela).[170]

Anche una lettera del decano della cattedrale di Tournai agli abati cistercensi, databile al 1299, dà conto delle richieste papali di sostegno finanziario per far fronte alle ingenti spese determinate tanto dalla critica situazione del regno di Sicilia quanto dai conflitti in atto, compreso, ovviamente, quello contro i Colonna.[171]

La caduta di Palestrina

Analogamente agli altri centri colonnesi dell'area labicano-prenestina, non sappiamo quando iniziarono le operazioni militari contro Palestrina; tuttavia è ipotizzabile che nell'autunno del 1297, dopo la caduta di Nepi, le forze pontificie si radunassero anche sotto le imponenti mura dell'antica *Praeneste*.

Edificata intorno al secolo VIII a.C. sulle pendici del monte Ginestro, divenne una delle principali *civitates* del suburbio romano. Importante diocesi suburbicaria, nei primissimi anni del XII secolo la città venne occupata da *Petrus de Columpna* che ne fece il cuore dei propri dominî.[172] I Colonna in seguito trasformarono in una suntuosa residenza la cavea e il grande doppio portico anulare a forma di lettera "C" dell'imponente santuario dedicato alla Fortuna Primigenia (edificato tra il II e il I secolo a.C.). Laddove, invece, era l'acropoli venne fondato il *castrum* di Castel San Pietro, con la sua rocca e il monastero benedettino. Non è possibile quantificare la popolazione di Palestrina alla fine del XIII secolo, ma sicuramente essa doveva contare varie migliaia di abitanti. Castel San Pietro, invece, poteva vantare oltre duecento abitazioni con una popolazione stimabile intorno al migliaio di abitanti, stando

[168] Dossier, n. 143. Il pontefice reiterava l'appello a distanza di quasi un anno (27 settembre 1299); Dossier, n. 151.

[169] Dossier, n. 144.

[170] Coste, *Boniface VIII en procès*, pp. 345-346.

[171] Dossier, n. 157.

[172] Carocci, *Baroni*, pp. 353-354, con bibliografia.

almeno alla deposizione del cardinale Giacomo che aveva eretto a sua dimora il *castrum* «cum omnibus palaciis aliis et domibus, que erant in castro circa ducenta numero».[173]

Circondare e avere ragione di un simile complesso, entro il cui circuito murario potevano essere fatte pascolare anche le greggi, dovette essere estremamente difficile. Tanto più che il potenziale militare dei Colonna non doveva essersi affatto ridotto e le truppe pontificie erano sparse nell'area, impegnate contro varie altre piazzeforti come Colonna, Zagarolo e Tivoli.

Ben note sono le parole che Dante nel canto XXVII dell'*Inferno* mette in bocca a Bonifacio VIII – *lo principe d'i novi Farisei* – quando chiede consiglio a Guido da Montefeltro per conquistare l'inespugnabile Palestrina: «e tu m'insegna fare sì come Penestrino in terra getti», ottenendo in cambio la famosa risposta «Padre, da che tu mi lavi di quel peccato ov'io mo cader deggio, lunga promessa con l'attender corto ti farà trïunfar ne l'alto seggio».

Lunga promessa con l'attender corto: solo con l'inganno, dunque, e non con la forza è possibile prendere Palestrina, almeno per la *communis opinio*. Una recente e convincente rivisitazione del canto XXVII da parte di Mirko Tavoni suggerisce una nuova visione più "politica" dell'incontro tra Bonifacio VIII e il condottiero del Montefeltro.[174] Va innanzitutto detto che la critica alla *Commedia* dantesca finì nel complesso vortice dello scontro culturale tra laicismo e neoguelfismo sorto all'indomani del Risorgimento; pertanto da un lato presero posizione intellettuali e critici difensori di Bonifacio VIII mentre, dall'altro si schierarono coloro che accusavano il pontefice dell'infamia di induzione al tradimento.[175] In ogni caso è importante evidenziare il carattere schiettamente politico del canto. Bonifacio VIII si reca dal condottiero chiedendogli consiglio su come poter distruggere Palestrina, «si come Penestrino in terra getti», e alla precisa domanda del Pontefice il condottiero risponde con altrettanta schiettezza affermando che solo grazie a «lunga promessa con l'attender corto» egli potrà avere ragione della resistenza colonnese, trionfando «ne l'alto seggio». Su questo punto Tavoni con numerose similitudini stilistiche volgari arriva alla conclusione che *l'alto seggio* non possa essere interpretato genericamente come il simbolo del trono pontificio, come espresso da Natalino Sapegno e da altri storici della letteratura dopo di lui, ma, molto più prosaicamente (e convincentemente), con *l'alto sito* ossia Castel San Pietro, la rocca di

[173] Per il passo, Dossier, n. 174. Su Palestrina e Castel San Pietro, Carocci, *Baroni*, p. 229; Id., *Forme di preminenza*; Esposti, *Palestrina*, pp. 21-23.

[174] Tavoni, *Canto XXVII*.

[175] Tavoni, *Canto XXVII*, pp. 856 ss.

Palestrina, anche in considerazione del grande senso pratico del poeta fiorentino e dei due personaggi.[176]

Lunga promessa con l'attender corto, dunque, «prometti molto e mantieni poco» ma, ancora una volta, per Tavoni il significato è meno simbolico e più pratico: prometti per molto (tempo) e mantieni per poco «con una ineliminabile dimensione temporale» sfuggita ai critici precedenti.[177] Il consiglio di Guido non andrebbe inteso quindi come «prometti tanto per mantenere poco» ma «prometti per tutto il tempo necessario, ma una volta raggiunto l'obiettivo, non mantenere più». Che si voglia accettare o no questa nuova interpretazione, deve essere riconosciuto ad essa il merito di aver teorizzato una nuova lettura, più concreta, pratica e soprattutto politica, di eventi militari in senso stretto.

Ad ogni modo i versi danteschi dimostrano, qualunque significato si voglia dar loro, che anche i contemporanei ritenessero pressoché impossibile la caduta della città tramite assalto e che, per prenderla, si dovesse ricorrere ad altre strategie.

Come già accennato, le truppe bonifaciane poterono concentrarsi nell'area labicano-prenestina solo dopo la caduta di Nepi, e cioè a partire dal settembre 1297, in questi termini l'assedio di Palestrina si protrasse per circa un anno.

Mentre Girardino *de Tuderto* stabiliva il proprio campo sotto le mura di Colonna, i comandanti pontifici piantavano le tende sotto monte Ginestro iniziando, così, il blocco di Palestrina.

Risulta praticamente impossibile stabilire chi tra i maggiorenti dei Colonna fosse all'interno della città. Per Guglielmo di Nangis i cardinali Pietro e Giacomo raggiunsero la città di Palestrina solo dopo una rocambolesca fuga prima da Nepi e poi da Colonna;[178] tuttavia la logica confuta il monaco-cronista di Saint-Denis (la cui attendibilità in questo caso può essere facilmente messa in discussione) suggerendo che i due porporati, insieme con Agapito,

[176] «Perché Guido dovrebbe rispondere con un giro di parole ozioso, insegnando al papa come rafforzarsi nel trono papale, sottintendendo che questo effetto conseguirà alla distruzione di Palestrina? Erano tutti e due gente pratica, non si lambiccavano con le parole» Tavoni, *Canto XXVII*, pp. 863 ss.

[177] Tavoni, *Canto XXVII*, pp. 865 ss.

[178] «In Italia Nepesina civitas, ab exercitu pape Bonifacii diu afflicta, venit ad deditionem, fugientibus inde Petro et Iacobo de Columpna cum suis ad oppidum de Columpna. Sed ibidem iterum obsessi sunt…». «Exercitus pape Bonifacii castrum de Columpna et post Sagarollam oppidum capit, fugientibus inde Iacobo et Petro de Columpna apud Penestre urbem; ubi tandem vexatione recipientes intellectum, idibus octobris Reate ad papam venerunt, misericordiam et non iudicium postulantes; et tunc benigne et misericorditer ab eo sunt recepti, nec tamen ad status pristinos restituti…» (Dossier, n. 5).

non abbandonarono mai la protezione offerta dalle mura prenestine, entro le quali si erano rifugiati dal maggio del 1297.[179] E mentre Stefano, il quale come si ricorderà, era al comando della guarnigione di Colonna, Giacomo "Sciarra", presumibilmente, guidava la difesa di Palestrina. L'unico esplicito riferimento al riguardo è contenuto nel *Liber de vita Christi* del Platina, composto oltre centosettant'anni dopo gli eventi che sono per altro presentati in maniera disorganica: «Praeneste quo se cum Siarra viro insigni eorum patruo receperant, obsidione cingit».[180]

Le testimonianze che riguardano il lunghissimo assedio di Palestrina sono veramente carenti di particolari e non è possibile stabilire se contro le mura cittadine vennero utilizzate macchine d'assedio, come nel caso del castello di Colonna. In ogni caso le possenti difese risalenti al periodo romano, realizzate in blocchi tufacei e calcarei, dovettero certamente opporre una rilevante resistenza. È ipotizzabile che l'estensione delle difese di Palestrina, il suo sviluppo lungo il versante della montagna e l'asprezza del luogo rendessero difficile, se non impossibile, imporre il totale blocco sulla città che avrebbe potuto, così, rifornirsi di vettovagliamenti.

Nel 1347, cinquant'anni più tardi i fatti qui descritti, anche Cola di Rienzo tentò di avere ragione della resistenza colonnese, e dopo aver radunato un esercito marciò sotto le mura di Palestrina. Tuttavia il Tribuno, non riuscendo a imporre un blocco sulla città, si espose al ludibrio dei pastori che ogni mattina uscivano dalle mura alte della città portando al pascolo i propri armenti verso Castel San Pietro.

Solo esso Cola de Rienzi de continuo aveva l'uocchi sopra Pellestrina. Aizava la testa e resguardava lo aito colle, lo forte castiello, e considerava per quale muodo potessi confonnere e derovinare quelle edificia. Non levava lo sguardo de·llà. Diceva: «Questo è quello monte lo quale me conveo appianare». Spesso anco, continuo guardanno e non movenno lo penzieri sio da Pellestrina, vedeva che per la parte de sopra vestiame veniva da pascere e entrava la porta de sopra per abbeverare, puoi tornava alli pascoli. Anco vedeva da l'aitra porta de sopra entrare uomini con salmarie, con some. Vedeva la traccia longa delli vetturali che venivano con fodere in Pellestrina. ... Tanta è la fortura delli monti de Pellestrina, che quelle entrate de sopra e quelle iessite non selli puoco vetare. Tanta è la salvatichezza de questo luoco, che nulla oste là pòtera demorare.[181]

Dobbiamo supporre che se non fosse stato effettuato un cambio di strategia da parte dei comandanti pontifici non sarebbe stato possibile conquista-

[179] All'indomani del furto, e dopo l'incontro col pontefice, i due cardinali avevano raggiunto Palestrina per obbligare Stefano a restituire quanto rubato presso Capodibove. Inoltre la seconda e la terza memoria colonnese, datate rispettivamente 11 maggio e 15 giugno 1297, vennero redatte proprio a Palestrina.

[180] Dossier, n. 25.

[181] Anonimo romano, *Cronica*, pp. 251-252.

re la città con la forza. Tuttavia la pervicacia di Bonifacio VIII, unita al bando della Crociata e alle notevoli risorse economiche messe in campo dal pontefice, diedero i loro frutti.

Come già accennato, con la presa dei castelli prenestini di San Vito, Pisoniano e Capranica Prenestina le truppe papali avevano consolidato la propria posizione in vetta a monte Ginestro, ed erano quindi libere di muovere direttamente contro le fortificazioni di Castel San Pietro.

La conquista di Colonna e la resa di Zagarolo, avvenute nella primavera-estate del 1298, liberarono l'intero esercito pontificio che poteva essere finalmente dislocato nella pianura sotto Palestrina. Poco prima della distruzione di Colonna, Stefano, aveva abbandonato il *castrum* rifugiandosi a Palestrina, segno che il blocco pontificio era ancora permeabile agli ingressi. Tuttavia, con il sopraggiungere della restante parte delle truppe crociate e pontificie, stimabile credibilmente in qualche migliaio di individui, la stretta sulla città dovette farsi più serrata. L'arrivo di un elevato numero di armati garantì ai comandanti papali un maggior controllo su monte Ginestro, consentendo loro di imporre un vero blocco sul flusso di viveri in ingresso nella città, affamando la popolazione. Senza dubbio, grazie alle nuove truppe fu possibile mettere in atto una strategia più aggressiva con macchine d'assedio, assalti alle mura e condotti sotterranei.

La città, tuttavia, resistette incredibilmente a tutto questo ancora per molti mesi ma, com'è noto, nel settembre del 1298, dopo un anno e mezzo di guerra condotta contro forze schiaccianti, i Colonna decisero di arrendersi, invocando il perdono del pontefice.

Il 15 ottobre 1298 i due ex-cardinali, insieme a Stefano e a Giacomo "Sciarra" si recarono a Rieti raggiungendo Agapito, in città già dai primi di settembre.[182] Una volta in città essi smontarono da cavallo e a piedi raggiunsero il palazzo vescovile: qui si gettarono ai piedi del pontefice scalzi, in abiti da lutto e con la corda al collo. Al termine del rituale, che si svolse nel palazzo vescovile, i Colonna dichiararono pubblicamente che Bonifacio VIII era l'unico vero pontefice mentre questi, ostentando tutti i simboli del potere, li accolse con misericordia paterna assegnando loro Tivoli, come residenza coatta.[183]

[182] Agapito era giunto a Rieti nella prima metà di settembre dove il 19 di tale mese cedeva a Pietro II Caetani tutti i diritti che egli deteneva a Ninfa, Caetani, *Regesta chartarum*, I, p. 146.

[183] «Videntes igitur Columnenses, quod nihil proficiunt eique resistere non possunt, cum iam per annum et sex menses ipsos Columnenses diversis et pluribus exercitibus oppressisset, ipsi ad pedes pape, existentis cum sua Curia in Reate, nullam veniam petituri, dicentes, se in coelum et coram eo peccasse et non esse dignos vocari filios suos» (*Cronica Urbevetana*, Dossier, n. 4); «Idibus octobris Reate ad papam venerunt, misericordiam et non iudicium postulantes; et tunc benigne et misericorditer ab eo sunt recepti, nec tamen ad status pristinos

Dopo la resa di Palestrina, la stessa città e gli altri centri limitrofi vennero occupati da truppe fedeli al papa che vi rimasero per tutto l'inverno; lo testimoniano con chiarezza alcune registrazioni di pagamenti effettuati dalla Camera apostolica nel 1299:[184]

Item Nerio de Abbatia pro paga servientum morantium Penestre, Zagaroli et apud Turrim de Marmore.

Item tribus societatibus pro stipendiis servientum Rocce Penestrine.

Item Galasio, Petro Campaniani, Baldetto et Girardino servientibus qui iverunt cum domino cardinali Zagarolum et per unum diem precesserant cum paga servientum custodientium Roccam Penestrinam computatis octo diebus qui steterunt cum domino cardinali et receperunt expensas ad rationem.

Item Galasso et Berardino qui steterunt in arce Penestrina.

Una guerra di assedi

Una guerra di assedi dunque, ma anche una guerra di assedi da record.

Come si è visto il numero dei centri coinvolti nel conflitto fu decisamente elevato; per molti di essi – purtroppo – non è possibile stabilire con precisione il momento in cui l'assedio ebbe inizio, tuttavia le numerose testimonianze raccolte consentono di chiarire che gli assedi di Nepi, Colonna e Palestrina vadano ritenuti tra i più lunghi tra quelli avvenuti nell'Italia medievale. Nepi resistette alle truppe pontificie non meno di cinque mesi, il castello di Colonna venne conquistato solo al termine di ben otto mesi di assedio mentre Palestrina si arrese dopo un assedio di almeno un anno.

Per quanto è dato sapere, l'assedio più lungo condotto contro un castello della Penisola nel medioevo fu quello di Montemassi. Splendidamente illustrato da Simone Martini sulle pareti della sala del Mappamondo del Palazzo pubblico di Siena, l'assalto venne portato dalle truppe di Guidoriccio da Fogliano tra l'aprile e l'agosto del 1328. I senesi circondarono il centro, installando anche un trabucco sulla collina prospiciente per bombardare le possenti fortificazioni.[185] Estendendo il paragone col resto del continente europeo

restituti…» (Guillaume de Nangis, Dossier, n. 5); «Venientes ad eius misericordiam supplices nigris vestibus, nudo scilicet capite et pedibus et cingulos ad collum ferentes, ac de se ostentationem populo facientes, spretis lacrimosis eorum confessionibus atque precibus, velud aspis surda, non est misertum eorum; unde et ipse postmodum non dormitantibus Columpnensibus immisericordem et miserabilem habuit finem, ut infra dicetur» (Francesco Pipino, Dossier, n. 13). Cfr. Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 192-193

[184] *Libri rationum Camerae*, nn. 167, 313, 335, 865.

[185] «Ad un cassero sommitale si affiancava un *castrum superior* dotato di una propria distinta cinta muraria, mentre ad entrambi si addossava un borgo fortificato sviluppato lungo le pendici meridionali dell'altura. Inoltre ancora nel XIX secolo si distinguevano entro

vengono alla mente gli assedi di Montsegur in Francia (maggio 1243-marzo 1244) e di Kenilworth Castle in Inghilterra (giugno-dicembre 1266), che a ragione sono ritenuti i più importanti e lunghi assedi condotti sul suolo francese e inglese.[186]

Ma come spiegare allora i lunghi mesi passati sotto le mura di Palestrina e Colonna?

Lo si è già detto, Palestrina e Colonna erano due centri veramente molto ben difesi tanto naturalmente (soprattutto la città) quanto da munite cinte murarie e torri e possiamo facilmente immaginare che residenti e vassalli di Palestrina e di Colonna, e in particolare i *milites*, dovettero mantenersi fedeli ai loro signori e contribuire attivamente alla difesa in quei lunghi mesi.[187] Il vincolo di fedeltà ai loro signori fu senz'altro rafforzato dalla presenza dello stesso capofamiglia laico Stefano Colonna alla guida delle operazioni. Inoltre, tutti dovevano essere consci delle conseguenze fatali che la capitolazione avrebbe comportato, certi che Bonifacio VIII non avrebbe avuto per loro alcun riguardo. La loro determinazione venne presumibilmente rafforzata dalla fine toccata in sorte agli altri centri, come ad esempio un secolo prima (1191) alla non lontana città di Tuscolo, conquistata e distrutta dai romani, che provocò la diaspora dei suoi abitanti, costretti a migrare in abitati limi-

Montemassi una rocca ed una duplice cinta muraria che separava l'abitato in due borgate», Farinelli, *Interventi e ricostruzione*, p. 52. La durata dell'assedio può trarre in inganno: se sulla carta, infatti, il castello fu tenuto *sub vallum* per mesi, nella realtà così non fu. Indubbiamente Montemassi era un *castrum* dotato di imponenti fortificazioni che ne rendeva rischioso l'assalto, ma non appena avuta notizia dell'assedio Castruccio Castracani inviò truppe lucchesi in soccorso del castello che riuscirono ad allontanare gli assedianti. In seguito l'assedio proseguì tra alterne vicende ma fu solo con la sconfitta di Castruccio Castracani, avvenuta il 25 agosto, che Guidoricco da Fogliano poté concentrarsi completamente su Montemassi che si arrese due giorni più tardi, vista l'impossibilità di ricevere nuovi rinforzi.

[186] L'assalto a Montsegur si colloca al termine della lunga guerra condotta dalla corona francese contro il catarismo nel Midi. L'assedio, che in alcuni momenti coinvolse oltre diecimila uomini, ebbe inizio nel maggio 1243 e, tra alterne vicende, si concluse dieci mesi più tardi con la conquista del castello. Montsegur sorgeva su di uno sperone calcareo ad oltre 1100 metri di quota e l'unica strada per condurre uomini e mezzi in prossimità delle mura era un ripido pendio pesantemente difeso. Per riuscire a trasportare la prima macchine d'assedio in una posizione idonea al bombardamento dell'abitato, alcune centinaia di mercenari baschi dovettero scalare di notte una parete verticale alta oltre 150 metri nell'ottobre 1243. Oldenbourg, *L'assedio di Montségur*; Sumption, *The Albigensian Crusade*, pp. 245 ss.; Cowper, *Cathar Castles*. Il castello di Kenilworth, già potentemente difeso da una doppia linea di mura intorno alle quali era stato realizzato un lago artificiale, il castello venne ulteriormente fortificato nel contesto della seconda guerra dei baroni (1264-1267); la sua guarnigione contava oltre mille uomini; Mcglynn, *By sword and fire*, p. 161.

[187] Sul sostegno offerto ai loro signori dagli abitanti dei castelli soggetti al *dominatus* delle famiglie baronali romane Carocci, *Baroni*, in part. pp. 247-255; Id., *I Caetani*, pp. 122-123, e Vendittelli, *«Domini» e «universitas castri»*, pp. 70-71.

trofi. Insomma, sebbene non vi siano testimonianze dirette, è possibile immaginare che tutta la popolazione della città e del castello contribuì alla difesa secondo le proprie capacità e possibilità.[188]

Per la conquista di Colonna e Palestrina venne fatto un notevole sforzo bellico. Come si è visto, nel mese di febbraio 1298 Bonifacio VIII fece richiesta a vari Comuni dell'invio di 1.000 o almeno 500 armati provvisti di scudi pavesi in sostegno agli assedianti.[189]

Il grande scudo, il palvese o pavese, era in grado di offrire un'eccellente protezione in difesa ma anche durante gli assalti: è immaginabile, allora, che gli scudi fossero distribuiti tra le truppe per consentire ai soldati di avvicinarsi alle mura proteggendo, contemporaneamente, anche genieri, zappatori e balestrieri.

Non è noto quanti "scudi" venissero effettivamente inviati, ma la richiesta permette di farsi un'idea del quantitativo di truppe che venivano ancora ammassate sotto le mura di Colonna dopo cinque mesi d'assedio.

Si è visto che contro le fortificazioni colonnesi furono schierate anche macchine d'assedio; la scelta di ricorrere al loro impiego, logisticamente molto impegnativo, che fossero portate da altri luoghi o che fossero costruite in loco, non veniva presa con leggerezza poiché mangani e trabucchi avevano tempi e costi di realizzazione e manutenzione decisamente elevati.[190] Inoltre

[188] Come in tanti altri casi, donne, anziani e anche i più giovani dovettero partecipare alla difesa sostenendo attivamente gli uomini. Celebre il caso dell'eroico sacrificio di Stamira durante l'assedio di Ancona del 1173 narrato da Boncompagno da Signa (*L'assedio di Ancona*), ma anche quello di Viterbo durante il primo assalto alle mura voluto da Federico II nell'assedio del 1243 «si segnalò eziando in questa circostnza il coraggio delle donne Viterbesi, le quali perfinatanto che durò il descritto assalto, non cessarono giammai di somministrare a' loro uomini e sassi, ed armi, siccome anche diverse sorte [sic] di rinfreschi, acciocché più vigorosi potessero resistere alla difesa», Bussi, *Istoria*, p. 129; «Of course, women's role in the support functions of war, such as nursing, weapons and ammunition manufacture, bringing supplies up to front-line fighters, has always been crucial», Hindley, *Medieval Sieges*, p. 126; Merlo, «*Super factum de Tornella*», pp. 168-170.

[189] La richiesta di così tanti scudi pavesi suggerisce la presenza di numerosi tiratori tra i difensori. Per quanto riguarda le balestre nella dotazione difensiva dei castelli Farinelli, De Luca, *Archi e Balestre*, pp. 458-463; Amatuccio, *Balestre e balestrieri*, p. 53. In generale sulla balestra Settia, *De re militari*, pp. 211 ss.; Id, *Comuni in guerra*, pp. 141 e 174 ss; Amatuccio, *Balestre e balestrieri*; Hindley, *Medieval Sieges*, pp. 46 ss.; De Vries, Smith, *Military medieval technology*, pp. 55 ss.

[190] Per realizzare uno dei mangani necessari all'assedio di Stirling Castle nel 1304, si rese necessario il lavoro di cinque ingegneri per ben tre mesi di lavoro Nicolle, *Medieval siege weapons*, pp. 4-6. In generale sulla realizzazione delle macchine d'assedio oltre al già citato Nicolle, *Medieval siege weapons*, si vedano anche Settia, *Rapine, assedi, battaglie*, pp. 119 ss; Id., *Proteggere e dominare*, pp. 368 ss.; Id., *Comuni in guerra*, pp. 307 ss.; Merlo, *Super factum de Tornella*, pp. 165-166; Mcglynn, *By sword and fire*, pp. 156 ss;

la loro capacità distruttiva era, tutto sommato, esigua: durante l'assedio di Montemassi, ad esempio, il grande trabucco realizzato dai senesi bombardò il castello per settimane ma, stando ai rilievi archeologici, non sembra avesse causato danni rilevanti alle difese. Tuttavia la loro capacità di distruggere case e terrorizzare gli abitanti aveva comunque un importante impatto psicologico sui difensori.[191]

Infine gli zappatori scavarono gallerie sotterranee sia per tentare di penetrare all'interno dell'abitato sia per consentire ai guastatori di raggiungere le fondazioni delle mura e di scalzarle causandone il crollo. È noto che il metodo più usato e più fruttifero per abbattere le mura rimaneva il lavoro di distruzione delle fondamenta operato dagli zappatori.[192] E furono, forse, proprio i numerosi scavi sotterranei, menzionati dal cronista orvietano, che «sfinirono i difensori e devastarono le difese» a condannare il castello di Colonna nella primavera del 1298.[193]

Gestire assedi di così lunga durata denota senza dubbio buone capacità organizzative da parte degli assedianti per garantire l'efficienza di tutto l'apparato bellico. Una qualsiasi azione militare prolungata oltre un massimo di uno-due giorni richiedeva una logistica che garantiva a un nutrito numero di uomini concentrati in uno spazio abbastanza limitato la possibilità di soddisfare alle loro necessità primarie, mangiare, bere, riposare, espletare i propri bisogni fisiologici, curare le malattie e le ferite, illuminare l'accampamento, riparare e affilare le armi, governare gli animali e così via. Ed ecco quindi manifestarsi nella realtà fattuale, sebbene le fonti scritte siano spesso reticenti al riguardo, carri, tende, latrine, focolari, pentole, tegami, attrezzi di ogni tipo, e, di conseguenza, cuochi, cuoiai, fabbri, sarti, maniscalchi e via dicendo.

Nel nostro caso possiamo certamente supporre che l'amministrazione pontificia era in grado di organizzare tutto questo; purtroppo la mancata conservazione dei registri della Camera apostolica per gli anni 1297 e 1298 priva certamente della possibilità di venire a conoscenza delle considerevoli spese sostenute direttamente da tale complesso apparato curiale per l'organizzazione della campagna militare. Quello superstite, relativo al 1299, riporta comunque qualche voce di spesa residua con riferimento a quelle occorse per il

[191] Bianchi, De Luca, Guideri, *Le indagini archeologiche del deposito*, pp. 145-147; anche in Settia si legge che «le macchine [...] provocano alle strutture murarie danni certo preoccupanti per chi li subisce, ma non tali da spazzare via senz'altro le mura, e quando davvero queste cadono l'avvenimento non viene attribuito tanto all'efficacia delle macchine quanto a un intervento soprannaturale» Settia, *Rapine, assedi, battaglie*, p. 127.

[192] «Mining was another dangerous process, but the most effective of all» Mcglynn, *By sword and fire*, p. 160; Settia, *Rapine, assedi, battaglie*, pp. 138 ss.; Nicolle, *Medieval siege weapons*, p. 6; Merlo, *Super factum de Tornella*, p 157 e p. 162; Hindley, *Medieval Sieges*, pp. 56 ss.

[193] Dossier, n. 4.

conflitto anticolonnese, ad alcune delle quali già si è fatto riferimento, come quelle per l'acquisto di oltre 3.000 torce di sego, di alcune lanterne, di fieno, orzo, paglia e barili per gli uomini accampati sotto le mura del castello di Colonna e le loro bestie:[194]

Item Bartholino pro 3100 panellis sepi et pro 18 lanternis [...] in exercitu contra Columpnam.

Item Hominidei de mandato cardinalis camerarii [Tommaso d'Ocre] pro feno, ordeo, barilibus, palea et aliis expensis factis per eum dum idem cardinalis morabatur in exercitu contra Columpnam 194 lbr. prov.

Cruciale era l'approvvigionamento e la distribuzione delle derrate alimentari per gli uomini e del foraggio per le bestie, in primo luogo i preziosi cavalli da guerra dei *milites*; nonché il reperimento di un'infinità di materiali necessari per il campo e per gli apparati bellici d'assedio (legname, paglia, ferro, chiodi, cordame e così via).[195]

Ad esempio, tra settembre e novembre del 1243 Federico II assediò inutilmente la città di Viterbo; fallito il primo assalto l'imperatore diede ordine ai propri uomini di abbattere gli alberi presenti nei dintorni e con il legname così prodotto realizzare abitazioni che permettessero ai soldati di poter vivere comodamente per tutta la durata delle operazioni belliche, oltre a fortilizi e macchine necessarie alla prosecuzione dell'assedio.[196]

A partire almeno dal secolo XII (se non prima), le formazioni militari signorili-vassallatiche ma ancor più gli eserciti comunali erano in grado di sostenersi autonomamente durante le campagne. Senz'altro una parte dei viveri necessari al fabbisogno delle truppe veniva recuperata sul teatro delle operazioni tramite il saccheggio. Per quanto riguarda il nostro studio, abbiamo già accennato che l'azione condotta il 30 agosto 1297 da Inghiramo di Biserno e Landolfo Colonna nel territorio di Castell'Arcione doveva avere come fine principale proprio quello di fare razzia di bestiame e altre derrate alimentari.

Certamente, però, erano necessari approvvigionamenti ben più massicci. Abbiamo avuto modo di vedere, ad esempio, come ad aprile e a giugno del 1298 dal regno di Napoli fossero inviate alle truppe che assediavano i castelli colonnesi dell'area prenestina massicce quantità di vettovaglie in risposta alla richiesta papale.

[194] *Libri rationum Camerae*, nn. 778, 785.

[195] Sebbene siano state ampiamente superate le tesi di Dëlbruck, Oman e Pieri sulla incapacità organizzativa degli eserciti medievali, ancora oggi si fa abbastanza fatica a ritenere le armate medievali capaci di coordinare grandi masse di uomini e mezzi, Grillo, *I comandanti degli eserciti comunali nel Duecento*, p. 9.

[196] Bussi, *Istoria*, p. 129; Ciampi, *Cronache*, p. 23;

La *civitas dampnati nominis Penestrina* e la *Civitas Papalis*

Avuta ragione dei suoi avversari sul piano militare, Bonifacio VIII era intenzionato a impedire che i Colonna potessero riacquistare potere e spazi di manovra e nella primavera del 1299 ordinò che la città di Palestrina, Castel San Pietro e il complesso fortificato di *Turris de Marmore* fossero rasi al suolo.

Dopo il castello eponimo, dunque, anche l'altro simbolo della grandezza dei Colonna doveva essere cancellato, in maniera tale che nessuno ricordasse più l'odiato casato o dimenticasse il destino dei ribelli. La «civitas dampnati nominis Penestrina»[197] doveva "sparire" anche dalla storia: al suo posto, infatti, Bonifacio VIII diede ordine di ricostruire una nuova città, dall'evocativo nome di *Civitas Papalis*.[198]

La distruzione si ammantò – come non poteva essere diversamente – di retorica, simbolismi e rinvii alla storia antica. Bonifacio VIII in una lettera solenne del 13 giugno 1299 decretava lo spopolamento della città e, ricordando la fine toccata in sorte a Cartagine ad opera dei Romani alla metà del II secolo a.C., disponeva che la città fosse distrutta, che le rovine fossero arate e cosparse di sale.[199]

Questa stessa lettera solenne costituisce un sicuro *terminus ante quem* della "distruzione" di Palestrina, il papa infatti la rammenta allorquando annuncia la sua intenzione di fondare la *Civitas Papalis* dove sarebbe stata edificata una nuova cattedrale, non a caso intitolata a san Bonifacio, sede del cardinale-vescovo di Città Papale.

A sorvegliare le operazioni di demolizione a Palestrina e i cantieri per l'edificazione della nuova città, ancora una volta, il cardinale camerlengo Tommaso d'Ocre.[200]

Al pari di Cartagine?

Anche dopo la morte di Bonifacio VIII (11 ottobre 1303) sui Colonna di Palestrina pendevano ancora le condanne e le scomuniche comminategli tra

[197] Per la citazione, Dossier, n. 159.

[198] «… deinde nestrina et ipsa capta destruitur et in valle reedificatur, vocaturque Civitas Papalis. Unde cardinalis dominus Theodoricus Urbevetanus denominatur et eidem in vita traditur» (Dossier, n. 3a) «… et deinde Pellestrina capitur, que similiter destruitur, et in valle reedificatur, vocaturque Civitas Papalis; unde ibi cardinalis dominus Theodoricus denominatur et eidem in vita traditur» (Dossier, n. 3b); «Interea civitatem Prenestinam et arcem ipsius fortissimam de monte dirui fecit et in pleno civitatem reedificavit et Civitatem Papalem appellari iussit» (Dossier, n. 4). Cfr. Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 196-200; Di Santo, *Guerre di torri*, pp. 92-95.

[199] Dossier, n. 148.

[200] *Libri rationum Camerae*, nn. 335, 425, 709, 783, 784

il 1297 e il 1298 e poterono tornare in pieno possesso dei loro dominî solo dopo il febbraio del 1306, quando vennero reintegrati da Clemente V.[201] A quella data, secondo il memoriale del cardinale Pietro Colonna, tutti i loro centri erano distrutti e, addirittura, non disponevano più neppure di una residenza romana, ma dovevano essere ospitati da parenti e da amici quando soggiornavano a Roma.[202]

Nel memoriale del porporato la "distruzione" di Palestrina, con le sue numerose strutture monumentali di età classica, è sottolineata come un'azione estremamente grave invocando proprio il valore simbolico e inestimabile dei monumenti perduti, che si facevano risalire a Giulio Cesare.[203]

È dovere dello storico soppesare le testimonianze, specialmente quelle che possono essere intrise di enfasi iperbolica e simbolismi. Bonifacio VIII insisteva nel comunicare che la "capitale" dei Colonnesi non esisteva più, distrutta come Cartagine nel 146 a.C., per aumentare il prestigio della sua vittoria. I Colonnesi, di contro, affermavano la stessa cosa, ma per avvalorare la loro posizione di vittime senza colpe di un despota crudele e senza scrupoli.

"Distruggere", nel senso di radere al suolo una città non era e non è cosa facile; agli uomini di Bonifacio VIII sarebbero serviti molto tempo, molte energie, molti mezzi e molto denaro (solo un violento terremoto può riuscire a farlo in pochi secondi).

Tra i numerosi conflitti che interessarono il Lazio nel XIII secolo, la guerra del 1297-1298 non fu certamente la più lunga, ma probabilmente fu una delle più cruente e distruttive. Nel biennio in cui ebbe luogo, infatti, non meno di diciassette insediamenti, due città e quindici castelli, vennero investiti dal conflitto senza contare i danni, non quantificabili, che ebbero a sopportare altri centri come Roma, Tivoli e Ferentino. Tuttavia – come in più occasioni si è visto – le testimonianze riferiscono di centri distrutti o addirittura rasi al suolo, per questo è necessario analizzare con attenzione le fonti, tentando di capire effettivamente quali danni questi centri subirono o se essi vennero distrutti, al di là della retorica della propaganda bonifaciana.

Nel discorso del 10 maggio 1297 Bonifacio VIII, servendosi con maestria di numerosi passi biblici, chiarì di voler colpire i Colonna di Palestrina e «sradicare quella stirpe maledetta e pestifera» una volta per tutte.[204] Il discorso fu senza alcun dubbio frutto di rancore e acredine, ma va inteso anche come il "manifesto" della propaganda bonifaciana anticolonnese.

[201] Dossier, n. 295.
[202] Dossier, n. 292.
[203] Dossier, n. 174. Memoriale del cardinale Pietro Colonna degli anni 1305-1306.
[204] Dossier, n. 28.

Nella primavera del 1297, a pochi giorni dall'inizio delle ostilità, nel già citato mandato con il quale affidava a Romano di Gentile Orsini il comando delle operazioni militari nel Reatino,[205] il pontefice illustrava le linee guida della strategia bellica da seguire: i castelli di Riopozzo, Normanni, Pozzaglia e Comunanza dovevano essere conquistati e occupati, mentre la loro popolazione doveva essere allontanata con la forza: «ad depopulationem, devastationem, invasionem, occupationem castrorum Rivi Putei, Normanni, Pozzaglie et Comunantie». Si voleva – come è ovvio – minare alle fondamenta la potenza militare dei Colonna, privandoli dei loro castelli, basi di potere territoriale e bacino di reclutamento di milizie la popolazione fedele, in particolare i *milites castri*, in tanti casi numerosi e ben addestrati.[206] Al contempo, le località conquistate e occupate venivano utilizzate come base per altre azioni verso i centri vicini, con la finalità di estromettere completamente i Colonna di Palestrina dal reatino sostituendoli, poi, con gli Orsini del ramo di Tagliacozzo.

Nello stesso documento vengono citati anche i principali centri colonnesi da conquistare e distruggere, le città di Nepi e Palestrina, i castelli di Colonna e Zagarolo.

Conquista, occupazione, strage, sterminio, rovina, distruzione, spopolamento, questi i termini usati dal pontefice dichiarando i suoi intenti. I Colonna di Palestrina e i loro seguaci dovevano essere "liquefatti" come la cera dal fuoco, affinché mai e poi mai si potessero riprendere.[207] Maestro della propaganda politica, il pontefice si presenta come colui che sta punendo, e punirà, l'arroganza dei Colonna di Palestrina annientando, una volta per tutte, quella genia maledetta.

Demolire completamente un insediamento non era un'impresa semplice, come lo era, invece, renderlo inabitabile grazie alla potenza distruttiva delle fiamme. Il fuoco, infatti, poteva incenerire in poche ore edifici di legno e tutte le altre strutture lignee presenti come solai, scale e tetti determinando l'inagibilità di quelli costruiti in pietra, costringendo, altresì, i residenti alla fuga.

Numerose sono, infatti, le testimonianze di lunghe file di donne, bambini e anziani al seguito, che lasciano le proprie abitazioni mentre i nemici distruggono le loro case. Tuttavia a questa rapida distruzione poteva corrispondere

[205] Dossier, n. 32.

[206] Sui *milites castri* in riferimento ai dominî casati baronali romani, delle famiglie baronali romane Carocci, *Baroni*, pp. 247-255.

[207] Ad esempio «…in stragem, exterminium et ruinam [...] ad captionem et occupationem ac vero resistentie refragationem obsistat ad desolationem, destructionem et depopulationem…», Dossier, n. 36. «Sicut fluit cera a facie ignis sic pereant nec resurgant», Dossier, n. 86.

una analoga veloce ricostruzione e infatti, molto spesso, gli abitanti tornavano alle proprie abitazioni in tempi relativamente brevi.[208]

Pertanto per rendere inabitabile un insediamento per lungo tempo – o per sempre, come dichiarava il papa – era necessario intervenire con altri strumenti, tecnici e legislativi, che permettessero da un lato l'abbattimento dei corpi di fabbrica in pietra e, dall'altro, che imponessero il divieto di riedificazione; si trattava di un vero e proprio sforzo, ricco di simbolismo ma decisamente oneroso.[209]

Nelle numerose testimonianze raccolte in questo volume non compaiono mai i termini *combuere* e *cremare*,[210] anche se sappiamo che i castelli di Capranica Prenestina e di Colonna furono incendiati, bensì quando si tratta di indicare le distruzioni apportate agli insediamenti e alle strutture, vengono impiegate solitamente locuzioni più generiche, ma più evocative, come *vastare, devastare, depopulare*, *diruere*, senza alcun riferimento al metodo o ai metodi impiegati per ottenere il risultato voluto.

Se da un lato era relativamente agevole abbattere una torre (ad esempio, nel 1257 il senatore di Roma Brancaleone degli Andalò ne fece distruggere più di cento nella sola città di Roma) o un singolo edificio – se ne attaccavano le fondamenta sino al loro crollo – dall'altro è chiaro quanto fosse difficoltoso demolire un gran numero di edifici, per non parlare di cinte murarie e strutture difensive, nel qual caso ci si limitava allo smantellamento di porte e brevi tratti delle mura adiacenti. La demolizione di Milano, voluta dal Barbarossa, fu un'operazione che durò vari mesi, vide all'opera centinaia di persone, ciononostante non toccò, se non marginalmente, la cinta muraria di età romana più interna edificata completamente in pietra.[211] Questo esempio, tra i più noti, dimostra come, anche nelle migliori condizioni possibili, lo smantellamento *a fundamentis* degli edifici in pietra fosse un'azione lunga e complessa.

Tornando al conflitto tra Bonifacio VIII e i Colonna di Palestrina, un castello che quasi certamente subì una distruzione totale fu Colonna di San

[208] Merati, *La guerra di chi non combatte*, pp. 114-115; Gravett, *Medieval siege warfare*, p. 21 e 28-30; Mucciarelli, *Demolizioni punitive*; Bargigia, *La città distrutta*; Baldassarri *et al.*, *Tecniche di abbattimento e di demolizioni*; De Angelis, *Capere, destruere et comburere;* Bianchi, De Luca, Guideri, *Le indagini archeologiche del deposito*, p. 133.

[209] Nel medioevo le demolizioni punitive non erano certo una rarità, tuttavia esse sono state indagate principalmente nell'ambito urbano Mucciarelli, *Demolizioni punitive*; Bargigia, *La città distrutta*.

[210] Questi termini sono, invece, quelli che ricorrono con costanza nelle fonti narrative per indicare l'azione violenta degli assalitori nei confronti dei centri abitati conquistati; solo per fare un esempio dell'area geografica che qui interessa, ad esempio negli *Annales Ceccanenses* il termine «combuere», con tutte le sue varianti, viene impiegato sei volte, mentre «cremare» conta ventidue ricorrenze.

[211] Bargigia *La città distrutta*.

Terenziano. Il piccolo insediamento venne conquistato al termine di breve un assedio, visto che, come detto, le ostilità iniziarono alla fine del mese di maggio 1297 e il castello è ricordato come distrutto già prima dell'8 luglio successivo. Una volta conquistato Bonifacio VIII decretò che tutti gli edifici e le fortificazioni fossero abbattute e che non venissero mai più riparate o riedificate. Il *castrum* era di recente fondazione e non vantava una particolare importanza strategica, tuttavia, proprio per il suo stesso nome, *Columpna vel castrum Columpne vulgariter dicebatur*, unitamente alle ridotte dimensioni e alle esigue strutture difensive, lo rendeva perfetto per assurgere ad esempio del castigo che Bonifacio VIII "ultor" avrebbe inflitto ai Colonna.

Rammentiamo che alcuni centri subirono una sorte diversa che, per inciso, non indica che vennero risparmiati. Prataporci molto probabilmente all'atto della conquista non venne distrutto, ma dovette subire ingenti danni i quali, in concerto alla sua ridotta popolazione, lo condussero a un rapido declino; già nel 1305 è ricordato come *dirutum et devastatum*, anche se sappiamo bene quanto questa endiadi vada presa con le dovute cautele. Il castello di Capranica Prenestina, invece, come abbiamo più volte indicato, è ricordato *flammis expositum*. La città di Nepi si arrese, ma essa fu comunque duramente colpita e più di cinquanta edifici, tra torri, case e palazzi vennero abbattuti, mentre Ponte Nepesino dovette sacrificare tutte le sue strutture difensive. Gli unici tre centri ad essere stati risparmiati e ricordati come integri sono Zagarolo, San Vito e Pisoniano, i quali, quasi sicuramente, si arresero invocando il perdono del papa.

Le testimonianze tanto "bonifaciane" quanto "colonnesi" concordano (ma per motivi opposti) nel descrivere la distruzione di Palestrina come definitiva e totale: ancora una volta l'aratro avrebbe solcato le rovine fumanti della città a cui sarebbe seguito lo spargimento di sale.

Rispetto agli altri centri danneggiati o distrutti durante la guerra, Palestrina venne devastata a distanza di sei mesi dalla fine delle ostilità. Sul perché di questo ritardo la nostra opinione è che esso vada ascritto in primo luogo a semplici motivazioni logistiche. Per poter ottenere il proprio scopo Bonifacio VIII aveva necessità di un grandissimo numero di operai e di mezzi. Si potrebbe anche supporre che, essendo ormai imminente la stagione invernale, avrebbe nuociuto all'immagine del pontefice costringere la popolazione ad abbandonare le proprie dimore e cercare una nuova sistemazione con i rigori dell'inverno.

Se ancor oggi possiamo godere della vista delle preziose vestigia dell'antica *Praeneste* è perché la città nel 1299 fu tutt'altro che rasa al suolo, solcata da aratri e cosparsa di sale. Parte delle strutture difensive e monumentali della città sono ancora oggi ben individuabili, palesando che la distruzione non fu

così radicale come le testimonianze vorrebbero farci credere. È noto che dalla devastazione venne esclusa la cattedrale di Sant'Agapito ma è chiaro che anche le imponenti strutture templari di epoca classica non vennero seriamente danneggiate.

Certamente alcune demolizioni avvennero. Porte urbane e tratti di mura furono senz'altro in tutto o in parte smantellate per privare la città di strutture difensive, oltre che di uno dei principiali elementi simbolici di una *civitas*: il suo circuito murario, il limite tra "il dentro" e "il fuori", tra la città e il suo territorio.[212]

Il registro delle spese della Camera apostolica del 1299 riporta i pagamenti effettuati a favore di squadre di operai, alcune delle quali provenienti da Roma, che operarono quegli smantellamenti a Palestrina:

Item Rao et sociis, Iohannutio Caranzonis et sociis suis, filio Pauloni, Iohannutio de Castro Litaldi qui serviverunt domino cardinali camerario in portando piccones, ligones et alia ferramenta necessaria ad dirutionem Penestrine et in portandum panem, vinum et alia necessaria pro ipsa familia et equis.

Item eisdem quos dederunt eidem cardinali quando ivit ad faciendum dirui Roccam Penestrinam.[213]

Decretando la distruzione dei più rilevanti insediamenti dei Colonna di Palestrina, Bonifacio VIII voleva affermare ancora una volta la sua volontà di punire i responsabili della turbativa dell'ordine costituito, esattamente come aveva scritto nella lettera di promulgazione della crociata («in rebellione contra nos, et romanam Ecclesiam persistenes, pacem Urbis, regionis circumpositae, perturbare moliuntur et orbis»[214]). Le demolizioni assumevano il connotato simbolico di «un'esecuzione pubblica».[215]

Bonifacio VIII il 13 giugno 1299 disponeva che la comunità di Palestrina di venisse privata di ogni suo diritto, che fossero demolite le mura urbane e le abitazioni nonché la rocca, che la città fosse privata della sua dignità vescovile.[216]

[212] Anche in Di Santo si può leggere «Tuttavia descrizioni del genere, non rare, hanno mostrato di peccare spesso di enfasi, per cui non sarebbe scorretto ipotizzare più semplicemente una procurata inabitabilità per la maggior parte delle case e una manomissione delle mura civiche in funzione non di annichilimento ma di una perdita di difendibilità» Di Santo, *Guerra di torri*, p. 95.

[213] *Libri rationum Camerae*, nn. 429, 784.

[214] Dossier, n. 86.

[215] Mucciarelli, *Demolizioni punitive*, il virgolettato è a p. 322. Tuttavia, a partire proprio dalla fine del Duecento l'abbattimento dei complessi famigliari iniziò a essere visto non più come un atto di giustizia eseguito da un'autorità superiore per il mantenimento dell'ordine pubblico ma, bensì, come l'azione arbitraria del potere tirannico.

[216] Dossier, n. 148.

I cittadini di Palestrina furono dunque costretti ad abbandonare la loro città, privati di ogni bene, diritto o privilegio.

Il colto romano Giovanni Cavallini, attivo nella prima metà del Trecento e autore della *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum*, in una nota a margine del manoscritto di Livio da lui posseduto (*Ab urbe condita*, I 29) paragonava l'esodo dei cittadini di Palestrina conquistata dall'esercito di Bonifacio VIII («sicut Penestrini Bonifatii VIII pape tempore») a quello degli abitanti di Alba che lasciarono la loro città prima che i Romani la distruggessero, nel 673 a.C.[217]

La vera "distruzione" fu lo spopolamento, l'abbandono, l'esodo, la trasmigrazione forzata della popolazione. Il declassamento da *civitas* a *locus* trasferendo la sede vescovile.

La Turris de Marmore*: un'ipotesi*

Abbiamo più volte ricordato la *Turris de Marmore* tra gli obiettivi militari conquistati dalle truppe di Bonifacio VIII. A differenza di tutti gli altri, tuttavia, per questo sito non siamo in grado di offrire un'esatta identificazione e una sicura localizzazione, soprattutto perché il toponimo non viene più ricordato nelle superstiti fonti relative al territorio della Campagna Romana.

Nel contempo registriamo che alla *Turris de Marmore* non si fa alcun cenno nell'accordo raggiunto appena cinque anni prima dell'avvio del conflitto, nell'aprile del 1292, tra i figli di Ottone [III] Colonna con l'assegnazione della gestione di tutto il patrimonio paterno al cardinale Giacomo.[218]

Al contrario, in tale elenco figura il *castellarium Algidi*, che non solo non è mai ricordato tra i castelli e le fortificazioni colonnesi attaccati dall'esercito papale, ma neppure figura né prima né dopo tra i dominî del casato.

Il passo dell'Algido è una gola tagliata nel tufo situata nel settore orientale della corona esterna del complesso vulcanico dei Colli Albani. Regolarizzato dall'uomo per permettere il passaggio dell'antica via Latina, esso costituiva l'unica via di transito per superare le alture del complesso dell'Artemisio e raggiungere, così, la valle del Sacco e l'area pontina. Nei secoli XI e XII i conti di Tuscolo controllavano il passo, che fu teatro di imboscate e scontri armati, con un castello del quale si perde la memoria dalla fine del Millecento.[219]

[217] Il manoscritto è il Vat. Lat. 1927, della Biblioteca apostolica vaticana, e la nota di Giovanni Cavallini è al margine destro (in basso) della c. 88r. Sulla nota Petoletti, *Nota pro consilio* p. 70; Id., *Il* Diversiloquium, p. 405.

[218] Archivio Colonna (depositato presso la Biblioteca statale del monumento nazionale di Santa Scolastica di Subiaco), III, BB, 51, 8. Edizione Rehberg, *Kirche und Macht*, pp. 553-558.

[219] Beolchini, *Tusculum*, pp. 82-85, 402-403, 429.

Così stando le cose appare molto strano che nel 1292 i cinque figli di Ottone [III] Colonna potessero vantare diritti su un *castrum* che non sembra proprio fosse mai appartenuto a loro padre e al loro casato e che è anche probabile che fosse ormai in rovina.

Notiamo con attenzione che nell'accordo del 1292 non si ricorda un *castrum Algidi*, bensì un *castellarium Algidi*, dunque con grande probabilità non un villaggio fortificato, ma un recito murario, che potrebbe con facilità rinviare ad un presidio militare, quasi certamente provvisto di una torre.[220]

A questo punto si potrebbe formulare una prima ipotesi, ovvero che i Colonna di Palestrina – se non addirittura proprio il cardinale Giovanni († 1245) al quale si devono, come si è visto, i massicci interventi di ristrutturazione delle fortificazioni del castello di Colonna – abbiano realizzato una struttura adatta al controllo della strada che transitava per il passo dell'Algido e permetteva di raggiungere il cuore dei loro dominî, ma non all'ingresso del passo stesso, dalla parte della via Latina, bensì dove era fondamentale esercitare un forte controllo militare, ossia molto più vicino a Palestrina, magari all'incrocio con la via Labicana. Insomma un nuovo sito fortificato che prendeva il nome dal passo dell'Algido, ma che nulla aveva a che fare con l'omonimo castello che era stato dei conti di Tuscolo.

Per rispondere alla seconda domanda che ci si deve porre, si potrebbe supporre che con lungimiranza il cardinale Giacomo e i suoi nipoti dopo il 1292, ovvero quando di fatto avevano preso il controllo di tutti i possedimenti del casato, abbiano ritenuto necessario fortificare ancor più efficacemente quel presidio tanto nevralgico per la protezione dei loro dominî territoriali, compiendo importanti lavori edilizi. La nuova fortificazione meritava anche un nuovo nome e forse qualche particolare elemento del paramento murario suggerì quello di *Turris de Marmore*.

In questa congerie di ipotesi, ne rimane ancora una da formulare. Esattamente all'incrocio tra il percorso dell'antica via Labicana e la via che da Palestrina si dirige verso la via Latina per poi incanalarsi dopo oltre dieci chilometri nel passo dell'Algido si conservano i ruderi di una poderosa fortificazione, nota in età moderna come Torraccio di Mezza Selva, a circa un'ora di cammino da Palestrina.

L'ipotesi non è nuova[221] e ci appare sostenibile considerando la struttura dell'edificio, alquanto particolare: non un *castrum*, inteso come villaggio fortificato, ma neppure una semplice torre a pianta quadrata, ascrivibile al

[220] Carocci, Vendittelli, *L'origine*, pp. 74-83, in part. p. 83.

[221] Già Tomassetti (*La Campagna Romana*, III, p. 527), senza soffermarsi sulla questione, ipotizzava che la *Turris de Marmore* potesse essere riconosciuta nei ruderi del Torraccio di Mezza Selva.

modello di quelle edificate a difesa delle numerose aziende agricole (*casalia*) che punteggiavano il territorio della Campagna Romana.[222] Si tratta infatti di una poderosa struttura difensiva a pianta poligonale di quattordici lati, iscritta in una circonferenza di trenta metri di diametro.[223] La cortina muraria, che si sviluppa per circa novanta metri, presenta uno spessore medio di poco meno di un metro, per un'altezza variabile che segue l'andamento del terreno; era difesa da quattro torri sporgenti, la più alta delle quali raggiunge i quattordici metri. L'accesso alla fortificazione, del tipo "porta scea", era protetto da una quinta torre. Lunghe e strette mensole in peperino sostenevano gli impalcati lignei dei cammini di ronda; numerose sono le feritoie aperte in due ordini sovrapposti, uno al piano terreno e uno in coincidenza con il ballatoio del primo piano.

Si trattava dunque di un vero e proprio fortilizio, destinato a ospitare un consistente presidio militare per controllare uno dei principali assi viari che conducevano alla "capitale" dei domini dei Colonna di Palestrina.

La datazione del paramento murario in "tufelli" rinvia alla seconda metà del Duecento.[224]

Che questo manufatto difensivo, imponente e singolare nella sua architettura nell'ambito della Campagna Romana del XIII secolo, non trovi apparentemente un riscontro in alcuna testimonianza scritta di tale periodo sollecita qualche perplessità, anche se non può certamente stupire. Molto probabilmente crolli e abbandono determinarono anche la caduta nell'oblio di quello che era stato il suo nome originario, sostituito più tardi da altro maggiormente evocativo del suo stato di rudere, «Torraccio di Mezza Selva» (di casi analoghi se ne potrebbero citare in buon numero). Dunque come molte volte accade, da un lato abbiamo una grande struttura architettonica "senza storia", dall'altro la testimonianza di una *Turris de Marmore* che non ha una collocazione topografica, ma che non doveva trovarsi a molta distanza da Palestrina.

Si può aggiungere, infine, che stando alla dettagliata analisi del manufatto offerta più di mezzo secolo fa da Lorenzo Quilici la torre d'ingresso, la più poderosa di tutte, si evidenzia come un corpo di fabbrica a sé stante, il cui paramento murario è anch'esso databile alla fine del Duecento, chiaramente addossato al recinto preesistente, il che potrebbe far supporre che

[222] Sulla natura di queste torri, Carocci, Vendittelli, *L'origine*, in part. 69-74.

[223] Una accurata analisi del monumento è offerta da Lorenzo Quilici (*Un castello a pianta poligonale*), il quale ebbe modo di studiare il monumento oltre cinquant'anni fa in condizioni migliori delle attuali, davvero deprecabili.

[224] Esposito, *Tecniche costruttive*, Tabelle riassuntive, n. 107: *Palestrina*, *Torr. di Mezza Selva*. Ringraziamo Daniela Esposito per le ulteriori indicazioni che ci ha fornito.

il complesso recinto murario (il *castellarium Algidi*) fu rafforzato con una nuova e poderosa torre con doppia porta d'accesso al fortilizio, un elemento così caratteristico che spinse a identificare il complesso con il nome di *Turris de Marmore*.

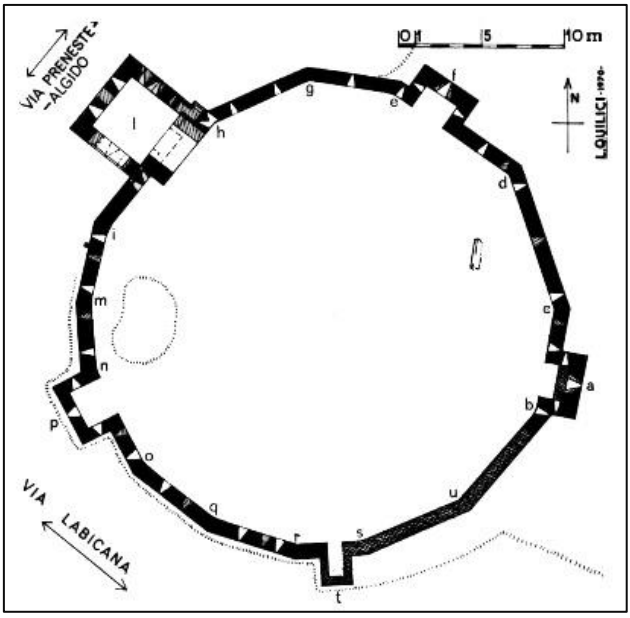
Avendo avuto modo di osservare alcune sezioni delle fondamenta della fortificazione venute alla luce in seguito al dilavamento del terreno, Quilici giunse alla conclusione che la costruzione medievale non poggiasse su alcun manufatto architettonico risalente all'epoca classica. Dunque la scelta di impostare la nuova fortificazione su una pianta pressoché circolare dipese da una scelta ponderata, particolarmente attenta alle esigenze belliche e non dalla necessità di riadattare un preesistenze nucleo edilizio a tamburo, come nel caso, ad esempio, di Casal Rotondo, situato al V miglio della via Appia antica, realizzato fortificando – anche con l'edificazione di una torre – un'imponente tomba circolare su basamento quadrato di 35 metri di lato risalente al I secolo a.C.

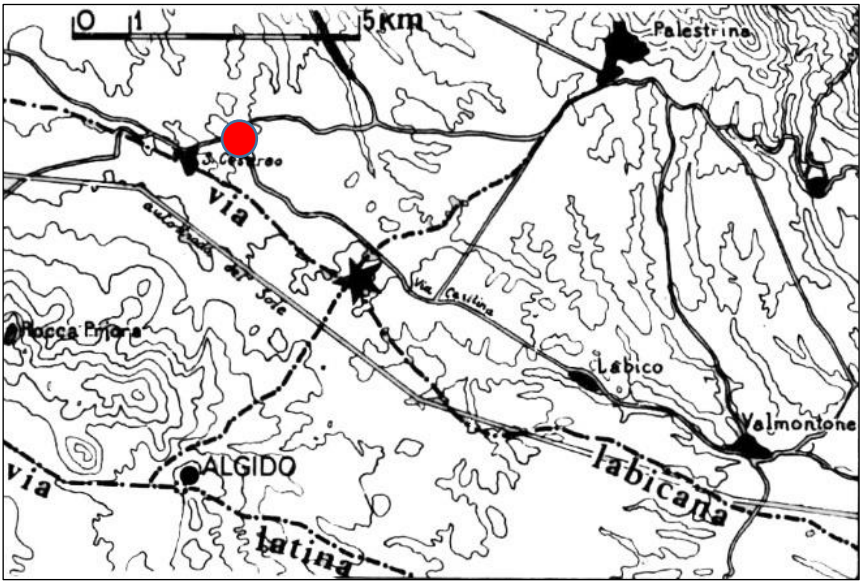
Come è noto, l'andamento circolare permette di annullare gli "angoli morti" di una cinta muraria aumentando la possibilità di controllo del terreno antistante le mura stesse. Non è questa la sede per dilungarsi su questo specifico tema, ma certamente la struttura architettonica del Torraccio di Mezza Selva richiama alla mente coeve architetture militari particolarmente evolute inglesi, gallesi e della Francia centro-settentrionale, note come *shell keep casteles*.

Quilici annotò che «il tratto della cinta che va dalla torre *t* alla torre *a* è franato e ridotto alle fondazioni, compresa la prima torre. Tutto il resto del perimetro è molto ben conservato fino alla sommità, mancando solamente il parapetto e conservandosi invece perfino, nel tratto *m-r*, larghi tratti del ballatoio pertinente al cammino di ronda». In base a queste indicazioni potremmo anche supporre che il tratto di mura crollato sia stato in realtà abbattuto dopo la conquista da parte degli uomini di Bonifacio VIII per rendere inservibile la struttura difensiva.

Il registro delle uscite della Camera apostolica del 1299 annota la spesa per la custodia del fortilizio dopo la conquista: «Item Mannaresio servienti pro supplemento expensarum fol. 41 suarum quando fuit in custodia Turris de Marmore per 10 menses 20 fior. Auri».[225]

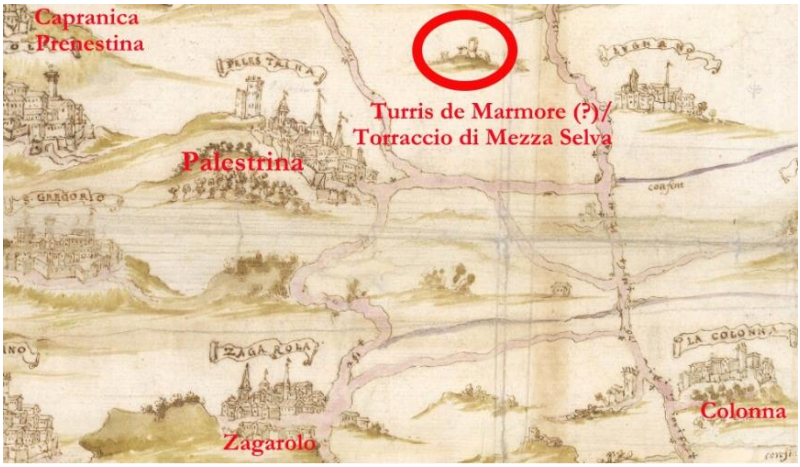
[225] *Libri rationum Camerae*, n. 731.





Torraccio di Mezza Selva, localizzazione topografica e pianta (da Quilici, *Un Castello*)

Torraccio di Mezza Selva, 2012
(base cartografica: http://www.pcn.minambiente.it/viewer/)



«Sviluppo delle strade Prenestina e Casilina fuori Porta Maggiore e fuori Porta S. Giovanni», c. 1600, Roma, Archivio di Stato, Presidenza delle strade, Catasto Alessandrino, 430/1 (part.)

L'effimera Civitas Papalis

È evidente che se il pontefice voleva dar vita a una nuova città, che celebrasse la sua vittoria sui Colonnesi, doveva necessariamente offrire il perdono agli abitanti di Palestrina per farli divenire cittadini della nuova *Civitas Papalis*. Così precorrendo i tempi (e con una certa dose di immaginazione) il 1° luglio 1299 si rivolgeva al *Comune* e a tutti gli abitanti della nuova città (che ovviamente doveva essere in buona parte ancora *in mente Dei*, o meglio *in mente papae*) reintegrandoli nei beni che gli erano stati confiscati, sotto forma di con-

cessione feudale. Due settimane dopo stabiliva ulteriori regole e faceva nuove concessioni al *Comune* e ai cittadini, in un elenco di notevole interesse, ma che esula dall'assunto di questo studio.[226]

Non disponiamo di molte notizie sull'edificazione della *Civitas Papalis*, se non alcune registrazioni tra le uscite del registro contabile della Camera apostolica, relative al mese di giugno 1299.

Tre non meglio specificate società di mercanti-banchieri corrisposero 500 e 700 fiorini al cardinale camerlengo Tommaso di Ocre per far fronte alle spese necessarie per l'edificazione della nuova città; 300 fiorini provenivano invece dai forzieri della compagnia pistoiese dei Clarenti, impiegati per analoghi motivi.[227]

Sulla nuova città dovevano campeggiare i vessilli papali.[228]

Appresa la notizia della "distruzione" di Palestrina, i Colonna decisero di fuggire dalla loro residenza obbligatoria di Tivoli. Non è possibile stabilire se Bonifacio VIII avesse promesso loro il pieno perdono rompendo, poi, l'accordo ma, ad ogni modo, essi dovettero sentirsi tanto minacciati che preferirono fuggire.[229]

[226] Dossier, nn. 149, 150. Interessante notare che in due lettere del 25 luglio 1299 il pontefice ricordando il tesoriere della Chiesa di Châlons il chierico di Camera Giovanni lo definice «Iohannes de Civitate Papali tunc de quondam civitate Penestrina». *Les registres de Boniface VIII*, nn. 3190, 3344.

[227] «Item eisdem [tribus societatibus] quos dederunt pro expensis factis per dominum cardinalem in nova civitate Penestrina 500 flor. Auri»; «Item tribus societatibus quos dederunt domino cardinali camerario pro quibusdam expensis factis in nova Civitate pape 700 fl.or. auri»; «Item societati Clarentum pro expensis et operibus factis in Civitate Papali 300 flor. Auri». *Libri rationum Camerae*, nn. 709, 783. 828.

[228] «Item Saracinello pro factura unius confaloni[s] dati illis de Civitate Papali et aliis banneriis et pennonis pro apparatu quando dominus cardinalis ivit in Maritimam 16 flor. et medius auri»; «Item Duto Questi pro a 70 unciis zendati albi et rubei pro confalone et banneriis datis illis de Civitate Papali 32 flor. Auri». Ivi, nn. 812, 824, 855.

[229] I due ex-cardinali trovarono quasi certamente rifugio a Perugia, Stefano presso il re di Francia e altri, quasi certamente il solo Agapito, si rivolse invece al re di Sicilia, Federico III d'Aragona: «postquam igitur Tibure Columnenses mensibus pluribus commorati fuissent, timentes ne papa eos ultimo puniret supplicio, fugam arripiunt et in diversis mundi partibus latuerunt. Stephanus ad regem Franciae, qui tunc papae adversabatur, alii ad Fridericum in Siciliam, duo clerici Perusiam accesserunt» (*Cronica Urbevetana*); «Petrus et Iacobus de Columna timentes sibi iterum fugiunt, et toto tempore Bonifacii papae in loco latent ignoto» (Nicholas Trevet); «E alla fine il papa gli cacciò di tutte le terre de' fedeli della Chiesa di Roma, e quegli sen'andarono in Cicilia a don Federigo della casa di Ragona, ch'avea guerra colla Chiesa di Roma, e colla casa di Francia. (Simone della Tosa); Predicti vero Iacobus et Petrus fugientes a facie Bonifacii persequentis multo tempore latuerunt, donec idem Bonifacius fuit mortuus (Alberto monaco); rispettivamente Dossier, nn. 4, 12, 17, 25. Di Sciarra non si sa nulla, è presumibile che trovasse rifugio anch'egli in Italia; Platina diede una sua versione difficilmente credibile ma che certamente contribuì ad alimentare la leggenda del

A questo punto il pontefice mutò diametralmente opinione sulla nuova città. Infatti a meno di un anno di distanza dalla sua fondazione *Civitas Papalis* viene già ricorda come *destructa*, come afferma lo stesso Bonifacio VIII in una lettera del 12 aprile 1300 al vescovo di quella nuova sede episcopale: «situm seu locum ubi fuerunt olim prefata civitas Penestrina eiusque castrum, quod dicebatur Mons, et rocca et etiam Civitas Papalis postmodum destructa».[230]

L'anonimo autore della *Cronica Urbevetana*, forse contemporaneo agli eventi, attribuisce la distruzione della nuova città proprio alla volontà del pontefice, che la fece incendiare.[231]

Non è facile comprendere un così repentino cambiamento di programma (anche se non meraviglia affatto conoscendo il personaggio), molto probabilmente Bonifacio VIII doveva anche temere (e a ragione) che gli abitanti della nuova città, provenienti tutti o in massima parte dalla "distrutta" Palestrina (veri e propri deportati), covassero un profondo odio nei suoi confronti, mantenendo l'antica e consolidata fedeltà ai loro antichi signori, e poiché questi ultimi erano fuggiti dalla loro residenza coatta di Tivoli, la *Civitas Papalis* abitata da palestrinesi poteva divenire "un covo di ribelli".

L'anonimo cronista orvietano, come si è visto, riferisce che il papa fece incendiare la nuova città, il che non può che confermare la logica supposizione che gran parte delle sue strutture fossero state realizzate rapidamente in legno.

In fin dei conti quello che dobbiamo immaginarci è una "effimera" nuova *civitas* e una antica città tutt'altro che rasa al suolo, ma solo "declassata" e forzatamente spopolata, pronta a risorgere.

Non dovette essere, insomma, un'impresa tanto ardua per Stefano Colonna "il Vecchio" rivitalizzare Palestrina in un tempo tutto sommato breve. Anche se, ancora il 23 dicembre del 1303, il nuovo pontefice Benedetto XI, pur annullando tutte le sentenze emanate dal suo predecessore contro i Colonnesi e reintegrandoli in tutti i loro diritti (compreso quello di risiedere in Roma), non solo non restituiva la dignità cardinalizia a Pietro e a Giacomo, ma ribadiva anche la proibizione di riedificare Palestrina, la sua rocca e i loro apparati difensivi, nonché di reimpiegare quel toponimo per indicare tanto la città quanto la sede vescovile.[232]

celebre combattente «Siarra vero apud Antium multum diuque in nemoribus vixit, scaevitiam Bonifacii veritus; sed in piratarum manus incidens, remigio admotus, multas calamitates perpessus est, quanquam sic quidem aequiore animo exilium pati mallet, quam scaevitiam Bonifacii experiri, qui Gibellinos omnes uno odio persequebatur» (Platina); Dossier, n. 26.

[230] Dossier, n. 159.

[231] Dossier, n. 4.

[232] «Eisque quod quevis alia quam prefatarum depositionis a cardinalatibus, privationis beneficiorum et ecclesiarum, confiscationis bonorum et iurium que ut premittitur dictis

Si tratta di una decisione, quest'ultima, che non è facile comprendere, messa in evidenza anche da un procuratore del re d'Aragona presso la Curia papale in una lettera inviata al suo sovrano di qualche giorno dopo (6 gennaio). Il papa non voleva che Palestrina fosse "ripopolata": «…civitas Prenestina non popoletur, nisi de speciali licencia domini pape».[233]

Il verbo usato dall'aragonese, *populare*, è quello che, come detto, evoca meglio la sorte che realisticamente era toccata a Palestrina, non tanto una sistematica quanto poco credibile distruzione materiale, ma la privazione del principale connotato, della stessa essenza di centro abitato: i suoi cittadini, costretti ad abbandonare le loro case per trasferirsi nella nuova, effimera, *Civitas Papalis*.

La situazione – lo sappiamo bene – era in rapido divenire. Nel concistoro del 15 dicembre 1305 Pietro e Giacomo furono riammessi nel sacro collegio[234] e la sanzione definitiva della piena riabilitazione loro, dei loro congiunti e dei figli di Riccardo di Montenero, nipoti del cardinale Giacomo, avvenne il 2 febbraio dell'anno seguente con l'emanazione di una lunghissima lettera solenne di Clemente V,[235] il quale già nel dicembre 1306 ripristinava la sede vescovile di Palestrina nominandone il nuovo cardinale-vescovo nella persona Pierre de la Chapelle Taillefert.[236]

Nel 1320 dopo averlo preso prigioniero, Stefano Colonna segregò Benedetto Caetani, pronipote di Bonifacio VIII, «in Prenestino carcere».[237] Questa testimonianza induce a ritenere che la città e la sontuosa dimora dei Colonna fossero state ormai pienamente risarcite; Benedetto Caetani era personaggio

civibus seu aliis sunt concessa, et inhabilitatis ad papatum sententia sive pena abstulit reddimus, et irregularitatem si quam quoquomodo contraxerint removemus et notam abolemus ipsius, inhibentes ne iamdicta Penestre cum monte suo rehedificetur vel muniatur aut civitatis nomen sive episcopatum recuperet absque nostra licentia speciali» (Dossier, n. 169). Secondo Franco Bartoloni (*Una denunzia*, p. 56, nota 2) «Si trattava di amnistia, non di assoluzione per inesistenza di reato: il papa dichiara esplicitamente di essersi mosso a pietà per il miserevole stato di coloro che erano caduti sotto così gravi sanzioni».

233 Dossier, n. 170.

234 Vian, *Bonifacio VIII*, pp. 229-230.

235 Dossier, n. 295.

236 Eubel, *Hierarchia Catholica*, pp. 14, n. 1, 37

237 Caggese, *Roberto d'Angiò*, II, p. 41. « El conte Benedetto d'Anagni, il quale fu nipote di papa Bonifatio ed era capitano di guera e del popolo di Siena generale con grande albitrio, come è detto indietro, si partì da Siena co' licentia del comuno e de' signori Nove per an'dare [a] Anagni a vedere sua famegl[i]a e per alcuna sua facenda; e andò d'ottobre, e poi a la ritornata che faceva per venire a Siena a finire suo utfitio, fu preso in quel di Roma da' Colonesi e menorlo a Palestrina e ine lo tenero più mesi in prigione, e non potè venire a Siena a finire suo uffitio, e poi in capo di più mesi esci di prigione e fé' ciò che volse[ro] e' Colonesi e non venne a Siena, e in poco tenpo si morì di dolore», *Cronaca* di Agnolo di Tura del Grasso, in *Cronache senesi*, p. 383.

di altissimo rango e benché prigioniero doveva essere comunque ospitato adeguatamente.

In conclusione, siamo convinti che queste considerazioni fatte per la "distruzione" di Palestrina debbano essere estese anche alla maggior parte delle altre "distruzioni" (magari con simbolici spargimenti di sale dopo accurata aratura) vantate da Bonifacio VIII e lamentate poi dai Colonna, a meno di casi eccezionali e di castelli di piccolissima entità.

Dalla parte del papa

Il numero dei partecipanti alle operazioni militari nell'ambito del conflitto tra Bonifacio VIII e i Colonna di Palestrina fu veramente elevato, anche se non quantificabile, tuttavia solo in rarissimi casi è possibile venire a conoscenza dell'identità di qualcuno di loro, a parte di coloro che ebbero ruoli di comando, il cui nome non può non essere rivelato della mole di documenti prodotti e sopravvissuti, come i più volte citati Orso Orsini, Gentile Orsini, Romano di Gentile Orsini, Inghiramo da Biserno, Landolfo Colonna, Gerardino *de Tuderto*.

I nomi di alcuni combattenti emergono sporadicamente, quasi casualmente. Così i tre *milites* di Corneto che ottennero risarcimenti per le perdite subite durante l'assedio di Nepi, Matteo di Bonifacio Vitelleschi, Boccuccia di Graziano e Paolo di Tommaso; li abbiamo già ricordati, così come il ternano Teodinello che desiderava lucrare l'indulgenza promessa fin dall'inizio del conflitto, mesi prima che fosse bandita la Crociata.

Come già si è scritto ci è noto qualche personaggio proprio per aver partecipato alla "guerra santa", come i ricordati Signorello, andato a combattere in nome del nobile fiorentino Lapo della Scala, che lo ingaggiò contrattualmente; Michele di Orlando, stipendiato per militare in nome della comunità religiosa fiorentina delle *domine penitentie de vestitis Sancte Crucis*; Giona di Ventura, che ottenne un ampio riconoscimento da parte del papa.

Benché con un minimo di cautela, si può considerare che alcune registrazioni contabili del maggio 1299 siano relative al compenso concesso dal papa ad alcuni *milites* che combatterono nel suo esercito; taluni di essi sono altrimenti noti per altri incarichi ricoperti al servizio della Curia papale o per concessioni ricevute.[238]

[238] «Item dominis Stephano Scarapatio, Matheo de Rosa, Petro et Rogerio Grimaldi, Paulo de Turrice, Andriello, Girardino, Adotto, Nicolao Petri, Iohanni de Columpna, dominis Guidoni de Pileo, Iacobo de Pisis, Iacobo Bussa, Raynaldo de Supino, Roberto eius filio et Thomasio eius fratri, Bartholo de Tuderto, Giliello et Carola militibus pro 5 diebus ad rationem 10 tur. et medii per diem pro quolibet 4 lbr. 3 sol. et 1 den. et medius tur. gross.».

Innanzitutto un gruppo di fedelissimi che ricoprivano l'ufficio di *hostiarii pape*, ovvero di incaricati di presidiare l'anticamera dell'appartamento papale e regolare il flusso delle persone in attesa di conferire con il pontefice; tale funzione era di notevole prestigio, permetteva infatti di stare in stretto contatto con il santo padre, oltre che di arricchirsi facilmente accettando doni in denaro e in natura da chi doveva essere ricevuto in udienza.[239] Si tratta di Stefano Viviani detto *Scarapatius*, *miles* di Anagni; Pietro *Grimaldi* anche lui *miles* anagnino, che prese parte al conflitto insieme a suo figlio, il *miles* Rogerio; Matteo *de Rosa miles* di Priverno.

Originari del Lazio meridionale erano il *nobiles viri* di Ferentino Rinaldo *de Supino*, suo figlio Roberto e suo fratello Tommaso (che in un breve volger di tempo cambieranno fronte e si schiereranno apertamente contro il papa[240]); Giacomo di Rogerio Bussa *miles* di Anagni, Nicola di Pietro *miles* di Alatri, Paolo Alberti *miles* di Torrice, Gerardo di Giovanni *Picalotti miles* di Paliano e, infine, Guido *de Pileo*, da identificarsi dubitativamente con Guido di Pietro di Piglio *miles*, senatore capitolino in carica nel 1303, forse nipote dello stesso Bonifacio VIII.[241]

Nell'elenco figura anche un esponente del casato dei Colonna del ramo di Genazzano, Giovanni di Stefano.

Vi è poi un manipolo di *milites* provenienti dall'Umbria, probabilmente al seguito del già più volte ricordato Gerardino *de Tuderto*; Arlotto Rolandi *de Pomonte*, fratello dello stesso Gerardino, Andrea *Manolucii/Mannasutii* anch'egli di Todi, come Bartolomeo *de Tuderto* e infine Carlo di Amelia.

A questo elenco, si aggiungono altri quattro *milites* la cui identificazione rimane incerta: Giliello, Girardino, Nicola di Pietro e Giacomo *de Pisis*.

Dalla parte dei Colonna

La scure di Bonifacio VIII si abbatté – come ovvio – su un gran numero di famiglie e singoli individui legati in vario modo ai Colonna.

Le attestazioni dirette, tuttavia, appaiono tutto sommato esigue, rispetto a quello che dovette essere il gran numero di parenti, *clientes*, amici, fautori, avventurieri che nella tempesta del conflitto non avevano abbandonato i due

«Item domino Girardo Picalotti 16 pro 3 diebus ad eandem rationem 31 tur. et medius gross». *Libri rationum Camerae*, nn. 545, 546. Per i dati che si possono raccogliere su questi individui di si rinvia alle schede prosopografiche di Boespflug, *La Curie*, nn. 39, 67, 100, 167, 288, 301, 476, 600, 691, 783, 834, 899, 963, 1071.

239 Sugli *uscerii* o *hostiarii* papali, Paravicini Bagliani, *La vita quotidiana alla corte dei papi*, p. 66.

240 Ciocchetti, *Racconti di un evento*, in part. pp. 27-29.

241 *Dominus Guido domini Petri de Pileo*, *miles*, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5400; Salimei, *Senatori*, p. 90.

cardinali e i loro congiunti, sostenendoli anche con il loro stesso contributo militare, che permise ai *rebelles et scismatici* di resistere tanto a lungo contro forze soverchianti.

Certamente dovette partecipare alla difesa dei Colonnesi il *miles* Giovanni di Montenero. Lui e suoi tre fratelli, il *domicellus* Pietro, Riccardo, preposito della cattedrale di Reims, e Tommaso, arcidiacono della cattedrale di Rouen, erano nipoti del cardinale Giacomo Colonna; legame parentale che spiega bene perché il gruppo familiare dei Montenero appare, dopo quello dei Colonna di Palestrina, il più colpito dall'ira di Bonifacio VIII.[242]

Grazie a una disposizione papale del 17 luglio 1297 è noto che durante la difesa di Nepi, al fianco di Sciarra Colonna, combatté il romano Paolo Montanari, *familiaris* del cardinale Giacomo;[243] lo riferisce una disposizione papale del 17 luglio 1297, quando ancora Nepi non era capitolata. In seguito Paolo fu catturato e tenuto prigioniero, come indica una nota di pagamento della Camera apostolica del 29 giugno del 1299. I suoi beni furono confiscati e incamerati nel patrimonio della Chiesa romana, tra questi vi era anche il castello di Stimigliano in Sabina che Paolo aveva avuto in concessione. Il centro venne concesso in feudo a Gulferamo Ciceroni, esponente di un'altra famiglia dell'aristocrazia municipale romana,[244] il cui schieramento politico era, evidentemente, opposto a quello di Paolo Montanari.[245] Dopo la morte di quest'ultimo Bonifacio VIII, il 2 gennaio 1301, assegnò lo stesso castello di Stimigliano al vescovo della diocesi di Sabina.[246]

Federicozzo *domini Iacobi*, Andrea *Spinelli*, Giovanni *Castellanus*, il notaio Angelo *Uguitinionis* e il già menzionato Maggio *Cictadanus* furono scomunicati e condannati in contumacia alla confisca di tutti i loro beni e al bando da Roma e dalla provincia romana per aver sostenuto i Colonna a Palestrina e in altri loro territori contro la Chiesa di Roma; la sentenza fu emanata l'8 settembre 1297 dal francescano Alamanno da Bagnoregio, inquisitore per Roma e la provincia romana.[247]

[242] Dossier, nn. 27, 31, 169, 172, 174, 175. Per la storia del casato e dei suoi rapporti con i Colonna, Rehberg, *Familien*, [I], pp. 79-99.

[243] Su Paolo Montanari e il suo rapporto con il casato dei Colonna, Boespflug, *La Curie*, pp. 336-337, n. 844, e Rehberg, *Familien*, in part. [I], pp. 93-94; Id., *Kirche und Macht*, p. 449.

[244] A questo casato romano, le cui prime testimonianze risalgono parecchio indietro nel tempo, non è stato mai dedicato uno studio specifico, ma solo alcune note soprattutto da parte di Carbonetti Vendittelli, *Le più antiche carte*, che pubblica il testamento dello stesso Gulferamo dettato il 16 luglio 1298 (pp. 428-434, n. 202) e di Vendittelli, *La famiglia Curtabraca*, p. 183.

[245] Dossier, nn. 49 e 61.

[246] *Les registres de Boniface VIII*, n. 3835.

[247] Dossier, n. 64.

Il giorno seguente, il pontefice disponeva il sequestro di ogni bene presente nel castello e nel territorio di Frosinone posseduto da Giovanni *dictus de Via de Frusinono*, *familiaris et cursor* dei cardinali Giacomo e Pietro Colonna.[248]

I romani Francesco Crescenzi e Nicola Pazo il 18 novembre 1297 furono condannati dal pontefice per essere andati a Palestrina insieme a taluni non meglio precisati emissari di Federico d'Aragona.[249]

Con analoghe modalità l'11 marzo 1298 fu disposto il sequestro di tutti i possessi spettanti a Giordano *dictus Capotia*, *miles alatrinus*, impegnato nella difesa di Palestrina e Zagarolo; i suoi beni furono concessi al *miles* Gerardo di Giovanni *Picalotti* (del quale si è detto poco sopra a proposito dei *milites* che combatterono dalla parte del papa) e a suo zio Stefano *Picalotti* di Paliano.[250]

Ai medesimi due Bonifacio VIII, forse un paio di mesi dopo, diede in feudo anche i beni confiscati a Miro *de Pusano*.[251]

Tre giorni dopo veniva concesso in feudo a Stefano *dictus Scarapatio* quanto sequestrato al *phisicus* Bartolo di Terracena, il quale aveva aderito alla causa colonnese e prestava i propri servigi a Palestrina quasi certamente come esperto di medicina.[252]

Ottone *de Piscina* e sua moglie Isabella furono privati delle terre che avevano avuto in concessione dall'abbazia di Subiaco, poiché anche loro avevano prestato aiuto ai "ribelli e scismatici", dimorando con essi a Palestrina e servendoli.[253]

Dopo averne disposto la confisca il 28 marzo,[254] il giorno seguente il papa decretava che tutti i beni di Enrico, deposto priore di San Benedetto di Calcaria nella diocesi di Terni,[255] e di tre abitanti del castello umbro di Arrone – i fratelli Ottone e Corrado figli del *miles* Rainaldo *de Arrono* e Berardo *Actaviani* – fossero concessi al Comune di Spoleto, il quale per motivazioni affatto chiare non volle accettare la concessione, che dunque fu annullata nel seguente mese di ottobre.[256]

Il 27 aprile il papa procedeva all'assegnazione degli stessi beni confiscati alla diocesi di Terni. Nel testo di questa ulteriore disposizione papale com-

[248] Dossier, n. 66, e n. 67, per l'assegnazione degli stessi beni a Coyo di Anagni.

[249] Dossier, n. 78.

[250] Dossier, n. 115, e nn. 118 e 119, per l'assegnazione degli stessi beni.

[251] Dossier, n. 135; per la confisca del 1° marzo 1298, *Les registres de Boniface VIII*, nn. 2881 e 3345.

[252] Dossier, n. 117.

[253] Dossier, n. 94.

[254] Dossier, n. 120.

[255] Enrico è ricordato anche nella *Lapis abscissus* del 27 maggio tra i cappellani e i chierici della cerchia dei cardinali Colonna; dossier, n. 31.

[256] Dossier, nn. 121 e 145. Cfr. anche Nessi, *Bonifacio VIII*, pp. 241-242, 248-250.

paiono anche i nomi di Arronetto figlio di Ottone e di Scoditto figlio di Corrado.[257]

Alla fine del 1299 furono concessi a Malatesta di Verucchio (l'iniziatore della signoria malatestiana di Rimini) tutti i beni che erano stati confiscati a Bernardo Bandi di Pesaro.[258]

Tra i numerosi capi d'accusa che il 13 giugno 1299 portarono alla condanna e alla detenzione del potente Giovanni da Ceccano – uno tra i principali antagonisti dell'espansione territoriale della famiglia Caetani nelle province di Campagna e Marittima – non poteva mancare anche quello di aver dato appoggio ai Colonna durante il conflitto.[259]

Ancora nel 1302 il pontefice colpiva coloro che avevano sostenuto i Colonna durante il conflitto. In una lettera solenne del 26 febbraio di tale anno egli disponeva la confisca dei possessi degli ormai defunti Giacomo e Giovanni figli del *miles* Sinibaldo, vassalli del castello di San Vito, che avevano partecipato alla difesa di Palestrina e che, dopo la capitolazione della città, erano fuggiti in Sicilia, dove avevano trovato la morte.[260]

Un lungo elenco di individui e famiglie che avrebbero subito danni e violenze da parte di Bonifacio VIII e dei Caetani è fornito da Pietro Colonna in un memoriale redatto molto probabilmente nel 1305, prima che gli fosse restituita la dignità cardinalizia (2 febbraio 1306).

Solo in un'occasione sembra certo il riferimento alla guerra anti-Colonnese ed è quello relativo alla morte di Giovanni Castellani, Giovanni Pani e Giovanni Arcioni,[261] i primi due caduti forse in combattimento per mano di alcuni esponenti della famiglia Caetani, il terzo assassinato in carcere.[262]

[257] Dossier, nn. 124, 125.

[258] Dossier, n. 156.

[259] «… Columpnensibus insuper, dum olim contra nos et eandem Ecclesiam in scismate ac rebellione manebant, contra quorum fautores, valitores et adiutores, sicut contra hereticos ac fautores et adiutores ipsorum procedi secundum canonica et imperialia iura mandavimus, idem Iohannes, ne in aliqua ipsius persecutionum Ecclesie dici posset innoxius, mala malis accumulatis et adiiciens culpas culpis, auxilium, consilium et favorem impendit, recipiendo etiam et conduci faciendo illorum nuntios, suosque ad eos nuntios destinando, sicut de hoc testatur fama publica contra eum», «Sententia adversus Iohannem de Ceccano prolata», ASV, Reg. Vat. 49, c. 257v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 3418. Su Giovanni da Ceccano, Paravicini Bagliani, *Ceccano, Giovanni da*; Vendittelli, *I Capitula*.

[260] Dossier, n. 167.

[261] Nel 1281 è ricordato come *miles* in ASV, Istr. Misc., 189. Rehberg, *Nobiles*, p. 442

[262] «Item consanguineorum Iohannis Castellani, Iohannis Archionis, Iohannis Panis, quorum duo occasione Columpnensium occisi fuerunt per Gayetanos, tertius capite in carcere interemptus». Il testo è stato analizzato, datato e pubblicato da Jean Coste (*Un memoriale*), il passo citato è a p. 189, n. [73].

«Ghibellino, appoggiò i ghibellini di Foligno, fu fautore di Giacomo e Pietro Colonna», questa una della sequela di accuse mosse contro Angelo da Montefalco abate dell'abbazia di Santa Croce di Sassovivo. Egli aveva consentito al priore di Sant'Angelo di Camerino, monastero dipendente dall'abbazia di Sassovivo, di concedere asilo al frate domenicano Giacomo, apostata e scomunicato per essere stato a Palestrina con i Colonna, e di aver tollerato che vari monaci di quel cenobio parteggiassero per i deposti cardinali. Si tratta molto probabilmente di Giacomo priore del convento domenicano romano di Santa Sabina, incaricato dai Colonna di recapitare al re di Francia i "manifesti" antibonifaciani; sulla via del ritorno, fu arrestato a Lione e portato ad Anagni dove morì incarcerato.[263] Desta un qualche stupore constatare che Angelo, già priore del monastero tudertino di San Nicola *de Criptis*, fosse stato nominato abate di Sassovivo il 1° giugno 1298 proprio da Bonifacio VIII.[264]

Una considerazione conclusiva

Come abbiamo già sottolineato, raramente è possibile costituire un dossier di testimonianze dirette per un conflitto come quello tra Bonifacio VIII e i Colonna di Palestrina che abbiamo fin qui ricostruito e analizzato. Il riferimento non è tanto ai testi narrativi, quanto ai documenti d'archivio. I primi in realtà non sono neppure tantissimi, considerando la portata del conflitto e l'eco che suscitò. O, più precisamente, sono relativamente pochi i testi veramente significativi che appaiono ampi e informati di molti particolari e non si limitano in poche righe a uno stereotipato e per lo più essenziale ricordo degli eventi, a volte anche in buona parte distorto.

La spiegazione è semplice. Il papa si rese conto ben presto che non poteva risolvere a suo favore la guerra con le sole risorse militari delle quali disponeva direttamente e per questo dovette appellarsi a tutti i suoi possibili alleati, promulgare una Crociata, reperire una grande quantità di denaro, fare concessioni a tutti coloro che erano accorsi in sostegno della sua causa. Tutto questo impegno ha prodotto decine e decine di documenti, lettere, mandati, delibere e atti di vario genere, un buon numero dei quali sono giunti fino a noi.

Si deve essere dunque più precisi, la parte voluminosa delle testimonianze è in realtà quella relativa alla seconda fase della guerra, quella caratterizzata dal massiccio intervento di truppe alleate o di singoli combattenti che aderirono alla Crociata.

[263] La vicenda è dettagliatamente ricostruita in Bartoloni, *Una denunzia*.
[264] *Les registres de Boniface VIII*, n. 2606.

Risultano infatti davvero esigue le testimonianze relative all'esercito che fu rapidamente messo in campo dal pontefice nel maggio del 1297 per cogliere di sorpresa i suoi avversari, nel tentativo di annientarli ancor prima che potessero organizzare la loro difesa. Come si è visto, risultano infatti davvero sporadici i riferimenti alle milizie di cui lo stuolo dei molti casati romani e del Lazio meridionale che si schierarono con Bonifacio VIII, composte certamente di centinaia e centinaia di *milites* e di *pedites*, reclutati tra i vassalli dei loro numerosissimi castelli.

D'altra parte la "chiamata alle armi" normalmente non necessitava di formalizzazioni scritte e dunque molto raramente ne sono rimaste tracce. Come si è visto, solo per qualche caso fortuito veniamo a conoscenza di singoli individui che prestarono il servizio armato per l'una o l'altra parte.

In ogni caso la mobilitazione militare organizzata da Bonifacio VIII fu davvero poderosa e le molte testimonianze riportate in questo studio non fanno che dimostrarlo. Uno sforzo bellico, dunque, considerevole, ma che – benché di rilievo – non stupisce, considerando la determinazione del pontefice e la sua abilità politica nel trovare alleati in molti Comuni dell'Italia centrale, soprattutto quelli dell'orbita della Lega guelfa.

Anche se non quantificabile, il dispendio di risorse economiche da parte della Camera apostolica per far fronte alla "guerra del papa" dovette essere davvero molto elevato. Anche solo i debiti contratti con le compagnie bancarie toscane dei quali siamo a conoscenza lo indicano senza alcun dubbio. E a tali debiti si devono aggiungere quelli di "riconoscenza" nei confronti di chi, istituzioni o singoli individui, avevano prestato il loro aiuto al pontefice, pagati "politicamente", nonché con concessioni e con agevolazioni di vario tipo.

Già si è riferito, che secondo Pietro Colonna in uno dei molteplici suoi dettagliati memoriali, questo databile al 1306, il papa dagli ecclesiastici del regno di Francia aveva ottenuto elevatissimi contributi grazie ai quali aveva potuto ingaggiare 3.000 cavalieri e addirittura 20.000 fanti, che si andavano ad aggiungere a tutti i combattenti reclutati in ogni altra parte, raggiungendo la spesa di oltre 600.000 fiorini, o addirittura di 1.000.000.[265] Le cifre indicate devono ovviamente essere prese con estrema cautela, ma certo rappresentano un significativo ordine di grandezza.

[265] «… quod solum a prelatis et ecclesiis regni Francie de certa tallia imposita, puta tali prelato viginti milites, tali triginta, tali decem, habebat, usque ad finem guerre contra Columnienses et stipendia continua pro tribus millibus militum et viginti millibus peditum, sine eo quod habebat de alio mundo. Et quod de dicta guerra contra Columnenses ultra id quod expenderat, ultra sexcenta millia florenorum habebat et plus credo dixerim mille millia»; Coste, *Boniface VIII en procès*, pp. 345-346.

Ma tutto questo non stupisce conoscendo la determinazione di Bonifacio VIII e la sua notevole capacità di tessere relazioni diplomatiche e personali.

Potrebbe, invece, sorprendere la capacità dei Colonnesi di resistere per circa un anno e mezzo a questa potente onda d'urto. In realtà la piena consapevolezza di quello che costituiva il potenziale militare dei grandi casati baronali romani alla fine del Duecento fuga ogni stupore al riguardo.[266]

I Colonna di Palestrina e i lignaggi a essi collegati da vincoli di parentela, alleanza, clientela o amicizia potevano radunare un numero impressionante di armati. I molti castelli sottoposti al *dominatus* dei Colonna di Palestrina costituivano un ampio bacino di reclutamento di cavalieri e fanti. Ad esempio, un paio d'anni dopo la scomparsa di Bonifacio VIII, il 7 maggio 1305, Stefanuccio Colonna sostenuto da alcuni altri signori assalì il castello abruzzese di Montalto mettendolo a ferro e fuoco. Le loro truppe, una «innumerabilis comitiva hominum armatorum», erano composte da armati provenienti dai soli castelli di Riofreddo, Pozzaglia e Scarpa.[267]

Almeno in uno specifico caso – più tardo però di un cinquantennio – la capacità militare del casato dei Colonna è stimata dall'Anonimo romano nella *Cronica* allorquando riferisce del violentissimo scontro armato che si svolse nel novembre 1347 presso una delle porte delle mura urbane di Roma, quella di San Lorenzo: «li Colonnesi fecero la adunata in Pellestrina, numero de setteciento cavalieri, pedoni quattro milia».[268] Ovviamente in questo caso, come in tutti gli altri, la quantificazione dei contingenti armati – che comunque è sempre molto rara nelle fonti del periodo che ci interessa – deve essere presa con estrema cautela.

Alle enormi spese sostenute dai Colonna per la guerra fa esplicito, benché generico, riferimento un mandato del re di Francia Filippo IV del 26 febbraio 1309.[269]

Nella storia del conflitto tra Bonifacio VIII e i Colonna registriamo dei "grandi assenti". In primo luogo i *milites* romani, che certamente non rimasero neutrali vista la posta in gioco, e alcune comunità del territorio più direttamente soggette alla Chiesa di Roma, ovvero delle province del Patrimonio, della Sabina, di Campagna e di Marittima. Non un solo cavaliere romano è ricordato tra quelli che combatterono per il pontefice. Eppure non può esservi dubbio che molti esponenti delle tante famiglie dell'aristocrazia romana legate a Bonifacio VIII dovettero scendere in campo all'appello di quest'ultimo.

[266] Carocci, *Baroni*, pp. 247-255.
[267] Scandone, *Documenti sulle relazioni*, p. 236.
[268] Anonimo romano, *Cronica*, p. 195.
[269] Dossier, n. 176.

Se si fossero conservati registri di contabilità, di deliberazioni o di sentenze giudiziarie, avrebbero certamente restituito una buona quantità di dati al riguardo, dai salari per combattenti ingaggiati alle spese per la logistica, ai risarcimenti per le perdite subite (in particolare i destrieri dei *milites*) e così via. Bene lo dimostrano i pochissimi esempi dei quali si dispone e che sono stati già commentati.

Potrebbe sorprendere, infine, che chi più di ogni altro appare rimasto totalmente nell'ombra sono gli esponenti della famiglia del pontefice. Non una sola delle nostre numerosissime testimonianze riferisce della partecipazione diretta o indiretta alla guerra di un Caetani, a nessuno di loro fu affidato un ruolo di comando o un qualunque altro incarico, eppure sulle capacità militari dei nipoti di Bonifacio VIII non si può certo dubitare.

Non è eccessivo affermare che il papa mantenne intenzionalmente i suoi congiunti al di fuori del conflitto; un conflitto che assumeva e doveva assumere il carattere di una "guerra santa" contro i nemici della Chiesa universale e non di Benedetto Caetani.

In altri termini, appare davvero evidente che Bonifacio VIII volesse evitare di essere accusato di fomentare lo scontro anche per favorire i suoi congiunti; il che non stupisce considerando quale fu sempre il suo modus operandi nel sostenere il fratello e i nipoti, orientato verso una formale liceità di ogni concessione e di ogni acquisizione di beni e diritti.[270]

Possiamo tuttavia immaginare che il papa e i Caetani festeggiarono "cavallerescamente" la definitiva resa dei Colonna di Palestrina come fecero un anno dopo ad Anagni quando celebrarono la sconfitta inflitta nelle acque di Ponza dalla flotta genovese a quella di Federico d'Aragona (14 giugno 1300): allorché giunse ad Anagni la notizia della vittoria, infatti, il papa dispose grandi festeggiamenti in segno di trionfo. I nipoti del papa con tutti i loro cavalieri e famigli nonché i maggiorenti di Anagni, magnificamente vestiti e con i loro vessilli, si lanciarono al galoppo sui loro destrieri per le strade della città.[271]

[270] Appaiono come una costante della politica familiare di Bonifacio VIII e di suo nipote Pietro la volontà e lo scrupolo di legalizzare con incontestabili titoli giuridici le acquisizioni di nuovi dominî, dietro le quali invece era quasi sempre sottesa un'azione di violenta coercizione che solo raramente si palesa nella sua reale portata, cfr. Falco, *Sulla formazione*, p. 252; Vendittelli, *«Domini» e «universitas castri»*, p. 26; Cortonesi, *Ninfa e i Caetani*, pp. 69, 71, 73-74; Carocci, *Il nepotismo*, pp. 91-93 e 132.

[271] Così in una lettera scritta dal procuratore della città di Lubecca presso la curia pontificia, *Urkundenbuch der Stadt Lübeck*, II, p. 948.

DOSSIER

IL RACCONTO DEI CONTEMPORANEI (O QUASI)

In questa sezione abbiamo inserito solamente testi significativi per l'ampiezza della narrazione o per la loro attendibilità o ancora per essere stati composti in un tempo prossimo agli eventi; si è preferito non riportare un gran numero di riferimenti al conflitto spesso scarni, ripetitivi e stereotipati.

1. Il *Diversiloquium* di Bonaiuto da Casentino[1]

Isti versus inventi fuerunt in diruitione Castri Columpne in lapide curiose sculti et ad spectaculum ordinati. Quibus ipse Bonaiutus, supradicto domini papa mandante, mutata sententia, sicut et rei et materie mutatio requirebat, carmine redditivo respondit.

Plaude, Columpna, statum cum sis sortita beatum,
precedens fatum, nomen tibi dat mage gratum.
Ecce tuta loco, cordis timore soluto,
discussa luto, nulli subiecta tributo,
discissis pannis, multis odiosa tyrannis,
ex nostris annis studio relevata Iohannis.

Responsio ad eosdem, servata non solum leonitate, sed vocabulis in locis princi palibus versuum premissorum.

Plange, Columpna, statum cum sis exuta beatum,
blasphemans fatum non re, sed ymagine gratum.
Iam privata loco stas nusquam crure soluto.
Es suppressa luto sub vomeris acta tributo.
Fle scissis pannis, olim possessa tyrannis,
et cunctis annis ulules cum prole Iohannis.

Ad idem aliter in eadem leonitate, sed diversis appositis dictionibus in predictis principalibus locis.

Passa Columpna, satum semen, caput incineratum,
robur mactatum plangas propriumque reatum,
que prius adiuto residens et culmine tuto
a bove nunc muto sulcaris, pascua bruto;
qui potuit dampnis et tot te mergere bannis,
pellere de scannis? Elata propago Iohannis.

[1] Petoletti, *Il Diversiloquium*, pp. 434-435 Id., *Un poeta alla corte dei papi*, pp. 138 e 140.

Ad idem poetice, nulla leonitate servata.

Dic, ubi sunt bases? Ubi sunt capitella vel alta
menia? Terribiles muros turresque minaces
pande, Columpna, tuos. Heu sic respondeo: cuncta
hec nuto vigilis et iusti vindicis arte
machina prostravit, taciti mersere ligones,
ignis consumpsit cineremque revolvit aratrum.[2]

2. La *Historia civitatis Ianue* di Iacopo da Varazze

Iacopo da Varazze nacque nel 1227 o 1228 probabilmente a Genova, dove morì nella notte tra il 13 e il 14 luglio 1298; frate domenicano autore di numerose opere, tra le quali la Legenda aurea e una storia della sua città.[3]

Eodem anno supradictus dominus Bonifacius papa, propter quosdam graves excessus, fecit contra illos de Columpna, tam clericos quam laycos, quosdam graves processus et duos cardinales de ipsis de Columpna cardinalatibus spoliavit, ipsi vero se in quibusdam civitatibus recluserunt, Ecclesie rebellantes; sed exercitus Ecclesie duas de ipsis civitatibus cepit, ita quod illi in civitate Penestrina, que dicitur esse fortissima, se receperunt.[4]

3. Gli *Annales* e l'*Historia ecclesiastica* di Tolomeo Fiadoni di Lucca

Tolomeo Fiadoni nacque a Lucca intorno al 1240 e morì nel 1327, frate domenicano ebbe una brillante carriera ecclesiastica, fino alla nomina di vescovo di Torcello.[5] *Due le sue principali opere di carattere storico, gli* Annales *e la* Historia ecclesiastica. *Molto ben informato delle vicende che riguardavano il papato, fu anche presente alla rinuncia alla tiara da parte di Celestino V.*

La narrazione degli eventi del 1297 proposta da Tolomeo, per quanto ricca di dettagli, risulta decisamente incerta nella ricostruzione del susseguirsi degli eventi, anticipandoli o posticipandoli. Ad esempio egli pospone l'inizio dell'assedio di Nepi (maggio 1297) alla promulgazione della Crociata (dicembre 1297); oppure ricorda la distruzione di

[2] Petoletti, *Un poeta alla corte dei papi*, per il testo pp. 138 e 140.
[3] Casagrande, *Iacopo da Varazze*, ma soprattutto Käppeli, *Scriptores*, II, pp. 348-369.
[4] *Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova*. II, p. 414.
[5] Schmugge, *Fiadoni Bartolomeo*, ma soprattutto Käppeli, Panella, *Scriptores*, pp. 318-325.

Palestrina e la costruzione di Civitas Papalis *(maggio-giugno 1299) prima della caduta di Colonna (maggio 1298).*

a) *Annales*[6]

Anno Domini MCCLXXXXVII. Bonifatius contra Columpnenses processum facit occasione Stephani de Columpna, qui thesaurum pape fuerat depredatus. Predicti vero cardinales, videlicet dominus Iacobus et dominus Petrus de Columpna contra dictum Bonifatium libellum scribunt famosum, quem direxerunt per omnes partes mundi principibus et universitatibus scholarum, asserentes ipsum non esse papam, sed solum Celestinum. Unde citati quod comparerent, facti sunt contumaces, propter quam causam fuerunt in consistono publico tamquam scismatici et heretici computati, cappellis rubeis cardinalatus privati; bona etiam ipsorum et filiorum domini Ioannis, videlicet Agapiti, Stephani et Sciarre, fuerunt confiscata.
Interim vero legatus mictitur in Tusciam dominus Matheus de Aquasparta ad predicandm crucem contra Columpnenses et exercitum congregandum contra ipsorum munitiones et castra. Et primo obsidetur civitas Nepensis, et ipsa capta traditur Ursinis; deinde Penestrina et ipsa capta destruitur et in valle reedificatur, vocaturque Civitas Papalis. Unde cardinalis dominus Theodoricus Urbevetanus denominatur et eidem in vita traditur. Ulterius capitur castrum de Columpna; nullum tamen istorum sine resistentia magna et hominum morte. Quid plura? Omnia ipsorum castra et ville ac poderia occupata fuerunt traditaque nobilibus romanis; quedam vero sibi ecclesie reservavit. Demum post longam guerram et pugnam mediatores se interponunt ‹et Columnenses veniunt› ad mandata; sed postea videntes quod non restituebantur statui, iterato rebellant et a Bonifatio se absentant et abscondunt. Tunc reiteratur sententia durior contra ipsos non solum in personis et bonis, sed contra omnes faventes, vel etiam receptantes.

b) *Historia ecclesiastica*[7]

Anno Domini MCCXCVII. Bonifacius papa contra Columnenses processum facit occasione sumta a Stephano de Columna, qui thesaurum pape depredatus, licet ante multe fuerint cause, quas longum esset enarrare. Dominus autem Iacobus de Columna et dominus Petrus eius nepos, cardinales, videntes animositatem pape contra ipsorum domum libellum famosum conficiunt contra ipsum Bonifacium, quem direxerunt per omnes partes mundi principibus et universitatibus civitatum et scholarum asserentes ipsum non esse papam sed solum Celestinum. Unde citati, quod comparerent, facti sunt contumacies, propter quam causam in concistorio publico fuerunt tamquam excommunicati et scismatici nuntiati et capellis rubeis privati ac prebendis et beneficiis omnibus, que habebant. Insuper bona ipsorum, et filiorum domini Iohannis de Columna videlicet et Agapiti, qui cum Bonifacio contraxerat parentelam, Stephani [et Sciarre] confiscata fuerunt et ablata feuda.

[6] Tholomei Lucensis *Annales*, pp. 232-233.
[7] Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova*, pp. 642-643.

… Eo tempore mittitur in Thusciam pro legato dominus Mattheus de Aqua Sparta, ad predicandum crucem contra Columnenses et exercitum congregandum contra ipsorum munitiones et castra. Et primo obsidetur civitas Nepesina, que non modicam resistentiam fecit, sed ipsa capta Ursinis traditur. Et deinde Penestrina capitur, que similiter capta destruitur et in valle reedificatur vocaturque Civitas Papalis. Unde ibi cardinalis dominus Theodoricus denominatur et eidem in vita traditur. Ulterius capitur castrum de Columna et multa alia castra in partibus Romanis, Reatinis et Anagninis. Nullum tamen de principalibus eorum munitionibus habetur sine magno labore et hominum morte. Quid plura? Omnibus eorum castris et villis occupatis traduntur nobilibus romanis; quedam tamen sibi et Ecclesie reservavit. Demum post longam guerram et pugnam mediators se interponunt, Columnenses ad mandatum veniunt, sed postea videntes quod non restituebantur ad statum priorem, iterato rebellant et a Bonifacio se abstentant et abscondunt. Tunc reiteratur sententia contra ipsos et amplius durior, quam ante et non solum in person[is] et bona eorum sed contra faventes et recipientes aliquem de predictis.

4. La *Cronica Urbevetana*

Sotto il titolo Frammenti, *Luigi Fumi, curatore del volume* Ephemerides Urbevetane*, riunì alcuni frammenti di testi cronistici orvietani di autori anonimi. Quello più risalente la cosiddetta* Cronica Urbevetana *può considerarsi con una certa sicurezza un testo vicino agli eventi che vengono descritti con grande dovizia di particolari. Molto probabilmente l'anonimo autore si servì di testimonianze di prima mano, anche se non è da escludersi che potesse essere contemporaneo agli eventi.*

Huic pape Bonifacio filii Ioannis de Columna, scilicet Agapytus, Stephanus et Iacobus dictus Sciarra cum sequacibus suis, quibus Bonifacius non annuebat, prout annuerat Nicolaus IV, quin potius mandabat, ut portionem castrorum traderent consobrinis suis, prout tenebantur de iure spiritu superbie ex adipe romane Ecclesie impinguati, bellum et seditionem movent et verbis contumeliosis lacerant ac peiora minantur. Tandem premissis tonitruis pluvia tempestatis subsequitur. Die namque quodam, dum thesaurus pape, quem in cardinalatu possederat, de Anagnia portaretur ad Urbem, ubi tunc apud Sanctum Petrum papa cum sua Curia residebat, Stephanus de Columna, de latibulis exiens cum militum comitiva, thesaurum ipsum prope Romam ad duo miliaria in via, qua itur Albanum, invadit et rapit et ad Prenestinam civitatem confugit. Papa hec audiens dolore percutitur eisque minatur. Iacobus de Columna cardinalis Preneste vadens thesaurum restitui iubet, sed dum aliqua mora in restituendo protrahitur, Petrus cardinalis frater dictorum Columnensium Preneste papale thesaurum sine diminutione ad papam remittit. Quo habito papa dictus duos cardinales, ut coram se compareant, dato termino peremptorio citat. At illi timentes comparere contemnunt et in arce Prenestine civitatis se tuentur. Papa igitur concilio omnium curialium et clericorum ac religiosorum, qui tunc erant in

Urbe, vocato ad Sanctum Petrum, predictos duos cardinales, tamquam contumaces de novitate rapti thesauri suspectos, de consilio cardinalium et totius concilii cardinalatu omnique ecclesiastico honore privavit ipsisque ecclesiastica beneficia abstulit ac prebendas, quibus impinguati contra stimulum calcitrabant. Palatia quoque solemnia, que Urbe construxerant, funditus diruntur, et non solum ipsi filii Iohannis, qui hoc presumpserant, sed eorum amici et sequaces ex Urbe pelluntur. Deinde papa contra eorum civitates et castra exercitus dirigit, et incipiens a civitate Nepe, ipsam tam diu obsedit, quousque fame oppressa pape se subdidit, expulso ex ea Stephano, qui eam tenuerat, et ipsam domino Urso, Columnensium hosti, tradidit possidendam. Deinde castrum Columne, ubi se incluserat idem Stephanus, obsidione vallat. Undique ad predicationem crucis que contra Columnenses fiebat populi confluunt. Post semestrem igitur obsidionem, macqinis et fossionibus subterraneis pergravati, custodes castrum dimittunt salvis personis, de ipso recedentes ad castrum propinquum, scilicet Zagarolum, et civitatem Prenestinam confugiunt. Papa vero ipsum castrum Columne everti funditus iubet et eiectis habitatoribus solo equari fecit. Deinde castrum Zagaroli obsidione cingit et machinas contra id erigi fecit firmaturque obsidio, donec fame bellisque coacti predictum castrum resignant. Quod quidem castrum filiis Landulfi, germani dicti Ioannis Columnensis, quem Landulfum filii eiusdem Ioannis omni suo iure privaverant, papa tradidit possidendum. His subactis omnibusque aliis castris partim destructis partim adceptis, sola civitas Prenestina Columnensibus remansit. Dum hec agerentur, duo predicti quondam cardinales litteras contra papam plenas blasphemiis ipsum diffamantes et asserentes, ipsum non esse verum papam, per orbem dirigunt, quem tamen ipsi in papam elegerant verumque apostolicum antea sunt professi, mentientes, Celestinum qui cesserat, esse papam, ac dicentes, ipsum renuntiare minime potuisse; sed eorum opinio non processit, nec ipsorum litteris Christi fideles prebuerunt auditum. Videntes igitur Columnenses, quod nihil proficiunt eique resistere non possunt, cum iam per annum et sex menses ipsos Columnenses diversis et pluribus exercitibus oppressisset, ipsi ad pedes pape, existentis cum sua Curia in Reate, nullam veniam petituri, dicentes, se in coelum et coram eo peccasse et non esse dignos vocari filios suos. Quos papa suscepit ad misericordiam et civitatem Prenestinam in deditionem adcepit ipsosque in civitate Tiburtina morari constituit, quousque, quod de se ipsis facturus esset, sententialiter diffiniret. Interea civitatem Prenestinam et arcem ipsius fortissimam de monte dirui fecit et in pleno civitatem reedificavit et Civitatem Papalem appellari iussit. In processu tamen temporis propter adlocutiones et minas, quas contra papam faciebant, iratus papa ipsam incendi iussit. Postquam igitur Tibure Columnenses mensibus pluribus commorati fuissent, timentes ne papa eos ultimo puniret supplicio, fugam arripiunt et in diversis mundi partibus latuerunt. Stephanus ad regem Francie, qui tunc pape adversabatur, alii ad Fridericum in Siciliam, duo clerici Perusiam accesserunt.[8]

[8] *Ephemerides Urbevetane*, pp. 201-202.

5. Il *Chronicon* di Guillaume de Nangis

Guillaume di Nangis, monaco dell'abazia parigina di Saint-Denis, nacque intorno alla metà del Duecento e morì nell'anno 1300. Archivista e storiografo ufficiale della sua abbazia, produsse tre opere storiografiche di buon livello, il Chronicon*, cronaca universale dall'anno 1226 all'anno 1300; i* Gesta sancte memorie Ludovici regis Francie*, biografia del re Luigi IX; i* Gesta Philippi regis Francie*, biografia del re Filippo III.*

[*versione A*] «Iacobus et Petrus de Columpna, Romane ecclesie cardinales depositi, populum contra papam Bonifacium commovere minime cessantes, in Nepesina civitate cum Iohanne, nepote suo, milite strenuissimo, se receperunt. Sed eos papa Bonifacius anathemate feriens et tamquam scismaticos e dampnans, cruce signari populum Romanum et italico fecit atque contra illos exercitum magnum misit».

[*versione B*] «Cardinales de Columpna depositi apud Nepesinam, Tuscie civitatem, se conferunt; quos tamquam scismaticos papa dampnans et excommunicatos denuncians, adversus eos crucesignatos Italicos cum magno exercitu destinavit».

[*unica versione*] «In Italia Nepesina civitas, ab exercitu pape Bonifacii diu afflicta, venit ad deditionem, fugientibus inde Petro et Iacobo de Columpna cum suis ad oppidum de Columpna. Sed ibidem iterum obsessi sunt…».

[*unica versione*] «Exercitus pape Bonifacii castrum de Columpna et post Sagarollam oppidum capit, fugientibus inde Iacobo et Petro de Columpna apud Penestre urbem; ubi tandem vexatione recipientes intellectum, idibus octobris Reate ad papam venerunt, misericordiam et non iudicium postulantes; et tunc benigne et misericorditer ab eo sunt recepti, nec tamen ad status pristinos restituti….

[*annotazione non presente in tutti i manoscritti che tramandano il testo*] «Columpnes misericordiam pape Bonifacii expectantes, cum nullam sibi ad esse prospicerent, occulte fugiunt; et quibus locis latuerint usque post mortem ipsius pape incognitum fuit multis».[9]

6. *La Cronaca versificata di Pierre de Langtoft*

Canonico agostiniano inglese, Pierre de Langtoft trascorse l'ultima parte della sua esistenza a Londra, forse presso la corte di Edoardo I, dove morì prima del 1305.

Ore oyez coment, en l'an avaunt dit,
a nostre apostoylle fu fet graunt despit
Par les Columnyns, du lyn de Rome elit
cardinals estayent, ne say par que merit.

[9] Guillelmi de Nangis *Chronicon*, pp. 692, 694, 695.

La pape les hostayt et privait de l'habit;
Lour teres destruait, lour chastels, abatit,
Lour dignités donait, en exylle les mist.
La parenté fu graunt, g[r]evé se sentit,
As altres en Cezylle alaynt saunz respit;
Phelippe rey de Fraunce aide les tramist.[10]

7. Gli *Annales de Romana*[11]

Gli Annales *del giudice veronese Ubertino de Romano, abbracciano un periodo compreso tra il 1259 e il 1306 (anno di morte dell'autore), e rappresentano il più organico testo cronachistico veronese del periodo scaligero.* [12]

M.CC.LXXXXVII. … Item eodem anno de mense madii papa Bonifacius privavit dominos Iacobum et Petrum de Columna cardinales de cardinalatu, ex eo quod quidam de domo sua abstulerunt thezaurum dicti domini pape ante portas Urbis, et aliis de causis, et contra alios de Columpna fecit magnos processus, et guerra magna est inter dominum papam et ipsos.

…

M.CC.LXXXXVIII. … Item eodem anno dominus papa Bonifacius misit et mandavit predicari crucem contra illos de Columpna.

8. *Croniche di Firenze* di Paolino Pieri[13]

Mancano totalmente notizie sull'autore di questo testo, Paolino Pieri, che quasi certamente si accinse alla sua scrittura nel 1302. Gli eventi narrati coprono un arco cronologico compreso tra il 1080 e il 1305.

In questo tempo, XII dì di maggio, che già erano gli anni Domini mutati e correa ‹il› LXXXXVII, per cagione di molti accessi che a Bonifazio papa parea che' Colonnesi avessero fatti contro a la Chiesa di Roma, ciò erano i figliuoli di messer Gianni da la Colonna, a due cardinali di quella casa privò del cardinalato e di più altri benifici, ciò fuoro messer Piero e messer Iacopo da la Colonna, essendo diaconi e cardinali. E ancora privò ogn'altro de' Colonnesi, cherici e laici, da ogn'altro beneficio ecclesiastico, e ordinò che da indi inanzi neuno de' Colonnesi per alcun modo dovesse o

[10] Langtoft, *The Chronicle*, I, pp. 349-352.
[11] *Annales de Romano*, p. 451.
[12] Varanini, *Gli Annales*, p. 539.
[13] Paolino Pieri, *Croniche di Firenze*, ed. Beco, p. 67.

potesse mai averne neuno, e sì li scomunicò. E così scomuni‹ca›ti e rubelli de la Chiesa e del papa cominciaro a fare guerra a la Chiesa e a lui. Contra i quali il detto papa predicò e diede la indulgenzia de la croce, e faccendo loro oste adosso, tolse loro Nepi e la Colonna e più altre terre.

9. *Diario* di anonimo fiorentino[14]

… e 'l Comune di Firenze vi mandò in servigio della Chiesa e del papa 200 chavalieri e 600 pedoni tutti vestiti dell'arme del Comune effue chapitano de' cavalieri messer Inghiramo da Biserno e de pedoni fue Ciangho da Montespretoli e Davizio da Ghagliano…

10. La *Continuatio pontificum Cantuariensis*[15]

Questa dettagliata prosecuzione anonima della Chronica *di Martino di Troppau (Polono) proviene dal convento di Sant'Agostino di Canterbury e copre l'arco cronologico compreso tra il 1287 e il 1316.*

Anno Domini MCCLXXXXVII … Et idem dominus papa IIII die post octavam consistorium publicum ingressus ordinato progressu suo ad hoc, cuius principium est: *Exurgat Dominus et dissipentur inimici eius*, dominum Iacobum tituli Sancte Marie in Via Lata et dominum Petrum nepotem eius tituli Sancti Eustacii diaconos cardinales de domo Columpniensi deposuit et eos tamquam hereticos reputans excomunicavit. Ipsoque non solummodo sed eciam omnes de sanguine eorum clericos omni beneficio ecclesiastico sentencialiter privavit, eorum dignitates et beneficia tam in Anglia quam in Francia aliis conferendo.

Procedente vero tempore concessa propter hoc indulgencia speciali crucesignavit cardinales et alios prelatos in Curia existentes super ipsos Columpnienses et subsequenter congregato exercitu contra eos capte fuerunt per obsidium dictorum Columpniensium civitates

Nevensis in Thuscia et Penestrina in Campania ac eciam castra de Columpna et de Zagerole obsessa, capta et ad terram prostrata et loca ipsorum castrorum et civitates Penestrine sale conspersa et domus quondam ipsorum Columpnensium et omnium amicorum suorum et eis adherencium tam in Urbe quam extra totaliter ‹sunt› desctructe.

[14] Hartwig, *Quellen*, I, p. 268.
[15] *Continuatio pontificum Cantuariensis*, pp. 188-189.

11. Il *Compendium Romane historie* di Riccobaldo da Ferrara[16]

Riccobaldo nacque presumibilmente a Ferrara intorno al 1245 e morì nel 1318, forse a Verona. Notaio, autore di numerose opere, quali la Chronica parva Ferrariensis*, il* De locis orbis*, la* Compilatio chronologica*, il* Pomerium Ravennatis ecclesie *e il* Compendium Romane historie*, composto in più versioni fra il 1316 e il 1318, del quale qui si riporta un paragrafo.*

a) Anno Domini MCCXCVII magna Rome sedicio inter Bonifacium papam et duos cardinales de Columna Iacobum ac Petrum, quibus mandavit ut pileos, insignia cardinalatus, deponerent. Quos cum non parerent, ac ceteros clericos illius familie privavit ecclesiasticis beneficiis et bonore. Eorum palacia in Urbe sita dirui fecit, castella inpugnari; victa diruta sunt vel tradita Ursinis ut eos faceret Columnensibus hostes. Que subigi non potuerunt populationem agrorum sunt passa. Erat eo tempore in ordine beati Francisci Guido qui comes olim de Monte Feretro dux fuerat bellorum pro Gibelinis. Hunc ad se vocavit papa Bo[nifacius]; persuadet, orat ut dux belli sit contra cardinales adversos. Cum omnino talia abnueret constanter, tum ait: «Saltem me instruas quonam modo eos subigere valeam». Tum ille: «Multa promittite, pauca servate de promissis». Porro papa mediatoresi nvenit: asserit se illis pie parsurum dummodo agant id quod deceat magnitudinem sui status. Ad cardinales res defertur: ex hac re gaudio affluunt. Itaque sumpta veste pulla, miserabili vultu et habitu, supplices ad pedes eius prosternuntur, culpam suam fatentur: orant atque implorant veniam: castigati verbis admittuntur, venia datur, plura promittuntur, spe plurima implentur. Offertur deinde alimonia cotidiana decenter. Tandem ad id quod conceperat satagit. Nobilem et prepotentem virum Zanem de Zacano propinquum cardinalium repente captum in compedibus nexuit. Tum aliqui clam repente ad cardinales mittunt ut fugam accelerent; aufugiunt illi, et per aliquos annos latitarunt apud eorum amicos, ut omnino nesciretur utrum viverent. Ceteri de familia Columnensium dispersi sunt per regiones diversas.

b) MCCXCVIII. Bonifacius papa sextum librum decretalium edidit, quo multa utilitia sunt congesta. Oppidum Columna diu obsessum muris subfossis in deditionem habitum; liberatis obsessis, oppidum est subversum.[17]

12. Gli *Annales sex regum Angliae* di Nicholas Trevet

Come lo stesso autore racconta, Nicholas Trivet (o più correttamente Trevet) nacque da Thomas Trevet uno dei giustizieri regi sotto il regno di Enrico III. Non sono note la

[16] Ricobaldi Ferrariensis *Compendium*, II, pp. 750-751. Sull'autore anche Giansante, *Riccobaldo da Ferrara*; Morreale, *Riccobaldo of Ferrara*.

[17] Questo passo è presente solamente nell'edizione muratoriana, Ricobaldi Ferrariensis *Historia*, col. 144.

data di nascita e di morte ma è stato calcolato approssimativamente che egli visse tra il 1260 ed il 1330. Dopo aver studiato a Londra e a Oxford si specializzò in teologia completando la propria formazione a Parigi e in Italia. Nicolaus Anglicus*, come venne chiamato dai contemporanei, fu attivo anche come predicatore contro le eresie. Scrisse varie opere e due cronache ma di queste solo una, gli* Annales sex regum Angliae*, ebbe fortuna e diffusione, contribuendo ad accrescere la fama di storico affidabile di Nicolaus Anglicus.*

Eodem anno [1297] … Petrus et Iacobus de Columna, destructo castro de Columna, fugiunt Praeneste; ubi ad exercitu papa obsess, tandem se humiliant, et idibus Octobris ad papa venientes veniam postulant de commissis.[18]

Petrus et Iacobus de Columna timentes sibi iterum fugiunt, et toto tempore Bonifacii pape in loco latent ignoto.

13. Il *Chronicon* di Francesco Pipino[19]

Frate domenicano, Francesco Pipino nacque a Bologna intorno al 1270; nel 1328 era ancora in vita. Nel convento di San Domenico a Bologna dove era entrato nel 1298 ricoprì l'incarico di archivista almeno sino al 1312. Dal 1304 risiedette a Padova divenendo lettore. In questi anni, sino al 1315 circa, gli venne commissionata dai vertici del suo ordine una traduzione del Milione *di Marco Polo che conobbe grande fortuna. Intorno al 1317 iniziò la stesura della sua opera più conosciuta, il Chronicon, opera fortemente ispirata ad altri cronisti a lui contemporanei come Martino Polono o Vincenzo di Beauvais.*[20]

De persecutione Columpnensium
Duos cardinales romanos Iacobum et Petrum de Columpna decapellavit ac deposuit, privans eos omni cardinalatus titulo, commodo et honore. Sequenti quoque anno constitutionem edidit decretalem contra eosdem, extra de scismatici, *Ad Succidendos.* Hos tamen successor eius Benedictus XI reconciliavit ad Ecclesie unitatem, non tamen restituit ipsos ad cardinalatum, sed per hoc eos habilitavit. Sed Clemens V ipsius Benedicti successor eos ad cardinalatum restituit. Durissime illos persequutus fuit Bonifacius ipse et fine ulla misericordia eos exulare coegit dum vixit. Fuitque tam severa persecucio ut vix reperirent latibulum, quo effugerent manus eius.
Castra eorum et edes diripuit; nonnulla tradidit Ursinis, ut eis facere hostes et multa alia eis gravamina irrogavit.

[18] Nicholai Triveti *Annales*, pp. 374-375.

[19] L'unica edizione del *Chronicon* di Francesco Pipino è quella muratoriana (Francesco Pipino, *Chronicon*, coll. 737 e 744); qui proponiamo una revisione del testo sulla base dell'unico manoscritto che tramanda l'opera, Modena, Biblioteca Estense, ms. α X.1.5, cc. 183^{r} e 184^{v}. Sull'autore Delle Donne, *Pipino, Francesco*.

[20] Zabbia, *Pipino, Francesco*.

Venientes ad eius misericordiam supplices nigris vestibus, nudo scilicet capite et pedibus et cingulos ad collum ferentes, ac de se ostentationem populo facientes, spretis lacrimosis eorum confessionibus atque precibus, velud aspis surda, non est misertum eorum; unde et ipse postmodum non dormitantibus Columpnensibus immisericordem et miserabilem habuit finem, ut infra dicetur.

…

De seditione inter papam et Columpnenses

Anno Domini MCCXCVII magna Rome seditio orta est inter Bonifacium papam et duos de Columpna cardinales Iacobum et Petrum, quibus mandavit, ut pileos deponerent cardinalatus insignia, quos, quum non parenter, ac ceteros clericos eiusdem generis privavit ecclesiasticis beneficiis et honore. Palacia eorum in Urbe dirui fecit. Castella eorum impugnari iussit, victa, diructa vel tradita sunt Ursinis, ut faceret eos Columpnensibus hostes. Que subigi non potuerunt, passa sunt populationem agrorum. Seditionis causa et res diversi mode fertur, sed hec verificatur testimonio maiori. Orta siquidem dudum simultate gravi inter ipsum Bonifacium papam – tunc cardinalem vocatum Benedictum, cognomine Gaytanum – et Iacobum ac Petrum de Columpna cardinales, ipse tunc Benedictus cardinalis propter Columpnensis prosapie sublimitatem et potentiam de pari non aufus contendere et multa ob hec convitia sub dissimulazione tolerans, tamdem cum ipsis pacificatus est et in amicitie robur fuerunt parentele contracte. Semper tamen Benedictus ipse, utpote vir vaffer et magni cordis occultum convicionum gerebat in pectore vulnus, quod in temporis processu detexit. Nam promotus mirabilis vastramento ad apostolatus apicem per abdicationem Celestini, super qua promozione pariter Columpnenses et Ursinos sibi habuit assistentes, quum tamen ad utrosque dispi voto afficeretur quamquam occulte, cum cardinalatus fungeretur officio, cepit tunc latentis dudum odii in Columpnenses signa detegere. Nam licet promotionem ipsius ingenti fuissent amplexi leticia et maximis eam applausibus prevenissent, ipse niholominus ut erat homo pertinax et implacabilis, nullis eos honoribus seu gratiis promovebat sed novercaliter potius pertractabat.

14. I *Gesta Boemundi archiepiscopi Trevirensis*[21]

L'anonima cronaca denominata Gesta Boemundi *narra eventi accaduti tra il 1286 e il 1299, con una breve rassegna della leggendaria storia antica della città e del vescovato di Treviri. Il testo potrebbe attribuirsi al giudice Ordolf Scholer morto nel 1322.*[22]

… ac nobile castrum eorum dictum Columpna, duodecim miliaria ab Urbe situm, potenter aggressus in manu forti, expugnavit et delevit funditus, necnon et in

[21] *Gesta Boemundi*, p. 477.

[22] http://www.geschichtsquellen.de/werk/2478.

contemptum et perpetuam memoriam, ut numquam resurgat vel fructus utiles ibi crescant, intra et in circuitu multa salis onera spargi fecit …

15. L'*Arbor vitae crucifixae Jesu Christi* di Ubertino da Casale

*Ubertino da Casale, frate dell'Ordine dei Minori, nacque a Casale Monferrato nel 1259 e morì in una località ignota prima del 1341. Manifestò le sue posizioni rigoriste nella predicazione e in varie opere, la principale delle quali fu l'*Arbor vitae crucifixae Jesu Christi *composta nel 1305. Si schierò decisamente con gli avversari di Bonifacio VIII, considerandoli dei perseguitati da parte del pontefice.*[23]

Ad litteram, nam facta tanta predicatione per mundum per pseudoprophetas quod ipse erat legitimus papa, et quod illi duo milites Christi et cardinales catholici cum omnibus eos sequentibus erant Patareni, et quod omnium peccatorum remissio dabatur euntibus ad eos capiendum, occidendum et diripiendum bona ipsorum, et ipsis fugatis et castris eorum destructis, ipsis fugientibus de mundi aspectu, totus mundus cepit flectere colla et bestialem eius auctoritatem adorare et dicere: «Quis unquam inter papas fuit huic similis in potentia, et quis poterit pugnare cum eo, si istos tam inclytos et tam potentes fugavit de mundo? Quis ultra contra eam [auctoritatem] apparere audebit?».[24]

16. L'*Historia* di Ferreto Ferreti[25]

*Ferreto Ferreti nacque, presumibilmente a Vicenza, tra il 1294 e il 1297; morì nel 1337. Notaio, scrisse diverse opere di carattere storico, tra le quali l'*Historia rerum.[26]

Inde novus pontifex post trimenstruale spacium pupe discedens, urbem Romam celer advenit Lateranoque consistens, Sedem ibi constituit. ubi, cum relatu fidelium intelligeret Celestini repudium grave populo, nonnullosque Columnensium impulsu id non iuste potuisse fieri, increpabilibus verbis obicere, ne nova lege ut seviciam eius et impetum in ipsorum precipicium flagitantem tucius evitarent, apud Pelestrine oppidum suum, sub Aventino colle positum, cum sequacibus suis lateras petivere, cui se rebus et armis tutos credentes iniusto domino famulari negaverunt. turbatus autem Bonifacius, quod hi in contemptum apostolice Sedis arma sumpsissent, illico

[23] Per un ampio profilo Manselli, *Ubertino da Casale*, ma anche Podestà, *Storia*, e il recente Lodone, *Ubertino da Casale*.

[24] Il passo tratto dall'*Arbor vitae crucifixae Jesu Christi* (libro V, paragrafo VIII) è riportato in Podestà, *Storia*, p. 152, nota 37.

[25] Ferreti, *Historia*, I, pp. 70-76.

[26] Bortolami, *Ferreti*,; Kohl, *Ferreti*.

adversum rebelles suos bellum indixit, assuntisque viris et armis circiter oppidum hoc, ubi hostes sui repugnabant, longe obsidionis castra disposuit, multumque cruoris utrinque dimicando cominus haustum est; donec apostolicus segnem moram increpans, quod expugnati hostes diu non succumberent, eos dolis et astu, non viribus, superare iam statuit. tunc Guidonem de Monteferetro, quem, post magnum Francorum excidium, dum exularet, sub regula beati Francisci militare libro superiore conscripsimus, sedulus advocat. sciebat quippe illum multa strenue peregisse et belli fraudes prudenter agnoscere. illum itaque, quatenus voti sui desiderio potiretur, rem exponens, scerete consuluit, rogavitque ut si quo rebelles superare posset ingenio, doctior explicaret, ad hoc munus dignissimum pro mercede sumpturus. cui Guido verenter obsequens, ait, se preteritorum dolentem adeo penituisse, ut, religioni sacre dedicatus, ea, que mundi strepitus exigit, ulterius fastidiret. reddidit apostolicus, se illi queque perpetrati sceleris vitia benigne remittere, et si quod ex hoc crimen fieret, penitus remissurum. sed ut idem, quamquam videretur invitus, rogatu sui principis facilius traheretur, illum per obedientie vinculum adiuravit. qui tandem precibus ac polliciti muneris spe ductus, locum illum, ubi hostes inclusi oppugnabant, visu lustrare petivit, ut, si quidem vi inexpugnabilis esset, ingenio premeretur. adiens itaque ubi exercitus summi presulis frustra militabat, adiuncto secum magistro militum, iussu summi principis, muros et aggeres huiusce oppidi undique circumspexit. utque hostium robur accepit et belli causam, ad apostolicum rediens citius advenit, dixitque, viribus non opus esse, sed arte certandum, quia locus foret insuperabilis. ad hec primus antistes flagrantius institit, ut quo modo id fieri posset, solertius indicaret. spopondit ille, sed prius sceleris preteriti vinculo disolvi, et perpetrandi eriminis purgatione uti postulavit. quod papa Gaytanus libenter efficiens, illum a preteritis et futuris scelerum inquinationibus liberum expurgavit. post que Guido nequam consultus apostolico persuasit, ut, cum hostibus suis paciscens, pollicitis non desisteret, et quoad sibi prodesset, fidem servaret offensus. fecit id quidem. nam hostibus ad pactionem vocatis, restaurationis gratiam celi ianitor est pollicitus. credentes autem et falli non putantes, oppidum tam nobile inimicorum gentibus humiliter tradidere. quod Bonifatius intuens, non amplius de ipso metuere mente disposuit. dein illis, qui diu hostes fuerant, trium dierum spacium benigne constituens, ut intra illud coram suo principe convenirent, perpetrati criminis veniam habituri, lesus et memor iniurie propinavit. sed hi, cum de pollicitis fiderent, et ad sacrum tribunal accedere destinarent, quidam secreti conscius; sive illud divina inspiracione suscepit, seu auribus arectis sedulus perscrutator intellexit; eorum necem dolo previsam ab apostolico nuntiavit. quam ob rem metuentes de se, fuge remedio Columne basides usi sunt, et in extremis mundi partibus abiere. adversus quos Romanus pontifex acre procedens, tanquam lese maiestatis reos et Ecclesie rebelles digne mulctando[s] iudicavit, eorumque bona proscriptioni subiecta, fisco papali aplicanda. Petrum vero et Iacobum, quibus a cardine sacer ordo contigerat, in sui generis et fame perpetuum dedecus ab apostolica Sede privavit, eorumque titulos et beneficia collata, velut eclesiasticum censum alliis donator prodigus errogavit. oppidum autem Pelestrine, quod olim sumptibus maximis constructum primus autor inexpugnabile fecerat, ne ulterius metum pariat, solo prostratum equari iussit sed non idem pri-

mus vel extremus, qui dolo potestatem asciverit, vel accepta, quominus illos, a quibus metui se vult, morte vel exilio torqueat, vindictam de re iniusta sumens, ut suo nutu securus infirmioribus imperet. sed quid inde secutum est, cum locus exiget, Deo propitio conscribemus.

17. Gli *Annali* di Simone della Tosa[27]

Simone della Tosa, nacque intorno all'anno 1300 a Firenze, dove morì nel 1380.[28] *La narrazione dei suoi* Annali*, che comprendono l'arco cronologico dal 1115 al 1346, viene generalmente considerata piuttosto attendibile.*

MCCLXXXXVIII … Ed in questo anno venne in Firenze un legato a predicare la Croce sopra i Colonnesi che contrastavano la Chiesa di Roma, per differenze che aveano con papa Bonifazio VIII, e predicando in Firenze, ci vennono novelle che' Colonnesi aveano rubato il tesoro della Chiesa venendo da Alagna a Roma. E allora molte persone pigliarono la Croce, e 'l Comune di Firenze vi mandò in servigio della Chiesa e del papa 200 cavalieri e 600 pedoni; e capitani de' pedoni furono Ciango da Monte Spertoli e Davizo da Gagliano; e giunti a Roma, con molta altra gente, che v'era di più parti, assediarono Nepi, ed ebberlo a patti, e poi assediarono Pilestrino, ed ebberlo, e più altre tenute de' Colonnesi. E alla fine il papa gli cacciò di tutte le terre de' fedeli della Chiesa di Roma, e quegli sen'andarono in Cicilia a don Federigo della casa di Ragona, ch'avea guerra colla Chiesa di Roma, e colla casa di Francia.

18. Il *Chronicon* di Pietro da Cantinello

Il notaio bolognese Pietro da Cantinello, nacque probabilmente negli anni Quaranta del secolo XIII e morì dopo il 1306, anno nel quale si interrompe il testo del suo Chronicon*, alla cui compilazione si era dedicato per oltre mezzo secolo. Quella di Pietro da Cantinello può esser considerata la più importante cronaca duecentesca relativa all'area emiliano-romagnola. In particolare per la precisione e l'attendibilità dei fatti narrati sono spesso frutto di una diretta esperienza delle circostanze narrate e la personale conoscenza di molti dei personaggi dei quali tratta.*[29]

Item, eodem anno millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione XII, dum domini de Colunpna de Urbe romana, propter eorum inobedientiam, essent per summum pontificem condenpnati, et, tanquam heretici et sismatici, repulsi usque in

[27] Simone della Tosa, *Annali*, p. 156.
[28] Su di lui, Bonanno, *Della Tosa, Simone*.
[29] Sull'autore, Vasina, *Pietro da Cantinello*.

quartam generationem, tam descendentium, quam colateralium utriusque sexus, et privati omnibus eorum bonis et iuribus ac privilegiis, tam laicatus, quam clericatus; et aliqui ex eis venissent in provinciam Romaniole ad quoddam eorum castrum nomine Montemveclum, quod extaret extra supra Forlivium, in montanis; et, per literas ipsius domini pape, missas episcopis Faventie et Forlivii et per universum orbem, ipsi Colunpnates essent excomunicati, et, ut rebelles ecclesie ac heretici, evitandi et repellendi; volentes domini Maghinardus de Sosenana capitaneus populi civitatum Faventie et x\vii et Galassus capitaneus civitatis Cesene, secundum voluntatem domini pape, persequi predictos Colunpnates, cum eorum exforcio dictarum civitatum, fecerunt exercitum supra dictum castrum Montisvecli, et, finaliter, ipsum castrum, cum omnibus eorum iuribus, ad eorum mandata habuerunt, ponentes in ipso castro bonos et fidos custodes, qui ipsum castrum custodirent et salvarent, donec a domino papa receperint literas, quid de ipso castro vellet fieri debere. Et hoc fuit dicto anno, die martis XXVII mensis octubris.[30]

19. Gli *Annales Cesenates*

Il testo dei cosiddetti Annales Cesenates *è una compilazione scritta da Francesco canonico della pieve di San Tommaso nel 1334, che si basò su cinque testi cronachistici anteriori; il passo che qui interessa deriva dalla cronaca di Reale, canonico della cattedrale di Cesena.*[31]

De obsidione castri Montis Vecli. Millesimo M° CC° LXXXXVIII°, die XXIII octobris. Comes Galassus potestas et capitaneus Cesene, precepto Bonifacii VIII, cum Cesenatibus obsedit castrum Montis Vecli de Rochis, quod Coloneses romani posidebant.[32]

20. Il liber certarum historiarum di Giovanni di Viktring

Nato intorno al 1270, presumibilmente nel ducato di Lorena, morì tra il 1345 e il 1347. Nel 1312 entrò nell'ordine cistercense e successivamente fu nominato abate del monastero di Viktring in Carinzia. Cappellano e confidente del duca di Carinzia divenne, in seguito, uomo di fiducia dei duchi d'Austria. La sua grande opera, il Liber Certarum Historiarum*, venne redatta durante tutti gli anni della sua vita.*

[30] Petri Cantinelli *Chronicon*, p. 92.
[31] *Annales Caesenates*, *Introduzione*, pp. XI-XV.
[32] Ivi, p. 63.

… Contigit interea Francorum regem et Bohemorum atque totam progeniem de Columpna pape gravissime indignari … In ipso tempore sextum decretalium edidit librum, ecclesiasticis negociis perutilem, in quo Columpnenses cardinales condempnavit et eorum nepotes usque ad quintam generacionem, ne reciperentur ad ecclesiasticas dignitates. Civitatem eorum cum castro expugnavit et mutato nomine sedi apostolice adiecit.

…
Columpnenses ac eorum nepotes usque ad quintam generacionem, ne ad dignitates recipiantur ecclesiasticas, condempnavit et hoc redegit inscriptis. Civitatem et castrum eorum expugnavit et aliis possessionibus spoliavit, nec placari potuit nec proposito avelli. *Recidendos infritctuosos palmites* affirmavit et in sua duricia permanebat.[33]

21. La *Nuova Cronica* di Giovanni Villani[34]

Giovanni Villani ricostruisce gli eventi relativi alla guerra tra Bonifacio VIII e i Colonna nel periodo compreso tra il 1296-97 e la prima metà del 1298. Sebbene normalmente il cronista fiorentino possa ritenersi attendibile, in questo caso il suo rendiconto palesa diverse incertezze. Forse anche a causa delle opinioni che circolavano ai suoi tempi su fatti risalenti ad alcuni decenni prima, o magari solamente per una sua deduzione, per Villani alla base dell'inimicizia tra Cetani e Colonna vi sarebbe stata una presunta opposizione dei cardinali Colonna al pontefice, specialmente al momento della sua elezione. Si tratta, però, di una ricostruzione fantasiosa che anche altri autori contemporanei del Villani non hanno proposto. Altrettanto incerta risulta la ricostruzione del furto operato da Stefano Colonna che il Villani erroneamente attribuisce, invece, al fratello Sciarra. Dato che la redazione della cronaca avvenne ad anni di distanza dai fatti, e che in seguito all'oltraggio di Anagni Sciarra era divenuto, certamente, il personaggio più conosciuto di casa Colonna, Villani dovette confondersi tra i due.

Nella parte terminale del capitolo qui preso in considerazione, Villani ricorda il contingente fiorentino che partecipò alla conquista della cittadina di Nepi e aderì alla Crociata bandita dal pontefice contro i Colonna. Anche in questo caso il cronista toscano si confonde sostenendo che l'assedio e la resa di Nepi furono successivi alla promulgazione della Crociata, quando, come ben sappiamo, avvenne il contrario.

Come papa Bonifazio privò del cardinalato messer Iacopo e messer Piero della Colonna.

Negli anni di Cristo MCCLXXXXVII, a dì XIII del mese di maggio, tenendosi papa Bonifazio molto gravato da' signori Colonnesi di Roma, perché in più cose l'aveano

[33] Iohannis abbatis Victoriensis *Liber certarum historiarum*, pp. 331, 353.
[34] Giovanni Villani, *Nuova cronica*, libro VIII, capitolo XXI, ed. Porta, II, p. 42.

contastato per isdegno di loro maggioranza, ma più si tenea il papa gravato, perché messer Iacopo e messer Piero de la Colonna cardinali gli erano stati contradi a la sua lezione, mai non pensò se non di mettergli al niente. E in questo avenne che Sciarra de la Colonna loro nipote, vegnendo al mutare della corte di... a le some degli arnesi e tesoro de la Chiesa, le rubò e prese, e menolle in... Per la qual cagione agiugnendovi la mala volontade conceputa per adietro, il detto papa contro a·lloro fece processo in questo modo: che' detti messer Iacopo e messer Piero de la Colonna diacani cardinali del cardinalato e di molti altri benifici ch'aveano da la Chiesa gli dispuose e privò; e per simile modo condannò e privò tutti quegli de la casa de' Colonnesi, cherici e laici, d'ogni beneficio ecclesiastico e secolare, e scomunicolli, che mai non potessono avere beneficio; e fece disfare le case e' palazzi loro di Roma, onde parve molto male a' loro amici romani; ma non poterono contradire per la forza del papa e degli Orsini loro contrari; per la quale cosa si rubellarono al tutto dal papa e cominciarono guerra, però ch'egli erano molto possenti, e aveano gran séguito in Roma, e era loro la forte città di Pilestrino, e quella di Nepi, e la Colonna, e più altre castella. Per la qual cosa il papa diede la indulgenza di colpa e pene chi prendesse la croce contro a·lloro, e fece fare oste sopra la città di Nepi, e il Comune di Firenze vi mandò in servigio del papa VI[C] tra balestrieri e pavesari crociati co le sopransegne del Comune di Firenze; e tanto stette l'oste a l'assedio, che la città s'arendé al papa a patti, ma molta gente vi morì e amalò per corruzzione d'aria ch'ebbe nella detta oste.

22. Una nota del *Liber Cancelleriae apostolicae* di Dietrich von Nieheim

Dietrich von Nieheim (Niem or Nyem) (Theodericus de Nyem), nacque intorno al 1345 e morì nel 1418. Notaio della Cancelleria pontificia ad Avignone e a Roma. La sua brillante carriera curiale culminò con la nomina a vescovo di Verdun nel 1395 da parte di Bonifacio IX, incarico che tuttavia non riuscì a ricoprire a causa dell'opposizione del capitolo di quella cattedrale. Autore di varie opere (tra le quali De bono regimine Romani pontificis*,* De modis uniendiae reformandi Ecclesiam*,* De difficultate reformationis in concilia universali*) nel 1380 fu incaricato di un riordinamento della Cancelleria pontificia e scrisse il* Liber Cancelleriae apostolicae. *Si rivela un autore molto ben informato delle vicende relative al papato anche per i decenni anteriori alla sua frequentazione della corte papale.*[35]

Destruccio civitatis Penestrine ac creacio seu erectio Civitatispapalis.
Penestrina decreto domini felicis recordacionis Bonifacii pape VIII accedente fratrum suorum consilio deleta est et aratrum passa et sale seminata, nomen eciam eius abolitum et dampnatum ac dignitate episcopali et cardinali imperpetuum privata, quia favit scismaticis, videlicet dampnate memorie Iacobo et Petro de Columpna,

[35] Heimpel, Dietrich von Nieheim.

olim sancte romane Ecclesie cardinalibus. Et per eundem dominum Bonifacium papam civitas ibi prope de novo constructa, cui Civitatispapalis nomen tradidit. Eamque episcopatus et cardinalatus dignitate decoravit, ut episcopus civitatis eiusdem esset sancte romane ecclesie Cardinalis. Et ibi prefecit in episcopum dominum Theodericum, tunc tituli Sancte Crucis in Ierusalem presbiterum cardinalem.[36]

23. *La* Cronaca *di Luca Manenti*

Nell'anno 1400 l'orvietano Luca di Domenico Manenti iniziò la compilazione di una raccolta di notizie storiche relative alla sua città a partire dall'anno 1174 e sino al 1413 ricavandole da testi antecedenti e forse anche da documenti d'archivio. Senza particolari velleità letterarie o di critica storica, Manenti elenca fatti e circostanze con una certa precisione e appare generalmente piuttosto attendibile.

Così papa Bonefatio mandò tutta la cavalleria de Orvieto, CC cavalli ordinarie et CCC de la balìa generali a servitio de sua santità in lo stato de Colonnesi, chè fu preso Colonna et Zagarolo dixtrutti contra del signor Stephano de Palestrina, che era in sua disgratia. Detto anno, de ottobre, san Iaco et Pietro cardinale de la Colonna, già privati, et il signor Stephano Sciarra et Agabito, Colonnesi et ribelli del papa, furo in Orvieto alla riverentia del papa et così furo rimessi con bona gratia de sua sanctità.[37]

24. *Il* Chronicon *Suessanum*[38]

Testo mutilo di anonimo dell'inizio del Quattrocento, tràdito da un manoscritto del 1411.

… predicavit Crucem contra Columnenses et castrum Columne funditus diruit.

25. La *Cronaca* del monaco Alberto (Die *Weltchronik* des Monchs Albert)

Alberto fu monaco cistercense nell'arcivescovato di Colonia, probabilmente del monastero di Heisterbach. Praticamente nulla è noto nella sua vita, forse fu studente all'Università di Colonia nel 1411. Morì nella seconda metà intorno al 1456. Il monaco Alberto è

[36] *Der Liber cancellariae*, pp. 18-19.
[37] *Ephemerides Urbevetane*, p. 332.
[38] *Chronicon Suessanum*, p. 61; sul testo, Capasso, *Le Fonti*, p. 121.

stato autore di una cronaca che si inserisce nella tradizione delle cronache di Colonia. Stilisticamente si tratta di una cronaca di papi e imperatori in prosa latina che attinge, per il periodo antecedente alla sua vita, ad altri autori come il ben noto Martino di Troppau.

Eodem anno [1297] circa principium maii dum idem papa XII equos auro et argento oneratos de Anagnia mitteret et ducerentur prope Urbem ad duo miliaria iuxta domum de Sabello, que Capud de Bove vulgariter nominatur, Stephanus de Columpna dictos somarios cepit et secum ad civitatem Penestrinam perduxit. Ob quam causam papa turbatus mirabiliter fuit. Et ea die, que erat Veneris, post comescionem consistorium convocavit. Ad quod dum Iacobus et Petrus non fuerunt, sed die sabbati et dominica miserunt excusaciones suas per omnes cardinales. Die Lune ipsi ambo iverunt ad consistorium bene associati. Et in ipso consistorio mandatum fuit eis per papam, quod statim de Urbe recederent nec domos suas intrarent et usque ad diem Iovis per totam diem thezaurum suum eidem sine diminucione remitterent. Qui dum de Urbe recessissent, papa fecit dirui domum Petri de Columpna. Et fuerunt in eadem multi mortui, qui respicientes domum non credebant, ut ita cito deberet cadere, sicud fecit. Die vero Iovis adveniente redierunt somarii et cophini et, quid intra fuerit, ignoratur. Sequenti vero die, scilicet Veneris, fuit consistorium publicum. Et ibidem Bonifacius supradictos dominos Iacobum et Petrum cardinales deposuit et omnibus beneficiis privavit et tam ipsos quam omnes de Columpna a domino Iohanne, patre domini Petri predicti, usque ad terciam generacionem omnibus beneficiis habitis et habendis privavit et inhabiles ac indignos declaravit et bona ipsorum confiscavit. Et fuit thema suum tale: «Exurgat Deus et dissipentur inimici eius. Exurgat Deus, exsurgat iustus, exsurgat impius et cetera». Et dum dicti domini Iacobus et Petrus reverterentur ad Urbem, nunciatum fuit eis, quod Bonifacius ipsos deposuerat. Tunc sicut simplices reversi sunt Penestrinum et tunc fecerunt libellos diffamatorios, quos in portis Urbis affixerunt et in ecclesiis patriarchalibus super altari aapponi fecerunt. Confecerunt quoque libellum famosum, quem ad diversas mundi partes direxerunt co ntra Bonifacium asserentes in eodem ipsum non esse papam, sed solummodo Celestinum. Unde citati a Bonifacio non duxerunt comparendum et facti sunt contumaces. Ob quam causam tandem fuerunt per eundem in consistorio tamquam scismatici condempnati et privati capelli srubeis et omnibus beneficiis die ascensionis MCCLXXXXVII. Et super hoc idem Bonifacius edidit constitucionem et decretalem *De scismaticis* Libro VI, *Ad succidendos* et cetera. Predicti vero Iacobus et Petrus fugientes a facie Bonifacii persequentis multo tempore latuerunt, donec idem Bonifacius fuit mortuus.[39]

[39] Sprandel, *Die Weltchronik*, pp. 57-59.

26. *Il* Liber de vita Christi ac omnium pontificum *di Platina*

Bartolomeo Sacchi detto Platina (1421-1481), uomo d'armi, ma anche di grande cultura, può considerarsi uno dei maggiori umanisti italiani; nel 1478 Sisto IV gli affidò la direzione della biblioteca pontificia. Compose il Liber *tra il 1472 e il 1474.*

Hos itaque, maxime vero cardinales duos, Petrum et Iacobum eiusdem familie viros insignes, calumniari coepit, quod thesauros Ecclesie in morte pontificum diripuissent, quodque libellos famosos contra se sparsissent. Scripserunt siquidem post illatam sibi iniuriam ad reges, ad principes, ad nationes de arrogantia Bonifacii, de ambitione, quod contra ius fasque pontificatus sedem occupasset, reiecto fraudibus Celestino, eodemque in carcerem coniecto. Sunt enim qui scribant Bonifacium immisisse clanculum subornatores quosdam, qui noctu dimissa quasi celitus voce in cubiculum Celestini hominis simplicis, ei persuaderent, ut pontificatum dimitteret, si salvus fieri vellet. Citati autem cardinales cum nusquam apparuissent, Bonifacii pertinaciam veriti, Nepesum enim secesserant una cum tota Columnensium familia, publico decreto scismatici habentur, beneficiis, dignitatibus, fundis paternis, castellis, oppidis privantur; quam privationem Bonifacius postea in decreti formam retulit, ut libro apparet quem Sextum appellant. Sumptis deinde armis Bonifacius, concitatisque multis crucesignatis, eos opprimere conatus. Preneste quo se cum Siarra viro insigni eorum patruo receperant, obsidione cingit. Dilapsos inde, capto ac direpto Preneste, Zagalorum et Columnam confugientes persequitur; unde non ita multo post abire ob moltitudinem hostium necesse fuit, a quibus hec item castella diripiuntur, maxime vero Columna paternum solum. Cardinales autem inde quoquam dilapsi, Reate petivere. Siarra vero apud Antium multum diuque in nemoribus vixit, scevitiam Bonifacii veritus; sed in piratarum manus incidens, remigio admotus, multas calamitates perpessus est, quanquam sic quidem equiore animo exilium pati mallet, quam scevitiam Bonifacii experiri, qui Gibellinos omnes uno odio persequebatur. Notum est illud certe, quod Procheto dixerit Genuensi archiepiscopo, ad pedes eius die cinerum prodeunti. Nam cum dici a sacerdote tum soleat: «Memento homo, quia cinis es, et in cinerem reverteris» dixit mutatis quibusdam verbis: «Memento homo, quia Gibellinus es, et cum Gibellinis in cinerem reverteris»; in eiusque oculos cinerem coniecit, non in caput, ut mos est. Eundemque ob nomen factionis archiepiscopatu privavit, licet postea in integrum restituerit, cum intellexisset cardinales Columnenses, quemadmodum ipse suspicabatur, Genuam non petiisse.

27. Manifesto di Lunghezza, 10 maggio 1297[1]

[1] Universis presens instrumentum publicum inspecturis, cuiscumque, precellentie, dignitatis, status vel conditionis existant, ecclesiastice vel mundane, miseratione divina Iacobus Sancte Marie in Via lata et Petrus S. Eustachii diaconi cardinales salutem in Domini sempiternam.
[2] Ad notitiam vestram deducimus, tenore presentis publici instrumenti sigillorum nostrorum munimine roborati, quod cum nuper, videlicet die sabbati, quarto mensis mai, anni Domini presentis millesimi duecentesimi nonagesimi septimi, decime indictionis, circa horam nonam ipsius diei sabbati, Benedictus Gaietanus, qui se dicit romanum pontificem, non sine maligni spiritus instigatione, subito, temerarie, precipitanter et iniuste mandaverit nobis, si tame mandatum dici debet, per magistrum Iohannem de Penestre, clericum camere, ut eadem die sabbati in sero coram eo apud Sanctum Petrum personaliter compareremus, audituri qui vellet dicere e mandare, quia volebat scire «utrum ipse sit papa».
[3] Nos, cum locus esset nobis certa, vera et nota ratione suspectus, presertim quia die illa urbs tota erat commota et in armis posita, timentes periculum personarum, coram ipso Benedicto, licet sibi in nullo respondere teneremur, per procuratores et excusatores legitimos eadem de excusationem legitimam de suspicione loci proponi fecimus in presentia notarii et testium fide dignorum, et sequenti die dominico, cum non pateret auditus procuratoribus nostris, ad eum protestationes fieri fecimus in camera sua coram hostiariis maioribus et minoribus de suspicione loci, ut premittitur, et de insidiis nobis positis in via, si ivissemus ad locum ipsus hora predicta et alias excusationes legitimas proponi, ut de hiis apparet publicis instrumentis. Ceterum, quia in fine illius citationis, si tamen citatio dici debeat, continebantur expresse quod dictus Bonifacius scire volebat utrum ipse sit papa, eidem duximus secundum tenorem infrascripte cedule respondendum cuius tenore talis est.
[4] Respondemus ad ultimum verbum inter alia, in mandato nobis facto propositum, si tamen mandatum dici debeat «quod volebatis scire utrum essetis papa», quod vos non credimus papa esse, sacroque cetui dominorum cardinalium denuntiamus, suamque provisionem et remedium super hoc exposcimus, cum hoc expediat universali Ecclesie et fidei fundamento ut loco Domini nostri Iesu Christi et in eius vices non nisi verus et legitimus, vere et legitime pastor presit, curamque gregis sibi commissi legitime gerat, ne si, quod absit, non verus pastor insurgeret seu etiam remaneret, non levem iacturam seu fundamentalem subversionem reciperet sancta catholica et inversalis Ecclesia, ecclesiasticis sacramentis, indigne, proh dolor! profanatis, dum per eum indigne, indebite, et illegitime ministrarentur, qui potestatem et auctoritatem ministrandi legitimam non haberet. Non enim sacramenta dare possunt qui ea dandi potestatem non habent, nec ministros creare qui non sunt. Frequenter

[1] Si riporta l'edizione proposta da Jean Coste (*Boniface VIII en procès*, pp. 32-42).

manque audivimus a plurimus non levis auctoritatis viris, ecclesiasticis et secularis status et dignitatis, dubitari verisimiliter an renuntiatio facta per sancte memorie dominum Celestinum papa V tenuerit et legitime canonice facta fuerit, cum verisimiliter contrarium videatur, ex eo quo papatus a solo Deo est et que a Deo vel ab alio superiori committuntur, a nullo possnt inferiori removeri et sic papalis potestas, que a Deo solo committitur, a nullo inferiori removeri posse videtur.

[5] [2] *Item ex eo quod nullus potest auctoritatem et potestatem aliquam spiritualem auferre, quam conferre non potest; sed auctoritatem papalem nullus conferre potest nisi Deus, ergo neque eam auferre: sed si tenetur renuntiatio, auferretur papalis potestas, ergo renuntiatione non videtur fieri posse. Item etiam decretalis* Inter corporalia *expresse innuit, quod depositio episcoporum, translatio corum, et absolutio per cessionem soli pape est reseruata, nec etiam ipsi conceditur, nisi in quantum papa quodammodo Deus est, id est Dei vicarius, ut patet ex textu. Ergo remotio pape; quia papatus omnes dignitates excellit, per superiorem papa voluit ipse Deus tantummodo fieri, id est, per semetipsum; nulla enim ratio capit, quod Deus voluerit inferiores dignitates per ipsum Deum tantum, aut per harum superiorem dignitatum tolli posse, nec per ipsum superiorem, nisi in quantum ipse superior felicet papa est Dei vicarius, et tamen voluerit ipsum papatum, que est summa dignitas, que proprie Christi est, nedum per inferiorerm Deo, sed etiam per inferiorem ipsa dignitate tolli posse; et sc solus Deo videtur tollere posse papatum et nullus alter, sicut multipliciter videtur colligi ex textu predicte decretalis.*

Item ex eo quod summa virtus creata per nullam virtutem creatam videtur posse tolli, sed papatus est summa potestas in creatura, ergo per nullam virtutem creatam tolli posse videtur.

Item ex eo quod nec papa, nec tota creaturarum universitas potest facere quod aliquis pontifex non sit pontifex, ergo multo magis non videtur posse facere quod summus pontifex, non sit summus pontifex. Nam minus est tollere impliciter pontificem, quam summum pontificem. Ergo cum simpliciter pontificem nullum possit tollere nisi Deus, nec summum pontificem videtur aliquis posse tollere nisi Deus, quod fieret si renuntiare posset ita quod valeret.

Item ex eo quod papa non est papa nisi per legem divinam, et nisi per legem alicuius creature, nec omnium creaturarum simul, ergo nullo modo videtur quod papa possit eximi quin sit papa. Non enim papa ex quo consensit et subiecit se legi sponse, potest esse non papa per aliquam creaturam, neque per omnes simul, ut videtur.

Item ex eo quod nullus potest tollere votum alicuius seu ab ipso absolvere, nisi ille qui est supra votum, sed papatus est quoddam votum maximum supra omnia vota, nam vouet papa de facto ipsi Deo quod curam habebit universaliter gregis sui, totius scilicet universalis Ecclesie, et quod de ipsis reddet rationem, ergo ab ipso voto solus Deus eum absolvere posse videtur, ergo de papa nullus videtur posse fieri non papa, nisi tantummodo a solo Deo aliqua ratione, nullus enim alicui obligatus potest ab obligatione se ipsum absolvere, qua tenetur obnoxius, maxime superiori obligatus, sed papa nullum habet superiorerm nisi Deum, et per papatum se Deo obligavit, ergo a nullo posse videtur absolvi nisi a Deo.

[2] Questo paragrafo è omesso nell'edizione di Coste: «On omet ici les onze points suivants de la cédule, qui traitent uniquement de la question de principe, à savoir de l'impossibilité pour un pape de démissionner. Vers la fin de cette dernière, les deux cardinaux reviennent au contraire au cas précis de la démission de Célestin». Si riporta il testo dell'edizione di Denifle, *Die Denkschriften*, pp. 510-512.

Item ex eo quod nullus videtur se ipsium absolvere posse, sed si valeret renuntiatio, videretur quod seipsum posse absolvere.
Item ex eo quod papalis obligatio non videtur posse tolli, nisi per maiorem potestatem quam papalis sit, sed nulla potentia creata est maior quam papalis, ergo fieri non potest per papam, nec per aliquid aliud, nisi per Deum, ut qui semel est papam, non sit semper papam, dum vivit ut videtur.
Item ex eo quod nulla dignitas ecclesiastica post legitimam confimationem potest tolli nisi per eius superiorerm, sed papa solus est ceteris maior, ergo a solo Deo tolli posse videtur.
Item ex eo quod apostolus vult et probat sacerdotium Christi esse eternum et advivere in eternum in sacerdote, sequitur ipsum esse sacerdotem in eternum, ergo nullo modo potest esse vita summi pontificis, et summi sacerdotis sine summo sacerdotio, ergo non potest renuntiare, ut videtur, et nimis extraneum et a ratione remotum apparet, quod summus pontifex qui est verus successor et vicarius Iesu Christi, qui est sacerdos in eternum, possit absolvi ab alio, quam ab ipso Deo, et qui quandiu vixerit non maneat summus pontifex, et quod aliquo modo possit esse vita summi sacerdotis sine summo sacerdotio ut videtur. Item ex eo quod si diceretur quod vita summi sacerdum legem mosaicam, plures facti sacerdotes etc. penitus nullum videretur esse sed falsitatem cotinere, nam posset argui contra ipsum, quare Christus sempiternum. Dico tibi ceate apostole, non est verum quod potest in vita tua renuntiare posset, totius Scripture Sacre et verbi apostoli falsitas sequi videretur, et ex multis aliis rationabilibus et evidentibus causis, hoc ipsum videtur verisimiliter et iustissime in dubitationem deduci.
[6] Item ex eo quod in renuntiatione ipsius multe fraudes et doli conditiones et intendimenta et machinamenta et tales et talia intervenisse multiplicer asseruntur, quod, esto quod posset fieri renuntiatio, de quo merito dubitatur, ipsam vitiarent et redderent illegitimam, inefficacem et nullam.
[7] Item ex eo quod renuntiatio tenuisset, quod nullo modo asseritur neque creditus, plura postea intervenerunt que electionem postmodum subsecutam nulla met inefficacem reddiderunt omnino.
[8] Ex quo igitur vos, qui principaliterm tangimini, dubitatis, et in questionem deducitis, dicendo vos velle scire utrum sitis papa, prout in mandato per vos facto, si mandatum dici debet, per magistrum Iohannem de Penestre clericum camere continebatur expresse, amodo nos qui ex vera fide asserimus et elimata conscientia firmiter credimus vos non papam, tuta conscientia silere non possumus, quin in tanto negotio quod sic universalem medullitus tangit Ecclesiam, veritas declaretur.
[9] Propter quod petimus instanter et humiliter generale concilium congregari, ut in eodem de iis omnibus veritat declaretur omnisque error abscedat. Et si quidem universale concilium, auditis et pensatis supradictis et aliis negotium contingentibus, declaraverit renuntiationem legitime et canonice processisse et electionem legitime et canonice postea subsecutam, eiusdem declarationi, cui stare et parere nos offerimus, a nobis et ab aliis humilier deferatur et pareatus omnino. Si vero vel renuntiationem non legitime nec canonice processisse, vel electionem minus legitime et canonice subsecutam, dicti concilii declaratione aut deliberatione claruerit, cedat error et de vero sponso provideatur legitime et canonice universali Ecclesie sponse Christi.
[10] Propter pericula autem notoria et manifesta, que ecclesie multipliciter ex huiusmodi dubietate et ambiguitate et illegitimitate, cum claruerit, imminere noscuntur, petimus (quia iuste et de iure debemus et ad id tenemur, nec possumus aliquatenus

tuta conscientia preterite) omnes vestros actus et processus suspendi et de eis et super eis per dictum generale concilium videri et iudicari et decerni et ab omni pastoralis officii cura et actu abstineri omnino, quosque, ut supra dictum est, per generale concilium de supradictis veritas declaretur.
[11] Et, quatenus in nobis est, vobis omnem pastoralis officii executionem interdicimus omnino usque ad predictam discussionem et declarationem predicti petiti concilii generalis. Supponimus quoque nos, statum bona et iura nostra et omnium aliorum qui presenti denuntiationi, petitioni, provocationi et protestationi insistere et adherere voluerint, cuiscunque conditionis, status et dignitas existant, ecclesiastice vel mundane, iurisdictioni divine, protectioni, defensioni et decisioni dicti concilii generalis et veri Ecclesie pastoris.
[12] Et quia vestram timemus tyrampnidem, ne provocatus ex predictis et aliis contra nos et nostros et bona et statum et iura nostra et nostrorum et cuiuslibet nostrum spiritualiter vel temporaliter, cum scandalo Ecclesie maximo, non sine gravi Christi offensa, in nostrum preiudicium non modicum et gravamen et scandalum plurimorum, de facto tantum, cum de iure non possitis, nec iurisdictionem aliquam habeatis in nos quousque de supra dictis per generale concilium veritas declaretur, procedatis quomodolibet ex arrupto, pervertendo maxime iuris ordinem contra consuetudinem romane Ecclesie et canones Niceni concilii et iura que nedum contra cardinales, tamquam principalia membra et Ecclesie cardines, solempnitatem iuris maximam in testibus et in aliis et maturitatem debitam semper observat, sed contra quamcunque personam, ecclesiasticam vel secularem, iuris ordinem servare et iustitiam cuilibet reddere consuevit, indeliberate et incosulte, sine causa et maturitate seu monitione legitimis in nos vel nostrum alterum seu nostro consaguineos, familiares et devotos, vel alios nobis in hac parte adherentes vel adherere volentes cuiuscumque preheminentie, dignitatis, conditionis aut status existant, depositionis, excommunicationis, suspensionis vel interdicti in terram nostram, vel alisa sententias, sive processus spirituales vel temporales, si tamen dici debeant sententie, vel processus de facto et contra iustitiam fulminando; ad Sedem apostolicam seu subsequentem verum Ecclesie romane pastorem et ad generale concilium, ut premittur, postulatum, nomine nostro et omnium adherentium cuiuscumque status vel conditionis existant, sive ecclesiastice vel seculares persone, in his scriptis provocamus et specialiter publice protestamur.
[13] Et quia timemus periculum personarum, si notificaremus vobis in persona in loco maxime ubi estis, videlicet quia facitis capi denuntiantes vel notificantes predicta, sicut cotidie facitis illis qui aliquid quod vobis non placeat pro iustitia sua et veritate proponunt, presertim quia nobis comminati estis horrenda, inaudita et stupenda facere in honore seu dignitate, personis et rebus, que non sunt opera pontificis, sed inimici Dei et orthodoxe fidei atque nostri, potius et tyrampni, publice protestamur quod in urbe romana, civitatibus et castris per totutm orbem ubi secure poterimus, principibus, prelatis et fidelibus universis predica notificari et denuntiari publice faciemus ad maiorem evidentiam et veritatis testimonium premissorum.
[14] Placeat igitur vobis universis et singulis ad predicti postulati generalis concilii congregationem efficaciter et diligenter intendere, ut, omni errore seposito, de

predictis et aliis per sacri deliberationem concilii veritas elucescat et provideatur Ecclesie salubriter et celeriter, que deformationem maximam et iacturam patitur sub tyrampno predicto; cum hoc universali Ecclesie summe expediat et animarum saluti et fidei fundamento, ut ovili gregis dominici nonnis verus et legitimus vere et legitime pastor presit et quod a Dei Ecclesia sponsa Christi, que non habet «macula neque rugam» omnis iniquitas, iniustitia et illegitimitas repellatur et toti orbi, qui in tenebris manet et guerris ex illegitimitate et iniquitate tyrampni, salus, pax, quies et tranquillitas favente divina misericordia, propinetur. Et medio tempore, donec per predictum generale concilium veritas declaretur, pendente ipsius statu, eidem in nullo parere seu intendere vel respondere de aliquo omnino curetis, in his potissime que ad pontificale officium pertinere noscuntur et in quibus vertitur precipue periculum animarum.
[15] Ut autem predicta in dubium venire non possint, rogavimus magistrum Dominicum notarium infrascriptum, ut de predictis nobis conficiant publicum instrumentum.
[16] Actum in castro Longetie, in territorio romano, in domo domini Petri de Comite, presentibus venerabilibus viris, domino Riccardo de Montenigro, preposito Remensi, et domino Thomasio de Montenigro, archidiacono Rothomagensi, domino Iacobo de Labro, canonico Carnotensi, magistro Alberto de Casteniate, canonico Ebredunensi, magistro Iohanne de Gallicano, domini pape scriptore, canonico Ecclesie Sancti Reguli Silvanectensis, ac religioso viris fratre Iacobo Benedicti de Tuderto, fratre Deodato Rocci de Montepenestrino, ac fratre Benedicto de Perusio, Ordinis fratrum minorum, testibus ad premissa vocatis specialiter et rogatis.
[17] Sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione septima, die veneris decima mensis maii, in aurora, ante solis ortum.
[18] Et Ego, Dominicus Leonardi de Penestre, apostolice sedis auctoritate notarius publicus, premissis interfui et ea rogatus scripsi et in publicam formam redegi et nihilominus ipsi domini cardinales ad maiorem cautelam et testimonium premissorum huic instrumento publico sigilla sua apponi fecerunt.

28. Discorso di Bonifacio VIII nel concistoro del 10 maggio 1297[3]

Exurgat Deus, et dissipentur inimicis eius. Postmodum proposuit loco prothematis hanc auctoritatem: Exurgat impius, exurgat iustus, exurgat Deus! Cuius auctoritatis

[3] Il testo del discorso che Bonifacio VIII pronunciò nel corso del concistoro del 10 maggio 1297 è tramandato dai *Gesta Boemundi archiepiscopi Trevirensis* (dossier, n. 14). Per l'edizione *Gesta Boemundi archiepiscopi Trevirensis*, pp. 477-480, che così introduce il testo: «Hec est sententia depositionis dominorum Iacobi et Petri de Columpna cardinalium, lata a domino papa Bonifacio VIII. anno Domini 1297, 10 mensis maii, in palacio iuxta Sanctum Petrum». Per l'autore, *Geschichts-quellen des deutschen Mittelalters*: http://www.geschichtsquellen.de/werk/2478 (consultato il 26.02.2020). Sul testo, da ultimo, Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, pp. 146-147, con traduzione italiana (parziale).

expositio talis fuit: Exurgat impius ad dissipandum, ut intelligamus active; et sic loquitur primum thema propositum: Exurgat Deus, et dissipentur inimicis eius. Secundo: Exurgat iustus ad iudicandum et ad condempnandum; et sic in psalmo legitur: «Exurge, Domine, et iudica causam meam». Tercio: Exurgat Deus ad miserendum; et sic psalmus loquitur: «Tu exurgens misereberis Sion». Deinde assumpsit hec verba: «Ecce inimici tui sonuerunt, et qui oderunt te extulerunt capud, malignaverunt consilium et cogitaverunt adversus sanctos tuos». Deus! si hec faciunt, quis similis erit tibi? Ne taceas neque compescaris ab eis, in chamo et freno maxillas eorum constringe! Duobus ultimis illius auctoritatis articulis omissi: Exurgat iustus, resumo primum membrum: Exurgat impius *etc*. Et ut breviter descendatur ad factum: Scire debetis aut scitis, quod olim dominus Iohannes de Columpna, dampnate memorie cardinalis, existens tempore domini Gregori pape noni, fuit notorius persecutor Ecclesie romane, et romanum populum excitavit in tantum, quod contra dominum Gregorium clamabant: «Moriatur, moriatur papa». Nichilominus Fredericum imperatorem prope portas Urbis adduxit; qui obsedit romanum populum, cardinales et papam tunc in Urbe manentes. Idem vero Gregorius in Sancto Iohanne Laterano existens, quadam die assumpsit capita beatorum apostolorum Petri et Pauli, et tunc cepit proponere verba ista: «romani filii, ego peccator vilis et inutilis pastor; hic sunt vestre fidei Petrus et Paulus, nostri pastores: defendatis eos per crucem». Et tunc audito sermone romanus populus devotione accensus, crucem assumpsit, et tanta fuit multitudo crucem assumentium, quod clamis domini pape cum multis aliis ornamentis in eius confinio positi fuerunt propter crucis assumptionem consumpta. Quo audito, imperator retrocessit ab obsidione. Demum idem Gregorius cogitavit et deliberavit circa puniendum excessum dicti cardinalis de Columpna; et deliberatione habita cum peritis, et maxime cum domino Hanibaldo de Hanibaldis ac domino Matheo de filiis Ursi, voluit et deliberavit dictum deponere cardinalem. Sed morte preventus, quod conceperat non potuit consummare. Ecce incium Columpnensium, quomodo ceperunt Ecclesie romane esse devoti! Et si non vidistis hec que dicta sunt vos, filii romani, patres vestri hec annuntiaverunt vobis. Deinde Iohannes de Columpna miles qualis fuit et unde processerit, notum est vobis romanis. Gaudebat enim, dum fabulando poterat, inter vicinos et proximos, et a medio tempore cum cepit habitare Urbem et postmodum propter favorem et honorem romane Ecclesie cepit opprimere consanguineos, suppeditare vicinos et alios sibi notos. Hec provenerunt ex adipe romane Ecclesie. Nam dum Iacobus de Columpna fuit ad cardinalatus honorem assumptus, cepit in eis superbia exaltare fimbrias suas, quia a domibus quas inhabitabant usque ad capitolium, ut videtis, posuerunt columpnas suas. Nam antedictus Iacobus fuit unus canonicellus in ecclesia sancti Petri, et dominus Nicholaus papa tercius de domo Ursinorum fecit eum cardinalem, et credidit eum ess fidelem amicum domus sue; et constituit maiorem persecutorem, quam umquam habuerit domus Ursinorum. Et qualis idem Iacobus et in quo statu erat, sciunt illi qui viderunt. Postmodum venit Petrum de Columpna, capud superbie. Nam pater suus pluries dixit nobis, quod esset ruina et destructio domus sue per superbiam quam habebat. Et qualis fuerit, annuntiamus vobis. Ipse fuit capud Gibellinorum et persecutorem ecclesie. Recollegit omnes rebelles dict Ecclesie romane;

et plus constat nobis, tam per prelatos, reges et magnates, ac per litteras, quas ipse mittebat et recipiebat, quod Iacobum Arragonum, tunc Ecclesie romane rebellem, nunc fidelem et amicum ipsius ecclesie, ac Fridericum, nunc hostem ipsius ecclesie, concitavit, ut seditionem facerent et moverent contra Ecclesiam romanam. Ecce, que merita reddidit filius matri sue, cuius ubera suxit, ex cuius adipe saciatus fuit. Sed alia multa tacemus decentiam status nostri. Ipsi vero non contenti preteritis, voluerunt delicta preterita recensere modernis. Quia vos audistis, quod cras erunt octo dies, quod nos spoliaverunt thesauro, quem acquisieramus tempore nostri cardinalatus; quanta fuerit hec iniuria, necdum dicti potest atrox, sed atrocissima. Nam iniuria dicitur atrox ratione loci et persone. Quod ratione loci sit, apparet, qua in ianuis urbis romane nostrum thesaurum invasit. Hec iniuria nondum facta est nobis, sed etiam populo romano. Quis enim auderet summum pontificem requirere, quod in Urbe faceret mansionem, ex quo sibi a tam vilibus hominibus fieret iniuria? Certe si romanus populus hec sub dissimulatione transiret, magnam partem sue intentionis perdidisset, qua huc Curia de cetero non veniret. Consideret etiam unusquisque nobis inferior, quod romano pontifice violentia facta fuit, quomodo fieri non poterit multo magis uni de cardinalibus vel alii inferioris status? Si hec fiunt in viridi, in arido quid fiet? Hoc est, si fiet pape, qui est lignum viride, multo fortius quomodo non fiet in arido, hoc est uni inferiori. Unde quia facta sunt nobis inusitata, rem novam aggredimur; quia facta sunt insoluta, faciemus inusitata. Quare nos considerantes tante temeritatis excessum et exemplo perniciosum – non quod ex ablata pecunia doleamus, sed si sineremus ex pacientia seu ex negligentia tam grave scandalum impunitum, conniventibus oculis, preterite, nobis posset improperare: – quomodo presumimus iudicare reges et principes orbis terrarum, et vermiculum aggredi non audemus? Ideo more boni medici volumus tollere morbum, per quem impeditur causa salutis. Quia scimus, quod corone Ebron et Effren inebriant, hoc sunt corone cardinalium, qui ex adipe romane Ecclesie sunt saturi et impinguati, et nunc recalcitrare ceperunt. Vosque videntes, quod hii, qui nobiscum dulces capiebant cibos in ecclesia Dei et nobiscum ambulaverunt cum consensu ponebant scandala contra nos et ipsam ecclesiam, que usque nunc tacuimus et sustenuimus pacienter; sed urgente conscientia et zelo domus Dei, cogimur securim ponere ad radicem, ut, illa evulsa, ramunculi pestiferi de cetero non virescant. Licet que dicta sunt cum cordis amaritudine protulerimus, et cum magno dolore referimus que secuntur. Ipsum quidem Iacobum de Columpna, quondam cardinalem tituli Sancti Eustasii, omni commodo perpetuo ac eternaliter privamus cardinalatus honore et omnibus ecclesie Urbis commissis eisdem; cetera beneficia ecclesiastica, que tenebant, dispositioni nostre reservamus, ut, si viderimus eos in humilitatis spiritu persistere, agemus super illis misericorditer cum eisdem. Et si, quod absit. in spiritu rebellionis seu inobedientie prosilirent, ipsos exnunc scismatico iudicamus. Et hec facimus de fratrum nostrorum consilio et ampliori qua fungimur et possumus plenitudine potestatis. Clericos vero beneficiatios per masculinam vel femineam lineam descendentes usque ad quartum gradum privamus omnibus ecclesiasticis beneficiis, sive prebende, personatus seu dignitates existant vel quocumque nomine censeatur, et quod de cetero admittere non possint ad cardinalatus honorem; quin immo ipsos superius nominatos, sive ex

linea masculina sive feminina descendentes quantum ad hunc gradum cardinalatus iuidicamus et diffinimus perpetuo et eternaliter inhabiles et indignos. Et ideo caveant romani, ne cum ipsis matrimonia contrahant in futurum. – Obsecrantes vos, fratres cardinales, presentes et posteros, adiurantes per sanguinem Ihesu Christi, ut hanc nostram sententiam eternaliter teneatis. – Predicimus, quod se per nos de cetero restitui non confidant; quia illa hora qua hec faciemus necdum perdamus vitam temporalem, sed careamus eterna. Et si qui eis auxilium, consilium vel favorem prebuerint, clam vel palam, si laici fuerunt, ipso iure sententiam excommunicationis incurrant, et omnibus bonis, que tenent a romana Ecclesia sub titulo fidei sive nomine censuali vel alio quocumque titulo, volumus esse privatos, et illa bona romane Ecclesie confiscamus; si vero clerici fuerint in beneficiis vel dignitatibus constituti, illis ipso facto et in perpetuum sint privati. Decernentes, ipsos omnes fore in vicium scismatis incidisse, qui predictos quondam cardinales in eorum errore, quo vellet contram nostram sententiam persistere, ausi fuerint defendere quoquomodo. Agapitum autem et Stephanum de Columpna citamus peremptorie et pro citatis haberi volumus, ut infra decem dies veniant mandatis romana parituri; alioquin excommunicationis sententie subiaceant, et omnibus, que tenent a romana Ecclesia vel quibuslibet aliis, sint ipso facto privati. Ipse vero Agapitus scripsit hominibus de Columpna, quod sibi darent contra romanum pontificem auxilium et succursum. At nos contra proponentes facere quod in psalmo legitur: «Disperdamus eos, et non memoretur nome eorum ultra». – Posset aliquis dicere, quod hec nostra sententia contra quondam cardinales lata videretur iniusta pro eo, quia qui delinquerent puniri mererentur, et non alii; et hoc videntur dicere multa iura; et alibi dicitur «Filius non portabit iniquitatem patris». Hec iura et similia intelliguntur que spiritualiter infliguntur. Sed aliter est in hiis que temporaliter imponuntur. Et licet spiritualiter ab aliquibus intelligeretur, nos tame volumus, quod generaliter intelligatur in causa presenti propter enormitatem ipsius. Preterea videntur nobis ostendere iura dicentia, quod aliquis non est puniendus sine culpa. Sunt autem alia iura evidenter ostendentia, quod aliquis non puniatur sine culpa, punitur tamen ex causa. – Et cum ipsi cardinales sint causa perpetrati delicti, quia propter eorum superbiam et maliciam ac potentiam, qua abutebantur, excessus multiplices sunt comissi, sicut apparuit in vacatione romani pontificis ultima, que fuit Perusii – nam idem Iacobus vacationem tam diutinam procuravit; et quot homicidia et dispensia sunt secuta ex vacatione predicta, novit ille qui nichil ignorat. Occupaverunt insuper et occupari fecerunt et a subienctione romane Ecclesie subtraxerunt civitates et castra et loca quam plurima romane Ecclesie pleno iure subiecta; et castra, que tenebat dictus Iacobus de Columpna in manu sua sibi et fratribus suis et nepotibus eius, dolo desiit possidere, et ea tradidit illis et fidelitatis iuramentum et homagium ipsis fieri procuravit. Et vos, romani, vidistis, quod hoc anno hec transivimus negligenter; unde propter causas huiusmodi et propter scelera preterita, ut multis crassantibus opus sit exemplo, ne in futurum similia fiant per eosdem, eradicare volumus illam stirpem maledictam et illum sanguinem pestiferum, quia semper habuerunt erecta capita et superbiam et contemptum. – Poterit aliquis dicere, quod cardinales statum non habeant. Habent, et non habent; cum ex eorum electione canonica eligatur es et procedat, qui est super omnes in potestatis

plenitudinem constitutus et qui habet solvere et ligare sicut vicarius Ihesu-Christi; et certe non est aliquis post romanum pontificem tam nobilem statum habens. Constat, quod ipsi sunt membra capitis nostri. Etenim non habent statum ut summus pontifex eminentem, cum non si nisi solus papa aliquis alius habens statum, quia ipse non est sub statu alicuius inferioris eo. Sed cardinales statum habentes sunt sub statu romani pontifices, qui habet eo corrigere et punire; unde propter superbiam et alios excessus graves papa potest animadvertere contra eos. Nec miretur aliquis, si cardinalis in tanto statu positus propter suberbiam deponatur. Nam supernus Artifex deposuit iheracham in ecclesia militanti ad modum ecclesie triumphantis; sicut legitur in Behemot, qui digniorem statum habuit in angelica iherarchia: «Propter superbiam corruit in profundum et caruit celestis beatitudinis visione»; sic isti a statu felici, quem habebant in Ecclesia militandi, propter superbiam ceciderunt; et dignum est, ut induantur confusione, qui maligna loquebantur et super me faciebant malum et cogitabant dolum adversus patrem suum; propter quod eorum facies ignominia repleantur et erubescant et conturbentur, confundatur et pereant in seculum seculi, ut cognoscant, quod nomen romani pontificis est notum in omni terra et est solus altissimus super omnes.

29. Lettera solenne di Bonifacio VIII, *In excelso throno*, 10 maggio 1297[4]

Ad perpetuam rei memoriam. In excelso throno vidi sedere virum quem adorabat multitudo angelorum psallentium in unum, cuius imperii nomen est in eternum, et factus est principatus super humerum eius, et vocatur nomen eius admirabilis, Deus fortis, Pater futuri seculi, Princeps pacis. Cuius, licet immeriti, vices tenentes in terris, debemus exurgere ut dissipentur inimici eius et fugiant a facie eius qui oderunt eum, sicut deficit fumus deficiant, et sicut fluit cera a facie ignis sic pereant peccatores pertinaces in malo, exultent iusti in conspectu Dei et in letitia delectentur, habentibus virtute premium et culpa supplicium transiens posteris in exemplum, ex ore Sedentis in trono procedente gladio bis acuto. Sane preteritorum temporum nephandis Columpnensium actibus, et presentium pravis operibus recidivis, ac futuris de quibus verisimiliter formidatur, in considerationem prudenter aductis, venit patenter in lucem quod Columpnensium domus exasperans, amara domesticis, molesta vicinis, romanorum reipublice impugnatrix, sancte Ecclesie romane rebellis, Urbis et patrie perturbatrix, consortis (*cosi*) impatiens, ingrata beneficiis, subesse nolens, preesse nesciens, humilitatis ignara, plena furoribus, Deum non metuens nec volens homines revereri, habens de Urbis et orbis turbatione pruritum, studuit carissimum in Christo filium nostrum Iacobum Aragonie regem illustrem, tunc hostem Ecclesie ac rebellem Siculisque perfidis presidentem de facto, in nostrum et carissimi in Christo filii nostri C[aroli] Sicilie regis illustris grave preiudicium et gravamen, Christianitatis et Terre Sancte succursus grande dispendium, in rebellione tenere, tam sibi quam nobili

[4] ASV, Reg. Vat. 48, c. 385v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2388.

iuveni Frederico nato quondam Petri olim regis Aragonie in crimine criminoso favendo. Ut illud notissimum omittamus qualiter quondam Ioannes de Columpna tituli Sancte Praxedis presbyter cardinalis et Oddo de Columpna nepos ipsius, pater Iacobi Sancte Marie in Via Lata et avus Petri de Columpna Sancti Eustachii diaconorum cardinalium, tempore felicis recordationis Gregorii pape VIIII predecessoris nostri, fuerunt dure et graviter ipsam Ecclesiam persecuti cum damnate memorie Frederico olim romanorum imperatore, supradicte Ecclesie publico persecutore et hoste, tempore quo quondam Matheus Rubeus de domo filiorum Ursi, sororius dicti Oddonis, senatus in Urbe regimen exercebat ad obsequium et honorem Ecclesie memorate; a cuius Mathei domo dictus cardinalis et Oddo et eorum posteri multa beneficia receperunt, presertim a sancte memorie Nicolao papa III predecessore nostro, qui dictum Iacobum, iuvenem satis et inscium, perniciosum tamen postmodum, ypocrisim tunc temporis periculose gerentem, ad cardinalatus provexit honorem: quod utinam non fecisset, quia nec Sedi apostolice, nec Christianitati, nec dicti predecessoris Nicolai domui talis promotio expedivit, quam dicti Iacobus et Petrus ac sui, velud ingratitudinis filii et beneficiorum immemores, multipliciter impugnarunt. Terras etiam subiectas Ecclesie sibique rebelles in rebellione fovebant, in hoc dantes eisdem auxilium et favorem. Novissimis vero temporibus, dicti iuvenis Frederici latenter discurrentibus nuntiis per Urbem et loca vicina, ut immissis scandalis ea possent ipsius subicere ditioni, licet id procurarent homines dicte domus Columpnensis et ad hoc eis ministrarent auxilia et favores, mansuetudinis tamen apostolice Sedis benigna sinceritas, que libentius emendat in subditis peccata quam puniat nec exerit ferrum precisionis in morbos quos sanare potest mulcebris lenitas medicine, eos studuit nunc paterne lenitatis dulcedine alloqui nunc verbis caritative correctionis inducere ut a talibus abstinerent, ipsorumque elatam pertinaciam, immo effrenem superbiam, non semel sed pluries in fulgore terrifice comminationis increpavit, tendens ante ipsos arcum iustitie in rigore, quo sagitta perpetue deiectionis, solita non converti retrorsum, emittitur, ut formidabilis vindicte significatio, eis clementer exhibita, stupori eorum sensum timoris incuteret et fugam ad misericordiam per compendium penitentie suaderet. Sed nec sic profecimus apud eos; traxit enim illos in desperationis laqueum moles preponderans peccatorum, ut nec rationibus, nec correctionibus, monitionibus sive minis reduci potuerint ad salutem; quin potius, velud aspis surda, suarum aurium obstruxerunt auditum, eligentes quasi pro gloria confusionis opprobrium et inreparabilis ruine periculum pro tutela.

Periculis igitur obviare volentes, dictis I[acobo] et P[etro] cardinalibus districte mandavimus ut terras, quas Stephanus, ipsius Iacobi nepos et frater Petri prefati, tenere vulgariter dicebatur, videlicet civitatem Penestrinam, castra Columpne et Zagaroli, procurarent custodienda ad nostrum beneplacitum assignari, ne per ea Urbis et patrie possent quies et tranquilitas impediri, et ut ex eis non posset prestari auxilium dicto Frederico hosti Ecclesie memorate, utque ipse hostis et valitores seu adiutores ipsius non receptarentur in eis: assignationem quorum non revocabatur in dubium ab ipsorum I[acobi] et P[etri] voluntate pendere, que conficto seu quesito colore teneri per dictum Stephanum dicebantur, ne dilecto filio Matheo preposito ecclesie de Sancto Audomaro Morinensis diocesis et nobilibus viris Oddoni et

Landulpho, fratribus dicti I[acobi], filiis sepedicti Oddonis, assignaretur paterna et hereditaria portio, que in dictis civitate et castris competebat eisdem; quam, propter duritiam et crudelitatem dictorum Iacobi et Ioannis defuncti, Petri et fratrum suorum, nequiverunt habere, licet quadraginta anni et amplius sint elapsi quod obiit dictus Oddo; quamvis etiam nos pietate moti pro bono pacis inter eos interposuerimus sollicite partes nostras, ut unusquisque de dictis civitate et castris suam portionem hereditariam obtineret, oblationibus magnis factis nepotibus dicti Iacobi in avantagium ut huiusmodi concordia proveniret, considerantes fore indignum ut, quibus de una substantia competit equa successio, alii abundanter affluant, alii paupertatis incomodis ingemiscant; quos tamen rationibus, precibus, sive minis ad hoc nequivimus emollire. Ipsi vero Iacobus et Petrus cardinales a nostra presentia recedentes, non facta huiusmodi assignatione que ab eorum beneplacito dependebat, nunquam ad nos postea redierunt.

Nos igitur attendentes ipsorum Columpnensium adeo incaluisse duritiem, adeo fore nequitiam induratam quod non rationibus dirigi, non blandimentis alici, non fomentis reduci, nec minis etiam inclinari potuerunt ad bonum, ex quo blandimenta non proderant, nec fomenta valebant, deliberavimus apponere manus ad fortia, et ferro abscindere vulnera que medicamenta non senserant lenitiva; ac, premissis et aliis, que nobis et fratribus nostris rationabiliter occurrerunt, provida deliberatione discussis, providimus non solum contra filios dicti Ioannis, qui peccabant apertius, verum etiam contra Iacobum et Petrum prefatos, ex quorum adipe predicte iniquitas et superbia procedebant, iuste procedere, qui consentiebant ipsis peccantibus, prestando fomentum, favorem, presidium et tutamen: quia culpa non caret, et delicti efficitur particeps, qui non prohibet delinquentem, dum potest; et negligere, cum quis potest, perturbare perversos nichil est aliud quam fovere; nec caret scrupulo societatis occulte qui manifesto facinori desinit obviare.

Cumque dictorum Iacobi et Petri cardinalatus et status dicte Ecclesie eiusque fidelibus esset in scandalum, eorumque potestas non in edificationem sed in destructionem, ipsique obessent quibus prodesse debebant, nec nos relevarent per suam particularem sollicitudinem, qui vocati sumus a Deo in plenitudinem potestatis, immo potius impugnarent, quantumlibet venerabilibus fratribus nostris episcopis et dilectis filiis presbyteris et diaconibus sancte romane Ecclesie cardinalibus, quantum cum Deo possumus, deferamus ipsorumque collegium honoremus, eorumdem Iacobi et Petri elegimus domare superbiam in robore virtutis Altissimi, arrogantiam et presumptionem elatam conterrere, eos tanquam oves morbidas a dominico ovili abicere ipsosque, ut culpa supplicium timeat et virtus premium retributionis expectet, a loco suo quantumcumque sublimi perpetuo amovere, tam ex eorum culpis et demeritis ac suorum, quam ex causis rationabilibus que nos movent: presertim cum explorati divini et humani iuris existat unum pro altero interdum ex causa puniri.

Eorum ergo absentiam Dei replente presentia, ad honorem Dei omnipotentis, beate Marie semper virginis, beatorum apostolorum Petri et Pauli, et romane Ecclesie sepedicte, prefatos Iacobum Sancte Marie in Via Lata et Petrum Sancti Eustachii diaconos cardinales, de ipsorum fratrum nostrorum consilio, a cardinalatibus ipsis sancte romane Ecclesie et predictarum ecclesiarum deponimus; omnibus cardi-

nalatus seu cardinalatuum iuribus, comodis, utilitatibus, honoribus, proventibus, fructibus, redditibus, obventionibus et quibuscumque ad cardinalatum vel cardinalatus ipsos spectantibus privamus perpetuo, necnon cunctis monasteriis et ecclesiis, hospitalibus, religiosis et secularibus, ipsis et eorum cuilibet sub quacumque forma, modo titulove concessis, ac commissionibus seu commendis de eis factis, et omni iure et iurisdictione ipsis et eorum cuilibet competentibus in eisdem vel ipsorum aliquo vel aliquibus infra Urbem et circa Urbem; reddentes ipsos et unumquemque ipsorum perpetuo inhabiles ad apicem apostolice dignitatis et cardinalatus honorem seu statum, dignitatem et officium, beneficium, ministerium et iurisdictionem quelibet in romana Ecclesia et eius Curia seu in Urbe et circa Urbem, aut in monasteriis, ecclesiis regularibus vel secularibus constitutis infra centesimum miliare ab Urbe, cuiuscumque ordinis, conditionis aut status existant, et statuentes ut nec ad ipsa vel ipsorum aliquod vocari aut elegi valeant vel assumi, et, si secus scienter vel ignoranter actum fuerit, illud decernimus irritum et inane. Excommunicamus insuper predictos Iacobum et Petrum, et etiam omnes illos qui de cetero scienter et deliberate pro cardinalibus ipsos vel aliquem eorum habuerint et assensum prestiterint quod pro cardinalibus habeantur et qui eos vel ipsorum aliquem in electione romani pontificis ad aliquem actum ut cardinales admiserint vel vocis eorum suffragium aut alicuius ex eis. Omnes etiam et singulos, cuiuscumque eminentie fuerint, dignitatis, ordinis, conditionis aut status, etiamsi fuerint sancte romane Ecclesie cardinales, qui ipsis Iacobo et Petro vel eorum alteri, postquam, quod absit, in heresim vel in scisma et rebellionnem ceciderint, in heresi vel scismate et rebellione stantibus scienter et deliberate prestiterint auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte, omni statu ecclesiastico, prelatura et honore privamus; et omnia civitates, castra, terras et loca que ipsos vel aliquem eorum in heresim, scisma vel rebellionem lapsos scienter susceperint, tenuerint, ecclesiastico supponimus interdicto. Privamus quoque perpetuo Iohannem et Oddonem, natos quondam Iohannis de Columpna, fratris dicti Iacobi, et omnes qui descenderunt et descendent ab ipso Iohanne de Columpna per masculineam et femininam lineam, omnibus dignitatibus, personatibus, officiis, canonicatibus, prebendis et beneficiis ecclesiasticis, cum cura vel sine cura, et pensionibus que in quibuscumque religiosis vel secularibus ecclesiis obtinent vel ab eis, omnique iure ad ipsa vel ipsorum aliquod vel aliqua obtinenda ipsis vel eorum alicui competenti. Reddimus etiam inhabiles perpetuo tam ipsos Iohannem et Oddonem et alios fratres eorum quam omnes qui per lineam masculinam vel femininam a dicto Iohanne de Columpna descenderunt vel descendent, ad apostolice dignitatis apicem, et cardinalatus seu status honorem, et ad dignitatem, iurisdictionem, beneficium, officium, ministerium et regimen quelibet, ecclesiastica vel mundana, quocumque nomine censeantur, in dictis romana Ecclesia et Curia et in Urbe vel circa, quomolibet obtinenda. Et nichilominus omnes filios dicti Iohannis et omnes qui ab ipso Iohanne per dictas lineas descenderunt vel descendent inhabiles reddimus, usque ad quartam generationem, ad omnes ecclesiasticos ordines, prelaturas, cuiusvis altitudinis, eminentie, ordinis, conditionis aut status, honores, dignitates, personatus, canonicatus, prebendas, pensiones, officia et beneficia, ecclesiastica vel mundana, et regimen quelibet et ubilibet extra Urbem, presertim in provinciis, civitatibus, castris, terris, et locis romane

Ecclesie sepedicte subiectis: decernentes irritum et inane si secus a quoquam scienter vel ignoranter fuerit attentatum.
Omnia insuper canonicatus, prebendas, dignitates, personatus, officia et beneficia, cum cura vel sine cura, pensiones, ecclesiasticos redditus seu proventus, que dicti Iacobus et Petrus vel unuscuisque eorum habet, tenet seu possidet in quibuscumque seu a quibuscumque ecclesiis, donationi apostolice reservamus, intendentes de ipsis disponere prout eorum obedientia vel inobedientia, humilitas vel obstinata superbia exiget seu videbimus expedire.
Ad hec Iacobum et Petrum predictos aperte monemus eisque districte precipimus, astantibus nobis dicto collegio venerabilium fratrum nostrorum sancte romane Ecclesie cardinalium et aliorum prelatorum, clericorum et laicorum multitudine copiosa, ut infra decem dierum spatium, quod eis pro peremptorio termino assignamus, personaliter compareant coram nobis, recepturi pro meritis et nostris beneplacitis parituri: alioquin dictos Iacobum et Petrum et eorum quemlibet, si, ut premittitur, coram nobis non comparuerint, omnibus bonis mobilibus, stabilibus seu immobilibus, que ipsis aliquibus vel alicui eorum in quibuscumque civitatibus, communitatibus, comitatibus, baroniis, castris, terris, roccis, villis, casalibus, territoriis, districtibus, possessionibus seu iuribus, infra provincias seu terras Ecclesie romane subiectas, sive infra regnum Sicilie citra Farum vel ultra fuerint constituta vel alibi ubicumque, apostolica auctoritate privamus, publicamus et etiam confiscamus: nichilominus contra eos alios spiritualiter et temporaliter prout expedire viderimus processuri.
Premissa omnia et singula facimus exigente iustitia et ex officio ac de apostolice plenitudine potestatis, nonobstantibus quibuscumque rimulis iuris, canonici vel civilis, constitutionibus canonicis vel civilibus, privilegiis seu concessionibus dicte sedis, sub quacumque verborum conceptione concessis, etiamsi de ipsis vel eorum toto tenore de verbo ad verbum oporteret fieri mentionem, que contra hoc vel eorum aliqua vel aliquod posset obici vel opponi.

30. Secondo memoriale dei cardinali Colonna, Palestrina 11-16 maggio 1297[5]

[1] Universis presentes litteras inspecturis, cuiuscumque precellentie, dignitatis, status et conditionis existant, ecclesiastice vel mundane, miseratione divina Iacobus Sancte Marie in Via lata et Petrus Sancti Eustachii diaconi cardinales, salutem in Domino sempiternam.
[2] Ad notitiam vestram presentium tenore deducimus quod nos coram publico notario et testibus de nullitate processuum et sententiarum obiecimus, si tamen processus et sententie dici possint.
[3] Insuper denuntiavimus et ad cautelam appellavimus et fecimus, secundum quod inferius continetur, ad nostram innocentiam ostendendam universali Ecclesie

[5] Si riporta l'edizione di Coste, *Boniface VIII en procès*, pp. 43-50.

totique orbi terrarum, quia id oretenus, propter Benedicti Gaietani qui se dicit romanum potificem tirampnidem et sevitiam, secure exprimere non valemus, potissime in loco in quo residet Sancti Petri de Urbe, qui non immerito ex antiquis et de novo emergentibus causis iustis et legitimis iam propositis et quarum nonnulle de novo ad nostram notitiam devenerunt, quas congruo loco et tempore non probare obtulimus et offerimus, nobis est omnino suspectus.

[4] Per presentem scripturam et celudam, manu publici notarii confectam nostrique sigillis signatam, notum facimus universis quod de nulla re, crimine seu delicto accusati vel denuntiati fuimus seu contra nos quomodolibet inquisitum fuimus, nec umquam delationis, accusationis, denuntiationis, vel inquisitionis alicuius copiam vel titulum habuimus vel ad nos quoquo modo pervenit, nec umquam ad aliquam defensionem super quocumque quod nobis impositum fuerit vel imponentur a quoquam citati fuimus vel vocati, nec aliqua iudiciali ordinaria vel extraordinaria via contra nos est processum, eo quod nec etiam per eum qui in veritate et legitime noster esset verus superior procedi iuste quomodolibet debuisset seu potuisset ed aliquam sententiam vel processum.

[5] Nunc autem Benedictus Gaietanus (qui locum summi pontificis et Dei vicarii perperam et inique iam diu de facto presumptuose detinuit et adhuc temerarie detinet occupatum, sancte memorie dominum Celestinum papam V, verum legitimum romane et universalis Ecclesie sponsum summumque pontificem, inique et perperam capiendo et carceri durissimo mancipando et tandem morte crudelissima presumptuose et temerarie in eodem carcere ut patricida crudelis eum faciendo miserabiliter expirare) cum nullam potestatem, auctoritatem seu iurisdictionem in nos habuerit vel habeat, contra nos non accusatos, non convinctos, non citatos ad defensionem vel excusationem aliquam, presumptuose et temerarie et precipitanter de facto dicitur, certis modi et tenoribus, inique et perperam, illicite et indebite processisse, licite ad nos non pervenerit certitudinaliter de forma sententie et tenore eiusdem, si processus dici debeat.

[6] Nam licet pridie supradictus Benedictus, motus, turbatus, iratus et provocatus et in furorem accensus fuerit contra nos, sine nostra tamen culpa, peccato seu delict, pro eo quod quamdam pecunie auri et argenti quantitatem de pauperum lacrimis, prelatorum clericorum et ecclesiasticarum personarum spoliis et excoriationibus illicite acquisitam, immo verius raptam, prout de huiusmodi excoriationibus manifestum est et notorium toti mundo, quam Petrus Caietanus, nepos eius, pro quarumdam terrarum et castrorum acquisitione vel emptione portari faciebat ad Urbem, nonnulli cui cum Stephano de Columpna, ut dicitur tunc temporis morabantur, ferebantur ab aliquibus abstulisse et propter hoc (nulla tamen causa in citatione, si citatio dici debet, expressa, nisi quia volebat scire utrum sit ipse papa, cui verbo per aliam nostram cedulam publicatam manu notarii publici respondimus) nos citari fecit, si tamen citatio dicti debeat, die sabati proxime preterito, ut coram ipso in Sancto Petro eodem die de sero, in qua tota Urbs turbata era et in armis, prout Urbi et curie est notorium, personaliter comparere, deberemus, prout in citationis copia, si citatio dici debeat, scripta manu Petri de Setia publici notarii plenius continetur.

[7] Tamen iustis et legitimis causis et veris potissime circa loci suspicionem primo et secundo nos excusavimus per procuratores et excusatores nostros ad hoc legitime constitutos et tandem die lune proxime preterito, personarum periculum non parcentes, propter scandalum magnum quod propter eiusdem Benedicti furorem et iram et inimicitias et radicatum odium ad nos et nostros, prout est notorium, consideratis hiis que idem Benedictus contra nos et nostros et statum nostrum et nostrorum inique et crudeliter in ianuis imminebat, vitandum, licet ad id nullatenus teneremur, ivimus coram ipso personaliter auditur quid dicere nobis vellet.
[8] Ipse autem Benedictus in sacri collegii presentia nobis imposuit ut tria curaremus, quantum in nobis erat et nobis Dominus ministraret cum dicto Stephano seu hiis qui cum eo erant, ducere ad effectum, scilicet ablatarum pecuniarum auri et argenti restitutionem, et quod idem Stephanus in suum carcerem deveniret et quod civitatem Penestrinam et castra Zagaroli et Columpne, que ad ipsum et illos de domo sua et predecessores suos ab antiquo pertinuerunt et pertinent, in suis manibus libere assignaret.
[9] Nos autem, licet ad predicta nullatenus teneremur, dato quod dictus Stephanus et qui cum eo erant predicta fecissent, libenter tamen precaventes periculis et scandalis que imminere universali Ecclesie et nobis propter radicatum contra nos et nostros eiusdem Benedicti odium et inimicitias et propter illa que inique et perperam et precipitanter et indebite et illicite se facturum in nostrum nostrorumque status exterminium continuo et publice crudeliter minabatur, verisimiliter timebamus, personarum laboribus et periculis ac sumptibus non parcentes, appropinquavimus ad partes ubi dictus Stephanus morabatur, licet non sine periculo, prout in terris vicinis et circumadiacentibus de iniuriis et indecentiis que ibidem emerserunt nobis et nostris omnibus constat ad plenum. Et adeo efficaciter cum dicto Stephano et eis qui cum eo erant laboravimus quod ablata sibi pecunia auri et argenti quantitas restituita fuerunt.
[10] Deductionem autem ipsius Stephani ad carcerem et manus eiusdem et traditionem terrarum predictarum libere, ut volebat, licec eidem Stephano persuaserimus, tamen ab eo nequivimus obtinere, quia asserebat se nolle in manibus hostis et inimici sui tam diri et crudelis tirampni sui et suorum persecutoris notorii et iniqui, et qui sibi et sue domui in clericis et laycis ex radicato odio inimicitiis exterminium perpetuum nequiter et iugiter publice minabatur, periculose exponere se et sua.
[11] Propter que due ultima non completa, prout noluit, contra nos convocatus et quasi furiosus effectus ad huiusmodi inquas et temerarias sententias et processus, si processus et sententia dici debeant, precipitanter, animose, inordinate, sine causa, illicite et indebite, dicitur prorupisse, cum tamen in nos nulla iurisdictionem, auctoritatem et potestatem legitime habuerit et habeat, propter causas que in alio instrumento publico heri mane «in aurora ante solis ortum» confecto, manu notarii publici, quod incipit «Universus presens instrumentum *etc.*» et finitur «sigilla sua apponi fecerunt», plenius continentur, quod ad nostri, tuitionem etr defensionem, statusque nostri et omnium nobis adherentium preveniendo omnem suum processus, si processus dici debeat, confici fecimus, protestantes, denuntiantes, provocantes, appellantes et supponentens et interdicentes, prout in eodem instrumento plenius continetur.

[12] Propter que omnia tum propter defectum iurisdictionis, auctoritatis et potestatis, quam in nos non habet nec habuit, ut superius est expressum, tum quia eidem Benedicto pastoralis officii executionem ante omnen suum processum, si processus dici debeat, iuste et legitime interdixeramus ex causa, tum quia omnino fecit contra Nicenum concilium, quod est unm de quatuor conciliis que sancta romana Ecclesia, sicut sancta quatuor evangelia veneratur, in qui continetur expresse qualiter episcopi, presbyteri et diaconi cardinales et per quos quot et quales accusari valeant et convinci, necnon et contra omnia iura, scripta antiquam consuetudinem, ritum et observantiam, honestatem et maturitatem Ecclesie, cum nos de nullo crimine seu peccato convicti, nec contra nos et nostros et nobis adherentes quomodolibet inquisitum protestamur et dicimus omnem huiusmodi sententiam vel processum contra nos tam de facto presumptum, si processum vel sententia dici debeat, vel fiendum seu presumendum de facto quomodolibet in posterum, nullum omnino esse, iniustum, temerarium, et iniquum et nullius efficacie, roboris seu valoris existere seum etiam firmitatis.
[13] Nihilominus ab omni huiusmodi gravamine et processu tamen de facto presumpto, si processus dici debet, vel si quem contra no in posterum de facto fieri vel presumi contigat ad Sedem apostolicam ac futurum romane Ecclesie verum pontificem et generale concilium, quod super predictis cum instantia congregavi postulamus et petimus, cuiusque declarationi et decreto stare promittimus et offerimus, nomine nostro et quorumlibet nobis adherere volentium, cuiuscumque status, conditionis, dignitatis vel preheminentie fuerint, ecclesiastice vel mundane fuerint, iurisdictioni divine, protectioni et defensioni apostolice sedis ac futuri veri romani pontificis et supradicti petiti concilii generalis.
[14] Et ne secus fiat vel potius de facto presumatur quomodolibet contra nos vel ipsos aut statum et iura nostra vel ipsorum, ad Sedem apostolicam et futurum verum romanum pontificem et supradictum petitum et postulatum concilium generale, nomine nostro et omnium nobis adherere volentium, cuiuscumque status, conditionis aut dignitatis fuerint, ecclesiastice vel mundane, in hiis scripsit prout plenius, iustius, favorabilius et utilius ad nostram et nostrorum omnium aut nobis adherere volentium tuitionem et defensionem debemus et possumus, appellamus, et eorum que contra nos de facto et temere acta sunt et presumpta, quamquam nulla sint, copiam petimus iterum et cum instantia petimus ex habundanti et ad maiorem nostri cautelam.
[15] Datum in civitate Penestrina die XVI^a^ mensis maii, anno Domini millesimo duecentesimo nonagesimo septimo.

31. Lettera solenne di Bonifacio VIII, *Lapis abscissum*, 27 maggio 1297[6]

Ad perpetuam rei memoriam. Lapis abscisus de monte sine manibus, ab edificantibus reprobatus et factus in caput anguli, duos et diversos parietes copulans, pastores a Iudea et magos ab Oriente producens, in se reconcilians ima summis et ordinans

[6] ASV, Reg. Vat. 48, c. 386^v^. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2389.

in sancta, romana, apostolica et catholica Ecclesia caritatem, ipsam sponsam statuit esse unam sicut scriptum est: «una est columba mea, electa mea, perfecta mea, una est matris sue, electa genetricis sue», per inconsutilem tunicam Domini designata desuper contextam per totum. Hanc non diviserunt milites; sed sortiti sunt eam. Hanc impugnaverunt heretici et scismatici ac blasphemi a iuventute sua; sed non prevaluerunt adversus eam, divina virtute protectam et ut castrorum acies ordinatam. Sed nondum hereticis, scismaticis, ac blasphemis est [adeo] finis impositus quin, velut viperei filii natique degeneres, in senectute positum eius sabatum perturbare et unitatem scindere moliantur. De quorum numero fore noscuntur Iacobus de Columpna et Petrus nepos eius, quondam dicte Ecclesie cardinales, quos, eorum culpis et demeritis exigentibus ac suorum, pridem VI idus maii pontificatus nostri anno III, ex rationabilibus causis moti, de fratrum nostrorum consilio, cardinalatibus privavimus perpetuo et deposuimus ab eisdem, variis processibus et sententiis comminationes et penas continentibus contra ipsos habitis; necnon et contra natos quondam Ioannis de Columpna, fratris dicti Iacobi et patris Petri prefati, ac contra omnes qui per masculinam et femininam lineam descenderunt hactenus et descendunt ab ipso Ioanne. Ipsi namque Iacobus et Petrus intraverunt Ecclesiam sub pelle ovina, operibus tamen et fructibus exhibuerunt se quasi lupos rapaces et graves; non parcentes gregi Dominico et in reprobum sensum dati, et oculis excecati malitia ita ut lumen coeli non viderent nec videant, descendentes in malorum profundum et contemnentes exurrexerunt loqui perversa et, acuentes ut gladium linguas suas, in blasphema verba et scismatica proruperunt, aperte monstrantes quod, licet ex nobis prodierint, tamen non erant ex nobis, nam si ex nobis fuissent utique permansissent nobiscum. Quibus verbis redactis in scriptis, ipsa scripta in diversarum ecclesiarum Urbis hostiis affigi et super basilice Principis Apostolorum de Urbe altari poni fecerunt: que quidem scripta eorum abolim precogitatam et preconceptam nequitiam patenter indicant, ipsosque Iacobum atque Petrum blasphemos atque scismaticos fore manifeste declarant, sancte Dei Ecclesie, romane, catholice et apostolice molientes scindere unitatem, et columpnam Dei viventis pene ad nutationem deducere, ac sagenam summi Piscatoris procellis intumescentibus ad naufragii profunda submergere, si, quod absit, eis facultas adesset. In huiusmodi namque scriptis, que universis eadem inspecturis, cuiuscumque preeminentie, dignitatis, status, vel conditionis existant, ecclesiastice vel mundane, a Iacobo et Petro predictis mittuntur sub modo scribendi quo ante depositionem suam uti solebant et sub sigillis quibus antea utebantur, inter cetera continetur: nos divina providentia ad summi apostolatus apicem secundum scita canonum, licet immeritos, evocatos et non solum ab omnibus fratribus nostris et ab ipsis, previa electione canonica, immo ab ecclesia universali receptos, in papam consecratos eis assistentibus secundum approbatum morem romane Ecclesie, et etiam coronatos, papam non esse; hec et alia confingentes, que non solum sunt blasphema et scismatica, sed insana, prout eorum scripta indicant manifeste. Post depositionem etiam et privationem, processus et sententias supradictos, cardinales se nominant, et cardinalitica portant insignia, annulis et rubeis capellis utentes, et cardinaliticos actus exercent sicut, antequam per nos de fratrum nostrorum consilio essent depositi, faciebant et hactenus utebantur: ut illud taceamus ad presens quod fere per triennium

obedientiam nobis et reverentiam exhibuerunt ut pape, participantes una nobiscum reverendum Dominici corporis et sanguinis sacramentum ac ministrantes nobis in missarum solemniis et divinis officiis, prout ab antiquo solent cardinales sepedicte romane Ecclesie romanis pontificibus ministrare; in ecclesiarum provisionibus et diffinitionibus per nos factis consilia sua dantes et se in concessis a nobis privilegiis subscribentes, alia faciebant nobiscum et recipiebant a nobis que cum homine et ab homine, qui non habuisset ingressum canonicum, nec fieri nec recipi debuissent. Nec possunt supradicta metu proponere se fecisse, qui nos in scrutinio, more memorate ecclesie cardinalium, elegerunt et nominaverunt eligendum in papam, quando de nobis timendum non erat et, post electionem, receptionem, consecrationem, et coronationem premissas factas de nobis, in castro tunc ipsorum, quod Zagarolum dicitur et quod per dictum Iacobum tunc temporis tenebatur, cum pluribus ex fratribus nostris hospitati fuimus confidenter, et ipsi ac sui tunc ibidem exhibuerunt nobis papalem reverentiam et honorem, ubi nulla aderat eis causa timoris. Nos igitur, super hiis et aliis que huiusmodi negotium contingunt vel contingere possunt, habita cum dictis fratribus nostris deliberatione matura, omnes processus omnesque sententias, comminationes et penas et specialiter dictam sententiam depositionis et privationis cardinalatuum et cuncta alia que in nostris super hoc confectis litteris continentur, de eorumdem fratrum nostrorum consilio rata habentes et grata, confirmamus, rati ficamus et approbamus et etiam innovamus et, propter adauctam eorum contumaciam, scisma atque blasphemiam, de dictorum fratrum consilio, ipsos Iacobum et Petrum sententiando pronuntiamus esse scismaticos et blasphemos et excommunicationis sententia innodamus; ipsosque in huiusmodi blasphemia et scismate perdurantes, tanquam hereticos puniendos; et tam dictam depositionis et privationis cardinalatuum sententiam quam omnia que contra ipsos et alios fecimus et pronuntiavimus de novo facimus, sententiamus atque proferimus, et robur habere decernimus perpetue firmitatis. Omnibus insuper canonicatibus, prebendis, dignitatibus, personatibus, officiis et beneficiis, cum cura vel sine cura, pensionibus ecclesiasticis, redditibus seu proventibus, que predicti Iacobus et Petrus et unusquisque eorum habebant, tenebant et possidebant in quibuscumque seu a quibuscumque ecclesiis, monasteriis, hospitalibus, religiosis et secularibus, vel specialibus personis, cuiuscumque eminentie, condictionis, ordinis, dignitatis et status, ecclesiastici vel mundani, ipsos omnino privamus, ipsaque collationi Sedis apostolice reservamus: decernentes irritum et inane, si secus a quoquam super iis scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Eosdem quoque Iacobum et Petrum, quondam cardinales, Ioannem dictum de Sancto Vito et Oddonem, filios quondam Ioannis de Columpna fratris dicti Iacobi et patris Petri prefati, omnibus iuribus et bonis mobilibus et immobilibus ecclesiasticis; et tam ipsos quam Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciarram, filios Ioannis de Columpna predicti, et alios filios eiusdem Ioannis, si qui alii sunt filii eorumdem vel alicuius eorum, omnibus iuribus et bonis et rebus mobilibus et immobilibus, hereditariis seu quomodolibet acquisitis, quibuscumque ratione, causa, vel titulo ad eos vel ipsorum aliquem seu aliquos pervenerint seu obvenerint, obvenire vel pertinere possent, necnon comitatibus, baroniis, communitatibus, civitatibus sive castris, ubicumque illa habeant, teneant vel obtineant, vel

quomodolibet ad ipsos pertineant, privamus omnino; illaque omnia et singula publicamus et etiam confiscamus, ita quod ad ipsos vel eorum aliquem heredes ipsorum vel alicuius eorum nullo unquam tempore revertantur; eosque ac unumquemque ipsorum active et passive intestabiles reddimus, ita quod eis et eorum unicuique ex testamento vel quavis ultima voluntate seu ab intestato nullus succedere possit, nec ipsi aut eorum aliquis ex testamento seu ultima voluntate vel ab intestato succedere aut aliquod capere possint, nichilque eis vel eorum alicui ratione legati, institutionis, aut substitutionis seu quovis titulo valeat quomodolibet obvenire; eosque pronuntiamus infames et legitimis actibus prorsus indignos: statuentes quod nulli eorum porte alicuius pateant dignitatis, ecclesiastice vel mundane, et, si secus fieret, nullum robur habere; ipsisque civilitatem et incolatum et habitationem Urbis, circumposite regionis, et quorumvis civitatum, castrorum, terrarum atque locorum dicte Ecclesie subiectorum prorsus interdicimus; eosque omnes et singulos ab Urbe eiusque territorio et districtu et ab omnibus civitatibus, castris, terris seu locis subiectis eidem romane Ecclesie forbannimus; ipsosque Agapitum, Stephanum, Iacobum dictum Sciarram, Ioannem de Sancto Vito, et Oddonem excommunicationis sententia innodamus: statuentes firmiter et mandantes ut nullus dictos Iacobum et Petrum, et prefatos Agapitum, Stephanum, Iacobum dictum Sciarram, Ioannem et Oddonem fratres, eos vel eorum aliquem aut aliquos recipiat vel receptet, nullusque eis aut ipsorum alicui vel aliquibus prestet auxilium, consilium vel favorem, eos qui secus fecerint excommunicationis sententia innodantes. Precipimus etiam sub excommunicationis pena, quam contrarium facientes incurrere volumus ipso facto, ut nullus ab ipsis Iacobo et Petro et predictis fratribus vel eorum altero, in scismate vel rebellione huiusmodi existentibus, nuntium vel litteras recipiat, aut mittat ad eos vel ad alterum eorumdem. Reddimus quoque predictos Iacobum et Petrum, Agapitum, Stephanum, et Iacobum dictum Sciarram, Ioannem de Sancto Vito, Oddonem et alios, si qui sint filii dicti Ioannis de Columpna, et filios eorumdem inhabiles ad honorem seu regimen, vel officium publicum, ecclesiasticum vel mundanum, quelibet et quocumque nomine censeantur, per se vel alium aut alios quomodolibet exercenda, ita quod nec ad illa vocari, eligi vel assumi valeant, vel ad aliquod eorumdem, nec ipsi, vel aliquis eorum seu aliqui ea valeant exercere et, si secus factum fuerit, illud decernimus irritum et inane. Si qui vero ex eis, vel ipsorum aliquis, vel quivis per eos vel pro eis, vel ipsorum aliquem, vel aliquos in potestarie, capitanie, consulatus regimine, vel quovis officio publico hactenus, ubicumque positi, electi, assumpti fuerint vel recepti, presertim quorumcumque provincie, civitatum, castrorum, terrarum atque locorum memorate Ecclesie subiectorum, illos ab eis penitus amovemus, executionibus ipsi penitus interdictis, eosque precipimus nullatenus reassumi et, si secus factum fuerit, illud decernimus nullius existere firmitatis. Civitates vero castra seu loca, que scienter dictos Iacobum et Petrum et predictos fratres receperint, receptaverint sive tenuerint, aut in quibus publice moram contraxerint, quamdiu ipsi vel alter eorum inibi morabuntur, ecclesiastico supponimus interdicto; et personas ipsorum Iacobi et Petri et fratrum capiendas exponimus quibuscumque fidelibus, detinendas et custodiendas diligenter quousque per dictam Sedem aliud fuerit ordinatum. Ceterum Riccardum de Montenigro prepositum Remensis et Thomasium de Montenigro

archidiaconum Rothomagensis, Iacobum de Labro canonicum Carnothensis, Herricum de Arrone priorem Sancti Benedicti de Calcaria, Spoletane diocesis, Albertum de Castiniate canonicum Ebredunensis, Iohannem de Gallicano canonicum Sancti Reguli Silvanectensis ecclesiarum, et Dominicum Leonardi de Penestre, predictorum Iacobi et Petri aut alicuius eorum capellanos, clericos seu familiares, insuper et omnes alios capellanos, clericos, et familiares eorum aut alicuius ipsorum, qui ipsis Iacobo et Petro, Agapito, Stephano, Iohanni et alicui seu aliquibus eorum, post privationem et depositionem ipsorum, dederunt consilium, auxilium vel favorem seu qui post depositionis et privationis sententias cum ipsis Iacobo et Petro vel eorum altero morati sunt vel steterunt, illos maxime qui remanserunt cum eis vel eorum altero, postquam in scisma et blasphemiam sunt prolapsi, omnibus dignitatibus, personatibus, officiis, canonicatibus, prebendis seu portionibus cunctisque ecclesiasticis beneficiis, cum cura vel sine cura, nec non pensionibus que in predictis vel a predictis ecclesiis obtinent aut in aliis vel ab aliis quibuscumque, scriptorie etiam nostre ac tabellionatus officiis omnino privamus et inhabiles reddimus ad ipsa vel alia seu similia in predictis vel quibuscumque ecclesiis seu romana Curia obtinenda. Ad hec quibuscumque religiosis, clericis seu laicis, cuiuscumque ordinis vel observantie regularis, et quovis nomine ipsorum ordines appellentur, in virtute obedientie et sub pena excommunicationis, quam, si secus fecerint, eos incurrere volumus ipso facto, districte precipimus ut ad dictos Iacobum sive Petrum non vadant nec cum ipsis morentur, quodque eis vel ipsorum alicui reverentiam non faciant que fieri predicte romane Ecclesie cardinalibus consuevit; civitates quoque, castra, terras et loca, que predicti Iacobus et Petrus et dicti filii quondam Iohannis de Columpna et nati eorum, aliqui vel aliquis ipsorum, per se vel per alium seu alios, tenent vel detinent, vel pro eis in rebellione positis quomodolibet detinentur, quamdiu ipsi vel eorum aliquis seu aliqui per se vel alium seu alios ipsa tenent vel detinent, vel pro eis in huiusmodi rebellione durantibus tenebuntur, ecclesiastico supponimus interdicto. Omnes etiam vassallos ipsorum Iacobi et Petri ac predictorum filiorum dicti Iohannis de Columpna ab homagio, vassallagio et iuramento fidelitatis, quibus tenebantur eisdem, alicui vel aliquibus eorumdem, prorsus absolvimus et eos decernimus liberatos. Demum omne alienationis genus per predictos Iacobum et Petrum et fratres Petri eiusdem, vel ipsorum aliquem vel aliquos, et cessiones, donationes, permutationes et renuntiationes factas a predicte depositionis tempore in quascumque personas vel universitates, ecclesiasticas vel mundanas, de quibuscumque iuribus, actionibus, rebus vel bonis, vacuamus, cassamus et irritamus, ipsaque iura et actiones, res et bona duximus confiscanda. Omnem quoque societatem, confederationem et colligationem, conventionem et omnia pacta cum quibuscumque personis, cuiusvis eminentie, conditionis, ordinis, dignitatis aut status, collegiis et conventibus, necnon civitatibus, communitatibus et universitatibus, quarumcumque provinciarum, civitatum, castrorum, terrarum atque locorum, facta a prefatis Iacobo et Petro et aliis supradictis, aliquo vel aliquibus eorumdem, sub quibuscumque conditionibus, conventionibus et pactis, etiam si fuerint promissionum, iuramentorum et penarum adiectione vallata, decernimus ad eorum comodum non servanda eaque, quantum ad hoc, cassamus, irritamus et penitus omni robore vacuamus. Predicta autem omnia et singula, tam

exigente iustitia et ex officio facimus quam de plenitudine apostolice potestatis, non obstantibus quibuscumque rimulis iuris canonici vel civilis, constitutionibus canonicis vel civilibus, privilegiis seu concessionibus dicte sedis, sub quacumque verborum conceptione concessis, etiam si de ipsis vel ipsorum toto tenore de verbo ad verbum oporteret fieri mentionem, que contra hec et eorum aliqua vel aliquod possent obici vel opponi.

32. Lettera di Bonifacio VIII a Romano Orsini, fine maggio 1297[7]

Bonifacius episcopus servus servorum Dei dilecto filio nobili viro Romano nato dilecti filii nobilis viri Gentilis de Filiis Ursi civi romano salutem et apostolicam benedictionem. Licet contra Columnenses romane rebelles Ecclesie ad devastationem et depopulationem Prenestine et Nepesine civitatum, castri de Columna et castri Zagaroli et aliarum terrarum et bonorum Columpnensium predictorum rebellione et de meritis exigentibus eorundem potenti manu per alios procedi per exercitum et alias etiam mandaverimus ad depopulationem, devastationem, invasionem, occupationem castrorum Rivi Putei, Normanni, Pozzaglie et Comunantie potenti manu per exercitum et alias procedi confidentes te predicti exercitus contra castra predicta Rivi Putei, Normanni, Pozzaglia et Comunantia et alias terras seu loca que pro rebellibus ipsis in partibus illis tenentur, capitaneus ordinamus capitaniam huiusmodi et que ad eam pertinent tibi plenarie committentes usque ad nostra beneplacitum voluntatis.

33. Relazione della benedizione delle truppe sotto le mura di Nepi, 29 maggio 1297[8]

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo CC° nonagesimo VII, indictione X, tempore domini Bonifacii VIII pape, mensis maii, die XXVIIII. In presentia mei notarii et testium subscriptorum, venerabilis pater dominus Iacobus sutrinus episcopus, sanctissimi patris nostri domini Bonifacii pape VIII vicemgeres, ut asseruit, eq[…], existens paratus spiritualibus paramentis in campis exercitus inde[….] [….]s […] Columpnensium et Nepesine civitate sancte romane Ecclesie rebellium, in

[7] L'unica edizione di questa lettera è quella datane nel XVII secolo da Gamurrini, *Istoria genealogica*, p. 38, che non indica da dove l'abbia tratta.

[8] Terni, Archivio di Stato, *Fondo diplomatico del Comune di Terni*, perg. 75. Copia autentica del 1° luglio 1297: «Die primo mensis iulii Teodinellus nepos magistri Angeli iteramnensis de […..]se ad dictum exercitum fuisse pro predict[…] cuius copiam ante supradictam ecclesiam a me notario recepit. Et ego Thomas de Pendente Dei gratia publicus auctoritate prefecture notarius predicta scripsi et meo signo signavi. ST». La pergamena versa in un mediocre stato di conservazione e presenta varie abrasioni che compromettono la lettura di alcune parti del testo. Inedito; la trascrizione qui proposta è a cura di Marco Vendittelli.

publico parlamento et publica predicatione et confexione premissa per eundem dominum episcopum, benedixit dictum populum et omnes et singulas personas stantes in dicto exercitu qui fuerunt in preterito et stabunt in futuro contra Columpnenses predictos in dictis campis; et etiam absolvit eosdem liberaliter et generaliter ab omnibus et singulis peccatis, tam mortalibus quam etiam criminalilibus quibuscumque factis, commissis, confessis et non confessis, per[…] a die bactismatis eorundem usque a presentem diem, secundum mandatum et commissionem sibi factam a summo pontifice supradicto. Actum in campis Nepesine, presentibus fratre Nicolao, fratre Paulo, fratre Petro, fratribus ecclesie Sancti Bartholomei de Nepe.

34. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di Viterbo, 8 giugno 1297[9]

Bonifacius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis potestati, consilio et Comuni viterbiensis salutem *etc.* Cum intendamus contra civitatem Nepesinam exercitum, sive masnatam, continuo fieri competentem, sperantes quod vos nostris libenter beneplacitis coaptetis, Universitatem vestram rogamus et hortamur attente, per apostolica vobis scripta mandantes, quatinus ad requisitionem dilecti filii magistri Gotii de Urbeveteri, archidiaconi Pissiacensis in ecclesia Carnotensi cappellani nostri, cui huiusmodi congregationem exercitus, per literas nostras, certo modo duximus commictendam, de hominibus vestris devotionis affectum, quem ad nos et romanam habetis Ecclesiam, promptis studiis, super eodem exercitu ostendatis; precibus ac mandatis nostris sic liberaliter parituri, quod devotionem vestram commendare merito ac dignis gratiarum actionibus prosequi valeamus. Datum apud Urbemveterem VI idus Iunii, pontificatus nostri anno III.

35. Deliberazione del Consiglio generale del Comune di Siena, 22 giugno 1297[10]

Die XXII° iunii.
In nomine Domini, amen.
Generali Consilio Campane Communis Senarum cum adiuncta L per terçerium de radota in palatio dicti Communis ad sonum campane et per bannum missum more solito congregato de mandato nobilis et potentis viri domini Frederigi de Somaripa de Laude, Dei gratia honorabilis potestatis Senarum, facta prius imposita de infrascriptis de conscientia et consensu dominorum camerarii et duorum ex IIII^{or}

[9] Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardenti, *Fondo diplomatico del Comune di Viterbo*, perg. 306; edito in Pinzi, *Storia*, III, p. 27, nota 4.

[10] ASS, Deliberazioni del Consiglio generale, reg. 51, cc. 111^{r}-112^{v}. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. A margine: «Pro pecunia habenda».

provisoribus dicti Communis apud palatium dicti Communis, secundum formam statutorum, dictus dominus potestas proposuit in dicto Consilio et Consilium petiit quod cum audiutorio legi in presenti Consilio licteras santissimi patris et domini domini Bonifatii pape octavi Communi Senarum destinatas ab eo per quas petit sibi prestari a dicto Communi servitium et numerum militum et peditum, balestrariorum et pavesariorum, prout in dictis licteris continetur et audiutorio ea que pro parte dicti domini pape per sapientem et discretum virum dominum Rubertum de Rubertis, archipresbiterum de Prato cappellanum ipsius domini pape, in presenti Consilio sunt exposita et narrata super quibus licteris et ambaxiata retenta per dictum dominum Rubertum pro parte dicti domini pape, domini novem gubernatores et defensores Communis et populi Senarum etiam quidam sapientes in bona quantitate ad eorum Consilium convocare attendentes et considerantes obsequia que idem dominus papa contulit Communi Senarum temporibus retroactis et que in anteam conferre poterit dicto Communi, et ad hoc ut ipse dominus papa et romana Ecclesia in posterum se reddat benivolum et gratiosus existat circa honores et commoda Communis Senarum et singularium personarum super predictis que continent lictere memorate et que pro parte dicti domini pape petiit dominus Rubertus predictus, comenderunt, providerunt et deliberaverunt quod eidem domino pape a Commune Senarum honorifice prestetur obsequium et numerum, et quod predicta omnia ad presens Consilium ponerentur; et sicut placet presenti Consilio super predictis providere et ordinare ita fiat et executioni mandetur. Quod super predictis utilius et honorabilius pro Communi Senarum sit agendum in dicto nomine consulatis.

Dominus Salomon de Piccolominis dixit et consuluit super hiis que in imposita continentur quod placet sibi quod in nomine Domini domino pape prestetur servitium a Communi Senarum de Vc peditibus monitis balistis et pavensibus et soprasberghis Communis Senarum, et ipsis peditibus dentur boni capitanei qui vadant eques et quod dictos pedites conducent et representent prout ad honorem Communis Senarum videntur et quantitate convenire; de militibus autem fiat responsio numptio domini pape quod cum Commune Senarum expediat habere milites pro briga et guerra que est apud Civitatem Castelli quod ad presens eidem domino papa [seguono quattro lettere depennate] non potest fieri servitium, propter quod idem dominus papa Commune Senarum habeat excusatum, sed cassata et sublata dicta briga et guerra si expedierit idem dominus papa recipiet servitium de militibus a Communi Senarum sicut de sua processerit voluntate; que quidem responsio fiat dominus potestas, capitaneus, Novem et sapientes quos habere voluerint viderint convenire; de pedibus supradictis fiat responsio quod dicti pedites sunt parati ad servitium domini pape iuxta suarum continentia licterarum et fiat ipsa responsio super prefata dominus potestas, capitaneus, novem et sapientes voluerint et viderint expedire.

Dominus Beringherius iudex Arçocchi dixit et consuluit quod placet sibi quod servitium presentem fiat domino papa a Communi Senarum gratiosum et honorificum pro Communi, sed de qua ponat et in quanta quantitate et quomodo et qualiter fiat dictum servitium hoc remictit et relinquit provisioni et voluntate dicti Novem et aliorum bonorum hominum de maioribus et sapientioribus civitatis; quos dicti

domini Novem habere voluerint ad predicta et quicquid ipsi in predictis et circa ea providerint et ordinaverint et fecerint valeat et teneat et excutioni mandentur.
Dominus Minus Christofori de Tholomeis dixit et consuluit quod placet sibi quod domino pape a Communi Senarum fiat et prestetur servitium pulcrum, grande et honorabile prout ad honorem Communis Senarum et domini pape decet; verum de qua gente, quanta quantitate et quomodo et qualiter fiat dictum servitium hoc dimittit et relinquit voluntati et provisioni dominorum Novem et aliorum sapientum, quos dicti domini Novem habere voluerint ad predicta; et quod hodie fiat responsio numptio seu legato domini pape pulcra, gratiosa et honorabilius pro Communi Senarum de dicto servitio faciendo; et quod per dicti Novem hodie eligantur officiales qui intendent super predictis omnibus adimplendis et excutioni mandandis sicut ad honorem Communis Senarum viderint et congnoverint pertinere.
Dominus Niccolo de Malavoltis dixit et consuluit quod placet sibi quod servitium fiat domino pape a Communi Senarum pulcrum et honorabile prout ad honorem Communis Senarum et domini pape spectat et decet, quomodo et qualiter et de qua gente et quanta quantitate fiat servitium hoc remictit provisioni et voluntati dominorum Novem, et quicquid ipsi in predictis et circa ea providerint et fecerint, valeat et teneat et executionem mandetur.
Consilium fuit in concordia cum dicto domini Mini Christofori de Tholomeis.

36. Mandato di Roberto d'Angiò indirizzato a Romano Orsini, 22 giugno 1297[11]

Pro Curia et contra Columpnenses.

Scriptum est eisdem capitaneo et iustitiario [Aprutii] *etc.* Filii pseditionis et petra scandali, seditiosi mundo, temerarii Columpnenses, facti iam Deo et hominibus odiosi, persecutionem meruerunt et stimulos omnes carnis, contra quos dignum viventes et meritum armari leges, bella confremere, fideles insurgere, populos et omnes in esterminio currere nationes, debemus et volumus, et nos ipsos, eos crudeliter insequi, et, ut deleantur de libro memorie, perdere ac consternere volumus. Igitur et devotioni vestre sub obtenu regie gratie districte precipimus, et expresse mandamus, quatenus, non exspectata requisitione cuiusquam, prout hactenus scripsimus, vel summotione qualibet officialium domini nostri summi pontificis, statim receptis presentibus per omnem rapide insecutionis incursum, persecutionem et hosticam feritatem contra terras et loca finitima, circa partes Aprutii posita, personas et homines, sequaces complices et fautores Columpnensium predictorum, tamquam contra productores erroris, scismaticis, scandali, et nove in oculis hominum nequitie detestande, procedatis instanter in stragem, exterminium et ruinam ita quod in suis huiusmodi ausibus sceleratis consternentur et doleant infremant et tabescant, sitque per

[11] La missiva in copia in uno dei perduti registri della cancelleria angioina è pubblicata in Scandone, *Documenti*, p. 225.

hoc mundo notorium quod digne taliter omnis caro [?] persequitur, que non sit verita os in celum erigere et solidum sancte credulitatis et fidei de creatione summi apolistici concutere fundamentum. Illud insuper in expressionem dicte persecutionis adiicimus ut nihil manus vestra persequens negligat vel omittat, quod ad captionem et occupationem ac vero resistentie refragationem obsistat ad desolationem, destructionem et depopulationem extremam terrarum et locorum huiusmodi fieri possit. Et ecce capitaneis et universitatibus hominibus Aquile, Sulmone, Adrie, civitatis Penne, universitatibus totius iustitieratus Aprutii nec non iustitiario Terre Laboris et comitatus Molisii per alias nostras quas vobis transmittimus litteras, mandamus expresse ut ad requisitionem vestram premissa efficaciter exequantur. Datum Bari per dominum Bartholomeum de Capua *etc.*, die XXII iunii X indictionis.

37. Deliberazione del Consiglio dei Cento del Comune di Firenze, 26 giugno 1297[12]

In Dei nomine, amen. Anno sue salvifice incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione decima, die vigesimosexto intrante mense iunii. Consilium Centum virorum populi florentini nobilis vir dominus Rubeus Stephani de Castello, capitaneus populi et Comunis et defensor artificum et artium et conservator pacis civitatis Florentie, precona convocatione campaneque sonitu in ecclesia Sancti Petri Sheradii fecit more solito congregari.

…

Super infrascripta provisione et deliberatione per predictos dominos priores et vexilliferum super infrascriptis edita et facta et per me Bindum notarium subscriptum in presenti consilio de verbo ad verbum lecta, cuius quidem provisionis et deliberationis tenor talis ets:

Auditis et intellectis litteris per clementissimum patrem et dominum Bonifatium divina providentia sacrosancte romane Ecclesie summum pontificem regiminibus et Comuni Florentie transmissis et diligenter audita ambaxata et petitione per discretum virum dominum Robertum archipresbiterum de Prato legatum domini pape pro ipsius parte dicto Comuni Florentie facta continentibus inter certa quod eidem summo pontifici et Ecclesie romane sine temporibus intervallo per Comune Florentie exibetur, detur et fiat auxilium et subsidium militum seu equitum stipendiariorum Tallie Tuscie ac etiam peditum pavesanorum et balistariorum pro tempore duorum mensium in dicto servitio *moratorum* postquam fuerit in terris dicte Ecclesie contra inimicos et rebelles dicte Ecclesie et specialiter contra Columpnenses *secundum* quod hec et alia in ipsis continentur litteris et per predictum dominum Robertum plemius fuerit exposita et petita; ac etiam super hiis intellect et cognita voluntate et consilio

[12] ASF, *Provvisioni*, *Registro di provvisioni dei consigli*, n. 8, cc. 95r-96v.

capitudinum XXI° atrium et aliorum quamplurium sapientium virorum civitatis Florentie ad hec habitorum et etiam in hiis provisione et deliberatione preabita diligenter per predictos dominos priores et vexilliferum super hiis inter eos sollempni scruptinio celebrato et facto secundum formam statutorum eorum offitii auctoritate et vigore provisionis, ordinatum et deliberatum fuit quod iam dicto summo pontifici et Ecclesie romane iuxta requisitionem et petitionem predictam per Comune Florentie et expense dicti Comunis servantur et auxilium et subsidium prebeatur, detur et fiat et cum qua et quanta gente et per quantum tempus et quando et *quomodo* predictum servitium et auxilium sic petitum fieri debeat ut dictum est, et super salariis, solutionibus et expensis, ac etiam aliis omnibus et singulis propterea opportunis et pro ipso servitio et subsidio honorabiliter et effectualiter faciendo provideatur, deliberetur et firmiter per consilia populi et Comunis Florentie in hiis et super hiis celebranda et fienda prout et secundum quod eisdem consiliis placuerit et videbitur convenire. Ita tamen quod omnia et singula que in predictis et circa predicta per ipsa consilia provisa, ordinata et firmata fuerint valeant et teneant et firma sint et totaliter et effectualiter *observentur* in hiis statuto vel ordinamento aliquo non obstante, et quod utile est pro Comuni predicto de hiis et super hiis omnibus et singulis teneri et fieri omnia consilia opportuna, in hiis tamen ordinamenti iustitie populi florentini salvis totaliter reservatis, ita quod per predicta non sit nec intelligatur esse eisdem ordinamentis iustitie in aliquo derogatum.

Ser Gianni Syminetti notarius consiliarius predicti consilii surrerxit et *aringando* consuluit quod predicta omnia et singula in hoc presenti consilio super proxime et immediate proposita et expressa sunt utilia pro Comuni predicto et utile est pro ipso Comuni de hiis et super hiis omnibus et singulis teneri et fieri omnia consilia opportuna et provideri, firmari, fieri et observari debere in omnibus et pro omnia secundum ipsius iam dicte propositionis continentiam et tenore; et quod eidem summo pontifice et Ecclesie romane secundum ipsius requisitionem et preces per Comune Florentie sine temporis tarditate auxilium et subsidium reverenter et honorabiliter exibeatur, detur et fiat de militibus et cum militibus seu equitibus tallie Societatis Tuscie et etiam de pavesariis cum pavesariis et balistariis in ea quantitate et numero et pro illo tempore et termino et eo modo et forma quibus et prout et sicut per dominos potestatem, capitaneum, priorem artium et vexilliferum iustitie Comunis et populi Florentie nunc in officium residentium, un cum illis sampientibus et bonis viris quos et quot ipsi domini priores et vexillifer | ad hec vocare voluerint et habere ordinatum fuerint et provisum, et quod eisdem domini potestati, capitaneo, prioribus et vexillifero et sapientibus ad hec ut predicitur vocandis et habendis, detur et concedatur et data et concessa sit per ipsum Comune Florentie plena licentia, auctoritas et balia quod ipsi in predictis et super predictis et circa ea ac etiam super salario et solutione illorum qui per Comune Florentie in ipsum servitium et subsidium transmittentur et ibunt et super expensis et solutionibus omnibus et singulis in hiis et eorum occasione expedientibus de pecunia Comunis Florentie fiaciendis et fiere faciendi necnon in aliis et super aliis in omnibus et singulis que eisdem videbuntur quomodocumque expedire et utilia fore in ipso et pro ipso servitio et subsidio et

circa ipsum servitium sine temporis tardivitate et laudabiliter et honorabiliter faciendo quando et quotiens eisdem placuerint et videbitur, possint eisque liceat providere, ordinare, firmare et facere et fieri facere et executioni mandare in omnibus et per omnia prout et sicut de eorum processerit voluntate; quecumque autem in predictis et circa predicta per eos provisa, ordinata, firmata et facta fuerint, valeant et teneant et plenam obtneat firmitatem, et absque alterius consilii reformatione vel solempnitate seu alicuius statuti observantia per dominos potestatem, capitaneum, eorumque familiares, priores artium et vexilliferum iustitie, camerarium et certos officiales dicti Comunis presentes et futuros et per totum Comune Florentie effectualiter et totaliter observentur et executioni mandentur et fiant secundum ipsorum dominorum potestatis, capitanei, priorum artium et vexilliferi et sapientium provisionem, deliberationem, continentiam et tenorem in hiis, statuto vel ordinamento aliquo non obstante.

Super quibus omnibus super proxime proposistionis in hoc presenti Consilio Centum virorum per predictum dominum capitaneum et defensorem scruptatis voluntatibus consiliariorum in ipso consilio existentium et in hiis et super hiis omnibus et singulis secundum formam ordinamentorum canonicçatorum et statuti dicti Comunis facto partito ad pissides et balloctas in ipsius Consilii reformatione, placuit et visum fuit septuagintauno ex consiliariis predictis ponentibus balloctas in pissidis albis in quibus scriptum est «sic», et per eos concorditer provisum, obtentum et firmatum fuit predicta omnia et singula in hoc presenti Consilio supra proxime et immediate proposita et consulta supra predictis fore utilia pro Comuni predicti et utile fore pro ipso Comuni in hiis et de hiis et super hiis omnibus et singulis teneri et fieri omnia consilia opportuna et etiam provideri, firmari, fieri et observari debere in omnibus et per omnia secundum ipsius propositionis iam dicte continentiam et tenorem.

Et insuper quod eidem summo pontifici et Ecclesie romane secundum ipsius requisitionem et preces per Comune Florentie sine temporis tarditate auxilium et subsidium reverenter et honorabiliter exibeatur, detur et fiat de militibus et cum militibus seu equitibus tallie Societatis Tuscie et etiam de pavesariis cum pavesariis et balistariis in ea quantitate et numero et pro illo tempore et termino et eo modo et forma quibus et prout et sicut per dominos potestatem, capitaneum, priorem artium et vexilliferum iustitie Comunis et populi Florentie nunc in officium residentium, un cum illis sampientibus et bonis viris quos et quot ipsi domini priores et vexillifer ad hec vocare voluerint et habere ordinatum fuerint et provisum, et quod eisdem domini potestati, capitaneo, prioribus et vexillifero et sapientibus ad hec ut predicitur vocandis et habendis, detur et concedatur et data et concessa sit per ipsum Comune Florentie plena licentia, auctoritas et balia quod ipsi in predictis et super predictis et circa ea ac etiam super salario et solutione illorum qui per Comune Florentie in ipsum servitium et subsidium transmittentur et ibunt et super expensis et solutionibus omnibus et singulis in hiis et eorum occasione expedientibus de pecunia Comunis Florentie fiaciendis et fiere faciendi necnon in aliis et super aliis in omnibus et singulis que eisdem videbuntur quomodocumque expedire et utilia fore in ipso et pro ipso servitio et subsidio et circa ipsum servitium sine temporis tardivitate et laudabiliter et honora-

biliter faciendo quando et quotiens eisdem placuerint et videbitur, possint, eisque liceat providere, ordinare, firmare et facere et fieri facere et executioni mandare | in omnibus et per omnia prout et sicut de eorum processerit voluntate; quecumque autem in predictis et circa predicta per eos provisa, ordinata, firmata et facta fuerint, valeant et teneant et plenam obtneat firmitatem, et absque alterius consilii reformatione vel solempnitate seu alicuius statuti observantia per dominos potestatem, capitaneum, eorumque familiares, priores artium et vexilliferum iustitie, camerarium et certos officiales dicti Comunis presentes et futuros et per totum Comune Florentie effectualiter et totaliter observentur et executioni mandentur et fiant secundum ipsorum dominorum potestatis, capitanei, priorum artium et vexilliferi et sapientium provisionem, deliberationem, continentiam et tenorem in hiis, statuto vel ordinamento aliquo non obstante.

Illi vero ex consiliariis predictis quibus predictis quibus predicta displicuerunt, ponentes balloctas in pissidis rubeis in quibus scriptum est «non», fuere solummodo septem numero computati. Extractis de dictis pissidis, visis et numeratis dictis balloctis in ipsius Consilii presentia et conspectu.

Presentibus testibus ser Bindo Cambii notario dictorum dominorum priorum et vexilliferi pro ipso Comuni scriba et Braccino Bracii domini capitanei et populi florentini precone et alliis.

38. Quietanza rilasciata da Matteo di Bonifacio Vitelleschi al Comune di Corneto (Tarquinia) per il risarcimento di un cavallo perso nell'assedio di Nepi, 29 giugno 1297[13]

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, indictione X, tempore domini Bonifatii pape octavi, mense iunii, die penultima. Matheus quondam domini Bonifatii de Vitelensibus coram me notario et testibus infrascriptis manualiter nomine vere solutionis et pagamenti a Iacobo Iannis Lathie camerario Communis Corneti dante et solvente nomine dicti Communis et pro ipso Communi et de ipsius Communis pecunia triginta libras denariorum provisinorum, quos denarios dictus Matheus a dicto Commune habere et recipere debet et dictum Commune sibi dare tenetur secundum reformationem Consilii, populi et Communis Corneti, scriptam manum Ildebrandini notarii, pro mendo et emendatione cuiusdam equi ipsius Mathei qui fuit sibi ablatus et furatus in exercitus supra Nepe, in quo pro Communi Corneti erat et stabat dictus Matheus et in servitio Communis predicti, de quibus triginta libris prefatus Matheus se bene quietum et pagatum vocavit et penes se habere confessus est, et de ipsis denaris eidem nomine

[13] Tarquinia, Archivio storico comunale, Fondo diplomatico, *Margarita*, c. 32r. Inedito; la trascrizione qui proposta è a cura di Marco Vendittelli. Regesto, Supino, *La «Margarita Cornetana»*, p. 113, n. 90.

dicti Communis et ipso Communi finem fecit et refutationem, quietatationem, absolutionem et pactum de non ulterius aliquid petendi, absolvens eundem Commune et bona ipsius per suprascriptam aquilianam et aceptillationem subsecutam ab obligatione et solutione supradictarum triginta librarum, et promisit suprascriptus Matheus per se suosque heredes eidem camerario presenti et stipulanti nomine dicti Communis et ipso Communi quod iura sua que habebat adversus et contra dictum Commune occasione predictarum XXX librarum nemine dedit neque cessit, et si contrarium apparuerit promisit suis sumptibus bonorum et ipsum Commune conservare indempnem, et omnem reformationem et scripturam que apparuerit contra dictum Commune de dictis triginta librarum habere promisit pro cancellato et nullius valoris, renuptians exceptioni non facte finis er refutationis premissis et conventionis, et convenit dicto camerario presenti et stipulanti nomine dicti Communis et pro ipso Communi actendere et observare et contra non facere sub pena dupli dicti denarioum, qua soluta vel non contractus sit firmus.
Actum Corneti, in palatio Communis, presentibus Rollo Ranerii, magistro Crescentio Acuncie notario et Bartholomeo dicto Mariscalco testibus rogatis.
Et ego Fortunatus olim Bartolomei de Corneto auctoritate alme Urbis prefecture notarius predictis interfui et ut supra legitur rogatus scripsi et fideliter publicavi.

39. Deliberazione del Consiglio generale del Comune di Siena, 3 luglio 1297[14]

Die III° iulii.
In nomine Domini, amen.

Ex precepto nobilis et potentis viri Acti de Coronalto, Dei gratia honorabilis potestatis Senarum, generali Consilio Campane dicti Communis cum adiuncta quinquaginta per terçerium de radota in palatio dicti Communis ad sonum campane et per bannum missum more solito congregato, facta prius imposita de infrascriptis de conscientia et consensu dominorum camerarii et quatuor provisinorum dicti Communis apud palatium dicti Communis secundum formam statutorum, dictus dominus potestas proposuit in dicto Consilio et Consilium petierit quod cum de mense iunii proximi preteriti in simili Consilio fuerit reformatum quod domino pape fieret servitium a Communi Senarum pulcrum et honorabile pro Communi, verum de qua gente et quanta quantitate et quomodo et qualiter fieret dictum servitium a Communi Senarum hoc remanetur in provisione et voluntate dominorum Novem et aliorum sapientum quos vellent ad predicta eligere et habere; et per ipsos dominos Novem et sapientes quos habuerunt deliberatum fuerit et provisum quod in servitium dicti domini pape certa quantitas peditum micteretur, et ad hoc ut dicti pedites honorifice vadant prout decet ad honorem tanti patris et domini et Communis Senarum in

[14] ASS, Deliberazioni del Consiglio generale, reg. 52, c. 25r-v. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

soprasberghis, banderiis et fornimentis aliis dicta de causa opportunis expedit quod expendit quod expendantur de pecunia et avere Communis Senarum usque ad summam et quantitatem sexcentarum librarum denariorum senensis monete, et dicta expensa fieri non possit contradicente quodam capitulo Constitutus Communis Senarum lecto in presenti Consilio, nisi primo ipsa expensa approbetur per dominos Novem et postea sequenti die per ordines civitatis ad scruptinium et palloctas secundum formam statutorum, si placet vobis quod dicta expensa fiat et quod camerarius et IIII^or^ provisores Communis Senarum de pecunia et avere dicti Communis dictas VI^C^ libras dare et expendere presint, teneantur et debeant prout expedierit occasione predicta, in Dei nomine consulatis.

Iacobus domini Renaldi Gilii consulando dixit quod placet sibi quod dicta expensa fiat et quod domini camerarius er quactuor provisores Communis Senarum de pecunia et avere dicti Communis dictam pecuniam et quantitatem presint et debeant dare, solvere et expendere sicut in imposita continetur.
Consilium fuit in concordia cum dicto supradicti Iacobi et fuit in concordia hoc modo quia facto scruptinio ad pissides et palloctas secundum formam statutorum fuerunt misse per consiliarios in dicto Consilio existentes in pisside albo *del sì* CLXXXXII pallocte et in pisside nigro *del no* fuerunt misse XXVI pallocte; et sic obtentum est quod dicta expensa fiat per duas partes dicti Consilii et ultra secundum formam statutorum.

40. Deliberazione del Consiglio generale del Comune di Siena, 5 luglio 1297[15]

Die veneris V iulii.
In nomine Domini, amen.
Generali Consilio Campane Communis Senarum cum adiuncta L per terçerium de radota in palatio dicti Communis ad sonum campane et per bannum missum more solito congregato de mandato nobilis viri domini Acti de Coronalto, Dei gratia honorabilis potestatis Senarum, facta prius imposita de infrascriptis de conscientia et consensu trium ex quattuor provisionariorum dicti Communis apud palatium dicti Communis secundum formam statutorum, dictus dominus potestas proposuit in dicto Consilio et Consilium petiit quod cum de mense iunii proximi preteriti in simili Consilio fuerit reformatum quod domino pape debetur fieri servitium grande et honorabile pro Communi sed de qua gente et quanta quantitate et quomodo et qualiter fieret dictum servitium hoc remaneret in provisione et voluntate dominorum Novem et aliorum sapientum quos ad predicta domini Novem vellent eligere et habere et per ipsos dominos Novem et sapientes ordinatum extiterit et provisum quod IIII^C^ pedites cum certis capitanei equitibus in dicti domini pape servitium micterentur et

[15] ASS, Deliberazioni del Consiglio generale, reg. 52, cc. 28^v^-29^r^. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

dicti pedites et capitanei eorundem ire parati existant in servitium dicti domini pape dummodo fiat eis solutio quam debent recipere et habere que quidem solutio capit et est summa IIII^{M} libras denariorum senensis monete; et dicta solutio cum sit expensa Communis fieri non presit obstante quodam capitulo Constitutus lecto in presenti Consilio, nisi primo ipsa expensa quod fieret approbaretur per dominos Novem ad scruptinium et palloctas et postea sequenti die per ordines civitatis simili modo secundum formam statutorum; et dicta expensa iam approbata sit per ipsos dominos Novem et postea sequenti die per ordines civitatis secundum formam statuti si placet vobis quod dicta expensa fiat et quod Camerarius et IIII^{or} provisores Communis Senarum dictam pecuniam quantitatem scilicet IIII^{M} libras denariorum senensis monete presint tenerentur et debeant de pecunia et avere Communis Senarum dare et solvere et expendere occasione superius dicta prout expedierit. In Dei nomine consulatis.
Iacobus domini Renaldi Gilii dixit et consuluit quod placet sibi quod dicta expensa fiat et quod camerarium et IIII^{or} provisores Communis Senarum dictam summam IIII^{M} libras denariorum senensis monete de pecunia et avere dicti Communis presint teneantur et debeant dare, solvere et expendere sicut in imposita continetur, non obstante aliquo capitulo Constitutus.
Consilium fuit in concordia cum dicto Iacobi predicti et fuit in concordia hoc modo quod facto scruptinio ad palloctas secundum formam statutorum Senarum fuerunt misse per consiliarios in dicto Consilio existentes quibus placuit quod dicta expensa fiat in pisside albo *del sì* CCI pallotta et in pisside nigro *del no* quibus displicuit dicta expensa fuerunt misse XIIII^{cim} pallocte; et sic obtentum et reformatum est quod dicta expensa fiat per duas partes et ultra dicti Consilii secundum formam statutorum.

41. Disposizioni di Bonifacio VIII relative al castello di Colonna-San Terenziano, 8 luglio 1297[16]

Dilecto filio .. priori secularis de Armata, Tudertine diocesis, et Nicolao de Neapoli, Messanensis, ac Iohanni de Urbe, Cephalundensis, archidiaconis ecclesiarum. Sicut gemit populus cum impii sumpserunt principatum, ita vulgus in bonorum et fidelium exaltatione letatur. Nos quidem accepimus quod quedam campestris ecclesia regularis vel secularis, que forsan prioratus vel monasterium olim fuit, ordinis sancti Benedicti, que dicitur ecclesia Sancti Terentiani sita in districtu seu territorio vel pertinentiis castri Montis Casuli seu loco vicino eidem, Balneoregensis diocesis, ad monasterium Sancti Silvestri de Capite de Urbe spectans, certum habet territorium sive tenimentum, in cuius ecclesie possessionibus seu tenimento vel terris seu loco ad ecclesiam ipsam spectantibus olim, dum adhuc quondam Iohannes de Columpna viveret,

[16] ASV, Reg. Vat. 48, c. 353^{r}. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2248, e anteriormente *Bullarium Franciscanum*, IV, pp. 442-444, n. 124.

vel post obitum eius, edificata extitit quedam munitio sive castrum, que vel quod Columpna vulgariter vocabatur, que per Iacobum et Petrum de Columpna, olim sancte romane Ecclesie diaconos cardinales, et filios dicti Iohannis, aliquem vel aliquos eorumdem, aut pro eis, aliquo vel aliquibus ipsorum tenebatur seu per dictum monasterium Sancti Silvestri de Capite vel pro ipso. Cum igitur dictos Iacobum et Petrum, exigentibus eorum demeritis atque culpis, ex rationabilibus causis moti, de fratrum nostrorum consilio a cardinalatu duxerimus deponendos et privandos perpetuo omni cardinalatus comodo et honore, et tam ipsorum Iacobi et Petri quam filiorum omnium dicti Iohannis fratris prefati Iacobi et patris Petri predicti, et natorum filiorum ipsorum iura bona mobilia et stabilia atque mobilia omnia confiscanda duxerimus et etiam publicanda, quicquid iuris, proprietatis, possessionis detentionis vel quasi, aut ratione iuris patronatus, aut ex concessione vel donatione felicis recordazionis Honorii ‹IIII› et Nicolai ‹IIII› vel quorumvis eorum romanorum pontificum predecessorum nostrorum vel dictorum monasterii seu ecclesie, vel ex quocunque contractu vel quasi contractu locationis, infeudationis, alienationis, obligationis, vel ex quibusvis cessionibus, permutationibus, concessionibus, modis, titulis sive causis quomodolibet, dictis Iacobo et Petro, Iohanni, eius filiis et natis eorum, alicui vel aliquibus eorundem competiit vel competere potest in prefatis ecclesia seu monasterio Sancti Terentiani, territorio, tenimento seu loco, possessionibus atque terris ad ipsam ecclesiam seu monasterium Sancti Terentiani pertinentibus vel spectantibus, et specialiter in loco qui Columpna vel castrum Columpne vulgariter dicebatur, quod castrum seu quam Columpnam dirui fecimus ne forbannitorum vel malefactorum et specialiter dictorum Columpnensium fautorum et sequatium concursus haberetur ad ipsam, neve tales personne receptarentur in eis, penitus revocavimus, et omnia etiam privilegia, donationes, concessiones, cessiones et permutationes facta predictis Iacobo et Petro, Iohanni, eius filiis et natis eorum a quibuscunque predecessoribus nostris vel ab apostolica Sede vel a dicto monasterio Sancti Silvestri, de dicta ecclesia seu monasterio Sancti Terentiani, vel ab aliis quibuscunque, ac utilitatem et comodum predictorum Iacobi et Petri, Iohannis, filiorum eius atque natorum ipsorum, litteras et instrumenta super eis confecta cassavimus, vacuavimus, irritavimus, cassa, vacua et irrita nuntiavimus. Insuper monasterium Sancti Silvestri, .. abbatissam et conventum ac personas eiusdem, ex certis causis que rationabiliter animum nostrum movent, omni iure et iurisdictione quomodolibet sibi in dicta ecclesia seu monasterio sancti Terentiani, eius territorio vel districtu, possessionibus, terris et locis, bonis, iuribus et pertinentiis, ad ipsa monasterium seu ecclesiam Sancti Terentiani spectantibus, omnino privavimus, et ea cum omnibus iuribus et pertinentiis suis romane Ecclesie duximus applicanda. Decernentes ut dictum castrum Columpne vel ipsa Columpna nullo unquam tempore reedificari valeret vel quomodolibet reparari, et si quid in contrarium factum foret per quascumque personas cuiuscunque essent eminentie, dignitatis, condictionis et status, absque apostolice sedis licentia speciali per ipsius patentes litteras apparente, illud decrevimus diruendum, et extunc cuilibet illud diruendi et impediendi ut non reedificaretur concessimus liberam potestatem. Decrevimus quoque ut nec in ipsa ecclesia nec in aliqua parte territorii, possessionum et pertinentiarum, rerum et bonorum ipsius, turris, roccha, palatium, castrum, villa,

munitio, fortilitia, aut edifitium aliquod, quod munitionem quomodolibet sapere posset, fieret, erigeretur aut edificaretur absque speciali licentia dicte sedis; et si secus fieri contingeret, quod factum esset decrevimus destruendum, et ut ne fieret, posset a quolibet impediri. Statuimus etiam quod monasterium seu ecclesia Sancti Terentiani, territorium, possessiones et pertinentie, tenimenta stabilia et immobilia bona predicta in nullum absque dicte sedis auctoritate transferri, quovis modo vel titulo possent, aut alicuius universitatis vel singularium personarum comodis quomodolibet applicari, iurisdictioni, potestati, spiritualiter et temporaliter, aut ditioni subesse. Considerantes itaque prompte devotionis affectum, fideique constantiam quos dilecti filii nobiles viri Iohannes et Angelutius fratres de dominis castri Montis Casuli cives romani, ad nos et romanam habent et hactenus habuerunt Ecclesiam, ipsorum quoque nobilitatem, qui solebant ampliori rerum, bonorum, terrarum et vassallorum possessione gaudere, necnon oppressionem quam occasione predicte Columpne et Columpnensium, in illis partibus preesse potius quam prodesse volentium, multipliciter pertulerunt, benigna et attenta meditatione pensantes, predictum territorium seu tenimentum cum omni iurisdictione temporali, iuribus et pertinentiis suis predictis Iohanni et Angelutio ac eorum heredibus in perpetuum in feudum apostolica auctoritate concessimus de gratia speciali et de apostolice plenitudine potestatis, reservata uni sacerdoti et uni clerico, qui ad presentationem ipsorum in eodem instituentur monasterio seu ecclesia Sancti Terentiani per apostolicam Sedem vel eius camerarium, de fructibus, redditibus ipsorum territorii, tenimenti et possessionum sic concessorum congrua portione, de qua ipse sacerdos cum uno clerico comode substentari valeret et incumbentia sibi onera supportare, ita quod de portione ipsa presbiter haberet duas partes, clericus vero unam. Pro predictis autem territorio, possessionibus, iuribus et pertinentiis prefatis I‹ohanni› et A‹ngelutio› eorumque heredibus ut predicitur concessis, tam ipsi quam heredes predicti nobis et successoribus nostris vel Camere romane Ecclesie singulis annis unum florenum auri, nomine census, in festo Nativitatis Dominice ducerent persolvendum; nobis insuper et singulis successoribus nostris canonice intrantibus, infra annum postquam assumpti fuerint ad apicem apostolice dignitatis, pro eisdem tenimento seu possessionibus fidelitatis iuramentum prestarent et plenum homagium facerent, nihil penitus de predictis eisdem I‹ohanni› et A‹ngelutio› et eorum heredibus a nobis concessis ipsi vel heredes ipsorum alienarent, nunquam dictam Columpnam seu castrum Columpne reedificarent vel repararent, neque ibi vel in aliqua parte territorii, possessionum et pertinentiarum, rerum et bonorum ipsius, turrem, roccham, palatium, castrum, villam, munitionem, fortilitiam, aut edificium aliquod quod munitionem quomodolibet sapere posset facerent, erigerent vel edificarent, reedificari nec fieri ab alio pro posse sinerent, absque sedis apostolice licentia speciali; quod si secus in premissis vel aliquo premissorum agerent, hoc ipso ab huiusmodi feudo in totum et omni eius iure caderent, et res ipse ad eandem romanam Ecclesiam libere reverterentur. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus vos vel duo aut unus vestrum, per vos vel per alium seu alios, prefatos nobiles, vel procuratorem suum eorum nomine, in corporalem possessionem territorii seu tenimenti, iurisdictionis, iurium et pertinentiarum predictorum, eis a nobis ut premittitur concessorum, indu-

catis auctoritate nostra et defendatis inductos, amotis quibuslibet detentoribus ab eisdem, facientes ipsis vel dicto procuratori pro eis de huiusmodi territorii sive tenimenti, iurisdictionis et pertinentiarum fructibus, redditibus, proventibus et iuribus universis iuxta huiusmodi concessionis nostre tenorem integre responderi. Non obstante si aliquibus a Sede apostolica sit indultum quod interdicto, suspensioni vel excommunicationi non possint per litteras apostolicas *etc.* usque mentionem. Contradictores *etc.*

42. Mandato di Bonifacio VIII a tutti di inquisitori degli Ordini domenicano e francescano, 9 luglio 1297[17]

Dilectis filiis universis inquisitoribus heretice pravitatis Predicatorum et Minorum fratrum ordinum auctoritate apostolica ubilibet institutis et instituendis in antea. Nuper Iacobum et Petrum de Columpna olim sancte romane Ecclesie cardinales, exigentibus eorum culpis et demeritis ac suorum, de fratrum nostrorum consilio, a cardinalatibus disposuimus (*così*) ipsosque privavimus omni cardinalatuum comodo et honore. Et quia ipsi, acuentes ut gladium linguas suas, proruperunt in verba blasphemie et in schisma, intendentes sancte romane apostolice et catholice Ecclesie scindere unitatem, et columpnam Dei viventis pene ad nutationem deducere, et sagenam summi piscatoris procellis intumescentibus ad naufragii profunda submergere, si, quod absit, eis facultas adesset, sicut eorum littere non tam schismatice quam insane, ad diversas provincias partesque transmisse, manifeste declarant: de eorumdem fratrum nostrorum consilio eosdem Iacobum et Petrum schismaticos iudicavimus et blasphemos, decernentes ipsos tanquam hereticos puniendos et, personas ipsorum Iacobi et Petri fidelibus exposuimus capiendas. Insuper omnia bona mobilia et im[m]obilia et iura ecclesiastica et mundana ipsorum Iacobi et Petri, Agapiti, Stephani et Iacobi dicti Sciarre et aliorum filiorum quondam Iohannis de Columpna, fratris dicti Iacobi, confiscanda duximus et etiam publicanda; et tam ipsos quam omnes qui ipsis aut eorum alicui vel aliquibus dederint consilium, auxilium vel favorem, publice vel occulte, duximus excommunicationis sententia innodatos. Et, quoniam dictorum Iacobi et Petri et filiorum dicti Iohannis crescit malitia et augetur, volentes gravius procedere contra eos, universitati vestre per apostolica scripta districte precipiendo mandamus quatenus in provinciis, civitatibus, castris, terris et locis, in quibus contra hereticos habetis vel habebitis inquisitionis officium exercere, contra ipsos Iacobum et Petrum et natos dicti Iohannis, et contra adiutores, fautores et receptatores eorum vel alicuius ipsorum studeatis inquirere et procedere diligenter, ipsosque punire secundum constitutiones canonicas et civiles, et specialiter secundum constitutiones a quondam Frederico olim romanorum imperatore editas contra hereticos, fautores et receptatores eorum, dum adhuc in dicte ecclesie gratia persistebat, necnon iuxta traditam vobis formam ab apostolica Sede exequendi inquisitionis

[17] ASV, Reg. Vat. 48, c. 377r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2351.

officium contra hereticos, fautores, adiutores et receptatores eorum; et in predicationibus, que per vos et fratres vestrorum ordinum fient, huiusmodi nostrum mandatum sepius ad notitiam publicam deducatur, ut a peccatis boni, virtutis amore, et mali, saltem pene formidine, retrahantur, contradictores et rebelles *etc.*

43. Lettera di Inghiramo conte di Bisenzio al Comune di San Gimignano, Siena, 9 luglio 1297[18]

Nobilli et sapienti viro domino potestati et discretis et sapientibus viris octo deffen(sionis) et octo exp(e)nsoribus communis Sancti Geminiani, Ingheramus comes de Bisserno et militum talie secunda vice capitaneus generalis cum honoris augmento salutem. Vestram credimus prudentiam cum latere quod per priores communis Florentie noviter extitit ordinatum, quod debeamus pro eis cum certa militum et peditum comitiva ad pedes summi pontifficis sine tarditate temporis presentare. Quare amiciciam vestram tenore presentium requirimus et rogamus quatenus pagam nostrum duorum menssium et dimedii pro vestris militibus et etiam persona nostra de X militibus ut vobis pro rata contingit per vestrum sindicum apud Florentiam transmitter debeatis omnibus preter missis, sine aliquot intervallo ut eam nobiscum deportare possimus.
Datum Senis die VIIII iulii, X indictione.

44. Lettera di Inghiramo conte di Bisenzio al Comune di San Gimignano, Firenze, 18 luglio 1297[19]

Nobillibus et sapientibus viris dominis potestati, octo deffen(sionis) et octo exp(e)n(soribus), conscilio et communi Sancti Geminiani, Ingheramus comes de Bisserno et militum talie capitaneus generalis salute prosperam et felicem. Tenorem presentium vobis cupimus esse notum quod per priores et vexilliferem iusticie civitatis Florentie et commune Senense provissum est, quod cum ducentis militibus ad presentiam summi pontifficis ire debeamus ad suum servitium et honorem de quibus vobis milites IIII^{or} contingunt adque servitium paramus nos ire sine aliqua tarditate. Quare vos requirimus et rogamus quatenus partem vobis contingentem de expensis

[18] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 36^{r}. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto Davidsohn, *Forschungen*, II, p. 243, n. 1874.

[19] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 27^{r}. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto Davidsohn, *Forschungen*, II, pp. 243-244, n. 1875.

nostris in presenti itinere vellitis taliter preparare quod ad aliam nostrum requisitionem litterarum vel nuncio specialis ipsam nobis pretermissis omnibus transmittatis. Datum Florentie, die XVIII iulii.

Data di ricezione della lettera 19 luglio.

45. Lettera solenne di Bonifacio VIII, *Radices gentium*, 21 luglio 1297[20]

Ad perpetuam rei memoriam. Radices gentium superbarum arefecit Deus et sapientia que vincit malitiam contra veteres calliditatis astutias non indigne novit exquirere vias novas. Non enim subditorum malitia vinceretur nisi superiorum auctoritas et sciret et posset sua virtute iniquitates irrumpere, diversa remedia contra fraudes et scandala, prout personarum, rerum et temporum qualitas exigit apponendo. Nos quidem accepimus quod quedam campestris ecclesia regularis vel secularis, que forsan prioratus vel monasterium olim fuit ordinis sancti Benedicti, que dicitur ecclesia sancti Terentiani sita in districtu seu territorio vel pertinentiis castri Montis Casuli seu loco vicino eidem Balneoregensis diocesis, ad monasterium Sancti Silvestri de Capite de Urbe spectans, certum habet territorium sive tenimentum, in cuius ecclesie possessionibus seu tenimento vel terris seu loco ad ecclesiam ipsam spectantibus olim, dum adhuc quondam Iohannes de Columpna viveret vel post obitum eius, edificata extitit quedam munitio sive castrum que vel quod Columpna vulgariter vocabatur, que per Iacobum et Petrum de Columpna, olim sancte romane Ecclesie diaconos cardinales et filios dicti Iohannis, aliquem vel aliquos eorumdem, aut pro eis, aliquo vel aliquibus ipsorum tenebatur, seu per dictum monasterium Sancti Silvestri de Capite vel pro ipso. Cum igitur dictos Iacobum et Petrum, exigentibus eorum demeritis atque culpis, ex rationabilibus causis moti, de fratrum nostro rum consilio, a cardinalatu duxerimus deponendos et privandos perpetuo omni cardinalatus comodo et honore, et tam ipsorum Iacobi et Petri quam filiorum omnium dicti Iohannis, fratris prefati Iacobi et patris Petri predicti, et natorum filiorum ipsorum, iura, bona immobilia et stabilia atque mobilia omnia confiscanda duxerimus et etiam publicanda; quicquid iuris, proprietatis, possionis, detemptionis vel quasi, aut ratione iuris patronatus, aut ex concessione vel donatione felicis recordationis Honorii vel Nicolai IIII, quorumvis romanorum pontificum predecessorum nostrorum vel dictorum monasterii seu ecclesie, vel ex quocumque contractu vel quasi contractu locationis, infeudationis, alienationis, obligationis, vel ex quibusvis cessionibus, permutationibus, concessionibus, modis, titulis sive causis quomodolibet dictis Iacobo et Petro Iohannis, eius filiis et natis eorum, alicui vel aliquibus eorumdem competiit, competit vel competere potest in prefatis ecclesia seu monasterio sancti Terentiani, territorio, tenimento seu loco, possessionibus atque terris ad ipsam ecclesiam seu monasterium sancti Terentiani pertinentibus vel spectantibus, et specialiter in loco qui Columpna vel castrum Columpne vulgariter dicebatur, quod castrum seu quam

[20] ASV, Reg. Vat. 48, c. 270v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 1984.

Columpnam dirui fecimus ne forbannitorum et malefactorum et specialiter dictorum Columpne fauctorum (*sic*) et sequatium concursus haberetur ad ipsa, neve tales persone receptarentur in eis, penitus revocamus, et omnia etiam privilegia, donationes, concessiones, cessiones et permutationes facta predictis Iacobo et Petro Iohannis, eius filiis et natis eorum, a quibuscumque predecessoribus nostris vel ab apostolica Sede, vel a dicto monasterio [Sancti] Silvestri, de dicta ecclesia seu monasterio sancti Terentiani, vel ab aliis quibuscumque ad utilitatem et comodum predictorum Iacobi et Petri Iohannis, filiorum eius atque natorum ipsorum, litteras et instrumenta super eis, confecta cassamus, vacuamus, irritamus, cassa, vacua et irrita nuntiamus. Insuper monasterium Sancti Silvestri, abbatissam et conventum et personas eiusdem, ex certis causis que rationabiliter animum nostrum movent, omni iure et iurisdictione quomodolibet sibi in dicta ecclesia seu monasterio sancti Terentiani, eius territorio vel districtu, possessionibus, terris et locis, bonis, iuribus et pertinentiis ad ipsa monasterium seu ecclesiam sancti Terentiani spectantibus, omnino privamus et ea cum omnibus iuribus et pertinentiis suis romane Ecclesie applicamus; decernentes ut dictum castrum Columpne vel ipsa Columpna nullo unquam tempore rehedificari valeat vel quomodolibet reparari et, si quid in contrarium factum fuerit per quascumque personas, cuiuscumque fuerint eminentie, dignitatis, conditionis et status, absque apostolice sedis licentia speciali per ipsius patentes litteras apparente, illud decernimus diruendum, et ex nunc cuilibet illud diruendi et impediendi ut non reedificetur concedimus liberam potestatem. Decernimus quoque ut, nec in ipsa ecclesia nec in aliqua parte territorii, possessionum et pertinentiarum, rerum et bonorum ipsius, turris, rocha, palatium, castrum, villa, munitio, fortellitia aut edificium aliquod quod munitionem quomodolibet sapere possit, fiat, erigatur aut edificetur absque speciali licentia dicte sedis, et, si secus fieri contigerit, quod factum erit decernimus destruendum et, ut ne fiat, a quovis valeat impediri. Statuimus etiam quod monasterium seu ecclesia sancti Terentiani, territorium, possessiones et pertinentie, tenimenta stabilia et immobilia bona predicta in nullum absque dicte sedis auctoritate transferri quovis modo vel titulo valeant, aut alicuius universitatis vel singularium personarum comodis quomodolibet applicari, iurisdictioni, potestati spiritualiter et temporaliter aut ditioni subesse. Nulli ergo, *etc.*, cassationis, vacuationis, irritationis, nuntiationis, privationis, applicationis, constitutionis, concessionis et statuti, *etc.*

46. Lettera di Bonifacio VIII ai fratelli Giovanni e Angelo, cittadini romani, signori del castello di Monte Casoli, 21 luglio 1297.[21]

Dilectis filiis nobilibus viris Iohanni et Anglutio, fratribus, de dominis castri Montis Casuli, civibus romanis. Sicut gemit populus —. Nos quidem accepimus quod quedam campestris ecclesia, regularis vel secularis, que forsan prioratus vel monasterium olim fuit, ordinis sancti Benedicti, que dicitur ecclesia Sancti Terentiani, sita in

[21] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 183r-v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5474.

districtu seu territorio vel pertinentiis castri Montis Casuli seu loco vicino eidem, Balneoregensis diocesis, ad monasterium Sancti Silvestri de Capite de Urbe spectans, certum habet territorium seu tenimentum; in cuius ecclesie possessionibus seu tenimento vel terris seu loco ad ecclesiam ipsam spectantibus olim, dum adhuc quondam Iohannes de Columpna viveret, vel post obitum eius, edificata extitit quedam munitio sive castrum, que vel quod Columpna vulgariter vocabatur, que per Iacobum et Petrum de Columpna, olim sancte romane Ecclesie diaconi cardinales, filii dicti Iohannis, aliquem vel aliquos eorumdem, aut pro eis, aliquo vel aliquibus ipsorum tenebatur seu per dictum monasterium Sancti Silvestri de Capite, vel pro ipso. Cum igitur dictos Iacobum et Petrum, exigentibus eorum demeritis atque culpis, ex rationabilibus causis moti, de fratrum nostrorum consilio, a cardinalatu duxerimus deponendos et privandos perpetuo omni cardinalatus comodo et honore, et tam ipsorum Iacobi et Petri quam filiorum omnium dicti Iohannis, fratris prefati Iacobi et patris Petri predicti, et natorum filiorum ipsorum iura, bona mobilia et stabilia atque mobilia omnia confiscanda duxerimus et etiam publicanda, quicquid iuris proprietatis, possessionis, detentionis vel quasi, aut ratione iuris patronatus, aut ex concessione vel donatione felicis recordationis Honorii III^ti vel Nicolai IIII^ti vel quorumvis romanorum pontificum, predecessorum nostrorum, vel dictorum monasterii seu ecclesie, vel ex quocumque contractu vel quasi contractu locationis, infeudationis, alienationis, obligationis, vel ex quibusvis cessionibus, permutationibus, concessionibus, modis, titulis sive causis quomodolibet, dictis Iacobo et Petro, Iohanni, eius filiis et natis eorum, alicui vel aliquibus eorumdem competiit, competit vel competere potest in prefatis ecclesia seu monasterio Sancti Terrentiani, territorio, tenimento seu loco, possessionibus atque terris ad ipsam ecclesiam seu monasterium Sancti Terrentiani spectantibus vel pertinentibus, et specialiter in loco qui Columpna vel castrum Columpne vulgariter dicebatur; quod castrum seu quem Columpnam dirui fecimus, ne forbanditorum et malefactorum et specialiter dictorum Columpnensium fautorum et sequatium concursus haberetur ad ipsam, neve tales persone receptarentur in eis, penitus revocavimus, et omnia etiam privilegia, donationes, concessiones et permutationes facta predictis Iacobo et Petro, Iohanni, eius filiis et natis eorum a quibuscumque predecessoribus nostris vel ab apostolica Sede, vel a dicto monasterio Sancti Silvestri et dicta ecclesia seu monasterio Sancti Terrentiani, vel ab aliis quibuscumque ad utiitatem et comodum predictorum Iacobi et Petri, Iohannis, et filiorum eius ac natorum ipsorum, litteras et instrumenta super eis confecta cassavimus, vacuavimus, irritavimus, cassa, [vacua] et irrita nunciavimus. Insuper monasterii Sancti Silvestri .. abbatissam et conventum ac personas eiusdem, ex certis causis que rationabiliter animum nostrum movent, omni iure et iurisdictione quomodolibet sibi in dicta ecclesia seu monasterio Sancti Terrentiani, eius territorio vel districtu, possessionibus, terris et locis, bonis, iuribus et pertinentiis ad ipsa monasterium et ecclesiam Sancti Terrentiani spectantibus, omnino privavimus et ea cum omnibus iuribus et pertinentiis suis romane Ecclesie duximus applicanda. Decernentes ut dictum castrum Columpne vel ipsa Columpna nullo unquam tempore reedificari valeret vel quomodolibet reparari, et si quid in contrarium factum foret per quascumque personas, cuiuscumque essent eminentie, dignitatis, conditionis et status, absque

Sedis apostolice licentia speciali per ipsius patentes litteras apparente, illud decrevimus diruendum, et extunc cuilibet illud diruendi et impediendi ut non reedificaretur concessimus liberam potestatem. Decrevimus quoque ut nec in ipsa ecclesia, nec in aliqua parte territorii, possessionum et pertinentiarum, rerum et bonorum ipsius, turris, rocca, palatium, castrum, villa, munitio, fortellitia aut edificium aliquod, quod munitionem quomodolibet sapere posset, fieret, erigeretur aut edificaretur absque speciali licentia dicte sedis; et si secus fieri contingeret, quod factum esset decrevimus destruendum, et ut ne fieret, posset a quolibet impediri. Statuimus etiam quod monasterium seu ecclesia Sancti Terentiani, territorium, possessiones et pertinentie, tenimenta, stabilia et immobilia bona predicta in nullum absque dicte sedis auctoritate transferri quovis modo vel titulo possent, aut alicuius universitatis vel singularium personarum comodis quomodolibet applicari, iurisdictioni, potestati, spiritualiter et temporaliter, aut ditioni subesse. Considerantes itaque prompte devotionis affectum, fideique constantiam quod ad nos et romanam habetis et hactenus habuistis Ecclesiam, vestram nobilitatem qui solebatis ampliori rerum, bonorum, terrarum et vassallorum possessione gaudere, necnon oppressionem quam occasione predicte Conlumpne a Columpnensibus in istis partibus preesse potius quam prodesse volentibus, multipliciter pertulistis, benigna et attenta meditatione pensantes, predictum territorium seu tenimentum cum omni iurisdictione temporali, iuribus et pertinentiis suis, vobis et heredibus vestris in perpetuum in feudum apostolica auctoritate concessimus de gratia speciali et apostolice Sedis plenitudine potestatis, reservata uni sacerdoti et uni clerico, qui ad presentationem vestram in eodem instituentur monasterio seu ecclesia Terrentiani per apostolicam Sedem seu eius camerarium, de fructibus, redditibus ipsorum territorii, tenimenti et possessionum sic concessorum, congrua portione, de qua ipse sacerdos cum uno clerico comode substentiari valeat et incumbentia sibi onera supportare, ita quod de portione ipsa presbyter habeat duas partes, clericus vero unam. Pro predictis autem territorio, possessionibus, iuribus et pertinentiis vobis et heredibus vestris ut predicitur concessis, tam vos quam heredes predicti nobis et successoribus nostris vel Camere romane Ecclesie, singulis annis, unum florenum auri, nomine census, in festo Nativitatis Dominice persolvetis, nobis insuper et singulis successoribus nostris canonice intrantibus, infra annum postquam assumpti fuerint ad apicem apostolice dignitatis, pro eisdem tenimento seu possessionibus, fidelitatis prestabitis iuramentum et plenum homagium facietis. Nichil penitus de predictis vobis a nobis concessis vos vel heredes vestri alienabitis, nunquam dictam Columpnam seu Castrum Columpne reedificabitis vel reparabitis, neque ibi vel in aliqua parte territorii, possessionum et pertinentiarum, rerum et bonorum ipsius, turrim, roccham, palatium, castrum, villam, munitionem, fortilliciam aut edificium aliquod munitionem quomodolibet sapere possit facietis, erigetis vel edificabitis, reedificari nec fieri ab alio pro posse vestro non sinetis, absque Sedis apostolice licentia speciali; quod si secus in premissis vel aliquo premissorum ageritis[2], hoc ipso ab huiusmodi feudo in totum et omni eius iure cadatis et res ipse ad eamdem romanam Ecclesiam libere revertantur. Nulli *et cetera*. Nostre concessionis et reservationis infringere *et cetera*. Si quis *et cetera*.

47. Bonifacio VIII decreta la confisca del castello di Stimigliano a Paolo Montanari, 17 luglio 1297[22]

Ad perpetuam rei memoriam. Nuper ex iustis et rationabilibus cives Iacobum et Petrum de Columpna quondam sancte romane Ecclesie cardinales exigentibus culpis et demeritis eorumdem a dignitate cardinalatus deposuimus ipsosque privavimus omni cardinalatus comodo et honore iudicantes eos scismaticos et blasphemos et in huius scismate persistentes tamquam hereticos puniendos et etiam contra Iohannem dictum de Sancto Vito et Oddonem clericos Agapitum, Stephanum et Iacoum dictum Sciarram laicos fratres dicti Petru processus fecimus varios diversaque privationis et confiscationis bonorum et alias sententias et penas promulgavimus malitia et rebellione presumptis contra romane Ecclesie erigentibus eorumdem. Isuper ipsos necnon et omnes et singulos qui eis vel eorum alicui darent auxilium, consilium vel favorem publice vel occulte excommunicationis sententia duximus innondandos, primo dum quidem accepimus quod olim Guillelmus dictus Pietosus ostiarius et familiaris felicis re. Innocentii pape IIII predecessoris nostri tunc vivens ab eodem predecessore tunc invente quedam bona in Castro Stimiliani Sabinensis diocesis eiusque territorio, tenimento, pertinentiis seu districtu ad romanam Ecclesiam spectantia sibi et heredibus suis obtinuit in feudum vel alio certo modo concedi et quod bona ipsa ad presbiterum Adenulfum eiusdem Guillelmi filium pervenerunt quodque demum idem presbiter Paulo Montanarii, civi romano tunc familiari predicti Iacobi olim cardinalis eadem bona vendidit vel donavitseu alio modo concessit sive cessit vel alienavit in eumque bona dictus Paulus ex huius venditione vel donatione seu concessione vel alienatione dicti Adenulfi tenuit et possedit. Cum igitur idem Paulus predictis scismaticis et rebellibus in huius scismate ac rebellione persistentibus aut ipsorum alicui vel aliquibus dederit auxilium, consilium et favorem et presertim prefato Iacobo dicto Sciarre civitate Nepesina in nostra et eiusdem Ecclesie rebellione tenenti in civitate ipsa serviverit et etiam adhuc ut dicitur moretur in ea. Nos ipsius Pauli contemptu et dementis exigentibus eundem Paulum ac heredes et successores ipsius feudo et bonis predictis et omnibus domibus, rebus, bonis et iuribus ad Ecclesiam spectantibus memoratam que in dictis castro, territorio, tenimento, pertinentiis vel districtu idem Paulus predictorum nostrorum processum et sententiarum tempore obtinebat, habebat seu possidebat vel nunc etiam obtinet, tenet, habet vel possidet per se vel alium auctoritate apostolica et de plenitudine potestatis exigente iustitia ex officio imperpetuum omnino privamus et ea omnia et singula dispositionis nostre ac Sedis Apostolice plenarie ac integre reservamus et decernimus irritum et inane si super hiis vel eorum aliquo aut aliquibus secus a quoque auctoritate quacumque scient vel ignorantur attemptatum est hactenus vel contigerit imposterum attemptari revocantes nichilominus omnem locationem, obligationem, distractionem, alienationem, donationem, venditionem, concessionem, contractum vel quasi contractum | factas vel factos quocumque modo vel causa cuicumque vel

[22] ASV, Reg. Vat. 48, c. 276r. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto *Les registres de Boniface VIII*, n. 2001.

quibuscumque per dictum Paulum vel alium eius nomine prius depostionem et privationem predictorum Iacobi et Petri olim cardinalium de feudo, domibus, rebus, bonis et iuribus supradictis aliquo vel aliquibus eorumdem. Nulli ergo *et cetera* nostre privationis, constitutionis et revocationis *et cetera*. Datum apud Urbeveterem, VI kalendas augusti, anno tertio.

48. Lettera del Comune di Firenze a quello di San Gimignano, Firenze, 22 luglio 1297[23]

Viris nobillibus et discretis dominis .. potestati .. conscilio et communi Sancti Geminiani amicis suis Bonefacius de Gracanis de Perusio potestas, Rossus de Castello deffensor et capitaneus, priores artium et vexillifer iusticie, conscilium populus et commune civitatis Florentie, quam sibi salutem. Cum sicut vestra novit discretione sit provissum quod dominus Ingheramus capitaneus talie cum ducentis militibus ipsius tallie in servitutem gloriossissimi in Christo patris et domini nostri domini summi pontifficis dirigat presentialiter iter suum et diceret ipse dominus Ingheramus sibi non sufficere in dicto itinere stipendia consueta, notifficamus vobis tenore presentium quod eidem domino Ingheramo pro se et suis decem militibus dare providimus libras centum florenorum parvorum ultra consueta stipendia pro sui aditione salarii L dierum vel pauciorum quibus stare debet in servitio supradicto. Datum Florentie, die XXII iulii, X indictione.

Data di ricezione della lettera 27 luglio.

49. Lettera di Inghiramo conte di Bisenzio al Comune di San Gimignano, Firenze, 26 luglio 1297[24]

Nobillibus et sapientibus viris dominis .. potestati, VIIII deffens(ionis) et octo exp(e)n(soribus), conscilio et communi Sancti Geminiani Ingheramus comes de Biserno et militum talie Societatis Tuscie [segue sa cassato] vice capitaneus generalis salutem prosperam et fellicem. Noveritis nos recepisse Agano Landi ambaxatore vestro florenos XXXIII auri et soldos X denariorum parvorum pro paga nostre persone et X militum et pro vestris VII militibus, quos pro nobis servire fecimus. Verum cum per Commune florentinum et alias communi-tates sit provissum et in presenti viadio a communitatibus Societatis fiat nobis aiutorium pro expensis et sit sortitum

[23] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 27r. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

[24] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 27v. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto Davidsohn, *Forschungen*, II, p. 244, n. 1876.

ut Prato contigit ad rationem ducentorum militum, quos nobiscum ducere debemus, de quo vobis contingunt libras V et solidos XVIIII et IIIIor denarios. Item quod stipendiariis omnibus addantur eorum stipendiis librarum IIIIor pro quolibet mensse et vobis de dictis ducentis militibus contingant milites IIII, pro quibus debetis nobis addere libras XXXII denariorum pro duobus menssibus. Item quia quidam noster equus fuit mortuus ad Civitatem Castelli, qui fuit extimatus florenos XXV auri et de dicto extimo vobis contingant solidos XXI et denarios VII; quatenus dictos denarios omnes nobis trasmittere vobis placeat et vellitis sine temporis tarditate, cum noster iter esse oporteat pretermissis omnibus sine mora Quidquid enim de predictis duxeritis faciendum nobis vellitis vestris literis declarare sine aliqua tarditate.
Dat. Florentie, die XXVI, iulii X^e^ indictionis.

Data di ricezione della lettera 27 luglio.

50. Lettera di Inghiramo conte di Bisenzio al Comune di San Gimignano, Poggibonsi, 29 luglio 1297[25]

Nobillibus et sapientibus viris dominis .. potestati, VIIII deffens(ionis) et octo exp(e)n(soribus), conscilio et Communi Sancti Geminiani Ingheramus comes de Biserno et militum talie societatis Tuscie secunda vice capitaneus generalis salutem prosperam et fellicem. Per alias nostras literas vobis scribsisse recolimus quod nos oportet de voluntate Communis Florentie et aliarum communitatum Societatis ad presentiam summi pontificis dirigere gress(os) nostros et cum hoc contet et rescidentia quam debemus facere in exercitu domini pape expenssas magnificas requirant et perpriores florenos sit provissum nobis adiutorium facere immo fecerunt libras C sine expensa temptorii et trabaccarum et ipsorum victuris que sunt libras XLVII et ultra et per alias communitates fiat similiter, prout placet eis. Et iterum sit provissum quod soldo stipendiariorum nobiscum venientium addantur libras IIII^or^ pro quolibet et quolibet mensse et de ipsis militibus vobis contingant quatuor. Amiciciam vestram ut possumus deprecamur quatinus vestri gratia et honore nostracumque precaminium interventis super predictis vellitis taliter providere, ut vobis simus perpetuo obligati et quod dictam aditionem faciatis hinc ad medium menssem setembris. Et quod pagam totam nostre persone et nostrorum militum hoc sero in Podiobonsi vel oris Senensis placeat nobis transmittere omnibus pretermissis. Datum in Podiobonsi, die XXVIIII iulii, X^e^ indictionis.

Data di ricezione della lettera 30 luglio.

[25] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 28^v^. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

51. Lettera del podestà e dell'amministrazione comunale di San Gimignano a Inghiramo conte di Bisenzio, 30 luglio 1297[26]

Nobilli et potenti militi domino Ingheramo comiti de Biserno et nunc capitaneo generali militum talie de Tuscia plurimum honorando Bindus de Cavalcantibus prior, VIII, conscilium et Commune Sancti Geminiani salutem et quidquid possunt servitii et honoris vestris literis omni affectione qua deciunt plenius intellectis sic vestre sapientie duximus breviter respondendum. Quod miramur non modicum de hiis quam ipse litere continebant cum vobis pro vestra persona et decem militibus quos nobiscum tenere debetis et pro septem militibus aliis nobis contingentibus pro dicta talia huc usque integre per nostrum sindicum seu ambaxatorem satisfieri fecerimus sic vobicum convenimus et promissimus sine aliqua aditione quam facre nos non credimus de iure debere facere nec de hiis aliquod audivimus vel propterea fuimus requisiti ab aliquo. Quare vestre intime amicicie propterea placeat et vellitis in hac parte nos habere legiptime excusatos et quia tantum de ordinata talia habemus facere et fecimus ultra alios nostros convicinios quod predictum honorem commode portare non possemus.
Datum die XXX iulii.

52. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di San Gimignano, Orvieto, 8 agosto 1297[27]

Bonifatius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis .. potestati, conscilio et Communi castri Sancti Geminiani salutem et apostolicam benedictionem. Promptitudinem fidei, devotionis affectum et filialis reverentie gratitudinem quibus erga Deum et Romane vigetis Ecclesiam evidenter opera vestra dilucidant et patente ostendunt, dum ea per quam ad conservationem fidei, exaltationem ipsius matris ecclesie ac depresionem rebellium et hostium ipsius eisdem Deo et Ecclesie ac nobis placere creditis exequi efficaciter procuratis ut per operis ostendatis effectum qualis in vobis affectus resultat ab intimis complacendi. Nuper enim talie vestre milites per vos ad nostrum et ecclesie prefate obsequium cum devotione transmissos paterna benignitate recepimus et fervorem vestre devotionis ac fidei contemplantes in illis prudentiam vestram exinde multipliciter in Domino commendamus. Verum quia dum crederemus ipsos fore pro necessario tempore ad nostrum beneplacitum moraturos invenimus ab eisdem quod non nisi usque ad medietatem menssis setembris proxime futuri erant ipsis stipendia deputata. Nos conscideratis dictis quam ineundo et

[26] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 28r. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

[27] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 36r. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto Davidsohn, *Forschungen*, II, p. 244, n. 1879.

redeundo habent necessario computati et quod adeo penum eis de tempore ad utilia prosequenda servitia remanebant, quod nedum finire negotium de nec etiam ordinare illum interim plenarie valeremus, fuimus quodammodo de huiusmodi mora eorum sic artata mirati. Quare universitatem vestram rogamus et ortamur actente quatinus stipendia eorum sic ampliare velitis quod ipsi secundum exigentiam facti utiliter ad deputata obsequia immorentur et vos id gratum et gratiosum habentes vestram exinde devotionis promptitudinem merito commendemus et reddamur ad ea quam vestros et castri vestri honores et profectus respiciant forcius debitores.
Datum apud Urbeveterem, VI idus augusti, pontificatus nostri anno III°.

Data di ricezione della lettera 2 settembre («et in Sancto Geminiano die II° setembris»).

53. Deliberazione del Comune di Perugia, 13 agosto 1297

In dei nomine, amen. Eodem millesimo et indictione, die martis XIII° mensis augusti. Consilio speciali et generali Comunis et populi civitatis Perusii et Centum virorum vocatorum per portam et rectorum artium preconia convocatione sonoque campane in palacio magno dicti Comunis congregato et convocato more solito de mandato nobilium militum dominorum Tavane domini Dei de Tolomeis de Senis potestatis et Punçini de Piçinardis capitanei Communis et populi civitatis prefate.
Idem dominus Tavena potestas proposuit in dicto consilio presentibus, volentibus et consencientibus dicto domino Punçino capitaneo et consulibus Artium et super infrascriptis petunt consilium exhiberi.
Directis et intelectis litteris delatis Communi perusino pro summi pontificis parte et ambaxatori et petitione eiusdem tenoris per venerabilem virum dominum Angelum episcopum Callensem lagatum et specialem nuncium domini pape pro parte domini pape coram regiminibus Communis Perusii et in consilio presenti super infrascriptis et infrascripti tenoris factis et sapientis portectis et narratis continentibus quod cum dominus papa pro certo teneat quod ad sua et Ecclesie Romane prosequenda servicia Commune Perusinum promptum inveniet et paratam confidentur requint universitatem Communis Perusii et horatatur et rogat quatenus Commune Perusii decentem et convenientem numerum equitum et peditum armatorum ad sua et Romane Ecclesie obsequia celeriter et efficaciter preparet. Ita quod ad aliam requisitionem suam contra illos de Columpna et civitates et castra et loca eorum eorumque valitores atque fautores sine more dispendio destinet in huiusmodi servicio iustra suum beneplacitum moraturum.
Inter alios consiliarios qui consuluerunt votum eorum fuit:
Dominus Simon domini Guidalocti, unus de consiliariis de Consilio surgens arengando consuluit et dixit quod petitio summi pontificis fit admissa et acceptata per Commune Perusii et stanciatum et reformatum et decretum in presenti consilio quod auctoritate presentis consilii servicium altum honoratum et graciosum fiat et fieri debeat circa facta predicta summo pontifici. Et ita fiat responsio domino legato per

illum vel illos quos domini potestas, capitaneus et consules duxerint eligendos. Et post hec per dominum potestatem, capitaneum et consules Artium volendo reverenter et humiliter eiusdem sanctissimi patris satisfaccere voluntati eligantur sapientes homines quos et quot eligere noluerint ad deliberandum providenter et ordinandum qualiter et quomodo et quando fiat servicium et de quo serviatur summo pontifici et Ecclesie Romane. Et que in predictis et arca predicta fient deliberabuntur et ordinabuntur valeant et teneant et effectu demandentur in hiis statutis vel ordine aliquo non obstante.
Reformatum et scanciatum fuit per dictum consilium facto parato per dominum Tanenam potestatem presentem et assentiente domino Punçino capitaneo Populi et cosulibus Artium de sedendo ad levandum quod dictum et consultum fuit super litteris et petitione summi pontificis in consilio supra propositi per dominum Simonem domini Guidalocti consiliarium supradictum.
Presentibus testibus Bartholomeo ser Benevegnatis, Gruego domini Trencoli, Angelo Simeonis et aliis.
Congregatis et convocatis in magno palacio Communis sapientibus electis per dominos potestatem, capitaneum et consules Artium ad requisitionem Barlitorum et sono campane retochi ad tertiam de deliberando, providendo et ordinando super litteris et petitione summi pontificis in magno consilio hodie et per venerabilem virum d. Angelum Calensem episcopum delatis Communi Perusino. Et facta super ipsis propositione per d. potestatem presentem et voluntate d. capitanei et consulum artium inter dictos sapientes. Reformatum, provisum et ordinatum fuit per eosdem sapientes quod domini potestas, capitaneus et consules Artium debeant licite et impune in hiis statutis vel ordine aliquo non obstante eligere unum ambaxatorem de qualibet porta qui per Communis Perusii parte vadant ad summum pontificem ad visitandam sanctitatem suam et ad faciendum sunt petitione et litteris suis Communis perusino delatis super facto servicii illam ambaxatam quam domini potestas, capitaneus et consules artium cum sapientibus quos voluerint eisdem duxerint iniungendam.

54. Deliberazione del Consiglio generale del Comune di Siena, 19 agosto 1297[28]

Die lune XVIIII° augusti.
In nomine Domini, amen.
Generali Consilio Campane Communis Senarum et populi cum adiuncta L per terçerium de radota in palatio dicti Communis ad sonum campane et vocem preconum more solito congregato de mandato nobilium et potentium virorum dominorum Acti de Corinalto, Dei gratia honorabilis potestatis, et Bernardi Cattani de Fano, eadem gratia honorabilis capitanei Communis et populi Senarum, facta prius

[28] ASS, Deliberazioni del Consiglio generale, reg. 52, c. 56v. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

imposita de infrascriptis de conscientia et consensu dominorum camerarii et duorum ex IIII^or^ provisionariorum dicti Communis apud palatium dicti Communis secundum formam statutorum, dicti domini potestas et capitaneus proposuerunt in dicto Consilio et Consilium petierunt quod cum expediat Commune Senarum habere pecuniam pro factis dicti Communis necessariis faciendis et specialiter pro solvenda paga stipendiariorum Communis et pro paga mictenda et danda militibus et peditibus Communis Senarum existentibus in exercitu supra Nepim in servitium domini pape … et pro aliis expensis dicto Communi necessariis faciendis …

55. Deliberazioni del Consiglio dei Cento e del Consiglio generale del Comune di Firenze, 23 e 26 agosto 1297[29]

Die XXIII mensis augusti.

In Consilio Centum virorum proposuit dominus capitaneus infrascripta, presentibus prioribus et vexillifero.
Primo, super eo quod milites stipendiarii Comunis Florentie existentes in servitio domini pape, in dicto servitio morentur usque ad decimum diem mensis novembris proxime venturi, computato in dicto termino tempore eorum reversionis; et quod priores et vexillifer possint providere et facere et fieri facere omnes expensas necessarias in predictis pro tempore predicto.
Item super eo quod omnes officiales Comunis Florentie, quorum officium finitum est, ad quorum manus pervenit et remansit de pecunia Comunis Florentie, impune possint et teneantur et debeant eam restituere camerariis Comunis Florentie usque ad decem dies proxime venturos; et ab inde in antea observetur statutum domini capitanei.
Presentibus testibus ser Bindo ser Guicciardi notario priorum et vexillifer et Braccino Braccii precone domini capitanei.
Dinus Pecora consuluit secundum propositiones predictas: salvo quod si contra aliquem officialem per dominum capitaneum vel eius curiam vel iudicem Camere processus aliquis inceptus est, predicta non prestent beneficium et locum non habeant in hoc casu.
Ghinus Curradi consuluit, quod dicta provisio facta super facto dictorum officialium non valeat, nec in ea non procedatur. In alia propositione consuluit secundum propositionem.
Factis partitis ad pissidem et balloctas, placuit LX super prima propositione; nolentes fuerunt XVI.
Item, super secunda propositione, placuit XLII secundum propositionem et dictum Dini predicti, nolentes fuerunt XXXIIII.
Eodem die et testibus.

[29] Edizione, Gherardi, *Le consulte*, II, pp. 574-575.

In Consilio speciali domini capitanei et capitudinum XII^{cim} maiorum artium proposita fuerunt predicta.
Ser Medicus Aliocti notarius consuluit secundum propositiones predictas.
Spinellus Iacobi consuluit, quod non procedantur super dicta provisione facta super facto dictorum officialium. In alia consuluit secundum propositionem.
Factis *partitis* ad pissidem et balloctas, placuit LVII super prima propositione; nolentes fuerunt II.
Item, super secunda propositione, placuit XXIII secundum propositionem; nolentem fuerunt XXXVI.

Eodem die et testibus.

In Consilio generali et speciali deomin capitanei et capitudinum XII^{cim} maiorum Artium proposita fuerunt predicta: salvo provisione facta super facto dictorum officialium.
Ser Testa Iohannis consuluit secundum propositionem.
Facto partito ad sedendum et levandum, placuit quasi omnibus secundum dictum suprascripti ser Teste.

Die XXVI mensis augusti. Signati per «g» non interfuerunt in Consilio.

In Consilio generali Comunis proposuit Corsus domini Alberti, camerarius Comunis Florentie, pro se et sociis suis, presentibus prioribus et vexillifero, videlicet super eo quod milites stipendiarii Comunis Florentie esistentes in servitio domini pape morentur in dicto servitio sedundum quod firmatum est per Consilia domini capitanei et populi florentini facta die XXIII presentis mensis augusti.
Spinellus Iacobi consuluit secundum propositionem predictam.
Facto partito ad pissides et balloctas, placuit CCLXIII secundum propositionem; nolentem fuerunt LXXVI.
Presentibus testibus ser Bindo ser Guicciardi notario priorum et vexilliferi et Duccio Francisci precone Comunis et aliis.

56. Lettera di Bonifacio VIII a Riccardo Annibaldi *de Militiis*, Orvieto, 1° settembre 1297[30]

Dilecto filio nobili viro Richardo de Militiis de Urbe. Grata tue devotionis merita quibus romanam honoras et veneraris Ecclesiam promerentur ut personam tuam dignis favoribus et honoribus congruis accollamus. Nuper siquidem ex iustis et rationabilibus cives Iacobum et Petrum de Columpna olim sancte romane Ecclesie cardinales exigentibus demeritis et culpis ipsorum de fratrum nostrorum consilio,

[30] ASV, Reg. Vat. 48, c. 326^{v}. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto *Les registres de Boniface VIII*, n. 2161.

dignitate cardinalatus privavimus ipsosque deposuimus ab eodem iudicantes eos scismaticos et blasphemos et in huius scismate persistentes tamquam heretiquos puniendos. Omnes insuper sequaces, adiutores, fautores et valicores ipsorum ac dantes eis consilium, auxilium vel favorem publice vel oculte omnibus eorum bonis stabilibus seu immobilibus ubicumque consistentibus que tunc temporis obtinerent privavimus ipsaque a die privationis huius romane Ecclesie duximus confiscanda ac decernimus irritum et inane si secus a quoquam scientur vel ignorantur quavis auctoritate attemptatum esset vel imposterum contingeret attemptari. Cum igitur Laurentius de Fuscis de Berta de Urbe capellanus et camerarius dicti Petri depositi cum eisdem Iacobo et Petro prius huius privationem et depositionem per nos ut premictitur factas steterit ac dederit eis consilium, auxilium vel favorem propter que omnia bona stabilia et mobilia que idem Laurentius tunc habebat ubilibet per huius privationem sequatium adiutorum, fautorum et valitorum ipsorum Iacobi et Petri ad dantium eis consilium, consilium vel favorem publice vel oculte dicte romane Ecclesie confiscata ac ad eam etiam devoluta noscantur. Nos volentes personam tuam tue probitatis et nobilitatis obtentu quibus predictus nosceris favore prosequi speciali omnia bona stabilia seu mobilia predicti Laurentii consiste«n»cia ubicumque que tunc ipsius Laurentii existebant tibi et heredibus tuis cum omnibus iuribus et pertinentiis suis in perpetuum concedimus et donamus et tuis ac heredum ipsorum usibus applicamus de gratia speciali ita quod ex nunc possessionem bonorum ipsorum apprendere et mancisci propria auctoritate valeas | invocato *et cetera usque* secularis. Nulli ergo *et cetera* nostre concessionis, donationis et applicationis *et cetera*. Data apud Urbemveterem, kalendas septembris, anno tertio.

57. Lettera del Comune di San Gimignano a Inghiramo conte di Biserno, San Gimignano, 2 settembre 1297[31]

Nobilli et potenti militi domino Ingheramo comiti de Biserno et nunc vicario militum talie societatis Tuscie plurimum honorando Bindus de Cavalcantibus potestas, conscilium et Commune Sancti Geminiani salutem prosperam et felicem. Vestram amiciciam et dominationem duximus presentibus deprecandam quatinus nostros VII milites stipendiarios, quos pro nobis et dicto Communi tenetis et tenere debetis in talia suprascripta in ipsos teneatis et nobis placeat stare et [stare et *aggiunto nell'interlineo*] stari facere et morari pro dicto nostro Communi in sevirium serenissimi domini Bonefacii pape [*segue* q *cassata*] octavi quousque ad eundem servitium et voluntatem steterint et morabuntur stipendiarii et milites ipsius talie Communis et civitatis Florentie. Cum hoc ita sit provissum et stanciatum per nos et dictum Commune Sancti

[31] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 35r. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto Davidsohn, *Forschungen*, II, p. 244, n. 1882.

Geminiani in nostro conscilio generali ad postulationem et voluntatem legati domini pape predicti qui ad nos propterea predicto domino papa accessit et venit.
Datum in Sancto Geminiano, die II° setembris.

58. Lettera di Bonifacio VIII a Landolfo Colonna, 4 settembre 1297[32]

Bonifacius episcopus servus servorum Dei dilecto filio nobili viro Landulpho de Columna civi romano salutem et apostolicam benedictionem. Ut depressio et confusio Columpnensium scismaticorum et Ecclesie romane rebellium eo celerius et facilius executioni mandetur, quo ad id plurium proborum virorum fuerit ministerium deputatum, nos de tue nobilitatis industria plenarie confidentes, volumus et presentium tibi auctoritate committimus, ut una cum nobili viro .. capitaneo militum tallie Tuscie adversus scismaticos et rebelles predictos ac adiutores et fautores eorum ad captiones castrorum, terrarum, locorum et bonorum ac etiam personarum ipsorum, destructionem quoque et devastationem domorum, vinearum et arborum eorumdem et alias in omnibus et per omnia, que in hac parte ad honorem et exaltationem Ecclesie romane videris expedire, procedas viriliter et potenter et nomine nostro et eiusdem Ecclesie castra, terras, loca et personas ipsorum, que capi contigerit, custodias, et conserves, seu custodiri et conservari facias et procures ad nostrum beneplacitum disponenda. Datum apud Urbem Veterem secundo nonas septembris pontificatus nostri anno tertio.

59. Deliberazione del Comune di Perugia, 5 settembre 1297[33]

In nomine Domini, amen. Die iovis V mensis septembris intrantis.
Consilio maiori Communis civitatis Perusii generali et speciali et centum virorum vocatorum per portam et speciali et generali populi et rectorum artium et aliorum consiliarorum solitorum et debencium adesse tali consilio. In palacio magno dicti Communis preconia convocatione sonoque campane more solito congregato et convocato de mandato et voluntate nobilium militum dominorum Tavene domini Dei de Tolomeis de Sena potestatis et Punçici de Piçinardis capitanei Populi dicte civitatis.
Idem dominus Tavena potestas de assensu et voluntate domini Punçini capitanei antedicti et consulum Artium proposuit et sibi requisivit super infrascriptis consilium exhiberi.
In primis:
Super eo quod ex parte summi pontificisi petitum est adiutorium Communis Perusii fieri contra sismaticos et hereticos de columpna et terras eorum.

[32] Edizioni, Petrini, *Memorie*, p. 419; Tosti, *Storia*, I, p. 394; Pressutti, *I Colonna*, pp. 329-330, n. 2; Battelli, *Acta pontificum*, p. 23, n. 20.

[33] ASP, Riformanze, X, c. 299r. Inedita; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

60. Concessione del castello di Stimigliano da parte di Bonifacio VIII a Gulferamo Ciceroni, 5 settembre 1297[34]

Dilecto filio Gulferano Cicironis, civi romano. Ut tua et tuorum... Nuper siquidem, pro iustis et rationabilibus causis, Iacobum et Petrum de Columpna, quondam sancte romane Ecclesie cardinales, exigentibus culpis et demeritis eorumdem, a dignitati cardinalatus deposuimus, ipsosque privavimus omni cardinalatuum comodo et honore, iudicantes eos scismaticos et blasphemos et in huiusmodi scismate persistentes, tamquam hereticos puniendos, ac etiam contra Iohannem dictum de Sancto Vito et Odonem, clericos, Agapitum, Stefanum et Iacobum dictum Sciarram, laicos, fratres dicti Petri, processus fecimus varios, diversasque privationis et confiscationis bonorum et alias sententias et penas promulgavimus, malitia et rebellione presumptis contra dictam ecclesiam exigentibus eorumdem; insuper ipsos, necnon omnes et singulos qui eis vel eorum alicui darent auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte, excommunicationis, sententia duximus innodandos. Postmodum quidem accepimus quod olim Gulielmus dictus Pietosus, ostiarius et familiaris felicis recordatimis Innocentii pape IIII^{ti}, predecessoris nostri, tunc vivens, ab eodem predecessore, tunc vivente, quedam bona in castro Stimiliani, Sabinensis diocesis, eiusque territorio, tenimento, pertinentiis seu districtu, ad eamdem ecclesiam spectantia, sibi et heredibus suis obtinuit in feudum vel alio certo modo concedi, et quod bona ipsa ad presbyterum Adynulfum, eiusdem Gulielmi filium, pervenerunt, quod demum idem presbyter Paulo Montanarii, civi romano, tunc familiari predicti Iacobi, olim cardinalis, eadem bona vendidit, donavit seu alio modo concessit vel aliena vit in eum. Que bona dictus Paulus ex huiusmodi venditione vel donatione seu concessione aut cessione vel alienatione dicti Adenulfi tenuit et possedit. Denique vero nos, cum predictus Paulus prefatis scismaticis et rebellibus in huiusmodi scismate ac rebellione persistentibus aut ipsorum alicui vel aliquibus dedisset auxilium, consilium et favorem et presertim dicto Iacobo, dicto Sciarra, civitatem Nepesinam in nostra et eiusdem ecclesie rebellione tenenti, in civitate servivisset eadem et adhuc, ut dicitur, moritur in ea, nos, eiusdem Pauli contemptu et demeritis exigentibus, eundem Paulum ac heredes et successores ipsius feudo et bonis predictis et omnibus domibus, rebus, bonis et iuribus ad ecclesiam spectantibus memoratam, que in dictis castro, territorio, tenimento, pertinentiis vel districtu idem Paulus predictorum nostrorum processuum et sententiarum nostrarum tempore obtinuerat, habuerat, tenuerat seu possiderat, vel etiam tempore privationis huiusmodi de hiis bonis et iuribus obtinebat, tenebat, habebat seu possidebat per se vel alium, auctoritate apostolica, ex officio et de apostolice plenitudine potestatis, exigente iustitia, in perpetuum omnino privavimus, et ea omnia et singularia dispositione nostra ac Sedis apostolice plenarie ac integre reservavimus. Et decrevimus irritum et inane si super hiis, vel eorum aliquo aut aliquibus, secus a quoquam auctoritate quacumque, scienter vel ignoranter, attemptatum fuisset vel contingerit in posterum attemptari. Revocantes nihilominus omnen locationem, obligationem, distractionem, alienationem, donationem, vendi-

[34] BAV, *Ott. Lat.* 2546, cc. 183^{v}-184^{r}. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5475.

tionem, concessionem, contractum vel quasi contractum factas seu factos, quocumque modo vel cum quocumque vel quibuscumque, per dictum Paulum vel alium eius nomine, post depositionem et privationem predictorum Iacobi et Petri, olim cardinalium, de feudo, domibus, rebus, bonis et iuribus supradictis, aliquo vel aliquibus eorumdem. Volentes igitur gratiam tibi facere specialem, feudum, domus, bona et iura omnia supradicta, que in dictis castro, territorio, tenimento, pertinentiis vel districtu ad ecclesiam pertinentia memoratam idem Paulus tenuit et possedit, quovis titulo, iure, modo vel causa, tibi et tuis heredibus ac successoribus in perpetuum de tuo corpore per rectam lineam legitime descendentibus, eadem auctoritate, in feudum concedimus de gratia speciali. Ita tamen quod debita et consueta servicia tu et ipsi heredes et successores propter hoc semper habeatis ecclesie memorate, nec quicquam de feudo vel aliis supradictis aliquatenus alienetis, quod si secus egeritis, illud ex nunc decernimus irritum et inane et nullius existere firmitatis. Ut autem in predictis circa possessionem et proprietatem ecclesie predicte in futurum memoria certior habeatur, volumus quod, annis singulis, XII [denarios] proveniensium senatus currentes pro tempore, nomine census, infra quindenam Natalis Domini, cum ostensione litterarum huiusmodi, tu ac ipsi heredes et successores nostre Camere persolvetis, quodque tam tu quam dicti heredes et successores vassallagium et iuramentum fidelitatis pro feudo, rebus et bonis predictis, nobis infra mensem a dato presentium, successoribus vero nostris canonice intrantibus infra sex menses postquam fuerunt ad apicem apostolice dignitatis assumpti, teneamini facere ac prestare. Quod si facere forte contempseritis, omne ius, quod sibi ac ipsis heredibus et successoribus ex presenti concessione debetur, libere ad predictam ecclesiam devolvatur.

61. Bonifacio VIII impartisce disposizioni circa la concessione del castello di Stimigliano a Gulferamo Ciceroni, 5 settembre 1297[35]

Dilectis filiis .. abbati monasterii Sancti Pauli de Urbe et..., archipresbytero Sancti Valentini de Stimiliano, Sabinensis diocesis, et Cincio de Cancellariis, de Urbe, capellano nostro, canonico Sancti Marcelli Parisiensis ecclesiarum. Ut dilecti filii Gulferami de Urbe et suorum sincere devotio *etc. ut supra usque* devolvantur. Mandamus quatenus vos, vel unus vestrum per vos vel alium seu alios, predicto Golforano, vel procuratori suo eius nomine, feudum, domos, bona et iura predicta iuxta huiusmodi concessionis nostre tenorem assignare curetis, inducentes eum vel procuratorem predictum pro eo in corporalem possessionem eorum et defendentes inductum, contradictores per censuram ecclesiasticam, apellatione postposita, compescendo. Non obstante si aliquibus a Sede apostolice indultum existat quod interdici, excommunicari nequeant aut suspendi per litteras *etc.*

[35] BAV, *Ott. Lat.* 2546, cc. 184r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5476.

62. Lettera di Inghiramo conte di Bisenzio al Comune di San Gimignano, Tivoli, 6 settembre 1297[36]

Nobillibus et sapientibus viris dominis potestati, octo deffens(ionis) et octo expensoribus, conscilio et Communi Sancti Geminiani Ingheramus comes de Biserno et capitaneus militum talie Societatis Tuscie generalis salutem et optate felicitatis augementum. Rellatione literarum priorum artium et vexiliferi Communis Florentie et Collis domini Actaviani de Pistoria familiaris et ambaxatoris noster perpendimus manifeste quod stipendia nostra et eorum militum quod nobiscum habemus pro futuro tempori nobis procurarent presentialiter destinaste et quod eorum intentionis est quod vos et alii de Societate predicta faciant sicut ipsi qualiter nobillem amiciciam vestram duximus presentialiter deprecandam quatinus stipendia nostra et vestrorum stipendiariorum qui sunt hic etiam per vobis servivimus nobis et eis presentialiter transmictatis ut ad servitium summi pontificis possimus illo tempore permanere quam vobis et Communi Florentie et aliis Communitatibus complacebint et hoc debetis facere liberaliter et libenter quia ad honorem et servitium vestrum intenti fuimus, sumus et esse volumus totis temporibus vite nostre. Noveritis quod de mandato et voluntate summi po«n»tificis nepotes et camerarium suos Alagnam ivimus sociatum, cum quo camerario Romam reversi fuimus eiusque precepto die XXVI augusti cum domino Landulfo de Columpna ivimus Tiboli commoratum et nisi interfuisset adventus et illi de Tiboli inimicis summi pontificis firmiter se tradebant, quia de maioribus huius terre morabantur cum illis de Columpna et ad eorum libitum Tiboli veniebant. Quo audito dictos nobiles requiri fecimus ut ad mandata summi pontificis infra tridium coram nostra presentia comparerent, de quibus venerunt aliqui, a quibus fidei ydoneos recepimus, eosdem ad confines a longe transmittentes. Illorum vero domos qui venire modo aliquo noluerunt, fecimus funditus dirui ac etiam discipari. Itaque terra ista libere ad mandatum summi pontificis permanebit, stando eius Tiboli cum domino Landulfo deliberate equitavisum die penultimo agusti ad castrum Arcionis ubi cum hominibus dicti castri preliati fuimus, eosdem, qui non potuerunt nostris obsistere viribus, optinentes, quibus robam et predam iumentorum, bovum et vaccarum in quantitate maxima abstulimus et Tiboli deducendo, ubi continue commoramus, ipsumque castrum castelanis, sergentibus et aliis oportunis munire fecimus, ita quod ad servitium nostrum pro summo pontifice commorantur.
Datum in civitate Tiboli, die VI setembris, X^e^ indictionis.

Data di ricezione della lettera 10 settembre («et in Sancto Geminiano die X° dicti mensis»).

[36] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 36^r^. Edizione, Davidsohn, *Forschungen*, II, pp. 244-245, n. 1883 (parziale); quella qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

63. Sentenza di Bonifacio VIII, Orvieto, 6 settembre 1297[37]

Ad perpetua rei memoriam. Nuper ex iustis et rationabilibus cives Iacobum et Petrum de Columpna quondam sancte romane Ecclesie cardinales exigentibus culpis et demeritis eorumdem a dignitate cardinalatus deposuimus ipsosque privavimus omni cardinalatus comodo et honore iudicantes eos scismaticos et blasphemos et in huius scismate persistentes tamquam hereticos puniendos et tam ipsos quam Iohannem dictum de Sancto Vito et Oddonem clericos Agapitum, Stephanum et Iacoum dictum Sciarram laicos filios quondam Iohannis de Columpna fratris Iacobi et patris Petri olim cardinalium predictorum exigentibus malitia et rebellione ipsorum resumptis contra Ecclesiam memoratam ac alios etiam filiors eiusdem Iohannis si qui alii essent filii eorumdem vel alicuius eorum omnibus iuribus, bonis et rebus mobilibus et immobilibus hereditariis seu quomodolibet acquisitis quibuscumque ratione, causa vel titulo ad eos vel ipsoru aliquem seu aliquod pervenissent vel obvenire seu pertinere possent necnon comitatibus, baroniis, communitatibus, civitatibus sive castris ubicumque illa haberent, tenerent vel obtinerent seu quomodolibet pertinerent ad ipsos omnino privavimus eaque omnia et singula publicavimus et etiam confiscavimus ad ipsos vel eorum aliquem heredes ipsorum vel alicuius eorum nullo unquam tempore reversura nunc autem predictorum Iacobi et Petri olim cardinalium, Iohannis dicti de Sancto Vito, Oddonis, Agapiti, Stephani et Iacobi dicti Sciarre scismaticorum atque rebellium super excrescente nequitia et contemptu predictos depositionis, privationis, confiscationis et omnes alios sententias et penas omnesque processus latas et habitos contra eos rata habentes et grata de novo nichilominus ipsos et eorum quemlibet ac heredes et successores ipsorum et cuiuslibet eorundem expresim et nominatim omnibus domibus, hedifitiis, dominio, segnoria, iurisdictione, vasallis, hominibus, terris, vineis, possessionibus ceterisque bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus realibus et personalibus que ipsi veleorum aliqui comuniter vel divisim predictorum nostrorum processuum et sententiarum ipse habebant, tenebant seu possidebant vel spectabant ad eos vel aliquem seu aliquos eorumdem seu etiam nunc habent, tenent vel possident per se vel alium seu alios in castro de Petraporci Tusculane diocesis ac eius territorio pertinentiis vel distriptu auctoritate apostolica et de apostolice plenitudine potestatis erigente iusticia iterato inperpetuum omnino privamus et ea omnia et singula dispositioni nostre ac Se. apostolice plenarie ac libere reservamus et decernimus irritum et inane si super hiis vel eorum aliquo secus a quoquam scientur vel ignoramus atteptatum est vel contigerit imposterum attemptari revocantes nichilominus omnem locationem, obligationem, distracionem, alienationem, donationem, venditionem, concessionem contractum vel quasi contractum factas seu factos quocumque modo vel causa cuicuque vel quibuscumque per ipsos vel eorum aliquem seu per alium ipsorum aut alicuius eorum nomine post depositionem et privationem ipsorum de domibus, hedifitiis, dominio,

[37] ASV, Reg. Vat. 48, c. 316r. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto *Les registres de Boniface VIII*, n. 2132.

segnoria, iurisdictione, vassallis, hominibus, terris, vineis, possessionibus ceterisque bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionbus realibus et personalibus supradicti aut aliquo vel aliquibus eorumdem. Nulli ergo *et cetera* nostre privatinis, reservatinis, constitutionis et revocationis *et cetera*. Data apud Urbeveterem, VIII id. septembris, anno tertio.

64. Sentenza emanata da frate Alamanno da Bagnoregio, inquisitore per Roma e la provincia romana, contro Federicozzo *domini Iacobi*, Andrea *Spinelli*, Giovanni *Castellanus*, il notaio Angelo *Uguitinionis* e Maggio *Cictadanus*, 8 settembre 1297[38]

Nos frater Alamannus de Balneoregio ordinis Minorum inquisitor heretice et scismatice pravitatis in Roma et romana provincia per Sedem apostolicam […] prestantissimo […] suis consortibus dignissimo ubi sedes collata est summi pastoris et vicarii Ihesu Christi ut prava signa essent ad directum […] deduceremus […] fluis ac purgatis […] remus hostis antiqui versutia sic […] facibus colligavit ut in malitia cohereant et persistant […] et sata demolientes, vineas discarnendo, frumentum et vinum spiritualis et temporalis letitie, per se et alios complices et fautores seviendo crudeliter, satagant modis indebitis perdere, et nos ob hoc oporteat gravioribus remediis occurrere et letales morsus morsibus iustitie refrenare inter quos, fama quin potius infamia ploclamante publica et pluribus testimoniis fededignis comperimus Fredericotium domini Iacobi, Iohannem Castellanum, Andream Spinelli fuisse diu in civitate Penestrina et aliis Columpnensium terris, per Ecclesiam de scysmate et blasfemia dampnatorurn et rebellium, in eorum obsequium, auxilium et favorem contra romanam Ecclesiam et sententias ipsius, postquam fuerunt per Ecclesiam condempnati; comperimus quoque et Angelum Uguitionis notarium, Maiium Cictadanum magistrum lignaminis ad edificia construenda et ad exercitum Ecclesie per edificia impugnandum et ad machinas fuisse diu in civitate Nepesina contra romanam Ecclesiam et exercitum ipsius in favorem et auxilium Iacobi dicti Scyarre et aliorum rebellium et defensionem civitatis Nepesine a tempore supradicto, hos omnes cum aliis ad misericordiam expentantes et tempora guerre copulantes temporibus, denuntiatione publica, nullum ad nos venire conspeximus, cui possemus impendere misericordiam ut obtamus; et quia reperimus multipliciter deliquisse, citari eos fecimus ad domos et nullus se in temino vel post terminum presentavit. Comunicato fratris Lamberti episcopi aquinatis et pontificis in Urbe vicarii et religiosorum ac sapientum consilio,

[38] Copia autentica del 24 marzo 1302: «Angelus quondam magistri Iohannis Protogenii notarii civis viterbiensis auctoritate alme Urbis prefecti notarius et nunc notarius fratris Symonis de Tarquinio ordinis Minorum inquisitoris heretice et scismatice pravitatis in romana provincia, sententiam prout inveni in registro inquisitionis sumpsi et de mandato Symonis in publicam formam reddegi sub annis M°CCC° secundo, die XXIII martii, indictione XV, pontificatus Bonifatii pape VIII anno octavo». Edizione, Caetani, *Regesta chartarum*, I, pp. 110-111.

predictos Fredericotium, Iohannem, Andream, Angelum et Maiium citatos prius ad sententiam audiendam, fuisse adiutores et fautores scysmaticorum et rebellium Columpnensium post dampnationem ipsorum per Ecclesiam et contumaces sententialiter iudicamus et ipsos excomunicamus ac contumaces nuntiamus; bona ipsorum, iura et actiones ubicumque sunt romane Ecclesie et inquisitionis officio confiscamus, distribuenda secundum beneplacitum apostolice Sedis atque nostrum in pecunia numerata; ipsos de Roma ac romana provincia exbandimus et exponimus fldelibus capiendos, mandantes rectoribus terrarum quod ipsos capiant et ad nostram presentiam debeant sub custodia destinare nisi infra octo dies comparere curaverint coram nobis parituri; et ipsos privamus legitimis actibus et dampnamus infamia et sint intestabiles ut nec testamenti liberam habeant factionem nec ad successionem accedant nec ad officia vel ad testimonium admittantur et nullus eis super quocumque negotio respondere cogatur nisi comparuerint coram nobis; cassamus omnes contractus per se vel alios factos; domos ipsorum ad ruinam vel venditionem exponere nostro arbitrio reservamus; mandamus officialibus curie Capitolii sub penis excomunicationis et privationis dignitatis et honoris et quingentarum marcharum argenti quatenus sententiam infra terminum in constitutionibus assignatum debeant executioni mandare.
Lata fuit sententia per inguisitorem in parlatorio palatii Capitolii coram populo ad vocem banditorum et buccinarum congregato.
Domnino Falcone Marescalco, fratre Theodino, fratre Nicolao de Trivio ordinis Predicatorum, fratre Andrea de Pitiliano ordinis Minorum, Petro Alexandri banditore, Angelo tubatore et Somao et Deodato notariis testibus.
Sub annis millesimo CC° LXXXXVII°, indictione Xª, tempore Bonifatii pape VIII, die sabbati VIII mensis septembris.

65. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di Assisi, Orvieto, 8 settembre 1297[39]

Bonifatius episcopus *etc.* dilectis filiis .. potestati, capitaneo, ansianis, Consilio et Communi Asisinatis salutem *etc.* Ab antiquo ad apostolicam Sedem viguit vestra devotio, quam nuper experimento probavimus, dum promptis studiis honorabilem armatorum equitum et peditum comitivam vos missuros ad nostrum et apostolice Sedis obsequium liberaliter obstulistis; unde vos merito commendamus, universitatem vestram rogantes et hortantes attente, quatenus sicut nostram et sedis eiusdem gratiam caram habetis, huismodi equitum et peditum quantitatem oblatam, receptis presentibus, dispendiosa mora sublata, ad nostram presentiam transmictatis, ut de ipsa contra perfidos Columpnenses et alias, prout expedire viderimus, in nostris et dicte Sedis obsequiis disponamus. Exauduturi sic efficaciter huiusmodi nostras

[39] *Bullarium … S. Francisci Assisiensis*, p. 127, n. 246. Traduzione italiana, Nessi, *Bonifacio VIII*, p. 245.

exhortationes et preces, quod devotionem vestram exinde merito commendantes reddamur ad civitatis vestre comoda promptiores.
Datum apud Urbem Veterem, VI idus septembris, pontificatus nostri anno tertio.

66. Bonifacio VIII decreta la confisca dei beni di Giovanni *dictus de Via* di Frosinone, Orvieto, 9 settembre 1297[40]

Ad perpetuam rei memoriam. Nuper, ex iustis et rationabilibus causis, Iacobum et Petrum de Columpna, quondam sancte romane Ecclesie cardinales, exigentibus culpis et demeritis eorumdem, a dignitate cardinalatus deposuimus, ipsosque privavimus omni cardinalatuum comodo et honore, iudicantes eos scismaticos et blasphemos et in huiusmodi scismate persistentes tanquam hereticos puniendos, ac etiam contra Iohannem dictum de Sancto Vito et Oddone, clericos, Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciarram, laicos, fratres dicti Petri, processus fecimus varios, diversasque privationis et confiscationis bonorum et alias sententias et penas promulgavimus, malitia et rebellione presumptis contra dictam ecclesiam exigentibus eorumdem. Insuper ipsos necnon et omnes et singulos qui eis vel eorum alicui darent auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte, excommunicationis sententia duximus inodandos. Cum igitur Iohannes dictus de Via, de Frusinone, laicus, cursor et familiaris predictorum Iacobi et Petri scismaticorum olim cardinalium vel eorum alterius scismaticis et rebellibus supradictis in huiusmodi scismate et rebellione persistentibus, aut ipsorum alicui vel aliquibus adhesit et serviverit ac dederit auxilium, consilium et favorem, presertim ipsorum scismaticorum per diversas mundi partes scismaticas litteras deferendo, nos, eiusdem Iohannis contemptu et demeritis exigentibus, eumdem Iohannem ac heredes et successores ipsus, omnibus domibus, terris, vineis, possessionibus, iuribus, bonis et rebus suis, mobilibus et immobilibus, que tam in dicto castro Frusinonis ac territorio et pertinentiis eius quam alibi ubicumque, predictorum nostrorum processuum et sententiarum tempore, habebat, tenebat seu possidebat vel spectabant ad eum, seu etiam nunc habet, tenet vel possidet, per se vel per alium, auctoritate apostolica, de apostolice plenitudine potestatis, exigente iusticia, in perpetuum privamus et ea omnia et singula dispositioni nostre ac Sedis apostolice plenarie et libere reservamus; et decernimus irritum et inane si super hiis vel eorum aliquo secus a quoquam, auctoritate quacumque, scienter vel ignoranter, attemptatum fuisset vel contingerit in posterum attemptari. Revocantes nichilominus omnem locationem, obligationem, distractionem, alienationem donationem, venditionem, concessionem, contractum vel quasi contractum, factas seu factos quocumque modo vel causa, cuicumque vel quibuscumque, per dictum Iohannem vel alium eius nomine, post depositionem et privationem predictorum Iacobi et Petri, olim cardinalium, de domibus, terris, vineis, possessionibus, iuribus, bonis et

[40] BAV, *Ott. Lat.* 2546, cc. 185v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5483.

rebus predictis aut aliqua vel aliquibus eorumdem. Nulli ergo *etc.* nostre privationis, reservationis, constitutionis et revocationis *etc.* Si quis autem *etc.*
Datum apud Urbemveterem, V idus septembris, pontificatus nostri anno tertio.

67. Bonifacio VIII concede a Coyo di Anagni i beni confiscati a Giovanni *dictus de Via* di Frosinone, Orvieto, 9 settembre 1297[41]

Dilecto filio Coye de Anagnia, cursori nostro. Grata tue devotionis obsequia —. Nuper siquidem, ex iustis et rationabilibus causis, Iacobum et Petrum de Columpna, *ut supra usque* vel aliquibus eorumdem. Intendentes itaque tibi gratiam facere specialem, domos, terras, vineas, possessiones, iura, res et bona predicta, que idem Iohannes in dictis castro, territorio et pertinentiis dictis temporibus habuit, ut predicitur, tenuit et possedit, vel alius pro eodem, tibi ac tuis heredibus et successoribus in perpetuum de tuo corpore per rectam lineam legitime descendentibus, eadem auctoritate, in feudum concedimus de gratia speciali; ita tamen quod, iuxta morem feudatariorum peditum Ecclesie romane in Campanie ac Maritime partibus hactenus observatum, debita servitia tu et dicti tui heredes ac successores propter hoc semper exhibeatis ecclesie memorate, nec quicquam de feudo ipso aliquatenus alienetis, quod si secus egeritis illud ex nunc decernimus irritum et inane ac nullius existere firmitatis. Ut autem in predictis circa possessionem et proprietatem ecclesie predicte in futurum memoria certior habeatur, volumus quod, annis singulis, duos solidos provisinorum currentes senatus, pro tempore, nomine census, infra quindenam Resurrectionis Dominice, cum ostensione litterarum huiusmodi, tu ac ipsi heredes et successores nostre Camere persolvatis; quodque tam tu quam dicti heredes et successores vassallagium et iuramentum fidelitatis pro feudo predicto nobis camerario nostro seu tenenti locum eius infra duos menses a data presentium, et deinde successoribus nostris Romanis pontificibus canonice intrantibus, videlicet rectori Campanie et Maritime qui pro tempore fuerit, ipsorum successorum nostrorum et ecclesie prefate nomine, infra sex menses postquam successores ipsi fuerint ad apicem apostolice dignitatis assumpti, teneamini facere et prestare. Que si facere forsitam contempsistis, omne ius quod tibi ac ipsis heredibus et successoribus pro presenti concessione competit, libere ad predictam ecclesiam devolvatur. Nulli ergo *etc.* nostre concessionis et constitutionis et voluntatis *etc.* Si quis autem *etc.*

[41] BAV, *Ott. Lat.* 2546, cc. 185^{v}-186^{r}. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5484.

68. Lettera del Comune di Firenze a quello di San Gimignano, Firenze, 10 settembre 1297[42]

Viris nobillibus et discretis dominis .. potestati, .. offitiallibus, conscilio et Communi Sancti Geminiani amicis suis dilectis Bonifacius de Giacanis de Perusio potestas, Rossus de Castello deffensor et capitaneus, priores artium et vexilifer iusticie, conscilium populus et Commune civitatis Florentie cum sincera dillectione salutem. Cum sicut in terra Empolis extitit pridie ordinatum sindicum Communitatum Societatis Tuscie sint in civitate Florentie pro novo talie capitaneo elligendo nobilitatem vestram requirimus et rogamus Acento, quatinus vestrum sindicum cum sufficienti mandato aut commissionem vestram in nos fiendam sufficientem per publicum instrumentum velitis ad nos Florentiam sine dilatione aliqua destinare nostris precibus et amore. Datum Florentie, die X° setembris, X^e^ indictionis.

Data di ricezione della lettera 11 settembre («et in Sancto Geminiano die XI° dicti mensis»).

69. Deliberazione del Comune di Perugia, 11 settembre 1297[43]

In Dei nomine, amen. Eodem millesimo et indictione, die mercurii XI° mensis septembris.
Consilio maiori speciali et generali Communis et Populi civitatis Perusii et centum virorum vocatorum per portam et rectorum Artium et aliorum qui debent et solent tali consilio interesse. In magno palacio dicti Communis campane sonitu et preconia convocatione de mandato nobilium militum dominorum Tavene domini Dei de Tolomeis de Sena potestatis et Punçici de Piçinardis capitanei Communis et Populi civitatis iam dicte more solito congregato et convocato.
Idem dominus Tavena potestas proposuit presentibus, volentibus et consentientibus dicto domino Punçino capitaneo et consulibus Artium et consilium prostularunt in dicto consilio.
Cum reformatum sit in consilio rectorum rtium obtento super adiutorio conferendo et atribuendo Ecclesie romane et summo pontifici. Quod factum totum remittatur ad maius consilium Communis civitatis Perusii et quod per maius consilium deliberetur, ordinetur et provideatur unum servicium et adiutorium fieri debeat per commune Perusii Ecclesie romane et summo pontifici vel non contra sismaticos et hereticos Colonenses et terreas eorum. Et de quo servicium fiat et quanto et qualiter

[42] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 36^v^. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto Davidsohn, *Forschungen*, II, p. 245, n. 1884.

[43] ASP, Riformanze, X, cc. 299^v^-300^v^. Inedita; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

et super petentia acquirendi pro servicio. Quid placet consilio providere, deliberare et reformare super premissis generaliter consulatur.
Inter alios consultores:
Francischus Bonifacii, unus consiliarius de Consilio, surgens arengando consuluit et dixit quod adiutorium per Commune Perusii Ecclesie romane et summo pontifici debeat fieri de cento militibus cum duobus equis, uno armigero alio roncino, per tres menses. Et per dominum potestatem et per dominum capitaneum et consules artium eligantur sapientes homines quos voluerint eligere ad tractandum, ordinandum, providendum et reformandum qui sint milites seu equites qui facere debeant servitium pro Communi perusino et qualiter eligantur et acquirantur et quando ut debeant et de salario eorum et unde peccunia sit pro solvere dictorum militum et de capitaneo eorum et de eius salario et super toto facto et negocio generaliter sicut eis videbitur et placebit. Et quicquid per eosdem tractatum, provisum et reformatum extiterit sit omnimode valiturum et ratum et executioni mandetur auctoritate presentis consilii aliquo non obstante.
In reformationem cuius consilii facto et mosso partito per eundem dominum Tavenam potestatem de assensu et voluntate dictorum domini Punçini capitanei et consilium Artium de sedendo ad levandum, ut moris est, stanciatum, provisum et reformatum fuit per consilium supradictum ut dictum et consultum fuit per Francischum Bonifacii consiliarium supradictum.
Presentibus testibus Francischo de Porta, Iohannello Guillelmi, Homolo Ufreducii et aliis personaliter.
Hii fierent sapientes homine quos eligerunt domini potestas, capitaneus et consules Artium ad tractandum, deliberandum, providendum et reformandum qui esse debeant milites qui servant Communi perusino in adiutorio quod fieri debet Ecclesie romane et summo pontifici et qualiter in venantur et de salario eorum et unde peccunia pro stipendiis eorum debeat haberi et qualiter locari prestationes.
Dominus Ugolinus Neroli
Iohannellus domine Berenice
Andrucius Iacopi Familis
Peraccas pater de Solio
…
Dominus Simon domini Guidalocti
Ugocionellus Marci
Petrus domini Blanci
Arloctus Michilecti
Masolus domini Oddonis
Ser Bonnicellus Vitelli
Iohannellus Bartholi
Cecholus Baynensis
…
Dominus Iacopus domini Magistri
Andreas Guarnerii
…

Dominus Sensus de Ascagnano
Tucius Ugolini
Supradicti sapientes electi fuerunt per dominos potestatem, capitaneum et consules Artium ad deliberandum, providendum et ordinandum qualiter milites eligantur et inveniantur pro servicio Ecclesie romane et summi pontificis et qui esse debeant et qualiter peccunia acquiratur pro Communi pro paga militibus fienda pro tempore ordinato in maiori consilio Communis civitatis Perusii.
Quibus sapientibus congregatis et convocatis in palacio Commnis in quo mortur dominus potestas mandato domini potestatis, domini capitanei et consulum Artium propositum coram eis et consiilium postulatum. Quid placet eis providere, deliberare, ordinare et reformare super centum militibus acquirendis pro servicio Ecclesie romane et domini pape et super pecunia invenienda pro Communi pro paga dictorum militum prout et secundum quod habent ad maiori consilio Communis civitatis bailiam de predictis.
Super quibus habita deliberatione et consultatione inter sapientes predictos ordinatum et deliberatum et provisum fuit per predictos sapientes nemine discordante et misso partito inter eos de sedendo ad levandum per dictum Tavenam potestatem cum consensu et voluntate domini capitanei et consulum Artium fuit concorditer reformatum quod auctoritate reformationis consilii rectorum Artium et consilii maioris Communis civitatis Perusii et presentis consilii sapientum centum milites, ut ordinatum est in maiori consilio, inveniantur ad stipendia Communis Perusii udecunque inveniri poterint et haberi. Et debeat quilibet habere duos equos, unum magnum et unum roncinum, et duodecum florenos auri pro paga a Communi quolibet mense.
Item quod requirantur Raynalducius de Antignala et aliis qui videbantur potestati, capitaneo et consulibus et scurtetur si possunt invenire ad soldum Communis stipendiarios, et undecunque milites usque in dicta quantitate cum equis et stipendiis, ut dictum est, inveniri et haberi possint inveniantur pro Communi dummodo prius baniatur per civitatem et burgos quod quicunque perusinus vel forensis vult stipendium a Communi cum duobus equis, uno magno, alio roncino, videlicet XII florenos auri quolibet mense quod compareat coram Iohanne Tuscho notario et faciat se scribi usque ad tertiam diem, et illi qui se sibi scribi facient sint ad stipendia Communis, et de numero centum militum qui debent Communi Perusii servire in adiutorium Ecclesie romane et domini pape.
Et etiam illi quos potestas vel capitaneus seu Raynalduccius invenient ad stipendia antedicta. Et peccunia necessaria pro paga militum et servicii antedicti mutuo ad fenus acquiratur sub meliori condictione qui fieri poterit et ita presentialiter in negotiis prefatis procedatur.
Item quod domini potestas, capitaneus et consules Artium sapientes eligant quos et quot eligere voluerunt ad eligendum capitaneum quem habere debeant dicti milites et ad ordinandos equos et familiam quas et quam habere debeat et continue tenere et salarium quod a Communi habere debeat pro remuneratione sui officii et laboris valitura que in predictis per eosdem extiterint ordinata, et nichilominus ad deliberandum super verbis dictis per dominum Ugolinum Nerroli, dominum Simonem domini Guidalocti et Masolum domini Oddonis in presenti consilio sapientum.

70. Lettera solenne di Bonifacio VIII che garantisce l'immunità a tutti coloro che combatteranno i colonnesi, Orvieto, 14 settembre 1297[44]

Ad perpetuam rei memoriam. Trahit ad se penam inobedientia subditorum et digne premium obedientia promeretur. Sane nuper ex iustis et rationabilibus causis Iacobum et Petrum de Columpna quondam romane Ecclesie cardinales, exigentibus demeritis et culpis ipsorum ac hominum domus sue, a dignitate cardinalatus deposuimus ipsosque privavimus omni cardinalatuum comodo et honore, iudicantes eos scismaticos et blasphemos, et in huiusmodi scismate persistentes tanquam hereticos puniendos, ac etiam contra Iohannem dictum de Sancto Vito et Odonem clericos, Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciarram laycos, fratres dicti Petri, filios quondam Iohannis de Columpna, processus fecimus varios diversasque privationis et confiscationis bonorum et alias sententias et penas promulgavimus. Et insuper, ad ipsorum depositorum et dictorum filiorum Iohannis de Columpna inobedientium, rebellium et hostium nostrorum et ecclesie prelibate induratam nequitiam et rebellionem etiam deprimendam, contra ipsos depositos et filios dicti Iohannis, necnon contra civitates Penestrinam et Nepesinam, castra Columpne, Zagaroli, Sancti Viti, Rubianelli, Rubiani, Sancti Helye, Rivifrigidi, Vivari Laci, Pozalie, Communantie, Riviputei, Normandorum, Columpne seu Sancti Terentiani, et Pontis Nepesini, tenimenta, possessiones, territoria, et districtus eorum, Tusculane, Penestrine, Tiburtine, Sabinensis, Balneoregensis et Nepesine diocesium, et contra quevis alia bona, que pro dictis depositis et Iohannis filiis ubilibet tenebantur, ad impugnationem et expugnationem, depopulationem et destructionem seu dampnificationem et offensionem ipsorum vel alicuius ex eis, necnon fautorum, adiutorum et receptatorum hostium predictorum aut alicuius, et predictorum bona ubilibet constituta, cavalcatas fieri fecimus ac exercitus congregari, et aliis modis procedi, et aliquorum ex dictis castris postmodum captione seu redditione secutis, et quibusdam ex eis dirutis et combustis seu destructis, contra civitates et reliqua castra predicta et homines ac habitatores per incisiones vinearum et arborum, devastationem segetium, depredationes animalium, captiones et interfectiones personarum et alias multipliciter per huiusmodi cavalcatas et exercitus est processum. Nonnulla etiam edificia, turres, palatia, domus et muros, que dicti Iacobus et Petrus et prelibati filii Iohannis de Columpna etiam cum consortibus suis habuerunt et tenuerunt hactenus infra urbem romanam et alibi, et specialiter in monte Acceptorio, necnon et turres, edificia sive domos que vulgariter dicebantur Acri vel Accon dirui fecimus et vastari, et in eis etiam consortium portiones, quibus de aliis bonis hactenus ad ipsos spectantibus disponimus compensationem facere congruentem. Volentes igitur universis et singulis, quorum auxilio, consilio et favore, dicto vel facto supradicta vel aliquod vel aliqua eorumdem facta fuerint vel executioni mandata, et illis etiam qui talia vel similia facient et fieri procurabunt et executioni mandabunt imposterum, statuimus ut, occasione seu pretextu, ratione vel causa premissorum, nullus ex eisdem fautoribus, consiliariis vel inferentibus, seu alius vel alii pro eisdem, possint in iudicio vel

[44] ASV, *Reg. Vat.* 48, c. 377v. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 2352.

extra iudicium in quacumque Curia vel coram quibuscumque iudicibus ecclesiasticis vel secularibus aliquo tempore impeti, vexari, vel aliqualiter molestari: districtius inhibentes ut nullus iudex ecclesiasticus vel mundanus ipsos vel eorum aliquem contra huiusmodi statuti nostri tenorem super predictis vel eorum aliquo, seu premissorum pretextu vel causa, in causam trahere – presumat –, absolventes eos plenarie –. Nos enim omnes et singulos, qui contra prefatum Iacobum et Petrum olim cardinales, Iohannem dictum de Sancto Vito, Odonem, Agapitum, Stephanum et Iacobum Sciarram, ac civitates, castra, terras et loca, vassallos et bona que fuerint eorum, alicuius vel aliquorum ex ipsis, seu que pro eis tenebantur et tenebuntur, steterunt, stant, vel stabunt, et contra fautores, valitores, adiutores et receptatores ipsorum vel alicuius eorum, ad quecumque dampna vel iniurias realia vel personalia a die depositionis predictorum Iacobi et Petri processerunt, vel procedunt seu procedent in posterum, nedum ut premittitur ab omni pena et banno seu pena spirituali et temporali inflicta ipso iure vel per sententiam infligenda, quin predicta vel similia facta fuissent vel fierent illicite et absque superioris licentia, beneplacito et mandato, de apostolice plenitudine potestatis prorsus absolvimus, quinimmo declarantes potius absolutos.

71. Deliberazione del Comune di Perugia, 24 settembre 1297[45]

In Dei nomine, amen. Eodem millesimo et indictione, die martis XXIIII° mensis septembris.
Hii fuerunt sapientes homines quod consules Artium elegerunt a bailia eis concessa a reformatione maioris consilii civitatis Perusii super ordinatione servicii et auxilii conferendi Ecclesie romane et summi pontificis domini Bonifacii pape VIIIi.
Dominus Simon domini Guidalocti
Dominus Gualfreducius domini Iohannis
Ugucionellus Marci
Arloctus Michileti
Paçarellus domini Lamberti
Petrus domini Blanci
Francischus Benvenuti
Vegnatolus Richoli
…
Dominus Lambertus domini Iannis
Dominus Famaxinus Benvenuti
Dominus Iacopus Oradoris
Dominus Michele Angeleri
Cola Boniscagni
Iohannellus domine Berenice

[45] ASP, Riformanze, X, cc. 303v-304r. Inedita; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

Cagnolus Vigilantis
Restorebas Richoli
…
Dominus Ninus Spiritalii
Jacopus Andree
Raducius domini Bartholamei
Tella Iannini
Peronolus Iohannelli
Dominus Michele ser Nichole
Tibericius Andrucii
Ranucius Çonoli
Çanobus Ventrinicii
…
Dominus Ungarus
Masolus domini Oddonis
Tassas Andrucii
Angelucius Sinibaldi
Iohannellus Bartholei
Francischus Bonifacii
…
Dominus Nicola ser Ughi
Dominus Iannes dominus Sensu
Dominus Raynaldus domini Tancredi
Paulucius de Barsis
Masolus domini Boncontis
Tucius Ugolini
…
Congregatis et convocatis sapientibus supradictis in superiori sala palacii Communis Perusii per requisitionem bailitorum et ad sonum campane retochi ad tractandum, deliberandum, ordinandum et providendum super electione capitanei militum seu equitum quo debent servire Ecclesie Romane et domino pape pro Communi perusino et de salario eiusdemet quot equos et quantam familim debeat capitaneus qui electus erit habere et tenere in dicto servicio et quantum duret dicta capitanaria et officium, proposuit dominus Tavena potestas presentibus, nolentibus et consentientibus domino Punçino capitaneo et consulibus Artium quid placet deliberare et ordinare super premissis factis.
Super quibus habita deliberatione et consultatione inter sapientes predictos ordinatum, deliberatum et provisum fuit per predictos sapientes nemine discordante et misso partito inter eos de sedendo al levandum per predictum dominum potestatem cum consensu et voluntate domini capitanei et consulum Artium fuit reformatum quod auctoritate reformationis consilii maioris et presentis consilii sapientum quod capitaneum militum qui debent servire Ecclesie romane et domino pape contra sismaticos et hereticos Colonenses et terras eorum per Commune Perusii eligatur ad scrutinium in presenti consilio et debeat esse capitaneum qui plures voces in

scurtinio obtinebit et debeat tenere et habere continue toto tempore servicii supradicti et capitanarie eius (f. 304r) quinque equos; et pro salario sue persone et equorum quos tenere debeat, ut dictum est, debeat habere et a Communi recipere pro die quolibet quo in dicto servitio morabitur et serviet per Commune Perusii quatuor libras denariorum.
Facto et recepto scurtinio per me Iohannem notarium diligenter Cucius domini Iannis de Montesporello fuit electus capitaneus dictorum militum in scurtinio predicto. Item quod consules artium eligere debeant notarium quem eligere voluerint qui sit notarius dicti capitanei et esse cum eo in dicto servitio et stare continue et debeat habere quolibet die pro remuneratione sive laboris quo stabit et morabitur in dicto servitio XV solidos denariorum a Communi.

72. Lettera di Bonifacio VIII al senatore di Roma Pandolfo Savelli e al popolo romano, Orviero, 29 settembre 1297[46]

Bonifatius *etc.* dilectis filiis nobili viro Pandulpho de Sabello senatori et populo Urbis salutem et apostolicam benedictionem. Romanorum populum peculiores et predilectos filios precipua caritate constringimus et specialiori prosequimur prerogativa favoris. Sane dilectos filios ambasciatores vestros ex parte vestra solemniter in quantitate non modica nuper ad nostram presentiam accedentes paterna benignitate recepimus et que tam verbo quam scriptura nobis exponere voluerunt attendimus diligenter; ipsi namque coram nobis et fratribus nostris tam oretenus, quam in scriptis ex parte vestra proponere curaverunt, quod iidem ambasciatores de mandato tuo senator et ex deliberatione Consilii generalis et specialis et quamplurium aliorum proborum virorum in ipso congregatorum et parlamenti more solito publice congregati ad Colupnenses tam clericos quam laicos scismaticos nostros et Ecclesie romane rebelles et hostes nuperrime accesserunt et ex parte vestra, senator et popule, predictis suaserunt clericis et induxerunt eosdem et prefatis laicis mandaverunt, quod ad pedes nostros reverenter venirent nostra et ipsius romane Ecclesie absolute, ac libere mandata facturi; ad que prefati scismatici et rebelles ipsis ambasciatoribus responderunt quod ipsi parati erant et offerebant se venturos ad pedes nostros, ac nostra et prefate Ecclesie mandata facturos; qua responsione a predictis Columpnensibus ambasciatores ipsi audita, redeuntes ad Urbem ipsaque relata a te senatore, sicut ex dicti Consilii et nostra popule ut asserebant ordinatione concesserat (*sic*) suscepere mandatum quod iidem ambasciatores ad presentiam nostram accederent, ac nobis ex parte vestra, senator et popule, supplicarent, ut intuitu Dei et consideratione vestri dignaremum prefatos Columpnenses, ut premittur venientes benigne recipere, ac misericorditer pertractare. Nos igitur illius vices gerentes qui mortem non fecit, nec delectatur in perditionem vivorum et filios abeuntes in devium regionis dissimilitudinis (*sic*) humiliter revertentes, suaque recognoscentes peccata ad penitentiam libenter

[46] Edizioni, Petrini, *Memorie*, pp. 419-421; Tosti, *Storia*, I, pp. 395-396.

admittit, prefatis scismaticis, hostibus, atque rebellibus si sua recognoscentes culpas et scelera humili spiritu et contrito ad nostra et prefate Ecclesie mandata pure, absolute, absque intendimento aliquo, alte, basse, ac ad pedes nostros reverenter et personaliter absque more dispendio venire curaverint et tam personas suas, quam civitates, arces et castra, que detinent, vel detinentur pro eis, in manibus et posse nostris, ac eorum, quibus mandabimus, posuerint cum effectu, gremium non claudemus quin eos taliter redeuntes, sic misericorditer et benigne tractemus, quod sit gratum Deo, honorabile nobis et ipsis Ecclesie et ex nostris et ipsius Ecclesie actibus exemplum laudabile posteris relinquamus. Nec volumus vos latere, quod per verba dilatoria deduci nolentes, non intendimus abstinere, quin interim contra eos, ac sequaces et fautores ipsorum et terras, que pro ipsis tenentur temporaliter et spiritualiter procedatur. Ceterum gratanter audivimus et quod nobis per ambasciatores supplicastis eosdem ut ad Urbem, moraturi in ea, in istanti yemali tempore, veniremus, super quo tenere nos volumus, quod alia cetera loca preter illud ubi nostri sedes apostolatus existit minus gratanter incolimus; nam sicut iam vera presagia manifestant nedum vivi, sed etiam post presentis vite decursum cupimus in urbe ipsa quiescere, constructa iam in basilica Principis Apostolorum de Urbe speciali cappella ubi nostram elegimus sepulturam; sed adhuc de veniendo, vel non veniendo ad presens ambasciatoribus ipsis responsum certum non dedimus, sed ex causa in suspenso tenemus, ut videre possimus qualiter predicta procedant et d[…]am quam ad nos gessistis et geritis effectivis valeamus operibus experiri.
Datum apud Urbem Veterem, tertio kalendas octobris, pontificatus nostri anno tertio.

73. Lettera del Comune di Firenze a quello di San Gimignano, Firenze, 1° ottobre 1297[47]

Viris nobillibus et discretis dominis .. potestati, .. offitiallibus, Conscilio et Communi Sancti Geminiani dilectis sociis et amicis suis, priores artium et vexilifer iusticie civitatis Florentie quam sibi salutem. Miramus pro eo quod vestrum sindicum non remisistis ad civitatem Florentie pro novo tallie capitaneo elligendo et pro consentiendo ellectioni in qua tractatum est de nobilli et sapienti milite domino Bertoldo de Sancto Miniato, in quo alia Communia Societatis quam tenenet ad talliam et precipue Commune senense sunt in concordia consentire. Quapropter amiciciam vestram affectuose requirimus et rogamus, quatinus vestrum sindicum cum pleno et sufficienti mandato ad predictam faciendam ad civitatem Florentie sine ulteriori dilatione temporis remittatis nostris precibus et amore. Quod licet in hoc vestrum gerant negotium specialiter ad profectum reputabimus valde gratum,

[47] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 37v. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto Davidsohn, *Forschungen*, II, p. 245, n. 1886.

parati omni tempori facere que satisfaciant votis vestris. Datum Florentie, die kalendarum octubris, XIe indictionis.

Data di ricezione della lettera 2 ottobre («et in Sancto Geminiano die in Sancto Geminiano die II° octubris»).

74. Lettera di Bonifacio VIII ai Comuni di Firenze, Siena, Lucca, Pistoia e agli altri associati nella *Societas militum Tusce*, 27 ottobre 1297[48]

Bonifatius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis .. potestatibus,.. capitaneis ceterisque rectoribus, consiliis, Communibus seu comunitatibus et universitatibus Florentine, Senani, Lucani et Pistoriensi civitatibus et aliarum terrarum contribuentibus in tallia militum Tuscie salutem et apostolicam benedictionem. Experta fidei et devotionis terre constantia quam Deum et romanam Ecclesiam ac personam nostram filiali prontitudine honorando in ipsorum Dei et Ecclesie ac nostris et christiane fidei ulciscendis iniuriis patentur et liberalitate ostendistis ad conterendam, detestandam audaciam et efrenatam superbiam perfidorum Columpnensium scismaticorum atque rebellium certum numerum militum talie destinando dingne infra precordia nostra recumbit. Locum ibi precipuum inter alios predilectos filios possessura. Verum ne illos ex dictis militibus qui ad huiusmodi obsequia remanserunt ob defectum stipendiorum pro futuro tempore oporteat ab ipsis obsequiis negotio imperfecto recedere quod non absque de decore tam Ecclesie ac nostro quam mictentur posse adesse. Universitatem vestram rogamus et hortamur actente quatenus eis prout vos contingit velitis de stipendiis quod ulteriori tempore taliter providere, non computando tempore ad eorum redditum oportuno, quod possint eisdem obsequiis amplius immo rari tempus autem et nostrum beneplacitum. In hac parte dilectus filius Stephanus Iordani de Urbe capellanus noster canonicus paduanus lator presentium quem propter hoc mittimus vobis exprimere poterit viva voce. Si vos in hiis gratanter, liberaliter et eficaciter habituri quod apud Deum et homines commendari merito valeatis et nos devotionem vestram amplioribus prosequi gratiarum actionibus debeamus ac rescripturi nobis quiquid super hiis duxeritis faciendis. Data apud Urbemveterem VI kalendas novembris, pontificatus nostri anno tertio.

Data di ricezione della lettera 14 novembre («et presentate in Sancto Geminiano, diem XIIII novembris»).

[48] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 44[r]. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto Davidsohn, *Forschungen*, II, p. 245, n. 1887.

75. Lettera di Matteo Rosso Orsini, cardinale-diacono del titolo di Santa Maria in Portico ai Comuni di Firenze, Siena, Lucca, Pistoia e agli altri associati nella *Societas militum Tusce*, 28 ottobre 1297[49]

Matheus miseratione divina Sancte Marie in Porticu diaconus cardinalis nobilibus et prudentibus viris potestatibus, capitaneis ceterisque rectoribus, consiliis, Communibus, Communitatibus et universitatibus Florentine, Senensis, Lucani et Pistoriensis civitatum et aliarum terrarum contribuentibus in talia militum Tuscie salutem in Domino. Cum sanctissimus pater et dominus noster dominus Bonifatius divina prudentia summus pontifex vobis sub certa forma dirigat scripta sua ut militibus tallie Tuscie quos ad obsequium ipsius domini nostri et romane Ecclesie ad conterendam audaciam et efrenatam superbiam perfidorum Columpnensium scismaticorum adque rebellium liberaliter destinatis ne ob stipendiorum defectuum eos oppo‹p›teat ab obsequio predicto negotio inperfecto recedere prout vos contingit; vellitis de stipendiis pro ulteriori tempore taliter providere, non computato tempore ad eorum redditum opportuno, quod milites ipsi possint eidem obsequio amplius commorari licet autem ad hoc tanti sufficiat auctoritas mandatoris quia tamen nobis est cordi negorium vestram prudentiam exercitemus et hortamur actente que si vellitis prefati domini nostri preces et exhoratationes liberaliter exaudire quod eundem dominum nostrum reddatis ad vestra commoda promptiorem usque possitis de prompte devotionis studio commendati ac nos merito valeamus vos dingnis prosequi actionibus gratiarum. Data apud Urbemveterem, V kalendas novembris.

Data di ricezione della lettera 14 novembre («et presentate in Sancto Geminiano, die XIIII mensis novembris»).

76. Lettera del capitano e del Consiglio di Parte Guelfa di Firenze ai Comuni e ai capitani e Consigli di Parte Guelfa di Siena, Pistoia, Città di Castello, Prato e San Gimignano, Firenze, 8 novembre 1297[50]

Nobilibus viris et prudentibus dominis .. .. potestati, capitaneo, ançianis, nove, octo, XII, vexiliferis iustitie, consiliis, Communibus necnon capitaneis et consilio partis Guelforum civitatis et terrarum de Senis, Pistorio, Castello, Prato et Sancto Geminiano sinceritate sotiali dilectione dilectis, capitaneus et consilium partis Guelforum de Florentia optata gaudia cum salute. Quoniam vestrorum cuiuslibet et nostri est tenere per omnia pariter et habere santissimum nostrum dominum Bonifatium

[49] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 44v. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto Davidsohn, *Forschungen*, II, p. 245, n. 1888.

[50] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, cc. 44v-45r. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto Davidsohn, *Forschungen*, II, pp. 245-246, n. 1891.

summum pontificem ac deinde reverendissimum patrem dominum Matheum Sancte Marie in Porticu diaconum cardinalem capud et lucem avidissime singulare habentes igitur ab eisdem feriatis licteris eorumdem ac expositione prudenti nobilis clerici et sapientis domini Stephani sui legati et latoris ipsarum quod petunt reconcedi, pro incoato negotio contra Columpnenses triumfaliter exequendo, pro ulteriori tempore milites tallie cetera trasmissos qui, pro nostro Communi sunt concessi more solito, per totum presentem mensem novembris et ultra pro redditu per proximos X dies. Quare fiducia maxima vos ortamur et fraterna litera deprecamur que honore primo sancte nostre matris Ecclesie ac dominorum ipsorum et deinde vestri et nostri et partis nostre ad instantiam dicti domini legati cum presentibus accedentis similiter pro Communibus vestris stabilire ac stabiliri facere placeat sine mora ut per inde vos et nos mereamur ab eis dominis et aliis nostris Ecclesie sancte çelarissime commendari et moriantur et pereat inimici.
Has vero licteras cum adictione dicti parvi sigilli singnati tribus ylliis et rastrello armorum domini nostri regis ad cautelam deliberate provisam fecimus sigillari et deinceps de kalendis novembris proxime preteriti ultra similiter alias sigillatas vobi‹s› et omnibus nos mictemur. Data Florentie, die VIII novembris, XI indictione et presentat(a) in Sancto Geminiano die XIIII mensis novembris.

Data di ricezione della lettera 14 novembre («in Sancto Geminiano die XIIII novembris»).

77. Lettera del Comune di Firenze a quello di San Gimignano, Firenze, 8 novembre 1297[51]

Viris nobilibus et discretis dominis potestati .., octo, consilio et Communi Sancti Geminiani amicis suis Bonifatius de Giacanis de Perugio potestas, Todelmannus de Pergamo defensor et capitaneus .., priores artium et vexilifer iustitie, consilium populus et Commune civitatis Florentie cum sincera dilectione salutem. Ut vos tanquam fratres nostros de hiis que nobis imminente informemus, facimus vobis notum tenore presentium quod ad instantiam santissimi patris domini .. summi pontificis et eius legati, auditis licteris suis et hiis que ipse legatus pro eius [*segue* ipso *cassato*]. patre narravit sapienti eloquio coram nobis precondita sapientum nostrorum deliberatione ac examinatione solempni pro meliori ac utiliori providimus in nostris opportunis consiliis quod dominus Inghirramus comes de Biserno capitaneus militum existentium in servitio domini summi pontificis et ipsi milites pro parte Commune Florentie contingente stare et esse debeat ad in ipsius domini summi pontificis servitia usque ad kalendas decembris proximi futuri et quod eis satisfieri debeat de pecunia Communis Florentie de ipsorum stipendiis contingentibus Communi Florentie usque ad dictas kalendas decembris et pro X diebus ultra dictas kalendas decembris ad eorum

[51] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 45v. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

redditus deputatis, sicut in reformatione consiliorum nostrorum plenius continetur. Data Florentie, die octavo novembris, XI indictione.

Data di ricezione della lettera 14 novembre («et presentate in Sancto Geminiano die qua‹r›todecimo novembris»).

78. Lettera solenne di Bonifacio VIII che conferma la sentenza contro i Colonnesi, Roma, 18 novembre 1297[52]

Ad perpetuam rei memoriam. Pridem sexto videlicet —. Cum predicti Iacobus et Petrus olim cardinales, Iohannes et Oddo, Agapitus, Stephanus et Iacobus dictus Sciarra, adhuc in facti nequitia, duritia, inobedientia et rebellione persistunt ac se ut debent ad obtinendam misericordiam non disponant, quin potius, prout in eis est, nostram et apostolice Sedis contra se provocent indignationem et iram, ipsorumque domus exasperans, solita personas producere persecutrices apostolice Sedis, Urbem et circumpositam regionem adhuc circuire non cesset, nuntiosque transmittere ad Fredericum natum quondam Petri olim regis Aragonum, hostem nostrum publicum et dicte Ecclesie, et clarissimi in Christo filii nostri Caroli Sicilie regis illustris et recipere ab eodem, ad Urbem et patriam perturbandas; et, sicut veridica habet relatio, Franciscus de Crescentio et Nicolaus Pazus cives romani, una cum nuntiis Frederici prefati nuper de Sicilia venientes, ad civitatem pervenerint Penestrinam; nos autem, propter adauctam eorum contumaciam, rebellionem, perfidiam, malitiam et excessus, omnes huiusmodi processus, sententias, comminationes et penas et maxime prefatam depositionis et privationis cardinalatuum sententiam, ac omnia et singula, que in prefatis processibus et nostris inde confectis litteris continentur, de predictorum fratrum nostrorum consilio et apostolice plenitudine potestatis, presente hac fidelium multitudine copiosa, ratificamus, confirmamus et etiam innovamus, *etc.*

79. Lettera solenne di Bonifacio VIII, Roma, 27 novembre 1297[53]

Ad certitudinem presentium et memoriam futurorum. Locum Dei licet immeriti — . Laborantes namque intellectum dare ipsis errantibus et mansuete instruere ne perirent, ipsos diutius duximus exspectandos ut, sicut fidedigno relatu nobis dabatur intelligi, pure et absolute ad nostra et ecclesie prefatem andata redirent, venerabilibus fratribus nostris Ioanne Tusculano episcopo et Egidio Bituricensi archiepiscopo ac dilecto filio nobili viro Pandulfo de Sabello civi Romano ad hoc ad ipsos specialiter destinatis, que tandem facere contempserunt. Quamvis igitur retroactis temporibus varios et diversos processus fecerimus contra eos depositionis et alias sententias

[52] ASV, *Reg. Vat.* 48, c. 388v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2390.
[53] ASV, *Reg. Vat.* 48, c. 385r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2386.

continentes et mulctas, quos in sua volumus firmitate manere, per adauctam tamen eorum nequitiam in processibus eisdem contemptis adicimus aliqua, et statuimus ut quevis persona presens et futura, cuiuscumque fuerit eminentie, conditionis, dignitatis, aut status ecclesiastici vel mundani, etiamsi fuerit predicte ecclesie cardinalis, que ipsos Iacobus et Petrus vel eorum alterum pro cardinalibus scienter et deliberate habuerit et tenuerit, vel ad cardinalatum admiserit seu vocum ipsorum aut alicuius eorum suffragium in electione romani pontificis admiserit aut in pontificem romanum elegerit, nominaverit, assumpserit, vel receperit, — excommunicationis sit sententia innodata, a qua absque expressa licentia romani pontificis non possit absolvi, — ipsamque omni prelatione, statu, dignitate et honore ecclesiasticis ommino privamus, secularibus personis que deliquerint in premissis bonorum suorum omnium nichilominus privatione mulctantes.

80. Lettera di Stefano Giordani cappellano papale al Comune di San Gimignano, Roma, 27 novembre 1297[54]

Nobilibus et sapientis viris dominis potestati .. octo defensionis, octo exp(ensionis) et Communi Sancti Geminiani Stephanus Iordani domini pape cappellani qui fuit ipsius mictus et legatus in Tuscia salutem prosperam et felicem. Cum perveni Romam inquisivi a [*segue* dn *cassato*] nobili viro domino Inghiramo comite de Biserno de vestris militibus quos pro vobis coram summo pontifice presentavit. A quo inveni quod ipsos hucusque pro vobis tenuit et instructio summi pontificis cotitie presentavit et representare paratus est continue et dicens quod ei pagam pro sua persona suaque familia consueta et pro ipsis militibus pro retroacto tempore et presenti tenemini solvere prout scitis. Quare vos duxi presentibus deprecandam que pro honore domini nostri summi pontificis dictam pagam pro tempore quo servivit et serviet quod vobis trasmictere sine tarditate aliqua procuretis ut servitia domini nostri laudabiliter compleritur. Data Rome, die XXVII novembris.

Data di ricezione della lettera 12 dicembre («et presentate die XII decembris»).

81. Lettera di Inghiramo conte di Biserno al Comune di San Gimignano, Roma, 27 novembre 1297[55]

Nobilibus et sapientis viris dominis potestati .. octo defensionis, octo exp(ensionis), consilio et Communi Sancti Geminiani Ingherramus comes de Biserno salutem et

[54] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 47v. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto Davidsohn, *Forschungen*, II, p. 246, n. 1892.

[55] ASF, Fondo *Comune di San Gimignano* (già *Carte di San Gimignano*), n. 208, c. 47v.

omni felicitatem fecundam. Cum pro vobis serviverim et representaverim in servitio domini nostri summi pontificis milites VII et per vestras recepererim licteras quod pagam mee persone et ipsorum VII militum micteretis et hoc non feceritis et in Curia romana ubi expense mangne requiruntur magis alias in duplo amicitiam nostram quam toto tempore caram reputevi, reputo et retinere intendo duxi presentis deprecandam que dictam pagam pro salario mee persone et dictorum militum secundum formam talee quam est libras XI solidos X et denarios XI et pagam dictorum VII militum quam est florenos CCXXXI videlicet pro uno mense et diebus XXV secundum quod alie comunitate sotietatis mihi soverant trasmictere mihi Romam sine tarditate aliqua vobis placeat et vellitis dando et solvendo de dicta summa Muccino manischalco pro tenitura et medicatura cuiusdam mei equi totum id quod voluerit adtendendo firmiter quod quicquid eidem dederitis occasione predicta mihi erit acceptabile atque gratum. Data in Urbe, die XXVI novembris.

Data di ricezione della lettera 12 dicembre («et presentate die XII decembris»).

82. Lettera di Bonifacio VIII a Gulferamo Ciceroni, Roma, 27 novembre 1297[56]

Dilecto filio nobili viro Golferano Cironis civi romano. Olim ex iustis et rationabilibus cives *et cetera ut supra capitulo CCCCLXIII, usque* fratres predicti Petri processus fecimus varios diversasque privationis et confiscationis bonorum et alias sententias et penas promulgavimus malitia et rebellione presumptis contra romanam Ecclesiam exposcentibus eorumdem insuper ipsos necnon omnes et singulos qui eis vel eorum alicui darent auxilium, consilium vel favorem publice vel oculte excomunicationis sententia duximus innondandos. Cum igitur quasdam domos, sitas in regione Biberatice, in contrata Campi Carlei de Urbe, suis finibus terminatas, quas olim tu ad te, ut proponis, iure dominii pertinentes, per dictum Agapitum de Columpna, tunc senatorem Urbis, decursus in carcerem tibique nisis venderes metu mortis illato, Berthuldo de Palumbaria sic coactus prout asseris, vendidisti, Bartholomeus Stephani Çaçaronis et Matheus et Andreas fratres nati Iohannis Stephani Çaçaronis, quibus idem Berthuldus vendiderat domos predictas, donationis seu venditionis titulo transtulerint in dictum Stephanum de Columpna, sicut in instrumentis exinde confectis plenius dicitur contineri. Nosque bona et iura singula que dictus Stephanus predicte confiscationis et privationis bonorum sententie tempore obtinebat per eandem sententiam totaliter confiscantes ac etiam publicantes ea omnia et singula dispositioni nostre ac Sedis Apostolice duxerimus reservanda ac decernimus irritum et inane si super hiis aut eorum aliquo vel aliquibus secus a quoque auctoritate quacumque sicentur vel ignorantur contingerit attemptari quamquam tibi super restitutione

Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

[56] ASV, Reg. Vat. 48, c. 328r. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto *Les registres de Boniface VIII*, n. 2166.

dictarum domorum petas etiam de iuris benefitio provideri. Accendentes cum çelum devotionis et fidei quem erga dictam Sedem et eandem Ecclesiam ferventibus desideriis ostendisti et propterea congruum arbitrantes ut omne dono apostolico gratie prosequamur easdem domos cum iuribus et pertinentiis suis que si sorte contractus venditionis tue fuisse legitimus quoquomodo ad dispositionem nostram et eiusdem Sedis sicut alia bona et iura ipsius Stephani pertinerent tibi tuisque heredibus et successoribus in perpetuum auctoritate predicta concedimus et donamus decernentes nichilominus locationem, obligationem, distractionem, alienationem, concessionem, donationem, venditionem et contractum vel quasi contractum factos quocumque modo vel causa cuicumque vel quibuscumque per dictum Stephanum de Columpna prius confiscationem et privationem bonorum predictas de domibus, iuribus et pertinentiis memoratis irritos et inanes non obstantibus quibuslibet ipsius Urbis consuetudinibus vel statutis contrariis per que presentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus concessionis et donationis huius impediri valeat vel differri. Nulli ergo *et cetera* nostre concessionis, donationis et constitutionis *et cetera*. Data apud Sanctum Petrum, V kalendas decembris, anno tertio.

In eodem modo dilecto filio preposito Sancti Audomari Morinensis diocesis et Iohanni nato nobilis viri Landulfi de Columpna basilice principis Apostolorum de Urbe, ac Cincho de Cancellariis Sancti Marcelli iuxta Parisius Ecclesiarum canonicis, capellanis nostris. Olim ex iustis *et cetera ut in precedenti vero capitulo mandamus usque* differri. Quocirca devotioni vestre per apostolicam Sedem mandamus quatinus vos vel duo aut unus vestrum per vos vel per | alium seu alios eundem Golferanuum vel procuratorem huius eius nomine in corporalem possessionem domorum, iurium, pertinentiarum predictorum auctoritate nostra inducatis et defendatis inductum amotis quibuslibet detemptoribus ab eisdem fatientes sibi vel dicto procuratore pro eo de ipsorum domorum, iurium et pertinentiarum fructibus, proventibus, redditibus et obventonibus universis integre responderi. Invocato ad hoc *et cetera usque* secularie contra *et cetera*. Non obstantibus omnibus supradictis seu aliquibus cuiuscumque preheminentie dignitatis ordinis status vel conditionis existant a predicta sit Sede indultum quia excommuni suspendi vel inter non possint per licteras apostolicas *et cetera usque* mentionem. Data *ut supra*.

83. Ingaggio e relative quietanze di Corrado di Benintendi, Matelica, 4 dicembre 1297 e 11 gennaio 1298[57]

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo CC LXXXXVII, indictione X, tempore domini Bonifatii pape octavi, die IIII[a] mensis decembris, actum in palatio Communis Mathelice, presentibus Angelutio Bannanti Iohannis, Raynaldutio

[57] Matelica, Biblioteca comunale L. Bignaretti, Archivio storico del Comune di Matelica, perg. 700. Copia autentica del 10 dicembre 1290 del notaio Yvanus Iacoboni. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Marco Vendittelli.

Salimbeni et Bonoiohanne Bartholomei Adiuvanti testibus de hiis et ad infrascripta vocatis. Dominus Corradus domini Benentenni legum doctoris presentialiter fuit confessus contentus adque manifestus se in veritate et cum effectu et vera solutione habuisse et recepisse ac penes se habere a Ventura Marie camerario Communis Mathelice viginti libras ravennatorum et anconetanorum recipienti pro se et Senso Corradutii Prioris suo famulo et stipendiario dicti Communis cum duobus equis qui debet personaliter adcedere pro ipso Communi in servitium sanctissimi patris domini pape in exercitum contra Collumpnenses pro uno mense, de quibus XX libris dictus domminus Corradus tam pro se quam nomine dicti Sensi et pro ipso Senso suo famulo dictum Venturam camerarium dicti Communis recipienti et stipulanti pro ipso Communi quietavit, liberavit et absolvit et eidem pactum fecit de ulterius non petendo, renuncians exceptioni non habite, non recepte, non numerate pecunie predicte et omnium legum et iuris auxilio sollempniter promictend dictus dominus Corradus per se suosque heredes iam dicto camerario recipienti nomine quo supra dictam quietationem et absolutionem firmam et ratam perpetuo et semper habere adque tenere et in nullo contra facere vel venire aliqua causa vel exceptione sub pena dupli dicte pecunie quantitate et promixit se facturum et curaturum quod dictus Sensus ratum habebit omnia supradica et contra non venire sub iam dicta pena et dampna et sumptus reficere sub iam dicta pena et obbligatione suorum bonorum, qua pena soluta vel non predictam nichillominus rata sint et firma.
Et ego Yvanus Iacoboni notarius publicus et nunc notarius dicti camerarii predictis interfui rogatus scripsi et publicavi.

In Dei nomine hec est copia sive exemplum cuiusdam rogiti seu protocolli cuiusdam quuietationis recepte in libris seu quaternis camerarie condam Francisci camerarii Communis Mathelice sub anno millesiomo CC LXXXXVIII, indictione XI[a], tempore domini Bonifatii pape octavi et scripra manu Maffredutii Synibaldi notarii dicti Çuntii cuius teneor talis est:

Die XI mensis ianuarii, actum in palatio Communis Mathelice presentibus domino Iohannino Vicario, magistro Galvano notario, domino Deotealleve Iacobi et Çanne Bartholomeu testibus. Dominus Corradus domini Benentenni fuit confessu et contentus se habuisse et receisse a Çutio Francisci camerario Communis Mathelice dante et solvente pro dicto Communi XXX libras ravennatorum et anconetanorum, quos denarios dictus dominus Corradus a dicto Communi recipere tenebatur pro residuo et complemento soldi seu stipendii Sensi Corradi quem miserant in servitium Communis ad exercitum domini pape cum uno equo et uno rançino per duobus mensibus et dimidium de quibus denariis et soldo dictus dominus Corradus eundem camerarium recipientem pro dicto Communi quietavit et absolvit *etc.* promictens se facturm quod dictus Sensus rata habebat *ut supra* sub pena dupli *etc.*[58]

[58] Seguono ulteriori tre quietanze rilasciate da parte di Corrado Bendintendi per altre missioni da lui compiute per il Comune di Matelica, non relative tuttavia al conflitto anticolonnese.

84. Lettera di Orlandino di Poggio, Tommasino Guidiccioni e Federigo Venture della compagnia dei Riccardi ai loro soci a Londra, Lucca, 5 dicembre 1297[59]

…
Sì come i(m)temdeste, che llo p(a)p(a) faciea oste sop(r)a li Colo(n)nesi (e)st veritade, (e) llo(ro) t(er)re (e) castella àe p(re)se. Vero | e(st) che llo popolo di Roma pare che ssia messo (e) che ssi metta di volere che llo p(a)p(a) p(er)doni loro, (e) avemo i(m)|teso che lli Colo(n)nesi tutti vemgnono alli coma(m)dam(em)ti d(e)l p(a)p(a) (e) che sie come al papa piace(r)rà ara(n)no fare (e) dire | tutto, (e) noi cred(e)mo p(er) fe(r)mo che llo aco(r)dio di loro pu(r) si farae, (e) fie tosto se Dio piacie. (E) llo p(a)p(a) era | a Orvieto, (e) e(st*)* pa(r)tito (e) e(st) a rRoma, (e) solo p(er) questi fatti v'est ito, sì che p(er) fe(r)mo omo de spera bene (e) che llo | acco(r)dio pu(r) serae, (e) a Dio piaccia che cosie sia p(er)ciò che p(er) noi faré molto, p(er)ché mess(er) Iacopo e(st) troppo | n(ost)ro amico (e) simgnore; ap(re)sso, elli (e) mess(er) Petro ci deno (e) g(r)ossam(em)te, (e)p(er)ò p(re)ghiamo Dio che tosto vi metta | buona pacie.
Lo p(a)p(a) qua(m)do fecie l'oste ma(m)doe a lLuccha p(er) aiuto di gie(m)te, (e) llo Comu(ne) vi ma(m)doe | tra balestrieri (e) pavesati, (e) fue la più bella gie(m)te (e) la milliore che di Toscana v'amdasse | ta(m)ta p(er) ta(m)ta lau(m)de lo p(a)p(a) de fue molto allegro (e) ebelo molto a grado; (e) dimoro(n)no ij mesi (e) sono to(r)nati.
…

85. Deliberazione del Consiglio generale del Comune di Siena, 11 dicembre 1297[60]

Die XI° decembris.
In nomine Domini, amen.
Generali Consilio campane Communis Senarum in palatio dicti Communis ad sonum campane et per bannum missum more solito congregato de mandato nobilis et potentis viri domini Acti de Corinalto, Dei gratia honorabilis potestatis Senarum, facta prius imposita de infrascriptis de conscientia et consensu III ex quatuor provisoribus dicti Communis apud palatium dicti Communis, secundum formam statutorum, dictus dominus potestas proposuit in dicto Consilio et Consilium petiit.
…

[59] La lettera è conservata nel Public Record Office di Kew (London), *Exchequer Accounts Various*, E 101/601/5, c. 4. Edizione, Castellani, Del Punta, *Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*, Roma 2005, p. 57.

[60] ASS, Deliberazioni del Consiglio generale, reg. 52, cc. 114r-117r. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

Item cum plures ex peditibus qui iverunt in exercitum supra Nepi in servitium domini pape non fuerunt inventi mostris et consignationibus factis de ipsis peditibus per Gosum Aymerigi et alios officiales ad ipsum officium pro Communi Senarum positos et electos et soldum sive pagam non servierunt habitam a Communi, et consuetudo extiterit temporibus retroactis quod tales pedites solvunt et restituunt Communi Senarum duplum pecunie habite et percepte licet non reperiantur aliqui ordines facti super materia suprascripta, et domini Novem volentes et desiderantes quod Commune Senarum persequatur ius suum et pecuniam sibi debitam non admictat providerunt et deliberaverunt quod hoc omnia in presenti Consilio ponerentur, et sicut super hiis placetur Consilio providere ita fietur et debetur executionem mandari, quod super hiis contentis in dictis articulis et quolibet eorum sit agendum utilius pro Communi Senarum. In Dei nomine consulatis.
Dominus Meus Thederighi iudex … Super facto peditum qui non fuerunt ad mostram dixit et consuluit quod domini Novem eligantur duo pro terzerio qui super dicto negotio faciant provisiones et ordines que viderunt convenire et preterea ipsa ordinata et provisiones remictuntur inter ordinationes civitatis, et sicut in predictis per predictos provisum fuerit ita fiat et execuant mandetur.
…
Dominus Salamon de Piccolominibus … Super facto peditum qui non fuerunt ad mostras inventi dixit et consuluit quod in hiis servetur et servari debeat consuetudo hactenus observata, salvis et reservatis legiptimis excusationibus et defensionibus cuilibet que haberet.
…
Merighettus Ranerii … Super facto peditum dixit et consuluit quod dictum negotium libere remaneat in provisione dominorum Novem, ex quicquid ipsi super ipso negotio providerint et ordinaverint observetur.
…
Dominus Nerius Renaldi iudex … Super facto peditum dixit et consuluit quod bannum vadat per civitatem tempore regiminis domini potestatis novi quod quilibet ex talibus peditibus non inventis ad mostram faciat suam defensionem coram iudice exgravatore novo in certum terminum assignandum, et si aliquis fecerit defensionem legiptimam, talis defensio admictatur, et si legiptimam non fecerit, quod talis pedes qui legiptimam defensionem non fecerit et eius fidem cogatur per ipsum iudicem ad dandum et restituendum Communi Senarum pecuniam quod restituere teneretur et debetur.
…
Consilium fuit in concordia … super facto peditum qui non fuerunt inventi ad mostras cum dicto et arengamento domini Salamonis.

86. Bonifacio VIII promulga la Crociata contro i Colonna, Roma, 14 dicembre 1297[61]

Bonifatius episcopus ad certitudinem presentium et memoriam futurorum. Provocatur apostolice Sedis auctoritas contra singulos qui adversantur eidem, sed ex illorum offensis nimirum et memoriam futurorum ad indignationem vehementius incitatur qui de sinu matris Ecclesie dampnabili cecitate prosiliunt et eam in atrum mutati perversum persequi moliuntur ut hostem moveri quoque debent et excitari corda fidelium ipsius Ecclesie filiorum qui Deum et eandem Ecclesiam reverentur ut tanquam devotionis filii et honoris eiusdem Ecclesie zelatores ad vindicandam non solum matris sed patris iniuram que procul dubio vergit in eorumdem obprobrium filiorum et ad deprimendum huiusmodi reorum insolentiam exhibeant vigiles et paratos ut illis suos deflentibus penarum acerbitate reatus fletus penales eorum cédant posteris ad terrorem; hoc siquidem ipsorum promptitudo fidelium atque filiorum adquirit fame gloriam et preclare titulos fidelitatis amplificai ac superne benedictionis et etiam temporalis retributionis ampliora promeretur premia; qui autem contrarium presumere non verentur non solum se reos efficiunt sed etiam cum perversis subvertuntur dampnabili eorum precipitio non vitato. Sane contra Iacobum de Columpna et Petrum nepotem ipsius olim sante romane Ecclesie cardinales ac alios natos et posteros quondam Iohannis de Columpna fratris Iacobi et patris Petri predictorum scismaticos et blasphemos et Ecclesie romane rebelles et hostes et non nullos alios fauctores, adiutores et sequaces eorum per apostolicam sedem diversis temporibus varii habiti sunt processus depositiones ipsorum Iacobi et Petri a cardinalatibus dicte romane Ecclesie et alias contra eos omnes et singulos spirituales et temporales sententias penas continentes et muletas prout in diversis nostris inde confectis licteris que in ipsius ecclesiastico conservantur archivio plenius continetur, in quibus inter cetera habetur expresse quomodo dicti depositi ex certis et rationabilibus causis de fratrum nostrorum consilio sunt iudicati scismatici et blasphemi et personis ipsorum expositi fidelium captioni tamquam heretici puniendi, et quamvis dictos Iacobum et Petrum, natos et posteros, mansuetudine superati diutius duxerimus expectandos ut sicut fide digno relatu nobis dabatur intelligi pure et absolute in corde contrito et humiliato spiritu ad nostra et Ecclesie memorate mandata redirent, ipsi tamen in Dei, nostrum et Ecclesie contemptum ad perditionem suam animos obdurantes hec facere contumaciter contempserunt et de malo procedentes in peius videntur in profundum cecidisse malorum et in rebellione contra nos et romanam Ecclesiam persistentes pacem Urbis, regionis circumposite et orbis turbare moliuntur. Nos igitur attendentes quod dicti scismatici et nati prefati Iohannis et posteri ipsorum scismaticorum in hac parte sequaces beati Petri successorem abnegant et vicarium Crucifixi qui pendens in Cruce omnia nostra debita delevit et quod adversus

[61] Copia inserta in n. 95 (BAV, Archivio del capitolo di San Pietro in Vaticano, F. 36, cc. 394v-395r); la lettera è registrata in ASV, *Reg. Vat.* 48, c. 382r. Edizioni, Le Pogam, *La lutte*, pp. 64-66. Edizioni parziale, Petrini, *Memorie*, pp. 421-422. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2375.

nos erat decreti cirographum nobisque contrarium tulit de medio et illud Cruci affixit et expolians principatus et potestates confidenter transduxit palam illos in semetipsos triumphans providimus de ipsorum fratrum nostrorum consilio per victricis Crucis suffragium contra huiusmodi scismaticos, blasphemos, rebelles et hostes, fautores et sequaces ipsorum ferventer et potenter exurgere ut tales inimici Dei, nostri et diete Ecclesie dissipentur et fugiant et sicut fluit cera a facie ignis sic pereant nec resurgant. Quapropter universos Christi fideles rogamus et obsecramus in Domino Ihesu Christo in remissione ipsis peccaminum iniungentes quantus ad refrenandos ipsorum scismaticorum, rebellium et sequacium malignos impetus repellendos insultos non contra civitatem Penestrinam, castra, terras et loca que per eis vel eorum aliquo in rebellione tenentur, Crucem priis humeris affigentes huiusmodi negotium prudenter et in eo dare auxilium, consilium et favorem, borum suorum in hac parte a Domino percepturi, opem et operam auxilium, consilium et favorem de omnipotentis Dei misericordia et beatorum eius meritis et auctoritate ac illa quam nobis licet tribuit potestate confisi omnibus vere penitentibus Crucis a nobis vel ab aliis ad hoc a nobis deputandis assumpto in personis propriis et expensis aut in expensis alienis et personis propriis illis etiam qui secundum facultatum suarum vires in expensis suis mietendo alium vel alios bellatores ad expugnationem processerint predictorum et in huiusmodi expugnationem perseveraverint quousque ea voluntarie vel coacte ad nostra et prefata Sedis beneplacita sint subacta moderamine tamen huiusmodi perseveracionis et virium facultatum per nos aut per alium vel alios quos ad hoc specialiter et expresse duxerimus deputandos, quotiens quando et prout expedite viderimus faciendo nobis plenius reservato; illis insuper qui Ecclesie persecutionis huiusmodi mortem incurrent illam suorum omnium remissionem concedimus peccatorum que dudum in generali concilio transfretantibus et moratibus in Terre Sancte subsidium per Sedem apostolicam esse concessa; si qui non fuerint qui licet personaliter ad huiusmodi expugnationem non iverint vel ire non possint, alias tamen aliquid de bonis a Deo sibi collatis offerent in subsidium negocii supradicti aut quovismodo in ipso negocio prestabunt auxilium, consilium vel favorem eos huiusmodi remissionis gratia volumus esse participes pro quantitate subsidii et devotionis affectu. Datum Rome apud Sanctum Petrum, XVIIII kalendas ianuarii, anno tertio.

87. Lettera di Bonifacio VIII al cardinale-vescovo di Porto e Santa Rufina Matteo d'Acquasparta, Roma, 14 dicembre 1297[62]

Venerabili fratri Mattheo Portuensi et Sancte Ruffine legato, apostolice sedis nuntio. Considerantes attentius quod fraudulenta hostis antiqui nequitia – in plerisque Lombardie, Tuscie, Marchie Tervisine et Romaniole, Aquilegensis et Gradensis patriarchatuum, et archiepiscopatus Ravennatensis provinciis, locis et partibus eorumque confinibus zizaniam sevit, odia suscitavit, *etc.* Cumque Iacobi de Columpna

[62] ASV, *Reg. Vat.* 48, c. 382v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2376.

et Petri nepotis eius olim sancte romane Ecclesie cardinalium et aliorum filiorum quondam Iohannis de Columpna fratris Iacobi et patris Petri predictorum – maligna superbia, detestanda rebellio, contumatia et contemptus contra Sedem apostolicam et Romanam ecclesiam non absque derogatione fidei adeo excrevisse noscantur quod, preter depositionis sententiam aliosque processus, sententias et multas – etiam ad ministerium predicande Crucis adversus ipsos de fratrum nostrorum consilio decrevimus exurgendum, ne pestiforum virus eorum latius diffundatur –. Nos ad obviandum malis, removendum odia, tollendum scandala et discordias amputandum in provinciis, locis et partibus memoratis, et ad providendum inibi de statu prospero et quieto, et maxime ad exercendum contra Columpnenses predictos ministerium predicande Crucis predicte, talem in partem apostolice sollicitudinis personam de latere nostro providimus assumendam cui percipiamus fore celesti dono provisum –. Ad personam itaque tuam mentis nostre oculos dirigentes, – tibi in iisdem Lombardie, Tuscie, Marchie Tervisine et Romagniole, Aquilegensis et Gradensis patriarchatuum, et archiepiscopatus Ravennatensis provinciis, locis et partibus, eorumque confinibus, exceptis civitate et diocesi, provincia et ripparia (*sic*) Ianuensibus et dicte civitatis Ianuensis territorio et districtu, plene legationis officium committentes, ut evellas et destruas, dissipes et disperdas, edifices et plantes ac facias auctoritate nostra quecumque ad honorem Dei, prosperum statum partium earumdem ac reformationem pacis fidelium videris expedire, utque crucem ipsam per te predices et per alium seu alios facias predicari contra scismaticos et perfidos Columpnenses predictos eorumque fautores, civitatem Penestrinam, castra, terras et loca que per eos vel eorum aliquem, pro eis vel eorum aliquo in rebellione tenentur, et recipientibus huiusmodi vivifice crucis signum illam suorum peccaminum veniam nunties et facies nuntiari, quam in aliis nostris litteris super crucis predictione confectis plenius duximus exprimendam. Contradictores et rebelles, *etc.*

88. Deliberazione del Comune di Perugia, 16 dicembre 1297[63]

In Dei nomine, amen. Eodem millesimo et indictione, die lune XVI° mensis decembris.

Congregato et convocato Consilio speciali et generali Communis et populi civitatis Perusii et C virorum vocatorum per portam et rectorum Artium cum aliis necnon consilio Communis civitatis Perusii solitis et debentibus interesse ad sonum campanarum vocemque preconum sono tube premissa in palacio dicti Comunis, ut moris est.

Nobilis miles dominus Raynaldus de Montoro honorabilis potestas civitatis Perusii in ante dicto Consilio cum consensu et voluntate nobilis militis domini Maçoldi de Griffis laudabilis capitanei Communis et Populi civitatis prefate et consulum Artium

[63] ASP, Riformanze, X, cc. 313v-314r. Inedita; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

ibidem presentium proposuit et consilium postulavit quid sit agendum pro Communi et respondendum super literis lectis in consilio per me notarium pro parte summi pontificis directis et super ambaxata pro eiusdem summi pontificis parte in consilio facta, dicta et narrata per venerabilem virum dominum Angelum episcopum Calensem continentibus in famma quod summus pontifex rogat et ortatur actetur quatenus stipendia militibus existentibus in eiusdem domini pape et Ecclesie romane servicio pro Communi perusino non soluta pro tempore quo servierunt et pro congruo tempore ampliori velit Commune Perusii ob reverentiam eiusdem domini pape liberaliter et celenter facere ministrari quod exstipendiis defectu milites seu equites ipsi non cogantur quod absit recedere ab obsequio memorato.

…

Ser Fenus Uguçonis surgens, consuluit et dixit quod utrum debeat ulterius servicium fieri Ecclesie romane et summo pontifici et stipendia dirigi vel non fiat partitum cum busolis et paloctis ut quilibet de consilio suam valeat facere voluntatem.

Petrus domini Blanci surgens dixit arengando et consuluit quod servicium fieri debeat et reformetur in presenti consilio de servicio faciendo et qualiter fieri debeat et per quantum tempus deliberetur per sapientes.

In reformatione cuius consilii partito, facto et misso per dominum Raynaldum de Montoro potestatem assensu et voluntate domini Maçoldi capitanei et consulum artium de sedendo ad levandum stanciatum, provisum et reformatum fiat per ipsum maius consilium Communis civitatis Perusii quod proposita facta in consilio super tenore litterarum et ambaxate facte pro parte domini pape fiat eodem modo in consilio et adunancia rectorum artium vel coram sapientibus per dominos potestatem, capitaneum et consules artium eligendos quos et quot eligere voluerint et et deliberaverint et ordinetur quod fieri debeat super facto predicto et ceu per eosdem deliberatur ita procedatur alio non obstante.

89. Deliberazione del Comune di Perugia, 17 dicembre 1297[64]

In Dei nomine, amen. Eodem millesimo et indictione, die martis XVII° mensis decembris.
Congregatis et convocatis in magno palacio Communis Perusii sapientibus electis per dominos potestatem, capitaneum et consules artium ad requisitionem balitorum et sono campane retochi ad tractandum, ordinandum, providendum et reformandum super litteris et ambaxata facta in magno consilio Communis pro parte domini nostri summi pontificis et in ipso consilio proposita continentur quod rogat et ortatur attente dominus papa quatenus stipendia militibus existentibus in eius et Ecclesie

[64] ASP, Riformanze, X, c. 314v. Inedita; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

romane servicio pro Communi perusino Commune Perusii faciat ministrari celeriter pro tempore quo servierint et pro ampliori tempore et cetera. Super quibus habita deliberatione et consultatione sapientum. Super[65] consultis per sapientes misso, partito per dominum Raynaldum potestatem consensu et voluntate domini Maçoldi de Griffis capitanei et consulum artium de sedendo ad levandum placuit omnibus sapientibus in dicto palacio Communis Perusii existentibus et congregatis et extitit reformatum quod factum litterarum et ambaxate domini pape remittatur et proponatur in adunancia et Consilio rectorum artium et sicut Consilium et adunancia rectorum artium decreverit faciendum et procedendum ita fiat et procedatur.

90. Deliberazione del Comune di Perugia, 20 dicembre 1297[66]

In nomine Domini, amen. Eodem millesimo et indictione, die mensis XX° mensis decembris.
Congregato et convocato consilio speciali et generali Communis et populi civitatis Perusii et centum virorum vocatorum per portam et rectorum arium cum aliis consiliariis solitis et debentibus maiori consilio Communis Perusii interesse preconia convocatione sono tube premisso sonoque campanarum in magno palacio dicti Communis de mandato nobilium militum dominorum Raynaldi de Montoro potestatis et Maçoldi de Griffis capitanei Communis et populi civitatis prefate, ut moris est, ipsum consilium congregari.
Idem dominus Raynaldus potestas proposuit in antedicto consilio cum deliberatione et voluntate dicti domini Maçoldi capitanei et consulum artium ut sibi super infrascriptis petiit consilium ehiberi.
Super eo quod extitit reformatum in Consilio et adunancia rectorum artium quod per maius consilium Communis Perusii deliberetur quid agendum sit pro Communi perusino super litteris, ambaxata et petitione domini pape directis Communis perusino pro eiusdem domini parte continentibus quod Commune perusino stipendia faciat ministrari militibus existentibus pro Communi perusino in Ecclesie romane et eius servicio non soluta pro tempore quo servierunt et pro congruo et ampliori tempore et valeant et teneant quod deliberata erint per ipsum maius Consilium.[67] Si placet Consilio quod servitium fiat Ecclesie romane et summo pontifici et deliberare de quantitate servicii et tempore et de peccunia acquirenda pro servicio facto et ampliori tempore fiendo consulere debeatus vel quid aliud fieri placet.
…

[65] Scrittura leggermente svanita.

[66] ASP, Riformanze, X, cc. 314v-315v. Inedita; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

[67] Da «et valeant» a «maius Consilium», posto al termine del paragrafo con segno di rinvio.

Francischus Bonifacii surgens consuluit et dixit quod quadraginta ex militibus qui sunt pro Communi in servicio Ecclesie romane et domini pape servire debeant ad huc tribus mensibus et debeant habere equos et stipendia qualibet eorum ut habuerant usque modo et nunc habent.
…
Vençolus domini Elemosine surgens consuluit et dixit quod quinquaginta de militibus qui sunt nunc ad servitium Ecclesie romane pro Communi perusino servire debeant ad stipendia Communis tribus aliis mensibus. Et unus bonus homo notarius eligantur qui dirigantur cum paga militum ad exercitum, et cum capitaneo militum eligant ex dictis quinquaginta pro dicto servicio, et consules cum sapientibus deliberent et ordinent de paga dictorum militum.
…
Angelucius Iannis surgens consuluit et dixit quod quinquaginta ex illis militibus qui sunt pro Communi perusino in servicio Ecclesie romane et domini pape de perusinis et tudertinis tamen et non aretinis debeant servire pro Communi perusino ultra tempus trium mensium quo servire debent sic receperunt stipendia a Communi et promisserunt sindico Communi, Ecclesie romane et summo pontifici pro tempus duorum mensium et capitaneo militum predictorum et debeant habere stipendia quilibet pro quolibet mense sicut habent modo. Et consules accipiant et acquirant peccuniam pro paga militum et capitanei ad fenus pro meliori pacto quod poterant pro dictis duobus mensibus; et dominus potestas et consules artium eligant unum bonum hominem et unum notarium qui dirigantur ad exercitum ad arcandum milites et si servierunt ut promiserunt et steteriunt in dicto servicio, et ad faciendum a pagam capitaneo et militibus qui debent remanere.
Feolus Lebreccti consuluit et dixit idem de numero militum et de tempore ut Angelucius dixit, salvo quod milites sint omnes quinquaginta perusini tamen.
Andrucius Iacobi Famili idem ut Angelucius.
Cola Benvenuti idem.
Dominus Guido della Corgnia surgens arrengando consuluit et dixit quod per Commune perusini fiat servicium et adiutorium Ecclesie romane nostre matri et domino nostro summo pontifici et quinquaginta ex militibus qui sunt in servitio Ecclesie romane pro Communi perusino ultra tempus trium mensium quod servire debent servire debeant et facere expensis Communis servicium per tempus trium mensium, et si domino pape placeret quod XXV milites ad stipendia Communis servire ad stipendia Communis servire debeant, fiat per tempus sex mensium servire debeant et si non acceptaret fiat ut dictum est.
Dominus Iohannes domini Balionis surgens arengando consuluit et dixit quod servicium fiat Ecclesie romane et domino pape per tempus trium mensium ultra tempus quod servicium ordinatum fuit, et illi perusini et tudertini qui sunt in servicio predicto nunc servire debeant ad stipendia Communis et facere dictum servicium.
Ser Bonvicellus Vitelli surgens consuluit et dixit idem quod dixit in sententia consilii domini Iohannis.
Reformatum et stanciatum fuit per maius Consilium Communis civitatis Perusii misso partito per dominum Raynaldum potestatem Perusii de assensu et voluntate

domini Maçoldi de Griffis capitanei et consulum artium ibidem presentium de sedendo ad levandum quod milites seu equites perusini et tudertini qui sunt pro Communi perusino in servicio Ecclesie romane et summi pontificis debeant ad stipendia Communis danda pro Communi ut dicta fuerunt pro milite et mense in presentibus tribus mensibus servire Ecclesie romane et summo pontifici per tempus duorum mensium accessurum post completum tempus trium presentium mensium quibus Communi servire debent ut promisserunt; et peccunia pro stipendiis et paga dictorum militum acquiratur ad fenus, si aliter haberi non potest pro communi. Et illi qui postulati erunt ab illis qui facient communi prestanciam facere cautionem cogantur evitionem facere et pro Communi conserventur indempnes. Et per dominos potestatem et capitaneum eligantur unus bonus homo qui portare debeat militibus pagam et cum capitaneo militum eligat et discernat milites qui faciant servicium antedictum, et unus notarius qui scripturas faciat necessarias in predictis, et qui debeant inquirere si milites fecerunt servicium ut promisserunt facere et servire.

91. Lettera di Bonifacio VIII a Matteo di Ottone [III] Colonna, 22 dicembre 1297[68]

Dilecto filio Matheo de Columpna preposito ecclesie de Sancto Audomaro Morinensis diocesis, capellano nostro. Laudabilia tue merita. Volentes personam tuam prosequi gratia speciali, tibi qui signo vivifice crucis a nobis dinosceris insignitus, auctoritate presentium indulgemus ut, quamdiu in exercitu Crucesignatorum deputato contra Iacobum et Petrum de Columpna, olim sancte romane Ecclesie cardinales, et Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciarram predicti Petri fratres, scismaticos et blasphemos et ipsius rebelles Ecclesie, ac contra civitatem Penestrinam et castrum Columpne et alia castra, terras et loca que per eos detinentur, moram traxeris, fructus, redditus et proventus prepositure quam in Sancti Audomari Morinensis diocesis et prepositure de Nigreyo ac prebende quas in Carnotensi ecclesiis obtines, cum ea integritate percipere valeas, cotidianis distributionibus duntaxat exceptis, cum qua illos perciperes si in eisdem ecclesiis personaliter resideres. Datum Rome apud Sanctum Petrum, XI kalendas ianuarii, anno tertio.

[68] ASV, *Reg. Vat.* 48, c. 357r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2273.

92. Lettera di Bonifacio VIII al vescovo di Cagli, Roma, 30 dicembre 1297[69]

Bonifacius *etc.* Venerabilis fratri episcopo Callensis salutem et apostolicam benedictionem. Olim Iacobum de Columpna et Petrum nepotem ipsius quondam sancte romane Ecclesie cardinales, de fratrum nostrorum consilio, eorum exigentibus culpis, pronuntiavimus fore schismaticos et blasphemos et personis eorum expositis captioni, tanquam hereticos puniendos diversis processibus habitis contra eos et natos quondam Iohannis de Columna fratris dicti Iacobi patris Petri prefati continentibus spirituales et temporales penas et multas, sicut in diversis processibus nostris, qui in archivio dicte conservantur Ecclesie plenius continetur et quamvis dictos Iacobum et Petrum et natos dicti Iohannis, mansuetudine superati diutius duxerimus expectandos, ut sicut fide digno relatu nobis dabatur intelligi pure et absolute in corde contrito et humiliato spiritu ad nostra et Ecclesie memorate mandata redirent, ipsi tamen in Dei, nostrum et Ecclesie prefate contemptum ad perditionem suam animo obdurantes, hec facere contumaciter contempserunt et de malo procedentes in peius, videntur in profundum cecidisse malorum et in rebellione contra nos et dictam Ecclesiam persistentes pacem Urbis, regionis circumposite perturbare moliuntur et orbis, unde adaucta eorum nequitia, pridem providimus de ipsorum fratrum nostrorum consilio per victricis Crucis suffragium et potenter contra eos exurgere et tam in Urbe et circumposita regione, quam in diversis provincis verbum Crucis ordinavimus predicari contra ipsos, fautores et sequaces eorum, necnon contra civitatem Prenestrinam, castra, terras et loca, que per eos, vel ipsorum aliquem, vel pro eis, aut eorum aliquo in rebellione tenentur, cuius Crucis signaculum dominica preterita proximo, qua cantatur Gaudete in basilica Principis apostolorum de Urbe dicti fratres nostris humiliter et devote receperunt a nobis et magna nobilium cleri et populi multitudo in eadem dominica et post tam a nobis, quam a Fratribus nostris predictis Crucem recepit eandem. Te vero in proponendo verbum Dei fidelibus scientem novimus et expertum, ad huiusmodi Crucis predicande ministerium duximus assumendum, tibi in remissionem peccaminum iniungentes, quatenus contra ipsos, in civitatem, castra, terras et loca predicta in civitatibus Perusine, Tudertine, Interamnensis et diocesis eorumdem verbus Crucis fidelibus per te, vel per alium, seu alios, quem, vel quos ad hoc deputaveris de fratribus predictorum, Minorum et Heremitarum sancti Augustini ordinum proponere studeas attentius, exhortaturus eosdem, ut in suorum remissione peccamium et obsecraturus in domini Iesu Christo, ut ad expugnandum et conterendam nequitiam predictorum signum vivifice crucis assumat, illudque propriis humeris affigentes, seu facientes affigi, huiusmodi negotium fideliter prosequanturm et ad ipsum prebeant auxilium, consilium et favorem, tanto potiorem fructum de suis in hac parte laboribus percepturi, quanto devotius et ferventius ad id opem et operam duxerint impendenda. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius meritis et auctoritate,

[69] ASV, *Reg. Vat.* 48, c. 384r. Edizione, *Bullarium Franciscanum*, IV, pp. 457-458, n. 131. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2283.

ac illa, quam nobis licet immeritis, ligandi, atque solvendi tribuit, potestate, consili, omnibus vere penitentibus et confessis, qui signo vivifice Crucis a nobis, a te, vel ab aliis ad hoc a nobis deputandis, vel ab iis, quos, ut premittitur, deputaveris, assumpto in personis propriis et expensis, aut in expensis alienis et personis propriis, illis etiam, qui secundum facultatum suarum vires in expensis suis mittendo alium, vel alios bellatores, ad expugnationem processerint predictorum et in huiusmodi expugnatione perseveraverint, quousque ea voluntarie, vel coacte ad nostra et prefate Sedis beneplacita sint subacta, moderamine tamen perseverationis et iurium facultatum per nos, aut alium, vel alios, quos ad hoc specialiter et expresse duxerimus deputandos, quoties, quando et prout expedire viderimus faciendo, nobis plenius reservato. Illis insuper, qui actione prosecutionis huiusmodi mortem incurrent, illam suorum omnium remissionem concedimus peccatorum, que dudum in generali Concilio transfretantibus in Terre Sancte subsidium per Sedem apostolicam est concessa. Si qui vero fuerint, qui licet personaliter ad huiusmodi expugnationem ire noluerint, seu ire non possint, alias tamen aliquind de bonis a Deo sibi collatis offerent in subsidium negotii supradicti, aut quovis modo in ipso negotio prestabunt auxilium, consilium, vel favorem, eos hiusmodi remissionis gratia volumus esse participes secundum quantitatem subsidii et devotionis affectum. Datum Rome apud Sanctum Petrum, III kalendas ianuarii, pontificatus nostri anno tertio.

93. Deliberazione del Comune di Perugia, 30 dicembre 1297[70]

In nomine Dei, amen. Eodem millesimo et indictione, die lune penultima mensis decembris.
In speciali et generali Consilio Communis et populi civitatis Perusii et rectorum artium et centum virorum vocatorum per portam et aliorum solitorum et debentium dicto Consilio maiori Communis civitatis Perusii interesse, congregato et coadunato in palacio magno dicti Communis ad sonum campane vocemque preconum sono tube premisso, ut moris est, nobilis miles dominus Raynaldus de Montoro potestas Perusii civitatis proposuit de consensu et voluntate domini Maçoldi de Griffis capitanei Communis et populi civitatis prefate et consulum artium et consilum postulavit.
Supereo quod publice dicitur quod omnes milites qui erant in servicio Ecclesie romane et domini pape pro Communi perusino seccesserunt de exercitu Ecclesie et veniunt Perusio. Quid placet in hiis fieri consulatur.
Andreas Guarnerii surgens consuluit et dixit quod omnes milites qui sunt in servicio Ecclesie et fuerunt pro Communi debeant Perusio remeare et pro discessu eorum excusando coram summo pontifice et ad narrandum qualiter deliberatum erat servicium, unus bonus et sapines homo eligatur per dominum potestatem et capitaneum qui dirigatur occasione predicta ad dominum pape.

[70] ASP, Riformanze, X, c. 316v. Inedita; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

…
Angelucius Sinibaldi syrgens arengando consuluit et dixit quod unus vel duo ambaxatores eligantur per potestatem et capitaneum qui ex parte Communis Perusii dirigantur ad dominum pape ad ponendam excusationem de discesu militum qui seccesserunt a servicio Ecclesie et suo qui erant pro Communi perusino in dicto servicio et circa factum faciant illam ambaxatam qui eis imposita erint per sapientes ad hec eligendos; et tamen stare debeant XV diebus et dicant factum arcis Callii videlicet quod potestates Callii habeant in custodiam dictam arcem gratia et amore Communis Perusii; et ambaxatores petant consilium domini Mathei Rubei super facto servitii fiendi pro ampliori tempore Ecclesie romane et domino pape; et per dominos potestatem, capitaneum et consules artium eligantur sapientes ad deliberandum et providendum super servitio et qualiter milites ordinentur qui servicium facere debeant ordinandum vel ordinatum et super facto quid eis faciendum videbitur; et omnes milites qui erant in servicio debeant reddire et non plus serrare expensis Communis.
…
Reformato dicto consilio et misso partito per dominum Raynaldum potestatem de assensu et voluntate dicti d. Maçoldi capitanei et consulum artium de sedendo ad levandum placuit de consilio sicut consuluit Angelucius supradictus super omnibus propositis supradictis. Presentibus Tule Bocharelli, ser Fino Uguçionis, Bencevene Sappoli testibus et aliis.

94. Lettera solenne di Bonifacio VIII circa la confisca dei beni dei fautori dei Colonna, Roma, 8 gennaio 1298[71]

Ad perpetuam rei memoriam. Nuper ex iustis *et cetera ut supra capitulo CCCCLXIII usque* Sciarram laicos fratres predicti Petri processus fecimus varios diversasque privationis et confiscationis bonorum et alias sententias et penas promulgavimus malitia et rebellione presumptis contra romanam Ecclesiam exposcentibus eorumdem. Ipsos insuper necnon omnes et singulos qui eis vel eorum alicui darent auxilium, consilium vel favorem publice vel occulte excommunicationis sententias duximus innondandos. Cum igitur Oddo de Piscina laycus et Ysabella uxor eius prefatis scismaticis et rebellibus in huius scismate ac rebellione persistentibus aut ipsorum alicui vel aliquibus dederint auxilium, consilium vel favorem morando cum eis in civitate Penestrina, et ipsis vel eorum aliquibus serviendo et ad huc etiam morentur ibidem. Nos ipsorum Oddonis et Ysabelle contemptu et de meritis requirentibus eosdem Oddonem et Ysabellam feudo et bonis omnibus que ad abbate seu monasterio Sublacensi in castro Cerreti terre ipsius monasterii Sublacensis ad dictum monasterium pertinentis predictorum nostrorum processuum et sententiarum tempore

[71] ASV, *Reg. Vat.* 48, c. 346v. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2231.

obtinebant, tenebant, habebant seu possidebant vel nunc etiam obtinent, tenent, habent vel possident autorictate predicta exigente iustitia ex officio et apostolice plenitudine potestatis in perpetuum omnino privamus ipsaque totaliter confiscantes ac etiam publicantes ea omnia et singula dispositioni vestre ac Sedis apostolice integre ac plenarie reservamus ac decernimus irritum et inane si super hiis vel eorum aliquo secus a quoque auctoritate quacumque scientur vel ignorantur attemptatum est hactenus vel contigerit imposterum attemptari. Non obstante si eidem abbati et dilecti filio conventui eiusdem monasterii comuniter vel divisim a Sede apostolica sit indultum quod de feudis seu quibuscumque bonis eiusdem monasterii quomodolibet ordinari nequeat aut disponi per licteras apostolicas non fatientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huius mentionem revocantes nichilominus omnem locationem, obligationem distractionem, alienationem, donationem, venditionem et concessionem contractum vel quasi contractum factas vel factos quocumque modo vel causa cuicumque vel quibuscumque per prefatos Oddonem et Ysabellam vel alterum eorumdem prius depositionem et privationem predictorum Iacobi et Petri de feudo seu bonis et iuribus supradictis seu aliquo vel aliquibus eorumdem. Nulli ergo *et cetera* nostre privationis, reservationis, constitutionis et revocationis et cetera. Data Rome apud Sanctum Petrum, VI idus ianuarii, anno tertio.

95. Lettera di Matteo d'Acquasparta cardinale-vescovo di Porto e Santa Rufina ai patriarchi, agli arcivescovi e ai vescovi delle diocesi dell'Italia centro-settentrionale, Firenze, 10 gennaio 1298[72]

Venerabilibus in Christo patribus .. patriarchis, archiepiscopis et episcopis vel eorum loca tenentibus per Tuscie, Lom[bardie, Marchie Tervisine et Romaniole, Aquilegensis et Gradensis patriarchatuum et archiepiscopatus Ravennatis ad quos presentes littera] pervenerint, frater Matheus miseratione divina Portuensis et Sancte Rufine episcopus apostolice Sedis legatus, salutem et [et sinceram in Domino caritatem. [Sanctissimus pater dominus noster dominus Bonifatius divina providentia pape VIII in Tuscie, Lombar]die, Marchie Tervisine et Romaniole, Aquilegensis et Gradensis patriarchatuum et archiepiscopatus Ravennatis, pro[vinciis, locis et partibus, iniuncto nobis plene legationis officio, per apostolicam nobis scripta commisit, ut Crucem contra scismaticos et perfides] Columpnenses quorum nomina inferius exprimuntur, eorumque fautores, ac terras et loca que per eos vel eorum aliquem, pro e[is vel eorum aliquo in rebellione tenentur per nos predicare et per alium vel alios predicari facere deberemus, ac recipientibus huiusmodi …] Crucis signum illam suorum peccaminum veniam nuntiare, et per alium seu alios facere nuntiari, que in apostostolicis litteris super [ipsius Crucis predicatione confectis plenius continetur. [Unde ne defectu nostre presentie, quam nequimus simul diversis locis et partibus

[72] BAV, Archivio del capitolo di San Pietro in Vaticano, F. 36, cc. 394v-395r. Edizione, Le Pogam, *La lutte*, pp. 64-66; la trascrizione qui proposta è a cura di Marco Vendittelli.

exhibere,] in quibus ipse dominus noster vult Crucem ipsam, ad depressionem dampnande superbie predictorum scismaticorum et salutem mu[ltorum fidelium predicari, prefatus dominus sua intentione, in hac parte, frustretur; nos de prudentia et circumspectione vestra plenam in Domino fi]duciam obtinentes, vobis et singulis vestrum auctoritate quam fungimur ex parte ipsius domini in virtute obedientie presentium [tenore, commictimus et mandamus, quatinus Crucem ipsam in civitatibus, diocesibus, burgis et castris ac villis provincie vobis commisse, per vos predi]cetis et faciatis per predictos alios nuntiari que in dictis apostolicis licteris explicatur, quarum licteraum talis est tenor:[73]

[…signa]culum dicte Crucis assumpserit de predictis fidem possitis facere pleniorem paternitati nostre predicte auctoritate m[…] recipi faciatis. Licteris ipsis earum exhibitori nuntio nostro cui de ipsarum presentatione dabimus integre [...]. Datum Florentie, III° idus ianuarii, pontificatus sanctissimi [patris domini Bonifatii pape VIII anno tertio].

96. Lettera di Matteo d'Acquasparta cardinale-vescovo di Porto e Santa Rufina al provinciale dei Minori di Romagna, Firenze, 11 gennaio 1297[74]

Frater Matheus miseratione divina Portuensis et Sancte Rufine episcopus, apostolice Sedis legatus, religioso viro ministro provinciali Ordinis fratrum Minorum provincie Bononiensis salutem et sinceram in Domino caritatem. Sanctissimus pater dominus noster dominus Bonifatius divina providentia pape VIII in Tuscie, Lombardie, Marchie Tervisine et Romaniole, Aquilegensis et Gradensis patriarchatuum et archiepiscopatus Ravennatis provinciis, locis et partibus, iniuncto nobis plene legationis officio, per apostolicam nobis scripta commisit, ut Crucem contra scismaticos et perfides Columpnenses quorum nomina inferius exprimuntur, eorumque fautores, ac terras et loca que per eos vel eorum aliquem, pro eis vel eorum aliquo in rebellione tenentur per nos predicare et per alium vel alios predicari facere deberemus, ac recipientibus huiusmodi […] Crucis signum illam suorum peccaminum veniam nuntiare, et per alium seu alios facere nuntiari, que in apostostolicis litteris super ipsius Crucis predicatione confectis plenius continetur. Unde ne defectu nostre presentie, quam nequimus simul diversis locis et partibus exhibere, in quibus ipse dominus noster vult Crucem ipsam, ad depressionem dampnande superbie predictorum scismaticorum et salutem multorum fidelium predicari, prefatus dominus sua intentione, in hac parte, frustretur; nos de prudentia et circumspectione vestra plenam in Domino fiduciam obtinentes, vobis, auctoritate quam fungimur ex parte ipsius domini in virtute obedientie presentium tenore, committimus et mandamus, quatinus Crucem ipsam in civitatibus, diocesibus, burgos et castris ac villis provincie vobis commise, per vos predicetis et per duos vel tres fratres vesti Ordinis de quolibet conventu civitatis

[73] Dossier, n. 86.
[74] Giordani, *Acta Franciscana*, pp. 395-296, n. 796.

sei seu de conventu extra civitates per unum dumtaxat, quos ad hoc discretos et ydoneos duxeritis eligendos, in locis et temporibus de quibus expedire videretis, super quibus omnibus vestram conscientiam onerare intendimus, publice predicari, et recipientibus ipsius vivi[fi]ce Crucis signum, illam suorum peccaminum veniam nuntietis et faciatis per predictos alios nuntiari, que in dictis apostolicis licteris explicatur, quarum litterarum talis est tenor: [75]

Predicta quoque vobis auctoritate commictimus ut omnibus vere penitentibus et confessis qui huiusmodi vestris vel illorum, cui hoc commiseritis, predicationibus personaliter interfuerint, centum dies de iniunctis sibi penitentiis, tam vos quam ipsi misericorditer relaxare possitis. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri mandavimus et sigilli nostri munimine roborari.
Datum Florentie, III idus ianuarii, pontificatus sanctissimi patris domini Bonifatii pape VIII anno tertio.

97. Deliberazione del Comune di Perugia, 16 gennaio 1298[76]

Die iovis XVI° mensis ianuarii intrantis.
Congregato et convocato Consilio speciali et generali Communis et populi civitatis Perusii et centum virorum vocatorum per portam et rectorum artium et aliorum solitorum et debentium maiori consilio Communis civitatis Perusii interesse ad sonum campane vocemque preconum sono tube premisso in palacio dicti Communis de mandato nobilium militum dominorum Raynaldi de Montoro honorabilis potestatis et Maçoldi de Griffis laudabilis capitanei Communis et populi sepedicte civitatis, ut moris est, ipsum consilium congregari.
Item auditis et intellectis petitione et precibus in presenti Consilio factis per dominum Benvenutum de Fracta pro parte reverendi patris domini Mathei Rubei cardinalis et directis litteris eiusdem tenoris ex ipsius domini cardinalis parte pro stipendiis militibus qui sunt pro Communi Perusii in servicio Ecclesie romane destinandis et numero militum adimplendo ut per Commune Perusii extitit ordinatum.
…
Çucius Petrucii surgens arengando consuluit et dixit quod relata per dominum Benvenutum ex parte domini cardinalis remaneant in providentia sapientum eligendorum per potestatem, capitaneum et consules artium et eorum providere habeat firmitatem.
…
Reformatum extitit et stanciatum per dictum maius Consilium Communis civitatis Perusii facto et misso partito per eundem dominum Raynaldum potestatem presentibus, volentibus et consentientibus dicto domino Maçoldo capitaneo et consulibus

[75] Dossier, n. 86.
[76] ASP, Riformanze, X, c. 321r-v. Inedita; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

artium qui procedatur fiat et observetur super factis propositis in Consilio pro ut et secundum quod consultum et dictum fuit per Çucium Petrucii consiliarium supradictum.
Presentibus Gentile Bocharelli notario, Arlectucio Oddonis et Bencevene Sappoli testibus.

98. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di Narni, 1° febbraio 1298[77]

Dilectis filiis consilio et communi civitatis Narniensis. Antiqua devotio quam ad romanam habuistis Ecclesiam, et illa ad quam nuper humiliter rediistis excitat mentem nostram, grata insuper et accepta servitia que contra Columpnenses, scismaticos et rebelles nobis et ipsi Ecclesie, prebuistis et prosecutione continua exhibetis et ad beneplacitum nostrum exhibere disponitis in futurum specialiter nos inducunt ut vos et terram vestram gratiosis affectibus et misericordiarum exhibitionibus prosequamur. Olim siquidem cum, tempore felicis recordationis Innocentii pape quarti predecessoris nostri, commune ac homines civitatis vestre contra castrum Strunconis, Narniensis diocesis, hostiliter procedentes, illud miserabiliter destruxissent, idem predecessor procedens propterea contra vos mandavit inter cetera et prohibuit ne de cetero in civitate predicta eligeretur vel reciperetur aliqua persona extranea in rectorem sine sua licentia speciali. Adiecit idem predecessor nichilominus et iniunxit ut per dictum commune vestrum duo milia librarum denariorum senatus occasione predictorum excessuum Camere ipsius romane Ecclesie pene nomine solverentur, de quibus duobus milibus librarum per dictum commune aliqua fuit quantitas persoluta sed de reliqua non exstitit ipsi Camere persolutum. Cumque postmodum, tempore vacationis Ecclesie memorate per obitum bone memorie N[icolai] pape quarti predecessoris nostri, vos dictum castrum obsedissetis hostiliter et intulissetis ipsi castro et habitatoribus eius in personis et rebus dampna gravia et iniurias, venerabilis frater noster Matheus, Portuensis et Sancte Rufine episcopus, occurrens in subsidium dicti castri de beneplacito sancte romane Ecclesie cardinalium qui Reate tunc temporis morabantur, cum honorabili equitum et peditum comitiva processit, vosque iurastis super hiis ipsius Ecclesie stare mandatis et, datis fideiussoriis et obligatoriis cautionibus, nonnulla servare occasione huiusmodi et facere promisistis sub pena duarum milium marcharum argenti, prout in instrumentis publicis inde confectis plenius dicitur contineri. Nos vero postmodum ad apicem summi apostolatus assumpti, cum homines dicti castri graves de vestris adhuc processibus, contra eos per vos factis et comminatis etiam, querelas coram nobis exponerent, venerabili fratri nostro .. episcopo Narniensi dedimus, nostris sub certa forma litteris, in mandatis ut vobis, ad penam mille marcharum argenti quam, si secus fieret, vos incurrere volumus ipso facto, ex parte nostra preciperet ne prelibatis hominibus de Struncone, per vos vel alios, in personis et rebus, molestiam aliquam infereretis (sic), nullamque feceritis adversus eos noxiam novitatem; ac demum, inter

[77] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 1v. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 2394.

alios nostros processus quos occasione dicti castri contra vos fecimus, vobis duximus specialiter iniungendum ut, ratione iniuriarum et contemptus quibus nobis super premissis fueratis obnoxii, duo milia marcharum argenti, nostre Camere infra certum terminum solveretis. Quare pro parte vestra fuit nobis humiliter supplicatum ut, cum redieritis ad nostra et Ecclesie memorate mandata, providere vobis super hiis de benignitate Sedis apostolice misericorditer curaremus. Nos itaque more pii patris volentes benigne vobiscum agere in premissis, sperando vos firmiter erga nos et prefatam romanam Ecclesiam matrem vestram fidelitatis et devotionis firmam et debitam perseverantiam servaturos, vobis, in huiusmodi devotione ac fidelitate manentibus et perseverantibus, presentium auctoritate concedimus ut, huiusmodi mandato seu prohibitione prefati predecessoris Innocentii non obstante, possitis vobis et civitati vestre usque ad apostolice Sedis beneplacitum voluntatis undecumque et quemcumque volueritis eligere, assumere ac retinere in annuum rectorem, dum tamen sit catholicus et fidelis et devotus Ecclesie memorate et ecclesiastice voluntati, nec partis sepedicte Ecclesie adversantis, nec de Columpnensium scismaticorum atque rebellium domo seu progenie, vel alias ipsi suspectus Ecclesie non existat. Residuam insuper quantitatem de predictis duobus milibus librarum, ut premittitur, ipsi Camere non solutam, necnon et predictas mille marchas, in quarum penam vos decrevimus, si secus fieret, ut predicitur, incursuros, et prefata duo milia marcharum que, sicut predictum est, mandavimus per vos Camere nostre persolvi, de simili gratia vobis remittimus et donamus, ita quod de ipsis ad satisffactionem aliam nullatenus teneamini nec ad ea facienda cogi quomodolibet debeatis. Statuentes et decernentes ex nunc ut, quandocumque, quod absit, ad vomitum redire contingeret vel in fidelitate et devotione eiusdem non perseveraretis Ecclesie, predicte vobis facte gratie evanescant et nullum robur obtineant, presertim si scismaticis supradictis daretis auxilium, consilium vel favorem.

99. Lettera Bonifacio VIII al Comune di Ascoli, 1° febbraio 1298 (1)[78]

Bonifatius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis consilio et comuni civitatis Esculane, salutem et apostolicam benedictionem. Sincera devotio quam preteritis temporibus et modernis erga romanam habuistis et habetis Ecclesiam grata insuper et accepta servitia, que contra Columpnenses scismaticos ac nostros et Ecclesie predicte rebelles nobis et ipsi Ecclesie prebuistis et ad beneplacitum nostrum exibere disponitis in futurum, digne merentur ut vestris et civitatis vestre profectibus favorabiliter, in quibus honeste possumus, intendamus. Cum itaque sicut pro parte vestra fuit propostum coram nobis, ex privilegiis apostolicis et de antiqua consuetudine a tempore cuius non extat memoria, habetis quod vos vel vestrum aliquis in primis civilibus et criminalibus causis extra civitatem vestram eiusque districtum ad examen rectoris Anconitane Marchie accedere minime teneamini nec coram eis in causam

[78] Borri, *Il quinternione*, II, pp. 562-563, n. 106. La lettera è registrata in ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 2r. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 2395.

trahi vel ad iudicium evocari possitis inviti, nos, vestris supplicationibus inclinati, vobis in devotione, fidelitate ac obedientia eiusdem Ecclesie persistentibus et perseverantibus, usque ad beneplacitum Sedis apostolice, auctoritate presentium indulgemus ut vos vel vestrum aliquis coram rectore vel offitialibus supradictis in primis causis civilibus et criminalibus extra civitatem eandem et districtum ipsius in causam trahi vel vocari ad iudicium inviti minime valeatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc actemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, kalendis februarii, pontificatus nostri anno quarto.

100. Lettera Bonifacio VIII al Comune di Ascoli, 1° febbraio 1298 (2)[79]

Bonifacius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis consilio et communi civitatis Esculane, salutem et apostolicam benedictionem. apostolice Sedis consueta benignitas fidelitatem et devotionem grataque obsequia fidelium suorum benigne prospiciens, libenter eis suo loco et tempore gratiam et misericordiam imperatur. Nos itaque, qui, disponente Domino, ipsius Sedis gubernacula gerimus, actendentes devotionem et fidelitatem quibus erga eandem viguistis et vigetis Ecclesiam et maxime grata et accepta servitia, que contra Columpnenses scismaticos et rebelles nobis et ipsi Ecclesie prebuistis, dinnum duximus et equitati consonum arbitramur, ut vestris profectibus intendentes, erga vos cum prerogativa favoris et gratie mansuetudinem et misericordiam extendamus. Cum igitur sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis diversa exbannimenta, ut condepnationes ac penarum impositiones et processus et sententias in diversis pecuniarum summis, contra comune vestrum et nonnullas spetiales personas vestre civitatis et districtus eiusdem nonnulli rectores Anconitane Marchie et officiales eorum super diversis contra ipsam Ecclesiam per ipsum comune ac dictas personas commissis excessibus, contumaciis et offensis fecisse ac protulisse hactenus dignoscatur ad quorum nondum est realem executionem processum, nos, vestris supplicationibus inclinati, omnes penas pecuniarias in quibus ratione quorumcumque exbannimentorum, condemnationum, processuum, penarum et sententiarum factorum, habitorum vel prolatorum seu factarum habitarum vel prolatarum per quoscumque rectores dicte Marchie vel officiales eorum, quibuscumque retroactis temporibus, usque ad hodiernum diem contra comune vestrum vel quascunque singulares personas vestre civitatis vel districtus ipsius super quibuscunque excessibus, malefitiis sive culpis eidem dumtaxat Ecclesie tenemini vel teneri possetis vobis in vestre et dicte Ecclesie fidelitate et devotione manentibus et perseverantibus de spetiali gratia auctoritate apostolica remictimus et donamus ac vos et personas huiusmodi ab exbannimentis, condennationibus, processibus, penis

[79] Borri, *Il quinternione*, II, pp. 560-562, n. 105. La lettera è registrata in ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 2r. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 2396.

et sententiis nec non excessibus, malefitiis atque culpis quo ad easdem pecuniarias penas quatenus prefactam Ecclesiam contingunt, absolvimus ac etiam liberamus, salvis semper iuribus b aliorum et quod si in hiis vel inter ea de restituendis aliquibus castris vel terris ad Ecclesiam memoratam vel quasvis alias universitates seu personas pertinentes, occupatis per vos forsitan vel dantes c vel per aliquas universitates seu personas vestrarum civitatis vel diocesis ab apostolica Sede vel rectoribus Marchie vel eorum offitiales mandatum aliquod processiset per hoc ipsi mandato et eius effectui derogatio nulla fiat. Statuentes et decernentes exnunc ut quandocunque d, quod absit ad vomitum vos redire, continget vel in fidelitate et devotione eiusdem non perseverantes Ecclesie predicte, vobis facte gratie evanescant et nullum robur obtineant, presertim si scismaticis supra dictis daretis auxilium, consilium vel favorem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam vestre remissionis, donationis, absolutionis, liberationis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc actemptare presumpserit, indinnationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, kalendis februarii, pontificatus nostri anno quarto.

101. Lettera Bonifacio VIII al Comune di Fermo, 1° febbraio 1298[80]

Dilectis filiis communi civitatis Firmane. Apostolice Sedis mansueta benignitas —. Nos quidem, qui, disponente Domino, ipsius sedis gubernacula gerimus, attendentes devotionem et fidelitatem, quibus erga nos et romanam vigetis Ecclesiam, et maxime grata et accepta servitia que contra Columpnenses scismaticos et rebelles nobis et ipsi ecclesie prebuistis et prosecutione continua exhibetis et ad beneplacitum nostrum exhibere disponitis in futurum, dignum duximus et equitati consonum et arbitramur ut, vestris profectibus intendentes, erga vos et incolas terre vestre, cum prerogativa favoris et gratie, mansuetudinem et misericordiam impendamus. Petitio quidem vestra nobis exhibita continebat quod dudum venerabilis frater noster Raymundus, episcopus Valentinus, tunc Marchie Anconitane rector, contra vos et sequaces vestros, occasione quorumdam excessuum commissorum per vos et illos, nonnullas pro romana Ecclesia pecuniarum condempnationes emisit et in vos et civitatem vestram interdicti ac in maiores officiales et consiliarios vestros, qui tunc erant, excommunicationis sententiam promulgavit. Nonnulli quoque alii eiusdem rectores Marchie, ipsius episcopi in rectorie officio successores, et officiales eorum diversas super diversis excessibus per vos commissis pecuniarum penas et sententias pro eadem ecclesia protulerunt seu etiam inflixerunt. Super quibus omnibus pecuniarum condempnationibus, sententiis atque penis, cum dilecto filio magistro Rogerio Caccia, preposito ecclesie Sancti Antonini Placentini, capellano nostro, et in eadem Marchia ad condempnatorum et condempnationum compositionem pro prefata ecclesia faciendam, a nobis specialiter deputato, ad certum tractatum com-

[80] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 189v. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 5501.

positionis octo milium et ducentorum florinorum auri nostre solvendorum Camere finaliter devenistis; sed supervenientibus aliquibus impedimentis, tractatus huiusmodi nec firmatus extitit nec perfectus. Quapropter nobis humiliter supplicastis ut providere vobis super hiis misericorditer dignaremus. Nos itaque, vestris supplicationibus inclinati, volentes vobiscum misericorditer agere in premissis, per alias nostras litteras interdictum huiusmodi relaxari et excommunicatos eosdem iuxta formam ecclesie absolvi mandavimus. Per presentes vero, prefatas pecuniarias condempnationes, sententias atque penas, super quibus ad tractatum compositionis in octo milibus ducentis florenis auri nostre Camere persolvendis cum eodem capellano, ut premittitur, devenistis, et eadem octo milia et ducentos florenos auri, licet non fuerit finitus tractatus predictus, quatenus Cameram nostram contingunt, vobis in nostre et dicte ecclesie fidelitate et devotione perseverantibus, de gratia speciali remittimus et donamus, vosque absolvamus ab eisdem; salvis semper iuribus aliorum et quod si in hiis vel inter eadem restituendis aliquibus castris et terris ad ecclesiam memoratam vel quasvis alias universitates seu personas pertinentibus, occupatis per vos forsitan vel detentis seu etiam per universitates sive personas vestrarum civitatis et diocesis ab apostolica Sede vel rectoribus Marchie vel eorum officialibus mandatum aliquod processisset, per hoc ipsi mandato et eius effectui derogatio nulla fiat. Statuentes et decernentes exnunc ut quandocumque, quod absit, ad vomitum vos redire continget, vel in fidelitate et devotione eiusdem non perseveraretis ecclesie predicte, vobis facte gratie evanescant et nullum robur obtineant, presertim si scismaticis supradictis daretis auxilium, consilium vel favorem.

102. Lettera Bonifacio VIII al vescovo di Fermo, 1° febbraio 1298[81]

Venerabili fratri..., episcopo Firmano. Apostolice Sedis *etc. ut supra usque* impertitur. Nos quidem qui, disponente Domino, ipsius sedis gubernacula gerimus, attendentes devotionem et fidelitatem quibus dilecti filii Commune civitatis Firmane erga nos *etc.*, verbis competenter mutatis, usque promulgavit. Quare pro parte dicti communis fuit nobis humiliter supplicatum ut interdictum huiusmodi relaxari et prefatos excommunicatos absolvi de benignitate Sedis apostolice misericorditer faceremus. Nos itaque, prefati Communis supplicationibus inclinati, volentes misericorditer agere in premissis, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatenus interdictum huiusmodi relaxare ac prefatos excommunicatos iuxta ecclesie formam ab huiusmodi sententia excommunicationis absolvere auctoritate nostra procures, iniuncto eis quod secundum Deum animarum suarum saluti videris expedire.

[81] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 189v. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 5502.

103. Deliberazione del Comune di Perugia, 4 febbraio 1298[82]

In eterni Dei nomine. Eodem millesimo et indictione, die martis quarto intrante mense februarii.
Congregato et convocato Consilio speciali et generali Communis et populi civitatis Perusii et centum virorum vocatorum per portam et rectorum artium cum adiunctis et aliis consiliariis Consilio maiori Communis civitatis prefate solitis et debentibus interesse preconia convocatione sonoque campane in magno palacio iam dicti Communis de mandato nobilium militum dominorum Raynaldi de Montoro potestatis et Maçoldi de Griffis capitanei Communis et populi civitatis iamdicte.
Idem dominus Raynaldus potestas in antedicto consilio proposuit et consultum postulavit consensu et voluntate dicti domini Maçoldi capitanei et consulum artium ibidem existentium.
Quid placet Consilio providere deliberare, ordinare et reformare super relatione sapientum virorum domini Iohannis domini Balionis et Feoli Lebreceti ambaxatorum pro Commune Perusii ad sedem apostolicam directorum facta prefatis dominis potestate et capitaneo, consulibus artium et sapientibus de retocho et in presenti Consilio repetita. Qui inter cetera retulerunt quod sanctissimus pater dominus Bonifacius papa VIII ad excusationem pro Communi et populo perusino per ipsos ambaxatores reverenter propositam de recessu militum qui erant pro Communi perusino in suo et Ecclesie romane servicio clementer et benigne recepit et ad promissionem quam obtulerunt de servicio pro ampliori tempore faciendo graciosum responsum exhibuit quod sue intentionis est et voluntatis quod vigintiquinque milites computato tempore quo servierunt ultra tempus tres menses quo receperunt pagam a Communi Perusii servire debeant per tempus quatuor menses tamen.
…
In reformatione cuius consilii partito facto et misso per dominum Raynaldum potestatem consensu et voluntate dicti domini Maçoldi capitanei et consulum artium ibidem existentium de sedendo ad levandum placuit toti consilio et per consiliarios omnes de dicto Consilio in Consilio existentes extitit reformatum quod capitaneo qui est in servicio domini pape et Ecclesie romane pro Communi perusino cum viginti quinque ex militibus qui cum eo sunt ad stipendia Communis Perusii servare debeant per tempus quatuor mensium computandorum a tempore citra quo completum fuit tempus tres menses in quibus habuerunt a Communi stipendia et pagam eorum, et stipendia eis et aliis qui servierunt demandentur per illam quem consules artium ordinabunt, et pagamentum fiat militibus qui servierunt Communi et servient quousque eis pagamentum fieri, videlicet illi qui non erunt de numero dictorum vigintiquinque qua facere debent servicium per tempus supradictum, et ipsis capitaneo et viginti quinque militibus pro equo armigero et roncino pro rata pro mense quolibet ut soliti sunt habere et perceperunt a Communi pro mense […] mensis proximi lapsis.

[82] ASP, Riformanze, X, c. 324r-v. Inedita; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

104. Deliberazione del Consiglio dei Cento del Comune di Firenze, 8 febbraio 1298[83]

Die VIII februarii. Postesas, capitaneus et priores et vexillifer providerunt super servitio domini pape.

In Dei nomine, amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo CC° LXXXXVII°, indictione XIa, die VIII°, intrante mense februarii.

Mandato dominorum potestatis et capitanei Comunis et populi florentini requisitis quampluribus sapientibus et bonis viris civitatis Florentie, et in pallatio domini episcopi, occasione providendi super infrascriptis, coram ipsis postesate, capitaneo et dominis prioribus et vexillifero more solito congregatis; ibidemque in eorum presentia expositis et narratis hiis que per venerabilem et reverendum patrem et dominum dominum Matheum divina providentia Portuensem et Sancte Ruffine episcopum cardinalem, nunc apostolice Sedis legatum, pro parte sanctissimi patris et domini domini Bonifatii summi pontificis et Ecclesie romane, regiminibus, populo et Comuni Florentie petita sunt et petuntur, pro subsidio et super subsidio a dicto Comuni habendo de militibus tallie Societatis Tuscie, contra perfidos Columpnenses, rebelles et impugnatores Ecclesie sancte Dei et fidei christiane et eorum sequaces, et ad eorum perfidiam conterrendam; ac etiam expositis et narratis hiis que, super predictis et predictorum occasione, per opportuna consilia populi et Comunis Florentie solempniter iam provisa obtenta et reformata sunt, et post hec, per predictum dominum postesatem, presentibus et volentibus capitaneo, prioribus et vexillifero, super predictis facta propositione, et auditis et intellectis consiliis per sapientes in hiis exibitis: demum in ipsius consilii reformatione placuit omnibus iamdictis dominis prioribus et vexillifero et sapientibus, et per eos omnes concorditer, auctoritate licentia et bailia eisdem commissis et concessis per iamdicta solempnia consilia populi et Comunis Florentie et ipsorum consiliorum reformationes se quendo, provisum ordinatum obtentum et firmatum fuit, quod prefato domino summo pontifici et Ecclesie romane, contra predictos et occasione predicta, hoc modo per Comune Florentie serviatur, videlicet quod in ipsius domini summi pontificis et Ecclesie romane auxilium et subsidium, per ipsum Comune Florentie et ipsius Comunis expensis, centum milites seu equites stipendiarii cum bonis equis armigeris et cum armis et aliis ad usos belicos opportunis, transmictantur, in ipso et pro ipso faciendo servitio moraturi per tres menses, tempore eorum itineris et redditus in dicto tempore trium mensium non computato. Et quod predicta occasione, et pro predicto servitio honorabiliter faciendo, pro Comuni Florentie et ad ipsius Comunis stipendia conducantur centum milites seu equites stipendiarii, pro tempore quo videbatur expedire; ita quod, tempore quo dictum servitium fiet ut dictum est, centum milites seu equites de illis de predicta tallia Societatis Tuscie, vel de illis qui ut predicitur ad ipsius Comunis stipendia conducentur, prout ipsis dominis prioribus et vexillifero qui tunc pro populo et Comuni Florentie dicto preerunt offitio videbatur, temporis qualitate considerata, ut supra dictum est trasmittantur, pro ipso servitio

[83] Edizione, Gherardi, *Le consulte*, II, pp. 612-613.

faciendo. Dicto autem servitium fieri et transmitti debeat ad voluntatem et requisitionem domini pape seu dicti domini cardinalis et legati, videlicet quando per alterum eorum requisitum fuerit. Alia vero omnia et singula a predictis dependentia, et etiam in predictis et pro predictis honorabiliter et effectualiter faciendis et executioni mandatis opportuna, tam per predictos dominos priores et vexilliferum presentes quam per eorum in dictis offitiis successores, provideantur deliberentur et fiant, prout et secundum quod eisdem pro ipso exequendo negocio viderint expedire.

105. Lettere di Bonifacio VIII al Comune di Viterbo, e in modo analogo a quelli di Rieti, Spoleto, Todi e Narni, Roma, 9 febbraio 1298[84]

Dilectis filiis .. potestati, capitaneo, Consilio et Communi viterbiensibus. Sincere devotionis affectus, quem ab antiquis temporibus et modernis ad romanam habuistis et habetis Ecclesiam et quem ad personam nostram maxime vos habere comperimus, indubitatam nobis spem exhibet ac firman fiduciam repromittit ut que nobis oportuna et grata fore noveritis, filiali promptitudine prosequentes preces nostras in hac parte, potissime devotis studiis impleatis. Cum igitur ad expugnationem castri Columpne, quod pro Columpnensibus perfidis scismaticis ac nostris et Ecclesie predicte rebellibus, sint pavesia oportuna, universitatem vestram rogamus et hortamur attente quatenus ducenta vel saltem centum bona pavesia de vestris pavesiis nobis, in subsidium expugnationis huiusmodi, absque more dispendio destinetis; sic vos in hac parte liberaliter habituri quod devotionem vestram exinde commendare de bono in melius valeamus, et reddamur ad ea que vobis profutura noverimus promptiores. Rescribatis autem nobis per presentium portitores qualiter super hoc ad implendas duxeritis preces nostras.

In eumdem modum scribitur reatinis, spoletanis, tudertinis et narniensibus.

106. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di Orvieto, Roma, 9 febbraio 1298[85]

Dilectis filiis potestati, capitanei, Consilii et Comuni Urbeveteris. Sincere devotionts affectuni quem ab antiquis temporibus et modernis ad Romanam habuistis et habetis Ecclesiam, et quem ad personam nostram maxime vos habere comperimus, indubitatam nobis spem exhibet ac firmam fiduciam repromittit ut qua nobis oportuna et grata fore noveritis filiali promptitudine prosequentes, preces nostras in hac parte potissime devotis studiis impleatis. Cum igitur ad expugnationem castri Columpne

[84] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 190r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5499.
[85] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 190r. Edizione, Fedele, *Rassegna*, p. 314, nota 1.

quod pro Columpnensibus perfidis scismaticis ac nostris et Ecclesie predicte rebellibus sint pavesia oportuna, universitatem vestram rogamus et hortamur attente quatenus ducenta vel saltem centum bona pavesia de vestris pavesiis nobis in subsidium expugnationis huius absque more dispendio destinetis. Sic vos in hac parte liberaliter habituri quod devotionem vestram exinde commendare de bono in melius valeamus et reddamus ad ea que vobis profutura noverimus promptiores. Rescribatis autem nobis per presentium portitores qualiter super hoc adimplendas duxeritis preces nostras. Datum Rome apud Sanctum Petrum, V idus februarii, anno quarto.

107. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di Rieti, Roma, 9 febbraio 1298[86]

Bonifatius episcopus servus servorum Dei potestati, Consilio et Communi reatino. Sincere devotionis affectus, quem ab antiquis temporibus et modernis ad romanam habuistis et habetis Ecclesiam et quem ad personam nostram vos habere comperimus, indubitatam nobis spem exhibet ac firmam fiduciam repromittit ut que nobis grata fore noveritis filiali promptitudine prosequentes preces nostras in hac parte potissime devotis studiis impleatis. Cum igitur ad expugnationem castri Columpne, quod pro Columpnensibus perfidis scismaticis ac nostris et Ecclesie predicte rebellibus, sint pavesia oportuna universitatem vestram rogamus et hortamur attente quatinus ducenta vel saltem centum bona pavesia de vestris pavesiis nobis in subsidium expugnationis huiusmodi absque more dispendio destinetis; sic vos in hac parte liberaliter habituri quod devotionem vestram exinde commendare merito de bono in melius valeamus et reddamur ad ea que vobis profutura noverimus promptiores. Rescribatis autem nobis per presentium portitores qualiter super hoc adimplendas duxeritis preces nostras. Datum Rome apud Sanctum Petrum, V idus februarii, pontificatus nostri anno quarto.

108. Lettera di Bonifacio VIII a Matteo Acquasparta, Roma, 20 febbraio 1298[87]

Venerabili fratri Matheo, Portuensi et Sancte Rufine episcopo, apostolice Sedis legato. Sicut alie nostre testantur littere, in multorum notitiam est deductum et fraternitas tua non ignorat nos contra Iacobum de Columpna et Petrum nepotem ipsius, olim sancte romane Ecclesie cardinales, ac alios natos et posteros quondam Iohannis de Columpna fratris Iacobi et patris Petri predictorum, scismaticos et blasphemos, post diversos processus diversis temporibus habitos, contra eos de fratrum nostrorum consilio per victricis Crucis suffragium potenter exurgere providentes, Crucem

[86] Caetani, *Regesta chartarum*, I, pp. 132-133.
[87] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 127r. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 2878.

ipsam dedimus et volumus Christi fidelibus predicari. Ac omnibus vere penitentibus et confessis, qui, signo ipsius vivifice Crucis a nobis vel ab aliis ad hoc a nobis deputandis assumpto, in personis propriis et expensis aut in expensis alienis et personis propriis; illis etiam qui, secundum facultatum suarum vires in expensis suis mittendo alium vel alios bellatores, ad expugnationem processerint predictorum et in huiusmodi expugnatione perseverarent quousque volunptarie vel quoacte ad nostra et apostolice Sedis beneplacita forent subacti, moderamine tamen perseverationis huiusmodi et virium facultatum, per nos aut alium vel alios, quos ad hoc specialiter et expresse deputaremus, quotiens et quando et prout videremus expediens faciendo, nobis plenius reservato; illis insuper qui occasione prosecutionis huiusmodi mortem incurrerent, illam suorum omnium remissionem concessimus peccatorum, que dudum in generali concilio transfretantibus et morantibus in Terre Sancte subsidium per Sedem apostolicam est concessa. Si qui vero forent qui, licet personaliter ad huiusmodi expugnationem nollent accedere vel non possent, alias tamen aliquid de bonis a Deo sibi collatis offerrent in subsidium negotii memorati, aut quovis modo in ipso negotio darent auxilium, consilium vel favorem, eos huiusmodi remissionis gratie pro quantitate subsidii et devotionis affectu voluimus esse participes. Ad huiusmodi predicationis ministerium fiducialiter te assumpto, ac predicandi per te, vel alium seu alios, in provincia Tuscie, ac aliis provinciis, locis et partibus, de quibus tibi videretur expediens, contra predictos scismaticos et rebelles, ac fautores et sequaces ipsorum, et civitatem Penestrinam, castrum Columpne ac alia castra, terras et loca, que tenebantur vel tenerentur imposterum per eos vel per alios pro eisdem, Christi fidelibus verbum Crucis, et exhibendi Crucem eandem quibuscumque petentibus contra ipsos, et remissionem nostram huiusmodi nuntiandi concessa tibi libera facultate. Ne igitur, pretextu dicti moderaminis faciendi nobis ut premittitur reservati, fideles Christi, qui se iam fecerunt huiusmodi Crucis caractere insigniri vel facient in futurum, super prosequendo predicto negotio et prefata indulgentia consequenda ulterius in ambiguitate morentur, moderando declaramus et declarando moderamus, tenore presentium, ut omnes vere penitentes et confessi, qui, sicut premittitur, signo mirifice Crucis a nobis vel ab aliis ad hoc deputatis a nobis vel auctoritate nostra vel etiam deputandis assumpto vel assumendo, in personis propriis et expensis aut in expensis alienis et personis propriis; illi[1] etiam qui secundum facultatum suarum vires, quarum habent notitiam pleniorem, in expensis suis mittendo bellatorem seu bellatores ad expugnationem predictorum processerint, et in huiusmodi expugnatione perseveraverint quousque, auctore Domino, huiusmodi expugnatio victoriose fuerit terminata, aut saltem per sex menses, si expugnationem eandem, quod absit, tantum differri contingeret; illi[2] insuper qui occasione prosecutionis vel perseverationis huiusmodi mortem incurrerent, illam suorum consequantur veniam delictorum que dudum in predicto generali concilio transfretantibus et morantibus in Terre Sancte subsidium per Sedem apostolicam est concessa. Reliquos vero, qui in huiusmodi prosecutionis negotio secundum premissa non fecerint sed alias in eo personale vel de bonis suis subsidium ministrabunt, aut quovis modo in negotio ipso dabunt auxilium, consilium vel favorem, iuxta quantitatem subsidii et devotionis affectum participes remissionis esse volumus supradicte. Tu itaque huiusmodi mode-

rationem et declarationem nostram sicut expediet per te ac alios publices et denunties, ut crucesignati et crucesignandi intelligant quam seu quantum indulgentiam concessam a nobis, auctore Domino, consequentur.

109. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di Ancona, Roma, 20 febbraio 1298[88]

Dilectis filiis consilio et communi civitatis Anconitane Ecclesie romane fidelibus. Sincera devotio quam preteritis temporibus et modernis erga romanam habuistis et habetis Ecclesiam grata in super et accepta servitia que contra Columpnenses scismaticos ac nostros et Ecclesie predicte rebelles nobis et ipsi Ecclesie prebuisitis et exhibere proponitis in futurorum digne merentur ut vestris et civitatis vestre profectibus intendentes vos et cuasa specialis favoris grata prosequamur; vestris itaque supplicationibus inclinati nobis in devotione, fidelitate ac obedientia eiusdem Ecclesie persistentibus et perseverantibus ut nec vos aliquis vestrorum civium neque alius quis de districtu vestro extra civitatem eandem vel districtum predictum super principalibus causis et etiam super prims causis appellationum tam in civilibus quam in criminalibus ad examen rectoris Anconitane Marchie vel eius offitialium accedere teneamini nec coram eis in causam trahi vel ad iuditium evocari possitis inviti et quod super huius principalibus causis set etiam superprimis causis appellationum tam in civiibus quam in criminalibus infra civitatem et districtum predictos possitis cognoscere usque ad nostrum beneplacitum auctoritate presentium indulgemus. Nulli ergo et cetera, nostre concessionis et cetera. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, X kalendas martii, anno quarto.

110. Lettere di Bonifacio VIII al gran maestro dell'Ordine dei Templari, a quello dell'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme e a quello dell'Ordine di Santa Maria dei Teutonici di Gerusalemme, Roma, 23 febbraio 1298[89]

Dilectis filiis .. magistro et fratribus Domus Militie Templi Ierosolimitani. Imminens Ecclesie romane necessitas quam Columpnenses scismatici et ipsius rebelles et hostes Ecclesie suis detestabilibus et perversis inducunt actibus, et damnatis contenptibus et nequitiis, velut filii maledictionis, imponunt, nos multipliciter urget ut ad eorum damnabilis presumptionis plectendam audaciam et nequitiam conterendam apostolice partes auctoritatis eo efficacius apponamus, eoque fiducialius, celerius et

[88] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 6v. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2409.

[89] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 10v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, nn. 2426-2828.

ferventius fidelium ipsius Ecclesie convocemus subsidia, quin potius ministremus, quo eidem Ecclesie ac orthodoxe fidei et cause Dei, que super hoc agitur, nisi provideretur celeriter, maius inspicimus, maxime per exempli mali perniciem, periculum imminere. Cum igitur ex iustis et rationalibus causis Iacobum et Petrum de Columpna, quondam ipsius romane Ecclesie cardinales, exigentibus ipsorum culpis et demeritis, a dignitate cardinalatus, de fratrum nostrorum consilio, deposuerimus, ipsosque privaverimus omni cardinalatuum comodo et honore, ac iudicaverimus eos scismaticos et blasphemos, et in huiusmodi scismate persistentes tanquam hereticos puniendos; exercitum quoque fidelium contra ipsos et terras que tenebantur et tenentur seu etiam tenebuntur per eos sive per alios pro eisdem duxerimus aggregandum, quampluribus ad ipsius stipendia conductis et retentis Ecclesie, ac ad impugnationem et destructionem ipsorum Columpnensium, adiutorum et fautorum ipsorum et terrarum huiusmodi, donec nobis et ipsi Ecclesie omnino subsint, voluntarii vel coacti, procedere successive fortius intendamus, et ex iis nos et prefatam Ecclesiam subire oportuerit et oportet adeo gravia onera expensarum quod recurrere ad bona ecclesiastica et maxime vestri Ordinis ex inevitabili quodammodo necessitate cogamur pro huiusmodi expensarum oneribus sublevandis, dignum duximus, equitati consonum arbitramur ut vos et ordo predictus, velut honorabile ac magnum ex multitudine personarum et ecclesiarum habundantia facultatum ipsius membrum Ecclesie, communicantes et participantes in tante necessitatis articulo onera nostra nobiscum, indigentie nostre et Ecclesie prelibate cum decenti subsidio filiali promptitudine succurratis; propter quod vobis et eidem Ordini universaliter duodecim milia florenorum auri pro huiusmodi subsidio expensarum, solvenda nobis de bonis vestris et Ordinis memorati, ad presens duximus auctoritate presentium imponenda. Universitatem itaque vestram monemus et affectuose rogamus ac hortamur in Domino per apostolica vobis scripta mandantes, in remissionem peccaminum iniungendo, quatinus magnam et instantem necessitatem negotii memorati, que multam accelerationem et promotionem exposcit, et etiam indigentiam ipsius Ecclesie sedula consideratione pensantes et ad ulciscendas in hac parte iniurias et iacturas ipsius Romane matris vestre, ac ad predictorum scismaticorum et rebellium exterminendam perfidiam promptis affectibus consurgentes, ob divinam et apostolice Sedis ac nostram reverentiam, prefata duodecim milia florenorum auri nobis pro prefato subsidio absque more dispendio persolvatis, sic vos in hac parte prompte ac efficaciter habituri quod devotionem vestram exinde commendare merito valeamus.

In eodem modo, dilectis filiis .. magistro et fratribus Hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani. Imminens Ecclesie romane ut in precedenti *per totum usque in finem.*

Item in eodem modo, dilectis filiis .. magistro et conventui Domus beate Marie Thetonicorum. Imminens *et cetera usque:* universaliter mille marchas sterlingorum pro huiusmodi subsidio expensarum solvendas nobis infra festum Nativitatis beati Ioannis Baptiste proxime futurum de bonis vestris et ordinis memorati ad presens duximus auctoritate presentium imponendas. Universitatem itaque vestram mutatis mutandis *et cetera usque:* valeamus.

111. Lettere di Bonifacio VIII al procuratore generale dell'Ordine dei Templari presso la Curia romana, frate Pietro da Bologna, e al maestro precettore degli Ospitalieri *in partibus cismarinis*, Bonifacio *de Calamandrano*, Roma, 23 febbraio 1298[90]

Dilecto filio fratri Petro de Bononia, procuratori generali Ordinis Militie Templi Ierosolimitani in Romana Curia. Ad plectendam Columpnensium scismaticorum et Ecclesie romane rebellium inique rebellionis et nephande presumptionis audaciam, quam ipsi contra nos et romanam Ecclesiam nequiter assumpserunt, spiritualiter et temporaliter, diversis modis et temporibus duximus procedendum, per exercitum etiam processimus et procedimus contra eos et terras que per ipsos vel pro eis per alios etiam detinentur, cumque ratione prosecutionis huiusmodi negotii nos et prefata Ecclesia subire oportuerit et oporteat adeo gravia onera expensarum quod recurrere ad bona ecclesiastica et maxime tui ordinis pro huiusmodi expensarum sublevandis oneribus ex quadam necessitate cogamur, dilectis filiis magistro et fratribus Domus Militie Templi Ierosolimitani et eidem ordini universaliter duodecim milia florenorum auri pro huiusmodi subsidio expensarum solvenda nobis de bonis eorumdem magistri et fratrum ac ordinis per alias nostras sub certa forma litteras duximus imponenda. Verum, cum idem magister sit absens et ipsius presentia de facili haberi non possit, ita quod predicte littere sibi presentari non possent tempore competenti ac huiusmodi subventionis negotium maximam accelerationem requirat, nos nolentes ne adeo ipsa subventio prorogetur quod mora possit afferre periculum discretioni tue per apostolica ‹scripta› mandamus quatinus huiusmodi duodecim milia florenorum auri, nomine predictorum magistri et fratrum ac ordinis, pro prefato subsidio nobis absque dilatione persolvas et, cum ad id non habeas speciale mandatum nec auctoritatem super hoc mutuum contrahendi, nos volentes super hoc de oportuno remedio providere contrahendi mutuum super hoc usque ad predictam summam duodecim milia florenorum auri *et cetera ut supra capitulo x mutatis mutandis usque:* fuerit persoluta. Ceterum ne in hoc vorago *et cetera usque:* impugnandis.

In eodem modo dilecto filio Bonifacio de Calamandrano, magistro preceptori ordinis Hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani in partibus cismarinis. Ad plectendum *et cetera ut in precedenti per totum usque in finem*.

112. Deliberazione del Consiglio dei Cento del Comune di Firenze, 25 febbraio 1299[91]

In Dei nomine, amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione duodecima, die vigesimo quinto intrante mense

[90] ASV, Reg. Vat. 49, c. 10v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, nn. 2429, 2430.

[91] ASF, *Provvisioni*, *Registro di provvisioni dei consigli*, n. 8, cc. 153r-156v. Inedito; la trascrizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

februarii. Consilium centum virorum populi Florentini, nobilis vir dominus Nerius de Caviri de Urbeveteri, capitaneus populi et Communis, defensor artificum et artium et conservator pacis civitatis Florentie, precona convocatione campanarum sonitu, in ecclesia Sancti Petri Scheradii fecit more solito congregari.

…

Arturii domini Iacobi de Castilione Aretino.[92]

Item Arturio domini Iacobi de Castiglione Aretino olim stipendiario equiti Communis Florentie, pro mendo et extimatione cuiusdam sui equi pili sori frontim cum gallonis in omnibus cluribus, balçani pedibus posterioribus, per eum offitialibus dicte Communis Florentie consignati et prout asseruit in servitio et pro servitio dicti Communis Florentie in cavalta[93] per stipendiationem equites dicti Communis, pro ipso Communi transmissos et existentes in servitium et subsidium summi pontificis et Ecclesie romane, facta apud terram de Pillisterno vulnerati de quodam lapide in capite per inimicos dicte sancte romane Ecclesie et dicti Communis Florentie de mense augusti proxime preteriti; et post modum de ipsa et pro ipsa percussione et vulnere de dicto mense augusti mortui in exercitu per sanctam romanam Ecclesiam facto apud terram de Çaccharolo contra Columpnenses tunc inimicos dicte romane Ecclesie. Et pro satisfactione dampni per ipsum Arturium occasione predicta habiti et recepti visis et diligenter examinatis per dominos priores artium et vexilliferum iustitie populi Florentini pactis initis et firmatis inter Communem Florentie et predictos stipendiarios, qui pro ipso Communi iverunt in dicto servitio et subsidio summi pontificis et Ecclesie romane. Et etiam publicis instrumentis, testibus et probationibus tam super consignatione dicti equi facta coram offitialibus Communis Florentie quam super percussione et vulnere et morte ipsius equi per ipsum Arturium ostensis et productis, nec non in hiis et super hiis habito, recepto et reddito consilio per sapientem virum doctorem Nicolaum de Acciaiuolis iuris peritum in predictis ex commissione in eum facta per dominos potestas artium et vexilliferum iustitie tunc in offitio residentes ac etiam visa et diligenter examinata provisione in hiis facta per preteritos dominos priores artium et vexilliferum iustitie tunc in offitio residentes libras sexaginta octo et soldos decem florentinorum parvorum, non obstante quod non reperiantur extimatio fuisse per ipsum Commune Florentie seu per offitiales eiusdem Communis et etiam non obstante aliquo statuto vel ordine in hiis contradicente seu quomodolibet repugnante, dummodo per camerarium Communis predicti pro ipso Communi factis et refutatio recipiantur et habeantur a predicto Arturio de omni eo et toto quod predicta occasione petere posset iamdicto Communi prout et sicut melius et latius fieri potest pro Communi predicto.

…

Item super predicta solutione predicto Arturio domini Iacobi, pro extimatione et mendo predicti sui equi pro Communi Florentie et de ipsius Communis pecunia modo et in quantitatte iamdictis facienda ac etiam super omnibus et singulis in hoc presenti consilio in hiis et circa ea supra propositis plenius et expressis placuit et

[92] Annotazione al margine sinistro.

[93] Così.

visum fuit sexaginta quatuor ex consiliariis predictis ponentibus palloctas in pissidibus albis, in quibus scriptum est «sic»[94] et per eos concorditer provisum, obtentum et firmatum fuit in omnibus et per omnia secundum ipsius prescripte propositionis super hiis facte continentiam et tenorem. Illi vero ex consiliariis predictis quibus predicta displicuerunt ponentibus palloctas in contrarium in pissidibus rubeis, in quibus scriptum est «non» fuere solummodo octo numero computati.

113. Rinaldo, priore provinciale dell'Ordine degli Eremitani di sant'Agostino della provincia di Siena, al confratello senese Isaia, gennaio-febbraio (?) 1298[95]

Frater Renaldus, fratrum heremitarum Ordinis sancti Augustini prior provincialis in Senensi provincia dilecto sibi in Christo fratri Ysaie senensi, eiusdem Ordinis, salutem in Domino sempiternam. Cum venerabilis pater et dominus dominus episcopus Portuensis, apostolice Sedis legatus, de voluntate et commissione domini pape verbo expresso suo, commiserit Ordini nostro Crucis predicationem contra Columnenses et publice coram populo in suis predicationem […] verbi, quod predictam predicationem commicteretur aliquibus ex nostri Ordinis fratribus, qui diebus festivis solempnibus et festinum populum deberent convocare ad predictam predicationem, commictimus tibi prephatum officium ut debeas ipsam Crucem contra predictos predicare in civitate Senensi et alibi in provincia nostra Senensi, prout occurrerit tibi, annumpcians remissionem omnium peccatorum plenam et cum eadem indulgentia que dari solet euntibus in subsidium Sancte Terre, illis qui personaliter intendunt ire in servitium sancte Ecclesie et ad hoc Crucem assumant; similiter et illis qui personaliter vadunt, tamen non suis expensis; illis insuper qui non vadunt, sed […] Vale in Domino.

[94] Nel testo, per un evidente lapsus dello scriba, «non».

[95] La lettera, conservata nel fondo Agostiniani in Sant'Agostino nell'Archivio di Stato di Siena, è stata pubblicata da Lopez, *Conventus S. Augustini*, p. 360, n. 13. Secondo l'editore si tratta della minuta della lettera e, a causa di alcune lacerazioni, correzioni e aggiunte, talune parti del testo risultano illegibili. Un regesto della lettera si può leggere nel tomo 68 degli "Spogli", *Siena, S. Agostino (agostiniani)*, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, a c. 158v. I regesti contenuti nel registro furono compilato nel 1824 da V. Da Filicaia, che forse poté leggere la minuta in un migliore stato di conservazione e così sunteggia la lettera: «1298. Commissione data da fra Rinaldo eremita dell'Ordine di S. Agostino a fra Isaia dell'Ordine suddetto di predicare al popolo di Siena una Crociata contro i Colonnesi promettendo indulgenza e remissione da tutti i peccati e a coloro che vanno a detta Crociata ed a coloro che mandavi guerrieri, come pure a quelli che anderanno alle prediche suddette a forma della commissione del cardinale Portuense legato della S. Sede che incarica il predetto Ordine della predicazione».

114. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di Assisi, Roma, 7 marzo 1298[96]

Dilectis filiis... potestati, consilio et Communi Asisinatibus. Apostolice Sedis circumspecta benignitas —. Ex parte siquidem vestra fuit propositum coram nobis quod felicis recordationis Innocentius papa IIII^us^, predecessor noster, clementer attendens quod erga sedem eamdem illam studueratis gerere devotionis ardorem, illamque cordis servare constantiam, ut nullatenus a fidelitate potuissetis eius averti quamquam ab inimicis ipsius sustinuissetis dampna gravia et pressuras. Ac dignum reputans ut vos, inter ceteros Ecclesie predicte fideles, speciali effereret gratia et favore, omnes redditus et proventus ac alia iura ubicumque in Asisinati diocesi ad predictam romanam Ecclesiam spectantia, postquam huiusmodi redditus, proventus et iura redirent ad Ecclesiam memoratam, vobis, primo anno pontificatus ipsius usque ad XX annos tunc proxime futuros, sub annuo censu trium obolorum aureorum Camere apostolice in octabis Sancti Martini solvendo concessit. Postmodum vero pie memorie Alexander papa, predecessor noster, III° anno pontificatus ipsius, redditus, proventus et iura huiusmodi vobis duxit ad instar dicti predecessoris Innocentii concedenda. Pie quoque recordationis Urbanus papa, predecessor noster quod ab eisdem predecessoribus in hac parte factum estitit, ratum et firmum habens, redditus, proventus et iura predicta, ad instar predecessorum ipsorum, ita quod ea per totum tempus quo idem predecessor Innocentius illa vobis concessit integre haberetis, vobis duxit auctoritate apostolica concedenda. Cumque postmodum sancte memorie Gregorius papa X^us^, predecessor noster, concessiones huiusmodi ex certa scientia ut asseritis revocasset, demum recolende memorie Nicolaus papa IIII^us^, predecessor [noster], excitatus vestris meritis et supplicationibus inclinatus, redditus, proventus et iura prefata sub eodem censu, revocatione huiusmodi non obstante, vobis de novo concessit de gratia speciali a vobis tenenda et percipienda usque ad dicte sedis beneplacitum voluntatis. Sed denuo quondam magister Raynerius de Pisis, tunc notarius dicte sedis et ducatus Spoletani rector existens, huiusmodi concessionem per prefatum Nicolaum predecessorem factam, ex certis causis, prefate sedis auctoritate, ut dicitur, revocavit seu vos privavit eadem. Nos igitur, huiusmodi devotionem vestram benignius attendentes, et considerantes maxime grata et accepta servitia, que contra Columpnenses, scismaticos et rebelles nobis et ipsi Ecclesie, impendistis et prosecutione continua exhibetis ac ad beneplacitum nostrum exhibere proponitis in futurum, et propterea volentes vos prosequi speciali gratia et favore, vestris supplicationibus inclinati, redditus, proventus et iura prelibata, sub annuo censu trium obolorum aureorum in octabis Beati Martini Camere apostolice persolvendo, a vobis tenenda et percipienda usque ad beneplacitum dicte sedis vobis, de novo, de gratia concedimus speciali; ita tamen quod presens concessio ad castrum Bectone vel eius territorio seu redditus, proventus et iura que predicta Ecclesia in eis obtinet nullatenus extendatur, nec vos in ipsis concessionis eiusdem pretextu, quamvis castrum et territorium predicta in eadem consistant diocesi, possitis vobis quidpiam vendicare. Nulli ergo *etc.* nostre concessionis et constitutionis *etc.* Si quis autem *etc.*

[96] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 193^r^. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5522.

115. Lettera di Bonifacio VIII a Leone canonico della basilica di San Pietro in Vaticano, Roma, 10 marzo 1298[97]

Dilecto filio magistro Leoni, canonico basilice Principis Apostolorum de Urbe. Civitas Nepesina, modernis temporibus adherens perfidis Columpnensibus, nobis et romane Ecclesie inobediens extitit et rebellis, et licet post modum ad nostra et ipsius ecclesie mandata redierit, nonnullis ex eius civibus evagantibus extra ipsam quasi exititiis, profugis et banditis, specialis tamen regiminis, gubernationis et cure sollicitudinem exigit et requirit maxime hiis diebus, unde nos, de ipsius civitatis, eiusque territorii atque districtus salubri statu propensius cogitantes, curam, gubernationem et regimen, sollicitudinem atque custodiam, necnon et Pontis Nepesini, eiusque territorii et districtus, eidem civitati vicini, necnon merum et mixtum imperium et iurisdictionem plenariam in eisdem, tibi, de cuius fidelitate, experientia et circumspectione confidimus, auctoritate apostolica committimus, per te vel per alium seu alios exercenda, quousque per apostolicam Sedem de ipsis aliter disponetur; exigendi insuper et percipiendi redditus atque proventus ad ecclesiam ipsam spectantibus inibi, confiscandi quoque bona inobedientium atque rebellium, destruandi edificia eorumdem, exbandiendi ipsos ac dandi eis et aliis confinia, prout tibi videbitur, etiam extra terminos Patrimonii beati Petri in Tuscia, plena tibi potestate concessa, districtius iniungentes ut turrim dicti Pontis Nepesini et portam cum edificiis sive muris de quibus videris expedire dextrui facias pro bono statu patrie et securitate stratarum, contradictores et rebelles auctoritate nostra, spiritualiter et temporaliter, prout expedire putaveris, compescendo. Nos enim processus et sententias ac penas, quos et quas feceris, tuleris, statueris vel inflixeris in rebelles, et alia, que rite exigeris in premissis, rata habebimus et faciemus, auctore Domino, inviolabiliter observari.

116. Lettera solenne di Bonifacio VIII circa la confisca dei beni di Giordano Capocci, 11 marzo 1298[98]

Ad perpetuam rei memoriam. Dudum, ex iustis et rationabilibus causis, Iacobum et Petrum de Columpna, quondam sancte romane Ecclesie cardinales, exigentibus culpis et demeritis eorumdem, a dignitate cardinalatus deposuimus, ipsosque privavimus omni cardinalatuum comodo et honore, iudicantes eos scismaticos et blasphemos et in huiusmodi scismate persistentes tanquam hereticos puniendos, et etiam contra Iohannem dictum de Sancto Vito et Oddonem, clericos, Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciarram, laicos, fratres dicti Petri, processus fecimus varios diversasque privationis et confiscationis bonorum et alias sententias et penas promulgavimus, malitia et rebellione presumptis contra dictam ecclesiam exigentibus eorumdem. Insuper ipsos necnon et omnes et singulos qui eis vel eorum alicui darent

[97] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 191r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5512.
[98] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 192r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5519.

auxilium, consilium et favorem, publice vel occulte, excommunicationis sententia duximus innodandos. Cum igitur Iordanus dictus Capotia, miles Alatrinus, prefatis scismaticis et rebellibus in huiusmodi scismate ac rebellione persistentibus aut ipsorum alicui vel aliquibus adheserit ac dederit auxilium, consilium et favorem, presertim morando cum eis in civitate Penestrina vel in castro Çagaroli, in qua vel in quo adhuc etiam ut dicitur immoratur, nos eundem Iordanum, eius contemptu et demeritis exposcentibus, omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus, rebus et iuribus, que ubicumque locorum, tempore depositionis dictorum Iacobi et Petri, obtinebat, habebat, tenebat vel possidebat seu etiam nunc tenet, habet et possidet per se vel per alium seu alios aut pertinent ad eumdem, auctoritate apostolica, ex officio et de apostolice plenitudine potestatis, exigente iusticia, in perpetuum omnino privavimus; illaque omnia et singula predicte romane Ecclesie publicavimus ac etiam confiscavimus, ita quod ad ipsum vel ad heredes et successores ipsius vel posteros aut eorum aliquem nullo unquam tempore revertantur; et decrevimus irritum et inane si super hiis vel eorum aliquo a quoquam, scienter vel ignoranter, attemptatum est vel contigerit attemptari. Revocavimus insuper omnem locationem, obligationem, distractionem, alienationem, donationem, venditionem, concessionem, contractum vel quasi contractum, factas seu factos, quocumque modo vel causa cuicumque vel quibuscumque, per dictum Iordanum vel alium eius nomine de predictis quibus eum privavimus vel aliquo seu aliquibus eorumdem. Nulli ergo *etc.* nostre privationis, publicationis, confiscationis, constitutionis et revocationis *etc.* Si quis *etc.*

117. Lettera di Bonifacio VIII a Stefano *dictus Scarapatio*, 14 marzo 1298[99]

Dilecto filio nobili viro Stephano dicto Scarapaczo, militi Anagnino, hostiario et familiari nostro. Grata tue devotionis obsequia —. Dudum siquidem, ex iustis et rationabilibus causis, Iacobum et Petrum de Columpna, olim sancte romane Ecclesie cardinales, exigentibus culpis et demeritis eorumdem, a dignitate cardinalatus deposuimus, ipsosque privamus omni cardinalatuum comodo et honore, iudicantes eos scismaticos et blasphemos et in huiusmodi scismate persistentes tanquam hereticos puniendos; ac etiam contra Iohannem dictum de Sancto Vito et Oddonem, clericos, Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciarram, laycos, fratres dicti Petri, processus fecimus varios, diversasque privationis et confiscationis bonorum et alias sententias et penas promulgavimus, malitia et rebellione presumptis contra dictam ecclesiam exigentibus eorumdem; insuper ipsos necnon et omnes et singulos qui eis vel eorum alicui adhererent seu darent auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte, excommunicationis pena duximus innodandos. Cum igitur Barthulus de Terracena, phisicus, prefatis scismaticis et rebellibus in huiusmodi scismate ac rebellione persistentibus aut ipsorum alicui vel aliquibus adheserit et dederit consilium et favorem, et presertim morando cum eis et serviendo ipsis in civitate Prenestina, in

[99] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 191r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5515.

qua adhuc etiam ut dicitur immoratur, nos eumdem Bartholum, eius contemptu et demeritis poscentibus, omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus, rebus et iuribus, que prefate dictorum Iacobi et Petri depositionis seu contra memoratum Bartholum per nos facte de bonis predictis privationis tempore, in civitate Terracinensi et eius territorio et alibi ubicumque locorum obtinebat, habetat, tenebat vel possidebat per se vel per alium seu alios, aut pertinebant ad eum, auctoritate apostolica, ex officio, et de apostolice plenitudire potestatis, exigente iusticia, in perpetuum omnino privavimus; illaque omnia et singula dicte romane Ecclesie publicavimus et etiam confiscavimus, ita quod ad ipsum vel ad heredes et successores ipsius, presentes vel posteros, aut eorum aliquem nullo unquam tempore revertantur. Et decrevimus irritum et inane si super hiis vel eorum aliquo secus a quoquam, scienter vel ignoranter, acceptatum esset vel contingeret acceptari. Revocantes insuper omnem locationem, obligationem, distractionem, alienationem, donationem, venditionem, concessionem, contractum vel quasi contractum factas seu factos, quocumque modo vel causa, cuicumque vel quibuscumque, per dictum Bartholum vel alium eius nomine de predictis, quibus eum privavimus, vel aliquo seu aliquibus eorumdem. Volentes igitur tibi gratiam facere specialem, omnia huiusmodi bona, res et iura per nos taliter confiscata, que idem Bartholus, ut predicitur, in eadem civitate Terracinensi et eius territorio habebat, tenebat vel possidebat, per se vel per alium aut pertinebant ad eum, tibi ac tuis heredibus et successoribus in perpetuum, auctoritate prefata, de gratia concedimus speciali; decernentes irritum et inane si super hiis a quoquam secus, scienter vel ignoranter, acceptatum vel contingerit acceptari. Ut autem in predictis, circa possessionem et proprietatem ecclesie prefate, in futurum memoria certior habeatur, volumus quod tu et heredes tui, annis singulis, infra octabas natalis Domini, duos soldos provesinorum nostre Camere persolvetis. Nulli ergo *etc.* nostre concessionis, constitutionis et voluntatis *etc.* Si quis autem *etc.* usque incursurum.

118. Lettera di Bonifacio VIII a Gerardo di Giovanni *Picalocti* e a suo zio Stefano *Picaloctus* di Paliano, 14 marzo 1298[100]

Dilectis filiis Gerardo quondam Iohannis Picalocti, militi, et Stephano Picalocto, patruo eius, de Paliano, familiaribus nostris. Ut vestra et vestrorum devotio —. Dudum siquidem, ex iustis et rationabilibus causis, Iacobum et Petrum de Columpna, quondam sancte romane Ecclesie cardinales, exigentibus culpis et demeritis eorumdem, a dignitate cardinalatus deposuimus, ipsosque privavimus omni cardinalatuum comodo et honore, iudicantes eos scismaticos et blasphemos et in huiusmodi scismate persistentes tanquam hereticos puniendos, ac etiam contra Iohannem dictum de Sancto Vito et Oddonem, clericos Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciarram, laicos, fratres dicti Petri, processus fecimus varios, diversasque privationis et confiscationis bonorum et alias sententias et penas promulgavimus, malitia et

[100] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 192v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5520.

rebellione presumptis contra ecclesiam exigentibus eorumdem. Cum igitur Iordanus dictus Capotia, miles Alatrinus, prefatis scismaticis et rebellibus in huiusmodi scismate ac rebellione persistentibus aut ipsorum alicui vel aliquibus adheserit ac deberit auxilium, consilium et favorem, presertim morando cum eis et serviendo ipsis in civitate Penestrina vel in castro Çagaroli, in qua vel in quo adhuc et ut dicitur immoratur, nos igitur eumdem Iordanum, eius demeritis1 et contemptu poscentibus, omnibus bonis suis mobilitus et immobilibus, rebus et iuribus que, prefate predictorum Iacobi et Petri depositionis seu contra memoratum Iordanum per nos facte de bonis predictis privationis tempore, ubicumque locorum obtinebat, habebat, tenebat vel possidebat per se vel alium seu alios aut pertinebant ad eum, auctoritate apostolica, ex officio et de apostolice plenitudine potestatis, exigente iusticia, in perpetuum omnino privavimus; illaque omnia et singula predicte Romane Ecclesie publicavimus ac etiam confiscavimus, ita quod ad ipsum vel heredes seu successores ipsius vel posteros aut eorum aliquem nullo unquam tempore revertantur; et decrevimus irritum et inane si super hiis vel eorum aliquo secus a quoquam, scienter vel ignoranter, attemptatum esset vel contingeret attemptari. Revocavimus insuper omnem locationem, obligationem, distractionem, donationem, venditionem, concessionem, contractum vel quasi contractum, factas seu factos, quocumque modo vel causa, cuicumque vel quibuscumque, per dictum Iordanum vel alium eius nomine de predictis quibus eum privavimus vel aliquo seu aliquibus eorumdem. Volentes itaque vobis gratiam facere specialem, omnia bona mobilia et immobilia, res et iura per nos taliter confiscata, que idem Iordanus ut predicitur habebat, tenebat vel possidebat per se vel per alium aut pertinebant ad eum in civitate Tiburtina et toto eius territorio vel districtu, vobis ac vestris heredibus et successoribus in perpetuum communiter, auctoritate prefata, de gratia concedimus speciali. Decernentes irritum et inane si super hiis secus a quoquam, scienter vel ignoranter, attemptatum [esset] vel contingerit attemptari. Ut autem in predictis circa possessionem et proprietatem in futurum memoria certior habeatur, volumus quod, annis singulis, infra octabas Natalis Domini, duos soldos provesinorum nostre Camere persolvetis. Nulli ergo *etc.* nostre concessionis, constitutionis et voluntatis *etc.* Si quis autem *etc.*

119. Lettera di Bonifacio VIII a Rizardo di Ferentino cappellano papale, 14 marzo 1298[101]

Dilectis filiis Riczardo de Ferentino, capellano nostro, Sancti Adomarii, Morinensis diocesis, et Iacobo de Montania, Atrebatensis ecclesiarum canonicis. Ut devotio dilectorum filiorum nobilium virorum Gerardi quondam Iohannis Picalocti, militis, et Stephani Picalocti, patrui eius, *etc.* ut in proxima, mutatis mutandis, usque persolverent. Quocirca, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus vos, vel alter vestrum per vos vel alium seu alios, eosdem nobiles, seu procuratorem vel

[101] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 193r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5521.

procuratores eorum ipsorum nomine, in corporalem possessionem bonorum, rerum et iurium predictorum eisdem et eorum heredibus ut premittitur concessorum inducatis auctoritate nostra et defendatis inductos, amoto exinde quolibet detentore; contradictores per censuram ecclesiasticam, apellatione posposita, compescendo. Nonobstante si aliquibus a prefata sede indultum existat quod interdici vel excommunicari nequeant seu suspendi per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam de indulto huiusmodi mentionem.

120. Lettera solenne di Bonifacio VIII circa la confisca di beni ad alcuni fautori umbri dei Colonna, 28 marzo 1298[102]

Ad perpetuam rei memoriam. Olim ex iustis et rationabilibus Iacobum et Petrum de Columpna quondam sancte romane Ecclesie cardinales exigentibus culpis et demeritis eorumdem a dignitate cardinalatus deposuimus ipsosque privavimus omni cardinalatuum comodo et honore iudicantes eos scismaticos et blasphemos et in huius scismate persistentes tanquam hereticos puniendos ac etiam contra Iohannem dictum de Sancto Vito et Oddonem clericos, Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciarram laicos fratres dicti Petri processus fecimus varios diversosque privationis et confiscationis bonorum et alias sententias et penas promulgavimus malitia et rebellione presumptis contra dictam Ecclesiam exigentivus eorumdem. Insuper ipsos necnon omnes et singulos qui eis vel eorum alicui darent auxilium, consilium vel favorem publice vel occulte excommunicationis sententias duximus innodandos. Cum igitur Herricus olim prior ac Oddo et Corradus, filii quondam Raynaldi de Arrono[103] militis, et Berardus Actaviani eiusdem loci de Arrono, nepos eorum laici Spoletane diocesis, prefatis scismaticis et rebellibus in huius scismate ac rebellione persistentibus aut ipsorum alicui vel aliquibus adheserint ac dederint auxilium, consilium et favorem presertim morando cum eis vel eorum aliquibus in civitate Penestrina vel aliis terris que pro predictis scismaticis in nostra et eiusdem Ecclesie rebellione perstiterunt sive perstiterint, in qua vel in quibus adhuc etiam, ut dicitur, immorantur. Nos eosdem Henricum, Oddonem,[104] Corradum ac Berardum eorum contemptu et demeritis exigentibus omnibus bonis suis mobilis et immobilibus, rebus et iuribus que tempore depositionis dictorum Iacobi et Petri in civitate vel diocesi seu districtu Spoletanis et alibi ubicumque locorum ipsi et eorum quilibet obtinebant, habebant, tenebant vel possidebnat seu etiam nucn tenent, habent vel possident per se vel alium seu alios aut pertinent ad eos vel ipsorum aliquem auctoritate apostolica ex officio et de apostolice plenitudine potestatis | exigente iustitia in perpetuum privamus, illaque omnia et singula

[102] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 37r. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2561.

[103] Ararono *con* -a- *espunta.*

[104] Ocddonem *con* -c- *espunta.*

prefate romane Ecclesie publicamus ac etiam confiscamus. Ita quod ad ipsos vel ad eorum aliquem vel ad heredes et successores ipsorum vel alicuius eorum nullo unquam tempore revertantur et decernimus irritum et inane si super hiis vel eorum aliquo secus a quoquam scientur vel ignorantur extiterit attemptatum revocamus insuper omnem locationem, obligationem, distractionem, alienationem, donationem, venditionem, concessionem contractum vel quasi contractum factas vel factos quocumque modo, causa vel titulo cuicumque vel quibuscumque per predictos Henricum, Oddonem, Corradum et Berardum vel eorum aliquem aut alium vel alios ipsorum vel alicuius eorum nomine de predictis quibus eos privavimus vel aliquo seu aliquibus eorumdem. Nulli ergo *et cetera* nostre privationis, publicationis, confiscationis, constitutionis et revocationis *et cetera*. Data Rome, apud Sanctum Petrum, V kalendas aprilis, anno quarto.

121. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di Spoleto, 29 marzo 1298[105]

Dilectis filiis Communi civitatis Spoleti. Sincere de votionis affectus —. Dudum siquidem, ex iustis et rationabilibus causis, Iacobum et Petrum de Columpna, quondam sancte romane Ecclesie cardinales, exigentibus culpis et demeritis eorumdem, a dignitate cardinalatus deposuimus, ipsosque privavimus ommi cardinalatuum comodo et honore, iudicantes eos scismaticos et blasphemos, et in huiusmodi scismate persistentes tanquam hereticos puniendos; ac etiam contra Iohannem dictum de Sancto Vito et Oddonem, clericos, Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciaram, laycos, fratres dicti Petri, processus fecimus varios diversasque privationis et confiscationis bonorum et alias sententias et penas promulgavimus, malitia et rebellione presumptis contra dictam ecclesiam exigentibus eorumdem. Insuper ipsos necnon omnes et singulos, qui eis vel eorum alicui darent auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte, excommunicationis sententia duximus innodandos. Cum igitur Henricus, olim prior, ac Oddo et Conradus, filii quondam Raynaldi de Arrono, militis, et Berardus Actaviani, eiusdem loci de Arrono, nepos eorum, layci Spoletane diocesis, prefatis scismaticis et rebellibus, in huiusmodi scismate ac rebellione persistentibus, aut ipsorum alicui vel aliquibus adheserint et dederint auxilium, consilium et favorem, presertim morando cum eis vel eorum aliquibus in civitate Prenestina vel in aliis terris, que pro dictis scismaticis in nostra et eiusdem ecclesie rebellione perstiterunt et persistunt, in qua vel in quibus adhuc et ut dicitur immorantur, nos eosdem Henricum, Oddonem, Conradum et Berardum, eorum contemptu et demeritis exigentibus, omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus, rebus et iuribus, que tempore depositionis dictorum Iacobi et Petri vel huiusmodi privationis per nos facte contra dictos Henricum, Oddonem, Conradum et Berardum, de bonis prefatis in civitate vel diocesi seu districtu Spoletanis et alibi ubicumque locorum ipsi et eorum quilibet obtinebant,

[105] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 191v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5517.

habebant, tenebant vel possidebant per se vel a alium seu alios aut pertinebant ad eos vel eorum quemlibet, auctoritate apostolica, ex officio et de apostolice plenitudine potestatis, exigente iusticia, in perpetuum omnino privavimus, illaque omnia et singula prefate romane Ecclesie publicavimus ac etiam confiscavimus, ita quod ad ipsos vel eorum aliquem vel ad heredes et successores eorum vel alicuius ipsorum nullo unquam tempore revertantur, et decrevimus irritum et inane si super hiis vel eorum aliquo, secus a quoquam, scienter vel ignoranter, contingeret attemptari. Revocavimus insuper omnem locationem, obligationem, distractionem, alienationem, donationem, venditionem, concessionem, contractum vel quasi contractum factas seu factos, quocumque modo, causa vel titulo, cuicumque vel quibuscumque per predictos Henricum, Oddonem, Conradum et Berardum, vel eorum aliquem aut alium vel alios, ipsorum vel alicuius eorum nomine, de predictis quibus eos privavimus vel aliquo seu aliquibus eorumdem. Ut igitur vestra devotio eo amplius erga nos et predictam crescat ecclesiam, quo maiorem ab ea fueritis gratiam consecuti, nos omnia huiusmodi res et iura per nos in eadem civitate vestra et eius diocesi ac districtu dumtaxat taliter confiscata, exceptis quibuslibet dominio et iurisdictione ac iure dominii et iurisdictionis, dudum ad predictos Henricum, Oddonem, Conradum et Berardum et eorum quemlibet in castro Arronis, predicte diocesis, quomodolibet pertinentibus, que nobis et ipsis romane Ecclesie ac Sedi apostolice absolute ac libere reservavimus, vobis et vestris successoribus in perpetuum, in fidelitate, obedientia et devotione romane Ecclesie persistentibus, sub annuo censu quinque soldorum usualis monete solvendorum nostre Camere, auctoritate prefata concedimus de gratia speciali. Decernentes irritum et inane si super hiis vel eorum aliquo secus a quoquam, scienter vel ignoranter, contingerit attemptari. Et ut in predictis vobis concessis circa possessionem et proprietatem ipsius ecclesie in futurum memoria certior habeatur, volumus quod, annis singulis, infra quindenam festivitatis omnium Sanctorum, predictum censum cum ostensione huiusmodi litterarum prefate Camere persolvetis. Quod si facere forsitan contempseritis, omne ius, quod vobis ex huiusmodi nostra concessione debetur, extunc ad predictam ecclesiam devolvatur. Nulli ergo *etc.* nostre reservationis, concessionis, constitutionis et voluntatis *etc.* usque contraire. Si quis autem *etc.* Datum Rome apud Sanctum Petrum, IIII kalendas aprilis, anno quarto.

Nota a margine del testo: «Cancellata de mandato domini nostri qui concessionem huiusmodi revocavit ut de ipsius revocatione constat per litteras apostolicas bulla eiusdem domini pape bullatas, qua revocatione inter alia continetur quod concessio huiusmodi de regesto Camere aboleatur et etiam cancellatur (?) et dicta cancellatio facta fuit ad petitionem Pauli Iacobi Andree, syndici communis Spoleti sub anno Domini MCCXXXXVIII, mense octobris, die penultima, indictione XI».

122. Deliberazione del Consiglio generale del Comune di Siena, 3 aprile 1298[106]

In nomine Domini, amen.
Generali Consilio campane Communis Senarum cum adiuncta L per tertierium de radota in palatio dicti Communis ad sonum campane et per bannum missum more solito congregato, de mandato nobilis viri domini Contis de Gabriellibus de Eugubio, honorabilis potestatis Senarum, facta prius imposita de infrascriptis de conscencia et consensu dominorurn camerarii et. III ex IIII^or^ provisorum dicti Communis apud palatium dicti Communis, secundum formam statutorum, dictus dominus potestas proposuit in dicto Consilio et Consilium petiit quod cum ob reverentiam sancte romane Ecclesie et domini nostri summi pontificis et etiam venerabilis patris domini fratris Macthei de Aquasparta, dignissirni cardinalis in provincia Tuscie domini pape legati, ac etiam pro honore Communis Senarum et ad hcc ut dictus dominus cardinaiis in factis Communis Senarum se reddat favorabilem et benignum, domini novem gubernalores et defensores Communis et populus Senarum una cum aliis ordinibus civitatis concorditer providerunt et deliberaverunt quod prefato domino cardinali de pecunia et havere Communis Senarum pro parte dicti Communis, dentur et donentur una coppa argentea deaurata valoris XXXV florenorum auri et CC florenos auri immissi in dicta coppa, et dicta pecunia et coppa dari et donari non possit obstante et contradicente quodam capitulo constitutus dicti Communis, lecto in dicto Consilio, nisi primo dicta expensa approbaretur per dominos Novem ad scruptinium et palloctas et postea sequenti die, scilicet III, per ordines civitatis, et quod dicta expensa sive dictum donum fiat pro Communi Senarum et omnia fuerit approbata per dictos dominos Novem et ordines secundum formam statutor. Si placet vobis quod dicta expensa fiat pro Communi Senarum et quod domini camerarius et IIII^or^ provisores, dictam coppam et florenos possint et debeant dare et donare dicto domino cardinali de havere Communis Senarum pro parte dicti Communis sicut dicti domini Novem voluerint et dixerint ordinandum, non obstante aliquo capitulo constitutus in Dei nomine consulatis.
Item cum pro parte domini pape venerabilis pater domimus Mactheus de Aquasparta, dignissimus cardinalis in provincia Tuscie ipsius domini pape legatus, requisiverit et petierit a domino potestate et capitanco et dominis Novem gubernatoribus et difensoribus Communis et populi Senarum pro ipso Communi et populo, quod ob reverentiam romane Ecclesie et ipsius summi pontificis, fiat et prestetur servitium et iuvamen dicti Communi Senarum prefato domino pape de certa militum quantitate qui vadant in exercitum quem facet et facere intendit dictus dominus papa contra nobiles de Colupna. Et ipsi domini Novem supra predictis petitis per dictum dominum cardinalem noluerunt aliquid providere, sed providerunt et deliberaverunt quod predicta ad presens consilium ponerentur et sicut placeret presenti consilio supra hiis providere ita fieret et deberet executioni mandate. Quod supra hiis sit agendum utilius pro Communi Senarum in Dei nomine consulatis.

[106] *Documenti dei secoli XIII e XIV*, pp. 45-47, n. 34.

Et dominus Minus domini Xpristofani de Tholomeis … Supra facto faciendi servitium et iuvamen de militibus domino pape dixit et consuluit quod Commune Senarum faciat et facere debeat servitium et iuvamen domini pape in supradicto exercito quem facit et facere intendit contra nobiles de Colupna de LXXV militibus, et quod ipsis militibus detur et constituatur capitaneus quem domini Novem voluerint et duxerint ordinandum.
Consilium fuit in concordia supra quolibet articolo cum dicto supradicti domini Mini et supra facto expense sive doni coppe et CC florenos auri sicut in concordia hoc modo facto scruptinio per palloctas secundum formam statutorum fuerunt misse in pisside alto *del sì* CLXXVIIII pallocte et in pisside nigro *del no* LXXII et sic obtenta est per duas partes et ultra secundum formam statutorum Senarum.

123. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di Fermo, 9 aprile 1298[107]

Dilectis filiis communi civitatis Firmane. Apostolice Sedis mansueta benignitas —. Nos quidem — attendentes — maxime grata et accepta servitia que contra Columpnenses scismaticos et rebelles nobis et ipsi Ecclesie prebuistis, et persecutione continuata exhibetis, et ad beneplacitum nostrum exhibere disponitis in futurum, dignum duximus ut — mansuetudinem et misericordiam impendamus. Exhibita nuper nobis vestra quidem petitio continebat quod pridem ex parte vestra fuit propositum coram nobis quod dudum venerabilis frater noster Raymundus, episcopus Valentinus, tunc Marchie Anconitane rector, contra vos et sequaces vestros, occasione quorumdam excessuum commissorum per vos et illos, nonnullas pro romana Ecclesia pecuniarum condempnationes emiserat, et in vos et civitatem vestram interdicti ac in maiores officiales et consiliarios vestros, qui tunc erant, excommunicationis sententias promulgarat, nonnulli quoque alii eiusdem rectores Marchie ipsius episcopi in rectorie officio successores et officiales eorum diversas super diversis excessibus per vos commissis pecuniarum penas et sententias pro eadem Ecclesia proferendas duxerant seu etiam infligendas; quodque vos super omnibus huiusmodi pecuniarum condempnationibus, sententiis atque penis cum dilecto filio magistro Rogero Caccia, preposito ecclesie Sancti Antonini Placentine, capellano nostro et in eadem Marchia ad condempnatorum et condempnationum compositionem pro prefata Ecclesia faciendam a nobis specialiter deputato, deveneratis finaliter ad certum tractatum compositionis scilicet octo milium et ducentorum florenorum auri nostre Camere solvendorum, sed supervenientibus aliquibus impedimentis tractatus huiusmodi nec firmatus extiterat nec perfectus. Nos vero ad vestre supplicationis instantiam volentes vobiscum misericorditer agere in premissis interdictum huiusmodi relaxari et excommunicatos eosdem iuxta Ecclesie formam absolvi mandavimus, prefatas vero pecuniarias condempnationes, sententias atque penas et predicta octo milia et ducentos florenos auri, licet tractatus predictus non fuisset finitus, quatenus

[107] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 34v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2552.

nostram Cameram contingebant, per nostras sub certa forma litteras vobis remisimus et donavimus de gratia speciali, ac vos ab eis duximus absolvendos. Verum, cum sicut asseritis, huiusmodi compositionis tractatus octo milium et ducentorum florenorum auri fuerit per vos habitus cum capellano predicto, nedum pro vobis, sed etiam pro specialibus[1] personis vestre civitatis et comitatus sive districtus civitatis eiusdem, ac pro comuni castri Montiscausarii, Firmane diocesis, et pro nonnullis singularibus personis eiusdem castri, super omnibus penis, sententiis et condempnationibus pecuniariis inflictis, habitis vel prolatis tam contra vos quam contra ipsos per rectores prefatos occasione predictorum excessuum, in quibus quidem excessibus predicte speciales et singulares persone vestre civitatis et comitatus sive districtus ipsius et castri Montiscaurii et predictum commune ipsius castri extiterunt vestri sequaces atque fautores, nec fuerit eis provisum ut vobis super hoc per nostras litteras supradictas, vobis humiliter providere nunc supplicastis ut ipsis specialibus et singularibus personis et comuni castri Montiscausarii in hac parte speciali gratia dignaremur.

124. Lettera solenne di Bonifacio VIII circa la confisca di beni ad alcuni fautori umbri dei Colonna, Roma, 27 aprile 1298[108]

Ad perpetuam rei memoriam. Ad statum Iteranensis Ecclesie, nunc pastoris solatio destitute, que Sedi apostolice immediate subiecta se illi devotam semper exhibuit et fidelem attente considerationis intuitum dirigentes — opem libenter impertimur — ut facultates ipsius ecclesie tenues et exiles — suscipiant ad laudem divini nominis incrementa. Unde cum Henricus, olim prior ecclesie Sancti Benedicti de Calcaria, et Oddo et Conradus quondam Raynaldi de Arrono militis, Arronittus Oddonis et Scodittus Conradi predictorum filii, ac Bernardus quondam Attaviani eiusdem loci de Arrono laici Spoletane diocesis prefatis scismaticis et rebellibus in huiusmodi scismate ac rebellione persistentibus et alicui vel aliquibus ipsorum adheserint ac dederint consilium, auxilium et favorem, presertim morando cum eis et serviendo illis vel eorum aliquibus in civitate Penestrina vel terris aliis, que cum predictis scismaticis in nostro et eiusdem Ecclesie rebellione persisterunt hactenus seu persistunt, in qua vel in quibus adhuc etiam morari noscuntur, nos memoratum Henricum, Oddonem, Conradum, Arronittum et Scodittum ac Berardum, contemptu et demeritis exigentibus eorundem, omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus, rebus ac iuribus que ipsi et eorum quilibet tempore predicte depositionis Iacobi et Petri predictorum in Spoletana et Interanensi civitatibus et prefato castro Arroni ac civitatum earundem diocesibus et tam in ipsarum quam dicti castri territoriis et districtibus ac alibi ubicumque locorum obtinebant — seu etiam tempore nostre privationis habebant — auctoritate apostolica ex officio et de apostolice plenitudine potestatis exigente iustitia in perpetuum omnino privavimus illaque omnia et singula prefate romane Ecclesie publicanda duximus et etiam confiscanda —. Revocavimus quoque omnes loca-

[108] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 116v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2855 [1].

tionem — concessionem, contractum vel quasi contractum, factas seu factos post predictam ipsorum Iacobi et Petri depositionem vel etiam in fraudem ante depositionem eandem — per iam dictos Henricum, Oddonem, Conradum, Arronittum et Scodittum ac Berardum vel eorum aliquem aut alium vel alios, ipsorum vel alicuius eorum nomine, de predictis quibus illos privavimus vel aliquo seu aliquibus eorumdem, prout in nostris super premissis confectis litteris plenius et seriosius continetur. Nos itaque — credentes firmiter quod dignum Deoque acceptum opus exequimur si malignorum et indevotorum eomane Ecclesie bona, quibus illos exigente iustitia privasse conspicimur, piis et salubribus usibus deputemus, bona omnia immobilia que prefati Henricus, Oddo, Conradus, Arroniticus, Scodittus et Berardus in civitate et diocesi Interannensibus obtinere, habere, tenere vel possidere hactenus noscebantur, quibus illos sicut premittitur apostolica duximus auctoritate privandos, mense episcopali Iterannensi auctoritate predicta et de apostolice plenitudine potestatis in perpetuum de gratia speciali concedimus, donamus, tradimus, deputamus, annectimus et etiam applicamus, ita tamen quod quilibet Iteranensis episcopus, qui pro tempore fuerit, predicta bona vel aliquam ipsorum partem nullo umquam tempore distrahere, alienare, locare, concedere, vendere seu donare vel in personam aliquam quoquomodo transferre presumat absque apostolice Sedis licentia speciali. Nos enim, si secus per eundem episcopum quomodolibet attemptari contigerit, hoc ipso excommunicationis innodamus sententia et eiusdem Iterannensis ecclesie sit ipse omni prorsus administratione privatus. Volumus autem quod prefatus episcopus dilectis filiis capitulo Iterannensi de fructibus, redditibus et proventibus bonorum ipsorum quadraginta solidos usualis monete in festo Assumptionis Beate Marie Virginis annis singulis exhibere ac infra quindenam Natalis Domini duos solidos dicte monete Camere romane Ecclesie nomine census annuatim nomine predictorum bonorum solvere teneantur. Nulli ergo, *et cetera*, nostre concessionis, donationis, traditionis, deputationis, annexionis, applicationis et constitutionis, *et cetera*. Si quis autem, *et cetera*. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, V kalendas maii, anno quarto.

125. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di Terni, 27 aprile 1298[109]

In. e. m. dilectis filiis .. potestati, consilio et Comuni iteranensi. Ad statum iteranensis*, et cetera ut in precedenti verbis competenter mutatis usque:* solvere teneantur[110], certis super hoc per alias nostras litteras executoribus deputatibus. Intendentes igitur prefatos scismaticorum fautores acriori pena deprimere, prout malitia exigit eorundem, et ecclesie sive mense predicte de oportune defensionis auxilio providere consultius in hac parte, universitati vestre per apostolica scripta districte precipiendo mandamus quatinus eidem episcopo et successoribus suis, cum ab eis vel ipsorum aliquo fueritis requisiti, promptis et oportunis auxiliis assistentes non permittatis eos et

[109] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 116v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2855 [2].
[110] Dossier, n. 124.

ecclesiam ac mensam predictas super premissis ab aliquo vel aliquibus aliquatenus molestari, sed ipsos in eis perpetuis futuris temporibus defendatis, molestatores, contradictores, turbatores, impedientes ac iniuriatores quoslibet et rebelles per temporales penas de quibus expedire videritis compescendo. Et nichilominus memoratos Henricum, Conradum, Oddonem, Arronittum, Scodittum et Berardum de tota terra et districtu vestris perpetuo forbannire curetis, universis et singulis de terra et districtu prefatis sub pena privationis et confiscationis omnium bonorum suorum eidem romane applicandorum Ecclesie districtius inhibentes ne quis ipsos vel eorum aliquem quoquomodo recipere vel receptare presumat sive illis impendere consilium, auxilium vel favorem: nos enim omnes illos qui secus egerint excommunicationis et interdicti sententiis innodamus. Personas insuper predictorum Henrici, Conradi, Oddonis, Arnonitti, Scoditti et Berardi captioni fidelium exponatis, denunptiando capientes et defendentes eosdem fore exinde prorsus innoxios et nullius pene inflictione mulctandos. Ceterum si vos contingat mandatum nostrum in premissis contempnere vel negligere quoquomodo, vos, potestas et consiliarii, excommunicationis, vos vero, comune, interdicti et mille marcharum argenti eo ipso penas et sententias incurratis. Nullam quoque ex huiusmodi penis et sententiis tam per nos latis quam etiam inferendis volumus per alium quam per Sedem apostolicam revocari et, si secus actum fuerit, illud ex nunc irritum decernimus et inane ac nullius existere firmitatis. Non obstantibus quibuscumque pactis et conventionibus, iuramentis, cautionibus ac penis, que dudum in formatione pacis facta de comuni vestro inter dilectos filios nobiles viros Henricum Raynerii et Franciscum Iohanutii et quosdam familiares ipsorum de Campo Regali, cives Iterannenses, et quosdam alios, ex parte una, et predictos Henricum, olim priorem, Oddonem, Conradum, Arronittum, Scodittum et Berardum, ex altera, intervenisse dicuntur, ex quibus in premissis nullum volumus impedimentum afferri vel preiudicium generari, seu si aliquibus ab eadem sit Sede indultum vel contingeret indulgeri quod interdici vel excommunicari nequeat aut suspendi per litteras dicte Sedis non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem.

126. Lettera di Bonifacio VIII al rettore della Marca Anconetana, 28 aprile 1298[111]

Bonifatius episcopus servus servorum Dei dilecto filio filiorum nobili viro Petro, Marchie Anconitane rectori vel eius vicario, salutem et apostolicam benedictionem. Dignum et debitum est ut gratie quas romana concedit Ecclesia in suo robore perseverent. Sane pridem nos actendentes devotionem et fidelitatem quibus dilecti filii, conscilium et comune civitatis Esculi erga eandem viguerunt et vigebant Ecclesiam et maxime grata et accepta servitia, que contra Columpnem scismaticos et rebelles nobis et Ecclesie prefate prebuerant omnes penas pecuniarias, in quibus ratione

[111] Borri, *Il quinternione*, II, pp. 558-560, n. 104.

quorumcumque exbannimentorum, condempnationum, processuum, penarum et sententiarum factorum, habitorum vel prolatorum per te vel quoscunque precessores tuos Marchie Anconitane rectores vel officiales, quibuscumque retroactis temporibus contra comune vel quascumque singulares personas civitatis predicte vel districtus ipsius super excessibus maleficiis sive culpis, quibus eidem dumtaxat Ecclesie tenentur eis in nostre et dicte Ecclesie fidelitate et devotione perseverantibus, per vestras sub certa forma licteras auctoritate apostolica de spetiali gratia remisimus, eos ab hiis absolvendos duximus ac etiam liberandos, salvis semper iuribus aliorum et mandato, siquod de restituendis aliquibus castris et terris per eos detentis a rectoribus et offitialibus curie dicte Marchie processiset, prout in ipsis apostolicis licteris plenius continetur. Verum cum ipsi reperiantur in libris et actis dicte curie, nichilominus involuti et per illos, qui pro tempore acta ipsa discutiunt, plerumque possent contra prefate remissionis et liberationis gratiam molestari, vobis humiliter supplicari fecerunt, ut super hoc providere modo debito dingnaremur. Nos itaque volentes ut gratia huiusmodi quamdiu in predicta devotione, prout plene confidimus, perseveraverunt in sua firmitate perduret, eorum precibus inclinati per apostolica tibi scripta mandamus, quatinus dummodo scripture contra predictos comune et personas facte et habite de libris curie non abradantur nec incidantur aut aboleantur, quin semper appareant scripturas ipsas per ductum penne secundum morem qui servatur in talibus facias cancellari, ita quod pretextu scripturarum et processuum predictorum comune et persone predicti per te vel successores tuos aut offitiales ipsius curie nunc vel imposterum nullatenus molestentur nec contra eos in aliquo procedatur. Datum Rome, apud Sanctum Petrum, IIII kalendas maii, pontificatus nostri anno quarto.

127. Deliberazione del Consiglio dei Cento del Comune di Firenze, 28 aprile 1298[112]

Die XXVIII° mensis aprelis

In Consilio C virorum, generali et speciali domini capitanei et populi et capitudinum XII^{cim} maiorum Artium, proposuit dominus capitaneus, presentibibus prioribus et vexillifero:

…

Item, super eo quod Daviczus de Galliano, electus capitaneus vel vexillifer vel dux crucis crucisignatorum et etiam alii electi seu eligendi per dominum episcopum et dominum abbatem florentinum et dominum archipresbiterum florentinum, possint acceptare dictum offitium et bayliam et ire utinam feliciter.

[112] Edizione, Gherardi, *Le consulte*, II, p. 633.

128. Contratto per l'arruolamento nell'esercito papale, *Campi*, 1° maggio 1298[113]

In Dei nomine, amen. Anno eiusdem ab incarnatione millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die primo madii, actum Campi, presentibus testibus Dauiççino Bonxi et Crescio Duccii ad hec vocatis etcetera. Cum nobiis vir dominus Lapus de Schala de Florentia cruce signatus proposuerit mictere pro se et suo nomine in exercitu qui fit pro santissimo domino Bonifatio papa octavo contra illos perfidos de Columna quemdam peditem et stipendiarium ad sua stipendiaria et soldum et in ipso exercitu facere commorari et servire continue sex mensibus suis expensis et elegerit ad predicta Segnorellum condam Iacobi de Calençano, ideo hodie coram me notario et testibus suprascriptis Segnorellus predictus sciens se non teneri volens a[utem] teneri et efficaciter obligari se suosque heredes et bona in totum et in solidum obligat(us) promisit et convenit in Filippo nomine infrascripto tamquam publica persone recipienti et stipulanti pro predicto domino Lapo et eius vice et nomine ire personaliter pro predicto domino Lapo in dictum et ad dictum exercitum et in ipso exercitu ubicumque fieret et fuerit stare continue et servire sex mensibus et exinde se ullatenus adsentare infra dictum terminum et se representare, resingnare et respondere in totum et per omnia prout alii pedites in ipso exercitu existentes fecerint coram quocumque iudice seu preside in ipso exercitu deputato vel deputando in termino supradicto per solempnem et publicum instrumentum. Ita quod exinde de suo legiptimo servitio adque mora et representatione dicti domini Lapi nomine per ipsum Segnorellum in dicto exercitu faciendo ipso domino Lapo faciat plenam fidem et ipsum indempnem de predictis totaliter conservare et ab omni honere inquo dicta causa inde dictus dominus Lapus aliquatenus teneretur ad animam vel ad corpus suscipiens in se et super se dictus Segnorellus in anima omne honus tam corporale quam spirituale ad quod vel in quo idem dominus Lapus teneretur causa predicta que omnia et singula idem Segnorellus promisit observare et actendere et modis omnibus ad inplere et contra non facere vel venire nec in aliquo deficere sub pena librarum quinquaginta florenorum parvorum in singulis capitulis huius contractus per stipulationem promissam et refectionem dampnorum et expensarum litis et extra. Item etiam supradicta omnia et singula non servaverit vel in aliquo defecerit promisit et convenit restituere integre soldum et pagam infrascriptam obligavit personaliter se et animam suam et omnia sua bona presentia et futura mihi notario infrascripto recipienti pro dicto domino Lapo et se pro eo constituit precario possidere; pro qua promissione et omnibus et singulis supradictis fuit inventa confessione dictus Segnorellus se a dicto domino Lapo recepisse et habuisse pro suo salario et remuneratione servitii et laboris et paga dictorum sex mensium librarum triginta sex florenorum parvorum ad rationem librarum sex pro quolibet mense de quibus se bene pagatum esse vocavit. Renuntians in predictis exceptionibus sibi non date et non solute pecunie et non facte promissionis et obligationis et non celebrati

[113] ASF, *Diplomatico*, *Santa Maria del Bigallo (orfanotrofio)*, cod. id. 00025928, pergamena originale. Documento inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon.

contractus privilegio fori et crucis et legum et iure canonico et civili auxilio et omni alii exceptionis rei vel persone compententi omnino renuntians. Insuper precibus et mandato dicti Segnorelli Tierius condam domini Fulingni de Campi renuntians in hoc casu venire nove et novarum constitutionis et epistole divi Adriani et omni alii exceptionis spetiali et generali in omnem predictam causam fidei et promisit et convenit mihi notario infrascripto recipienti et stipulanti nomine quo supra se facturus et curaturus sic et taliter omni exceptione remota quod predictus Segnorellus predicta omnia et singula ad se promissa faciet, observabit et ferma tenebit et contra non faciet. Alioquin ipse de suo faciet, actendet et observabit sub dicta pena librarum quinquaginta florenorum parvorum in singulis capitulis huius contractus per stipulationem promissam et refectionem damnorum et expensarum litis et extra et obligationem omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum quam se pro eodem domino Lapo constituto precario possidere, quibus predicto Segnorello principaliter et Tierio fid(eiussore) volentibus et confitentibus nomine iuramenti precepi ego Filippus notarius infracriptus ex officio guarantigie mihi concesso per constitutionem civitatis Florentie quatenus predicta omnia et singula faciant et observent ut superius promissum et scriptum est.
(S) Ego Philippus iudex ordinarius et notarius publicus ser Iacobi notarii de Campi Florentie predicta omnia et singula coram me acta rogata publice scripsi.

129. Contratto per l'arruolamento nell'esercito papale, Firenze, 14 maggio 1298[114]

Item anno et indictione, die mercuri quartodecimo mensis maii. Actum Florentie in ecclesia Abbatie florentine presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis ser Gianni «Boccadibue», notario, Guernerio Masi Guernerii et Iohanne Iacobi setaiolo. Universis et singulis huius publici instrumenti seriem inspecturis pateat evidenter quod in presentia mei Blasii notarii Michele condam Orlandi familiaris dominarum de Monticellis, ut dixit, locando personam suam et operas suas domine Soave filie condam Bonacursii «del Vellutu» populi Sancte Felicitatis, domine penitentie de vestitis Sancte Crucis, ad eundum, vice ac nomine dicte domine, ac etiam pro ipsa domina assumpsisse in servitium venerabilis patris domini Bonifatii summi pontificis et Ecclesie sacrosancte contra illos perfidos de Columpna, et contra quoscumque alios dicte Ecclesie et summi pontificis inimicos atque rebelles, per solempnem stipulationem promisit et convenit et pactum fecit eidem domine, stipulanti, ire ad faciendum servitium supradictum. Et die crastina, scilicet die XV dicti mensis yter assumere ad eundum et standum in exercitu dicti domini pape pro ipsa donna et eius vice et nomine coram capitaneis, conestabilibus, et officialibus dicti domini pape et exercitus ipsius, tam factis quam fiendis, se representare et ad eorum mandatum stare et servire in dicto exercitu dicti domini pape, et ubicumque dictus dominus papa, vel

[114] *Biagio Boccadibue (1298-1314)*, I/1, pp. 48-49.

alter pro eo, et dicta Ecclesia mandaret continue stare servire ac etiam obedire a dicta die crastina ad sex menses proxime futuros, et in fine dicti termini procurare ita et taliter et reducat dicte domine, per publicum instrumentum vel litteras sigillatas dicti domini pape vel alterius pro eo, qualiter dictum servitium fecerit, et instrumentum indulgentie pro ipsa domina consecute. Et hec pro pretio et mercede librarum triginta florenorum quas confessus est a dicta domina recepisse et habuisse, et sibi datas, traditas et numeratas fuisse, de quibus se ab ea vocavit bene pacatum, tacitum et contentum. Et hec omnia observare ac facere promisit eidem domine, stipulanti, et etiam adimplere in totum et per omnia, ut supra promisit eidem, ad penam et sub pena dupli dictarum triginta librarum, solempni stipulatione promissa, cum refectione dampnorum, expensarum litis et extra et obligatione sui suorumque heredum et bonorum omnium, presentium et futurorum, que se pro ea et eius nomine constituit precario possidere; qua pena soluta, vel non, rato manente contractu. Renuntians exceptioni non numerate pecunie et non solute et non sic solempniter celebrati contractus, doli mali et privilegio fori omnique alii exceptioni, iuris, legum et constituti auxilio. Cui Micheli, sic volenti et confitenti, precepi nomine sacramenti ego Blasius notarius infrascriptus per guarentigiam constituti *et cetera*.

Ego Blasius filius ser Gianni «Boccadibue» notarii de Florentia, populi Sancte Lucie de Magnolis, imperiali auctoritate iudex ordinarius publicusque notarius, predicta omnia, in hoc quaterno quindecim cartularum contenta, rogavi, scripsi et imbreviavi et ideo publice subscripsi.

130. Accordi tra il Comune di Narni e la comunità del castello di Otricoli, Otricoli, 27 maggio 1298[115]

In nomine Domini amen. Ab anno nativitatis MCCLXXXXVIII, tempore domini Bonifatii pape VIII, indictione XI, mensis madii, die XXVII, coram me notario et

[115] Copia autentica del 31 maggio 1298. Narni, Archivio storico comunale, conservato nella Biblioteca Comunale «G. Eroli» di Narni, pergamena 78. Inedito; la trascrizione qui proposta è a cura di Marco Vendittelli. Regesto, Mazzatinti, *Gli Archivi*, IV, p. 173; cfr. Diamanti, Mariani, *Il Fondo*, pp. 109, n. 78.1. La copia è così introdotta: «In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti publici syndicatus cum die et consule cuius tenor talis est:»; la copia è eseguita dal notaio Angelo di Giovanni Guidi, che così chiude il documento: «Lectum et abscoltatum fuit dictum exemplum per me notarium infrascriptum cum autentico et originali instrumento ipsumque publicandi mandatum suscepi a domino Raynaldo de Lungnano vicario in officio capitanie dicte civitatis per nobilem virum dominum Raynaldum de Medicis de Urbeveteri capitaneum populi et Communis predicti per summum pontificem, proferlo palatii populi Narnie, sub anno Domini millesimo CC° LXXXXVIII°, tempore domini Bonifacii pape VIII, mensis maii, die ultima, indictione XI^{a}, coram hiis testibus, scilicet domino Bernaldo Iacobucii iudice, dominus Iohanne Bartholomei iudice, Iordano Thome notario, Iacobo Iohannis Cesarii notario, Egidio Angeli notario et Clerico Corradi notario, huius rei rogati. Ego Angelus Iohannis Guidi Dei gratia alme Urbis prefecti auctoritate notarius constitutus et nunc cancellarius dicti Communis predictum quidem

testibus infrascriptis ad hoc specialiter vocatis et rogatis, convocato et congregato Consilio et universitate hominum castri Utriculi in platea Utriculi ad sonum campane et vocem preconis ut moris est, de mandato Pauli Marcovalli vicario castri predicti, dictum Consilium et universitas ibi congregata cum auctoritate et consensu dicti vicarii et dictus vicarius cum auctoritate et consensu dicti Consilii et universitatis castri predicti fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt eorum et dicte universitatis syndicum et procuratorem, actorem et nuntium specialem Iacobum Cangie licet absentem ad comparendum coram potestate, capitaneo, consulibus et Consilio Communis Narnie et ad parendum mandatis ipsorum potestatis et capitanei, consulum et Consilii Communis Narnie super impositione partis masnate eis facta et dicte universitati per dictum Commune Narnie et auctoritate ispius et per rectores et officiales dicti Communis de masnata facta per dictum Commune Narnie temporibus proximis in servitium sanctissimi patris et domini domini Bonifatii pape VIII contra Columpnenses et ad obsolvendum dicto Communi Narnie et syndico seu camerario ipsius Communis ad mandatum dictorum potestatis, capitanei, consulum et Consilii Communis dicte civitatis partem dicte masnate quam declaravernit vel declaraverunt predicti potestas, capitaneus, consules et Consilium dicti Communis vel aliter officiales dicti Communis seu alterum eorum fore solvendum per dictum Commune et universitatem dicti Communis et ad standum et parendum super hiis declarationi faciende seu facte per dictum Commune Narnie et rectores et officiales eiusdem vel eorum alterum et ad solvendum nomine dicti Communis castri Utriculi syndico vel camerario dicti Communis eam quantitatem pertinere quam dictum Commune Narnie seu rectores et officiales ipsius eidem syndico occasione predicte masnate duxerint imponendam et iniungendam; ratum et firmum habituri quicquid per dictum syndicum et procuratorem in predictis et circa predicta et circumstantiis eorundem; actum, factum et procuratum fuerit sun obligatione bonorum dicti Communis et universitatis castri predicti.
Actum in platea castri Utriculi coram hiis testibus dompno Raynaldo arcipresbitero de Utriculo, presbitero Iuvenali, presbitero Masseo Iohannis Lupi, Angelello Viole Ianucie, huius rei testes rogati sunt.
Ego Thomassius de Utriculo medicus imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatum scripsi et publicavi.

131. Accordi tra il Comune di Narni e la comunità del castello di Otricoli, Narni, 27 maggio 1298[116]

In nomine Domini amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo CC° LXXXXVIII, tempore domini Bonifatii pape VIII, mense maii, die XXVII intrante, indictione XI,

exemplum fideliter exemplavi et de mandato et auctoritate et decreto dicti vicarii transcripsi et ad petitionem consulum populi Narnie, scilicet Zapparice et Odducii Zappi et Petrocchi Anestasoni, publicavi nil adito vel diminuto quod mutari possit veritatis».

[116] Originale. Narni, Archivio storico comunale, conservato nella Biblioteca Comunale

convocato et congregato consilio generali speciali Communis et populi, antianorum et consiliariorum artium civitatis Narnie in palatio ipsius civitatis ad sonum campane et vocem preonis, ut moris est, de mandato magnifici et potentis viri domini Nicolai de Malvoltis de Senis potestatis dicte civitatis per summum pontificem, nec non sapientis e discreti viri domini Raynaldi de Lungnano vicarii in officio capitanie dicte civitatis per nobilem virum dominum Raynaldum de Medicis de Urbevetere capitaneum populi et Communis predicti per dictum summum pontificem, iidem potestas et vicarius cum auctoritate ipius consilii ipsumque consilium cum auctoritate ipsorum potestatis et vicarii unanimiter et concorditer fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt eorum et dicti Communis syndicum, procuratorem, actorem, defensorem et nuntium specialem Iacobucius Iannis Zite civem Narnie et ad recipiendum a syndico castri Utriculi promissionem de parendo mandatis potestatis, capitanei, consulum et conestabilium Communis Narnie super impositione partis masnate quam dictum Commune Narnie et rectores et officiales eidem universitate castri Utriculi imposuit et iniunxit de masnata quam dictum Commune Narnie temporibus proximis transmisit in servitium domini Bonifatii pape VIII contra Columpneses et ad recipiendum nomine dicti Communis Narnie promissionem a dicto syndico universitatis castri predicti de solvendo ipsi syndico et Communi Narnie ad mandatum dictorum potestatis, capitanei, consulum et conestabilium dictìi Communis Narnie parte dicte masnate quam declaraverunt vel declaraverint predicti potestas, capitaneus, consules et conestabiles dicti Communis seu alter eorum fore solvendum per dictum Commune castri Utriculi et universitatem ipsius dicto Communi Narnie et ad recipiendum promissionem de paredo super hiis declarationi faciende seu facte per dictum Commune Narnie er rectores et officiales eorum vel alterum eorum et ad recipiendum nomine dicti Communis Narnie solutionem a dicto syndico castri Utriculi de ea quantitate pecunie quam dictum Commune Narnie et predicti potestas, capitaneus, consules et conestabiles eidem syndico castri Utriculi duxerint imponendam et iniungendam et ad constituendum nomine dicti Communis Narnie [..... re]cepisse et habuisse dictam pecuniam quam predicti potestas, capitaneus et consules et conestabiles declaraverint fore solvendum [.....] universitatem castri Utriculi finem et refutationem et quietationem et pactum de ulterius non petendo dictam pecuniam quan predicti potestas, capitaneus et consules et conestabiles declaraverint; et generaliter ad omnia alia et singula facienda, gerenda et exercenda que in preditis et in circa predicta fuerint oportuna; ratum et gratum habebitur quicquid idem syndicus in predictis et singulis duxerit faciendum sub ypotheca bonorum dicti Communis.
Actum in dicto palatio sun anno, mense et die, indictione predictis.
Testes Nicolaus Melioris camerarius dicti Communis, Masectus Martonzoni, Merlinus domini Phylippi, Rogerius domini Thome, Franciscus Petri Phylippi, Iohannes Guidi, huius rei testes rogati sunt.

«G. Eroli» di Narni, pergamena 78. Inedito; la trascrizione qui proposta è a cura di Marco Vendittelli. Regesto, Mazzatinti, *Gli Archivi*, IV, p. 173; cfr. Diamanti, Mariani, *Il Fondo*, p. 109, n. 78.2

Ego Angelus Iohannis Guidi Dei gratia alme Urbis prefecti auctoritate notarius et nunc cancellarius dicti Communis [Narnie] predictis interfui rogatus scripsi et publicavi.

132. Accordi tra il Comune di Narni e la comunità del castello di Otricoli, Narni, 28 maggio 1298[117]

In nomine Domini amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo CC° LXXXXVIII, tempore domini Bonifatii pape VIII, mense maii, die XXVIII intrante, indictione XI[a], constitutus Iacobus Cangnerii syndicus Communis et univeristatis castri Utriculi syndicario et procuratorio nomine universitatis castri predicti coram nobili viro domino Nicolao de Malavoltis de Senis potestate civitatis Narnie per summum pontificum supradictum et coram domino Raynaldo de Lungniano iudice et vicecapitaneo Communis et populi predicti per dominum Raynaldum de Medicis de Urbeveteri capitaneum populi et Communis predicti per summum pontificem et coram infrascriptis consulibus dicte civitatis, videlicet Iuculo Lorenzoni, Iohannucio Iannis Berardi qui dicitur Zopparica, presbitero Nicolao, Nicola Rubeo, Petrucio Anestasoni et Odducio Zappi, necnon coram domino Messo Berarldi et Zappo domini Iacobi conestabilibus Communis Narnie ad infrascripta specialiter deputatis auctoritate Consilii Communis Narnie ad infrascripta specialiter constituto, nomine [……] promisit [……] dictis dominis potestatis, vicacapitaneo, consulibus, conestabilibus et dicto syndico stipulanti et recipienti nomine dicti Communis [……] parere mandatis impositum potestastis, vicecapitanei, consulum et conestabilium et dicti syndici super impositionem [Com]munis Narnie et per rectores ipsius Communis et officiales ipsius de masnata quam dictum Commune [fecit temporibus proximis in servitium sanctissimi pa]tris et domini domini Bonifatii pape VIII summi et universalis pontificis contra Columpnenses [……] dominis potestati, vicecapitaneo, consulibus et conestabilibus et syndico supradicto stipulanti nomine quo supra solvere dicto [camerario] nomine dicti Communis ad mandatum dictorum potestatis, vicecapitanei et consulum et conestabilium anteposita auctoritate Consilii dicti [……] quam declaraverint vel declaraverunt predicti potestas, vicecapitaneus et consules et dicti conestabiles antepositi per Consilium dicti Communis fore solvendum per dictum Commune et universitatem castri predicti, promisit insuper idem syndicus nomine quo supra stare et parere super hiis declarationi faciende seu facte per dictum Commune Narnie et predictos potestatem, vicecapitaneum, consules et conestabiles supradicta auctoritate dicti Consilii antepositi promictens idem syndicus nomine quo supra dicto syndico Communis Narnie solvere eam quantitatem quam predicti

[117] Originale. Narni, Archivio storico comunale, conservato nella Biblioteca Comunale «G. Eroli» di Narni, pergamena 79. Inedito; la trascrizione qui proposta è a cura di Marco Vendittelli. Regesto, Mazzatinti, *Gli Archivi*, IV, p. 173; cfr. Diamanti, Mariani, *Il Fondo*, p. 110, n. 79.1.

potestas, vicecapitaneus, consules et conestabiles supradicti eidem syndico dicte universitatis imposuerint vel iniungerint de parte dicte masnate; et predicta omnia et singula dictus syndicus predictis potestati, vicecapitaneo, consulibus et conestabilibus eo nomine quo supra promisit actendere et observare et contra non facere vel venire de iure vel de facto, sub obligatione bonorum dicte universitatis, supponens se in hiis voluntati et declarationis eorum et predicta idem syndicus dicte universitatis promisit supradictis potestati, vicecapitaneo, consulibus et conestabilibus et syndico stipulantibus et recipientibus ut supra dictum est actendere et observare quod ei bene placuit et quia actum et conventum fuit inter eum et dictas personas Communis Narnie supradictas, renuntians in hiis omni exceptioni doli, fraudis quod metus causa et sine causa et omni alii exceptioni et legum auxilio.
Actum in camera palatii dicti Communis scilicet in camera potestatis, sub anno, mense et die, indictione predictis.
Testes Rogerius domini Thome, dominus Bertuldus Iacobucii iudex, frater Nicolaus Melioris camerarius, Rubertellus Peregrini, Guictarellus Leonardi de Utriculo et magister Thomaius de Utriculo, huius rei testes sunt rogati.
Ego Angelus Iohannis Guidi Dei gratia alme Urbis prefecti auctoritate notarius constit[utus et nunc cancellarius dicti Communis predictis interfui] rogatus scripsi et publicavi.

133. Accordi tra il Comune di Narni e la comunità del castello di Otricoli, Narni, 28 maggio 1298[118]

In nomine Domini amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo CC° LXXXXVIII, tempore domini Bonifatii pape VIII, mense maii, die XXVIII intrante, indictione XIª, in presentia mei notarii et testium subscriptorum nobilis vir dominus Nicolaus de Malavoltis de Senis potestas civitatis Narnie per summum pontificem et dominus Raynaldus de Lungano vicecapitanus Communis et populi dicte civitatis per nobilem virum dominum Raynaldum de Medicis de Urbevetere capitaneum pupuli [et Communis] predicti per dictum summum pontificem, necnon dominus Masseus Beraldi et Zappus domini Iacobi conestabiles Communis Narnie deputatis [ad infrascripta auctoritate Consilii Comm]unis Narnie, et de electione huiusmodi apparet publico instrumento scripto manu mei Angeli notarii infrascripti, et consules pupuli civitatis Narnie s[cilicet Iuculus Lorenzo]ni, Iohannucius Iannis Berardi qui dicitur Zopparica, presbiter Nicolaus, Nicolaus Rubeus, Petrucius Anestasoni et Odducio Zappi, post promi[…… Iacobo Camgnerie] syndico Communis castri Utriculi, ut patet de syndicatu huiusmodi manu magistri Thomasii notarii de Utriculo, dictis

[118] Originale. Narni, Archivio storico comunale, conservato nella Biblioteca Comunale «G. Eroli» di Narni, pergamena 79. Inedito; la trascrizione qui proposta è a cura di Marco Vendittelli. Regesto, Mazzatinti, *Gli Archivi*, IV, p. 173; cfr. Diamanti, Mariani, *Il Fondo*, pp. 110-111, n. 79.2.

pote[……] autoritate eis data et concessa tam auctoritate Consilii Communis Narnie quam [……] Communis Narnie facta, declaraverunt quod dictum Commune castri Utriculi et [……] Iacobucio Iannis [Zite syndico] Communis Narnie recipienti pro dicto Communi occasione partis masnate quam [……] universitatis castri Utriculi videlicet duorum equitum bene munitorum prout in primis licteris dicti Communis Narnie [……] plenius declaratum occasione masnate quam dictum Commune temporibus proximis ex deliberatione et decreto Communis Narnie misit [in servitium] sanctissimi patris et domini domini Bonifatii pape VIII CC libras denariorum cortonensis de summa quantitate CCCCXXXVIII libras denariorum cortonensis quas dictum Commune Utriculi contingnit secundum ipositionem et mandatum ei factum auctoritate Communis Narnie per rectores ipsius Communis de dicta parte masnate ut patet de licteris transmissi manu mei Angeli notarii infrascripti et quod residuas CCXXXVIII libras retineant et conservent solvendas dicto Communi Narnie et sindico dicti Communis ad mandatum et voluntatem dicti Communis Narnie et rectorum et officialium eiusdem Communis, et predicta omnia et singula declaraverunt presenti Iacobo Camgnerie syndico castri Utriculi predicto et Iacobucio Iannis Zite syndico dicti Communis.
Actum in camera palatii dicti Communis scilicet in cammera potestatis, sub anno, mense et die, indictione predictis.
Testes Rogerius domini Thome, dominus Bertuldus Iacobucii iudex, frater Nicolaus Melioris camerarius, Rubertellus Peregrini, Guictarellus Leonardi de Utriculo et magister Thomaius de Utriculo, huius rei testes sunt rogati.

Ego Angelus Iohannis Guidi Dei gratia alme Urbis prefecti auctoritate notarius constitutus et nunc cancellarius dicti Communis predictis interfui rogatus scripsi et publicavi.

134. Mandato di Roberto d'Angiò, quale vicario del fratello Carlo II re di Napoli, Napoli, 4 giugno 1298[119]

De mittendo fodro ad exercitum domini pape.
Scriptum est Iustitiariis, capitaneis et officialibus ceteris *etc.* nec non magistris et custodibus passuum Terre Laboris et Comitatus Molisii, magistris iuratis, baiulis, indicibus, ac insuper dominis, rectoribus, camerariis, vicariis, universitalibus terrarum costitutis per partes Terre Laboris et Comitatus Molisii. Lingua vel littera nequimus exprimere quanta nos urget affectio, quantusque stimulus volutantis instigat, ut felix exercitus domini nostri summi pontificis, a quondam castro Columpne nunc funditus everso, sale sato subiecto aratris, ad castrum Zagaroli translatus contra scismaticos Columpnenses omni fulciatur circumquaque potentia, et rerum presertim victualium

[119] Scandone, *Documenti*, p. 228 (dall'ormai deperdito fascicolo LX dell'Archivio della cancelleria angioina di Napoli); Pollastri, *Les Caetani*, pp. 173-174, n. 42.

copia fertilitatis abundet. Mandaum igitur *etc.* [...] et quia dictus dominus noster summum pontifex providos et discretos viros Benedictum de [...] ed Petrum de Vallemontonis cappellanos suos ad accelerandam missionem fodri predicti nunc statuit. Datum Neapoli, per Nicolaum Fricziam, die IIII iuni, XI indictionis.

135. Lettera di Bonifacio VIII a Gerardo di Giovanni *Picalocti* e a suo zio Stefano *Picacoltus* di Paliano, databile tra il maggio 1298 e il giugno dell'anno seguente[120]

Dilectis filiis Gerardo Picalocto, militi, et Stefano patruo eius, de Paliano, Penestrine diocesis. Considerantes attentius —. Pridem siquidem, ex iustis et rationabilibus causis inducti, Petrum et Iacobum de Columpna, olim Sancte romane Ecclesie cardinales, exigentibus gravibus demeritis et culpis ipsorum, de fratrum nostrorum consilio, cardinalatus dignitate privavimus ipsosque deposuimus ab eodem, iudicantes ipsos scismaticos et blasfemos et in huiusmodi persistentes scismate tanquam hereticos puniendos. Omnes insuper sequaces, adiutores. fautores et valitores eorum ac dantes ipsis [consilium], auxilium vel favorem, publice vel occulte, omnibus eorum bonis stabilibus et mobilibus ubicumque consistentibus, que tunc temporis obtinerent, privavimus, ipsaque a die privationis huiusmodi ad ecclesiam [predictam] duximus confiscanda, decernendo irritum et inane si secus a quoquam, scienter vel ignoranter, quavis auctoritate, attemptatum existeret vel in posterum contingeret attemptari. Cum itaque Miro de Pusano, Penestrine diocesis, clericus, erectus in superbie verticem et tanquam in precipitium deditus, cum Iacobo et Petro predictis, post privationem et depositionem huiusmodi, sicut predicitur, per nos factas, stare, ipsisque consilium, auxilium et favorem exhibere presumpserit et presumit, propter que bona omnia stabilia et mobilia, que prefatus Miro ubilibet obtinebat, per huiusmodi privationem sequantium, adiutorum, fautorum et valitorum eisdem Iacobo et Petro ac dantium eis consilium, auxilium vel favorem, publice vel occulte, dicte romane Ecclesie confiscata et etiam devoluta noscantur; nos, volentes dilectum filium Petrum de Columpna, meritorum suorum obtentu favore prosequi gratioso, tertiam partem hereditatis paterne dumtaxat, que Mironem contingebat eumdem, per nostras litteras duximus hactenus concedendam. Cum autem, sicut nuper accepimus, Franciscus, miles, et Leonardus, predicti Mironis fratres, laici, partes suas hereditatis eiusdem dicto Mironi vendiderunt pro certa pecunie quantitate, prout constare dinoscitur per publicum instrumentum, nos, intendentes personas vestras, exigente vestrorum cumulo meritorum, speciali prosequi gratia et favore, predictas duas partes eidem Mironi, sicut premittitur, venditas [.....] que in castro Perusini, predicte diocesis et territorio eius consistentes, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis vobis et [heredibus vestris in] perpetuum, apostolica auctoritate, concedimus ac vestris et heredum ipsorum usibus applicamus de gratia [.....] possessionem dictarum duarum partium

[120] BAV, *Ott. Lat.* 2546, c. 193v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 5527.

hereditatis eius et cum iuribus et pertinentiis suis omnibus [....] auctoritate propria valeatis. Invocato ad hoc si opus fuerit auxilium brachii secularis. [Ut autem in predictis circa possessionem et proprietatem] ecclesie prefate in futurum memoria certior habeatur, volumus quod, annis singulis, in quindenam. Nativitatis Domini, duos soldos provesinorum nostre Camere persolvetis. Nulli ergo omnino *etc.* donationis, applicationis et voluntatis *etc.* Si quis *etc.*

136. Lettera di Bonifacio VIII a Pietro di Gubbio chierico di Camera e a Leonardo di Anticoli canonico della cattedrale di Anagni, Roma, 10 luglio 1298[121]

Dilectis filiis magistris Petro de Eugubio, camere nostre clerico, cantori Morinensis, et Leonardo de Anticulo, canonico Anagnine ecclesiarum et officiali Trecensi. Nuper ditecti filii Petrus de Firmitate et Gerardus de Morimundo monasteriorum abbates, Cisterciensis Ordinis, Cabilonensis et Lingonensis diocesium, more devotorum filiorum qui patris libenter supportant onera que, occasione scismaticorum Columpnensium nostrorum et Ecclesie romane rebellium ad quorum plectendam superbiam et nequitiam conterendam per hostiles processus et exercitus continue laboramus, nos et Ecclesiam ipsam oportuerat antea et oportebat tunc sicut et adhuc etiam oportet ex necessitate subire, grata meditatione pensantes, sex milia florenorum auri nomine ipsorum et dilectorum filiorum Ruffini Cisterciensis, Symonis de Pontiniaco et Iohannis de Claravalle monasteriorum abbatum Cisterciensis Ordinis, Cabilonensis, Autisiodorensis et Lingonensis diocesium, et totius Ordinis supradicti nobis in subsidium expensarum huiusmodi liberaliter obtulerant. Verum, cum ad id et contrahendum mutuum super dicta quantitate dicti Petrus et Gerardus procuratorium non haberent sufficiens, nobis humiliter supplicarunt ut usque ad huiusmodi summam sex milium florenorum auri nomine ipsorum et aliorum predictorum abbatum et ordinis mutuum contrahendi sub modis et formis infrascriptis, sine quibus creditores se putabant invenire non posse, largiri eis licentiam dignaremur.

137. Lettera di Bonifacio VIII a Pietro di Gubbio chierico di Camera e a Leonardo di Anticoli canonico della cattedrale di Anagni, Roma, 15 luglio 1298[122]

Dilectis filiis magistro Petro de Eugubio, camere nostre clerico, cantori Ecclesie Morinensis, et magistro Leonardo de Anticulo, canonico Anagnino, ac .. officiali Trecensi. Nuper dilectus filius Hugolinus de Vallegravosa, monachus Cluniacensis, decanus domus Sancti Saturnini de Portu, Cluniacensis ordinis, Uticensis diocesis, more devoti

[121] Reg. Vat. 49, c. 53v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2617.

[122] Reg. Vat. 49, c. 54v. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2623.

filii qui libenter patris supportat onera et ulciscitur grata meditatione recogitans expensarum onera que occasione scismaticorum Collumpnensium nostrorum et Ecclesie romane rebellium ad quorum plectendam superbiam et nequitiam coterendam per hostiles processus et exercitus continue laboramus nos et Ecclesiam ipsam oportuerat antea et oportebat tunc sicut et adhuc etiam oportet ex necessitate subire X milia florenorum auri nomine dilectorum filiorum fratris Bertrandi abbatis cluniacensis et eiusdem loci conventus et Ordinis cluniacensis nobis liberaliter obtulit in huius subsidium expensarum. Verum cum ad id et contrahendum mutuum super dicta quantitate dictus H. procuratum non haberet sufficiens nobis humiliter supplicavit ut usque ad huius summam X milia florenorum auri nomine predictorum abbatis et conventus | et ordinis mutuum contrahendi sub modis et formis infrascriptis sine quibus creditores se putabat invenire non posse largiri sibi licentiam dignaremur. Nos igitur suam gratitudinem in Domino commendantes eamque applicantes sensibus nostris gratam ipsius supplicibus inclinati sibi contrahendi mutuum propter hoc usque ad predictam summam X milia florenorum auri nomine predictorum abbatis et conventus et ordinis ac eundem abbatem et successores suos et prefatos conventum et ordinem ac monasterium cluniacensem ipsorum bna moblia et immobilia *et cetera* ut in forma usque exceptionibus eisdem a dilecto filio Landone Sigoli et Caloianne Cipriani sotiis, civibus et mercatoribus florentinis de sotietate Mozorum de Florentia mutuantibus pro se ipis ac Ricardo Vanne et Andrea de Mozis, Iano Bentevengnie, Borghino Lotherii, Nicolao eius filio, Bartholo Usimbaldi, Bartholomeo Gerardi, Cambino Falconerii, Philippo Borghi sociis et concivibus suis et pro ceteris sociis dicte sotietatis mutuo receperit predicta X milia florenorum aurei certis eisdem mercatoribus *et cetera usque* in finem. Datum Rome, apus Sanctum Petrum, id. iulii anno quarto.

138. Lettera di Bonifacio VIII all'abate di Cluny, Roma, 17 luglio 1298[123]

Dilecto filio .. abbati Cluniacensi. Cum nuper dilectus filius Hugolinus de Valle Gravosa, monachus Cluniacensis, decanus domus Sancti Saturnini de Portu, Cluniacensis Ordinis, Uticensis diocesis, more devoti filii qui libenter patris supportat onera et ulciscitur iniurias, grata meditatione considerans expensarum onera que occasione scismaticorum Columpnensium nostrorum et Ecclesie romane rebellium, ad quorum plectendam superbiam et nequitiam conterendam per hostiles processus et exercitus continue laboramus, oportuit et oportebat nos et Ecclesiam ipsam ex necessitate subire, decem milia florenorum auri nomine tuo et conventus tui Cluniacensis et totius Cluniacensis Ordinis nobis in subsidium expensarum huiusmodi liberaliter obtulerit et persolverit per manus dilectorum filiorum Curti Cambii et Guarenti Iacobi sociorum, civium et mercatorum Florentinorum, de societate Spinorum de Florentia, eaque decem milia florenorum dictus Hugolinus nomine quo supra de nostra

[123] Reg. Vat. 49, c. 101r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2803; anche in *Bullarium sacris ordini Cluniacensis*, pp. 64-65 (ma con scorrettezze).

speciali licentia mutuo receperit a Curtio et Guarento predictis mutuantibus pro se ipsis et pro Rogerio et Lapo Spine, Ranutio et Gerardo Hugonis ac Maseo Clarissimi eorum sociis de societate predicta, prout in instrumento publico super huiusmodi mutuo confecto plenius dicitur contineri, nos, attendentes quod onus divisum in partes facilius supportatur, discretioni tue dividendi et imponendi particulariter predictam pecunie summam per universos abbates, priores seu alios prelatos, quocumque nomine censeantur, et eorum monasteria, prioratus et loca Ordinis memorati ipsorumque conventus atque personas prout videris expedire, ac eos et eorum quemlibet compellendi ad contribuendum tibi et dicto conventui Cluniacensi in dicta pecunie quantitate, nec non contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendi non obstantibus si aliquibus a Sede Apostolica sit indultum quod interdici vel excommunicari nequeant aut suspendi per litteras dicte Sedis non facientes plenam et expressam de indulto huiusmodi mentionem, liberam concedimus auctoritate presentium facultatem.

139. Lettera di Bonifacio VIII alla compagnia pistoiese degli Ammannati, Rieti, 19 agosto 1298[124]

Dilectis filiis Martino, Marco et Meo Iacobi, Nese et Tocto Bartholomei et Iohanni Bandini Amanati, Dino Iohannis Gerardini, Iacobo et Lante Agolantis, Lapo Bonisi, Iohanni Iacobi, Paulo Spine, Meliori Pistoresii, Lante Locti, Iohanni Franchi, civibus et mercatoribus Pistoriensibus de societate Amannatorum de Pistorio ac ceteris eorum sotiis de sotietate predicta. Cum de pecunia vestrasotiotum et sotietatis vestrorum de speciali mandato vestro per dilectum filium nostrum Matheum Sancte Marie in Porticu diaconum cardinalem facto vobis oraculo vive vocis pro stipendiariis tam militibus quam peditibus ad obsidionem et destructionem Castri Çagaroli ac confusionem et depressionem Columpnensium perfidorum scismaticorum nostrorum et Ecclesie romane rebellium conductis nec non pro quibusdam aliis ipsius Ecclesie urgentibus et nec ncessariis negotiis tria milia florenorum auri duxeritis liberaliter mutuanda nobis humiliter supplicastis ut super hoc vestre sotiorum et sotietatis predictorum indempnitati precavere paterna diligentia dignaremur. Nos autem in hac parte vestris iustis precibus favorabiliter annuentes mutuum predictorum trium milium florenorum pro stipendiariis et negotiis predictis de mandato nostro factum ratum et gratum habemus vobisque et eisdem sotiis pro cautela et securitate vestra bona romane Ecclesie et camere Sedis apostolice usque ad plenam et integram satisfactionem dicti mutui eiusdem Sedis auctoritate specialiter obligamus, concedentes nichilominus tenore presentium pro recompensatione huius mutui ut de debito seu communi servitio mille marcharum argenti in quibus venerabilis frater noster .. archiepiscopus Eboracensis nobis et camere prefate obligatus existit ut apparet publico

[124] ASV, Reg. Vat. 49, c. 60v. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2645.

instrumento possitis tria milia florenorum auri predicta ab eodem archiepiscopo per vos vel per alium seu alios cui vel quibus duxeritis commictendum nomine romane Ecclesie predicte et nostro petere, exigere, recipere ac liccite retinere nec ad ipsam quantitatem restituendam seu de ipsa rationem aliam fatiendam ulterius compelli impeti vel super hoc a quoqam quavis auctoritate | molestari vos sotietas vestra seu aliqui ex sotiis vestris ullatenus valeatis quitandi quoque per instrumentum publicum seu licteras patentes memoratum archiepiscopum vel ipsius nuntium seu procuratorem pro eo de predicta quantitate trium milium forenorum auri seu parte ipsius secundum quod ipsam per tempora receperitis ab eodem plenam vobis auctoritate predicta concedimus facultatem. Si vero prefatus archiepiscopus in termino et loco in istrumento obligationis predicte quantitatis marcharum contemptis in solvendo quantitatem huius trium milium florenorum ut premictitur negligentes existeret vel remissus volumus et presentium tenore dilecto filio Roberto tituli Sancte Pontentiane presbitero cardinali et camerario nostris commictimus et mandamus quatenus ipsi vel eorum alter per se vel alium seu alios ex parte nostra cum a vobis mercatoribus vel aliquo vestrum fuerint requisiti ad aggravationem sententie iam late contra ipsum archiepiscopum et alias penas iuxta prefati instrumenti tenorem nec non ad denumptiandum seu denumptiari fatiendum eundem publice excommunicatum in locis quibus eis vel eorum alteri expedire videbitur absque difficultate procedant. Non obstante obligatione aliqua facta de predicto servitio per dictum archiepiscopum seu per alium ipsius nomine quibusvis personis quam quo ad quantitatem huius mutui decernimus non valere presentes licteras bulla nostra munitas pro vestra sotiorum et sotietatis vestrorum cautela in huius rei testimonium concedentes. Data Reate, XIIII kalendas semptembris, anno quarto.

140. Lettera di Bonifacio VIII alla compagnia fiorentina dei Canigiani, Rieti, 19 agosto 1298[125]

Dilectis filiis Dato Canigiani, Baldo Rodulphi, Barductio Bindi Josephi, Boccacino Paganelli, Catello Raynerii, Mainecto Bicchi et ceteris eorum sotiis de sotietate Canigianorum, civibus et mercatoribus Florentinis. Cum de pecunia vestra sotiorum et sotietatis vestrorum de speciali mandato nostro per dilectum filium nostrum Matheum, Sancte Marie in Porticu diaconum cardinalem, facto vobis oraculo vive vocis pro stipendiariis tam militibus quam peditibus ad obsidionem et destructionem Castri Çagaroli ac confusionem et depressionem Columpnensium perfidorum scismaticorum nostrorum et Ecclesie romane rebellium conductis nec non pro quibusdam aliis ipsius Ecclesie urgentibus et necessariis negotiis duo milia florenorum auri duxeritis liberaliter mutuandi nobis humiliter supplicastis ut super hoc vestre sotiorum et sotietatis predictorum indempnitati precavere paterna diligentia dignaremus. Nos

[125] ASV, Reg. Vat. 49, c. 61r. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2646.

autem in hac parte vestris iustis precibus favorabiliter annuentes mutuum predictorum duorum milium florenorum pro stipendiariis et negotiis predictis de mandato nostro factum ratum et statum habemus vobisque et eisdem sotiis pro cautela et securitate vestra bona romane Ecclesie et camere Sedis Apostolice usque ad plenam et integram satisfactionem dicti mutui eiusdem Sedis auctoritate specialiter obligamus, concedentes nichilominus tenore presentium pro recompensatione huius mutui ut debitum seu comune servitium duorum milium florenorum auri in quibus venerabilis frater vester .. episcopus Virdunensis nobis et camere prefate obligatus existit ut apparet publico instrumento possitis ab eodem per vos vel per alium seu alios cui vel quibus duxeritis commictendum nomine romane Ecclesie et nostro petere, exigere, recipere ac licite retinere nec ad ipsam quantitatem restituendam seu de ipsa rationem aliam fatiendam ulterius compelli ipeti vel super hoc a quoque quavis auctoritate molestari vos, sotietas vestra seu aliquis ex sotiis vestris ullatenus valeatis. Quitandi quo per instrumentum publicum seu licteras patentes memoratum episcopum vel ipsius nuntium seu procuratorem pro eodem de predicta quantitate seu parte ipsius secundum quod ipsam per tempora receperitis ab eodem plenam vobis auctoritate predicta concedimus facultatem. Si vero prefatus episcopus in termino et loco in istrumento obligationis predicte quantitatis pecunie contemptis in solvendo quantitatem huius ut premictitur negliegentes existeret vel remissus, volumus et presentium tenore dilecto filio Roberto titulus Sancte Potentiane presbitero cardinali et .. camerario nostris commictimus et mandamus quatinus ipsi vel eorum alter per se vel alium ex parte nostra cum a vobis mercatoribus vel aliquo vestrum fuerint requisiti ad aggravationem sententie iam late contra ipsum episcopum et alias penas iuxta prefati instrumenti tenorem nec non denumptiandum seu denumptiari fatiendum eundem publice excommunicatum in locis quibus eis vel eorum alteri expedire videbitur absque difficultate procedant. Non obstante obligatione aliqua facta de predicto servitio per dictum episcopum seu per alium ipsius nomine quibusvis personis quam quo ad quantitatem huius mutui decernimus non valere presentes licteras bulla nostra munitas pro vestra sotiorum et sotietatis vestrorum cautela in huius rei testimonium concedetes. Datum Rome, XIIII kalendas septembris, anno quanto.

141. Lettera di Bonifacio VIII alla compagnia fiorentina dei Pulci, Rieti, 20 agosto 1298[126]

Dilectis filiis Scolari de Pulicibus, Amanato et Adimari Bote, Mainetto Renaldi, Raynerio Iacobi, Uberto Dogi, Dutatio Uberti, Gaitano Odorighi et ceteris eorum sociis de societate Pulicum et Bibtinorum, civibus et mercatoribus Florentinis. Cum de pecunia decimarum in Terre Sancte subsidium concessarum, in diversis provinciis et terris per nonnullos collectores ad hoc per Sedem apostolicem deputatos collecta et apud vos socios et societatem vestros nomine romane Ecclesie et ipsius Terre Sancte

[126] ASV, Reg. Vat. 49, c. 60r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2643.

deposita seu quovis alio nomine commendata, de speciali mandato nostro, per dilectum filium nostrum M[atheum], Sancte Marie in Porticu diaconum cardinalem, facto vobis oraculo vive vocis, pro stipendariis tam militibus quam peditibus ad obsidionem et destructionem castri Zagaroli, ac confusionem et depressionem Collumpnensium perfidorum, scismaticorum, nostrorum et Ecclesie Romane rebellium, conductis, nec non pro quibusdam aliis ipsius Ecclesie urgentibus et necessariis negotiis, duo milia florenorum auri duxeritis persolvenda, nobis humiliter supplicastis ut super hoc vestre, sociorum et societatis predictorum indemnitati precavere paterna diligentia dignaremur. Nos igitur, in hac parte vestris Iustis precibus favorabiliter annuentes, solutionem predictorum duorum milium florenorum pro stipendariis et negotiis predictis de mandato nostro factam, ratam et gratam habemus, ac vos, socios et societatem vestros, quoad huIusmodi duorum milium florenorum quantitatem, presentium auctoritate absolvimus et quitamus, ita quod ad solutionem seu rationem aliam faciendam de ipsis in perpetuum compelli, impeti seu quomodolibet molestari a quoquam, quavis auctoritate, vos, societas vestra seu aliquis ex sociis vestris nullatenus valeatis. Nos enim ex nunc instrumenta quecumque, litteras vel obligationes sub quacumque forma verborum confecta super depositis seu commendationibus huIusmodi, quoad pretaxatam duorum milium florenorum auri quantitatem, cassamus, irritamus et nullius prorsus esse decernimus firmitatis: presentes litteras bulla nostra munitas pro vestra, sociorum et societatis vestrorum cautela in huIus rei testimonium concedentes.

142. Lettera di Bonifacio VIII alla compagnia fiorentina dei Cerchi, Rieti, 20 agosto 1298[127]

Dilectis filiis Bindo, Tortisiano, Iohanni, natis quondam Circuli, Nicolao et Carboni de Circulis, Nicolao Bongii et ceteris eorum sotiis de sotietate Circulorum, civibus et mercatoribus Florentinis. Cum de pecunia vestra sotiorum et sotietas vestrorum de speciali mandato nostro per dilectum filium nostrum Matheum, Sancte Marie in Porticu diaconum cardinalem, facto vobis oraculo vive vocis pro stipendiariis tam militibus quam peditibus ad obsidionem et destructionem castri Çagaroli ac confusionem et depressionem Columpnensium perfidorum scismaticorum nostrorum et Ecclesie romane rebellium conductis nec non pro quibusdam aliis ipsius Ecclesie urgentibus et neccesariis negotiis quattuor milia et centum florenorum auri duxeritis | liberaliter mutuanda nobis humiliter supplicastis ut super hoc vestre sotiorum et sotietatis predictorum indempnitati precavere paterna diligentia dignaremur. Nos autem in hac parte vestris iustis precibus favorabiliter annuentes mutuum predictorum quattuor milium et centum florenorum pro stipendiariis et negotiis predictis de mandato nostro factum ratum et gratum habemus vobisque et eisdem sotiis pro cautela

[127] ASV, Reg. Vat. 49, c. 60r-v. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2644.

et securitate vestra bona romane Ecclesie et amere Sedis apostolice usque ad plenam et integram satisfactionem dicti mutui eiusdem Sedis auctoritate specialiter obligamus, concedentes nichilominus tenore presentium pro reconpensatione huius mutui ut debita seu communi servitia videlicet mille florenorum auri in quibus dilecti filii Vallis Umbrose Fesulane diocesis et duorum milium sexcentorum florenorum in quibus Sancti Remigii Remensis monastiorum abbates ac quingentorum florenorum auri in quibus prior Camaldulensium Aretine diocesis nobis et camere prefate obligati existunt, ut apparet publicis instrumentis possitis ab eis per vos vel per alium seu alios cui vel quibus duxeritis commictendum nomine romane Ecclesie et nostro petere, exigere, recipere ac liccite retinere nec ad ipsas quantittes restituendas seu de ipsis rationem aliam fatiendam ulterius compelli impeti vel super hoc a quoquam quavis auctoritate molestari vos sotietas vestra seu aliquis ex sotiis vestris ullatenus valeatis quitandi quoque per instrumenta publica seu licteras patentes memoratos abbates et priorem et cuiuslibet eorum nuntios seu procuratores pro eis de predictis quantitatibus seu parte ipsius secundum quod ipsas per tempora receperitis ab eisdem vel eorum aliquo plenam vobis auctoritate presentium concedimus facultatem. Si vero prefati abbates et prior in terminis et locis in istrumentis obligationum predictarum quantitatum peccunie contemptis in solvendo quantitates huius ut premictitur negligentes existerent vel remissi volumus et presentium tenore dilecto filio Roberto tituli Sancte Pontentiane presbitero cardinali et camerario nostris commictimus et mandamus quatenus ipsi vel eorum alter per se vel alium seu alios ex parte nostra cum a vobis mercatoribus vel aliquo vestrum fuerint requisiti ad aggravationem sententie iam late contra ipsos abbates et priorem et eorum quemlibet et alias penas iuxta prefatorum instrumentorum tenores nec non ad denumptiandum et denumptiari fatiendum eosdem abbates et priorem publice excommunicatos in locis in quibus eis vel eorum alteri expedire videbitur absque difficultate procedant. Non obstante obligatione aliqua facta de predictis servitiis per dictos abbates et priorem seu per alios ipsorum nomine quibusve personis quam quo ad quantitatem huius mutui decernimus non valere has licteras bulla nostra munitas pro vestra sotiorum et sotietatis vestrorum cautela in huius rei testimonium concedentes. Datum *ut supra*.

143. Lettera di Bonifacio VIII a tutto il clero del regno di Francia, Rieti, 1° ottobre 1298[128]

Littere pro subsidio petendo a prelatis regni Francie. Venerabilibus fratribus archiepiscopis et episcopis, ac dilectis filiis electis, abbatibus, prioribus, prepositis, decanis, archidiaconis, prepositis, archipresbyteris et aliis ecclesiarum prelatis, capitulis, collegiis et conventibus Cisterciensis, Cluniacensis, Premonstratensis, sancti Benedicti, sancti Augustini, Cartusiensis, Grandimontensis, Calatravensis, Visensis, Vallumbrose,

[128] Reg. Vat. 49, c. 129r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2886.

Camaldulensis et aliorum Ordinum, nec non prioribus Hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani, domorum Militie Templi, et beate Marie Theotonicorum preceptoribus et magistris, ceterisque omnibus personis ecclesiasticis, regularibus et secularibus, exemptis et non exemptis, per regnum Francie constitutis, salutem, *etc*. Procellosi temporis qualitate et inevitabilis quasi necessitatis impulsu, quos cause varie et diverse producunt, compellimur subiectorum fidelium corda movere et ad devotionem inducere, ut prudenter attendant et debita gratitudine circumspecte prospiciant sollicitudines, amaritudines et labores, expensas innumeras et importabilia onera, que, postquam fuimus ad apostolice apicem dignitatis assumpti, subivimus, ut christianitatis status, nunc hinc nunc inde turbatus, scandalis repletus et guerris, ad pacis pulcritudinem deveniret, et diligenter advertant quomodo specialiter studia nostra commisimus ut nobilis iuvenis Fredericus, natus quondam Petri olim regis Aragonum, per vias pacificas ad nostra et Ecclesie mandata rediret. Qui, sicut modernorum temporum evidentia magnifestat, ut obmittamus predecessorum nostrorum et Ecclesie lacrimas, anxietates, sumptus et onera, que subierint persecutionis quondam Frederici olim romanorum imperatoris eiusque imperii potestatis temporibus, nec non dampna, exilia, penas, iniurias atque mortes illata dicte Ecclesie fidelibus et devotis, quorum fecit sanguinem ebuliri prefate persecutionis acerbitas longo tempore protelata, quasi regulus ex radice colubri, lapidis offensionis et petri scandali, videlicet dicti quondam Frederici, olim romanorum imperatoris dampnate memorie, exiens, ipsius et predecessorum suorum etiam scelerum imitator, occupator insule Sicilie et invasor, obaudiens ut aspis surda nostra salubria monita et paterna spernens consilia, de facto, cum de iure non posset, se fecit in regem Sicilie coronari et inungi quin potius execrari, nec profecimus apud eum. Insuper non latet in abditis quod ad mundi angulos est deductum, qualiter a nobis exierint, licet ex nobis non fuerint, Iacobus et Petrus de Columpna, olim sancte romane Ecclesie cardinales, et quomodo, cum natis quondam Iohannis de Columpna, fratris Iacobi et patris Petri prefatorum, suisque sequacibus, novi et inauditi scismatis inventores in superbie spiritu cornua erigentes, contra nos et Sedem Apostolicam rebellarunt; propter quod, gravibus processibus spiritualiter et temporaliter habitis contra eos, etiam per hostiles [qui] extiterunt non sine magnis effusionibus expensarum quas bellica facta requirunt sed cum multis nostris et subiectorum fidelium et devotorum nostrorum oneribus et subsidiis studuimus eorum superbiam et suorum sequacium efficaciter ebdomare, civitate Nepesina, Çagaroli et castris aliis atque terris, que tenebantur pro ipsis, ad nostra et Ecclesie memorate mandata redactis, victo etiam et destructo funditus castro Columpne, ut sub silentio transeamus inexplicabiles sumptus quos fecimus in armata, quam per carissimum in Christo filium nostrum Aragonum regem illustrem fieri procuravimus ad recuperationem insule Sicilie contra Fredericum predictum. Ad huiusmodi autem pacificum Christianorum statum et recuperationem insule procurandos, inter cetera precipue nos induxit et angit nostro et Ecclesie prefate cordibus infixa consideratio et quasi indelebilis Terre Sancte succursus, Christi sanguine consecrate, que sic immaniter et in tante (*sic*) Christianitatis opprobrium ab infidelibus prophanatur, cui non videmus posse efficaciter subvenire nisi cismarina prius christianitas tranquilletur, potissime in partibus et provinciis illis et regnis a

quibus potest et solet dicte Terre efficacius subveniri, et maxime nisi prius dicta insula Sicilie ad mandata nostra et prefate Ecclesie revertatur. Cum igitur ex premissis, sicut vestra universitas ignorare non debet, gravia onera subierimus et expensas, ad relevanda huiusmodi gravamina et importabilia onera et expensas ac necessitates, quibus premimur nos et Ecclesia memorata, et ut facilius supportare possimus que nobis incumbunt et imminent facienda, et ut, Deo actore, ad honorem suum, ad optatum finem laudabilia proposita nostra producere valeamus prout expedire viderimus et decere, cum sit consonum rationi ut filii patribus, subditi superioribus, non solum exteriorem honorem impendant verum etiam in necessitate subveniant promptis obsequiis, exurgatis et nobis impendatis auxilium quod a vobis cum fiducia magna requirimus, excitantes vos, hortantes et rogantes attente pro utilitate publica et intollerabilibus oneribus nostris et dicte Ecclesie relevandis, quibus nos et Sedes premimur memorata, quatinus ad requisitionem venerabilis fratris nostri R[aynaldi], episcopi Vicentini, quem ad hoc ad partes vestras specialiter destinamus, tale et tam festinum subsidium nobis et dicte Sedi efficaciter prebeatis quod devotionem vestram et promptitudinem obsequendi exinde merito commendare possimus, et nos et dicta Sedes, vestram gratitudinem attendentes, reddamur ad vestra commoda promptiores.

144. Lettera di Bonifacio VIII al vescovo di Vicenza Rainaldo, Rieti, 1° ottobre 1298[129]

In eodem modo[130] venerabili fratri Raynaldo, episcopo Vicentino. Procellosi temporis, *et cetera usque:* non debet, gravia subissemus onera et expensas; propter quod venerabilium fratrum nostrorum archiepiscoporum et episcoporum ac dilectorum filiorum electorum, abbatum, per regnum Francie constitutorum egebamus succursibus et subventionibus indigebamus, ipsos duximus per alias nostras litteras attente monendos, affectuose rogandos et obsecrandos in Domino Ihesu Christo quatinus ad relevanda huiusmodi gravamina et importabilia onera et expensas ac necessitates, quibus premebamur nos et Ecclesia memorata, exurgerent et nobis impenderent auxilium quod ab eis cum fiducia magna requirebamus, excitantes ipsos, hortantes et rogantes attente ut pro utilitate publica et intollerabilibus oneribus nostris et dicte Ecclesie relevandis, quibus nos et Sedes premebamur predicta, ad requisitionem tuam, quem propter hoc ad partes illas specialiter destinabamus, tale et tam festinum nobis et dicte Sedi efficaciter subsidium preberent quod devotionem attendentes redderemur in suis petitionibus promptiores. Quocirca nos, eorumdem prelatorum et personarum ecclesiasticarum gratitudinem experiri volentes, de tua circumspectione confisi presentium tibi auctoritate committimus et mandamus quatinus, eisdem archiepiscopis et episcopis, prelatis et personis ecclesiasticis per te vel alium seu alios dictas

[129] Reg. Vat. 49, c. 129r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2886.
[130] Dossier, n. 143.

nostras litteras representans, eos iuxta prudentiam a Domino tibi datam ex parte nostra requiras, roges, excites et inducas ut ipsi, tanquam devotionis et benedictionis filii, ad nos et predictam Ecclesiam matrem tuam debite gratitudinis, devotionis et caritatis aperientes viscera cum effectu, sic in tante necessitatis causa ac ad tanta onera sublevanda nobis habunde subveniant quod, post divine recompensationis premium, nos, videntes eos satis retribuere pro omnibus istis temporalibus que tribuit eis Deus, non solum eorum gratitudinem in Domino merito commendare possimus, sed ad eadem sua et ecclesiarum suarum commoda et honores pro tempore nos gratiosi reddamur faciles et benigni.

145. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di Spoleto, Rieti, 23 ottobre 1298[131]

Dilectis filiis communi civitatis Spoletane. Intendentes dudum vobis, quos pro vestre devotionis meritis sincere diligebamus et diligimus, specialem gratiam impertiri ac extimantes, sicut et nobis suggestum extitit, quod infrascriptorum bonorum concessio, que in Spoletana dicebantur fore sita diocesi, vobis esset utilis et accepta, ex proprio motu nostro qui libenter devotos in exhibitione gratie prevenimus omnia bona, res et iura que fuerunt Herrici olim prioris ac Oddonis et Conradi filiorum quondam Ranaldi de Arrono militis et Berardi Actavini eiusdem loci de Arrono, nepotis eorum, laycorum Spoletane diocesis, sita in civitate vel diocesi seu districtu Spoletanis, Romane Ecclesie ex certis rationabilibus causis sententialiter confiscata, exceptis quibuslibet dominio et iurisdictione ac iure dominii et iurisdictionis dudum ad predictos Henricum, Oddonem, Corradum et Berardum et eorum quemlibet in castro Arronis predicte diocesis pertinentibus, que nobis et ipsi Ecclesie romane ac Sedi apostolice absolute et libere reservavimus, vobis et successoribus vestris sub annuo censu per nostras sub certa forma litteras, quarum tenor de verbo ad verbum inferius annotatur, concessimus de gratia speciali. Verum quia concessionem huiusmodi, prout credimus, non habuistis acceptabilem votis vestris, quamvis bonam intentionem nostram in hac parte devota vestra gratitudinis proptitudo cognosceret, nobis humiliter supplicastis ut revocare concessionem dignaremus eandem. Nos igitur, nolemptes inacceptabilibus honerare concessionibus quos acceptis intendabamus et intendimus gratiis honorare, prefatam concessionem sive gratiam quoad omnem effectum vestris precibus inclinati tenore presentium revocamus, cassamus, irritamus et omnibus suis iuribus vacuamus et de registro nostre curie cancellari mandamus ac cassam, irritam, vacuam et cancellatam etiam nuntiamus decernentes nulli ex huiusmodi concessione vel revocatione gratie novum acquiri ius vel preiuditium generari.

[131] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 64v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2662.

146. Lettere di Bonifacio VIII alle compagnie fiorentine dei Peruzzi, degli Scala, degli Spina, dei Bardi e dei Mozzi, Rieti, 30 dicembre 1298[132]

Dilectis filiis Masso Perrutii, Catellino Ynfangati, Bencevenne Fulchi et Gino Rogerii ac ceteris eorum sociis de societate Perutiorum, civibus et mercatoribus Florentinis. Cum, de pecunia Hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani per quondam fratrem Bonifacium de Calamandrano, olim magnum preceptorem dicti Hospitalis in partibus scismarinis, seu per alium, eiusdem Hospitalis seu fratris Bonifacii nomine, penes vos socios et societatem vestros deposita seu quovis alio titulo commendata, quinque milia quingentos sexaginta quinque florenos auri ad mandatum nostrum per venerabiles fratres Gerardum, Sabinensem et Matheum, Portuensem episcopos, ac dilectum filium nostrum Matheum, Sancte Marie in Porticu diaconum cardinales vive vocis oraculo vobis factum pro urgentibus negociis Ecclesie romane duxeritis liberaliter persolvendos, nobis humiliter supplicastis ut providere vobis, sociis et societati predictis de oportune quitationis et absolutionis beneficio dignaremur. Nos vero, vestre promptitudinis studia in Domino commendantes, solutionem huIusmodi quinque milium quingentorum sexaginta quinque florenorum auri de mandato nostro factam, ratam et gratam habemus, ac vos, socios et societatem vestros, quoad huIusmodi florenorum quantitatem, ut premittitur, persolutam, presentium auctoritate absolvimus et quitamus: ita quod ad solutionem seu restitutionem aliam de ipsis florenis faciendam imperpetuum compelli a quoquam vos, societas vestra seu aliqui ex sociis vestris nullatenus valeatis. Nos enim instrumenta depositi seu recognitionis dictorum florenorum, quoad quantitatem predictam, cassamus et irritamus et nullius prorsus esse decernimus firmitatis, errore calculi in omnibus semper salvo: has litteras nostra bulla munitas pro vestra, sociorum et societatis vestrorum cautela in huIusmodi rei testimonium concedentes.

In eodem modo pro dilectis Manetto de Scalis et Iacobo Anneri militibus, Catalano Petri et Thotto Thedaldi ac ceteris eorum sociis de societate Scalarum, civibus et mercatoribus Florentinis. Cum de pecunia *et cetera ut in precedenti per totum usque:* commendata, tria milia centum viginti quinque florenos auri ad mandatum nostrum, *et cetera usque in finem.*

In eodem modo pro dilectis filiis Rogerio et Lapo Spine et ceteris eorum sociis de societate Spinorum, civibus et mercatoribus Florentinis ac camere nostre mercatoribus. Cum de pecunia*, et cetera ut in prima usque: commendata,* quattuor milia sexcentos sexaginta florenos auri ad mandatum nostrum, *et cetera usque in finem.*

In eodem modo pro dilectis filiis Cino Bartolo et Symoni quondam Iacobi de Bardis filiis ac Nardo Centomille et ceteris eorum sociis de societate Bardorum, civibus et mercatoribus Florentinis. Cum de pecunia*, et cetera usque:* commendata, tria milia florenorum auri ad mandatum nostrum, *et cetera usque in finem.*

[132] ASV, Reg. Vat. 49, c. 108r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 2827.

In eodem modo pro dilectis filiis Thome et Vanni de Mozis et Feo Bonaiuti ac ceteris eorum sociis de societate Mozorum, civibus et mercatoribus Florentinis et Camere nostre mercatoribus. Cum de pecunia*, et cetera usque:* commendata, duo milia octingentos quadraginta quattuor florenos auri ad mandatum nostrum*, et cetera usque in finem.*

147. Lettera di Bonifacio VIII al Comune di Jesi, Roma, 1° giugno 1299[133]

Bonifacius episcopus servus servorum Dei dilectis filii Consilio et Communi civitatis Esine Ecclesie romane fidelibus salutem et apostolicam benedictionem. Sincera devotio quam preteritis temporibus et modernis erga romanam habuistis et habetis Ecclesiam, grata quoque et accepta servitia que contra Columpnenses, scismatiscos ac nostros et Ecclesie supradicte rebelles, nobis et ipsi Ecclesie prebuistis et exhibere proponitis in futurum, digne merentur ut vestris et civitatis vestre profectibus intendentes, vos et eam specialis favoris gratia prosequantur, vestris itaque ac dilecti filii ‹nobilis› viri Manentis Nicoluttii condam Baligarii civis vestri et Ecclesie romane devoti nobis super hoc cum instantia supplicantis precibus inclinati vobis in devotione, fidelitatis et obedientie persistentibus et perseverantibus ut nec vos nec aliquis vestrorum civium neque aliis districtu vestro extra civitatem eamdem vel districtum predictum super principalibus causis et etiam super primis causis appellationum tam in civilibus quam in criminalibus ad examen rectoris Anconitane Marchie vel eius officialium accedere teneamini nec coram eis in causam trahy vel ad iudicium evocari possitis inviti. Et quod super huiusmodi principalibus causis possitis congnoscere etiam super primariorum causis appellationum tam in civilibus quam in criminalibus infra civitatem et districtum congnoscatur predictos usque ad nostrum beneplacitum auctoritate presentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat ‹hanc› paginam nostre concessionis infringere, vel ei auxu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum Eius se noverit incursurum. Datum Rome, kalendas iunii, pontificatus nostri anno quinto.

[133] Il testo della lettera è tramandato sotto forma di inserto in una delibera del Comune di Jesi dell'8 ottobre dello stesso 1299, Jesi, Biblioteca comunale Planettiana, Archivio storico del Comune di Jesi, perg. 168. Inedito; la trascrizione qui proposta è a cura di Marco Vendittelli. La lettera è registrata in ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 196r. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 3153.

148. Lettera solenne di Bonifacio VIII con la quale viene annunciata la fondazione della *Civitas Papalis*, Anagni, 13 giugno 1299[134]

Bonifacius *etc.* Ad perpetuam rei memoriam. In communem notitiam fore credimus iam perductum, qualiter hactenus tempore, quo Iacobus de Columna et Petrus nepos ipsius, dudum romane Ecclesie cardinales, in reprobum sensum dati, effectique schismatici, contra nos et eamdem Ecclesiam rebellionis spiritum assumpserunt; Prenestina civitas, sequens ingratitudinis vitium et beneficia grandia honoresque multiplices, que sibi anteactis temporibus eiusdem Ecclesie tribuit munificentia liberalis et per que uberis exallationis incrementa suscepit, in oblivionem deducens et a sui memoria prorsus abiiciens; nobis et eidem Ecclesie rebellare presumpsit, prefatis adherendo schismaticis, eisque favendo in crimine criminoso, propter quod iram Dei et nostrum dicteque Sedis indignationem contra se non immerito provocavit et excitavit obnixius ad exercendum gladium ultionis, ne tante tamque nefarie temeritatis excessus cederet aliis in exemplum, et quanquam predicta civitas a tempore cuius non est memoria iuris et proprietatis omnino fuisset ac esset etiam Ecclesie memorate, illa tamen pravitatis concepte nequitiam non solum continuans, sed augumentans, cum Iacobo et Petro predictis tunc, sicut premittitur, schismatis labe pollutis in huiusmodi rebellione ac schismate temerario ausu persistere non expavit, unde ne tam nefandum et horrendum scelus et tam abominabile tantumque flagitium remanere contingat aliquatenus impunitum, civitatem ipsam omnis civilitatis, communitatis et universitatis iure apostolica auctoritate privamus, ac ipsam, muros seu menia, domos incolarum eius, ac montem et arcem qui super civitatem eamdem et etiam infra eam existere dignoscuntur, precepimus et fecimus funditus demoliri, episcopatus cardinalatus honore, quem sub nomine Prenestini episcopi hactenus habuit, eam omnino privantes. Decernimus etiam auctoritate predicta, ut civitas eadem nequaquam habitetur ulterius nullusque in ea incolatum aut domicilium habeat, vel quomodolibet valeat obtinere, privando nihilominus eam privilegiis, libertatibus et iuribus quibuscumque ipsamque aratro subiici ad veteris instar Carthaginis Africane, ac salem in ea etiam fecimus et mandavimus seminari, ut nec rem nec nomen aut titulum habeat civitatis. Attendentes quoque quod a sanctorum patrum pia et provida ordinatione processit, ut in prefata romana Ecclesia sex semper existerent episcopi cardinales, postquam civitatem predictam episcopalis cardinalatus honore privavimus, civitatem novam, ut senarius episcoporum numerus impleatur, construi fecimus prope iam dicte civitatis Prenestine destructe locum, quam appellari volumus et precipimus Civitatem Papalem ipsamque a cunctis hoc nomine nuncupari; in ecclesia vero Beati Agapiti martyris posita iuxta eam, que quidem ecclesia ante destructionem civitatis Prenestine et privationem episcopalis dignitatis et cardinalatus extitit scclesia cathedralis ordinamus erigi et construi altare in honorem beati Bonifacii, ipsamque non illius, sed huiusmodi nove Civitatis Papalis esse volumus ecclesiam cathedralem eamque habere illa privilegia, iura, actiones et bona, prelationem, dignitatem et hono-

[134] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 257r. Edizione, Baronio, *Annales*, XXIII, pp. 242-243. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 3416.

rem, que habuerat quando erat ecclesia cathedralis Prenestine civitatis ante destructionem ipsius tempore nostro factam; statuentes ut Civitas Papalis predicta sub sui expressione nominis episcopum habeat cardinalem, qui se Civitatis Papalis episcopum nominet et ab aliis huiusmodi nomine similiter appelletur, quodque cardinalis episcopus, qui huiusmodi preerit Civitati Papali, habeat tam in romana quam aliis Ecclesiis quibuscumque omnia bona et iura, privilegia, dignitates ac honores que hactenus Prenestina Ecclesia et episcopi cardinales, qui eius prefuerunt regimini, obtinebant ante destructionem premissam. Nulli ergo *etc*. Datum Anagnie, idus iunii, anno V°.

149. Lettera di Bonifacio VIII al Comune e agli abitanti di *Civitas Papalis*, Anagni, 1° luglio 1299[135]

Bonifacius *etc*. Dilectis filiis Communi et singularibus personis Civitatis Papalis salutem *etc*. Apostolice Sedis circumspecta prudentia, que per semitam iustitie suos processus dirigere non amictit subditorum suorum opera diligenter considerans et solerter attendens eis, quos plerumque ob demerita sive culpas pene debite inflictione percellit, si salubri ducti consilio devote correxerint actus suos et eiusdem Sedis beneplacitis se humiliter duxerint conformandos, se benignam et benivolam clementer impendit, ac illis veluti pia mater misericordie gremium explicans ipsos et affectu favorabili prospicit ac dono prosequitur gratie specialis. Sane quia dudum contra mandatum predicte Sedis et nostrum Iacobo et Petro de Columpna olim sancte romane Ecclesie cardinalis Iohanni et Oddoni clericis, Agapito et Stephano et Iacobo dicto Sciarra laicis eorumdem Iacobi nepotibus et Petri fratribus tunc scismaticis et Ecclesie romane rebellibus adherere ac consilium, auxilium et favoren eisdem impendere ausu nephario presumpsistis, nos tante temeritatis audaciam nolentes impunitam relinquere, ne cederet aliis in exemplum, nos exigente iustitia bonis omnibus que tunc temporis habebatis apostolica duximus auctoritate priuandos benigna meditatione pensantes quod vos saniori usi consilio que ad devotionem et obedientiam dicte Sedis et nostram redire humiliter curavistis in eis permanere stabiliter futuris temporibus intendendo et nolentes propterea more laudabili pii patris favore vos prosequi gratioso vobis et heredibus vestris in perpetuum bona ipsa tenenda in feudum de cetero per vos et heredes eosdem a romana Ecclesia supradicta de gratia restituimus et concedimus speciali decernentes ex nunc irritum et inane si secus scienter vel ignoranter contra huiusmodi restitutionem et concessionem nostras a quoquam contingerit attemptari. Nulli ergo *etc*. hanc paginam nostre restitutionis, concessionis et constitutionis infringere *etc*. Datum Anagnie, kalendas iulii, anno quinto.

[135] ASV, *Reg. Vat*. 49, c. 254r. Edizione, Petrini, *Memorie*, pp. 423-424; *Les registres de Boniface VIII*, n. 3406.

150. Lettera di Bonifacio VIII al Comune e agli abitanti di *Civitas Papalis*, Anagni, 13 luglio 1299[136]

Bonifacius *etc.* Dilectis filiis .. .. Communi Civitatis Papalis salutem *etc.* Ad statum Civitatis Papalis, quam de novo construi fecimus, feliciter auctore Domino augmentandum vigilantibus studiis intendentes statuimus et ordinamus, prout etiam ex parte vestra fuit a nobis humiliter supplicatum, quod vos et heredes vestri in perpetuum nobis et successoribus nostris romanis pontificibus, qui pro tempore fuerint, ac etiam romane Ecclesie devote ac humiliter servietis habendo pro amicis amicos, hostesque pro [*così*] ospitibus, prout vobis per nos vel successores eosdem, aut per apostolicam Sedem iniungi contigerit in futurum et quod exercitum et cavalcatam, prout quando et quotiens a nobis et successoribus ac Sede predictis fuerit ordinatum sublato dilationis obstaculo, facietis; ita videlicet quod in Campanie ac aliis remotioribus partibus per tres dies sumptibus propriis et aliis totidem diebus sequentibus in Cur[……] servietis expensis; si autem nos vel successores aut Sedes Apostolica supradicti voluerimus, quod in huiusmodi exercitu diutius persistatis, habeatis a curia ipsa stipendia decentia, prout aiios stipendiarios habere contigerit in eodem exercitu commorantes, circa vicina vero loca, Urbisque districtum per sex dies vestris sumptibus servietis; terram autem fornitam et exfornitam, ut patrie verbis utamur et ingressum ac egressum ipsius liberum nobis et successoribus Sedique predictis cum de nostra vel eorum voluntate processerit teneamini exhibere; ac etiam potestatem recipere, que per nos vel successores aut Sedem prefatos ad nostrum et civitatis predicte regimen pro tempore fuerit deputata; nos vero potestatem ipsam habere volumus merum et mixtum imperium, eius regimine perdurante; vosque sibi hoc tempore quingentas libras provisinorum exhibere salarii nomine annuatim et cum ad pinguiorem statum favente Domino civitas imemorata pervenit huiusmodi quantitatem salarii secundum statum et qualitatem civitatis eiusdem ac potestatis etiam date nobis teneamini augmentare, eademque potestas nostra, que pro tempore fuerit, suum salarium habeat a Communi civitatis eiusdem et quod unus camerarius deputetur, qui condempnationes et introitus et obventiones Communis recipiat supradicti; et quia locum aliquem, in quo animalia vestra possitis ad pascua retinere, volumus quod illud quod de manualibus pro ea salmorum civitatis predicte concambio remanere contigerit pro huiusmodi pascuis habeatis; nullus insuper romanus, nulli alii undecumque in quibusvis provinciis presidentes aliquod dominium in civitate habeat supradicta, sed ipsa Camere dicte Sedis nullo medio sit subiecta, eaque in signum libertatis percepte predicte Camere XXV libras provisinorum census nomine annuatim solvere teneatur et quod pro regimine et gubernatione civitatis eiusdem statuta et plebiscita facere, seu, condere valeatis, ita tamen quod ea nostre et successorum ac Sedis predictorum correctioni penitus submittantur; quodque domos possessiones et bona que habetis et habebitis in futurum possitis libere inter vos emere vendere, donare, relinquere ac testari etiam de eisdem et quod nullus romanus vel alius quis magnus

[136] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 253v. Edizione, Petrini, *Memorie*, pp. 424-426. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 3405.

extraneus in civitate predicta domicilium emere vel construere valeat absque Sedis predicte licentia speciali; quodque civis quilibet, sive habitator, aut incola civitatis eiusdem qui citadantiam eius deserere, ac recedere omnino voluerit de eadem, dimissis immobilibus omnibus, que tunc eum habere contigerit, libere abire valeat iuxta sue arbitrium voluntatis; premissis autem libertatibus et immunitatibus vobis gratiose concessis plene gaudere vos volumus quamdiu in devotione ac fidelitate romane Ecclesie duxeritis persistendum. Nulli ergo *etc.* hanc paginam nostri statuti ordinationis et voluntatis infringere *etc.* Datum Anagnie, tertio idus iulii, anno quinto.

151. Lettera di Bonifacio VIII al clero regolare e secolare del regno di Francia, Anagni, 27 settembre 1299[137]

Bonifatius episcopus servus servorum Dei venerabilibus fratribus archiepiscopis et episcopis ac dilectis filiis electis, abbatibus, prioribus, prepositis, decanis, archidiaconis, archipresbiteris et aliis ecclesiarum prelatis, capitulis, collegiis et conventibus Cisterciensis, Cluniacenis, Premonstratensis, Sancti Benedicti, Sancti Augustini, Cartusiensis, Grandimontensis, Calatravensis, Volensis, Vallisumbrose, Camaldulensis et aliorum Ordinum, nec non prioribus Hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani, domorum Milicie Templi et beate Marie Theotonicorum, preceptoribus et magistris, ceterisque omnibus personis ecclesiasticis, regularibus et secularibus, exemptis et non exemptis, per Regnum Francie constitutis, salutem et apostolicam benedictionem. Procellosi temporis qualitate et inevitabilis quasi necessitatis impulsu, quas cause varie et diverse producunt, compellimur subiectorum fidelium corda movere et ad devotionem inducere, ut prudenter attendant et debita gratitudine circumspecte prospiciant sollicitudines, amaritudines et labores, expensas innumeras et importabilia onera, que, postquam fuimus ad apicem apostolice dignitatis assumpti, subivimus ut Christianitatis status; nunc hinc nunc inde turbatus, scandalis repletus et guerris ad pacis pulcritudinem deveniret, et diligenter advertant, quomodo spetialiter studia nostra convertimus ut nobilis iuvenis Fredericus natus quondam Petri olim regis Aragonum per vias pacificas ad nostra et Ecclesie mandata rediret, qui, sicut modernorum temporum evidentia manifestat, ut ommittamus predecessorum nostrorum et Ecclesie lacrimas anxietates sumptus et onera que subierunt persecutionis quondam Frederici olim Romanorum imperatoris eiusque viperee posteritatis temporibus, nec non dampna exilia penas iniurias atque mortes illata dicte Ecclesie fidelibus et devotis, quorum fecit sanguinem ebulire prefate persecutionis acerbitas longo tempore protelata, quasi regulus ex radice colubri, lapidis offensionis et petre scandali, videlicet dicti quondam Frederici olim Romanorum imperatoris dampnate memorie, exiens, ipsius et predecessorum suorum etiam scelerum immitator, occupator insule Sicilie et invasor, obaudiens ut aspis surda, nostra salubria monita et paterna spernens consilia, de facto, cum de iure non posset, se fecit in regem Sicilie coronari

[137] Tarlazzi, *Appendice ai Monumenti ravennati*, I, pp. 239-241, n. 288.

et inungi, quin potius execrari; nec profecimus apud eum; insuper non latet in abditis, quod ad mundi angulos est deductum, qualiter a nobis exiverunt, licet ex nobis non fuerint, Iacobus et Petrus de Columpna olim sancte romane Ecclesie cardinales, et quomodo cum natis quondam Iohannis de Columpna fratris Iacobi et patris Petri prefatorum suisque sequacibus novi et inauditi scismatis inventores, in superbie spiritu cornua erigentes, contra nos et Sedem apostolicam contumaciter rebellarunt; propter quod, gravibus processibus spiritualiter et temporaliter habitis contra eos, etiam per hostiles exercitus, non sine magnis effusionibus expensarum, quas bellica facta requirunt, sed cum multis nostris et subiectorum fidelium et devotorum nostrorum oneribus et subsidiis, studuimus eorum superbiam et suorum sequatium efficaciter edomare, civitate Nepesina, Zagaroli et castris aliis atque terris que tenebantur pro ipsis ad nostra et Ecclesie memorate mandata redactis, victo etiam et destructo funditus castro Columpne, ut sub silentio transeamus inexplicabiles sumptus quos fecimus in armata, quam per carissimum in Christo filium nostrum Iacobum Aragonum regem illustrem fieri procuravimus, ad recuperationem insule Sicilie contra Fredericum predictum; ad huiusmodi autem pacificum Christianorum statum et ad recuperationem insule procurandos, inter cetera precipue nos induxit et angit nostro et Ecclesie prefate cordibus infixa consideratio et quasi indelibilis Terre Sancte succursus Christi sanguine consecrate, que sic immaniter et in tantum Christianitatis obprobrium ab infidelibus prophanatur, cui non videmus posse efficaciter subveniri, nisi cismarina prius Christianitas tranquiletur, potissime in partibus et provinciis illis et regnis a quibus potest et solet dicte terre efficatius subveniri, et maxime nisi prius dicta insula Sicilie ad mandata nostra et prefate Ecclesie revertatur. Cum igitur ex premissis, sicut vestra universitas ignorare non debet, gravia onera subierimus et expensas, propter quod vestris egemus succursibus et subventionibus indicemus, universitatem vestram attente monemus, affectuose rogamus et obsecramus in Domino Ihesu Christo, quatinus ad relevanda huiusmodi gravamina et importabilia onera et expensas ac necessitates quibus premimur nos et Ecclesia memorata, et ut facilius supportare possimus que nobis incumbunt et imminent facienda, et ut, Deo auctore, ad honorem suum et optatum finem laudabilia proposita nostra perducere valeamus, prout expedire viderimus et decere; cum sit consonum rationi ut filii patribus, subditi superibus (*così*) non solum exteriorem honorem impendant, verum etiam in necessitate subveniant, promptis obsequiis exurgatis et nobis impendatis auxilium, quod a vobis cum fiducia magna requirimus, excitantes vos, hortantes et rogantes attente pro utilitate publica et intollerabilibus oneribus nostris et dicte Ecclesie relevandis, quibus nos et Sedes premimur memorata, quatinus ad requisitionem venerabilis fratris nostri Raynaldi episcopi vicentini, quem alias propter arduas causas ad partes vestras spetialiter destinavimus, tale et tam festinum subsidium nobis et dicte Sedi efficaciter prebeatis, quod devotionem vestram et promptitudinem obsequendi exinde merito commendare possimus, et nos et dicta Sedes vestram gratitudinem attendentes reddamur ad vestra comoda promptiores. Datum Anagnie, V kalendas octobris, pontificatus nostri anno quinto.

152. Quietanza rilasciata da Boccuccia di Graziano al Comune di Corneto (Tarquinia) per il risarcimento di un cavallo perso nell'assedio di Nepi, 1° ottobre 1299[138]

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono, indictione duodecima, tempore domini Bonifacii pape octavi, die primo mensis octubris intrantis, Boccutia Gratiani coram me notario et testibus infrascriptis […] dictam pecuniam nomine solutionis et pagamenti recepit a Francucio Petri Cinelli syndico Communis Corneti, presentibus Ianne de Monte Casuli potestati populi et Communis Corneti et dominis Rollando domini Crescentii, Rollando domini Rollandi, Pellegrino iudice, Angelo Blasii, Rollando Ranerii et Venturino cirurgico, hominibus bonis a dicto Communi deputatis ad solvendum debitis dicti Communis, decem florenos de auro quos habere debebat a dicto Communi pro emendatione cuiusdam equi quem perdidit in exercitu supra Nepem ex deliberatione Consilii generalis dicti Communis, ut de reformatione et syndicatu dixit patere scriptum manu Angeli Cesi seu Mathei Iordani notariorum et […….], quo instrumento refutationis et promissionis haberi volueit pro vanis, irritis et cancellatis et nullius valoris de quibus decem florenis dicyus Boccuccia dicto syndico et mihi notario supradicto pro dicto Commune fecit finem et refutationem et pactum de ulterius aliquid non petendum, liberandum et absolvendum dictum Commune a dicta quietatione, aquilianam stipulationem et acceptillationem subsecutam renuptians exceptioni non facte finis et refutationis dictorum florenorum doli, mali et omni legum auxilio, et promisit etiam quod ius suum nemini alteri vendidit seu cessit et si contrarium appareret promisit ipsum facere revocari et dictum Commune conservare et defendere si pro eo vel aliud damnum aliquod pateretur alioquin si contra factum fuerit in predictis vel aliquo predictorum nomine pene duplum dicte quantitatis solvere promisit, qua soluta vel non contractus sit firmus.
Actum Corneti in palatio dicti Communis in camera potestatis presentibus Pandulfutio Episcopi, magistro Beriçone Gerardi et Angelo Pauli testibus vocatis et rogatis. Et ego Ranutius condam domini Rollandi alme Urbis prefecture auctoritate notarius predictis interfui ut supra legitur ut notarius Camere dicti Communis scripsi.

153. Lettera solenne di Bonifacio VIII contro i Colonna, Anagni, 3 ottobre 1299[139]

Ad certitudinem presentium et memoriam futurorum. Quoniam longa retro series nostrorum processuum et nostra auctoritate factorum contra Iacobum de Columpna

[138] Tarquinia, Archivio storico comunale, Fondo diplomatico, *Margarita*, c. 85v. Inedito; la trascrizione qui proposta è a cura di Marco Vendittelli. Regesto, Supino, *La «Margarita Cornetana»*, pp. 229-230, n. 297.

[139] ASV, Reg. Vat. 49, c. 255r-v. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 3410 (ma con

et Petrum nepotem eius, quondam sancte romane Ecclesie cardinales, clericos et laicos, natos quondam Iohannis de Columpna, fratris dicti Iacobi et patris Petri prefati, et eorum posteros per masculinam et feminam lineam descendentes ab eis, et dantes eis auxilium, consilium et favorem, inserta seriose presentibus, vos, ex sui prolixitate, gravaret et tedium auditui subinferret astantium, quedam ex processibus ipsis subcinte abscriptionis stilo presentibus duximus inserenda et ad ulteriora etiam procedendum, prout imminens novissime materia patitur et casus occurrentes exquirunt. Dudum siquidem, ex causis que rationabiliter nos moverunt, exigente iustitia et ex officio ac plenitudine Apostolice potestatis, Iacobum et Petrum predictos, de fratrum nostrorum consilio, a cardinalatibus eiusdem Ecclesie deposuimus et omni cardinalatus seu cardinalatuum iure, comodo et honore perpetuo ipsos privavimus, omnibusque commissionibus seu concessionibus vel commendis quorumcumque monasteriorum et ecclesiarum ac aliorum religiosorum locorum cunctisque canonicatibus, prebendis, beneficiis, et dignitatibus ecclesiasticis; et reddidimus inhabiles ad apicem Apostolice dignitatis et cardinalatus honorem et quodcumque ministerium vel officium in Urbe vel in romana Curia exercenda. Excommunicavimus insuper predictos Iacobum et Petrum et omnes illos qui de cetero scienter et deliberate pro cardinalibus ipsos vel aliquem eorum haberent, vel assensum prestarent quod pro cardinalibus haberentur, et qui eos vel ipsorum aliquem in electione romani pontificis ad aliquem actum ut cardinales admitterent, vel suffragium vocis alicuius ex eis. Omnes etiam et singulos, cuiuscumque forent eminentie, dignitatis, ordinis, conditionis aut status, etiam si forent sancte romane Ecclesie cardinales, qui ipsis Iacobo et Petro vel eorum alteri, postquam in heresim, scisma et rebellionem caderent, in heresi vel scismate ac rebellione stantibus, scienter et deliberate prestarent auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte, omni statu ecclesiastico, prelatura et honore privavimus, et omnia civitates, castra, terras et loca que ipsos vel aliquem eorum in heresim, scisma et rebellionem lapsos scienter susciperent, tenerent vel receptarent, supposuimus ecclesiastico interdicto. Ipsos quoque Iacobum et Petrum omnibus bonis mobilibus, stabilibus seu immobilibus, ecclesiasticis et mundanis, privavimus, eaque publicavimus et duximus confiscanda. Eisdem vero Iacobo et Petro acuentibus ut gladium linguas suas et prorumpentibus in verba scismatica et blasphema, eosdem de fratrum ipsorum consilio sententiando pronuntiavimus esse scismaticos et blasphemos; et, ipsos excommunicationis sententia innodantes, eos, in huiusmodi scismate et blasphemia perdurantes, tanquam hereticos decrevimus puniendos, et personas eorum exposuimus fidelibus absque mortis periculo capiendas et detinendas, quousque de ipsis per nos aliud contingeret ordinari; et unumquemque ipsorum active et passive intestabiles reddidimus, ita quod nec ex quavis ultima voluntate, nec ab intestato aliquid eis valeat quomodolibet obvenire; et pronuntiavimus ipsos infames et legitimis actibus prorsus indignos, statuentes ut nulli eorum porte alicuius paterent dignitatis ecclesiastice vel mundane. Precepimus etiam sub excommunicationis pena, quam contrarium facientes incurrere voluimus ipso facto, ut nullus ab ipsis Iacobo et Petro vel eorum altero, ipsis in scismate et rebellio-

datazione erronea al 9 ottobre 1299).

ne persistentibus, nuntium vel litteras reciperet aut mitteret ad eos vel ad alterum eorundem. Privavimus quoque perpetuo Iohannem dictum de Sancto Vito et Oddonem, natos quondam Iohannis de Columpna, et omnes qui descenderunt ab ipso Iohanne per masculinam vel femineam lineam, omnibus dignitatibus, personatibus, officiis, canonicatibus, prebendis et beneficiis ecclesiasticis que habebant. Et nichilominus tam omnes filios dicti Iohannis, quam etiam omnes qui ab ipso Iohanne per dictas lineas descenderent, usque ad quartam generationem reddidimus inhabiles ad omnes ecclesiasticos ordines et prelaturas, cuiuscumque altitudinis, eminentie, ordinis, conditionis aut status, honores, dignitates, personatus, canonicatus, prebendas, pensiones, officia et beneficia, ecclesiastica et mundana. Omnes insuper filios Iohannis de Columpna predicti, omnibus iuribus et bonis ac rebus hereditariis ac etiam acquisitis omnino privavimus et publicavimus, ipsa eadem confiscantes et reddentes eos intestabiles active et passive. Pronuntiavimus quoque ipsos infames et legitimis actibus prorsus indignos, statuentes ut nulli eorum alicuius dignitatis porte pateant, ecclesiastice vel mundane, civilitate et incolatu et habitatione Urbis et circumposite regionis et quorumvis civitatum et locorum, dicte Ecclesie subiectorum, eis penitus interdictis, ipsosque forbannivimus ab eisdem, et excommunicationis sententia duximus innodandos, precipientes ut nullus daret eis auxilium, consilium vel favorem, illis qui scienter facerent excommunicationis sententia innodatis. Tandem predicti Iacobus et Petrus, Agapitus, Stephanus, Iacobus dictus Sciarra, Iohannes et Oddo, fratres dicti Petri, mandata nostra et dicte romane Ecclesie iuraverunt precise, alte et basse, super omnibus offensis, excessibus sive culpis, pro quibus excommunicationis sententia per nos vel auctoritate nostra fuerant innodati et processum fuerat contra eos; eisque et nonnullis familiaribus et fautoribus ipsorum per venerabilem fratrem nostrum Iohannem, episcopum Tusculanum, de mandato nostro sibi sub certa forma facto, ab excommunicationis sententia qua erant ligati beneficio absolutionis impenso, nobisque residentibus in civitate Reatina cum fratribus et Curia nostris, sepedicti Iacobus et Petrus et alii superius nominati, nati dicti Iohannis, venerunt ad pedes nostros, quibus obsculatis, humiliter petierunt a nobis suppliciter misericordiam et veniam de commissis, in maiori palatio ecclesie Reatine ubi tunc eramus cum fratribus nostris parati solempniter et portabamus in capite nostro diadema seu coronam, quod regnum vulgariter appellatur, per quod potest unitas sancte Ecclesie designari, quam ipsi, in ecclesia Dei immisso scismate, scindere fuerant ante moliti: quibus non solum paterno more sed et materno dato responso, rememoratis et expositis ante ipsorum oculos eorum excessibus atque culpis, et ipsos Iacobum et Petrum in hospitio camerarii nostri recipi et hospitari fecimus et benigne tractari, natis laicis dicti Iohannis in decentibus hospitiis collocatis, et, ut ipsorum ingratitudo magis appareat, non omittimus dicere quod ipsorum inopie manu larga subvenimus, disponentes super ipsorum negotio procedere misericorditer prout honori Dei et apostolice Sedis et nostro expediens videremus, asperitatem mansuetudine et misericordia temperante rigorem. Ipsi etiam Iacobus et Petrus sigilla quibus, antequam essent depositi, utebantur nobis humiliter resignarunt, que fracta per partes facimus custodiri; et quia nos cum Curia nostra, ex rationabilibus causis moti, tunc temporis eandem civitatem exivimus, voluntati et comoditati

eorum condescendendo, clementer ordinavimus et mandavimus ut ipsi in civitate Tyburtina cum suis familiis morarentur quousque de ipsis et eorum negotio disponeremus aliud vel aliter nos contingeret ordinare: iniuncto Stephano supradicto ut peregre proficiscens limina beati Iacobi Apostoli personaliter visitaret, quod tamen, sicut accepimus, non implevit. Cumque deliberatio nostra foret ipsorum negotium terminare prout nobis ministraretur ab Alto, memorati Iacobus et Petrus, Agapitus, Iacobus dictus Sciarra Iohannes et Oddo, nati sepedicti Iohannis, prefatorum iuramentorum obliticlam seu nocturno tempore de Tibure recedentes, immo verius fugientes, transtulerunt se, ut dicitur, ad partes provincie Romaniole seu ad partes ei vicinas vel alias, nunc publice, nunc latenter, ita quod de ipsis et presertim de loco seu locis, ubi dicti Iacobus et Petrus sunt, certitudinem non habemus, fidedigno tamen relatu percepimus ipsos accessisse ad partes dicte provincie, castra vel loca et vicina ibique morari, sed magis publice laicos quam depositos supradictos quondam memorate romane Ecclesie cardinales; et a nonnullis magnatibus et inferioribus personis illarum partium conducti et receptati fuerunt et habuerunt auxilium et favorem et in aliquo seu aliquibus castris vel locis earundem provintie seu partium, receptantur, qui ut vulgari more loquamur Gebelinos se nominant, et Gebeline partis se fore proponunt, quos non dicimus excusandos a receptatione, auxilio et favore ipsorum, cum et ipsi Columpnenses sint et habeantur Gebeline voluntatis et partis. Quamvis enim Guelfi et Gebelini, quod dolenter referimus, ex inordinato affectu et ceco partialitatis errore, invicem se impetant et molestent, Gibelini tamen et Guelfi hostibus fidei et Ecclesie unitatis, rebellibus nostris et Apostolice Sedis, contra nos, qui licet immeriti locum Dei tenemus in terris, et Sedem eandem, non deberent prebere auxilium, consilium vel favorem, ipsosque presumere receptare, tales presertim qui vitandi sunt tanquam relapsi in blasphemiam et in schisma, sed potius reminisci quod a predecessoribus nostris, nobis et dicta Sede multiplices gratias et misericordias, comoda et beneficia grandia receperunt. Ambulant enim prefati Columpnenses in tenebris et odio lucem habentes, huc vel illuc velud profugi evagantur, nolentes cum dominicis ovibus nobis commissis ambulare in domo Domini, cum consensu. Nonnulli etiam clerici et laici secuti sunt eos, ipsorum participantes crimini et communicantes in crimine criminosis. Nos igitur, ipsorum Iacobi et Petri et filiorum dicti Iohannis ac fautorum et adiutorum suorum culparum et excessuum non ignari, et attendentes eos quasi degeneres filios insurrexisse temere contra patrem, nec veritos sanctam Romanam catholicam et apostolicam ecclesiam, matrem non solum ipsorum sed omnium fidelium et magistram, temere impugnare eiusque conatos scindere unitatem, quibus erat melius non agnoscere viam iustitie quam post agnitionem retrorsum reverti, ne quasi oves tam morbide diutius dominicum gregem infitiant utque tam impiorum punitio eruditio sit iustorum, omnes processus per nos aut auctoritate nostra habitos contra eos et receptatores ipsorum ac dantes eis auxilium, consilium vel favorem et alias spirituales et temporales penas et mulctas contentas in eis et in constitutione nostra que incipit: «Ad succidendos infructusos palmites», gratos et ratos habentes, ipsos auctoritate Apostolica confirmamus, ratificamus et approbamus, eosque volumus in suo robore permanere. Ad hec considerantes quod predicti Iacobus et Petrus, quondam cardinales, Agapitus, Iacobus dictus Sciarra,

Iohannes et Oddo recesserunt de Tybure, loco quem nos, condescendendo eorum voluntatibus, ad morandum ipsis benigniter concessimus et ordinavimus quod morarentur in eo, absentantes se ab eo, et huc illucque discurrunt et latitant et se ipsos ocultant; et nolentes quod ipsorum fraus, malitia sive dolus ipsis profitiat, eosdem Iacobum et Petrum, quondam cardinales, Agapitum, Iacobum dictum Sciarra, Iohannem et Oddonem, nec non Riccardum et Petrum de Montenigro, nepotes Iacobi supradicti, et eorum quemlibet, hac presenti multitudine copiosa, perentorie citamus ipsisque et eorum cuilibet districte precipimus et mandamus ut ipsi et quilibet eorum, infra festum beati Martini confessoris proximo futurum, nostro se conspectui personaliter representent, recepturi pro meritis, audituri nostra mandata ipsaque efficaciter impletturi, nec non acturi penitentiam salutarem quam imponemus eisdem. Alioquin ipsis et eorum cuilibet, qui ut premittitur personaliter non comparuerint coram nobis infra terminum supradictum, easdem seu similes, spirituales et temporales, penas et in mulctas in dictis nostris processibus et constitutione contentas de novo infligimus, de fratrum nostrorum consilio prodictorum, et eos excommunicationis sententia innodamus: decernentes procedendum fore contra ipsos, tamquam contra relaxos et in heresim, blasphemiam et in scisma et lapsos in rebellionis et inobedientie ac contumatie recidivum, et contra receptatores, fauttores et adiutores eorum, cuiuscumque eminentie fuerint sive status, sicut contra fautores, adiutores et receptatores hereticorum, concedunt iura posse procedi et specialiter per inquisitores heretice pravitatis, auctoritate Apostolica institutos vel instituendos in antea. Degradamus etiam ipsos Iacobum et Petrum, quondam cardinales, a diaconatus et subdiaconatus et omnibus minoribus ordinibus, nec non et Iohannem, Oddonem ac Riccardum prefatos ab omnibus ordinibus sacris et minoribus, quos receperunt et omni privilegio clericali nudamus, statuentes ut ipsis Iacobo et Petro, Agapito, Iacobo, dicto Sciarra, Iohanni et Oddoni, Riccardo et Petro necnon et prefato Stephano, fratri predicti Petri, quondam cardinalis, eorumque heredibus seu posteris descendentibus ab eis vel eorum aliquo seu aliquibus per masculinam vel feminem lineam, usque ad quartam generationem, quavis ratione, causa vel titulo, merum vel mixtum imperium, honores, regimina, dominia, dignitates, offitia, rectorie, quocumque nomine censeantur, iurisdictiones, iura et bona immobilia seu stabilia nullatenus valeant obvenire, nec ipsi aut eorum aliquis vel aliqui vel eorum heredes seu posteri, per dictas lineas vel earum alteram descendentes, usque ad quartam generationem, ab eis vel aliquo seu aliquibus ipsorum predictam, vel ipsorum aliquod vel aliqua acquirere valeatis vel habere aut quomodolibet obtinere, presertim in Urbe, eius territorio vel districtu aut in quibuslibet provintiis, terris, seu locis, Ecclesie romane subiectis. Similiter decrevimus de predictorum usufructu, habitatione vel usu et, si secus actum fuerit vel presumptum, illud decernimus irritum et inane. Inhibemus quoque districtius ut nullus ipsos conducat, recipiat vel receptet, receptari vel recipi faciat seu conduci, aut det eis vel ipsorum alicui auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte: omnes qui contra huiusmodi nostram inhibitionem fecerint, cuiuscumque eminentie, conditionis et status, ecclesiastici vel mundani, existant, etiamsi imperiali vel regali prefulgeant dignitate, excommunicationis sententia innodantes et terras eorum supponentes ecclesiastico interdicto. Civitates etiam,

universitates, castra, terras et loca, que secus fecerint, ecclesiastico interdicto supponimus, et illa ex eis, que romane Ecclesie fuerint immediate subiecta, mero, mixto imperio, iurisdictione, privilegiis et libertatibus omnibus omnino privamus. Comites insuper, barones et milites ac alias personas, cuiuscumque eminentie sive status, dicte Ecclesie romane subiectos, qui ipsos, contra huiusmodi nostram inhibitionem, in civitatibus, castris, terris et locis suis eos vel eorum aliquem receptaverint, receperint seu defenderint in eisdem, huiusmodi civitatibus, castris, terris seu locis et iuribus in ipsis competentibus eis omnino privamus, confiscamus eadem et etiam publicamus: alias contra predictos et alios, spiritualiter et temporaliter, prout expedire viderimus, processuri. Premissa omnia et singula facimus, exigente iustitia et ex officio ac de Apostolice plenitudine potestatis, non obstantibus quibuscumque simul iuris canonici vel civilis privilegiis vel indulgentiis seu concessionibus dicte Sedis, sub quacumque verborum conceptione, quibuscumque concessis, etiam si de ipsis vel eorum toto tenore oporteret fieri mentionem, que contra ipsa vel ipsorum aliqua vel aliquod possint obici vel opponi: predicentes aperte quod, pretextu citationis et terminum assignationis huiusmodi, que potius ex gratia seu misericordia quam ex iuris necessitate procedunt, nequaquam differre vel abstinere proponimus quin, ipsa citatione et termini assignatione pendentibus, tam ex preteritis eorum contumatiis, excessibus et offensis, quam ex futuris, si quos eos committere fortasse contigerit, procedamus, spiritualiter et temporaliter, prout et quantum viderimus expediens, contra ipsos. Ut autem huiusmodi noster processus ad communem omnium notitiam deducatur, cartas sive membranas processum continentes eundem in cathedralis ecclesie Anagnine appendi vel affigi ostiis seu superliminatibus fatiemus, que processum ipsum, suo quasi sonoro preconio et patulo inditio, publicabunt: ita quod iidem Columpnenses citati et alii, quos processus ipse contingit, nullam postea possint excusationem pretendere quod ad eos tales processus non pervenerit vel quod ignorarint eundem; cum non sit verisimile remanere, quoad ipsos, incognitum vel occultum, quod tam patenter omnibus publicatur. Actum Anagnie, in publico consistorio nostro, v nonas octobris, pontificatus nostri anno quinto.

154. Bonifacio VIII ai vescovi di Faenza e di Urbino, 11 ottobre 1299[140]

Venerabili fratri .. episcopo Faventino. Nuper, quinto nonas videlicet presentis mensis octobris, apud civitatem Anagninam, contra scismaticos Columpnenses, Iacobum silicet de Columpna et Petrum, nepotem ipsius, olim sancte romane Ecclesie cardinales, ac alios clericos et laicos, natos quondam Iohannis de Columpna, fratris Iacobi et patris Petri predictorum, et nonnullos eorum fauttores, certum processum, quem tibi per latorem presentium sub bulla nostra transmittimus publicandum, duximus fatiendum. Quocirca fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatinus, per te vel per alium seu alios, in cathedralibus civitatis Ravenne et aliarum civitatum

[140] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 256r. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 3411.

ecclesiis, subiectis eidem ecclesie Ravennati, et specialiter in cathedrali ecclesia Faventina, receptis presentibus, absque dilationis obstaculo, convocato clero, tam religiosorum quam secularium, et populo civitatum ipsarum, processum ipsum et specialiter ac expressius illam clausulam, contentam in eo, per quam predictos Iacobum et Petrum, quondam cardinales, nec non Agapitum, Iacobum dictum Sciarram, Iohannem dictum de Sancto Vito et Oddonem, fratres Petri prefati, nec non Riccardum et Petrum de Montenigro, nepotes prefati Iacobi olim cardinalis, et eorum quemlibet perentorie citamus, eisque precipimus ut ipsi et quilibet eorum, infra festum beati Martini confessoris proximo futurum nostro se conspectui personaliter representent, recepturi pro meritis et audituri nostra mandata ipsaque efficaciter impleturi, nec non acturi penitentiam salutarem quam imponemus eisdem, solemniter, per te vel alium seu alios, publicare ac vulgarizare procures: fatiens de publicatione huiusmodi confici publicum seu publica instrumenta, illud vel illa nobis fideliter transmissurus ac rescripturus nichilominus per tuas litteras, harum seriem continentes, quicquid super hiis duxeris fatiendum.

In eodem modo venerabili fratri .. episcopo Urbinati.

155. Lettera inviata al re Giacomo II di Aragona dai suoi procuratori presso la Curia papale, Roma, 11 novembre 1299[141]

… Retulit michi idem dominus Matheus [*cardinale Matteo Rosso Orsini*] se intellexisse, quod Agapitus de Columpna et Sciarra frater eius transiverunt in Siciliam et intraverunt mare in Riparia Ianue … Retulit etenim michi dominus Matheus se domino Frederico plurimum condolere, si contingat ipsum fieri Columpnensium fautorem et receptatorem. Et ubi hoc contigeret, quod absit, dominus papa intendit forcius solito invehi et exagere processus contra eum et alios ipsorum receptatores. …

156. Lettera di Bonifacio VIII a Malatesta da Verrucchio, Roma, 19 dicembre 1299[142]

Bonifacius episcopus servus servorum Dei dilecto filio nobili viro Malateste de Veruculo. Strenua tue fidelitatis opera et sincere devotionis firma constantia quibus gratum nobis et romane te prebuisti hactenus et prebes Ecclesie promerentur, ut personam tuam gratiosis favoribus et muneribus congruis honoremus, ut per hoc et tua videatur huiusmodi remunerari devotio et aliorum fidelitatis fervor in Ecclesie memorate servitiis fortius animetur. Dudum siquidem ex iustis et rationabilibus

[141] Finke, *Acta Aragonensia*, I, pp. 72-74, n. 51.

[142] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 244r. Edizione: Baluze, Mansi, *Miscellanea*, III, p. 416; Tonini, *Storia*, III, pp. 719-720, n. 185. Regesto: *Les registres de Boniface VIII*, n. 3345.

causis Iacobum et Petrum de Columna quondam sacrosancte romane Ecclesie cardinales exigentibus culpis et demeritis eorundem a dignitate cardinalatus deposuimus et eosdem privavimus omni cardinalatuum commodo et honore ac contra eos et alios fratres eiusdem Petri tam clericos quam laicos, nec non contra singulos, qui eisdem Columnensibus scismaticis et rebellibus consilium, auxilium vel favorem impenderent publice vel occulte processus varios fecimus, diversasque in eis excommunicationis, privationis, nec non confiscationis bonorum, aliasque sententias et penas duximus promulgandas, prout in processibus et sententiis ipsis plenius et seriosius continetur. Unde cum Bernardus quondam Guidonis de Monticulo Bandorum de Pensauro laicus prefatis schismaticis et rebellibus in scismate et rebellione persistentibus alicui vel aliquibus ipsorum adheserit ac dederit auxilium, consilium et favorem presertim morando cum eis et serviendo illis vel aliquibus eorum in civitate quondam Penestrina, vel terris aliis, que pro dictis schismaticis in nostra et eiusdem rebellione hetenus perstiterunt et per hoc idem Bernardus in ipsis processibus involutus sit omnibus bonis suis mobilibus et immobilibus rebus et iuribus, que tempore huiusmodi depositionis et privationis civitate vel diocesi Pensauriensi seu etiam ubicumque locorum habebat vel possidebat per se vel alium seu alios seu ad eum quomodolibet pertinebant privatus, ac ipsa bona res et iura romane Ecclesie publicata ac etiam confiscata noscantur, nos intendentes personam tuam ob tuorum exigentiam meritorum speciali prosequi gratia et favore predicta bona mobilia et immobilia, res et iura ubicumque locorum existant, quibus ad pleniorem notitiam omnium prefatum Bernardum omnino privatum et ea omnia prefate Ecclesie privata, ac etiam confiscata auctoritate apostolica ex officio et de apostolice plenitudine potestatis fore censemus, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis tibi et heredibus tuis per rectam lineam descendentibus in perpetuum predicta auctoritate et de apostolice plenitudine potestatis in feudum duximus committendum, ac tuis et heredum ipsorum usibus totaliter applicamus de gratia speciali, revocantes omnem locationem, obligationem, distractionem, alienationem, donationem, venditionem, concessionem, contractum vel quasi contractum factas vel factos post predictam ipsorum Iacobi et Petri depositionem quocumque modo, causa vel titulo cuicumque vel quibuscumque per Bernardum predictum vel alium eius nomine de predicttis. Volumus autem quod annis singulis infra quindenam festivitatis nativitatis cum ostensione litterarum huiusmodi solidos duos usualis monete nomine census ratione predictorum bonorum Camere nostre persolvas; quod si forte facere contempseris seu neglexeris, omne ius, quod tibi ex huiusmodi nostra concessione, donatione et applicatione debetur, ad romanam Ecclesiam libere devolvatur. Nulli ergo *etc.* nostre constitutionis, concessionis, applicationis et revocationis *etc.* si quis *etc.* Datum Laterani, XIV kalendas ianuarii, anno quinto.

157. Lettera di Gerardo decano della cattedrale di Tournai, 1299 (?)[143]

G‹erardus› decanus et capitulum Ecclesie tornacensis universis et singulis abbatibus, abbatissis, prioribus, priorissis, prepositis, decanis *etc.*, salutem in Domino sempiternam. Piscatoris navicula, suo exordio semper pacifica, Christi sanguine rubricata, mare navigans, procellis variis ventorum agitata, nunc fluctuat, sicut hactenus dampnate memorie Frederici quondam imperatoris temporibus fluctuavit, que nusquam defecit, testante veritate que ait: «Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua ‹et tu aliquando conversus confirma fratres tuo›». Fidelium quemque latere non credimus qualiter Fredericus, natus regis Arragonum, furtive dominationis invidia, ex qua mundi tota duobus fratribus non sufficit latitudo, dampnate Cecilie gentis, in qua vetuste cecitatis remansit infamia, inflatus astutia, seu ultro excessum querens et visum in luce perdens, insulam Cecilie, que est sancte romane Ecclesie specialis, viginti iam annis elapsis, armata manu, proditionis nota non carens, invasit hostiliter, et invasam, seviente malitia, praviora querens consilia, in apostolice Sedis et illustris regis Cecilie preiudicium, adhuc detinet occupatam, qui, licet ab eo qui salutem omnium incessanter zelatur, ipsius errata corrigere nonnunquam blandis, quoque duris, quoque monitis, paterno sepedictum Fredericum fuerit interpellatus affectu, ipse tamen, velut aspis surda obturans aures suas, non exaudit monita, non movetur blandis, non terretur acerbis, ut verificetur in eo illud propheticum: «Peccator cum venerit in profundum malorum, contempnit». Audiat quoque gens electa, gens Deo dedicata, quanta et innumerabilis christianorum strages cum corona martirii, refricatis guerris, diem propter ea clausit extremum, ad quorum et futurorum regimen et cautelam sanctissimus pater noster Bonifacius thesaurum substantiamque romane Ecclesie in tribulationibus et diversis guerris, nunc per montes et maria, plerumque per littora invia et devia, sic exhausit, ut de sumptuoso exercitu quem erga scismaticos et exules Columpnenses, perditionis filios, seditionis rectores, romane Sedis alumpnos venenosos, serpentes genimina viperarum, ingratissimos viros indixit, subtaceamus, ad presens pro celeri et pleno subsidio ad perfectionem indiget inceptorum, qui, licet ex plenitudine potestatis decimas ubique ecclesiarum imponere quantas et quotas valeat, quia tamen, cum gratiose aguntur, gratiosius acceptantur, monemus vos, *etc.*

158. Lettera di Bonifacio VIII a Guglielmo Novello dei Conti Guidi, conte palatino in Tuscia, 4 febbraio 1300[144]

Dilecto filio nobili viro Guillelmo Novello comiti palatino in Tuscia, familiari nostro, salutem *etc.* Considerantes attentius, quod tu ab annis teneris nostris obsequiis familiariter deputatus sic te laudabiliter et prudenter gessisse dinosceris, quod nos

[143] Kervyn de Lettenhove, *Études*, pp. 22-23.

[144] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 281r. Edizione Theiner, Codex, I, p. 367, n. 539. Regesto *Les registres de Boniface VIII*, n. 3474.

propterea personam tuam affectu favorabili prosequentes, ad ea libenter intendimus, que tui honoris et commodi respiciunt incrementa. Dudum siquidem ex iustis et rationabilibus causis inducti Iacobum et Petrum de Columpna olim sacrosancte romane Ecclesie cardinales, exigentibus gravibus demeritis et culpis ipsorum, de fratrum nostrorum consilio cardinalatus dignitate privavimus, ipsosque deposuimus ab eodem iudicantes ipsos scismaticos et blasfemos, et in huiusmodi persistentes scismate tanquam hereticos puniendos; ipsos insuper et omnes sequaces, adiutores, fautores et valitores eorum, ac dantes eis consilium, auxilium vel favorem publice vel occulte omnibus eorum bonis stabilibus et immobilibus ubicumque consistentibus, que tunc temporis obtinebant, privavimus ipsaque a die privationis huiusmodi romane Ecclesie duximus confiscanda, decernendo irritum et inane, si secus a quoquam scienter vel ignoranter quavis auctoritate attemptatum existeret, vel imposterum contigerit attempari. Cum igitur prefati Iacobus et Petrus ac fratres ipsius Petri eis in huiusmodi scismate adherentes sint omnibus eomm bonis stabilibus et immobilibus, que tunc temporis obtinebant, ipso iure privati, et propter hoc eorum bona omnia dicte romane Ecclesie confiscata et ad eam devoluta esse noscantur, nos volentes personam tuam tue probitatis et nobilitatis obtentu favore prosequi speciali, castrum Montisvecli, quod in Forosinfroniensi diocesi predicti Iacobus et Petrus ac fratres ipsius Petri hactenus obtinebant, tibi et heredibus tuis cum omnibus possessionibus, tenimentis, iuribus et pertinentiis suis in perpetuum concedimus et donamus et tuis et heredum ipsorum usibus applicamus de gratia speciali, ita quod ex nunc corporalem possessionem ipsius castri, et possessionum, tenimentorum, iurium et pertinentiarum suorum omnium apprehendere et nancisci propria auctoritate valeas, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Nulli ergo *etc.* nostre concessionis, donationis et applicationis *etc.* Datum Laterani, II nonas februarii, pontificatus nostri anno sexto.

159. Lettera di Bonifacio VIII a Teodorico vescovo di *Civitas Papalis*, Roma, 12 aprile 1300[145]

Bonifacius *etc.* Venerabili fratri Theodorico episcopo Civitatis Papalis salutem *etc.* Grandia tue probitatis et circumspectionis merita, quibus Ecclesia Dei, cuius magnum et honorabile membrum existis pollere dinosceris, utilia quoque servitia, labores et studia, quibus in diversis ipsius agendis Ecclesie ac potissime ad deprimendam et evelevandam perfidiam scismaticorum et rebellium Columpnenium tam diligenter et sollicite, quam ferventer et utiliter insudasti digne nos excitant et animum nostrum solerti pulsant instantia, ut tuis honori et commodis tuisque notis affectibus gratiosa et honorabili munificentia consulamus. Sane depositis dudum ex rationabilibus causis Iacobo de Columpna et Petro nepote ipsius olim sancte romane Ecclesie

[145] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 396r. Edizione, Petrini, *Memorie*, pp. 426-428. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 3922.

cardinalibus et privatis omni cardinalatus commodo et honore ac tam ipsorum, quam nepotum dicti Iacobi fratrum Petri predicti filiorum quondam Iohannis de Columpna fratris Iacobi memorati bonis omnibus mobilibus et immolibus ac iuribus ecclesiasticis et mundanis per Sedem apostolicam confiscatis et pubblicatis, prout evidenter apparet in ipsius Sedis processibus et sententiis, quos in suo volumus robore permanere civitas dampnati nominis Penestrina et insuper nonnulla castra, terre ac loca, que ipsi vel aliquis eorum tenebant aut pro eis vel eorum aliquo, seu aliquibus tenebantur congregatis exercitibus de speciali mandato Sedis apostolice contra ipsam in nostram et dicte Sedis ditionem plenariam devenisse noscuntur. Considerantes igitur, quod fructus, redditus et proventus mense tue episcopalis Civitatis Papalis sunt tenues et exiles ac propterea mensam ipsam ampliare in redditibus cupientes, ut per honorem tibi exhibitum in hac parte optata commoda eidem mense proveniant situm seu locum ubi fuerunt olim prefata civitas Penestrina eiusque castrum, quod dicebatur Mons, et rocca et etiam Civitas Papalis postmodum destructa cum suis territorio et districtu ac Turri de Marmoribus et valle Galorie, nec non Castrum Novum, Tiburtinine diocesis, cum vassallis, curte ac toto suo territorio et districtu et cum ipsorum civitatis Penestrine ac Civitatis Papalis et Castri Novi mero et mixto imperio, iure, actione et proprietate, iurisdictione, feudis, silvis, pratis, terris, cultis et incultis, molendinis, aquis, aquarumque decursibus et omnibus iuribus et pertinentiis suis, que dicti depositi et filii prefati Iohannis vel aliquis eorumdem habuerunt, aut ipsis vel alicui, seu aliquibus ipsorum competierunt seu competere potuerunt, sive ex emptione, conventione, pactione, donatione, tradictione pignoris, vel ypothece titulo, obligatione summissione acquisitione, sive alia quacumque de causa occasione, vel ratione, aut quocumque contractu, vel modis aliis quibuscumque, nec non omnia bona immobilia, iura et actiones singularium et specialium personarum ipsorum civitatis Penestrine et Civitatis Papalis et Castri Novi, que ipse singulares et speciales persone habuerunt ibidem vel eis vel earum cuilibet competierunt vel competere potuerunt ex infeudatione vel emphiteotico iure, seu alio quoquo modo ad romanam Ecclesiam ex processibus et sententiis supradictis et ex quacumque culpa, offensa, inobedientia, coutemptu et rebellione ac specialiter ratione scismatis, seu criminis hereseos predictoxum scismaticorum et rebellium et auxilii seu favoris impensorum eisdem, seu etiam ratione census vel pensionis a quibuscumque non solutorum temporibus retroactis, aut locationis seu locationum, vel contractus sive contractuum emphiteosis quomodolibet futurorum de civitatibus, monte, rocca et aliis omnibus bonis et iuribus supradictis et eorum quolibet devoluta vel confiscata, seu que devolvi vel confiscari possent de iure, aut quocumque modo iure causa vel titulo ad eamdem Ecclesiam pertinere tibi et tuis successoribus episcopis Civitatis Papalis de gratia speciali concedimus auctoritate apostolica et de apostolice plenitudine potestatis perpetuo tuis et successorum eorumdem ac prefate mense usibus totaliter profutura. Ita quod ex nunc possessionem omnium predictorum locorum, bonorum et iurium tibi et eis concessorum a nobis auctoritate nostra ingredi et apprehendere libere valeatis. Statuentes quod predicta bona et iura sic concessa totaliter, vel pro parte numquam transferri valeant quovis alienationis genere vel contractus in supradictos depositos, vel filios memorati Iohannis aut eorum posteros per

masculinam vel femininam lineam descendentes; decernimus insuper irritum et inane si secus contra predicta vel aliquod premissorum a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter attemptatum est hactenus, vel imposterum contigerit attemptari. Nulli ergo *etc.* hanc paginam nostre concessionis, statuti et decreti infringere *etc.* Datum Laterani, secundo idus aprilis, anno sexto.

160. Lettera solenne di Bonifacio VIII sull'assegnazione del castello di Zagarolo e delle rovine di quello di Colonna, Anagni, 17 luglio 1300[146]

Ad perpetuam rei memoriam. Contra Iacobum de Colupna et Petrum, nepotem eius, olim sancte romane Ecclesie cardinalem, Iohannem dictum de Sancto Vito, et Oddonem, Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciarram, filios quondam Iohannis de Colupna, et alios posteros ipsius Iohannis, per Apostolicam Sedem, seu auctoritate ipsius, diversi habiti sunt processus, spirituales et temporales, penas continentes et mulctas, qui in archiviis dicte Ecclesie conservantur, in quibus inter cetera continetur quod ipsorum Iacobi et Petri et predictorum filiorum dicti Iohannis bona mobilia et immobilia, ac iura, per eandem Sedem publicata et confiscata noscuntur, que omnia voluimus in suo robore permanere. Sane, cum quadraginta anni et amplius sint elapsi quod quondam Oddo de Colupna, pater predictorum Iohannis et Iacobi, et etiam Oddonis, Mathei et Landulfi, fratrum ipsorum, decessit, quia tamen propter crudelitatem, duritiam et versutiam eorumdem Iohannis et Iacobi, memorati Oddo, Matheus et Landulfus de bonis paternis seu hereditariis extra Urbem sitis nequiverunt habere hucusque cum effectu debitas portiones, — sed diversis conventionibus, pactionibus, condictis, acceptationibus, submissionibus, arbitriis et contractibus involuti, usque ad presentia tempora sunt deducti, nos, ipsorum Oddonis, Mathei et Landulfi afflictionibus, doloribus et pressuris paterno compatientes affectu deliberavimus tenimentum, territorium, districtum cum pertinentiis quondam castri Colupne, nunc diruti, necnon roccam et castrum Zagaroli eiusque territorium, districtum et pertinentias dividere inter eos. Montem autem Colupne, cum fundamentis murorum, et locum ubi fuerunt turris et rocca, aream et spatium eiusdem castri, et fossata, nobis et Sedi prefate plenarie reservamus, ita quod sint iuris et proprietatis dicte Sedis in perpetuum et nullo unquam tempore reparentur, nec infra duos iactus baliste aliquid edificetur vel rehedificetur in eis. Circa divisionem vero huiusmodi faciendam, consideratio multiplex nobis occurrit ut non solum atendamus utilitatem et comodum proprium dictorum Oddonis, Mathei, Landulfi, sed utilitatem publicam, statum pacificum et tranquillum illarum partium et circumposite regionis, et specialiter ut provideamus taliter quod predicti Iacobus et Petrus et filii dicti Iohannis ac eorum posteri, contra eos sententias et processus non possint resurgere, nec in illis partibus hedificare vel rehedificare, locum aliquem accipere vel habere. Decernimus itaque quod turris, rocca, castrum Zagaroli, eius territorium et districtus, cum vassallis, incolis et habitatoribus, iure vassallorum, incolarum et

[146] ASV, *Reg. Vat.* 49, c. 371r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 3862.

habitatorum ipsorum, molendinis, aquis, aquarum decursibus, silvis, terris cultis et incultis, pratis et stirpetis, ac omnibus pertinentiis eorumdem, sint portio et pars dicti Landulfi, pro se et suis heredibus et successoribus, et quod dicti Oddo et Matheus sibi, pro se et suis heredibus et successoribus, cedant, concedant, terminent et refutent omne ius, omnemque actionem et petitionem, realem et personalem, que eis et unicuique eorum competit, et ex quacunque causa competere posset in dicta portione seu parte ipsius Landulfi, salvis substitutionibus paternis. Decernimus etiam quod territorium, districtus et pertinentie dicti castri Colupne diruti, cum silvis, aquis, aquarum decursibus, molendinis seu eorum locis, sint portiones et partes dictorum Oddonis et Mathei, pro ipso Oddone suisque heredibus et successoribus, et pro ipso Matheo pro indiviso nunc; unusquisque autem eorum, Mathei scilicet et Oddonis, possint ad divisionem partis huiusmodi proclamare, et inter se dividere predicta, que eis pro partibus et portionibus assignamus; et etiam addimus portioni dicti Mathei Campanice in Montanis situm, cum eius territorio et districtu et pertinentiis, habitatoribus, incolis et vassallis, salvis etiam substitutionibus paternis. Volumus tamen quod per nullam substitutionem vel pactum, seu quomodolibet alias, ex quacumque ratione vel causa, aliquid de predictis partibus et portionibus obvenire valeat vel devolvi ad dictos Iacobum et Petrum et filios dicti Iohannis, vel posteros eorumdem. Et si dictus Oddo non contentaretur de dicta portione et parte sibi decreta per nos, et eam nollet vel recusaret habere, huiusmodi portionis et partis decrete sibi pro indiviso vel pro diviso, volumus[1] quod recipiant, exigant et habeant, pro equalibus partibus, dicti Matheus et Landufus omnes fructus, redditus et proventus quousque per dictam Sedem aliud fuerit ordinatum. Decernimus insuper quod quicquid iuris, actionis ac petitionis, realis et personalis, competit ipsi Landulfo in dicta portione et parte, decreta et proventura dicto Matheo, sibi cedat, concedat, renuntiet et refutet, paternis substitutionibus salvis, similiter renuntiet et refutet dicto Oddoni, si recipiat et acceptet partem et portionem predictam, per nos, ut predicitur, sibi decretam, et cessionem et concessionem, renuntiationem et refutationem ipsi Landulfo faciat, ut superius est expressum. Premissa fecimus, decernimus et observari mandamus, ex[2] rationabilibus causis moti, tam ex officio quam de Apostolice plenitudine potestatis, non obstantibus quibuslibet rimulis iuris, canonici vel civilis, Urbis consuetudinibus vel statutis, tractatibus, condictis, acceptatis, seu acceptationibus, conventionibus, promissionibus, obligationibus, partitionibus, stipulationibus, commissionibus, compromissis et contractibus quibuscumque, et contentis in eis, habitis seu factis inter predictos Iohannem, Oddonem et Matheum, Iacobum et Landulfum, aliquem vel aliquos eorundem, nec non aliquibus pronuntiationibus, arbitriis, arbitratibus, partitionibus seu ordinationibus, per Iacobum ipsum prolatis, decretis seu factis, presertim ante depositionem ipsius a cardinalatu, non factis publice et ad omnem predictorum fratrum suorum notitiam publice non deductis, quorumcumque fuerint iuramentorum, penarum et stipulationum adiectione vel quavis alia firmitate vallatis; que omnia et alia, que quomodolibet possent effectum presentium impedire, de eadem potestatis plenitudine revocamus et decernimus nullius fore momenti. Nulli ergo, *et cetera*, nostre deliberationis, reservationis, constitutionis, assignationis, addictionis, voluntatis, mandati et revocationis, *et cetera*.

161. Lettera solenne di Bonifacio VIII sull'assegnazione della città di Nepi, 10 settembre 1300[147]

Ad perpetuam rei memoriam. Depositis ex rationabilibus causis Iacobo de Columpna et Petro, eius nepote, olim sancte romane Ecclesie cardinalibus, et privatis omni cardinalatus comodo et honore, et tam ipsorum quam nepotum dicti Iacobi, fratrum dicti Petri, filiorum quondam Iohannis de Columpna, fratris Iacobi memorati, bonis omnibus, mobilibus et immobilibus, ac iuribus ecclesiasticis et mundanis, per Sedem apostolicam confiscatis et publicatis, prout ex processibus et sententiis ipsius Sedis evidenter apparet, quos in suo robore volumus remanere, civitatem Nepesinam, quam ipsi, aliqui vel aliquis ipsorum, tenebant, vel pro eis, aliquo vel eorum aliquibus, tenebatur, congregato exercitu nostrorum et Ecclesie romane fidelium, fecimus diutius obsideri, et specialiter per ministerium dilecti filii nobilis viri Ursi de filiis Ursi, militis, germani dilecti filii nostri Mathei, Sancte Marie in Porticu diaconi cardinalis, qui Ursus suam et filii, amicorum et vassallorum suorum personas periculis multis exposuit, et magna subiit onera expensarum, quousque civitas ipsa, situ fortissima, in nostram fuit et dicte Sedis deditionem adducta, dextera Domini faciente virtutem. Predicta igitur provida consideratione pensantes, et quod non solum ipsi Ursus et filius, sed et predecessores eorum, reverentiam et devotionem ferventem ad prefatam Ecclesiam habuerunt, et constanter adheserunt sibi, persecutionibus gravibus imminentibus, presertim nostris temporibus, contra ipsos depositos et filios prefati Iohannis, fautores et adiutores eorum, dignum duximus ipsos de tot obsequiis munifica largitate respicere ac magnifice premiare, ut, et ipsi in devotionem eiusdem Ecclesie constantius perseverent, et alii, eorum retributionis exemplo, ad obsequendum ipsi Ecclesie ferventius animentur. Quapropter apostolica auctoritate et de apostolice plenitudine potestatis prefato Urso, et heredibus suis, de suo corpore legitime per masculinam lineam descendentibus, in perpetuum feudum concedimus, a nobis et Ecclesia prefata tenendum, quicquid proprietatis et possessionis, meri et mixti imperii, et iurisdictionis, aut cuiuslibet iuris, predicti depositi et Iohannis filii, aliqui vel aliquis eorumdem, habuerunt et tenuerunt vel quasi, vel ipsi, aut eorum alicui vel aliquibus, competiit vel competere potest, sive ex emptione, conventione, pactione, donatione, traditione, pignoris vel hypothece titulo, obligatione, summissione, acquisitione, et ex quacumque alia causa, occasione, ratione seu contractu, vel modis aliis quibuscumque seu quomodolibet, in civitate, universitate et rocca Nepesina, domibus, criptis, casalinis, vineis, ortis, terris, pratis, canapinis, pascuis, silvis, stirpetis, intus et extra civitatem ipsam et eius territorio, districtu ac pertinentiis omnibus, sive ad ea aliqua vel aliquod eorumdem, necnon omnia immobilia, iura et actiones ad dictam civitatem, universitatem, comune et speciales personas nepesinas, vel alias quascumque quoquomodo spectantia seu pertinentia, que cecidissent in commissum vel de iure cadere possent dicte Sedi, vel ad eam seu quasvis ecclesias pertinere possent, spetialiter quia de bonis ecclesiasticis, quovis titulo, acquisita fuissent, vel contractus habiti super eis, vel ad ipsam Sedem essent devoluta vel devolvi

[147] ASV, *Reg. Vat.* 49, cc. 391v-392r. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 3911.

possent ex quacumque culpa, offensa, inobedientia, contemptu, rebellione, occasione vel causa, et maxime propter auxilium, consilium vel favorem depositis et Iohannis filiis memoratis, alicui vel aliquibus eorumdem, impensum, adiutoribus, fautoribus et receptatoribus eorum, aliquorum vel alicuius ex eis, ita quod omnia intelligantur in predicto feudo includi, exceptis terris, cultis et incultis, silvis, pratis et pascuis civitatis, Nepesine predicte, civium et incolarum ipsius, constitutis vel sitis versus castrum Stirpecappe et ripam maris, ultra stratam publicam qua itur de Serra Baccani ad burgum Montisrosuli et deinde Sutrium, salvis etiam iuribus dilectorum filiorum, nobilium virorum, Petri de Vico, Urbis prefecti, et Manfredi, fratris eius, si qua in premissis haberent aut aliquo vel aliquibus premissorum. Voluimus tamen quod ea que predicti prefectus, et frater eius, aut ipsorum heredes, dictis depositis et filiis memorati Iohannis, alicui vel aliquibus eorumdem, in quibusvis casibus refundere vel solvere tenebantur, illa refundant et solvant Urso predicto, vel eius heredibus, et satisfaciant de eisdem; statuentes ut, heredibus predictis deficientibus, proximior vel proximiores masculi in eodem gradu, qui a quondam Gentili, patre eiusdem Ursi, per masculinam lineam legitime descenderunt vel descendent, in huiusmodi feudo succedant, quodque ipse Ursus et huiusmodi eius heredes, semel in vita sua, romano pontifici et Ecclesie sepedicte, infra annum post adeptam huiusmodi feudi hereditatem, et postquam quartum decimum etatis sue annum exegerint, faciant ligium homagium et prestent fidelitatis iuramentum, et quod huiusmodi feudum totaliter vel pro parte non transferant, aliquo alienationis genere vel contractus, in supradictos depositos, vel filios memorati Iohannis, aut eorum posteros per masculinam vel femininam lineam descendentes. Ad hoc enim specialiter nostra fertur intentio ut per ipsius Ursi et premissorum eius heredum potentiam, et ipsorum consanguineos et amicos, predictum feudum taliter defendatur quod in ipsos depositos et filios sepedicti Iohannis, aut eorum aliquem vel ipsorum posteros, nullatenus transfferatur; et, si contra factum fuerit, illud decernimus irritum et inane. Statuimus quoque ac voluimus quod predicti Ursus et heredes eius in predicto feudo teneantur rectori, qui est et erit pro tempore in Patrimonio Beati Petri in Tuscia, ratione feudi huiusmodi, ea facere et super illis respondere que comuniter barones, feudatarii dicti Patrimonii, ipsi rectori facere ac super quibus respondere tenentur, quodque nichilominus ipsa civitas Nepesina solitum censum et debitum annis singulis Ecclesie sepedicte persolvat, et faciat alia que ipsi rectori hactenus facere consuevit et debet; non obstantibus quibuscumque constitutionibus, prohibitionibus, ordinationibus vel statutis romanorum pontificum, et specialiter felicis recordationis Nicolai pape III, predecessorum nostrorum, aut rectorum dicti Patrimonii vel civitatis Nepesine predicte, etiamsi iuramentorum vel quarumcumque spiritualium et temporalium penarum fuerint adiectione vallata, per que possent effectus presentium impediri quomodolibet vel differri. Interpretationem autem et declarationem omnium et singulorum predictorum reservamus Sedi prefate, quandocumque et quotiescumque expedire viderit faciendam. Nulli ergo, *et cetera*, nostre concessionis, voluntatis, statuti, constitutionis et reservationis, *et cetera*.

162. Lettera solenne di Bonifacio VIII sull'assegnazione del castello di Rivopozzo, 10 settembre 1300[148]

Ad perpetuam rei memoriam. Depositis, *et cetera usque:*[149] volumus remanere, nonnulla castra, terras et loca que ipsi vel aliquis eorum tenebant, aut pro eis, aliquo vel eorum aliquibus tenebantur, congregatis exercitibus contra ipsa in nostram et dicte Sedis deditionem venerunt. Nos igitur, attendentes labores, sollicitudines et expensas, quos contra predictos depositos et dicti Iohannis filios dilectus filius noster Matheus, Sancte Marie in Porticu diaconus cardinalis, subiit, quodque nobiles viri Bertuldus de filiis Ursi, frater, et Gentilis, natus eius, ac Romanus, eiusdem Gentilis filius, nepotes cardinalis prefati, contra ipsos depositos et filios memorati Iohannis, ut predicta castra, terras et loca in nostrum et Sedis ipsius posse venirent, personas exposuerunt et bona, cum multis periculis, laboribus et expensis, et ad memoriam revocantes quod, non solum ipsi, sed et predecessores eorum, reverentiam et devotionem ferventem ad prefatam Ecclesiam habuerunt, et constanter adheserunt sibi, persecutionibus gravibus iminentibus, presertim nostris temporibus, contra eosdem depositos et filios prefati Iohannis, fautores et adiutores eorum, dignum duximus tam cardinalem prefatum quam nobiles memoratos munifica largitate respicere et prosequi gratia speciali. Quapropter Apostolica auctoritate et de Apostolice plenitudinis potestatis eidem cardinali roccam et castrum Riviputei, Sabinensis diocesis, concedimus, quoad vixerit, cum mero et mixto imperio, omni iure, actione et proprietate, possessione, iurisdictione, vassallis, silvis, pratris, pascuis, terris cultis et incultis, molendinis, aquis, aquarum decursibus, omnibus pertinentiis, territorio et districtu suis, et iuribus quibuscumque, *et cetera usque:* ex eis. Post obitum vero cardinalis prefati, statuimus, ordinavimus et voluimus quod, in omnibus et singulis que ipsi cardinali ex presentium tenore concedimus, predictus Romanus, prefati Gentilis filius, eiusque heredes per masculinam lineam, *et cetera usque:* includi. Heredibus autem predictis deficientibus, voluimus quod proximior vel proximiores masculi in eodem gradu, qui a quondam Gentili, patre dicti Bertuldi, avi dicti Romani, per masculinam lineam de eius corpore legitime descenderunt vel descendent, in huiusmodi feudo succedant, quodque ipse Romanus et huiusmodi heredes semel in vita sua *et cetera usque:* inane. Ceterum, in huiusmodi feudo nec venire voluimus nec includi fontem Montis Rotundi, seu quondam villarum de Campo Rotundo, vel ius patronatus in ecclesia Sancte Marie quondam dictarum villarum seu dicti Montis Rotundi, aut aliquod ius in eis, nec ad aliquod ius in aliquibus possessionibus sive terris, quas tenent heredes quondam Mathei de Monte de filiis Ursi patrui dilecti filii nostri Neapoleonis, Sancti Adriani cardinalis, sed quicquid iuris in ipsis ecclesia, fonte, possessionibus sive terris competiit dictis depositis et filiis memorati Iohannis, alicui vel aliquibus eorundem, heredibus dicti Mathei de Monte et eorum posteris, tenore presentium, concedimus gratiose. Interpretationem autem et declarationem omnium et singulorum predictorum Sedi Apostolice reservamus, quandocumque et quoties-

[148] ASV, *Reg. Vat.* 49, cc. 392r. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 3912.
[149] Dossier, n. 161.

cumque expedire viderit faciendam. Nulli ergo, *et cetera*, nostre voluntatis, concessionis, constitutionis, ordinationis, intentionis et reservationis, *et cetera*.

163. Lettera solenne di Bonifacio VIII sull'assegnazione del castello di Normanni, 10 settembre 1300[150]

Ad perpetuam rei memoriam. Depositis, *et cetera usque:*[151] Nos igitur, attendentes quod dilecti filii, nobiles viri, Bertuldus de filiis Ursi, et Gentilis, natus eius, ac Romanus, ipsius Gentilis filius, milites, cives romani, contra predictos depositos et filios memorati Iohannis, ut predicta castra, terre et loca in nostrum et Sedis ipsius posse venirent, personas exposuerunt et bona, cum multis periculis, laboribus et expensis, quodque castrum Pozalie[2], necnon et Normannorum et Comunantie castra, de mandato nostro diruta, ac castrum Riviputei, Sabinensis diocesis, per ipsorum ministerium et sollicitudinis studium specialius in nostrum et dicte Sedis sunt posse deducta, et ad memoriam revocantes quod, non solum ipsi Bertuldus, Gentilis et Romanus, sed et predecessores eorum, reverentiam et devotionem ferventem ad prefatam Ecclesiam habuerunt, et constanter adheserunt sibi, persecutionibus gravibus imminentibus, presertim nostris temporibus, contra ipsos depositos et filios prefati Iohannis, fautores et adiutores eorum, dignum duximus ipsos de tot obsequiis munifica largitate respicere et magnifice premiare, ut, et ipsi in devotione eiusdem Ecclesie constantius perseverent, et alii, eorum retributionis exemplo, ad obsequendum ipsi Ecclesie ferventius animentur. Quapropter, apostolica auctoritate et de apostolice plenitudine potestatis, prefato Gentili, eiusque heredibus de suo corpore legitime per masculinam lineam descendentibus, dictum castrum Normannorum dirutum, seu castellarium, in perpetuum feudum concedimus, a nobis et Ecclesia prefata tenendum, cum mero et mixto imperio, omni iure, actione et proprietate, possessione, iurisdictione, vassallis, territorio et districtu, silvis, pratis, terris cultis et incultis, molendinis, aquis, aquarum decursibus, ac omnibus iuribus, *et cetera usque:* ex eis; ita quod omnia intelligantur in predicto feudo includi; statuentes ut, heredibus predictis deficientibus, proximior vel proximiores masculi in eodem gradu qui a quondam Gentili, patre dicti Bertuldi et avo predicti Gentilis, per masculinam lineam de eius corpore legitime descenderunt vel descendent, in huiusmodi feudo succedant, quodque ipse Gentilis et huiusmodi eius heredes, semel in vita sua, *et cetera ut supra usque:* nostra fertur intentio ut per ipsius Gentilis et premissorum eius heredum potentiam, et ipsorum consanguineos, predictum feudum, *et cetera usque:* irritum et inane. Interpretationem autem et declarationem, *et cetera*. Nulli ergo, *et cetera*, nostre voluntatis, concessionis, constitutionis, intentionis et reservationis.

[150] ASV, *Reg. Vat.* 49, cc. 392v-393r. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 3913.
[151] Dossier, n. 161.

164. Lettera solenne di Bonifacio VIII, 10 settembre 1300[152]

Ad perpetuam rei memoriam. Depositis, *et cetera usque:*[153] Quapropter, apostolica auctoritate et de apostolice plenitudine potestatis, prefato Bertuldo, eiusque heredibus de suo corpore, *et cetera ut in eadem usque:* seu quomodolibet, in ipsis rocca, castro, territorio, pertinentiis omnibus et districtis, *et cetera usque:* in eodem gradu qui a quondam Gentili, patre dicti Bertuldi, per masculinan lineam de eius corpore legitime descenderunt vel descendent, in huiusmodi feudo succedent, quodque ipse Bertuldus et huiusmodi eius heredes semel in vita sua, *et cetera usque:* fertur intentio ut ipsius Bertuldi et premissorum eius heredum potentiam, *et cetera usque in finem*.

165. Lettera solenne di Bonifacio VIII sull'assegnazione dei castelli di Comunanza e Poggio Corese, 10 settembre 1300[154]

Ad perpetuam rei memoriam. Illum erga filios romana mater Ecclesia servat benignitatis affectum, ut, eorundem obsequiis, meritis et affectibus provida circumspectione pensatis, illis precipue dulcedinis materne sinus expandat, quos gratiores obsequiis, devotiores effectibus, et meritis invenit potiores, ut ipsi eo ferventius in devotionis constantia perseverent quo magis erga se materne retributionis munificentiam liberalem senserint excrevisse. Cum itaque quicquid proprietatis, possessionis et iuris cuiuslibet habuerunt, possederunt et tenuerunt vel quasi Iacobus de Columpna et Petrus, nepos eius, olim sancte romane Ecclesie cardinales, nunc depositi, et Agapitus, Stephanus, et Iacobus, dictus Sciarra, Iohannes et Odo, fratres dicti Petri et filii quondam Iohannis de Columpna, fratris dicti Iacobi depositi, aliqui vel aliquis eorumdum, in castro Communantie, de mandato nostro diruto, seu eius castellario, Sabinensis diocesis,iuribus et pertinentiis suis, territorio seu districtu, aquis, aquarum decursibus, et molendinis seu molendinis prope ipsa, necnon in castro Podii de Corresio, eiusdem diocesis, eius territorio, pertinentiis et districtu, et vassallis seu habitatoribus dicti castri Podii de Corresio, territorii et pertinentiarum eiusdem, sit ad nos et dictam Ecclesiam devolutum, sicut ex processibus et sententiis nostris seu nostra auctoritate factis, que in archivis dicte Ecclesie conservantur, evidenter apparet, illud dilectis filiis nobilibus viris Francisco et fratribus eius, natis quondam Mathei de Monte, de filiis Ursi, eorumque heredibus, ex suis corporibus legitime per masculinam lineam descententibus, in perpetuum feudum apostolica auctoritate concedimus de gratia speciali et de apostolice plenitudine potestatis; ita tamen quod dictum castrum Communantie nullatenus reedificetur, vel reedificari possit, ubi fuit, aut in eius pertinentiis seu territorio, nec in aliqua parte territorii, pertinentiarum seu districtus monasterii Farfensis, ad romanam Ecclesiam immediate spectantis, ordinis

[152] ASV, *Reg. Vat.* 49, cc. 393r. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 3914.
[153] Dossier, n. 161.
[154] ASV, *Reg. Vat.* 49, cc. 393r. Edizione *Les registres de Boniface VIII*, n. 3915.

sancti Benedicti. Et ad hoc specialiter nostra fertur intentio ut per Franciscum, et fratres predictos, et premissorum suorum heredum potentiam, eorumque consanguineos et amicos, predictum feudum taliter defendatur quod ad ipsos Iacobum et Petrum, et fratres Petri eiusdem, et eorum posteros nullatenus transferatur; et, si contra factum fuerit, illud decernimus irritum et inane, statuentes ut predicti Franciscus, et fratres, et huiusmodi ipsorum heredes, semel in vita sua romano pontifici et romane Ecclesie infra annum, *et cetera usque:* per masculinam vel femininam lineam descendentes. Interpretationem autem et declarationem omnium et singulorum predictorum Sedi spostolice reservamus, quotiescunque et quandocumque expedire viderit faciendam. Nulli ergo, *et cetera*, nostre concessionis, constitutionis et reservationis, *et cetera*.

166. Mandato di Bonifacio VIII per la restituzione di Castell'Arcione ad Archio di Giovanni Capocci, 21 maggio 1301[155]

Dilectis filiis Iohanni, capellano nostro, et Francisco et Landolfutio, natis quondam Landulfi Odonis de Columpna. Olim ex certis considerationibus, ea presertim, ut scismaticis Columpnensibus, nostris et Ecclesie romane rebellibus, auxilium subtraherentur et favor, voluimus atque concessimus, ut Landulfus, natus quondam Oddonis de Columpna, pater vester, turrim, roccam et castrum, quod vulgariter dicitur Archionis, eiusque territorium, que ad dilectum filium Iohannem Caputie, natum quondam Florentii de Caputinis, civem romanum, pertinere noscuntur, ad manus suas reciperet et teneret, et proventus, fructus et redditus perciperet eorundem et suos faceret, usque ad nostre beneplacitum voluntatis; nunc autem, cum dicto Iohanne volentes procedere gratiose, volumus et districte precipiendo mandamus, quatinus turrim, roccam, castrum et territorium supradicta dicto Iohanni vel eius procuratori seu certo nuntio, sublato more dispendio, restituatis seu restitui faciatis, recepta prius ab eodem Iohanne quietatione et refutatione omnis petitionis, actionis et iuris, quod ipsi Iohanni posset competere contra vos vel successores vestros aut quosvis alios, predictorum occasione vel causa vel alicuius eorum, et iuramento prestito ab eodem, quod per eum vel successores suos non venietur contra refutationem et quietationem easdem. Insuper et a nobili muliere Aleysia, matre dicti Iohannis, quietationem et refutationem similes fieri volumus et simile iuramentum prestari, et de hiis mandamus confici publica instrumenta. Nosque, ad habundatiorem cautelam, et ne ratione premissorum discordia possit oriri, auctoritate presentium, providemus, quod, propter receptionem dictorum turris, rocce, castri et territorii, quam fecit prefatus pater vester ad manus suas, necnon per vos seu nomine vestro factam seu continuatam, et etiam quod, propter ab ipso vel a vobis proventus perceptos et qui percipi potuerunt, et dampna seu iniurias, illata per eum et suos seu per vos ipsi Iohanni et habitatoribus dicti castri, nichil exigi possit vel peti, et a satisfactione, que,

[155] ASV, Reg. Vat. 50, c. 30r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 4049.

ratione receptorum fructuum, reddituum et proventuum et qui percipi potuerunt, ac dampnorum et iniuriarum que deberi dicerentur eisdem, vos vestrosque heredes et successores et omnes quorum interest et interesse potest, de apostolice plenitudine potestatis, penitus liberamus: decernentes irritum et inane, si contra huiusmodi liberationem nostram aliquid fuerit attemptatum. Nulli ergo, *et cetera*, nostri mandati, provisionis, liberationis et constitutionis, *et cetera*.

167. Lettera solenne di Bonifacio VIII sulla confisca dei possessi degli ormai defunti Giacomo e Giovanni figli del *miles* Sinibaldo, vassalli del castello di San Vito, Roma, 26 febbraio 1302[156]

Ad perpetuam rei memoriam. Dudum ex iustis et rationabilibus causis Iacobum et Petrum de Columpna quondam sancte romane Ecclesie cardinales exigentibus culpis et demeritis eorumdem a dignitate cardinalatus deposuimus ipsosque priusavimus[157] ab omni cardinalatuum comodo et honore iudicantes eos scismaticos et blasphemos et in huius scismate persistentes tanquam hereticos puniendos ac etiam contra Iohannem de Santo Vito et Oddonem clericos Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciarram laicos fratres dicti Petri processus fecimus varios diversasque privationis et confiscationis bonorum et alias sententias et penas promulgavimus malitia et rebellione presumptis contra dictam Ecclesiam exigentibus eorumdem isuper ipsos necnon omnes et singulos qui eis vel eorum alicui darent auxilium, consilium velfavorem publice vel occulte excommunicationis sententia duximus innodandos. Cum igitur quondam Iacobus et Iohannes, filii olim Sinibaldi de Sancto Vito militis, vassalli scismaticorum et rebellium predictorum, olim dum viverent, ipsis scismaticis et rebellibus in huius scismate ac rebellione persistensibus, aut ipsorum alicui vel aliquibus publice adheserint[158] ac dederint auxilium, consilium et favorem, presertim morando cum eis in civitate olim Penestrina et alibi, et demum fugiendo cum ipsis, et se cum eis vel eorum aliquibus in insulam Sicilie conferendo, et morando inibi, quousque ibidem, ut asseritur, in crimine decesserunt nec redierunt ad nostra et Ecclesie romane mandamenta, nos, eorumdem Iacobi et Iohannis filiorum Synibaldi contemptu et demeritis exigentibus, omnes heredes et successores eorum et cuiuslibet ipsorum omnibus bonis et rebus, mobilibus et immobilibus, atque iuribus, feudalibus et non feudalibus, que fuerunt ipsorum Iohannis et Iacobi Synibaldi, et que iidem Iacobus et Iohannes in quibusvis terris et locis et presertim in Sublaco et Ruiate castris, Tiburtine et Civitatis Papalis diocesium, huiusmodi predictorum Iacobi et Petri de Columpna depositionis et privationis tempore, seu etiam tempore mortis eorum, obtinebant, habebant, tenebant vel possidebant, per se vel alios, aut

[156] Reg. Vat. 50, c. 164r-v. Inedito; l'edizione qui proposta è stata curata da Antonella Mazzon. Regesto, *Les registres de Boniface VIII*, n. 4508. .

[157] *Così.*

[158] *Nel testo* adheserunt*, con la seconda asta della* -u- *espunta.*

pertinebant vel pertinere poterant ad eoset eorum quemlibet auctoritate apostolica ex officio et de apostolice plenitudine potestatis exigente iustitia in perpetuum omnino privamus, illaque omnia et singula prefate romane Ecclesie publicamus et etiam confiscamus. Ita quod ad heredes et successores ipsos vel eorum aliquem suum ad heredes et successores eorum vel alicuius ipsorum presentes et posteros aut aliquem vel aliquos eorumdem nullo unquam tempore revertatur. Et decernimus irritum et inane si super hiis vel eorum aliquo secus a quoquam scientur vel ignorantur attemptatum est hactenus vel contigerit imposterum attemptari. Revocamus insuper omnem locationem, obligationem, distractionem, concessionem, donationem, venditionem, alienationem, contractum vel quasi contractum factas seu factos quocumque modo vel causa cuicumque vel quibuscumque per eosdem Iacobum et Iohannem Synibaldi vel heredes et successores ipsorum predictos vel eorum aliquem aut per alium vel alios nomine ipsorum vel alicuius eorum de predictis quibus eos privavimus vel aliquo seu aliquibus eorumdem. Nulli ergo *et cetera* nostre privationis, publicationis, confiscationis, constitutionis et revocationis *et cetera*. Data Lateranum, IIII kalendas martii, anno octavo.

168. Lettera di Bonifacio VIII al vescovo di Spoleto, al decano della cattedrale di Meaux e a Ottone di Sermoneta canonico della cattedrale di Saintes e chierico di Camera, Roma, 29 marzo 1302[159]

Venerabili fratri .. episcopo Spoletano et dilectis filiis .. decano Meldensi ac magistro Odoni de Sermineto, canonico Xanctonensi, camere nostre clerico. Etsi universis Christi —. Sane dilectus filius Gionus quondam Venture de Alonis de Prato, laicus, Pistoriensis diocesis, in nostra presentia constitutus, nobis exposuit, et alias ex fidedignorum assertione accepimus, quod idem Gionus, olim zelo fidei et devotionis accensus, crucis assumpto signaculo contra Columpnenses, Ecclesie predicte inimicos atque rebelles, cum aliis de exercitu nostro, in armis eques suis expensis accessit, et, dum cum aliis de exercitu ipso existeret ac cum inimicis prefatis, qui predictum exercitum de nocte agressi fuerant, viriliter propugnaret, ipsisque pro posse resisteret, contigit, quod Gionus ipse, preter plura vulnera, que ab inimicis prefatis proprio corpore pertulit, manu sinistra extitit mutilatus. Quare prefatus Gionus, cum propter mutilationem huiusmodi tanta premeretur inopia, quod non haberet unde cum uxore et familia eius substentari valeret, nobis humiliter supplicavit, ut ei, ad vitam suam, de rectoria hospitalis Sancti Iacobi, siti in contrata que dicitur Cortona parva de Urbe, ad hospitale Sancti Iacobi de Altopassu, Lucane diocesis, pertinentis, dignaremur misericorditer providere. Nos discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatinus eidem Giono, postquam susceperit habitum fratrum predicti hospitalis de Altopassu, rectoriam eiusdem hospitalis Sancti Iacobi de Urbe, in quo preceptor ipsius hospitalis Sancti Iacobi de Altopassu rectorem de ordine suo pro

[159] ASV, *Reg. Vat.* 50, c 162r. Edizione, *Les registres de Boniface VIII*, n. 4501.

tempore ponit et amovet ab eodem pro sue libito voluntatis, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis assignare curetis, per eum, sub ipsius tamen rectoris obedientia, quamdiu vixerit, retinendam, inducentes ipsum in eiusdem hospitalis corporalem possessionem, amoto exinde fratre Castellan[o] de Pulgliano, qui ab eodem preceptore in ipsius hospitalis rectorem, ad eiusdem preceptoris beneplacitum dicitur institutus, et quolibet alio detentore, non obstantibus quod dictus Gionus non susceperit seu non professus fuerit ordinem vel regulam fratrum predicti hospitalis de Altopassu, seu quod est inhabilis ad susceptionem et professionem huiusmodi faciendas, pro eo quod coniugatus existit, et quibuslibet predictorum hospitalis de Altopassu seu fratrum vel ordinis contrariis consuetudinibus. Insuper, cum eodem Gione, auctoritate predicta, ex uberioris dono gratie dispensetis, ut predictam rectoriam recipere libere ac retinere licite valeat, defectu non suscepti vel non professi dicti ordinis sive regule, et inhabilitate huiusmodi seu qualibet constitutione contraria non obstantibus, proviso quod dictus Gionus in eodem hospitali Sancti Iacobi de Urbe continue faciat consueta et debita hospitalitatis et alia caritatis opera exerceri.

169. Lettera solenne con la quale Benedetto XI annulla tutte le sentenze emanate dal suo predecessore contro i Colonnesi, e reintegrandoli in tutti i loro diritti, Roma, 23 dicembre 1303[160]

Ad perpetuam rei memoriam. Dudum bone memorie Bonifatius papa VIII^us^, predecessor noster, contra Iacobum, Petrum, Iohannem dictum de sancto Vito, Odonem, quondam Agapitum, Stephanum et Iacobum appellatum Sciarram, nepotes memorati Iacobi et filios olim Iohannis de Columpna, et posteritatem eorum, nec non contra Riccardum, Petrum et Iohannem de Montenigro ac adiutores, fautores et receptatores eorum, cuiuscumque status, etiam si imperiali vel regali dignitate fulgerent, contra ipsam insuper Penestre dum vixit varios fecit processus, sententias graves, penas habentes et mulctas, prout in eisdem processibus continetur, ex quibus sic paucas ex multis et ex prolixis breves exprimimus, quod intelligi volumus specialiter singulas numeratas et nominatim expressas. Inter cetera siquidem deposuit dictos Iacobum atque Petrum a cardinalatibus sancte romane Ecclesie, et reddens eos et filios dicti Iohannis et posteritatem eorum inhabiles ad apostolice dignitatis apicem et cardinalatus honorem, ipsos eosdemque Iohannem, Odonem et Riccardum beneficiis ecclesiasticis et ecclesiis cunctis privavit; eosque et Agapitum et Sciarram predictos bannivit ab Urbe et terris Ecclesie supradicte; ipsorum confiscavit bona et iura; plurimum excommunicationum innodavit sententiis; nota adussit infamie; capiendos exposuit; iudiciavit schismaticos et tanquam hereticos puniendos; ab amministrationibus etiam, officiis, iurisdictionis exercitio et dignitatibus in Urbe vel circa, romana Ecclesia et Curia, ac ipsorum posteros perpetuo et in terris romane Ecclesie usque in quartam generationem per masculinum et femininum sexum, cohercuit; eis

[160] ASV, *Reg. Vat.* 51, c 205^v^. Edizione, *Le registre Benoît XI*, n. 1135,

incolatum, civilitatem et habitationem Urbis, circumposite regionis et terrarum subiectarum Ecclesie interdixit et intestabiles fecit. Nos itaque, qui Eius vices in terris gerimus cuius est proprium misereri et parcere, eorum miseriis et erumpnis compatimur, ad clementiam pro eis movemur, ipsis pietatis nostre aperimus viscera et mansuetudinem non negamus, misericordes ab eis non avertimus oculos illisque pium animum exhibemus.
Ideoque omnes predictas (depositionis a cardinalatibus, privationis a beneficiis et ecclesiis, inhabilitatis ad papatum romanum, et bonorum et iurium que certis nobilibus romanis civibus concessa sunt confiscationis exceptis, in quibus nichil immutamus ad presens) sententias, penas et mulctas et alias que in processibus memoratis sive alibi continentur, verbo etiam in vita ipsius vel in morte in eos latas et inflictas seu confirmatas et innovatas per predecessorem eundem, sicut si ut predicitur essent per nos specialiter numerate et nominatim expresse, tam quoad predictos Iacobum et filios dicti Iohannis de Columpna, masculinam et femininam prolem eorumdem Iohannis et filiorum et per utrumque sexum posteritatem descendentem ab eis, Riccardum, Petrum et Iohannem de Montenigro prefatos, quam adiutores, fautores, receptores, susceptores, receptatores et sequaces eorum et quoslibet alios, penitus tollimus et viribus vacuamus, ita quod nec etiam pro preterito tempore possint super eis alique persone impeti que incurrissent eas, aut contra ipsas aliquem effectum habere. Eisque quod quevis alia quam prefatarum depositionis a cardinalatibus, privationis beneficiorum et ecclesiarum, confiscationis bonorum et iurium que ut premittitur dictis civibus seu aliis sunt concessa, et inhabilitatis ad papatum sententia sive pena abstulit reddimus, et irregularitatem si quam quoquomodo contraxerint removemus et notam abolemus ipsius, inhibentes ne iamdicta Penestre cum monte suo rehedificetur vel muniatur aut civitatis nomen sive episcopatum recuperet absque nostra licentia speciali; non obstantibus quibuscumque constitutionibus, processibus, inhibitionibus, decretis, privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis, per que presentibus non expressa vel totaliter non inserta earum effectus possit quomodolibet impediri, et de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum debeat in nostris litteris fieri mentio specialis.

170. Lettera inviata al re Giacomo II di Aragona da un suo procuratore presso la Curia papale, Roma, 6 gennaio 1304[161]

… Die lune sequenti [23 dicembre 1303] ante vigiliam nativitatis Domini dominus papa restituit Columpnenses preter qnam ad cardinalatas et ad restitutionem bonorum, quia non poterat fieri ita cito sine scandalo et quod civitas Prenestina non popoletur, nisi de speciali licencia domini pape. Omnes alios processus factos contra eos et genus suum et sentencias totaliter revocavit. …

[161] Finke, *Acta Aragonensia*, I, pp. 159-161, n. 109.

171. Quietanza rilasciata da Paolo di Tommaso al Comune di Corneto (Tarquinia) per il risarcimento di un cavallo perso nell'assedio di Nepi, 14 ottobre 1304[162]

In nomine omnipotentis Dei. Anno a nativitate eiusdem millesimo tricenteximo quarto, indictione secunda, Ecclesia romana pastore vacante per mortem felicis recordationis domini Benedicti pape XI, mensis octubris, die XIIII. Angelus quondam Pauli Thome coram me notario et testibus subscriptis fuit confessus se recepisse nomine solutionis et pagamenti a Petro Ricii mercatore ut a camerario dicti Communis Corneti dante et solvente pro dicto Communi duodecim florenos auri idem Angelus recipere et habere debeat a dicto Commune pro emenda exitamationis cuiusdam sui equi pili varii scuri mortui in servitium Communis predicti [*segue* supra *depennato*] in exercitu supra Nepem, sicut ex deliberatione Consilii dicebat apparere manu Leonardi Pauli et de promixione et cautione sibi facta patet et de syndicatu manu Raynerii Symeonis notarii eidem Angelo facta, quem dictam cautionem dedit et restituit cancellata‹m›, de quibus florenis auri se bene quietum et contentum vocavit; quare de dictis florenis auri et de omni eo quod ab ipso Communi dominus Angelus petere posset occasione predicta fecit dicto camerario et mihi notario ut publice persone recipientibus nomine dicti Communis finem et refutationem, quietationem, absolutionem et pacta de non ulterius aliquid petendo et molestando occasione predicta, liberans et absolvens predictum nomine dicti Communis et bona sua per aquilianam stipulationem et acceptillationem legitimam subsecutam, et omnia iura et instrumenta que ex predictis apparerent seu appareret possent ex dicta causa habere promixit deinceps pro vanis, irritis et cancellatis et nullius valoris et ipsis per se vel alium non uti in curia sive extra et quod nulli dedid, venditit nec concessit in toto nec in parte contra dictum Commune, et si contrarium appareret aliquando promixit suis sumptibus revocare; refutans exceptioni non facte solutionis et traditionis dictorum florenorum auri et non facte finis et refutationis, doli, mali et omni legum auxilio; quam quidem finem et refutationem et omnia et singula antedicta predictus Angelus per se suosque heredes promixit et convenit dicto Petro Ricii nomine Communis predicti attendere et observare nec contra per se vel alium aliquem facere vel venire omneque dampnum et litis expensas refecere quod vel quas fecerit vel substinuerit in iudicio sive extra sub pena dupli dictorm florenorum auri, qua soluta vel non predicta rata sint et firma.
Actum Corneti ante apothecam palatii Communis quam tenet Angelus predictus, presentibus Cola Provençali et Lituardo Boniannis testibus convocatis et rogatis.

[162] Tarquinia, Archivio storico comunale, Fondo diplomatico, *Margarita*, c. 180v. Inedito; la trascrizione qui proposta è a cura di Marco Vendittelli. Regesto, Supino, *La «Margarita Cornetana»*, p. 273, n. 347.

172. Elenco dei danni subiti dai Colonna[163]

In nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti. Amen.
Hec sunt dampna contra Deum et iustitiam illata Columpnensibus clericis et laicis per Bonifatium et consanguineis et amicis et seguacis eorum.
In primis contra dominos Iacobum et Petrum de Columpna cardinales, non citatos, non denuntiatos, non accusatos, non convinctos et nulla accusatione et denuntiatione, inquisitione neque notorio precedentibus contra ipsos, contra Deum et iustitiam, contra omne ius divinum, naturale et humanum, contra sancta Concilia quatuor que Sacrosancta Ecclesia recognoscit et predicta sicut quatuor evangelia veneranda, precipue Niceum in quo hoc cavetur expressius, contra etiam sanctorum Patrum decreta et canones etiam in Conciliis generalibus promulgatos, precipue beati Silvestri et beati leonis, contra etiam consuetudines antiquatas Romane Ecclesie, contra immunitates etiam privilegia et libertates Cardinalatus et contra generalem statum Ecclesie quem immutare non poterat, nec debea post appellationes legitimas et ex legitimis causis introiectas, post recusationes etiam secundum Nicenum Concilium ex causis suspicionum legitimarum allegatarum et oblatorum probari legitime loco iudice et tempore competentibus, idest propositionis etiam diversarum causarum in quibus manifestus inerat iurisdictionis defectus, qua etiam non existente sicut existebat, manifestum erat nullos futuros seu secuturos processus aliquid roboris vel firmitatis habere ex aliis legitimis et manifestis causis, sicut fide oculata patet adque patebit, ex odio, furore et ira et inimicitiis, sine causa legitima, sine iuris ordine, ex sola anima malevolentia et rancore processit et de facto privavit ipsos cardinalatibus suis et beneficiis omnibus et bona ipsorum mobilia et immobilia et sese moventia publicavit et ipsos excommunicavit et denuntiavit hereticos et schismaticos, si humiliter non obedirent sue sententie prelibate, si sententia dici posset. Et insuper citavit eos personaliter et quod comparerent personaliter coram ipso pro meritis recepturi.
In eadem sententia omnes clericos Columpnenses, quorum aliqui aberant in studium et aliqui presentes erant, privavit omnibus beneficiis suis et reddidit inhabiles in perpetuum ad quevis beneficia obtinenda et insuper excommunicavit eosdem.
In eadem sententia excommunicavit omnes laicos quorum aliqui per plures dietas distabant ab Urbe et publicavit omnia bona ipsorum et citavit ipsos pro meritis recepturos.
Insuper in eadem sententia excomunicabat omnes, cuiuscunque dignitatis existerent, etiamsi cardinales essent, qui eisdem Columpnensibus victum mitterent, vel ab ipsis reciperent, vel quomodolibet prestarent eis consilium, auxilium vel favorem, publicum vel ocultum.
Hec et plurima alia prorsus inaudita in prima sententia.
Post publicationem proprositionum Columpnensium contra eumdem Bonifacium, tam circa illegitimum ingressum quam circa profanationem sacramentorum quam

[163] Paris, Archives Nationales, J 909, n. 7. La trascrizione che qui si pubblica fu eseguita da Jean Coste, il cui archivio è depositato e consultabilie a Roma presso la Società romana di storia patria, la segnatura della trascrizione è Dossier 100, n. 8.

circa diversa alia que per verbis et factis animos fidelium a vera fide deiciebat. Ipse, iterato omnes supradictos Columpnenses clericos et laicos denuntiavit hereticos et scismaticos et relapsos et reliquit eos et tradidit curie seculari, omnes priores sententias innovans et confirmans in omnes et singulas earumdem et multo plures addens secretas et publicas que impossibile vel nimis esset difficile ennarare.
Eosdem processus et sententia fecit contra dominos de Montenigro et contra diversos barones et milites et nobiles et diversi generis et status clericos et laicos, tam de Urbe quam de extra.
Beneficia Columpnensium in Urbe hec sunt:
Titulus Sancte Marie in Via Lata domini Iacobi, Archipresbyteratus Sancte Marie Maioris et plures alie ecclesie commendate.
Titulus sancti Eustachii domini Petri et plures alie ecclesie commendate.
Item prebenda Laudunen, Aurelianen, Parisien, itm Laudunen cum cantoria, Baiocen, Rothomagen cum archidiaconatu maiori, Ambianen, Sancti Audomari, Belvacen, Atrebaten, Item Baiocen, Remen. Item Remen cum prepositura, Paduan. Item Parisien, Eboracen, prebenda de maioribus, 400 marcharum. Item Eboracen cum thesauraria, Lincolnien de maioribus. Item Lincolnien cum archidiaconatu maiori. Item Cameracen, Sancta Maria de Monopoli. Item Abricen, Lexovien et plura alia beneficia quorum memoriam non habeo.
Hec omnia fuerunt clericorum Columpnensium et de Montenigro. Infiniti alii omnibus suis beneficis privati fuerunt in Francia, Anglia et diversis partibus Italie.

Item civitatem Penestrinam dextrussit funditus in rocca et arce et aliis palaciis et hedificiis et muris altissimis circumcirca,
item idem per omnia fecit de castro Columpne,
item idem per omnia fecit de castro Petraporcorum,
item idem per omnia fecit de turre de Marmore,
item idem per omnia fecit de castro Capranice.
} iste omnes terre patrimonialiter sunt

Item idem per omnia fecit de castro Normannorum,
item idem per omnia fecit de castro Riviputei,
item idem per omnia fecit de castro Communantie,
item idem per omnia fecit de castro Castellane,
item idem per omnia fecit de castro Podii Curresi.
} hec omnia in partibus romanis, pertinentia ad dominum Petrum de Columpan specialiter

Item idem per omnia fecit de castro Montis Vetuli,
item idem per omnia fecit de castro Civitelle et de toto comitatu suo,
item idem per omnia fecit de castro Traversarie Veteris,
item idem per omnia fecit de castro Traversarie Nove,
item idem per omnia fecit de castro Roncastrini,
item idem per omnia fecit de castro Fosseputule et districtus,
item idem per omnia fecit in omnibus castris et terris hereditatis Traversariorum.

} hec omnia in partibus Romaniole, specialiter pertinentia ad dominum Petrum de Columpna

Item destruxit et vastavit castra acquisita per Iohannem de Columpna bone memorie que sunt:
castrum Castelli Novi,
castrum Turris de Montemanno,
castrum Sancti Viti,
castrum Pisciani,
castrum Silicis.

} in districtu Romano

Item destruxit et vastavit et in rocca, domibus et palatiis et muris circumquaque:
castrum Pontis Nepesini,
item de civitate Nepesina ultra LX turres et magna palatia a fundamentis destruxit,
item idem fecit de castro Rivifrigidi,
item idem fecit de castro Montis Sancti Elie,
item idem fecit de castro Rubianelli,
item idem fecit de media [*cosi*] castri Rubiani maioris,
item idem fecit de castro Lacus.

} que omnia spectant specialiter ad dominum Petrum de Columpna

Item eidem domino Petro abstulit castrum Nimphe, eiecto procuratore et officiali suo de terra etiam per annum ante omnem processum et dedit domino Petro Gaietani.
Item castrum Silvemollis.
Item bona de Ferentino, in palatiis, casalibus et vineis.
Item castrum Popharum pertinens ad eundem dominum Petrum cardinalem et iura sunt hic in promptu; tenentur per Gaietanos.
Item certa iura habent in terra Trebana,
item certa iura habet in castro Riparum in Campania.

} detinetur per Gaietanos

Item diruta sunt omnia palatia ipsorum et omnes turres et fortellicie in Urbe. Precipue diruta sunt hedificia Montis Acceptorii.
Item diruta sunt palatia et turris domini Petri de Columpna.
Item diruta sunt turres et palatia dominorum de Montenigro et plurium aliorum nobilium in Urbe et extra Urbem.
Item adhuc alique domus integre, que erant Columpnensium et amicorum ipsorum, detinentur per Gaietanos et ipsorum nomine, scilcet domus de Cellis.
Item pars domus de Candulphis.
Item domus que dicuntur de Bordariis.
Item domus que dicuntur de de Alcharuciis.
Item domus que dicuntur de Archarellis, cum omnibus viciniis et adiacentiis supradictarum domorum.
Item infinita dampna in domibus, turribus et palatiis, castris, villis, casalibus, possessionibus et vineis et immobilibus multis et sese moventibus dedit et fecit tam Columpnensibus quam sequacibus eorum, que numerare longus esset et si expediret specificarentur et singulariter singillatim.
Item quasi omnia supradicta contulit aliis, de quibus Columpnenses per solius Dei gratia nonnullos recuperaverunt, nonnulla per alios detinentur, precipue Civitatis Nepesina, pro qua restituenda eidem domino Petro speciales litteras dominus papa direxit Poncello, qui, licet vellet obedire, persuasus a certis cardinalibus de Curia, in nullo obedivit.
[Aggiunto in un foglietto a parte: Item notorium est omni mundo quod etiam puerulos anniculos peresequebatur ad mortem, non tam tyrampnica quam ferali natura, et dominas in puerperio recumbentes et imperavit [?] aliquam intrare mare cum puero nondum unius mensis ad evadendum manus tyrampnicas persecutoris eiusdem. Videat Deus et iudicet causam suam].

173. *Leges populi romani et senatus consulta super iustitia Columnensium contra iniquitates Bonifacianas*[164]

In nomine Domini. Hec sunt quedam capitula statuti Urbis nunc vigentis et stumpta ex ipso statuto Urbis, quod nunc est penes infrascriptum notarium.

Cum bona memorie Benedictus pape XI compatiens tribulationibus et persecutionibus Columnensium et sequacium eorumdem, voluerit et iusserit reaffidari et pro reaffidatis haberi eosdem Columnenses et sequaces eorum; ideo statuimus et ordinamus, quod Columnenses et eorum sequaces sint reaffidati et pro reaffidatis habeantus et eosdem in integrum restituimus et maxime quia dicte diffidationes facte fuerunt magis calore invidie et odii, quam zelo iniustitie exercende; et ad petitionem cuiuscunque de predictis Columnensibus et eorum sequacium, senator et quivis alius

[164] Edizione, Dupuy, *Histoire*, pp. 278-282.

ad regimen Urbis positus teneatur ipsos specialiter reaffidare et in integrum restituere, nonobstante aliqua lege, statuto Urbis, consuetudine supra vel infra positis.

Item quia notorium est et certum quod Columnenses cives romani, zelo odii, profunde malitie et iniquitatis destructi et desolati fuerunt per dominum Petrum Gaytanum et eius pretextu et occasione sint manifeste, prout prefata evidentia apparet, volentes providere pacifico statui Urbis et populi romani et ne similia contra cives romanos ab aliquo alio imposterum attententur et ne huiusmodi nefanda ad exemplum trahantur, statuimus et ordinamus hoc presenti nostro capitulo, quod dominus Petrus Gaytanus et eius filii per compensationem et emendationem damnorum civitatum Penestrinis, Turris de Marmure, Castrorum Columne, Preteforti, Riviputei, Normannorum et Communantie predictorum Columnensium, que funditus dirute fuerunt, dent et solvant et dare et solvere teneantur Stephano et Iacobo de Columna, filiis quondam dominus Ioannis de Columna et Iordano eorum nepoti centum millia florenis auri, aut castra et possessiones dicti domini Petri Gaytani sita in districtu Urbis, valentia quantitatem centum milia floreni auri, que castra et possessiones valentes centum milia floreni auri pro emenda predicta, predictis Columnenses damum et ex certa scientia adiudicamus et assignamus, pro emenda dicimus et compensatione diruitionis et destructionis accasamentorum et prememoratus dominus Petrus Gaytanus et dicti eius filii dent, dare et assignare teneantur eisdem Columnensibus pro satisfactione et emendatione predictorum castrorum et possesionum et in castris et possessionibus sitis et positis extra Urbem et longe ab Urbe per quinque miliares et senator, sine senatores et capitaneus populi romani qui sunt vel per tempora fuerint, teneantur vinculo sacramenti et omnes quicunque alii officiales fuerint, ad regimen populi romani, sint etiam sacramento astricti predicta omnia et singula attendere, obserare et facere et attendi et observari facere et executioni mandare penitus et cum effectu, omni dilatione et exceptione remota ad beneplacitum dictorum Columnensium seu cuiuslibet eorum et in iis et pro iis omnibus et singulis exequendis et ad executionem mandandis, cum effectu plenissimo, predictus dominus senator seu senatores et capitaneus et quicunque alii officiales Urbis habeant plenum merum atque plenissimum arbitrium et omnem plenissimam potestatem procedendi et faciendi contra predictos dominum Petrum Gaytanum, eiusque filios et ipsorum quemlibet et contra omnes et singulos rebelles et inobedientes et contra […] volentes quacunqe et qualitercunque se opponere et obstare contra predicta, nihilominus, predicta faciant, seu fiant et executioni cum effectu plenissimo mandentur, seu mandari possint et debeant et predicta et omnia et singula fieri et executioni mandari volumus ipso facto sine strepitu et figura iudicii, ordine et solemnitate iuris omnibus pretermissis, imo ipso facto et omni tempore, diebus videlicet feriatis et non feriatis, predictis omnibus et singulis ante et infra scriptis sine scribendis, iure aliquo canonico vel civili, consuetudine Urbis, statutis factis et faciendis qualitercunque et quomodocunque supra et infra positis, qui in contrarium loquerentur non obstantibus et teneantur predicti senator, seu senatores, capitaneus, omnesque alii officiarii predicti cogere et cogi facere totis viribus, omni exceptione remora, omnes et singulos detentores et possessores terrarum et possessionum et rerum predictarum domini

Petri et filiorum eius secundum arbitrium eis datum ad petitionem dictorum Columnenses. Ita quod predicta omnia et singula cum effectu plenario executioni mandentur, nonobstantibus aliquibus et quibuscunque contradictionibus et exceptionibus quibuscunque […] competentibus vel quibuscunque aliis pactis factis seu faciendis quos contractus factos seu faciendos presenti capitulo annullamus et irritamus, irritos pronuntiamus et volumus quod deinceps non sint alicuius efficacie seu valoris quoad emendationem ante dicta cum effectu plenissimo, senator et capitaneus et alii officiarii Urbis cogant predictos Columnenses et predictos dominum Petrum et filios ad faciendum inter eos pacem et ad prestandam invicem securitatem; et predicta executio non fiat nec fieri possit in rebus, bonis et possessionibus, domibus sive castris predictorum domini Petri et filiorum eius positis infra Urbem, nec etiam extra Urbem, sed longe a Urbe, scilicet a portis Urbis quinque miliaria circumcirca.

Cum Bonifacius pape VIII dationes et concessiones omnes quas fecit bonis Columnenses et eorum sequacium, fecerit ad ponendum scandalum, ignem et perpetuam guerram in terra ista, sicut manifeste videtur, ideoque hoc presenti statuto dicimus et ordinamus quod sint et esse debeant ipso iure nulle, non obstantibus statutis, seu privilegiis que contrarium loquerentur.

Quia satis publicum et notorium est, quod dominus Bonifacius papa VIII, non zelo iustitie, imo zelo manifeste malitie et iniquitatis, multa diversa ordinamenta fecit ac fieri fecit et facta fuerunt per ipsum cuiusque officiarios seu senatores tempore cuius papatus contra Columenses et eorum bona ac etiam contra fautores et sequaces eorum eorumque bona que sunt horribilia Deo et omni populo christiano et in iis malum et desperatum exemplum posuit non solum in Urbe eiusque districtu imo per universum orbem terrarum ex quibus omnia mala que orta sunt originem habuerunt. Nos igitur, volentes predictis iniquitatibus obviare et ea reducere ad bonum exemplum et ne similia alii facere in posterum attentarent et ut pax et tranquillitatis in posterum sit in Urbe et eius districtu, hoc presenti capitulo dicimus, statuimus et ordinamus quod omnia et singula ordinamenta seu statuta, constitutiones, decreta, sententie seu privilegia, condemnationes seu diffidationes et concessiones et dationes bonorum ipsorum Columnensium et eorum sequacium seu quocumque nomine censeantur facta, lata et ordinata per predictum papam Bonifacium toto tempore fuit papatus seu per eius nuntios, legatos, iudices, senatores, vicarios seu eius officiales vel per aliquem eorum cuiuscumque tenoris et conditionis existant sint cassa et irrita et nullius valoris et pro cassis et irritis habeantur et quod de cetero nullius valoris existant. Imo exnunc reaffidamus et in integrum ex certa scientia restituimus et reintegramus eosdem, nonostante aliquo iure canonico vel civili, consuetudine et statutis Urbis factis vel faciendis supra vel infra positis que in contrarium loquentur, que tantum ad predicta ex certa scientia tollimus et irritamus; et quod castra et terre recuperate per ipsos Columnenses de castris et terris que predictus pape Bonifacius toto tempore fuit papatus concessit quibusdam nobilibus zelo ignis et discordie ponendo in Urbe, remaneant apud Columnenses predictos et de eorum recuperatione, invasione et occupatione non possint, nec debeant puniri ipsi, nec eorum sequaces, nec contra eos aliquo modo, si qui processus aut diffidationes,

seu condemnationes facte essent contra ipsos et eorum sequaces, sint casse et vacue et nullius roboris existant hoc tamen salvo quod si aliqua persona haberet ius in terris et castris predictis, ob alia causas, quam per concessionem dicti pape Bonifacii eiusque officialium, vel senatorum, quod si licitum unicuique, ius habenti in terris et castri predictis, ipsum ius persequi iure ordinario in curia Capitolii. Quod capitulum volumus et mandamus, quod sit precisum et perpetuum, non obstante iure canonico vel civili, consuetudinibus Urbis, capitulus factis et faciendis supra vel infra positis, que in contrarium loquerentur. Quod presens capitulum pro ultimo habeatur in ordine, licet alibi scriptum reperiatur.

Cum publica sint et notoria populo romano offensiones et lesiones et damna que pretextu et occasione Columnenses domus Gaytana intulit et prestitit multis civibus romanis et precipue quibusdam civibus romanis, qui pretendebantur esse fideiussores Agapiti de Columna, qui etiam assumpta tali occasione damnificati fuerunt in bonis eorum, precipue in domibus et ultimo coacti asserunt fuisse solvere quemlibet eorum mille floreni auri, de quibus dicuntur fuisse diffidati et postea reaffidati de quantitatibus supra dictis. Idcirco ne predicta in posterum attententur et ne ad exemplum trahantur; hoc presenti capitulo statuimus et ordinamus quod dominus Petrus Gaytanus et filii eius teneantur et debeant cuilibet dictorum fideiussorum ostentis per eos diffidationibus et reaffidationibus predictis restituere omnem pecuniam et omnia damna quam et que sustinuerunt et solverunt et iisdem illata fuerunt emendare, restituere et resarcire prius legitima atque clara probatione facta et ostentatione de damnis que sustinuerunt et pro predictis damnis et pecunia restituenda et emendanda procedat et procedi debeat, contra predictorum dominum Petrum et eius filios ipso facto ad simplicem requisitionem ipsorum fideiussorum vel alterius cuiusque petentis summarie, sine strepitu et figura iudicii, solennitatibus et iuris ordine non servaris, tam per viam diffidationis, quam per viam adiudicationis de bonis dicti domini Petri Gaytani sitis extra Urbem et longe ab Urbe per quinque milliaria; et hac fiant et executioni mandentur omni tempore et diebus feriatis, non obstantibus iure canonico et civili, consuetudine Urbis, capitulis, statutis factis et faciendis supra vel infra positis, que in contrarium loquerentur.

Cum satis certum et notorius sit, quod tempore papatus domini Bonifacii pape VIII et domini Pandulphi de Sabello senatoris, Iacobum de Columna dictum Sciarram assignasse domino Angelo, Petro Matthei et aliis consociis ipsius domini Angeli, ambasciatoribus senatus et populi romani civitatem Nepesinam recipientibus vice et nomine domini senatoris et populi romani sicut patere dicitur publico instrumento scripto manu Ioannis de Balnoregio notarius palatinus, pro bono pacis, concordie ac honoris civitatis romane et populi romani, pace et concordia nobilium infrascriptorum romane civitatis, statuimus et ordinamus, quod nobilis vir Poncellus domini Ursi de filiis Ursi et quilibet alius detentor civitatis Nepesinis debeat et teneatur ispam civitatem Nepesinam dare et assignare et dari et assignari facere plenissime cum effectu ad retinendum et custodiendum dominis senatoris, capitanei et anxianorum populi romani nomine Camere Urbis et dicti romani populi, vel nuntiis specialibus, ad recipiendam tenutam et possessionem et custodiam dicte Nepesine civitatis

predictorum dominorum nomine et quilibet ipsorum per se solum senatorum, capitani et anxianorum civitatis romane et populi qui nunc sunt et qui per tempora erunt et quod predicti dominorum senatorum, capitani et anxianorum vinculo facti teneantur predictum nobilem virum Poncellum et quemlibet alium detentorem dicte civitatis Nepesine plenissime et efficacissime, cum omni plenissimo effectu, totis viribus et omnibus viis, modis et remediis necessariis vel utilibus seu opportunis de iure et de facto ad restitutionem, dationem et traditionem corporalem possessionis et ad resignandum et dandum ad custodiendum et retinendum predictis senatoris, capitaneis et anxianis Camere Urbis nomine populi romani tenutam et possessionem corporalem dicte civitatis Nepesine cum effectu plenissimo, ad petitionem, requisitionem, beneplacitum et mandatum predictorum senatorum, capitaneis et anxianorum, omni dilatione et exceptione de iure, vel de facto remota.

Scriptum et exemplatum per me Petrum de Galganis notarium, ex statuto Urbis nunc vigente, quod penes me est, decreto et auctoritate dominorum Thome de magistris Luce iudicis ordinarii, habentis potestatem ab apostolica Sede publicandi decreta, interponendi et alios iudicies actus exercendi.

174. Memoriale del cardinale Pietro Colonna degli anni 1305-1306[165]

Que graviora sunt et pernitiosiora exemplo ac contra Deum et iustitiam attemptata et de facto sub nullo etiam iusticie colore quesito presumpta qua vehementius debent audientium corda movere, ideo primo loco ponuntur. Attendendum est itaque quod contra Deum et omnem iusticiam et contra priviligia romane Ecclesie *in* cardinalibus concessa et contra statum generalis ecclesie et contra institutionem apostoloroum et beati Silvestri et beati Leonis et Nicene sinodi et omne ius divinum et positivum in exterminium et destructionem status cardinalatus et perconsequens in non levem vaccilationem status ecclesie universalis et catholice fidei detrimentum domini Iacobus et Petrus de Columpna cardinales sine ulla offensa ac colore iusticie privati sunt et spoliati titulus et gradibus locis et bonis suis et usque hodie spoliati et privati detinentur et per decem annos quasi sub tirampnide pessiva vixer*u*nt latentes in speluncis et criptis scilicet toto tempore Bonifacii post persecutionem inceptam et temporibus domini Benedicti etiam gravamina duraverunt et subsequentibus usque ad felicem assumptionem domini viri, domini Clementis pape V. Qui dominus Clemens, quia premissa sue correctioni et emendationi immediate subiacent, ea debito, sancto et laudabili modo effectualiter corrigere et emendare dignetur in hiis, que agenda sunt et corrigenda, que usque hodie ad plenum correcta non sunt. Predicta autem non dicuntura ex ambitonis vel elationis zelo aliquo sed pro directione ecclesie, et ut consulatur tam nobili statui ex huiusmodi actibus tam enormiter in personis ipsorum leso atque concusso. Longe plus etenim ac magis interesse prosecuntur publicum

[165] ASV, A.A. Arm. C 620. Edizione: Mohler, *Die Kardinale*, pp. 215-218, qui emendata sulla base della collazione con l'originale fattane da Jean Coste (in corsivo).

quam privatum. Et utinam consulto statui publico quoad predicta de eorum singulari interesse nil ageretur omnino.
In civitate Penestrina, que totaliter supposita fuit exterminio et ruine cum palaciis suis nobilissimis et antiquissimis et cum templo magno et sollemni, quod in honorem beate Virginis dedicatum erat, edificatis per Iulium Cesarem imperatorem, cuius civitas Penestrina fuit antiquitus, et cum scalis de nobilissimo marmore, amplis et largis, per quas etiam equitando ascendi poterat in palacium et templum predicta, que quidem scale erant ultra centum numero. Palacium autem Cesaris edificatum ad modum unius C propter primam litteram nominis sui. Et templum palacio inherens opere sumptuosissimo et nobilissimo edificatum ad modum sancte Marie Rotunde de Urbe. Que omnia per ipsum Bonifacium et eius tirampnidem exposita fuerunt totali exterminio et ruine, et cum omnibus aliis palaciis et edificiis et domibus eiusdem civitatis et cum muris antiquissimis opere sarracenico factis de lapidibus quadris et magnis. Que sola dampnatam magna et inextimabilia sunt, quod multa et magna bona non sufficerent ad refectionem ipsorum, nec aliqua ratione vel summa pecunie possent, ut fuerunt, refici propter antiquitatem et nobilitatem operum predictorum.
Item in castro montis Prenestini, quod similiter totaliter dirui fecit, ubi erat rocca nobilissima et palacia pulcherrima et muri antiquissimi opere sarracinesco et de lapidibus nobilibus sicut muri predicte civitatis et amplius erat etiam ecclesia nobilissima sub vocabulo beati Petri, que quondam monasterium fuit. Que omnia cum omnibus palaciis aliis et domibus, que erant in castro circa ducenta numero, exposita fuerunt totali exterminio et ruine.
Item in castro Columpne Tusculanensis diocesis cum rocca pulcherrima et turre et cum palaciis pulcherrimis edificiis *et muris* et cum aliis palaciis et domibus vassallorum, que erant in terra. Que omnia tradita fuerunt *totali* exterminio et ruine et usque hodie in tali statu sunt, nec aliquis ibidem habitat. Et bone memorie dominus Iohannes de Columpna cardinalis solum in fabrica rocce et turris et murorum, qui erant in ambitu dicte Columpne non computatis domibus vassallorum supra viginti infra triginti milium librarum bonorum provenientium tunc currentium expendit.
Item in castro Pretaporci Tusculanensis diocesis cum rocca, muris, et edificiis dirutum et devastatum.
Item castrum Capranice Prenestinensis diocesis incendio et flammis expositum.
Item in fortelliciis et rocca cum turre, quod dicebatur Turris de Marmore Prenestinensis diocesis, funditus dirutum et exterminatum.
Item in palaciis, turribus et domibus de Urbe, videlicet domus montis Acceptorii, domus de Fornitariis et alie turres et domus quam plures. Que per tirampnidem ipsius Bonifacii tradita fuerunt totali exterminio et ruine et usque hodie ruine durant nec rehedificat*e* sunt. Immo habitant Columpnenses in domibus alienis in Urbe.
Item dominus Iacobus de Columpna habuerat a domino Celestino pensionem quingentarum marcharum sterlingorum, quam ipse Bonifacius revocavit.
Item domini Iohannes et Oddo de Columpna nepotes sui, habebant quilibet ultra mille libras bonorum turonensium parvorum in redditibus.

Omnia dampna supradicta in civitatibus, castris, terris, beneficiis et iocalibus notoria sunt in Curia et in Urbe nec aliqua possunt tergiversatione celari. Hec sunt bona patrimonialia.
Que sequuntur sunt bona acquisita.
Perdiderunt etiam laici de Columpna et fuerunt spoliati et privati per eundem Bonifacium et de eius mandato comitatu Manupelli in regno Apulie, in quo erant infrascripti castra, scilicet Manupelli, castrum Tocci, castrum Agrune, castrum Saxi Pesoguisti et castrum Carapellis cum tota terra Carapellana et cum diversis aliis casalibus et villis, que valebant annuatim ultra duo milia florenorum auri.
Que ominia pacifice tenebant et possidebant Columpnenses tempore processum per Bonifacium de Facto presumptorum. Nunc autem detinentur contra Deum et iustitiam spoliati ombinus et singulis supradictis.
Item domina Gauceranda, filia quondam domini Iordani de Insula, uxor Stephani de Columpna, spoliata fuit et dote sua, scilicet baronia Corilliani, que continet in se castra infrascripta, videlicet castrum Corilliani, castrum sancti Mauri, castrum de Nuce, castrum de Acri cum pluribus aliis casalibus et villis in Calabria, quorum valor ascendit annuatim ultra *duo* milia florenorum auri. Et est res *inaudita* et contra omne ius divinum et positivum, quod domina privetur dote sua sine delicto.
Item dominus Iohannes de Montenigro, miles, et Petrus, frater eius, domicellus, privati sunt omnibus terris et castris suis in regno Sicilie sine causa aliqua per Bonifacium antedictum et de mandato ipsius et etiam quodam optimo casali in Urbe, et domus ipsorum omnes dirute et duo clerici, scilicet domini Thomas et Riccardus de Montenigro perdiderunt duo milia librarum turonensium in redditibus annuatim.
Item dampna innumera alia data sunt in personis ipsorum devotorum et servitorum suorum et eis Adherentium, tam extra Urbem quam in Urbe, et precipue fideiussorum Agapiti, qui soverant decem milia florenorum auri, contra Deum et omnem iustitiam. Que dampna tam in beneficiis ecclesiasticis quam in bonis temporalibus et patrimonialibus data sunt Columpnensibus antedictis.
Item diversa dampna data sunt eidem domini Iacobo cardinali, videlicet in castro Communancie, quod fuit totaliter destructum et exterminatum.
Item in castro *Normanorum*, quod similiter destructum et exterminatum fuit.
Item in castro Riviputei, quod similiter destructum et exterminatum fuit.
Et premissa tria castra dicti domini Iacobi cum muris, edificiis et domibus diruta et destructa fuerunt.
Item castrum Putealie, quod fuit et est ipsius domini Iacobi, fuit per ipsum Bonifacium concessum et donatum inimicis Columpnensium. Et licet postmodum vi armorum recuperatum fuit, tame toto tempore persecutoris et etiam ipsius domini Benedicti idem dominus Iacobus de castro ipso fructus aliquos non percepit nec de aliis supradictis castris destructis.
Item dominus Petrus cardinalis alia multa dampna que passus est in civitate Nepesina et aliis castris sive palaciis, domibus, forteliciis et aliis bonis suis tam mobilibus quam immobilibus et sese moventibus, particulariter dabitur in scriptis. Circa que *omnino* expedit et iustum et equum est sicut et in precedentibus debite provideri.

Credendum est, quod non sit aliqua anima vivens potissime, que habeat timorem Dei et aliquid pietatis misericordie seu curialitatis et que habeat in se zelum veritatis et iusticie, quia contra tot et tanta iniqua et tot et tantas crudelitates inauditas et contra tot et tanta exterminia et pericula sine causa inflicta non provideret remediis, auxiliis et consiliis oportunis.
Coram vobis reverendis patribus et dominis ego Petrus de Columpna cardinalis ratione dampnorum michi illatorum in propriis bonis meis preter dampna illata comuniter Columpnensibus omnibus in bonis communibus nil dare aliud volo ad presens, licet plura et maiora considerata magnitudine dampnorum *de iure petere possem nisi quod cum predictorum dampnorum* emendatione et satisfactione necnon et pro cessione iurium in castro Nimphe michi competentium per me eis propter hoc facta deventum fuerit sollempniter ad concordiam inter me et dominos Gaietanos etiam ante resumptionem meam ad statum cardinalatus, et pro predictis in me transtulerint pleno iure certa castra et iura, que adhuc in mei gravamen et preiudicium detinentur per eosdem dominos Gaietanos. Placeat sanctissimo patri et domino, domino viro summo pontifici, et serenissimi principi Philippo, regi Francorum illustri, cum non debeam nunc pro satisfactione meorum iurium deterioris condicionis esse quam prius, concordiam super hoc tam sollempniter habitam, prout patet apertissime per instrumenta publica, que super hoc coram vobis producantur, facere firmiter observari et restitutionem dictorum castrorum et iurium michi fieri cum omnibus fructibus perceptis ex ipsis a tempore dicte concordie et detentionis castrorum et iurium predictorum, et hoc quantum ad dominos Gaietanos petitur, que petitio tamquam manifeste iuri et equitati consona et secundum Deum et iusticiam admittenda.

175. Lettera solenne di Clemente V, Lione, 2 febbraio 1306[166]

Clemens episcopus servus servorom Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Dudum contra dilectos filios nostros Iacobum et Petrum de Columpna sancte romane Ecclesie diaconos cardinales, Iohannem et Oddonem clericos ac quondam Agapitum et nobiles viros Stephanum et Iacobum dictum Sciarram, nepotes dicti Iacobi ac filios olim Iohannis de Columpna militis, domum et posteritatem eorum, necnon contra quondam Thomasum ac dilectos filios Riccardum, clericos, Iohannem alme Urbis cancellarium et Petrum de Montenigro, fratres, adiutores, fautores, receptatores et sequaces eorum, necnon et contra diversas personas eorum occasione vel causa, etiamsi imperiali vel regali aut cardinalatus dignitate fulgerent, contra ipsam insuper civitatem Penestre aliasque civitates, castra et terras ac domum ipsorum varii facti sunt processus, sententias graves, penas et mulctas, declarationes, adiudicationes, concessiones et infeudationes eisdem et eorum iuribus prorsus preiudiciales habentes, prout in eisdem processibus plenius continetur, ex quibus sic paucas ex

[166] Archivio Colonna (depositato presso la Biblioteca statale del monumento nazionale di Santa Scolastica di Subiaco), III, BB, 3, 9. Edizione, Anton, *Der Kirchenstaat*, pp. 209-212

multis et ex prolixis breves exprimimus, quod intelligi volumus specialiter omnes et singulas numeratas et nominatim expressas. Inter cetera siquidem bone memorie Bonifatius papa VIII predecessor noster deposuit Iacobum atque Petrum a cardinalatibus sancte romane Ecclesie, reddens eos et filios dicti Iohannis et posteritatem eorum inhabiles ad apostolice dignitatis apicem et cardinalatus honorem, ipsos eosdemque Iohannem et Oddonem, Thomasum et Riccardum beneficiis ecclesiasticis et ecclesiis, pensionibus, protectionibus et commendis cunctis privavit eosque et quondam Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciarram bannivit ab Urbe et terris ecclesie supradicte, ipsorum confiscavit bona et iura quecumque plurium excommunicationum, suspensionum, irregularitatum, inhabilitatum, defectuum, notarum, infamiarum, expositionum et diversarum diversimode formarum ex diversis occasionibus et causis, criminibus, peccatis, excessibus, incursionibus et omissionibus secrete et publice per se et alios verbis et litteris in scriptis et sinescriptis canonis et hominis ligatos et innodatos denuntiavit, ligavit et innodavit, sententiis diversis diversimode notis infamiarum adnovit, capiendos et occidendos crudeliter exposuit, iudicavit indebite hereticos atque scismaticos et relapsos et tamquam hereticos, scismaticos et relapsos contra iuris et equitatis tramitem puniendos, ab amministrationibus etiam et officiis et iurisdictionis cuiuscunqne exercitio et dignitatibus ac honoribus in Urbe vel circa in romana Curia et Ecclesia et ecclesiis quibuscunque et terris romane Ecclesie subiectis dominio seu aliis ipsos et ipsorum posteros sive per masculinam sive per femininam lineam descendentes usque ad quartam generationem indebite prorsus et inique coercuit, eis incolatum Urbis et circaposite regionis et omnium terrarum subiectarum Ecclesie interdixit omnino, inaudito et inusitato more processus, ac prorsus ad omnes actus legitimes honores et status inhabiles et intestabiles fecit. Nos igitur in eminenti specula super domum Domini divina providente clementia constituti, attendentes onus humeris nostris incumbere, sanguinem a sanguine, lepram a lepra, iustum ab iniusto et equum ab iniquo discernere ac devia et iniqua ad limam reducere veritatis, ut in omnibus nostris et apostolice Sedis actibus misericordia et veritas obvient sibi, iustitia et pax osculentur se et de regno et domo Domini iniqua et scandala colligantur ac procul fiant et aspera convertantur in vias planas et prava et aspeira in directa, ad ea inspicimus, que ad honorem Dei cultum iustitie rorem misericordie reformationem Ecclesie pacem et quietem fidelium pertinere noscuntur. Nobis enim ex assumpto pontificatus incumbit onere reformare atque corrigere ex nostri apostolatus officio, que correctionis, emendationis et reformationis lima cognoscimus indigere, ne ex tolerantia aliorum involvamur erroribus et de omissis per negligentiam quasi de factis sub iusto possimus iudice reprehendi, docente Ieremia propheta ad sedentes super solium Domini, super sedem veri David, ut faciant iudicium et iustitiam et liberent vi oppressum de manu calumpniatoris. Ideoque non intendentes ex hiis apostolice potestatis plenitudini in aliquo derogare, gratiose tamen omnes predictas et singulas et quasvis alias reales et personales sententias, penas et mulctas, processus, irregularitates, inhabilitates, illam precipue, qua dicti Iacobus et Petrus cardinales inhabiles redditi fuerant ad summi pontificatus et apostolatus honorem et apostolice apicem dignitatis aliasque quaslibet sententias, inhabilitates, maculas, notas, infamias ac defectus quoscunque, etiam reales et

personales, processus ad supradicta et ad quevis alia quam que supradicta sunt pertinentes, quocumque nomine censeantur, contra supradictos Columpnenses ac de Montenigro et domum ipsorum necnon consanguineos, familiares, clericos et laicos, fautores, sequaces ac valitores, terras ac iura eorum omnemque effectum ipsorum omnium et singulorum, que quomodolibet in predictis seu ubilibet continentur in constitutione quavis edita, precipue illa, que incipiti «*Ad succidendos*» seu verbo vel litteris in scriptis et sine scriptis in vita ipsius Bonifacii vel in morte seu quovis alio tempore latas, confirmatas, denuntiatas, incursas, declaratas seu innovatas per eundem Bonifatium vel ipsius litteras seu privilegia cuiuscunque tenoris existant, vel alium seu alios quoscunque, quibuscunque temporibus, occasionibus et causis auctoritate ipsius vel quavis alia, sicut si ut predicitur essent per nos specialiter numerate et nominatim expresse et de supradictis omnibus et singulis de verbo ad verbum facta mentio specialis tam quoad supradictos Iacobum et Petrum cardinales, Iohannem, Oddonem et quondam Agapitum, Stephanum et Iacobum dictum Sciarram de Columpna necnon et eosdem quondam Thomasum, Riccardum, Iohannem cancellarium et Petrum de Montenigro, fratres et supradictonun omnium posteritatem ex masculina vel feminina linea descendentem ac domum ipsorom quam omnes et singulos adiutores, fautores, receptatores, susceptores, sequaces et familiares eorum ac quoslibet alios, quomodolibet eorum occasione vel causa eorumque posteritatem ex quavis linea descendentem penitus revocamus, tollimus et annullamus ac iuribus vacuamus et nullius esse vel fuisse decernimus roboris vel momenti, tollentes omnino omnem efficaciam et effectum ipsorum omnium et singulorum et quorumlibet, quomodolibet subsecutorum ex ipsis de apostolice plenitudine potestatis, ut perinde habeatur per omnia, ac si nullatenus late et incurse, denuntiate vel quomodolibet promulgate fuissent. Ita quod nec etiam pro quovis preterito tempore supradicti vel quevis alie persone impeti, molestari, impediri seu quomodolibet detrimentum seu preiudicium pati valeant ex pronuntiatione, declaratione, denuntiatione et incursione predictis aut contra ipsas vel earum quamlibet aliquem quomodolibet effectum habere eisque et eorum domui ac iuribus, quod quecunque sententie vel processus realis vel personalis obstulit incursio, denuntiatio, declaratio, quecunque pena vel mulcta, factum seu cessatio quocumque tempore quavis occasione vel causa aut quavis auctoritate in quibuscunque, plenissime reddimus, damus, concedimus et in integrum restituimus de apostolice plenitudine potestatis. Omnem insuper irregularitatem et inhabilitatem, si quas quomodolibet contraxerunt illam precipue, qua iidem Iacobus et Petrus cardinales inhabiles redditi fuerant ad summi apostolatus honorem, removemus omnino et plenissime quoad omnia tollimus et abolemus, volentes omnem constitutionem, decretalem vel canonem super hiis editos, cuiuscunque tenoris existant, pro nullis haberi, irritis atque cassis quoad omnem quomodohbet effectum et efficaciam eorundem et omnia prorsus ex ipsis quomodolibet subsecuta ac ipsas omnes de libris et voluminibus aboleri nec conscribi ulterius in eisdem sub excommunicationis pena, quam contrarium facientes ipso facto incurrant, districte ac sub virtute obedientie obnixius precipiendo mandamus. Ac tollimus et abolemus omnem sententiam, infamiam, notam, inhabilitatem, maculam, effectum et defectum ipsarum et cuiuslibet ex eisdem et omnium quomodolibet

subsecutorum ex ipsis, ipsa tollentes et annullantes omnino et super onmibus et singulis ac contingentibus ipsa plenissime dispensantes de apostolice plenitudine potestatis ac supradictos omnes et singulos in integrum plenissime restituimus quoad omnia et contra omnes quomodocunque in quibuscunque latas sententias, processus etiam reales et personales in ipsos et ipsorum aliquem vel aliquos incursas sive occasione more in Sicilia contracte et favoris Frederico et Siculis impensi per ipsos sive ex facto alio vel omissione quacumque de apostolice plenitudine potestatis. Omnes autem clericos vel laicos, cuiuscumque status, preminentie, dignitatis et conditionis existant, ecclesiastice vel mundane, etiam si imperiali, regali vel cardinalatus honore prefulgeant, qui quomodolibet tacite vel expresse secrete vel publice verbo vel facto quacunque ratione vel causa aut quocumque quesito colore vel titulo presenti nostre revocationi, irritationi concessioni, redditioni, restitutioni et habilitationi contrario presumpserint, excommunicationis sententiam incurrere volumus ipso facto et si in pertinacia quacunque pemanserint, pretendentes contra supradicta vel aliquod eorundem aliquam impedimenti vel retardationis malitiam, quin omnium et singulorum executio et efficacia plene procedat, ipsos bonis et iuribus omnibus omnique statu et dignitate ipso facto decemimus esse privatos et ab omnibus Christi fidelibus tamquam excommunicatos publice vitari et privatos haberi districte sub predicte excommunicationis et privationis penis et sententiis ipsos sic vitari et pro privatis haberi mandantes, quos non vitantes et pro privatis non habentes eosdem eo ipso incurrere volumus et auctoritate presentium declaramus de apostolice plenitudme potestatis. Non obstantibus *etc.* Nulli ergo *etc.* Siqnis autem *etc.* Datum Lugduni, IIII nonas februarii, pontificatus nostri anno I.

176. Lettera del re di Francia Filippo IV il Bello Parigi, 26 febbraio 1309[167]

Philippus Dei gratia Francorum rex Tholosano et Carcassonensi senescallis et vicario eorumque loca tenentibus ac omnibus aliis senescallis, ballivis, vicariis, prepositis et iusticiariis aliis regni nostri ad quos presentes littere pervenerint, salutem. Olim amico nostro carissimo Petro de Columpna, sancte romane Ecclesie cardinali, gratificari volentes, consideratione dampnorum, excidiorum et gravaminum que pro quibusdam guerris et iniuriosis persecutionibus sustinuerat, ad relevamen dampnorum huiusmodi et debitorum multiplicium que ab hoc contraxerat, eidem cardinali graciose concessimus ut a duodecim personis tantum regni nostri quas cardinalis ipse vel suus legitimus procurator seu nuncius nominaret male ablata et adquisita incerta quecumque, penes personas ipsas sine proprio, sine successorio, vel executorio aut alio nomine existentia, per se vel per suos legitimes procuratores et nuncios exigere et levare posset, et exinde, quittationes libere et plene facere personis a quibus ea recepisset vel exegisset; et postmodum, dum Pictavis essemus, pro executione gratie huiusmodi, nostras concessimus litteras cardinali predicto. Verum, quia plures

[167] *Lettres inedites de Philippe le Bel*, pp. 197-199, n. 179.

nobiles, divites, et potentes diversarum partium regni nostri, cum clamore multiplici asserunt (esse) coram nobis iidem facere super hoc parati, quod procurator et nuncii cardinalis eiusdem gratia et executione predictis abutentes, in tot et tam diliusis regni nostri partibus, et contra tot et tantas personas, executiones super dicta gratia facta iam ceperunt, quod, nisi circa hoc celeri provideatur remedio, gratia predicta que ultra numerum duodecim personarum extendi non debet, circa ad maiorem personarum numerum, in duplo, triplo vel quadruple extendetur. Nec procurator et nuncii cardinalis predicti in hac parte, debita et licita sunt executione contenti, quinimo personas contra quas executiones huiusmodi facere iam ceperunt, ad confitendum et faciendum multa et componendum cum ipsis, que alias confiteri vel facere non deberent, vi et compulsione carceris ac cum multiplicibus et variis penis, cordalibus et flagellis compellunt. Nos itaque subiecti nobis populi in hac parte volentes gravaminibus et dampnosis dispendiis providere, executiones dicte gratie ex nunc duximus suspendendum, vobis et vestrum singulis districte precipiendo mandantes, quatinus donec prefatus cardinalis illas duodecim personas contra quas executiones, iuxta tenorem dicte gratie, fieri voluerit, vobis nominaverit, et eorum nomina in scriptis tradiderit, infra numerum quarum, personas contra quas iam facte sunt executiones includi intendimus, et donec etiam alias propter hoc vobis scripserimus, executionem dicte gratie teneatis et teneri faciatis totaliter in suspenso. In predictis interim prefati cardinalis procuratoribus et nunciis procedi nullatenus permittatis, et personas captas vel arrestatas propter hoc cum bonis, etiam si super hiis aliquas compositiones fecerint, facientes recredi. Actum Parisius, die XXVI febroarii, anno Domini M° CCC° octavo [stile dell'incarnazione, dunque 1309].

177. Risposta del cardinale Francesco Caetani alle accuse mosse dai Colonna a Bonifacio VIII [168]

Responsio domini Francisci cardinalis.

Miratur nec immerito dominus Franciscus cardinalis super hiis, que nuper dederunt in seriptis domini Columpnenses …

…

Ad id vero, quod dicunt, quod ipse dominus Bonifacius rupta fide destruxit et dirui fecit civitatem Penestrinam, et quod castra et alias terras ipsorum Columpnensium distribuit et dedit inimicis ipsorum, respondetur, licet sit ex predictis responsum, quod exigentibus culpis et excessibus eorum, quos ipsi recognoverunt, ut supradictum est, iuste dirui fecit predictam civitatern, et alia castra et terras dare iuste potuit, cum iam essent eorum bonis per sententiam iuste privati.

[168] ASV, A.A. Arm. C 624. Edizioni: Petrini, *Memorie*, 432-434; Mohler, *Die Kardinale*, pp. 229-231.

178. Relazione inviata tra il 1319 e il 1320 dal vicario papale nel Patrimonio di san Pietro in Tuscia al pontefice Giovanni XXII[169]

Castrum Corneti. Istud castrum est peculiare sancte Romane Ecclesie, et est potentissimum, positum prope mare per tria miliaria. In quo sancta Romana Ecclesia consuevit habere et ponere castellanum, qui cognoscebat in civilibus et criminalibus quando potestatem dicti castri in procedendo preveniebat, et qui de omnibus ibi apodixam tenebat, sine cuius apodixa et licentia nichil extrahi vel portari poterat extra terram seu per mare micti; de quo officio Ecclesia utilitatem magnam consequi consuevit. Accidit quod, tempore bone memorie domini Bonifacii, rector qui tunc in Patrimonio residebat, ibidem pro castellano posuit quendam suum notarium nomine magistrum Leonardum de Sancto Germano, qui cum quodam die ivisset ad portum maris una cum tribus castaldis curie pro iure Romane Ecclesie videndo et esigendo, Cornetani ipsi insultarunt et vulnerarunt eundem et castaldos, et ipsum et castaldos occidere voluerunt, et pro mortuis in lito maris dimiserunt eosdem, de quibus vulneribus duo castaldi mortui sunt, et unus adhuc vivit. A quo tempore citra Commune et homines dicti castri dictam castellaniam usurpatam et occupatam tenuerunt, et nunc tenent, et fructus redditus et proventus perceperunt et nunc percipiunt in maximis quantitatibus; que idem papa tunc patienter transivit, nolens ipsum castrum, quod est prope mare, dare in partem vel favorem Columpnensium qui tunc cum ipso in discordia erant.

[169] Antonelli, *Una relazione*, p. 460.

OPERE CITATE*

Abel C., *Kommunale Bündnisse im Patrimonium Petri des 13. Jahrhunderts*, Berlin-Boston 2019

Acquacorta C., *Memorie di Matelica*, Ancona 1838

Ait I., *I* mercatores Camere Bonifacii pape octavi, in *Dante e il giubileo*, Atti del Convegno, Roma, 29-30 novembre 1999, a cura di E. Esposito, Firenze 2000, pp. 55-68

Amatuccio G., *Balestre e balestrieri nel sistema difensivo del Mezzogiorno angioino del XIII secolo*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno internazionale, Salerno, 10-12 novembre 2008, a cura di P. Peduto e A.M. Santoro, Firenze 2011, pp. 51-57

Ammirato S., *Historie fiorentine*, con le aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane, I/1, Firenze 1647

Angeloni F., *Historia di Terni*, Roma 1646

Annales Ceccanenses, in *Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores in folio*, XIX, Hannover 1866, pp. 275-302

Annales Cesenates, a cura di E. Angiolini, Roma 2003 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 21)

Annales de Romano di Ubertino de Romano, in *Antiche cronache veronesi*, a cura di C. Cipolla, I, Venezia 1890, pp. 409-469

Annales Forolivienses, a cura di G. Mazzantini, in *Rerum Italicarum Scriptores*, *editio altera*, XXII/II, Città di Castello-Bologna 1920

Anonimo romano, *Cronica*, a cura di G. Porta, Milano 1979

Anton E., *Der Kirchenstaat unter Klemens V*, Berlin-Leipzig 1907

Antonelli M., *Una relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XII in Avignone*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 18 (1985), pp. 447-467

Baethgen F., *Quellen und Untersuchungen zur Geschichte der päpstlichen Hof- und Finanzverwaltung unter Bonifaz VIII.*, in Id., *Mediaevalia. Aufsätze, Nachrufe, Besprechungen*, 2 voll., Stuttgart 1960, pp. 228-395

Baldassarri M., Andreazzoli F., *«Per tor via la speranza a chi si fosse di poterli riavere». Tecniche di abbattimento e di demolizione delle strutture fortificate medievali: primo bilancio delle fonti scritte, iconografiche e archeologiche*, in «Archeologia medievale», 32 (2005) pp. 283-303

* Abbreviazioni
ASF = Firenze, Archivio di Stato
ASP = Perugia, Archivio di Stato
ASS = Siena, Archivio di Stato
ASV = Città del Vaticano, Archivio Apostolico (già Segreto) Vaticano
BAV = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana
DBI = Dizionario biografico degli italiani
MGH = Monumenta Germaniae historica

Baluze É., Mansi G.J., *Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta*, 4 voll., Paris 1761-1764

Bargigia F., *La città distrutta: prassi e tecniche nella Lombardia della prima età sveva*, in *Lodi tra il Barbarossa e la lega lombarda*, Atti del convegno, Lodi, 8-15-22 novembre 2008, a cura di L. Samarati, Lodi 2011, pp. 189-208

Bargigia F., De Angelis G., *Scrivere in guerra. I notai negli eserciti dell'Italia comunale (secoli XII-XIV)*, in « Scrineum – Rivista», 5 (2008) http://scrineum.unipv.it/rivista/5-2008/bargigia-deangelis.pdf

Barone G., *Margherita Colonna e le clarisse di S. Silvestro in Capite*, in *Roma. Anno 1300*, A cura di A.M. romanini, Roma 1983

Barone G., *Matteo d'Acquasparta*, in *DBI*, LXXII, Roma 2008, *s.v.*

Baronio C., *Annales ecclesiastici*, a cura di A. Theiner, XXIII, *1286-1312*, Bar-le-Duc 1871

Bartoli Langeli A., *Palestrina*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970 *s.v.*

Bartoloni F., *Una denunzia in materia di Inquisizione tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 66 (1954), pp. 41-78

Battelli G., *Acta pontificum*, 2ª ed., Città del Vaticano 1965 (Exempla scripturarum, fasc. III)

Beolchini V., *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina*, Roma 2006 (Bibliotheca Italica. Monografias de la Escuela española de historia y arcquelogía en Roma, 29)

Biagio Boccadibue (1298-1314), I/1, *Gennaio 1298-febbraio 1300*, a cura di L. De Angelis, F. Sznura, E. Gigli, Firenze 1978

Bianchi G., De Luca D., Guideri S., *Le indagini archeologiche del deposito e delle emergenze in elevato*, in *Archeologia a Montemassi: un castello fra storia e storia dell'arte*, a cura di R. Guideri e S. Parenti, Firenze 2000, pp. 121-166

Bicchi O., *Radicofani. Notizie storiche*, in «Bullettino senese di storia patria» 19 (1912), pp. 123-174

Boespflug T., *La Curie au temps de Boniface VIII. Étude prosopographique*, Roma 2005

Bonanno C., *Della Tosa, Simone*, in *DBI*, XXXVII, Roma 1989, *s.v.*

Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona. Liber de obsidione Ancone*, a cura di P. Garbini, Roma 1999

Bonifacio VIII, Atti del XXXIX Convegno storico internazionale, Todi, 12-16 ottobre 2002, Spoleto 2003

Bortolami S., *Ferreti, Ferreto de'*, in *DBI*, XLVII, Roma 1997, pp. 57-60

Bowsky W.M., *A Medieval Italian Commune. Siena under the Nine, 1287-1355*, Berkeley-Los Angeles-London 1981 [trad. It. *Un comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove (1287-1355)*, Bologna 1986]

Bullarium Franciscanum romanorum pontificum constitutiones epistolas, ac diplomata continens tribus ordinibus minorum, clarissarum et poenitentium a seraphico patriarcha sancto Francisco institutis concessa ab illorum exordio ad nostra usque tempora … studio et labore fr. Ioannis Hyacinthi Sbaralee eiusdem Ordinis sacre theologie magistri, IV, *Referens ea, que Nicolai IIII, Celestini V et Bonifacii VIII sunt*, Rome 1768

Bullarium pontificum quod exstat in archivio sacri conventus S. Francisci Assisiensis, Quaracchi (FI) 1920

Bullarium sacris ordini Cluniacensis complectens plurima privilegia…, Lyon 1580

Bultrini E., *3 Maggio 1297: un furto che cambiò l'Italia*, in *Ars Sacra 2013. Musica sacra e liturgia nelle Cappelle Musicali: testimonianze e testimoni*, Giornate di studi musicologici, etnomusicologici e storici, Anagni, 21-24 marzo 2013, 2 voll., a cura di L. Rossi, Roma 2017, pp. 229-248

Bultrini E., *Insediamenti e supremazia. Strutture, fortezze e araldica a Roma tra X e XIV secolo*, in «Eurostudium 3w - Rivista Online», 48, 2018, pp. 23-37 http://www.eurostudium.eu/rivista/archivio/2018-07-09-N48.php

Bussi F., *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742

Caciorgna M.T., *Itineranza pontificia e ceti dirigenti locali*, in *Itineranza Pontificia. La mobilità della Curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, a cura di S. Carocci, Roma 2003 (Nuovi Studi Storici, 61), pp. 177-210

Clarke P.T., *The Interdict in the Thirteenth Century. A Question of Collective Guilt*, New York 2007

Cetani G., *Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Cetani*, I, Perugia 1922

Caggese R., *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze 1922

Calandrini A., Fusconi C., *Forlì e i suoi vescovi. Appunti e documentazione per una storia della chiesa di Forlì*, I, Forlì 1985

Calpini L., *La guerra di Narni e Stroncone*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 98 (1975), pp. 5-54

Canaccini F., *Bonifacio VIII e il tentativo di annessione della Tuscia*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 112 (2010), pp. 477-501

Canaccini F., *I conti Guidi e Bonifacio VIII*, in *La lunga storia di una stirpe comitale: i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del convegno di studi, Modigliana e Poppi, 28-31 agosto 2003, a cura di F. Canaccini, Firenze 2009, pp. 139-156

Carbonetti Vendittelli C., *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, Roma 1987 (Codice diplomatico di Roma e della Regione romana, 4)

Carbonetti C., Vendittelli M., *Ninfa 1298. Testimonianze sull'acquisizione di Ninfa da parte di Pietro II Caetani raccolte ed illustrate nel settimo centenario*, Roma 1998

Carocci S., *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e primo Trecento*, Roma 1993 (Nuovi studi storici, 23 - Publications de l'École française de Rome, 181)

Carocci S., *Bonifacio VIII e il comune romano*, in *Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica*, Atti del Convegno organizzato nell'ambito delle Celebrazioni per il VII Centenario della morte, Città del Vaticano, 26-28 aprile 2004, Roma 2006, pp. 325-343

Carocci S., *I Caetani e le altre famiglie baronali del Lazio: tipologie dei poteri signorili*, in *Bonifacio VIII, i Caetani e la storia del Lazio*, Atti del Convegno di studi storici, Roma-Latina-Sermoneta, 30 novembre-2 dicembre 2000, a cura di R. Cerocchi, Roma 2004 pp. 117-132

Carocci S., *Forme di preminenza. L'insediamento urbano dei baroni nel XIII secolo*, in A. Di Santo, *Monumenti antichi, fortezze medievali. Il riutilizzo degli antichi monumenti nell'edilizia aristocratica di Roma (secoli VIII-XIV)*, Roma 2010, pp. 149-186

Carocci S., *Il nepotismo nel medioevo. Papi, cardinali e famiglie nobili*, Roma 1999

Carocci S., Vendittelli M., *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, con saggi di D. Esposito, M. Lenzi, S. Passi-gli, Roma 2004 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 47)

Carpegna (di) Falconieri T., *Bonifacio VIII e il Patrimonio di San Pietro in Tuscia*, in *Bonifacio VIII nello Stato della Chiesa*, Atti del convegno, Perugia 17-18 giugno 2005, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 112 (2010), pp. 389-427

Carpegna (di) Falconieri T., *Montefeltro, Guido da*, in *DBI*, LXXVI, Roma 2012, *s.v.*

Casagrande C., *Iacopo da Varazze*, in *DBI*, LXII, Roma 2004, *s.v.*

Castellani A., Del Punta I., *Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*, Roma 2005

Cenci C., *L'ordine francescano e il diritto. Testi legislativi dei secoli XIII-XV*, Goldbach 1997

Cronache senesi, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores*, *Editio altera*, XV/6, Bologna 1939

Chronicle (The) of Pierre de Langtoft in French verse, from the earliest period to the death of King Edward I, a cura di T. Wright, 2 voll., London 1866-1868 (Rerum britannicarum Medii Evi scriptores, 47)

Chronicon Suessanum, a cura di A.A. Pelliccia, in *Raccolta di varie croniche, diarj ed altri opuscoli così italiani come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, I, Napoli 1780, pp. 49-78

Ciampi I., *Cronache e statuti della citta di Viterbo*, Firenze 1872 (Documenti di storia italiana, V)

Ciocchetti M., *Racconti di un evento: l'«aggressione» a Bonifacio VIII. Anagni, 7-9 settembre 1303. Raccolta e critica dei testi contemporanei*, *Prefazione* di A. Paravicini Bagliani, Roma 2020

Cipolla C., *Sulle tradizioni anti-bonifaciane rispetto a Guido da Montefeltro e alla guerra dei Colonna*, in «Atti della reale Accademia delle scienze di Torino», 49 (1914), pp. 805-822

Cittadini in armi: eserciti e guerre nell'Italia comunale; Seminario di studi, Milano, 11 giugno 2009, a cura di P. Grillo, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2011

Colucci G., *Antichità piecene*, XIX, *Delle antichità del medio e dell'infimo evo*, IV, Fermo 1793

Continuatio pontificum Cantuariensis (monasterii Sancti Augustini) (1287-1316), in W.-V. Ikas, *Fortsetzungen zur Papst- und Kaiserchronik Martins von Troppau aus England*, *MGH*, *Scriptores Rerum Germanicarum*, *Nova series*, XIX, Hannover 2004, pp. 177-208

Coppi A., *Memorie colonnesi*, Roma 1855

Corpus Chronicorum Bononiensium, a cura di A. Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores*, *Editio altera*, XVIII/I/2, Città di Castello-Bologna 1920

Cortonesi A., *Ninfa e i Caetani: affermazione della signoria e assetto del territorio (secoli XIII-XIV)*, *Ninfa, una città, un giardino*, Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma, Sermoneta, Ninfa, 7-9 ottobre 1988, a cura di L. Fiorani, Roma 1990, pp. 65-96

Coste J., *Boniface VIII en procès. Articles d'accusation et deposition des témoins (1303-1311)*, Roma 1995

Coste J., *Un memoriale del cardinale Pietro Colonna nel 1305*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 112 (1989), pp. 183-193

Coste J., *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. Carbonetti, S. Carocci, S. Passigli, M. Vendittelli, Roma 1996 (Nuovi studi storici, 30)

Cowper M., *Cathar Castles. Fortresses of the Albigensian Crusade 1209-1300*, London 2006

Cristiani E., *Biserno, Inghiramo conte di*,in *DBI*, X, Roma 1968, *s.v.*

D'Acunto N., *Bonifacio VIII, Assisi e il Sacro Convento*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 112 (2010), pp. 311-323

D'Acunto N., *Monanldeschi, Francesco*, in *DBI*, LXXV, Roma 2011, *s.v.*

Dal Pino F.A., *Il Cardinale francescano Matteo d'Acquasparta uomo di fiducia e legato di Bonifacio VIII e la sua politica religiosa*, in *I Francescani e la politica (secc. XIII- XVII)*, Atti del Convegno internazionale di studi, Palermo, 3-7 dicembre 2002, a cura di A. Musco, 2 voll., Palermo 2007, I, pp. 271-287

Davidsohn R., *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin 1896-1908

Davidsohn R., *Storia di Firenze*, III, *Le ultime lotte contro l'Impero*, Firenze 1981

De Angelis G., *«Capere, destruere et comburere». Lessico e forme della guerra negli «Annales» di Giovanni Codagnello*, in «Bollettino storico piacentino. Rassegna bimestrale di storia, lettere ed arti», 99 (2004), pp. 177-206

De Luca D., Farinelli R., *Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)*, in «Archeologia medievale», 29 (2002), pp. 455-487

Del Lungo S., *La Toponomastica archeologica della provincia di Viterbo. Origine e storia dei nomi di luogo nelle terre del Consorzio di bonifica della Maremma Etrusca*, Tarquinia 1999

Del Punta I., *Il fallimento della compagnia Ricciardi alla fine del secolo XIII: un caso esemplare?*, in «Archivio storico italiano», 160/2 (592) (2002), pp. 221-268

Delle Donne F., *Pipino, Francesco*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle* http://dx.doi.org.proxy.chartes.psl.eu/10.1163/2213-2139_emc_SIM_02072

Denifle H., *Die Denkschriften der Colonna gegen Bonifaz VIII und der Kardinäle gegen die Colonna*, in «Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters», 5 (1889), pp. 493-529

Dentecchi E., *Bonifacio VIII nella storiografia erudita perugina*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 112 (2010), pp. 4429-446

DeVries K., Smith R.D., *Medieval Military Technology*, Toronto 2012

Di Francesco M., *La plenitudo potestatis nel pontificato di Bonifacio VIII: innovazione o rivoluzione?*, in «Christianitas. Rivista di storia pensiero e cultura del Cristianesimo», 10 (2018), pp. 63-163

Diamanti A., Mariani C., *Il Fondo diplomatico dell'Archivio storico comunale di Narni*, Terni 1986

Documenti dei secoli XIII e XIV riguardanti il Comune di Roma conservati nel R. Archivio di Stato di Siena, in «Miscellanea storica senese», 3 (1895), pp. 123-167

Dupré Theseider E., *Roma dal Comune di popolo alla signoria pontificia (1252-1377)*, Bologna 1952

Dupuy P., *Histoire du différend d'entre le pape Boniface VIII et Philippe le Bel roi de France*, Paris 1655

Ephemerides Urbevetane, a cura di L. Fumi, in *Rerum Italicarum Scriptores*, *Editio altera*, XV/5/1, Città di Castello-Bologna 1920

Ermini G., *La libertà comunale nello Stato della Chiesa*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 49 (1926), pp. 5-126

Esposito D., *Tecniche costruttive murarie medievali. Murature 'a tufelli' in area romana*, Roma 1998

Esposti S., *Palestrina nel Quattrocento. Riflessi dell'articolata cultura di un'epoca*, in «Bollettino telematico dell'arte», 687 (2103) http://www.bta.it/txt/a0/06/bta00687.html

Eubel C., *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, *1198-1431*, München 1913

Falcioni A., *Malatesta, Malatesta detto Maltesta da Verucchio*, in *DBI*, LXVIII, Roma 2007, *s.v.*

Falco G., *Sulla formazione e costituzione della signoria dei Caetani*, in «Rivista storica italiana», 45 (1928), pp. 225-278 (ripubblicato con il titolo *La signoria dei Caetani (1283-1303)*, in Id., *Albori d'Europa*, Roma 1947, pp. 293-333)

Farinelli C., *Interventi e ricostruzione della rocca di Montemassi (secc. XI-XVIII)*, in *Archeologia a Montemassi. Un castello fra storia e storia dell'arte*, a cura di S. Guidieri e R. Parenti, Firenze 2000, pp. 39-120

Fedele P., *Rassegna delle pubblicazioni su Bonifazio VIII e sull'età sua, degli anni 1914-1921*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 44 (1921), pp. 311-332

Federici V., *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 22 (1899), pp. 213-300, 489-538; 23 (1900), pp. 67-128, 410-455

Ferreto de' Ferreti, *Le opere*, a cura di C. Cipolla, 3 voll., Roma 1908-1920 (Fonti per la storia d'Italia, 42, 43, 43 bis)

Finke H., *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*, 3 voll., Berlin-Leipzig 1908-1922

Frale B., *L'ultima battaglia dei Templari. Dal* codice ombra *d'obbedienza militare alla costruzione del processo per eresia*, Roma 2001

[Francesco Pipino], *Chronicon fratris Francisci Pipini Bononiensis Ordinis Predicatorum. Ab anno MCLXXVI usque ad annum circiter MCCCXIV*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, IX, a cura di L.A. Muratori, Milano 1726, coll. 581-752

Frugoni A., *Il carme giubilare del «Magister Bonaiutus de Casentino»*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 68 (1956), pp- 247-258

Fumi L., Cerlini A., *Una continuazione orvietana della Cronaca di Martin Polono*, in «Archivio muratoriano. Studi e ricerche in servigio della nuova edizione dei "Rerum italicarum scriptores" di L.A. Muratori», 1 (1913), pp. 97-139

Gamurrini E., *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, 2 voll., Firenze 1671

Gesta Boemundi archiepiscopi Trevirensis, in *Gesta Treverorum continuata*, a cura di G. Waitz, in *MGH*, *Scriptores in folio*, XXIV, Hannovere 1879, pp. 463-488

Gherardi A., *Le consulte della repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, II, Firenze 1898

Giansante M., *Riccobaldo da Ferrara*, in *DBI*, LXXXVII, Roma 2017, *s.v.*

Giordani B., *Acta Franciscana e Tabulariis bononiensibus deprompta*, Ad claras aquas (Quaracchi)-Firenze 1927 (Analecta Franciscana, 9)

Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll., Parma 1991

Gravett C., *Medieval siege warfare*, Oxford 2008

Grillo P., *I comandanti degli eserciti comunali nel Duecento: uno studio della campagna di Parma (1247-1248)*, in *Cittadini in armi* [v.], pp. 9-36

Gualtieri P., *Orsini Gentile*, in *DBI*, LXXIX, Roma 2013, *s.v.*

Guillelmi de Nangis *Chronicon*, *Ex Guillelmi de Nangis Chronico*, a cura di H. Brosien, in *MGH*, *Scriptores in folio*, XXVI, Hannover 1882, pp. 674-696

Hartwig O., *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, 2 voll., Marburg 1875

Heimpel H., *Dietrich von Nieheim (Nyem)*, in *Deutsche Biographie* https://www.deutsche-biographie.de/sfz10036.html

Hülsen C., *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927

Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova. Dalle origini al MCCXCVII, a cura di G. Monteleone, 3 voll., Roma 1941 (Fonti per la storia d'Italia, 84-86

Indizio G., *«Con la forza di tal che testè piaggia»: storia delle relazioni tra Bonifacio VIII, Firenze e Dante*, in Id., *Problemi di biografia dantesca*, Ravvena 2013, pp. 57-92 [si cita dall'estratto https://www.academia.edu/9847129]

Internullo D., *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma 2016

Inzitari G., *Montefeltro, Galasso di*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970 *s.v.*

Iohannis abbatis Victoriensis *Liber certarum historiarum*, a cura di F. Schneider, in *MGH*, *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum*, XXXVI/1-2, Hannover-Leipzig 1909

Jordan É., *De mercatoribus Camere apostolice seculo XIII*, Rennes 1909

Käppeli T., Panella E., *Scriptores Ordinis Predicatorum Medii Evi*, IV, Roma 1993

Käppeli T., *Scriptores Ordinis Predicatorum Medii Evi*, I-III, Roma 1970-1980

Kervyn de Lettenhove J.M.B.C., *Études sur l'histoire du XIIIe siècle. Recherches sur la part que l'ordre de Cîteaux et le comte de Flandre prirent à la lutte de Boniface VIII et de Philippe le Bel*, Bruxelles 1854 («Mémoires de l'Académie royale des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique», 28)

Kohl B.G., *Ferreti, Ferretto de'*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, a cura di D. Graeme e B. Cristian, https://referenceworks.brillonline.com/browse/encyclopedia-of-the-medieval-chronicle

Le Pogam P.-Y., *La lutte entre Boniface VIII et les Colonna par les armes symboliques*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 61/1 (2007), pp. 47-66

Lettres inedites de Philippe le Bel (1285-1314), a cura di A. Baudouin, Paris 1887

Liber (Der) cancellariae apostolicae vom Jahre 1380 und der Stilus palatii abbreviatus Dietrichs von Nieheim Theodoricus de Niem, a cura di G. Erler, Leipzig 1888

Libri rationum Camere Bonifatii pape VIII, a cura di T. Schmidt, Città del Vaticano 1984

Il libro Rosso del Comune di Fabriano, a cura di A. Bartoli Langeli, E. Irace, A. Maiarelli, 2 voll., Fabriano 1998

Lisini A., *Inventario generale del r. Archivio di Stato di Siena*, Siena 1899

Lodone M., *Ubertino da Casale*, in *DBI*, XCVII, Roma 2020 *s.v.*

Lopez S., *Conventus S. Augustini Senensis antiquiora documenta*, 17 (1939-1940), pp. 350-361

Maier A., *Due documenti nuovi relativi alla lotta dei cardinali Colonna contro Bonifacio VIII*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 3 (1949), pp. 344-364

Mancini F., *La cronaca Todina di Ioan Fabrizio degli Atti*, in «Studi di filologia italiana», 13 (1955), pp. 70-166; ripubblicato in *Le Cronache di Todi. Secoli XIII-XVI*, Firenze 1979 [da cui si cita]

Manselli R., *Ubertino da Casale*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970 *s.v.*

Mcglynn S., *By Sword and Fire: Cruelty and Atrocity in Medieval Warfare*, London 2008

Menestò E., *Bonifacio VIII e Todi*, in *Bonifacio VIII*, Atti del XXXIX Convegno [v.], pp. 21-57

Merati P., *La guerra di chi non combatte: documenti per richieste di risarcimento di danni (prima metà del XIII secolo)*, in *Cittadini in armi* [v.], pp. 101-120

Merlo M., «*Super factum de Tornella»: l'assedio del 1255*, in *Il castello di Torniella, Storia di un insediamento maremmano tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Caporali e M. Merlo, Arcidosso 2014, pp. 129-192

Morreale L., *Riccobaldo of Ferrara*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, http://dx.doi.org.proxy.chartes.psl.eu/10.1163/2213-2139_emc_SIM_02187

Mohler L., *Die Kardinale Iakob und Peter Colonna: ein Beitrag zur Geschichte des Zeitalters Bonifaz' VIII. Erster Teil: die Entstehung ihres Kampfes mit Bonifaz VIII*, Paderborn 1914

Morghen R., *Il cardinale Matteo Rosso Orsini*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 46 (1923), pp. 271-372

Mucciarelli R., *Demolizioni punitive: guasti in città*, in *La costruzione della città comunale italiana. Secoli XII-inizio XIV*, Atti del convegno internazionale di studi, Pistoia, 11-14 maggio 2007, Pistoia 2009, pp. 293-330

Naldini L., *La «Tallia militum Societatis Tallie Tuscie» nella 2ª metà del secolo XIII*, in «Archivio storico italiano», 78/3 (299) (1920), pp. 75-113

Nessi S., *Bonifacio VIII e i suoi rapporti con l'Umbria*, in «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», 105/1 (2008), pp. 161-275

Nicholai Triveti de Ordine Fratrum Praedicatorum *Annales sex regum Angliae qui a comitibus Andegavensis originem traxerunt (A.D. MCXXXVI-MCCCVII)*, a cura di T. Hog, London 1865

Nicolle D., *Medieval siege weapons. Western Europe AD 585-1385*, Wellingborough 2002

Oldenbourg Z., *L'assedio di Montségur. La crociata contro i catari nella Francia del Medioevo*, Milano 1990

Paolino Pieri, *Croniche della città di Firenze*, a cura di C. Coluccia, Lecce-Brescia 2013

Paolino Pieri, *Croniche di Firenze*, a cura di A. Beco, Tesi di laurea magistrale in Filologia moderna, Università degli studi Padova, rel. D. Cappi, aa. 2015-2016, http://tesi.cab.unipd.it/52790/1/ANDREA_BEGO_2016.pdf

Paravicini Bagliani A., *Bonifacio VIII, l'affresco di Giotto e i processi contro i nemici della chiesa. Postilla al giubileo del 1300*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 112/1 (2000), pp. 459-483

Paravicini Bagliani A., *Bonifacio VIII*, Torino 2004 (ed. or., *Boniface VIII*, Paris 2003)

Paravicini Bagliani A., *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Roma-Bari 1996 (ed. or., *La cour des papes au XIIIe siècle*, Paris 1995)

Paravicini Bagliani A., *Ceccano, Giovanni da*, in *DBI*, XXIII, Roma 1979 *s.v.*

Paravicini Bagliani A., *Il papato nel secolo XIII. Cent'anni di bibliografia (1875-2009)*, Firenze 2010

Paravicini Bagliani A., *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 25)

Pellini P., *Dell'historia di Perugia*, I/1, Venezia 1664

Petoletti M., *Il* Diversiloquium *di Bonaiuto da Casentino, poeta di curia ai tempi di Bonifacio VIII*, in «Aevum», 75/2 (2001), pp. 381-448

Petoletti M., *«Nota pro consilio Polistorie mee orationem predictam»: Giovanni Cavallini lettore di Livio*, in «Italia medioevale e umanistica», 39 (1996), pp. 47-76

Petoletti M., *Un poeta alla corte dei Papi. Bonaiuto da Casentino e Bonifacio VIII*, traduzione dei testi di A. Piacentini, Roma 2016

Petri Cantinelli *Chronicon (a.a. 1228-1306)*, a cura di F. Torraca, in *Rerum Italicarum Scriptores*, *Editio altera*, XXVIII/2, Città di Castello-Bologna 1920

Petrucci E., *Bonaiuto da Casentino*, in *DBI*, XI, Roma 1969, *s.v.*

Pinzi C., *Storia della città di Viterbo*, 5 voll., Roma 1887-1913

Pio B., *La propaganda politica nel contenzioso tra Bonifacio VIII e i Colonna*, in *La propaganda politica nel basso Medioevo*, Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale, Todi, 14-17 ottobre 2001, Spoleto 2002, pp. 261-287

Petrini P., *Memorie Prenestine disposte in forma di annali*, 1795

Pirani F., *Bonifacio VIII e la Marca di Ancona*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 112 (2010), pp. 359-387

Pirillo P., *La Terrasanta nei testamenti fiorentini del Dugento*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982, pp. 57-73

Platyne historici *Liber de vita Christi ac omnium pontificum (a.a. 1-1474)*, a cura di G. Gaida, in *Rerum Italicarum Scriptores*, *Editio altera*, III/1, Città di Castello-Bologna 1913-1932

Podestà G.L., *Storia ed escatologia in Ubertino da Casale*, Roma 1980

Pollastri S., *Les Caetani de Fondi. Recueil d'actes. 1174-1623*, Roma 1998

Potthast A., *Regesta pontificum romanorum inde ab. a. post Christum natum MCXVIII ad a. MCCCIV*, 2 voll. Berlin 1874

Pressutti G., *I Colonna di Riofreddo (secc. XIII-XIV)*, in «Archivio della Società romana di storia patria», [I] 33 (1910), pp. 313-332; [II], 35 (1912), pp. 101-132; [III], 61 (1938), pp. 241-290

Quilici L., *Un castello a pianta poligonale nel territorio di Palestrina*, in «Bollettino d'arte», 53/1 (1968), pp. 18-22

Registre (Le) de Benoît XI (*1303-1304*), a cura di C. Grandejean, Paris 1883-1905

Registres (Les) de Boniface VIII (1294-1303), a cura di G. Digard, M. Faucon, A. Thomas e R. Fawtier, 4 voll., Paris 1884-1939

Registri (I) della cancelleria angioina …, XLVIII, *1293-1294*, a cura di E. Castellano, Napoli 2005

Rehberg A., *Familien aus Rom und die Colonna auf dem Kurialen Pfründenmarkt (1278-1348/78)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven», [I] 78 (1998), pp. 1-122; [II] 79 (1999), pp. 99-214

Rehberg A., *Kirche und Macht im Römischen Trecento. Die Colonna und ihre Klientel auf dem kurialen Pfründenmarkt (1278-1378)*, Tübingen 1999 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 88)

Rehberg A., *Nobiles, milites e cavallerocti nel tardo Duecento e nel Trecento*, in *La nobiltà romana nel medioevo*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 20-22 novembre 2003, cura di S. Carocci, Roma 2006, pp. 413-460

Rehberg A., *Nobiltà e monasteri femminili nel Trecento romano: il caso dei conventi delle clarisse di San Silvestro in Capite e di San Lorenzo in Panisperna*, in *Roma religiosa. Monasteri e città (secoli VI-XVI)*, a cura di G. Barone e U. Longo, Firenze 2018, pp. 403-435

Ricobaldi Ferrariensis *Compendium Romanae historiae*, a cura di A.T. Hankey, 2 voll., Roma 1984 (Fonti per la storia d'Italia, 108/1-2)

Ricobaldi Ferrariensis *Historia imperatorum romano germanicorum a Carolo Magno usque ad annum MCCXCVIII producta*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, IX, a cura di L.A. Muratori, Milano 1726, coll. 107-186

Riche D., *L'Ordre de Cluny à la fin du moyen âge. Le vieux pays clunisien, XIIe-XVe siècles*, Saint-Ètienne 2000

Rossi A., *Montefeltro, Guido da*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma 1970 *s.v.*

Salimei A., *Senatori e statuti di Roma nel Medioevo*, I, *I senatori. Cronologia e bibliografia dal 1144 al 1447*, Roma 1935

Salvi G., *Memorie storiche di Sanginesio (Marche) in relazione con le terre circonvicine*, Camerino 1889

Sauerland H.V., *Documenti relativi alla contesa fra le famiglie Colonna e Caetani sotto Bonifacio VIII e suoi successori*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 16 (1893), pp. 233-235

Scandone F., *Documenti sulle relazioni tra la corte di Napoli, papa Bonifacio VIII e i Colonna*, in «Archivio storico per le province napoletane», n.s., 41 (1962), pp. 221-236

Scarabelli L. *Recensione a* Storia di Bonifacio VIII e de' suoi tempi*, di Luigi Tosti*, in «Archivio storico italiano», 5 (1847), Appendice, pp. 295-315

Schmugge L., *Fiadoni, Bartolomeo*, in *DBI*, XLVII, Roma 1997, *s.v.*

Schneider G., *Die finanziellen Beziehungen der florentinischen Bankiers zur Kirche. 1285-1304*, Leipzig 1899

Settia A.A., *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1994

Settia A.A., *De re militari. Pratica e teoria della guerra medievale*, Roma 2008

Settia A.A., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nel'Italia medievale,* Roma 1999

Settia A.A., *Rapine, assedi, battaglie: la guerra nel Medioevo*, Roma 2002

Simone della Tosa, *Annali*, in *Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua toscana*, a cura di D.M. Manni, Firenze 1733, pp. 125-171

Sprandel R., *Die Weltchronik des Monchs Albert 1273/77-1454/56*, *MGH*, *Scriptores Rerum Germanicarum*, *Nova series*, XVII, München 1994

Stoob H., *Die Castelli der Colonna*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 51 (1971), pp. 207-249

Sumption J., *The Albigensian Crusade*, London 1978

Supino, *La «Margarita cornetana». Regesto dei documenti*, Roma 1969 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 21)

Tarlazzi A., *Appendice ai Monumenti ravennati del conte Marco Fantuzzi*, I, Ravenna 1875

Tavoni M., *Canto XXVII. Il «mal consiglio» del «nobilissimo nostro latino Guido montefeltrano»*, in *Cento canti per cento anni*, I, *Inferno*, 2, *Canti XVIII-XXXIV*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma 2013, pp. 851-889

Terrenzi G., *L'antico archivio comunale di Narni*, Terni 1896

Terrenzi G., *Il comune di Narni durante il secolo XIII. Appunti e note storiche*, Terni 1895

Theiner A., *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint-Siège, extraits des archives du Vatican*, I, 756-1334, Roma 1861

Tiberini S., *I "borghi nuovi" di iniziativa comunale nei territori di Perugia e di Gubbio (sec. XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centrosettentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba, F. Panero e G. Pinto, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 189-245

Tiberini S., *Repertorio delle famiglie e dei gruppi signorili nel Perugino e nell'Eugubino tra XI e XIII secolo (con un saggio introduttivo)*, pubblicazione on-line nel sito www.dspu.it

Tholomei Lucensis *Annales. Die annales des Tholomeus von Lucca in doppelter Fassung, nebst Teilen der Gesta Florentinorum und Gesta Lucanorum*, a cura di B. Schmeidler, in *MGH*, *Scriptores Rerum Germanicarum*, *Nova series*, VIII, Berlin 1930

Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova*, a cura di O. Clavuot e L. Schmugge, in *MGH, Scriptores*, XXXIX, Hannover 2009

Thome Walsingham quondam monachi S. Albani *Historia Anglicana*, a cura di H.T. Riley, London 1863 (Rerum Britannicarum Medii Evi scriptores, 28/1/1)

Tomassetti G., *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, nuova edizione a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, 7 voll., Firenze 1975-1980

Tonini L., *Storia civile e sacra riminese*, III, *Rimini nel secolo XIII*, Rimini 1862

Tosti L., *Storia di Bonifazio VIII e de' suoi tempi*, 2 voll., Monte Cassino 1846

Tricomi F., *L'«exercitus» di Siena in età novesca (1287-1355)*, in «Bullettino senese di storia patria», 112 (2005), pp. 9-246

Urkundenbuch der Stadt Lübeck, II, Lübeck 1858

Varanini G.M., *Gli Annales del giudice Ubertino de Romano*, in *Gli Scaligeri, 1277-1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 539

Varanini G.M., *Ubertino de Romana*, in *DBI*, XCVII (2020), *s.v.*

Vasina A., *Pietro da Cantinello*, in *DBI*, LXXXIII, Roma 2015, *s.v.*

Vendittelli M., «*Domini» e «universitas castri» a Sermoneta nei secoli XIII e XIV. Gli statuti castellani del 1271 e le riforme del 1304 e del secolo XV*, Roma 1993

Vendittelli M., *I Capitula del castello di Carpineto nel Lazio del 1310*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019, III, pp. 1357-1365 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 7)

Vendittelli M., *La famiglia Curtabraca. Contributo alla storia della nobiltà romana del Duecento*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 101/1 (1989), pp. 177-272

Vendittelli M., *Orsini Romano*, in *DBI*, LXXIX, Roma 2013, *s.v.*

Vian P., *Bonifacio VIII e i Colonna: una riconsiderazione*, in *Bonifacio VIII*, Atti del XXXIX Convegno [v.], pp. 215-272

Vignodelli G., *Pagani, Maghinardo (da Susinana)*, in *DBI*, LXXX, Roma 2014, *s.v.*

Waley D., *Papal Armies in the Thirteenth Century*, in «English Historical Review», 72 (1957), pp. 1-30

Waley D., *The Papal State in the Thirteenth Century*, London 1961

Waley D., *L'esercito del comune medioevale di Orvieto*, in «Bollettino dell'Istituto storico artistico orvietano», 48/49 (1992/1993), pp. 55-80

Zabia M., *Pipino, Francesco*, in *DBI*, LXXXIV, Roma 2015, *s.v.*

Zimmermann H., *Papsturkunden 896-1046*, 3 voll., Wien 1985-1989

RINGRAZIAMENTI

Un particolare ringraziamento va a tutti coloro che si sono prodigati in consigli e suggerimenti o hanno agevolato il reperimento di parte della documentazione d'archivio: Mario Ascheri, Attilio Bartoli Langeli, Cristina Battazzi della Biblioteca Comunale «G. Eroli» di Narni, Antonio Berardozzi, Cristina Carbonetti, Vanessa Chesi dell'Ufficio Musei Comune di San Gimignano, Donatella Ciampoli, Sandro Carocci, Daniela Esposito, Sara Gregori della Biblioteca comunale «L. Bigiaretti» di Matelica, Luca Gufi della Biblioteca comunale di Tarquinia, Mariano Elia della Biblioteca statale monumento nazionale S. Scolastica, Susanna Passigli, Michele Pellegrini, Gabriella Piccini, Letizia Tombesi della Biblioteca Planettiana di Jesi.

Un particolare ringraziamento anche a Fausto Giuliani, sindaco del Comune di Colonna, che si è adoperato per la realizzazione di questo studio.

Antonella Mazzon ha messo a nostra disposizione la sua perizia e la sua disponibilità, trascrivendo un buon numero di documenti inediti. Gliene siamo profondamente grati.

Finito di stampare in proprio
nel mese di maggio 2021
UniversItalia di Onorati s.r.l.
Via di Passolombardo 421, 00133 Roma tel. 06202634
emal: editoria@universitaliasrl.it – www.universitaliasrl.it